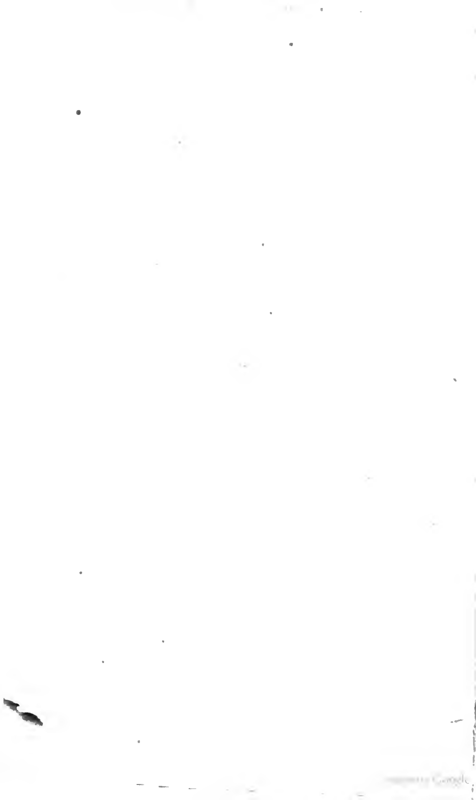




ANNALI D' ITALIA

Dal principio dell' ERA Volgare sino all' Anno MDCCL.



COMPILATI DA

LODOVICO ANTONIO MURATORI

Bibliotecario del Serenissimo

DUCA DI MODENA



Colle Prefazione Critiche

DI GIUSEPPE CATALANI

Prete dell' Oratorio di S. GIROLAMO della Carità.

EDIZIONE SECONDA ROMANA

Arrichite di Note Critiche ed Erudite, e di copioso Indice.





TOMO II. PARTE I.

Dall' anno CCXXII. dell' ERA Volgare sino all' anno CCCXXXIII.

IN ROMA MDCCLXXXVI.

NELLA STAMPERIA DI ARCANGELO CASALETTI.

Con Licenza de' Superiori.

Si vendono da Mario Nicoli Cartolaro, e Libraro sulla Piazza di Montecitorio.

PREFAZIONE

DI GIUSEPPE CATALANI.





SE si ha da stare al giudizio del dottissimo Giornalista Romano, che ha fatto di questo secondo Tomo degl' *Annali d' Italia* del celebre rinomatissimo Autore *Lodovico Antonio Muratori*, già non v'e cosa degna di critica, ma più tosto di lode. E che sia così, ecco le sue parole nel Giornale de' Letterati stampato in Roma l' anno 1745. presso i Fratelli Pagliarini, all' Articolo VIII. pag. 64. e seguenti.

„ Quello che abbiamo detto nel mese passato nel ri„ ferire il primo Tomo di questi Annali, per indicare „ in genere quelle cose, che il pregio di quest' Opera „ costituiscono, intendiamo, che si debba presentemen„ te ripetere; corrispondendo questo secondo Tomo in„ teramente al primo nella precisione de' racconti, nella „ finezza del giudizio, nell' accuratezza della Cronolo„ gia, nella ricerca de' Consoli di ciascun' anno, e de' „ loro veri nomi, nella censura de' luoghi degli antichi „ Storici, o guasti, o non coerenti alla verità, e nell' „ uso delle Medaglie, e delle Iscrizioni per la illustra„ zione della Storia.

„ In questo secondo Tomo, che principia dall' an„ no I. di Alessandro Severo, e termina nell' anno 400. „ dell' Era Volgare, noteremo di più alcune cose, che „ abbiamo creduto essere degne di una più particolare „ osservazione, le quali possono ridursi ad alcuni capi. E „ primieramente, per quel che appartiene ai Consoli,

„ ſtramente per dar lume all' Iſtoria. Per esempio, il „ punto controverso fino in tempo di Trebellio Pollio- „ ne, se Valeriano secondogenito di Valeriano Impera- „ dore aveſſe avuto il titolo di Cesare, ed anco d'Au- „ guſto, rimane deciso secondo il noſtro Autore, da una „ iscrizione spettante all' anno 259. nella quale sono no- „ minati Valeriano, e Gallieno Auguſti, ed il figliuolo „ di Gallieno inſieme con loro *P. Cornelio Salonino Va-* „ *leriano Nobiliſſimo Cesare*; non parendo, che ſi do- „ veſſe tralasciare di far menzione di Valeriano fratello „ di Gallieno, se allora foſſe ſtato Cesare. Per mezzo „ di una medaglia di Aleſſandro Severo l' anno della sua „ Decima Poteſtà Tribunizia, prova, che non già l' an- „ no 230. come ha creduto il Pagi, nè l' anno 232. „ come vuole il Tillemont, ma l' anno 231. nel quale „ cade quella X. Podeſta Tribunizia, riportò Aleſſan- „ dro da' Perſiani la Vittoria. Per un ſimil mezzo di „ una medaglia di Coſtantino, dove ſi legge VICTO- „ RIA GOTHICA, convince di falso Zoſimo, che co- „ me Pagano di profeſſione, eſſendo nemiciſſimo della „ memoria degl' Imperadori Criſtiani, scriſſe che quell' „ Imperadore attaccato ne' suoi trincieramenti da' Goti, „ ſi daſſe alla fuga.

„ Fu opinione del Pagi, che Filippo subito nel prin- „ cipio del suo Imperio creaſſe Cesare il suo figliuolo, „ e gli conferiſſe la Podeſtà Tribunizia, e che nel quar- „ to anno lo dichiaraſſe Imperadore Auguſto. Appog- „ giò il Pagi queſta sua opinione ad una iscrizione, nella „ quale è notata la IV. Podeſtà Tribunizia tanto di Fi- „ lippo Padre, che di Filippo suo figliuolo; e da queſta „ ſteſſa iscrizione prese motivo di rigettare, come fal- „ se, alcune medaglie riportate dal Goltzio, in una „ delle quali ſi legge: IMP. PHILIPPVS AVG. TR. „ P. II. COS. II. e in un' altra TR. P. III. COS. II. „ Ma in una iscrizione appartenente al V. anno dell' Im- „ perador Filippo pubblicata dal Signor *Muratori* nella „ sua nuova raccolta, ſi truova Filippo Juniore colla II.

„ Podestà Tribunizia; e però si ricava, che nel quarto „ anno dell' Imperio di Filippo Padre ottenne il figliuolo „ la Podestà Tribunizia: ed essendo cosa certa, che Fi- „ lippo Juniore nello stesso quarto anno dell' Imperio del „ Padre, fu Console per la prima volta, deduce il Si- „ gnor *Muratori*, non essere da rigettarsi le suddette „ medaglie del Goltzio. Quanto all' iscrizione portata „ dal Pagi, veramente vi è della confusione, e sospetta „ il nostro Autore non sia stata forse trascritta colla „ necessaria esattezza. In occasione di tali iscrizioni scuo- „ pre non sussistere quel che ha creduto il P. Arduino, „ che la Dignità di Pontefice Massimo non si comuni- „ cava ad altri: imperocchè, e nella iscrizione riferita „ dal Pagi, e nell' altra accennata dal Signor *Muratori* „ tanto Filippo Seniore, quanto Filippo suo figliuolo „ hanno il titolo di Pontefice Massimo. E questo è quel- „ lo, che abbiamo creduto dovere riferire circa l' uso, „ che fa il nostro Autore delle medaglie, e dell' iscri- „ zioni.

„ De' luoghi scorretti degl' antichi Scrittori, il no- „ stro Autore nel rigettare il sentimento del Pagi, il „ quale pone l' esaltazione, e la morte de' due Gor- „ diani all' anno 237. seguita secondo lui l' anno 238. „ nota essere guasto un passo di Capitolino, il quale „ scrive, che furono confermati Augusti dal Senato Ro- „ mano li 26. di Maggio, quando si celebravano i giuo- „ chi Apollinari, i quali per altro si facevano li 9. di „ Luglio; e dimostra ancora essere corrotto un' altro „ luogo dello stesso Capitolino, dove si legge, che il „ Gordiani tennero l' Impero un' anno, e sei mesi. Cir- „ ca la divisione, che Costantino fece dell' Imperio tra „ tre suoi figliuoli, e due nipoti, non si sottoscrive il „ Sig. *Muratori* alla correzione, che fanno il Valesio, „ ed il Tillemont d' un passo d' Aurelio Vittore nell' „ Epitome cap. 41. leggendo *Delmatius* invece di *Del-* „ *matiam*, perchè secondo una tal correzione sarebbe „ toccata a Delmazio Costantinopoli, che come Città

som-

„ sommamente da se amata Costantino, come pare al
„ nostro Autore, non averebbe permesso, che cadesse
„ in altra porzione da quelle assegnate a' proprj figliuo-
„ li. E quando anche si voglia guasto quel luogo di
„ Vittore, crede doversi stare a quello, che apertamente
„ scrive Zonara, essere stata assegnata a Costanzo oltre
„ l'Oriente la Tracia colla Città del Padre; il che con-
„ viene colla parzialità, che Giuliano Apostata dice aver
„ mostrata Costantino verso questo figliuolo. Siccome
„ dalle date delle leggi, raccolte nel Codice Teodosia-
„ no, ricava l'Autore i viaggj diversi di molti Impera-
„ dori, e il loro soggiorno in varie Città; così osserva,
„ che molte di quelle date date sono sospette d' erro-
„ re: e all'anno 131. fa una congettura, che a certa
„ legge di Costantino data in Aquileja si debba porre
„ la data *ad Aquas*, o pure *Aquis*, luogo della Mesia
„ superiore, dove forse Costantino andava a bagnarsi;
„ non parendo verisimile, che venisse sì spesso l'Impe-
„ radore ad Aquileja da Sirmio, Viminacio, e Sardica,
„ di dove trovansi in quell'anno date altre leggi.

„ Si conosce poi una somma accuratezza dell' Autore
„ in vendicare dalle calunnie degli Storici Pagani, par-
„ ticolarmente di Zosimo, le operazioni de' buoni Im-
„ peradori Cristiani, e singolarmente di Costantino, e di
„ Teodosio; e non tralascia di far menzione delle leggi
„ fatte da quei Monarchi per abolire le brutte super-
„ stizioni dell' Idolatria, e per la propagazione della Re-
„ ligione Cristiana. Ma termineremo questo Articolo
„ con un passo notabilissimo del nostro Autore in difesa
„ di S. Ambrosio, temerariamente ripreso dal *Crouzas*
„ Protestante nella sua nuova Logica, per avere impedito
„ all' Imperadore Teodosio l'ingresso nel Sagro Tempio,
„ dopdo lo scandalo da lui recato alla Chiesa colla crudeltà
„ usata in Tessalonica: *Dovea certo* (dice il nostro Autore)
„ *delirare costui, allorchè fece una sì indecente scappa-*
„ *ta contro di uno de' più insigni Vescovi della Chiesa*
„ *di Dio, e trovò sconvenevole ciò, che ogni altra per-*

„ *sona*

,, sona provveduta di senno , e conoscente della forza
,, della Religion Cristiana , giudicò allora , e sempre giu-
,, dicherà sommamente lodevole . Lasciano forse i Re ,
,, e i Monarchi d' essere degni , e bisognosi di correzio-
,, ne , e di cadere ancora nelle scomuniche , allorchè
,, prorompono in enormi misfatti , con iscandalo uni-
,, versale de' loro sudditi ? Quel solo , che debbono in
,, casi tali attendere i Ministri di Dio , si è di ben con-
,, sigliarsi colla prudenza , per non contravvenire a' suoi
,, dettami , cioè , come lo stesso Sant' Ambrosio osservò ,
,, di non fare temerariamente degli affronti a' Principi per
,, delitti lievi o meritevoli di compatimento ; ma per
,, li gran peccati un Vescovo può , e dee come Amba-
,, sciatore di Dio coll' esempio di Natan , e d' altri Santi
,, Uomini , avvertirli de' loro eccessi , e ricordar loro l'
,, obbligo di farne penitenza . Ed appunto in que' tempi
,, la penitenza pubblica frà i Cristiani era in gran vi-
,, gore . Similmente ha il prudente Prelato da riflettere ,
,, se Principi tali siano o nò capaci di correzione , af-
,, finchè essa correzione in vece di guarirli non li renda
,, peggiori , ed essi non aggiungano qualche nuovo gra-
,, ve delitto ai precedenti : poiche in tal caso altro non
,, occorre , che pregar Dio , che gli ammendi , e con-
,, duca al pentimento . Ora se l' enorme fallo dell' Au-
,, gusto Teodosio meritasse correzione dal Prelato , a cui
,, come Cristiano era soggetto anche quel Principe co-
,, ronato , ognun se 'l vede . E per isperarne buon frut-
, to , non mancarono punto i lumi della Prudenza .
,, Nulla dico del gran credito , in cui era anche presso
,, di Teodosio Sant' Ambrogio per la nobiltà de' suoi na-
,, tali , per l' eminente Sagro suo grado , e più per la
,, straordinaria sua virtù , e pietà . Basta solamente ri-
,, flettere , che Ambrosio assai conosceva , qual buon
,, fondo di Massime Cristiane di clemenza , e di timor di
,, Dio si trovasse nel cuor di Teodosio , e che per con-
,, seguente non s' aveano da temere stravaganze da sì
,, ben costumato Principe , ma bensì da sperar quella e-
,, men-

„ *mendazione, e penitenza, che egli in fatti gloriosa-*
„ *mente accettò, e fece.*

Questo appunto è il giudizio del sapientissimo Giornalista celebre in tutta la Repubblica letteraria per la sua profonda erudizione, e benemerito della Chiesa Romana per avere in varie occasioni vendicati i suoi diritti. Io nondimeno quantunque abbia sempre stimato, e stimerò sempre e la chiara memoria, e le Opere degne del fu Lodovico Antonio Muratori, ho giudicato di non passare sotto silenzio due cose, che occorrono in questo Tomo Secondo, alla Parte Seconda. La prima è nell'anno 337. pag. 3. e riguarda il Battesimo dell'Imperadore Costantino; ove non solo dice, ch'egli fu battezzato in Nicomedia da Eusebio Vescovo di quella Città nel fine della sua vita, ma soggiugne altresì, che *non v'hà oggidì persona alquanto applicata alla erudizione, che non conosca essere stato conferito il Battesimo a questo celebre Imperadore, e primo fra gli Imperadori Cristiani non gia in Roma per mano di S. Silvestro nell'anno 324. come ne' secoli dell'ignoranza le leggende favolose fecero credere ma bensì nell' anno presente in Nicomedia sul fine della di lui vita.*

So benissimo che molti celebri Autori sono costanti in tenere l'opinione del Battesimo da Costantino ricevuto in Nicomedia sul fine della di lui vita, e non già in Roma dal Pontefice S. Silvestro l'anno 324. ma non mi pare, che si possa dire assolutamente che non v'hà oggidì persona applicata all'erudizione, che non conosca essere stato Costantino non già in Roma per mano di San Silvestro, ma in Nicomedia da Eusebio Vescovo di quella Città battezzato. Poichè fra gl'altri dotti moderni Autori l'eruditissimo Monsignor Bianchini Scrittore a tutti ben noto per le varie, ed insigni sue Opere ha tenuta l'opinione contraria, e con argomenti da non disprezzarsi ha procurato di far vedere essere stato Costantino battezzato in Roma per mano di S. Silvestro. La diligente, e fatigata Dissertazione di questo illustre Auto-

Autore sta nel Tomo II. dell' Anastasio, Sezzione xxv. pag. 293. e seguenti. La medesima opinione del Battesimo di Costantino celebrato in Roma ha sostenuta un' altro più moderno Scrittore, qual' è il P. Mattia Furmanno dell' Ordine di S. Paolo primo Eremita, il quale su questo particolare ha pubblicata un' Opera divisa in due Parti col Titolo *Historia Sacra de Baptismo Constantini &c.* nella quale ancor egli con varj argomenti si è sforzato di confermare ciò che dicono le antiche leggende del Battesimo di Costantino seguito in Roma sotto il Pontefice S. Silvestro, non lasciando di rispondere a tutte le obbiezzioni.

L' altra cosa, che occorre nella seconda Parte di questo Tomo Secondo, riguarda il Pontificato di S. Damaso, e lo scisma suscitato contro il medesimo dalla temerità, ed ambizione di Ursicino. Il fatto vien riferito all' anno 366. dove il celebre Muratori dopo aver descritto il luogo di Ammiano Marcellino che riguarda la splendidezza de' Papi di quel secolo, così soggiunge: *L' ambizione è mal vecchio, e di tutti i secoli, e dove son ricchezze, sempre sono tentazioni. Lo stesso Romano Pontificato già era divenuto un maestoso oggetto de' desiderj mondani &c.* Io sò che queste parole sono state criticate da alcuni, ma io niente vi scorgo, che meriti confutazione. Non si può negare, che prima, e dopo S. Damaso il Pontificato Romano era diventato un *maestoso oggetto* de' desiderj mondani, il che chiaramente apparisce dalli tanti scismi, che prima, e dopo S. Damaso molestarono la Chiesa Romana. Le parole di Ammiano, e di Pretestato, colle quali alcuni han preteso riprendere la magnificenza, ed il fasto de' Papi, sono già state abbondantemente spiegate dai Cardinali Baronio, Bellarmino, e Gotti nella sua vera Chiesa di Cristo, e da me in più luoghi delle mie Opere, e spezialmente ne' Commentarj sul Cerimoniale della Chiesa Romana.

GLI

GLI ANNALI D'ITALIA

Dal principio dell'Era Volgare fino all'Anno 1750.

o(═══════════)o

ANNO DI CRISTO CCXXII. INDIZIONE XV.
DI URBANO PAPA I.
DI ALESSANDRO IMPERADORE I.

Consoli (MARCO AURELIO ANTONINO detto ELAGABALO per la quarta volta, (MARCO AURELIO ALESSANDRO SEVERO.



ERMINO' in quest' Anno il Pontificato, e la vita *San Calisto* Papa, con riportare la gloriosa corona del Martirio (1), ed ebbe per successore nella Cattedra Pontificia *Urbano*. Da che *Elagabalo* ebbe alzato alla Dignità Cesarea il cugino *Alessandro* (a), per qualche tempo continuò a favorirlo, ed amarlo. Ma cominciò a poco a poco a raffreddarsi quest' amore, e giunse egli ancora a mirarlo di mal occhio, e a pentirsi dell' adozione fatta. E ciò per due motivi. L' uno, perchè voleva addestrarlo ai suoi infami costumi, e pretendeva, che seco si unisse a ballare, e a far da Sacerdote con quelle sue barbariche foggie di

(a) *Dio. l. 79. Herodianus lib. 5.*

(1) Vedi le vite de i Romani Pontefici attribuite ad Anastasio con le note del Bini, Labbè, Bianchini &c. *Tom. II. pag. 174. seq.* e l' Opera del Canonico Pietro Moretti *de S. Calisto PP. & M. ejusque Basilica Romæ 1767.*

di vestiti. Alessandro di natural grave, e di mente oramai capace di ben discernere il ridicolo, e l'indecente nelle azioni del cugino Augusto, non si sentiva voglia d'imitarlo. Oltre a ciò, *Mammea*, Donna savia sua madre, il distornava da somiglianti eccessi. (*a*) L'aveva essa allevato con gran cura fin da' primi anni, provvedendolo d'ottimi Maestri, sì per le Lettere, che per gli esercizj Cavallereschi, e Militari, senza lasciar passare un giorno, in cui nol facesse studiare. Per Maestro della Lingua Greca avea avuto *Nebone*, per la Rettorica *Serapione*, per la Filosofia *Stilione*. Ebbe poi in Roma per Maestro della Lingua Latina *Scaurino*, uomo rinomatissimo nella sua professione, per la Rettorica *Giulio Frontino*, *Bebio Macrino*, e *Giulio Graniano*. Servirono ancora ad ammaestrarlo nell' Erudizione *Valerio Cordo*, e *Lucio Veturio*, ed *Aurelio Filippo*, che scrisse poscia la di lui vita. L'altro motivo, per cui si svegliò, o crebbe il mal animo, e lo sdegno d'*Elagabalo* contro al cugino *Alessandro*, fu il cominciar ad avvedersi, che i soldati più genio, ed amore mostravano al figlio adottato, che al Padre. Era in fatti succeduto, che le tante pazzie, e l'infame vita di questo sfrenato *Augusto* aveano generata nausea fino ne gli stessi soldati, gente per altro di buono stomaco. E all'incontro mirando essi la saviezza, e moderazione del giovanetto *Alessandro*, quanto sprezzavano, e già odiavano il folle *Augusto*, altrettanto di stima, ed amore aveano conceputo pel sì ben costumato Cesare. Pertanto la nata gelosia in cuor di *Elagabalo* il portò a tenatr varie vie di levarlo dal Mondo col veleno, col ferro, o in altre guise. A questa indegna azione sollecitò chiunque gli stava appresso con promesse di gran ricompense (*b*). Tutti osservarono una feceltà onorata verso d'*Alessandro*, e tutti i tentativi del barbaro Imperadore ad altro non servirono, che a rendere più cauta per la conservazion del figliuolo *Giulia*

(*a*) *Lampr. in Alexan.* (*b*) *Herod. lib. 5.*

lia Mammea sua madre, la quale l' istruì di non prendere alcun cibo, o bevanda, che venisse dalla parte di *Elagabalo*, e facevagli preparar la mensa solamente da persone di sperimentata onoratezza. Fece *Elagabalo* levargli d' appresso tutti i Maestri, esiliandone alcuni, ed altri uccidendoli; e pur questo a nulla servì. Potevano le spade de' soli soldati appagare la crudel voglia d' *Elagabalo*; ma oltre al professar essi dell' amore per *Alessandro*, e all' aver verisimilmente giurata anche fede in riconoscerlo per figliuolo dell' Imperadore, *Alessandro* segretamente li regalava; e però niun d' essi volea macchiarsi le mani nel di lui sangue innocente. *Giulia Mesa* anch' ella andava scoprendo tutti i disegni, e le trame del cattivo nipote, e destramente preservava il buono, col non lasciarlo uscire in pubblico (*a*). Accortosi finalmente *Elagabalo* dell' inutilità di queste occulte macchine, determinò di venine a guerra aperta. Mandò pertanto ordine al Senato di togliere ad *Alessandro* il titolo, e la dignità di *Cesare*, e di cassare la di lui adozione. Allorchè in Senato fu letta questa polizza (*b*), niuno de' Padri seppe trovar parola da dire. Se ubbidissero nol sò; ben sò, che tutti amavano *Alessandro*, e detestavano in lor cuore la violenza dell' indegno Regnante. Certo niun male avvenne ad *Alessandro* dalla parte de' soldati. Spedì loro *Elagabalo* lo stesso ordine, per cui cominciarono a fremere non meno i Pretoriani, che l' altre milizie (*c*); e perchè videro arrivar gente, che cominciò a cancellar le Iscrizioni, poste alle statue d' esso *Alessandro*, già erano vicini a prorompere in una sedizione. Vi fu anche una man d' essi soldati, che corse al palazzo con apparenza di voler uccidere *Elagabalo* (*d*). Avvisatone il coniglio Imperadore, si nascose in un cantone dietro ad una tapezzeria, ed inviò *Antiochiano* Prefetto del Pretorio a pacificarli. Poscia perchè

(*a*) *Dio. l. 79.* (*b*) *Lampr. in Elagab.*
(*c*) *Herod. ibidem Dio ibid.* (*d*) *Lampr. ibidem.*

chè durava la commozione nel quartier de' Pretoriani, colà si portò *Elagabalo* in persona, per quietar il rumore, insieme col suddetto Prefetto. Non si vollero mai arrendere i soldati, finchè *Elagabalo* non diede parola di cacciar dal Palazzo, e gastigar colla morte *Jerocle*, *Cordo*, ed altri scellerati suoi Cortigiani, che lui di stolto aveano fatto diventare stoltissimo. Arrivò (a) a tanta viltà *Elagabalo*, che piagnendo dimandò loro in grazia *Jerocle*, cioè colui, che portava il nome infame di suo marito, dicendo, che più tosto uccidessero lui stesso, che quel suo caro Ministro. L' accordo in fine fu conchiuso, con patto, che *Elagabalo* mutasse vita, e fosse assicurata la vita di *Alessandro*, nè alcuno degli amici di *Elagabalo* andasse a visitarlo, per timore, che non gli nuocessero, o nol conducessero ad imitar gli sregolati costumi del corrotto *Augusto*. Secondo Lampridio (b) succederono queste cose nell' anno precedente.

Era restato pien di veleno per tali avvenimenti l' indegno *Elagabalo*, e però venuto il primo dì di quest' anno, in cui doveva egli col cugino *Alessandro* procedere Console, non si volle muovere di camera, se non che l' Avola, e la madre tanto dissero con fargli temer imminente una sollevazione delle milizie, che solamente a mezzo dì con esso *Alessandro* andò a prendere il possesso della dignità Consolare. Ma non volle passar al Campidoglio a compiere la funzione, e convenne, che il Prefetto di Roma la compiesse, come se non vi fossero Consoli. Non sapea digerire *Elagabalo* il veder così limitata l' autorità sua Imperiale, e molto meno che al dispetto suo, e sù gli occhi suoi vivesse l' odiato *Alessandro*. Però andava cercando nuove maniere di levarlo di vita; ed ora solamente fu secondo Erodiano (c), che tentò di torgli il titolo, e la dignità di *Cesare*. Fece partir di Roma all' improvviso tutti i Senatori (d), acioc-

(a) *Dio. lib. eodem* (b) *Lampr. in Elagab.*
(c) *Herod. lib. 5.* (d) *Lampr. ibidem.*

acciocchè non osassero opporsi a' suoi malvagi disegni. E perchè *Sabino* Senator gravissimo era restato in Città, diede ordine ad un Centurione, che andasse ad ammazzarlo. Per buona fortuna costui pativa di sordità, e credendo, che l'ordine fosse per l'esilio, non ne fece di più. Per comandamento poi d'esso *Elagabalo* era ridotto *Alessandro* a starsene chiuso in casa, nè ammetteva udienze. Da lì a poco tempo volendo il folle, ed insieme furbo Imperadore scandagliare, qual disposizione si potesse aspettare da' soldati, qualora facesse ammazzar *Alessandro* fece correr voce, ch' esso *Cesare* era vicino per malattia a mancar di vita. Grande fu il bisbiglio, maggiore dipoi la commozion delle milizie, gridando moltissimi d'essi, che volevano vedere *Alessandro Cesare*. Perciò si chiusero ne' lor quartieri, nè più volevano far le guardie al Palazzo Cesareo. Imminente era una terribil sollevazione, se *Elagabalo*, preso seco in carrozza *Alessandro*, non fosse ito al loro campo. Apertegli le porte, il condussero al loro Tempio, udendosi intanto molti strepitosi viva per *Alessandro*, pochi per *Elagabalo*. L'ultima pazzia di questo Imperadore fu, che essendosi egli trattenuto in quel Tempio la notte, nella mattina seguente, che fu il dì 6. (altri vogliono il dì 9. Marzo, altri più tardi; ma Lampridio chiaramente sta colla prima opinione (fece istanza, che fossero ammazzati alcuni di coloro, che aveano gridato, *Viva Alessandro*. Così irritati da questo pazzo ordine rimasero i soldati, che a furia si sollevarono contra di lui. Fuggì *Elagabalo*, e si nascose in una cloaca, luogo degno di lui; ma avendolo trovato, l'uccisero, e seco *Soemia* sua madre, che era in sua compagnia, e molti de' suoi iniqui Ministri, Fra questi si contarono i due Prefetti del Pretorio, ed *Aurelio Eubulo* da Emesa, Presidente della sua Camera, scorticator della gente, che dalla Plebe, sollevata anch' essa, e dai soldati tagliato fu a pezzi. Nella stessa rovina restò involto *Fulvio* Prefetto di Roma, e l'infame *Jerocle*. Di tanti suoi obbro-

obbrobriosi Cortigiani, potenti presso di lui, non si salvò, che uno. Furono strascinati per la Città i cadaveri dell' ucciso *Augusto*, e di sua madre; poi quello d' esso *Elagabalo* gittato su nel Tevere. Fece il Senato radere dalle Iscrizioni a lui poste, il nome d' *Antonino*, cotanto da lui disonorato, ed egli da lì innanzi non con altro nome fu menzionato, che di *falso Antonino*, di *Sardanapalo*, e di *Tiberino*, o pur di *Vario Elagabalo*. Così dopo aver questo scapestrato giovane regnato tre anni, e nove mesi, e qualche giorno, colla più vituperosa vita, che mai s' udisse, ricevette una più vituperosa morte, pena convenevole ai suoi molti delitti. E in questa maniera restò libera da un famoso mostro Roma, e l' Imperio. Lampridio (a) vien poi descrivendo le strane invenzioni della golosità di *Elagabalo*, nelle quali impiegava egli grosse somme d' oro, perchè superò le cene di *Apicio*, e di *Vitellio*. L' altre pazzie della sua lussuria si mette egli ancora ad annoverare, che non meritano luogo nella presente Storia; e però passo a ragionare del novello Imperador de' Romani, cioè di *Alessandro*, che immediatamente doppo la morte di *Elagabalo* fu riconosciuto Imperadore, per parlarne nondimeno solamente all' anno seguente.

Anno di Cristo ccxxiii. Indizione 1.
di Urbano Papa 2.
di Alessandro Imperadore 2.

Consoli (Lucio Mario Massimo per la seconda volta,
(Lucio Roscio Eliano.

DAppoichè tolta dal mondo fu la peste dell' impuro *Elagabalo* nell' anno precedente, *Marco Aurelio Severo Alessandro*, che si trovava nel quartiere de' Pretoriani, con alta voce fu da essi proclamato *Imperadore* Au-

(a) *Lampr. in Elagab.*

Augusto (a), e condotto fra i Viva del Popolo al Palazzo Cesareo. Di là passò egli al Senato, dove con allegrissimi concordi voti fu confermato a lui l'Imperio, e conferita la Podestà Tribunizia, e Proconsolare col nome di *Padre della Patria*. Tutto ciò fatto ad un tempo stesso, parte, perchè il titolo di *Cesare* già a lui dato, gli avea acquistato il diritto a questi onori, e parte perchè la conosciuta sua morigeratezza gli avea preventivamente conciliato l' amore d' ogn' uno. L'esser egli stato perseguitato da *Elagabalo*, avea servito a renderlo più caro tanto ai soldati, che ai Senatori, tutti oramai troppo stomacati della sozza, e pazza vita di quell' *Augusto* animale. Leggonsi in Lampridio le nobili acclamazioni fatte dal Senato ad *Alessandro*, unite alle detestazioni dell' infame suo Predecessore. Volevano que' Padri, ch' egli assumesse il nome di *Antonino* assai conveniente al suo buon naturale; ma egli con bella grazia si mostrò non ancor degno di portare un sì venerabil nome. Molto più ricusò il titolo di *Grande*, esibitogli dal Senato, per unirlo a quel di *Alessandro*, con dire di meritarlo molto meno, perchè nulla di grande avea operato fin quì: la qual moderazione d' animo gli acquistò più credito, che se l' avesse accettato. Il nome di *Marco Aurelio* non si sa bene se l' assumesse, perchè fu adottato da *Elagabalo*, che usava quel nome, o pure perchè fu creduto figliuolo di *Caracalla*, appellato anch' esso *Marco Aurelio*. Quanto al nome di *Severo*, verisimilmente lo prese egli per essere (falso, o vero che fosse) nipote di *Severo Augusto*, e non già come vuole il suddetto Lampridio, pel suo vigore, e costanza nell' esigere la militar disciplina dai soldati. Di questa sua fermezza, e rigore egli diede i segni non già sù i principj del suo governo, ma nel progresso del tempo, e noi abbiam le monete (b) anche dell' anno precedente, nelle quali è chiamato *Marco Aurelio Severo Alessandro Imperadore*. Che età avesse egli, allorchè fu assunto al Trono, non si può de-

(b) *Lampr. in Alexan.* (a) *Medieb. Numism. Imperator*

decidere. Erodiano (a) gli dà circa tredeci anni. Dione (b) ficcome già accennai, il fa maggior di età di *Elagabalo*: il che fe fi accorda, egli avrebbe avuto più di dieciotto anni. Quel che fappiam di certo, era egli molto giovanetto, e perciò tanto più dee comparire mirabil cofa, ch' egli sì lodevolmente cominciaffe, e più gloriofamente profeguiffe il governo del Romano Imperio. Certo l' età fua, e la poca fperienza del Mondo, non erano ful principio baftevoli a foftener con onore un tal pefo; e il Senato avea già fatto un Decreto, che niuna Donna poteffe da lì innanzi federe in Senato. Perciò la vecchia fua avola *Giulia Mefa*, e la madre fua *Giulia Mammea*, defiderofe della vera gloria del nipote, e figliuolo, o fcelfero effe, o pur vollero (c), che il Senato elegeffe fedici Senatori, i più riguardevoli per l' età, per la favVezza, e dottrina, e per la probità de coftumi, che fi trovaffero in Roma, i quali ferviffero di Affeffori, e Configlieri al giovanetto Principe. Così fu fatto. (d) Fra gli altri fcelti fi contano *Ulpiano*, *Celfo*, *Modeftino*, *Paolo Pomponio*, e *Venulejo* infigni Giurifconfulti, *Fabio Sabino* Catone de' fuoi tempi, *Gordiano*, che fu poi Imperadore, *Catilio Severo*, *Elio Sereniano*, *Quintilio Marcello*, ed altri, tutti perfonaggi di fperimentata integrità. Nè il favio giovane *Augufto* da lì innanzi folea dire, o far cofa alcuna in pubblico fenza la loro approvazione: maniera di governo quanto lontana dalla tirannica precedente, tanto più cara al Senato, al Popolo, ed ai foldati. Dal configlio d' uomini tanto onorati, e faggi fu creduto, che procedeffe la gloria del fuo Principe, e la felicità da lui procurata ai fuoi Popoli. La prima plaufibil azione fua fu di reftituire ai Templi le Statue, e le robe preziofe, tolte loro dal capricciofo Predeceffore; e di bandire da Roma il Dio *Elagabalo*, o fia quella ridicola pietra, con rimandarla al fuo paefe d' Emefa. Quindi nettò la Corte da

(a) Herod. lib. 5. (b) Dio. lib. 79. (c) Herod. lib. 6.
(d) Lampr. in Alexan.

da un prodigioso numero di persone inutili, o ridicole, o la maggior parte infami, che aveano in addietro servito all' oscena, ed abbominevol vita di *Elagabalo*. Tutti i di lui nani, buffoni, musici, commedianti, eunuchi, ed altri di peggior condizione, si videro esposti alle fischiate del Popolo, o donati agli amici, o venduti come schiavi, o banditi. Si stese il medesimo espurgo al Senato, e a tutte le cariche, e ministerj civili, conferiti dal malvagio *Elagabalo* ad uomini vili, inabili, ed anche infami. Tutti costoro tornarono alla lor primiera bassa fortuna, e furono a quelle Dignità, e a quegli Ufizj promosse persone dabbene, intendenti delle Leggi, e gelose del proprio onore. Si vide rifiorir anche la milizia con darsi gl'impieghi più onorevoli a chi avea dato maggiori pruove del suo valore, e della sua prudenza nelle passate congiunture. In questa maniera non andò molto, che si vide risorgere ad un tranquillo, e felicissimo stato Roma, e l'Imperio Romano, tanto sconvolto, e svergognato in addietro dal ribaldo, e stolto *Elagabalo*.

Anno di CRISTO CCXXIV. Indizione II.
di URBANO Papa 3.
di ALESSANDRO Imperadore 3.

Consoli (GIULIANO per la seconda volta,
(CRISPINO.

FOrse non è ben certo, che *Giuliano* fosse Console *per la seconda volta*, essendovi Leggi, Fasti, ed un Marmo (*a*), che non vi mettono questa giunta. Camminava con felicità il governo di Roma tra per l'inclinazione al bene, e all' opere virtuose, che seco portava il giovane Imperador *Alessandro*, e per la saviezza, e vigilanza de' suoi Ministri, e Consiglieri, e principalmente di *Domizio Ulpiano*, celebratissimo Giurisconsulto, creato poscia da

(*a*) *Thes. Novus Inscriptio. pag. 355. n. 3.*

lui Prefetto del Pretorio. Non lasciavano *Giulia Mesa* sua avola, e *Giulia Mammea* sua madre, amendue decorate del titolo di *Auguste* (a), di vegliare alla buona condotta, e preservazion dai vizj d'esso lor nipote, e figliolo, studiandosi sopra tutto di tener lontani da lui gli adulatori, gran peste delle Corti, e chiunque potea guastar il cuore del ben educato Principe. E pur con tutta la lor attenzione s'introdussero presso di lui alcune persone di questa mala razza, le quali colle lor persuasioni, e cabbale cotanto gli screditarono come un giogo intollerabile la dipendenza sua da que' Consiglieri, che l'indussero a non più ascoltarli. Ma durò poco questo suo sviamento, perchè conosciuta la lor malizia, li cacciò, e feceli anche gastigar dal Senato, secondo il merito loro, con attaccarsi più di prima a coloro, che poteano farlo regnare con giustizia, ed onore. Ancorchè fosse di buon'ora ispirato ad *Alessandro* l'abborrimento alla disonestà, e servissero a lui di un vivo specchio della deformità di questo vizio gli eccessi di suo cugino *Eleagabalo*; e tuttochè egli in fatti avesse sempre in orrore i delitti contra della castità, talmente che la Storia non fa giammai menzione, ch'egli trasgredisse le Leggi prescritte in ciò dagli stessi Gentili: pure avrebbe potuto il bollore della gioventù tirarlo fuor di cammino. Per questo gli fu data in moglie una Dama della primaria Nobiltà di Roma, a cui prese affetto, e rendeva ogni conveniente onore, con favorire assaissimo nel medesimo tempo il suocero suo. Erodiano (b) non ne lasciò a noi il nome, nè sappiamo il tempo, in cui egli si ammogliò per la prima volta, e nè pur le seguenti. Ma che? *Mammea* sua madre, che doppo la morte di *Giulia Mesa*, mancata di vecchiaja, voleva essere l'arbitra del Figliuolo, non soffrì lungo tempo, che la nuora si fosse impossessata cotanto del cuore del figliuolo, e godesse al pari di lei il titolo di *Augusta*; e però cominciò a maltrattarla sì fattamente, e seco il di lei pa-

(a) *Lampr. in Alexan.* (b) *Herod. lib. 5.*

padre, che questi, benchè amato non poco da *Alessandro*, si ritirò un dì nel quartier de' soldati, dicendo di render grazia all'Imperadore dei benefizj a lui compartiti, ma senza voler più comparire alla Corte; e qui sfogò la sua collera contro di *Mammea*, divolgando tutte le ingiurie a lui fatte, e alla figliuola. Tal fu dipoi la prepotenza di *Mammea*, che fece ammazzar lui, e relegare in Affrica l'infelice nuora. Se questo è vero, non è da credere, che *Mammea* fosse Cristiana (1) come han pensato alcuni (*a*), perch'ella veramente ebbe del latte Cristiano, ed ascoltò Origene, come attesta Eusebio (*b*). Ma potrebbe essere, che Erodiano non sapesse tutte le particolarità, e i motivi di quel fatto. Lampridio (*c*) certamente scrive coll'autorità di Desippo Istorico, che *Marziano* suocero di *Alessandro* gli tese dell'insidie, per ammazzarlo; ma che scoperto il fatto, costui fu ucciso, e scacciata la moglie *Augusta*. Aggiugne altrove, il medesimo Lampridio, che un *Ovinio Camillo* Senatore d'antica Famiglia tramò una ribellione, e se n'ebbero le pruove. Il buon Imperadore, in vece di punirlo, il fece chiamar a Palazzo, lodò il suo zelo pel pubblico bene, e poi nel Senato il dichiarò partecipe dell'Imperio, cioè gli diede il nome di *Cesare*, e gli ornamenti Imperiali. Avea detto prima lo Storico stesso, che al suddetto *Marziano* suocero fu dato il titolo di *Cesare*. Quel *Camillo* dipoi nella spedizione di *Alessandro* contro ai Barbari rinunziò, e gli fu permesso di ritirarsi in

(*a*) *Orosius. Cedrenus. Vincentius Lirinensis Casaubonus., & alii*
(*b*) *Euseb. Histor. Eccles. lib. 6. cap. 15. & cap. 21.*
(*c*) *Lampr. in Alexan.*

(1) Del Cristianesimo di Mammea, oltre i Scrittori dal nostro Autore citati, trattano il Baronio all'anno 220. *num. VI. e VII.* e all'anno 225. *num. VI.*, il Tillemont *Histoire des Empereurs Tom. III. pag. 158. e pag. 475.*, e il Dottor Lami *De eruditione Apostolorum cap. VI.* della Edizione di Firenze del 1766. e altrove, e di questi chi vuole, aver ella in realtà professato la fede di Cristo, chi ne dubita, chi tiene, essere stata da lei appresa la dottrina de' Cristiani, ma poi abbandonata, dacchè il suo figliuolo Alessandro conseguì l'Impero.

in villa, dove lungo tempo visse; ma in fine fu fatto uccidere dall'Imperadore, perchè era uomo militare, ed amato assai dai soldati. Truovasi del bujo in questi fatti; ma v' è tanto barlume, che basta a far dubitare, che giusto motivo non mancasse a *Mammea* di atterrare il suocero del figliuolo, e la nuora ancora, caso che anch' essa fosse stata partecipe della fellonia del padre. Oltre di che lo stesso Lampridio scrive, che un tal avvenimento vien da alcuni riferito a' tempi di *Trajano*. Che *Alessandro* sposasse *Memmia*, figliuola di *Sulpizio* stato Console, l' abbiamo dal suddetto Lampridio. Forse questa fu la seconda sua moglie. Truovasi anche nelle Medaglie (*a*) *una Sallustia Barbia Orbiana Augusta*, ed hanno inclinato alcuni Letterati (*b*) a crederla moglie del medesimo *Alessandro* Imperadore. Ma ritrovandosi in quelle Medaglie CONCORDIA AUGUSTORUM, parole significanti l' esistenza allora di più d' un *Augusto*, a me non sembra verisimile la loro opinione.

Anno di CRISTO CCXXV. Indizione III.
di URBANO Papa 4.
di ALESSANDRO Imperadore 4.

Consoli (FOSCO per la seconda volta,
(DESTRO.

SEmpre più andavano riconoscendo i Romani la felicità propria nell' essere loro toccato un sì buono Imperadore, qual fu *Severo Alessandro*. Ed era tale principalmente, perchè s' erano ben radicati nel cuore di lui i principj della Religione; Virtù, di cui se sono scarsi, e peggio se mancanti i Rettori de' Popoli, troppo facile è, per non dir certo, che la lor vita abbonderà d' iniquità, e di azioni malfatte. Falsa, non v' ha dubbio, era quella Reli-

(*a*) *Mediobarb. in Numis. Imp.*
(*b*) *Spanhemius de Præstantia. & Usu Numismatum.*

ligione, che non conoſceva il vero Dio, e adorava inſenſati Dii, e Creature, o Demonj. Tuttavia non può negarſi, che queſto Principe, quantunque nato, ed allevato nell' Idolatria, non aveſſe in sè dei lodevoli principj, perchè amava, temeva, ed onorava per quanto potea la Divinità, e tutto ciò, che ſi credeva allora, che aveſſe qualche coſa di Dio. (*a*) Appena era egli levato, che nel Tempio del Palazzo andava a rendere il culto ai ſuoi Dii, con de' ſagrifizj. Quivi teneva le Statue d' eſſi, e dell' Anime credute ſante dai ciechi Gentili, come *Orfeo*, *Aleſsandro* il Grande, *Appollonio Tianeo*. Quel che più merita la noſtra attenzione, ſi è, che vi conſervava anche la Statua di *Gesù Criſto*, e coll' altre l' adorava. Può ben crederſi, *che Mammea Auguſta* ſua madre, la quale avea imparato a conoſcere in Soria la ſantità della Religion Criſtiana (1), ma ſenza mai abbandonare la falſità dell' Etnica (2), ne aveſſe iſpirato del riſpetto, ed amore anche al figliuolo. Per queſto venerava egli *Criſto*, ed anche *Abramo*. Anzi, ſiccome atteſta Lampridio Scrittore Pagano, egli meditava d' alzar un Tempio al medeſimo *Criſto*, e di farlo ricevere per Dio; ma gli ſi oppoſero i zelanti del Paganeſimo, con dire d' aver conſultato intorno a ciò gli Oracoli, e riportato per riſpoſta, che ſe ciò ſi faceſſe, tutti abbraccierebbono il Criſtianeſimo, e converrebbe chiudere ogn' altro Tempio. Mai più non diſſe

B 4 il

(*a*) *Lampr. in Alexan.*

(1) Monſignor Huetio *Origenian. lib. 1. cap. II. num. VII.* è di parere, che Mammea chiamaſſe a ſe Origene, per eſſere iſtruita nella dottrina della noſtra ſanta religione, ne' primi anni dell' Impero di Aleſſandro in occaſione della guerra co i Perſiani. Ma i PP. Maurini, Editori dell'Opere di Origene, nella *not. 6. Tom. IV. pag. 87. ſeq.* ſtimano, eſſer ciò avvenuto nell' anno 218., o come congetturò il Baronio all' anno 220. Certamente la guerra fra Aleſſandro, e i Perſiani non ſi ſuſcitò, ſe non negli ultimi anni del di lui Impero.

(2) Abbiamo una Diſſertazione di Criſtiano Kortholt *De Philippi Arabis, Alexandri, Mammeæ, Plinj Junioris, & Annæi Senecæ præter rem jactato Chriſtianiſmo. Hilon. 1767.*

il Demonio, Padre della bugia, una verità più luminosa di questa. Avea ancora *Alessandro* sovente in bocca quella insigne massima, imparata più probabilmente da' Cristiani, che dai Giudei: *Non fare agli altri quello, che non vorresti fatto a te stesso*. E questa fece anche scrivere nel Palazzo Cesareo, e in varie fabbriche pubbliche a lettere majuscole. Avendo anche i Cristiani occupato un Luogo pubblico, per farvi una Chiesa, e pretendendolo gli Osti di lor ragione, con suo rescritto dichiarò l' Imperadore, *essere meglio, che Dio ivi in qualunque maniera s' adorasse, che se ne servissero gli Osti*: segno che già in Roma si fabbricavano, e si tolleravano Templi al vero (1) Dio. Di qui poi venne, che egli lasciò in pace i Cristiani, e sotto di lui crebbe molto di Fedeli la Chiesa. Quei, che morirono Martiri in questi tempi furono vittime de' malvagi Governatori delle Provincie, che senza saputa, e permissione del Principe (a) non lasciavano di trovar pretesti per uccidere gli odiati Cristiani.

Sempre ancora professò l'*Augusto Alessandro* a sua madre *Mammea* un rispetto singolare, anzi tale, che passò all' eccesso. Se crediamo ad Erodiano (b), questo solo di

(a) *Euseb. Histor. Eccles. lib. 6. cap. 28.* (b) *Herod. lib. 6.*

(1) Senza dubbio avevano i Cristiani avuto fin dall' età degl' Apostoli, secondo la varia condizione de' tempi, le loro chiese, cioè alcuni luoghi consacrati al divin culto, e destinati all' esercizio delle loro sacre funzioni, ed alla celebrazione de' divini misterj. Ma così fatti luoghi erano stati finora o dentro i recinti delle case private più spaziose, e più ample, o nelle grotte, o caverne sotterranee, dette eziandio cimiterj, ove appresso i sepolcri de' martiri si adunavano i Fedeli ad offerire a Dio l' incruento sacrifizio. Sotto Alessandro si vedono per la prima volta i Cristiani intraprendere di alzare un sacro edifizio in un luogo pubblico della Metropoli dell'Imperio. Il felice successo, che ebbe la loro impresa sotto questo buon Principe, servì poi loro d' incitamento, e di esempio a moltiplicare, ingrandire, e nobilitare questi sacri edifizj, specialmente in quel lungo tempo di pace, di cui goderono dopo la metà del terzo secolo, fino alla persecuzione di Diocleziano. Orsi *Istor. Eccles. lib. VI. num. XXIII.*

difetto gli si potè opporre, cioè che troppo amava la madre, fino ad ubbidirla suo malgrado in cose, che non trovava ben fatte. Perciò potente era ella nel governo, e fu al pari di *Giulia* moglie di *Severo* intitolata *Madre delle Armate*, *del Senato*, *e della Patria*. Certo non mancò essa giammai di dar de' buoni avvertimenti al Figliuolo: fu nulladimeno tacciata di avidità della roba altrui: il che andava ella scusando presso il Figliuolo, con dirgli, che accumulava quell'oro per di lui servigio, affinchè avesse di che regalare i soldati. Ma accumulandone talvolta per vie illecite, ed empiendone i proprj scrigni, sa ne lagnava poi *Alessandro*, senza potervi nondimeno rimediare: tanta era la riverenza, che professava a chi gli avea data la vita. Onesti poi erano i divertimenti suoi. Amava la Musica, si dilettava della Geometria, dipigneva assai bene, sonava varj strumenti, cantava ancora con bella voce, e con garbo: ma solamente in camera sua, e nella privata conversazion degli amici. Talvolta a cavallo, talora a piè facea delle buone passeggiate; gli piaceva anche la caccia, e la pesca. Una delle cure di sua madre fu sempre quella di tenerlo occupato, e lontano dall'ozio. Nè pregiudicavano punto i divertimenti suoi al pubblico governo. (a) Gli erano portati gli affari, smaltiti prima da i saggi suoi Consiglieri, ed era facile lo sbrigarli. Ma quando occorrevano cose di molta importanza, e premura, vi assisteva, levandosi anche prima del Sole, e stava nel Consiglio le ore intere senza mai annojarsi, o stancarsi. Impiegava anche talvolta il tempo, che gli restava dopo gli affari, in leggere Libri, essendogli spezialmente piaciuti in Greco quei di *Platone* della Repubblica, e in Latino quei di *Cicerone* degli Uffizj, o sia de i Doveri, e della Repubblica. Dilettavasi ancora di leggere degli Oratori, e dei Poeti, e massimamente le Poesie d'*Orazio*, e di *Sereno Sammonico*, da lui conosciuto ed amato. Ma sopra l' altre

(a) *Lamprid. in Alexand.*

altre letture era a lui cara quella della Vita d'*Alessandro* il Macedone, per istudiarsi d'imitarlo, dove potea, condannando nondimeno in lui l'ubbriachezza e la crudeltà verso gli amici. Dopo la lettura esercitava il corpo in tirar di spada, in lotte discrete, in giochi, che esigevano del moto: tutte maniere proprie per conservare la sanità. Andava anche, secondo l'uso d'allora, al bagno, dopo il quale faceva un po' di colazione, differendo talvolta il prendere cibo dipoi fino alla cena. Nulladimeno l'ordinario suo stile era di pranzare; e ne' pranzi suoi non compariva nè sordidezza, nè lusso, ma bensì un bell'ordine, cibi semplici, piatti ben puliti, e quel che occorreva per satollare, e non per aggravare lo stomaco. Solamente ne i dì di festa si accresceva alla tavola un papero, e nelle maggiori solennità tutto il grande sfarzo era la giunta di uno, o due fagiani, e di due polli. Oro non volle mai nella sua mensa, e tutto il suo vasellamento d'argento consisteva in duecento libbre. Occorrendone di più nelle occasioni, se ne facea prestar dagli amici. Se solo si cibava, teneva un Libro a tavola, e leggeva, se pur non facea leggere. Ma più spesso voleva seco a pranzo degli uomini dotti, e particolarmente *Ulpiano*, dicendo, *che più gli faceano prò i ragionamenti loro eruditi, che le vivande*. Allorchè dovea far de' pubblici banchetti, anche da questi volea bandito lo sfoggio, portandosi solamente i piatti consueti, ma aumentati a proporzione de' convitati. Per altro non gli piacea quella gran turba, perchè dicea *di parergli di mangiar nel Teatro, o nel Circo*. Costumarono alcuni Augusti, ed era anche in uso presso i Grandi, di aver Commedianti, o buffoni intorno alle lor tavole per divertirsi. L'innocente suo trastullo era di veder combattimenti di pernici e d'altri piccioli animaletti. Una sola, per altro innocente, particolarità di lui parve strana, cioè ch'egli sommamente si dilettò d'aver nel suo Palazzo varie uccelliere di fagiani, pavoni, galline, anitre, e pernici: e spezialmente di colombi, dicendosi, che ne nudrisse fin venti mila. Dopo le applicazioni si ricrea-

ricreava in veder questi volatili; ed affinchè non gli fosse attribuito a scialacquamento, tenea de' Servi, che coll' uova, co i polli, e co i piccioni cavavano tanto da far le spese a tanto uccellame. Ma quì non è finito il ritratto di questo buon Imperadore. Il resto lo riserbo all'Anno seguente, giacchè il pacifico, e felice stato dell' Imperio Romano in que' tempi non somministra avvenimento alcuno alla Storia.

Anno di CRISTO CCXXVI. Indizione IV.
di URBANO Papa 5.
di ALESSANDRO Imperadore

Consoli (MARCO AURELIO SEVERO ALESSANDRO AUGUSTO per la seconda volta.
(LUCIO AUFIDIO MARCELLO anch' egli per la seconda.

IL Relando (a), il Bianchini (b), e il P. Stampa (c) chiamano il secondo Console *Gajo Marcello Quintiliano per la seconda volta*; fidandosi d' un' Iscrizione pubblicata dal Gudio. Dispiacemi sempre di dovere ripetere, che le merci Gudiane son dubbiose, nè possono prestar sicuro fondamento all' Erudizione. Un' Iscrizione stampata dal Marchese Maffei (d), e da me riferita nella mia Raccolta (e), benchè corrosa, vo io credendo, che ci abbia conservato il vero nome d' esso Console. Tutti i Fasti, e varie Leggi ci danno *Marcello* Console in quest' anno. S' egli avesse portato il Cognome di *Quintiliano*: non *Marcello*, ma *Quintiliano* l' avrebbono appellato gli antichi. Miriamo ora l' *Augusto Alessandro* nella vita civile. Mirabil cosa fu il vedere, come egli odiasse il fasto, e quasi dimentico del sublime suo grado, amasse di uguagliarsi a i suoi Cittadini. Spesso

(a) *Renald. in Fas. Cons.* (b) *Blanc. ad Anastas. Bibl.*
(c) *St. in Fast.* (d) *Maffei. in Antiq. Gal.*
(e) *Thesaurus Novus Inscript. p.* 354.

Spesso andava a' pubblici bagni a lavarsi, dove concorreva anche il resto del Popolo; e nel suo Palazzo si faceva servire unicamente da i suoi Servi. A chiunque dimandava udienza, e a chi de' Nobili di buona fama veniva per salutarlo, era sempre la porta aperta; nè voleva egli che s' inginocchiassero davanti a lui, come dianzi esigeva il vanissimo *Elagabalo*, ma che gli facessero quello stesso saluto, che si usava co' Senatori, chiamandolo del proprio nome, e senza nè pur chinare il capo. Il fare altrimenti, veniva da lui interpretato per adulazione, e metteva in burla, chi faceva troppi complimenti, o eccedeva in ossequio. Talvolta ancora licenziò in collera taluno di questi falsi adoratori. Per la stessa ragione non potea soffrire, e teneva per una pazzia coll' esempio di *Pescennio Negro*, l' ascoltar Poeti, ed Oratori, che facessero il di lui Panegirico. Volentieri bensì porgea le orecchie a coloro, che contavano i fatti degli Uomini Illustri (a), e sopra tutto d' *Alessandro* il Macedone, de' buoni Imperadori, e de' famosi Romani. Vietò il dare a lui il titolo di *Signore*; ed ordinò, che si scrivesse alla sua persona, come si faceva ai particolari, colla giunta del solo nome d' *Imperadore*, cioè, come già si stilava ne' tempi di Cicerone. Fece pubblicare, che non entrasse a salutarlo, chi sapeva di non essere innocente. Spezialmente ciò era detto per gli Ministri, e Nobili ladri. La maniera di trattar co' suoi amici era di molta famigliarità, e franchezza, pregandoli sempre di sedere presso di sè: il che indispensabilmente praticava coi Senatori. Quanta fosse la sua moderazione, principalmente si riconosceva nelle udienze; perchè si mostrava cortese, ed affabile verso d' ogn' uno. Niuno partiva da lui malcontento, nè passava mai giorno, senza ch' egli facesse qualche atto di bontà. Ed ammalandosi chi era amato da lui, ancorchè di basso ordine, amorevolmente andava a visitarlo. Perchè poi *Mammea* la

(a) *Lampr. in Alexand.*

la madre, *Memmia* sua moglie gli dicevano, che quella tanta cortesia esponeva allo sprezzo la sublime sua Dignità: *Può essere* rispondeva, *ma certo la rende più sicura, e di maggior durata*. Alcuni de' suoi più cari obbligava a venire a pranzo con lui; e di chi non veniva, dimandava conto con bella grazia. Tanto alla tavola, che alle udienze si truovava sempre di buon umore, e non mai in collera; e diceva le sue burle, ma senza punture. Esigeva, che gli amici gli dicessero liberamente il lor sentimento; e dicendolo gli ascoltava con attenzione, correggendo poscia i proprj difetti. Colla stessa libertà diceva anch' egli, dove essi mancavano, e ciò non mai con fasto, od asprezza.

Il suo vestire era semplice, e modesto, senza oro, e senza perle, imitando in ciò la moderazione di *Severo*, ed abborrendo la vanità d' *Elagabalo*, che voleva guernite di perle infino le scarpe. Soleano essere gli suoi abiti di color bianco, e non di seta, che costava assaissimo. Dicea, *che le gemme convenivano solo alle Donne*; *e che le stesse Donne, senza eccetuarne l' Imperadrice, doveano essere contente di poche*. Avendo un Ambasciador d' Oriente donate due perle di mirabil grossezza, e bellezza all' *Augusta* sua moglie, cercò di venderle; e perchè non si trovò compratore, ne formò due orecchini alla statua di Venere, con dire, *che l' Imperadrice darebbe troppo cattivo esempio, portando addosso cose di tanto prezzo*. Con questo esempio arrivò egli a correggere il lusso de gli Uomini, siccome anche l'*Augusta* Conforte quello delle Donne. Fece inoltre *Alessandro* ristorar molte fabbriche di *Trajano*, ma con rimettere dapertutto il nome d' esso primo Autore. Quanto affetto poi egli sempre ai buoni, altrettanto odio, o per dir meglio abborrimento, portava ai cattivi. Un certo *Settimio*, che scrisse la Vita di questo impareggiabile *Augusto*, attestava, ch' egli spezialmente si sentiva tutto commuovere, e s' infiammava in volto, incontrandosi in Giudici, che fossero in concetto di Ladri. Accadde, che

che un *Setimio Arabino*, Senatore famoso per sì fatto vizio, e liberato sotto *Elagabalo*, comparve un dì con gli altri a salutarlo. *O Dii immortali! Arabino non solamente vive, ma vien anche in Senato! Spera forse costui da me un buon trattamento? mi dee ben egli tenere per un pazzo, e scimunito*. Non v'era parente, o amico, ch'egli potesse tollerare, se si lasciavano trasportare ad azioni disordinate, e massimamente, se per interesse vendevano la Giustizia: riguardando egli costoro come i più perniciosi nemici del Pubblico. Però li faceva processare, e punire: o se pur s'induceva a far loro la grazia, la godevano con patto, che si ritirassero; *perchè*, siccome egli diceva; *a lui più cara era la Repubblica, che qualsivoglia privata persona*. Così ad un suo Segretario, perchè portò al Consiglio il sommario falso d'un Processo, egli fece tagliare i nervi delle dita, acciocchè più non potesse scrivere, e relegollo in un Isola. Venne in mente ad un Nobile, altre volte processato per le sue mani poco nette, di farsi raccomandare caldamente da alcuni Re, o Principi stranieri, che erano alla Corte, per ottenere una carica militare. Tali furono le loro istanze, che l'*Augusto Alessandro* non seppe negar la grazia. Ma da lì innanzi tenne così ben gli occhi addosso a costui, che fra poco si scoprì una sua ruberia. Fece egli esaminar l'affare in presenza di que' medesimi Principi, tuttavia dimoranti in Roma, e il reo fu convinto, e confesso. Dimandò allora a que' Principi, che gastigo si desse nel loro paese a sì fatte persone: *La croce*, risposero essi; ed in effetto per sentenza de' suoi medesimi Protettori fu colui condannato alla croce, senza che alcuno si potesse lagnare del rigor di *Alessandro*. E non è già, che questo buon Imperadore non fosse inclinato alla Clemenza. Certamente niun Senatore a' tempi suoi, benchè delinquente, perdè la vita; ed egli incaricava i Giudici di procedere il più di rado che si potesse contra dei rei alla pena della morte, e al confisco de' beni. Ma premendogli il pub-

pubblico bene, voleva che la giustizia avesse il suo luogo ne' casi bisognosi d'esempio. E perchè Erodiano (a) scrive, che il suo Imperio fu senza sangue, Lampridio (b) ragionevolmente l'interpreta de' soli Senatori; e tanto più attestando il medesimo Erodiano, che a niuno sotto di lui fu levata la vita, senza essere stato prima conosciuto giuridicamente dai Tribunali il suo delitto, ed emanata la condanna.

Anno di Cristo ccxxvii. Indizione v.
di Urbano Papa 6.
di Alessandro Imperadore 6.

Consoli (Albino, e Massimo.

DI gravi dispute sono state fra gli Eruditi intorno al Prenome, e Nome di questi Consoli. Inclinò il Cardinal Noris (c) a credere il primo *Marco*, o *Numerio Nummio Albino*, ma con conghiettura priva di forza. Il Relando (d), e il Padre Stampa (e), recata in mezzo un' Iscrizione del Gudio, appellarono questi Consoli *Lucio Albino*, e *Massimo Emilio Emiliano*. Ma possiamo noi fidarci de' Marmi Gudiani? Impropria cosa è, che in quell'Iscrizione abbia il Prenome *Albino*, e non l'abbia l'altro Console. Più improprio è, che il secondo Console sia Chiamato *Massimo Emilio Emiliano*. Non è nome di Famiglia *Massimo*. E se l'ultimo suo cognome fosse stato *Emiliano*, le Leggi, e i Fasti l'avrebbono notato con esso, e non già con quello di *Massimo*. Tre Leggi, che hanno *Albino*, ed *Emiliano*, non son da contraporre a tant' altre, che portano *Albino*, e *Massimo*. Si potrebbe solamente sospettare, che quell' *Emiliano* fosse sostituito a *Massimo*. Sempre nei Decreti del Senato si riteneva uno stile,

(a) *Herod. lib. 6.* (b) *Lampr. ibidem*
(c) *Noris Epist. Consular.* (d) *Reland. Fast. Consul.*
(e) *Stampa in Fastis*



ſtile, nè ſi mutava, ſe non ſi cambiava Conſole. Continoviamo ora a vedere, come ſi regolaſſe verſo del Pubblico il buon Imperadore *Aleſsandro*. Merita ben più la vita ſua, che quella del Macedone, d'eſſer letta dai Principi, per imparar ciò, che talvolta non fanno. (a) Procurava egli a tutto ſuo potere la felicità de' Popoli, non ſolo coll' aſtenerſi dall' imporre nuovi aggravj, ma con iſtudiarſi di ſminuire i già impoſti. In fatti riduſſe ad un terzo quel, che ſi pagava ſotto *Elagabalo* per le gabelle, di maniera, che dieci in vece di trenta ſi cominciò a pagare. Penſava anche di fare di più, ma non glielo permiſero le neceſſità del Pubblico. Non ſi ſa, ch' egli iſtituiſſe altro Dazio, che ſopra i Banchieri, Orefici, Pelliciaj, e quei dell' altre Arti. Queſto nondimeno dovea eſſere leggiera coſa, perchè Lampridio lo chiama *Vectigal pulcherrimum*. E queſto non per farlo colar nella ſua borſa, ma perchè il ricavato ſerviſſe al mantenimento delle Terme, cioè de' pubblici bagni, che erano allora in gran credito, ed uſo: il che vuol dire, che tal Dazio tornava in comodo ſolamente del Pubblico ſteſſo. Volle, che ſi aggiugneſſe olio ad eſſe Terme, acciocchè anche di notte ſe ne poteſſe valere il Popolo; il che dianzi non ſi faceva, e fu poi abolito da *Tacito Imperadore*, perchè ſe ne abuſava la gente cattiva. Levò anche affatto interamente qualche Dazio, ſolito a pagarſi in Roma. Ne già favoriva egli il Fiſco in pregiudizio del Popolo, e della Giuſtiſtizia; anzi odiava tutti i Miniſtri del Fiſco, e delle Dogane, e li chiamava un *Male neceſsario*. Uſo ſuo fu di cambiarli ſpeſſo, ſperando forſe, che i nuovi ſu le prime opererebbono con più di diſcretezza, e meno ingiuſtizia. In benefizio de' Poveri ſminuì le uſure, e ſe i Senatori preſtavano, per cavarne frutto, ne' primi anni del ſuo governo voleva, che loro non ſi pagaſſe uſura, ma ſolamente un regalo ad arbitrio di chi prendeva in preſtanza il danaro. Poſcia riduſſe al ſei per cento le uſure d' eſſi Senato-

(a) *Lampr. in Alexan.*

natori, e senz'altro regalo: laddove gli altri per lo più esigevano il dodici. Dava egli stesso danari a prestanza a' poveri, e senza volerne frutto; anzi si contentava, che coi frutti, ch'essi ricavavano dagli stabili comperati col di lui danaro, gli fosse restituito il capitale. Teneva egli esatto registro di tutto. E se gli veniva a notizia, che talun de' suoi conoscenti in bisogno di pecunia gli avesse, o nulla, o poco chiesto in prestito, il faceva chiamare, per dimandargli conto di sì poca speranza, e confidenza in lui.

Del resto non era egli di coloro, che non credono l'economia, e il risparmio una virtù da Principe. Anche in essi è Virtù, se ciò fanno per risparmiare ai suoi Popoli gli aggravj, e per impiegare in benefizio, e sollievo del Pubblico stesso il loro risparmio. Regolavasi appunto così l'*Augusto Alessandro*, il quale era assai persuaso, che il Principe dee far da Economo del danaro, che si cava dai sudori de' sudditi, e non già da Padrone per impiegarlo ne' suoi capricci, e divertimenti. Perciò egli risecò tutte le spese, e i salariati inutili della Corte, ritenendo solamente la servitù necessaria, con decenti, e non isfoggiate paghe. Solea dire, *che la gloria, e grandezza d'un Imperio consiste non già nella magnificenza, ma nelle buone forze*, cioè a mio credere, nell' aver ricchi sudditi, e valorose milizie. Quanto ai soldati ne parleremo più a basso. Per conto de' sudditi, favorì *Alessandro* non poco la Mercatura, concedendo esenzioni a tutti i trafficanti. Attese all'accrescimento, e all'abbondanza dell' Annona, mandata in malora dall'impuro *Elagabalo*, e la rimise in piedi colla sua borsa. Il donativo dell' olio, che *Severo Augusto* faceva al Popolo, e che il suddetto *Elagabalo* avea molto assottigliato, fu da lui rimesso nel primiero suo essere. Era anche il Popolo Romano a parte una volta del governo, e delle rendite della Repubblica. Dappoichè s' alzarono gl' Imperadori, siccome di sopra accennammo, gran tempo durò il dare alla Plebe di tanto in tanto qualche congiario, ed ogni anno tante mi-

fure di grano per testa, e vi si aggiunse anche il dono dell' olio, e della carne. All' incontro condonò *Alessandro* alle Provincie, e a i Mercanti quella contribuzione, che avea titolo di regalo, ma era forzata, solita a pagarsi all' entrare del nuovo Principe, chiamata l' Oro Coronario. Per altro non lasciò Lampridio (*a*) di osservare, che questo Principe non ommetteva diligenza alcuna, per ammassar pecunia, e per custodirla ancora; ma non ne cercò mai egli per vie illecite, nè con aggravio indebito d' altrui. Mai non diede per danari le Giudicature, solendo dire: *Chi compera, bisogna che venda. Io mai non sofferirò questi mercatanti di cariche, e se li permettessi, non potrei poi ragionevolmente gastigarli. Mi vergognerei di punire un uomo, che ha comperato, s' egli poi vende.* Ma non donava oro nè argento a Commedianti, Carrozzieri, e ad altri, che davano divertimento al Pubblico, ancorchè si dilettasse non poco degli Spettacoli. Diceva, *che costoro andavano trattati, come i famigli*, cioè con paghe tenui. E tuttochè egli avesse un gran rispetto per la sua falsa Religione, pure non offeriva a i Templi Pagani più di quattro, o cinque libbre d' argento, e mai nulla d' oro, con ripetere un verso di Persio, indicante, *che gli Dii non aveano bisogno d' oro*, nè servir esso per per fare star bene gli Dii, ma sì bene i loro Ministri. Dissi con Lampridio, che questo *Augusto* sapea ben custodire il danaro. Ciò non vuol dire, ch' egli a guisa degli avari il covasse. Solamente significa, ch' egli non sel lasciava uscire delle mani per ispese di vanità, di gola, o di lussuria. Che per altro egli largamente spendeva, e tutto in opere lodevoli, cioè in fabbriche, ed altre imprese di utile, o di ornamento alla Città di Roma, e per far guadagnare gli operaj, e il basso popolo.

Istituì Scuole di Rettorica, Grammatica, Medicina, Aruspicina, Matematica, Architettura, e di Macchine, con salarj fissi ai Maestri, e vitto ai discepoli figliuoli di pove-

(*a*) *Lampr. in Alex.*

poveri, purchè liberi. Si ſteſe anche la ſua liberalità agli Oratori delle Provincie. A molte Città deformate dai tremuoti, rilaſciò parte del danaro delle gabelle, acciocchè rimetteſſero in piedi gli edifizj pubblici, e privati. A chi trovava de' teſori, li laſciava godere. Solamente ſe erano di molto valore, ne faceva dar qualche parte ai ſuoi Uffiziali. Fece fabbricar de' pubblici Granaj per cadaun Rione di Roma, acciocchè chi n'era ſenza, poteſse quivi rinſerrare i ſuoi grani. Diede compimento alle Terme magnifiche, cioè ai Bagni di *Caracalla*, e ne fabbricò ancora delle ſuntuoſe, che portarono il ſuo nome. Aggiunſe inoltre varj altri bagni a que' Rioni di Roma, che n'erano privi. Altri edifizj fece in quella Città, e a Baja, con riſarcire i ponti fabbricati da *Trajano*, con riſtorar anche molte antiche memorie di Roma, e adornar quella Città di aſſaiſſimi coloſſi, o ſia di Statue ſopra l'uſata miſura, ſpezialmente per gli più rinomati Imperadori, colle loro Iſcrizioni, e con colonne di bronzo, dove erano deſcritte le loro impreſe. Fabbricò eziandio molte caſe belliſſime, e le donò a quegli amici ſuoi, che erano in concetto di maggior probità. Non invidiava, non uccellava le ricchezze altrui, come uſarono i cattivi Principi; all'incontro ſtendeva la mano in ajuto de' poveri; e maſſimamente le rugiade della ſua beneficenza ſi ſpandevano ſopra i Nobili caduti in povertà non per loro colpa, e in povertà non finta, con donare ad eſſi delle terre, de' ſervi, degli animali, e degli utenſigli contadineſchi; diede anche tre congiarj al Popolo, e fece tre donativi alle milizie. Il danaro, che ſi ricavava dal dazio delle meretrici, de' ruffiani, e di altre peggiori peſti, ſiccome pecunia infame, non volle, che paſſaſſe nell' erario ſuo, o pure del pubblico, ma che s'impiegaſſe nel mantenimento del Teatro, del circo, e dell' Anfiteatro. Sua intenzione era parimente di proibire un deteſtabil vizio, che dalla ſporca Gentilità ſi permetteva al pari di quel delle pubbliche Donne; ma vi trovò tali difficoltà, che gli convenne deſiſtere, e Dio riſerbava alla ſanta Religio-

C 2

ligione di Cristo una tal vittoria. Contuttociò fece confiscar i beni alle donne infami (a), delle quali trovò un infinito numero in Roma Pagana, piena di lordure, e mandò in esilio tutta la gran ciurma de' nefandi garzoni, parte de' quali nel viaggio naufragando perì.

Anno di CRISTO CCXXVIII. Indizione VI.
di URBANO Papa 7.
di ALESSANDRO Imperadore 7.

Consoli { MODESTO, e PROBO,

Le conghietture del Cardinal Noris (b) seguitate da' susseguenti Scrittori, sono, che questi Consoli portassero i nomi di *Tiberio Manlio Modesto*, e *Servio* (non *Sergio*) *Calpurnino Probo*, perchè un'Iscrizione del Grutero (c) rammemora il Consolato di *Marco Acilio Faustino*, e *Triario Rufino*, spettante all'anno di Cristo 210. poi quello di *Tiberio Manlio* .... e *Servio Calpulrnio* .... poi quello di *Alessandro Augusto*, appartenente all'anno 229. e poi quello di *Lucio Virio Agricola*, e *Sesto Catio Clementino* nell'anno 230. Ma non resta a tal conghiettura quieta la mente nostra per la tanta distanza de' Consoli dall'anno 210. all'anno presente 228. potendo nel tempo di mezzo, ed in altro anno che nel corrente, essere stati Consoli que' due *Tiberio Manilio*, e *Servio Calpurnio* per le rivoluzioni succedute allora. Però più sicuro partito ho io creduto il mettere solamente i lor cognomi, de' quali niun può dubitare. Difficil cosa è, per non dire di più, il mettere ai lor siti gli avvenimenti di questi tempi, perciocchè o ci mancano le storie, o son confusi e dubbiosi i lor testi. Sia a me dunque lecito di riferirne quì alcuni di molta importanza, che certamente dovettero accadere prima dell'anno seguente 229. quando sta fuor

(a) Lampr. in Alexan. (b) Noris Epistol. Consul.
(c) Gruter Thes. Novus Inscription. pag. 300. n. 4.

fuor di dubbio, che *Dione* Iſtorico (a) terminaſſe la Storia ſua in eſſo anno 229. Quantunque regnaſſe un sì buon Imperadore, pure avvenne, che per una cagione aſſai lieve inſorſe una riſſa fra il Popolo di Roma, e i Pretoriani, voglio dire i Soldati delle guardie. Crebbe tanto queſto fuoco, che preſe l' armi per trè dì ſi combattè aſpramente fra loro colla mortalità d' aſſaiſſime perſone dall' un canto, e dall' altro. Per la ſua gran copia era in iſtato il Popolo di opprimere i ſoldati, ma avendo coſtoro cominciato ad attaccar il fuoco alle caſe, eſſo Popolo per timore, che tutta la Città andaſſe in fiamma, fu forzato a trattar di accordo, e così ebbe fine quell guerra civile. Non ſi sa, ſe prima o dopo di queſto a cidente ſuccedeſſe l' altro della morte di *Domizio Ulpiano*, inſigne Giuriſconſulto di queſti tempi, e celebre nella Storia delle Leggi. Egli ſiccome il più dotto, e ſaggio de' Senatori d' allora, era come capo del Conſiglio Ceſareo (b), e più di lui, che d' altri ſi ſerviva l' *Auguſto Aleſſandro* nel governo degli Stati, facendo egli la funzione di Segretario de' Memoriali, e delle Lettere. Arrivò anche ad eſſere Prefetto del Pretorio (c), dopo aver fatto ammazzare (probabilmente con proceſſo, e condanna giudiciaria) *Flaviano*, e *Creſto* Prefetti, per ſuccedere loro in quella carica. Certamente dagli antichi Storici vien molto eſaltato il ſapere, la prudenza, e lo zelo d' *Ulpiano*; e ſappiamo, ch' egli correſſe non pochi abuſi introdotti da *Elagàbalo*; ma forſe colla ſua gran dottrina egli ſapeva accoppiar l' ambizione, ed altri vizj, credendoſi ancora, ch'egli odiaſſe di molto (1) i *Criſtiani*. O ſia dunque, che la morte data ai ſuddetti due Prefetti irritaſſe

 for-

(a) *Dio. l. 80.* (b) *Lampr. in Alexan.* (c) *Dio. eodem libro.*

(1) Teſtimonio dell' odio, che Ulpiano portava ai Criſtiani, è la cura da lui preſa di raccogliere i reſcritti de' Principi perſecutori, a fine di dimoſtrare, a quali pene doveſſero ſoggiacere quei, che profeſſavano il culto del vero Dio, come atteſta Lattanzio *Divin. Inſtit. Lib. V. cap. XI.*

forte gli animi de' *Pretoriani*, o pure che il loro sdegno provenisse dall' aver egli voluto riformare la scaduta lor disciplina, e trattarli con asprezza: certo è, che essi *Pretoriani* si sollevarono un giorno contra di lui, e dimandarono la sua morte ad *Alessandro Augusto*, che lungi dall' acconsentire alla loro dimanda, colla stessa sua porpora coprì, e difese più d' una volta *Ulpiano*. Ma questo nulla giovò. Una notte l' assalirono, ed egli scappò al Palazzo, implorando la protezione dell' Imperadore, e dell' *Augusta Mammea* sua madre: il che non ritenne gl' infuriati soldati dallo scannare sugli occhi dello stesso *Augusto* il misero *Ulpiano*. Ci viene bensì dicendo Lampridio, che *Alessandro* si fece rispettar dalle sue milizie; e pure noi non sentiamo, ch' egli facesse altro risentimento per così grave insulto fatto alla sua Dignità, che di gastigare *Epagato*, stato la principal cagione della morte d' *Ulpiano* (a). Convenne ancora camminar in ciò con gran riguardo, cioè mandarlo prima per Prefetto in Egitto, e poi in Candia, dove fu condannato, e spogliato della vita: non essendosi attentata la Corte di punirlo in Roma per timore di una nuova sedizione. Non si sa bene il netto, e i motivi di quel torbido; e Zosimo (b) scrive, che ne parlavano differentemente gli Scrittori di questi tempi.

Abbiamo nondimeno da questo medesimo Storico, che i Pretoriani per timor della pena proclamarono Imperadore un *Antonino*, il quale destramente si ritirò, non volendo servir di gioco alla lor pazza ribellione, nè più si lasciò vedere. Parla lo stesso Zosimo anche di un *Urano* schiavo, il quale proclamato *Augusto*, fu ben tosto preso, e condotto ad *Alessandro* colla porpora, che gli aveano messa indosso. Di un *Urano* appunto, che usurpò l' Imperio in Edessa nell' Osroena, e fu abbattuto da *Alessandro*, favella Giorgio Sincello (c); siccome ancora Vitto-re

(a) *Dio. l. 8.* (b) *Zosimus Histor. l. 1.*
(c) *Syncell. Histor.*

re di un *Taurino* (lo stesso forse che *Urano*) il quale acclamato da' soldati Imperadore (*a*), per orrore di ciò si precipitò nell' Eufrate. Oscuri fatti son questi. Tuttavia che varie ribellioni si facessero, tutte nondimeno di poca durata, e tutte verisimilmente per colpa de' soli *Pretoriani*, e degli altri soldati, che sotto *Caracalla*, ed *Elagabalo* si erano troppo male avvezzati, e per poco insolentivano, ne siamo assicurati da Dione (*b*). Aggiugne egli stesso, che essendo insorta la guerra in Mesopotamia per le conquiste fatte da *Artaserse* Re dei Persiani contra de' Parti (del che parlerò andando innanzi) molti dell' Armata Romana, ch'era in quelle parti, disertando passavano ai Persiani, e più furono gli altri, che non voleano combattere, e giunsero ad ammazzare *Flavio Eracleone* lor Generale: tanto grande era divenuta la loro effeminatezza, sbrigliatezza, ed impunità. Truovasi ancora nelle monete di quest' anno (*c*) fatta menzione di una vittoria, senza che se ne sappia il perchè, e senza che *Alessandro* prendesse il titolo d' *Imperadore*. Intanto non lasciava esso *Augusto* le applicazioni al governo de' Popoli con prudenza superiore alla sua età (*d*). Si ridusse nondimeno a non ammettere alcuno a' ragionamenti di familiarità, e confidenza, se non v' era presente il Prefetto del Pretorio, ed altri de' suoi Ministri. E ciò avvenne, perchè un certo *Vetronio Turino*, con cui egli trattava assai alla domestica, parlava di lui, come se fosse suo favorito, vantandosi di ottener tutto quanto voleva da lui. Passò più oltre, perchè cominciò a far bottega di questo suo mentito favore, e per le grazie fatte dall' *Imperadore* esigeva de' buoni regali dai corrivi, facendole credere impetrate da sè, contuttochè nè pure ne avesse detta una parola. Informato di ciò *Alessandro*, e che costui vendendo il fumo, screditava lo stesso *Augusto*, quasi che fosse un ragazzo, e uno scioccherello, che si lasciasse da lui menare

(*a*) *Aurel. Victor. in Epitome*. (*b*) *Dio l* 80.
(*c*) *Mediobarb. in Numism. Imp.* (*d*) *Lampr. in Alexan.*

pel naso: volle prima chiarirsi della verità del fatto, mandando sotto mano persona a raccomandarsi a *Turino*, per impetrar una grazia di molta importanza. Promise *Turino* d'assistere, e dopo avergliela fatta saper buona col mostrare la difficultà, e d'aver parlato più volte, finalmente dappoichè fu spedita la grazia, in presenza di testimonj; si spacciò mezzano di essa, e volle un grosso pagamento, ancorchè nè pure una sillaba avesse detto di ciò all'Imperadore. Allora *Alessandro* il fece accusare, e convinto fu attaccato ad un palo con paglia umida, e legne verdi intorno, che il soffocarono col fumo, gridando intanto il banditore: *Col fumo è punito, chi vendeva il fumo*. Ciò avvenne, prima che fosse ucciso *Ulpiano*. Veggonsi molti savj decreti di questo Principe nel corpo delle Leggi Romane. Costituì egli dei Corpi di cadauna arte con dar loro dei Difensori. Proibì l'andar gli Uomini, e le donne al medesimo bagno. Aveva anche formato il disegno, che ogni Ordine di Cittadini avesse l'abito suo particolare, acciocchè si distinguesse dagli altri, e spezialmente si riconoscessero gli Schiavi. *Ulpiano* il distornò da questa risoluzione, perchè ne sarebbono insorte molte dispute fra le persone, e gli Schiavi si sarebbono avveduti d'essere in troppo maggior numero, che la gente libera. Lamentandosi il Popolo, che la carne di bue, e di porco era troppo cara, in vece di calarne il prezzo, ordinò che non si ammazzassero vitelle, vacche, porchetti, e troje gravide; e in meno di due anni la carne suddetta venne a costare un solo quarto di quello, che si vendeva in addietro.

Anno

Anno di Cristo ccxxix. Indizione vii.
di Urbano Papa 8.
di Alessandro Imperadore 8.

Consoli (Marco Aurelio Severo Alessandro per la terza volta,
(Dione Cassio per la seconda.

Lo stesso Dione, che terminò in questi tempi la sua Storia, confessa, che *Alessandro Augusto* lui volle per Collega nel suo Consolato, essendo egli stato Console sustituito in alcuno degli anni precedenti. Però sembra scorretta una Legge riferita dal Relando (*a*), siccome ancora un'Iscrizione pubblicata dal Panvinio (*b*), e dal Grutero (*c*), ed un'altra dal Doni, dove in vece di Dione si legge *Dionysio*, quando a *Dione* non fosse stato sustituito un Console appellato *Dionisio*, il che non par da credere. Ne' Fasti ancora del Cuspiniano si legge *Dionysio*. Racconta il medesimo Dione, d'avere avuto negli anni addietro il governo dell'Affrica da *Alessandro Augusto*, e poi quello della Dalmazia, e successivamente quello dell'alta Pannonia, dove con vigore cercò di rimettere sul piede dell'antica disciplina quelle milizie. Venuto poscia a Roma nell'anno precedente, gl'insolenti Pretoriani, siccome aveano fatto ad *Ulpiano*, accusarono anche lui, perchè paventavano, ch'egli volesse rimettere fra loro stessi la militar disciplina. *Alessandro*, che ben conosceva il merito di *Dione*, in vece di fargli del male, per dar gusto a quei scellerati, il disegnò Console per l'anno presente in sua compagnia. Ma perciocchè dubitò, che i Pretoriani al vederlo in quella Dignità facessero maggior tumulto, e l'uccidessero, credette meglio, che *Dione* stesse per qualche tempo fuori di Roma in quelle vi-

(*a*) *Reland. in Fast. Consul.* (*b*) *Panvin. in Fast. Consular.*
(*c*) *Gruter. Inscript. p. 1079. n. 11.*

vicinanze. Portossi poi *Alessandro* nella Campania, e colà fu a trovarlo Dione, e stette qualche giorno con lui alla vista de' Soldati, che non dissero una parola. Ed egli allora ottenne licenza di potersi ritirare a Nicea di Bitinia Patria sua, per quivi passare quel che gli restava di vita, trovandosi già vecchio, e mal sano, e probabilmente colla paura in corpo di non finir male, come era succeduto ad *Ulpiano*. Che a lui nel Consolato succedesse *Marco Antonio Gordiano* in questo medesimo anno, si ricava da Capitolino (*a*) colà, dove scrive, essere stato il più vecchio de' *Gordiani* Consolе in compagnia di *Alessandro Augusto*, e ch' egli dipoi fu mandato Proconsole al governo dell' Affrica, con tal piacere d' esso *Augusto*, che con sua Lettera ringraziò molto il Senato di sì fatta elezione, stante l' essere *Gordiano* uomo nobile, magnanimo, eloquente, giusto, continente, e dabbene. Se ne ricordi il Lettore, perchè a suo tempo vedremo il medesimo *Gordiano* portare il titolo di *Augusto*.

Fu appunto una delle belle doti dell' Imperadore *Alessandro* quella di scegliere, e di volere, che si sciegliessero per le cariche, e pel governo delle Provincie, coloro, ne' quali concorreva più abilità a governare altri, e maggior probità (*b*). Nulla si dava al favore, nulla alle raccomandazioni, molto meno al danaro. Gli Eunuchi, i quali erano stati in addietro potentissimi in Corte, e venivano chiamati da lui una *terza spezie del genere umano*, tutti furono rimossi dal di lui servigio, ed appena si contentò egli, che di alcuni pochi si servisse l' Imperadrice, ed in ufizj bassi, e con abito denotante la bassezza del loro stato, togliendo con ciò tanti disordini cagionati per lo passato dalla soverchia autorità, che godeano, o faceano credere di godere. *Alessandro* col parere del Senato eleggeva i Consoli, i Prefetti del Pretorio, ed altri Magistrati, lasciando l' elezion degli altri al Senato medesimo. Diceva egli, *meglio essere per lo più il dare gli ufizj a chi* non

(*a*) *Capitol. in Gordian.* (*b*) *Lamprid. in Alessand.*

non li ricerca, che a chi tante premure usa per ottenerli. Niun Senatore nuovo creava egli, se persone di credito prima non rendevano buona testimonianza del merito suo, e non veniva approvato da' Senatori suoi Consiglieri. E guai, se trovava, che l'avessero in ciò ingannato: colui era cacciato dal Senato, e i suoi fautori gastigati. Una rarissima, ed ammirabil maniera ebbe ancora nell'elezion de' Presidenti delle Provincie, e d'altri Magistrati meno importanti. Prima di conferir que' posti, faceva esporre in pubblico i nomi de' proposti per essi, esortando ognuno a scoprire, se costoro avessero commesso qualche delitto, purchè ne potessero dar le pruove, poichè nello stesso tempo proibiva sotto pena della vita l'accusare senza poter provare l'accusa. Lampridio Storico (a) Pagano attesta, aver egli appreso questo rito dai *Cristiani*, che esaminavano diligentemente prima chi s' avea da ammettere al Sacerdozio. E solea dire *Alessandro*, *parergli strano*, *come non si usasse la diligenza medesima*, *allorchè si voleva eleggere*, *chi dovea avere in mano i beni di fortuna*, *e le vite dei Popoli*, *quando ciò si praticava dai suddetti Cristiani per l' elezione de' Sacerdoti*. Avrebbe egli desiderato, che ogni Governator delle Provincie avesse saputo esercitar il suo ufizio senza bisogno d' Assessore, tuttavia soffrì sempre l' uso di tali Assessori, e diede anche loro buoni salarj. Provvedeva egli inoltre le persone, nel mandarle ai governi, di danaro, servi, mule, cavalli, e d' altre robe necessarie, donandole poi a' medesimi, se con lode esercitavano i loro impieghi. Se male, voleva, che rendessero quattro volte più di quello, che avea loro somministrato. In somma la vita di questo *Augusto*, tanto più mirabile, quanto che egli era assai giovane, sarebbe un bellissimo modello per qualunque Principe, che amasse la vera gloria, ed imparar volesse il meglio degli esempli altrui, con leggere le Vite di que' Principi buoni, ed Uomini illustri, de' quali forse niuna età, e Nazione è stata priva.

Anno

(a) *Lampr. in Alexan.*

Anno di Cristo ccxxx. Indizione viii.
di Ponziano Papa 1.
di Alessandro Imperadore 9.

Consoli (Lucio Virio Agricola,
(Sesto Catio Clementino.

IL Secondo Console in qualche testo è chiamato *Clemente*, (a) e in un' Iscrizione riferita dal Cupero, *Clemenziano*. Se questa è legittima, può essa prevalere agli antichi Codici. Credesi, che in questi tempi *Santo Urbano* Papa gloriosamente compiesse i suoi giorni con ricevere la Corona del (1) Martirio. Ebbe per successore *Ponziano*. Tempo è ora di parlare di una strepitosa rivoluzion di cose, accaduta in Oriente. La Persia conquistata alcuni Secoli prima da *Alessandro il Grande*, durò per qualche tempo sotto il dominio dei Re della Siria, o sia della Soria, Successori del Macedone. *Arsace* famoso Re de' Parti loro la tolse circa ducento cinquant' anni prima dell' Era Cristiana, e continuò ivi a signoreggiare la schiatta degli Arsacidi fino ad *Artabano* Re di quelle contrade, e regnante a' tempi dell' *Augusto Alessandro* (b). Contra di *Artabano* si ribellò un uomo di basso affare, ma di gran coraggio, chiamato *Artaserse*, discendente dagli antichi Persiani; il quale messa in armi la Nazione sua, e collegato con altri Popoli vicini, tre volte diede battaglia ad *Artabano*, ed altrettante ancora lo sconfisse, ed in fine gli levò la vita. Abbattuto dunque il Regno de' Parti, ritornò la Corona in capo ad *Artaserse* Persiano, e si rinnovò la potenza di quella Nazione, la quale troveremo, andando innanzi, terribile ai Romani, poi soggiogata da-

(a) *Thesaurus Novus Inscript. pag. 337. num. 1.*
(b) *Dio. Gerod. Lamprid. Arathias, & alii*
(1) Vedi Anastasio Bibliotecario, o per meglio dire le vite de Papi a lui attribuite *Tom. II. pag. 127.*

dagli Arabi, e di tal possanza anche oggidì dopo incredibili peripezie, che fa paura al potentissimo Sultano de' Turchi, e più che paura ha fatto, pochi anni sono, al Mogol, grande Imperadore dell' Indie Orientali. Mise (a) il vittorioso *Artaserse* l' assedio alla Fortezza d' Atra, ma perdutavi indarno molta gente, passò nella Media, e ne conquistò la maggior parte. Rivolse poi le sue forze contro l'Armenia, dove quel Popolo assistito dai Medi, e dai figliuoli d' *Artabano*, colà rifugiati, il costrinse con suo poco gusto a battere la ritirata. Pretende il Padre Pagi (b), che nell' anno di Cristo 226. *Artaserse* sulle rovine del Regno de' Parti piantasse il Trono de' Persiani, citando in pruova di ciò lo Storico Agatia; e che nel seguente anno, o pure nel 228. egli incominciasse la guerra contra de' Romani. Non è Agatia uno Scrittore sicuro per tempi sì lontani da lui. Abbiamo di certo da Dione (c), che nell' anno 229. grande apprensione recava *Artaserse* ai Romani, con minacciare d' assalir la Mesopotamia, e la stessa Soria, pretendendo di volere ricuperar tutto quanto appartenne una volta ai Re di Persia (d), l'imperio de' quali arrivava fino al Mediterraneo, e all' Egeo. Vuole il suddetto Pagi, che nell' anno precedente l' *Augusto Alessandro*, per frenare questo minaccioso torrente, si portasse coll' esercito ad Antiochia. Monsignor Bianchini (e) differisce la di lui andata al presente anno, e il Tillemont (f) fino all' anno 232. A me sembra più probabile, che in quest' anno *Alessandro* si mettesse in viaggio, giacchè abbiamo una moneta (g), spettante all' anno IX. della di lui Podestà Tribunizia dove si legge PROFECTIO AUGUSTI.

Scrive Erodiano (h), che arrivato *Alessandro* all' anno tredicesimo del suo Imperio (numero senza fallo scorretto)

(a) *Dio. in Excerpt. Valesian.*
(b) *Pagius Crit. Bar.* (c) *Dio. in Except. ib.* (d) *Herod. lib. 6.*
(e) *Blanchinius ad Anastas. Bibliotecar.*
(f) *Tillemont, Memoires des Empereurs*
(g) *Mediob. in Numis. Imperat.* (h) *Herod. lib. 6.*

to) si svegliò la guerra coi Persiani, ed avere esso *Augusto* sulle prime creduto bene di scrivere Lettere ad *Artaserse*, per esortarlo a desistere dalle novità, e a contentarsi del suo, perchè non gli andrebbe così ben fatta, volendo combattere coi Romani, come gli era accaduto con altri Popoli, ricordandogli le imprese di *Augusto*, *Trajano*, *Lucio Vero*, e *Settimio Severo* in quelle parti. Si rise l' orgoglioso *Artaserse* di queste Lettere, e la risposta, che diede, fu coll' entrare armato nella Mesopotamia, e dar principio ad assedj, e saccheggi del paese Romano. Venute queste nuove a Roma, benchè *Alessandro* fosse allevato nella pace, pure per parere ancora de' suoi Consiglieri fu creduta necessaria la di lui presenza alle frontiere della Soria. Gran leva dunque di gente si fece per l'Italia, e per tutte l' altre Provincie; e formato un poderosissimo esercito coll'unione de' Pretoriani ed altri Soldati di Roma, si congedò *Alessandro* dal Senato, ed imprese il viaggio alla volta di Levante. Attesta il medesimo Erodiano, che niuno vi fu de' Senatori, e de' Cittadini Romani, che potesse ritener le lagrime al vedere allontanarsi da loro un Principe sì buono, sì moderato, sì amato ed adorato da tutti. Fece il viaggio per terra coll' armata, e data nell' Illirico la rivista a quelle Legioni, seco le prese. Passato poscia lo stretto della Tracia, continuò il suo viaggio fino ad Antiochia, Capitale della Soria, dove attese a far i preparativi necessarj per così pericolosa guerra. Racconta Lampridio (a) la bella maniera tenuta da lui nella marcia dell' esercito suo. Prima di muoversi di Roma, fece attaccare ne' pubblici Luoghi in iscritto la disposizione del viaggio, indicando il giorno della partenza, e di mano in mano assegnando i luoghi, dove l' armata dovea far alto nelle notti, o prendere il riposo d'un giorno. Mandati innanzi tali avvisi, si trovava depertutto preparata la tappa, cioè la provvisione de' viveri; nè vi fu verso, ch' egli volesse mai mutare alcu-

(a) *Lampridius in Alexandro.*

alcuna delle posate prescritte, per paura che i suoi Uffiziali non facessero traffico delle marcie, per guadagnar danaro. Non altro cibo prendeva egli, che l' usato dagli altri soldati, pranzando e cenando colla tenda aperta, affinchè ognuno il potesse vedere. Gran cura si prendeva egli, perchè nulla mancasse di vettovaglia, d' armi, d' abiti, di selle, e d' altri arnesi alle soldatesche; ed in tutto esigeva la pulizia, di maniera che si concepiva in mirar quelle truppe sì ben guarnite un' alta idea del nome Romano. Più d' ogni altra cosa poi gli stava a cuore la disciplina militare, e che niun danno fosse inferito agli abitanti e alle campagne, per dove passava l' armata. Visitava egli in persona le tende, nè permetteva, che nella marcia alcuno, anche degli Uffiziali, non che de' Soldati, uscisse di cammino. Se taluno trasgrediva l' ordine, le bastonate, o altre convenevoli pene erano in pronto. E ai principali dell' esercito, che avessero mancato in questo, e danneggiato il paese, faceva una severa correzione, con intonar loro la Massima imparata da' Cristiani, cioè con dire: *Avreste voi caro, che gli altri facessero alle terre vostre quel, che voi fate alle loro?* Perchè un Soldato maltrattò una povera vecchia, il cassò, e il diede per ischiavo ad essa Donna, acciocchè col mestiere di falegname, ch' egli esercitava, la mantenesse. Ed avendo fatta doglianza di ciò gli altri soldati, fece lor conoscere la giustizia di questo gastigo, che servì a tener gli altri in freno. Per così bei regolamenti, e col tenere sì forte in briglia le milizie, dapertutto dove passavano, si dicea, *che non già de' Soldati, ma dei Senatori erano in viaggio*, ed ognuno in vece di fuggirli, gli amava, vedendo tanta modestia, e sì bell' ordine in gente non avvezza, se non a far del male, con benedire *Alessandro*, come se fosse stato un Dio.

Veramente Zosimo (a) scrive, che i soldati erano malcontenti di *Alessandro*, per questo rigore di disciplina, e ve-

(a) *Zosimus lib. 1.*

vedremo in fine, che fu così. E pure Lampridio, Scrittore più antico, e che avea bene ſtudiato le precedenti Storie, atteſta, ch'egli era amato da eſſi, come lor fratello e lor padre. Aggiugne queſto medeſimo Storico (*a*), che arrivato il giovane Imperadore ad Antiochia, e trovato, che alcuni ſoldati d'una Legione ſi perdevano nelle delizie, e andavano ai bagni colle Donne, li fece toſto mettere in prigione. Cominciò per queſto tutta la Legione a far tumulto e doglianze. Allora *Aleſsandro* ſalito ſul tribunale, ſi fece condurre davanti que' prigioni alla preſenza di tutti gli altri, che erano in armi, e parlò con vigore intorno alla neceſſità di mantenere la diſciplina, e che il ſupplicio di coloro dovea insegnare agli altri. Grande ſchiamazzo allora inſorſe; ed egli più franco che mai, ricordò loro, dover eſſi alzar le grida contro de' Perſiani, e non contra il proprio Imperadore, che cavava il ſangue dai Popoli, per veſtire, nudrire, ed arricchir le milizie. Li minacciò ancora, ſe non diſmettevano, di caſſarli tutti, e che non ſi contenterebbe di queſto, rimproverando loro, che ſi dimenticavano di eſſere Cittadini Romani. Più forte cominciarono eſſi allora a gridare, ed a muovere le armi, come minacciandolo. Ma egli, *non iſtate*, ſoggiunſe, *a bravare. L'armi voſtre han da eſſere contro i nemici di Roma. Nè vi avviſaſte di farmi paura. Quand'anche uccideſte un par mio, alla Repubblica non mancherà un nuovo Auguſto, per governar lei, e punire voi altri*. E perciocchè non ſi quietavano, con gran voce gridò: *Cittadini Romani, deponete l'armi, e andate con Dio*. Allora (e par coſa da non credere) tutti poſate l'armi, le caſacche militari, e le inſegne, ſi ritirarono. Gli altri ſoldati, e il Popolo, raccolſero quell'armi e bandiere, e portarono tutto al Palazzo. Da lì poi ad un Meſe, pregato rendè loro l'armi, con far nondimeno morire i lor Tribuni, per negligenza de' quali erano caduti in tanta effeminatezza que' Soldati. Queſta Legione dipoi ſi ſegnalò

(*a*) *Lampr. in Alexan.*

gnalò sopra l'altre nella guerra contro i Persiani. Formò *Alessandro* di sei Legioni una Falange di trenta mila combattenti: il che ci fa intendere, che allora ogni Legione era composta di cinque mila armati. Altre guardie ancora aveva con gli scudi intarsiati d'oro e d'argento. A tutti questi dopo la guerra di Persia fu data maggior paga che agli altri soldati.

Anno di Cristo ccxxxi. Indizione ix.
di Ponziano Papa 2.
di Alessandro Imperadore 10.

Consoli (Pompejano, e Pelignano.

NON mi sono io attentato a chiamare il primo di questi Consoli *Civica Pompejano*, perchè quel *Civica* viene da una sola Iscrizione del Gudio, le cui merci sono a me sospette. Nell'anno 209. era stato Console *Civica Pompejano*. Un altro ne troveremo all'anno 241. Ma certo non è che ancor questo *Pompejano* fosse appellato *Civica*. Il secondo Console vien chiamato da Cassiodoro, dal Panvinio, e da altri *Feliciano*; ma più è sicuro il cognome di *Pelignano*. L'*Augusto Alessandro* prima di mettersi in campagna, volle tentar di nuovo, se colle buone si potea frenar l'alterigia del Persiano *Artaserse* (a), e gli spedì nuovi Ambasciatori, lusingandosi, che la presenza sua, sostenuta da sì poderoso esercito, avesse da ispirare al Barbaro pensieri più ragionevoli. Se ne tornarono essi senza risoluzione alcuna. All'incontro inviò *Artaserse* ad *Alessandro* quattrocento de' suoi, tutti d'alta statura, convesti fregiate d'oro, ed archi sfarzosi, credendo con tal comparsa di atterrire i Romani. Consistè la loro ambasciata in comandare orgogliosamente all'Imperadore de' Romani di uscir quanto prima da tutta la Soria, e da ogn'altra Provin-

(a) *Herod*, *lib*. 6.

cia di là dal Mare, perchè tutto quel paese apparteneva ai Persiani, come antica dipendenza della loro Corona. La così insolente comando irritato *Alessandro*, col parere del suo Consiglio ordinò, che tutti quegli Ambasciadori, spogliati de' loro arnesi, fossero relegati nella Frigia, con dar loro campagne da coltivare. Nè volle fargli uccidere, perchè un' iniquità sarebbe stata il punir colla morte gente non presa in battaglia, e che eseguiva gli ordini del suo Re; quasi che non fosse anche un' iniquità, e un violare il diritto delle genti, quel privarli di libertà, e il non lasciarli ritornare al loro Signore. Si venne dunque all' armi. Se crediamo ad Erodiano (*a*), tre Corpi fece *Alessandro* delle sue genti, come gli fu suggerito da' suoi Generali, e da chi meglio sapeva il mestier della guerra, perch' egli nulla mai facea di sua testa nelle spedizioni militari (*b*), ma voleva prima udire il sentimento de' più vecchi, e sperimentati nell' Arte della milizia. Uno ne spinse nella Media per via dell' Armenia; un' altro nel paese de' Parti, e riserbò per se il terzo, per condurlo egli stesso. Ma o perchè *Alessandro* fosse di sua natura, e per l' educazioue alquanto timido, o perchè l' *Augusta Mammea* sua madre nol volesse vedere esposto ai pericoli, o perchè succederono diserzioni, e tumulti in Soria, egli non s'inoltrò punto contro i nemici; e cagion fu, che il secondo Corpo fu disfatto dai Persiani, con vittoria nondimeno, che costò loro ben cara; e che il primo, dopo aver ben resistito alle forze de' Persiani, nel ritornare in Armenia, per gli disagi perisse. Aggiugne lo stesso Erodiano, che il Corpo di riserva d' *Alessandro* per le malattie calò di molto, e fu a rischio di lasciarvi la vita il suddetto Imperadore per una grave infermità, che il sorprese. Ma perchè la grande Armata de' Persiani notabilmente anch' essa si sminuì, cessò dipoi la guerra, e per tre o quattro anni stettero que' Barbari in pace. Così Erodiano. Non

(*a*) *Idem ib.* (*b*) *Lampr. in Alexan.*

Non così Lampridio, il quale più che al racconto di quello Storico, prestando fede a ciò che tanti altri aveano scritto de' fatti di questo Imperadore, da lui ben esaminati; gli attribuisce un'insigne vittoria riportata contra de' Persiani. E maggiormente lo pruova, coll'aver veduto gli Atti del Senato, e la relazione dell'avvenimento glorioso, fatta dal medesimo *Alessandro* al Senato, dopo il suo ritorno a Roma nel dì 23. di Settembre. Non si può sì facilmente credere, che le parole di *Alessandro* fossero soli vanti, e menzogne, sì perchè non fu egli di carattere millantatore, sì perchè poco sarebbe occorso per ismentirle. Disse dunque *Alessandro* di aver sconfitto i Persiani, nell' Armata de' quali bella e terribil mostra faceano settecento Elefanti colle lor torri, guernite d'arcieri. Trecento di questi essere stati presi, ducento morti, e dieciotto venivano condotti a Roma. V' erano mille carri falcati. Cento, e venti mila cavalli si contavano parimente dell'esercito nemico, dieci mila d' essi rimasero sul campo; gli altri si salvarono colla fuga. Molti erano stati i Persiani presi, e poscia venduti per ischiavi. S' erano ricuperate le Città perdute della Mesopotamia; *Artaserse* colla perdita delle bandiere avea presa la fuga. I soldati Romani se ne ritornavano ben ricchi, nè sentivano più le fatiche della guerra dopo sì felice vittoria. A questa relazione tennero dietro le acclamazioni del Senato. Aggiugne Lampridio, che in quella calda azione *Alessandro* correva per le file della sua Armata, animando i soldati, lodando chi meglio combatteva, combattendo anch' egli, e trovandosi esposto alle freccie nemiche. Dopo sì segnalata vittoria se ne tornò *Alessandro* ad Antiochia, per ivi passare, come io vo credendo, il verno colla sua Armata. E che in quest' anno esso *Augusto* fiaccasse le corna al superbo *Artaserse*, e non già nel precedente, come volle il Padre Pagi, e non nel seguente, come pensò il Tillemont: bastantemente si raccoglie dalle mone-

te (a), ra portate dal Mezzabarba, correndo la di lui Tribunizia Podestà X. cioè nell' anno (1) presente, perchè ivi si vede menzionata VITTORIA AVGVSTI. Solamente non si sa intendere, come *Alessandro* non prendesse il titolo d' *Imperadore* per questa vittoria. Forse l' impedì la sua modestia. Dal Senato ancora fu acclamato *Persico Massimo*: e pure questo suo titolo non s' incontra nelle Medaglie. Ha poi un bel dire Erodiano, che i Persiani da se stessi desisterono dalla guerra; perchè se così felicemente, com' egli vuole, fossero proceduti i loro affari, e le Armate Romane fossero rimaste disfatte, inverisimil cosa è, come i medesimi non avessero proseguita la vittoria, ed occupata ai Romani la Mesopotamia.

Anno

(a) *Mediobarb. in Numis. Imp.*

(1) Il Sig Pier-Antonio Vitale nell' Opera intitolata, *Riflessioni su le nuove scoverte di Lodovico Antonio Muratori per gli Annali d' Italia, Napoli 1746. Cap. VII. Riflesf. VII.* impiega più pagine ad effetto di provare, essere la Tribunizia Podestà un regolamento ingannevole, soggetto a mille abbagli, non solo per confrontarlo con gli anni de l' Era volgare, ma ancora per misurare gli anni di que' medesimi Imperatori, de' quali rappresentano la testa, e il nome sù le Medaglie, nè esser possibile lo stabilire con certezza in qual anno dell' Era Volgare venga a cadere la X. Podestà Tribunizia di Alessandro Severo, e che anche dato, che corrisponda, ove meglio piace ad ognuno, non perciò resterebbero di minor peso le opinioni del Pagi, e del Tillemont, e *pag.* 133 conchiude con scrivere, „ Questa difficoltà trovasi ben crivellata dal „ Pagi per l' anno 230. dall' „ Occone per lo 231., dal Tillemont per lo 232., e da „ tutti, e tre ugualmente provata con la Podestà Tribunizia, quale anche conceduto, „ che fosse la X resta a provare, se fu ne' primi mesi „ per istabilirla nel 231., o negl' ultimi, per costituirla „ nel 232. E così con un circolo vizioso siamo sempre da „ capo. „

Anno di Cristo ccxxxii. Indizione x.
di Ponziano Papa 2.
di Alessandro Imperadore 11.

Consoli (Lupo, e Massimo.

ABbiamo anche da Erodiano (*a*), che l' Imperadore *Alessandro* si fermò molto tempo in Antiochia: il che ci serve di fondamento per credere, che vi passasse il verno insieme coll' esercito distribuito in quei quartieri. Lungo tempo si esigeva a ricondurre per terra le Legioni, destinate per l' Europa: però sembra verisimile, che succedesse in quest' anno il suo arrivo a Roma nel tempo assegnato da Lampridio (*b*), cioè nel dì 25. di Settembre, in cui egli comparve in Senato a render conto della sua spedizione. Fece la sua entrata da trionfante, corteggiato da tutto il Senato, e dall' Ordine Equestre, fra i plausi, e l' indicibil allegrezza di tutto il Popolo. Non entrò sul cocchio, come si costumava ne' trionfi, ma bensì a piedi, venendoli dietro il carro trionfale tirato da quattro Elefanti. A piedi ancora andò al Palazzo, e tanta era la folla, che appena in quattr'ore potè compiere il viaggio, tutti gridando intanto: *Se salvo è Alessandro, salva è Roma*. Nel dì seguente si fecero le corse de' cavalli, e i giuochi Scenici, doppo de' quali toccò un congiario al Popolo. Allora fu, che si cominciarono a vedere presso i Romani degli Schiavi Persiani; ma non soffrendo allora la superbia de' Re di Persia, che alcuno de' suoi sudditi restasse in ischiavitù, fu pregato *Alessandro* di rimetterli in libertà col pagamento del riscatto; ed egli non mancò di far loro questa grazia, con rendere ai Padroni il danaro pagato in comperarli, o pure col metterlo nell' erario, se non erano venduti. Questi Servi adunque, e gli Elefanti condotti,

(*a*) *Herod. lib. 6.* (*b*) *Lampr. in Alexan.*

ti, sempre più ci vengono ad assicurare, che *l' Augusto Alessandrò*, non vinto, ma vincitore ritornò dalla guerra di Persia. Seguita a dire Lampridio, che anche nella Mauritania Tingitana felicemente procederono gli affari della guerra per la buona condotta di *Furio Celso*. Similmente nell' Illirico *Vario Macrino*, parente d' esso *Alessandro*, riportò de' vantaggi contro i nemici del Popolo Romano; e nell' Armenia *Giunio Palmato* diede anch' egli qualche buona lezione ai Persiani. Da tutti quei Luoghi probabilmente in questi tempi giunsero a Roma le laureate Lettere d' avviso di quei prosperosi avvenimenti, le quali lette in Senato, e al Popolo, rallegrarono ogn' uno, ed esaltarono sempre più il nome, e la gloria dell' *Augusto Alessandro*.

Anno di CRISTO CCXXXIII. Indizione XI.
di PONZIANO Papa 4.
DI ALESSANDRO Imperadore 12.

Consoli (MASSIMO, PATERNO.

UN' inscrizione, che si legge nella mia Raccolta (*a*), in vece di *Paterno* ha *Paterio*. Così ancora egli è chiamato in alcune Leggi raccolte dal Relando (*b*). Però quantunque io abbia ritenuto *Paterno*, gran dubbio mi resta, che il suo vero cognome fosse *Paterio*. In quattro Leggi ancora *Massimo* vien detto Console *per la seconda volta*; ma ciò meglio starà all' anno seguente. Istituì (*c*) in questi tempi l' *Augusto Alessandro* in onore di *Mammea* Imperadrice sua madre un Collegio di fanciulli, e un altro di fanciulle, con chiamarli *Mammeani*, e *Mammeane*, siccome *Antonino Pio* avea dato il nome di *Faustiniane* alle fanciulle istituite in onore di *Faustina* sua moglie. Parimente attese a premiare chi-

(*a*) *Th. Nov. Inf. p.* 358. *n* 1.
(*b*) *Rel. Fast. Conf.* (*c*) *Lamp. in Alex.*

chiunque s'era segnalato nel governo civile e militare della Repubblica. Ai Senatori più meritevoli accordò gli ornamenti Consolari, con aggiungnere dei Sacerdozj, e dei poderi a quei, ch'erano poveri, o vecchi. Agli amici donò i prigionieri di varie Nazioni, ritenendo solamente i Nobili, fra essi, che furono arrolati nella milizia. Le terre prese ai nemici donò egli ai Capitani e Soldati, posti alle guardie de' confini con permettere, che passassero ancora in dominio de' loro eredi, purchè anch' essi facessero il mestier de' soldati; non volendo, che que' beni restassero in proprietà di persona alcuna privata, con dire, *che que' tali con più attenzione militarebbono, ove si trattasse di difendere le tenute concedute loro con questo patto*. Ed ecco se non il principio, almeno un segno assai chiaro di quei, che poscia furono chiamati Benefizj, cioè stabili dati da godere ai soldati con obbligo di militare in favor del donante, con riservarsene i Principi il diretto dominio. Passò, dico, questo nome anche nella Chiesa, dispensatrice di sì fatti beni a chi si consacra alla milizia (1) Ecclesiastica. Oltre alle terre donò ai medesimi soldati degli animali, e dei Servi, acciocchè potessero coltivarle, e non le lasciassero abbandonate all' invasion de' nemici: il che riputava egli gran vergogna della Repubblica. Mentre si godeva tanta felicità in Roma, ecco nove spiacevoli dalle contrade Germaniche, (a) cioè avere i Germani passato il Reno, mettere in conquasso la Gallia in quelle parti con potenti Armate, saccheggiar Borghi e Campagne, e far paura alle stesse Città. Se crediamo ad Erodiano (b) fin quando *Alessandro* dimorava in Antiochia, cominciò questa brutta danza, e portatine colà gli avvisi colla giunta d'aver essi Germani passato non solo il Reno, ma anche il Danubio, ed essere in grave ris-

(a) *Lamp. in Alex. Zos. Histor.* (b) *Her. l. 6.*

(1) Veggasi il Tommasini *nova Ecclesia disciplina part. II.* nell' Opera intitolata *Vetus, & lib. III. cap. XIII. num. V.*

rischio le confinanti Provincie dell'Illirico e l'Italia stessa. Per questo si affrettò egli di lasciar la Soria, e di volgere i passi e l'armi colà, dove il chiamava il bisogno. Se vero fosse il racconto d'Erodiano, converrebbe dire, che *Alessandro* si fermasse un'anno di più in Antiochia; o pure ch'egli, un anno dopo di quel che abbiam supposto, imprendesse la guerra coi Persiani. Ma non è sì facilmente da acquetarsi in ciò a quello Storico Greco, da che gli viene a fronte Lampridio, certo inferiore a lui di tempo, ma più di lui informato degli affari di Roma. Secondo Erodiano, l'*Augusto Alessandro* marciò a dirittura dalla Soria in Germania, nè più tornò a Roma; laddove Lampridio, citando gli Atti del Senato, ci assicura, esser egli dall'Oriente rivenuto a Roma, ed aver ottenuto il trionfo, e che quivi si godeva una mirabil quiete, quando sopraggiunse la novità de' Germani. Se questa giugnesse nell'anno presente, o pure nel susseguente, non so dirlo. Caso che nel presente, attese *Alessandro* a far dei preparamenti, per andar in persona a dimandar conto ai Germani dei danni inferiti alle contrade Romane.

Anno di CRISTO CCXXXIV. Indizione XII.
di PONZIANO Papa 5.
di ALESSANDRO Imperadore 13.

Consoli (MASSIMO per la seconda volta,
(GAJO CELIO URBANO.

GIA' ardeva la guerra tanto ai confini della Gallia, quanto a quei della Pannonia con terrore non lieve dell'Italia stessa. Però in quest'anno l'*Augusto Alessandro* messo insieme un potente esercito s'inviò alla volta della Gallia, dove maggiore era il pericolo (a). Conduceva egli seco un gran corpo di Mori, e di arcieri presi

(a) *Her. ib.*

presi dalla Provincia dell' Osroena, o pure disertori Parti, guadagnati con buono stipendio. Di costoro pensava egli di valersi con vantaggio in questa nuova guerra, perchè tal sorta di gente saettava più lontano, che i Germani, e coglieva più facilmente nel bersaglio de' loro corpi. Si partì *Alessandro* da Roma, quantunque il Senato, e i migliori mal volentieri vedendolo disposto alla partenza si studiassero di ritenerlo (*a*): tanto era l' amore, che gli portavano, tanta la premura, che non si esponesse a pericolo alcuno, e ai dubbiosi successi della guerra. Ma egli avea fisso il chiodo di andare, perchè non potea sofferire, che dopo aver vinto i Persiani, venissero ad insultare l' Imperio Romano i Germani, gente, che altri Imperadori da meno di se aveano saputo mettere in dovere. Seco andò *Mammea* sua madre; e se crediamo a Lampridio, tutti i Senatori l' accompagnarono per cento cinquanta miglia. Nel fare a gran giornate il suo viaggio, incontratosi con una donna della razza de Druidi Sacerdoti della Gallia, questa gli disse: *Va pure, ma non isperar vittoria; e fidati poco de' tuoi Soldati*. Egli non l' ascoltò, o pur non se ne mise pensiero, perchè sprezzava la morte. E Lampridio aggiugne, che avendogli predetto un celebre Strologo; ch' egli dovea morire per mano di un barbaro, se ne rallegrò, credendo di aver da morire in qualche battaglia, e di far quel fine glorioso, ch' era toccato ad altri Generali famosi. Arrivato alle rive del Reno, (*b*) quivi si fermò a disporre tutto l' occorrente, per portare la guerra addosso ai Germani; ed intanto fece fabbricar un ponte su quel fiume, acciocchè vi potesse transitar tutta l' Armata. Vuole Erodiano, Scrittore, che solamente ci descrive *Alessandro* per un Imperador timoroso, e privo di coraggio, ch' egli tentasse prima, se potea colle buone intavolar pace coi Germani; e loro a questo fine inviò suoi Ambasciatori, con esibire gran copia

(*a*) *Lamp. in Alex.* (*b*) *Her. l. 63.*

copia di danaro, assai consapevole della forza, che ha l'oro fra que' popoli. Forse che se avesse tenuta questa via, non gli sarebbe mancata la pace. Ma Lampridio nulla parla di ciò, e nè meno di varj combattimenti, accennati dal suddetto Erodiano, ne' quali scrive, che benespesso i Germani comparvero non men forti de' Romani. Certo è, che non abbiam vestigio d'alcuna bella militare impresa da lui fatta in essa guerra, ancorchè il numeroso e prode esercito suo promettesse di molto in sì fatta spedizione.

Anno di Cristo ccxxxv. Indizione xiii.
di Antero Papa i.
di Massimino Imperadore i.

Consoli (Severo, e Quinziano.

Altro non abbiam di certo di questi Consoli, che il loro cognome, e il secondo vien anche chiamato *Quintiliano*. Ho io prodotta un' Iscrizione (a), dove ci comparisce *Gneo Pinario Severo Console*, ma senza poter dire, se appartenga all'anno presente. Il Panvinio (b) avea citato un' Iscrizione, posta per la salute di *Lucio Ragonio Urinazio Larcio Quinziano Console*, credendo, che ivi si parlasse del secondo Console. Un' altra (c) a lui pure spettante ho dato io, ma con farmi a credere, che questo *Quinziano* molto prima dell'anno presente fosse sostituito nel Consolato. In un' altro Marmo (d) rapportato anche nella mia Raccolta, s' incontra *Tito Cesernio Macedone Quinziano Console*; ma senza che resti alcun lume, se appartenga all' anno presente. Una grande scossa ebbe in quest' anno il Romano Imperio per la morte del buon *Imperadore Alessandro*, tolto di vita dagli empj, ed iniqui suoi soldati. Non se ne sa bene il luogo, e la

(a) *Thes. Nov. Inscr. p. 358. n. 2.* (b) *Panvin. in Fast. Con.*
(c) *Thes. Nov. Inscr. p. 359. n. 2.* (d) *Thes. Idem pag. 358. n. 4.*

la maniera. Lampridio (a) ne fu anch'egli allo fcuro, mentre fcrive, che l' *Augufto* giovane trovandofi nella gran Bretagna, da noi chiamata Inghilterra, fu uccifo, e che altri fcriffero effere ciò avvenuto nella Gallia, in un villaggio, appellato Sicilia, nel diftretto di Magonza, come vuole Eufebio (b), oppure in quel di Treveri. Efpone bensì Erodiano (c) con varie particolarità quefto avvenimento, ma le circonftanze da lui narrate non hanno affai del verifimile. Secondo lui, *Maffimino*, Uffiziale, che avea la cura d'infegnar l'arte militare ai foldati di nuova leva, per la maggior parte prefi dalla Pannonia, era amato non poco da effe milizie. Sparlavano coftoro di *Aleffandro*, come di un Principe troppo timorofo, che non lafciava, fare alcuna bella imprefa contra de' nemici, e ftava tuttavia fotto l'ali della madre, Donna, fecondo effi, intenta folamente ad ammaffar danaro, e che colla fua parfimonia rendeva odiofo a tutti il figliuolo; effere perciò da eleggerfi per Imperadore un'uomo forte, e pratico della guerra, e che meglio premiaffe i foldati. Lamentavanfi eglino in fatti anche di *Alessandro*, perchè non profondeva fopra di loro i tefori, ficcome aveano praticato *Caracalla*, ed *Elagabalo* fcialacquatori delle pubbliche foftanze, per guadagnarfi l'affetto delle milizie; e per quefto fclamavano contro di *Mammea*, attribuendo ad avarizia di lei ciò, che fi negava alla loro infaziabile avidità. Pofti dunque gli occhi fopra *Maffimino*, all'improvvifo il veftirono di Porpora, e l'acclamarono *Imperadore*. Foffe egli, o non foffe confapevole del loro difegno, almen finfe di refiftere; ma minacciato colle fpade, accettò come forzato l'Auguftal Dignità. Promeffo dipoi un groffo donativo, e di raddoppiar loro la provianda, concertò fubito la maniera di opprimere *Aleffandro*. Avvifato quefti di sì pericolofa novità, tremando, piagnendo, e fimile ad un furiofo, ufcì dalla ten-

(a) *Lampr. in Alex.* (b) *Eufeb. in Chronic.*
(c) *Herod. lib. 6.*

tenda, e raccomandossi a' suoi soldati, con promettere quanto volessero, purchè il difendessero. Con grandi acclamazioni promisero essi di farlo. Passata la notte, eccoti l'avviso, che vengono i soldati di *Massimino*; e di nuovo *Alessandro* uscito in pubblico, implorò l'ajuto de' suoi, i quali replicarono le promesse; ma coll'arrivo delle truppe di *Massimino* lasciatisi sovvertire da lui, il riconobbero anch'essi per Imperadore. Ciò fatto, diede *Massimino* ordine ai Tribuni, e Centurioni di levar la vita ad *Alessandro*, a *Mammea* sua madre, e a chiunque si volesse opporre. Fu il barbaro comandamento immediatamente eseguito, ed a riserva di chi era fuggito, tutti rimasero vittima delle loro spade. Così Erodiano.

Ma non è probabile, che *Massimino* fosse proclamato Imperadore, perchè si sa ch'egli studiò in tutte le forme di comparir innocente della morte di *Alessandro*; nè che *Alessandro* sapesse l'esaltazion di *Massimino*, nè che dopo tal notizia passasse anche una notte, prima d'essere ucciso, perchè o egli sarebbe fuggito, o avendo tante persone che l'amavano, non è da credere, che tutti l'avessero abbandonato. Ha ben più apparenza di verità ciò, che scrivono Lampridio (*a*), e Capitolino (*b*); cioè che molti de' soldati, massimamente della Gallia, erano disgustati di *Alessandro*, perch'egli avendoli trovati mal avvezzati sotto *Elagabalo*, voleva rimetterli con vigore nell'antica disciplina. E che segretamente intesisi con *Massimino*, molti d'essi inviati alla tenda di *Alessandro*, nel dopo pranzo, allorchè v'era poca gente, ed egli dormiva, il trucidassero colla madre. Comunque ciò accadesse, fuor di dubbio è, che il buono, ma infelice Imperadore per mano di quei sicarj, e con intelligenza, e per comando di *Massimino*, uomo ingratissimo ai tanti benefizj, che avea da lui ricevuti, terminò i suoi giorni. S'è disputato da varj Letterati, cioè dal Padre Pagi, dal Tillemont, dall'Abate Vignoli, da Monsignor del Tor-

(*a*) *Lampr. in Alexan.* (*b*) *Capitol. in Maxim.*

Torre, e dal Padre Valsecchi Abate Benedettino, intorno alla di lui età, intorno alla durazion del suo Imperio, e al giorno della sua morte. Credesi con più probabilità, ch' egli fosse ucciso, non nel Marzo, ma nella State dell' anno presente, in età di ventisei anni, e di alquanti mesi, e non già di 29. anni, mesi 3. e giorni 7. come ha il testo, che si tiene per iscorretto, di Lampridio; e dopo tredici anni, ed alquanti giorni o pur mesi d' Imperio. A me non convien d' entrare in sì fatte dispute, bastando al Lettore d' intendere ciò, che più importa al filo della Storia. Intanto le mirabili cose da noi udite di questo novello *Alessandro*, tanto più degne di stupore, e di lode, quanto che operate da un sì giovanetto *Augusto*, in cui lo stesso Erodiano, che pur gli è poco favorevole, altro non seppe trovar di difetto, se non la troppo dipendenza da sua madre, ci han già fatto detestare l' escrabil azione di *Massimino*, o pure di quei barbari soldati, che gli tolsero la vita contra tutte le leggi umane, e divine, e ci danno a conoscere qual grave perdita fecero in lui il Senato, e Popolo Romano, e tutte le Provincie del Romano Imperio. Un fulmine, che scoppiasse contra d' ognuno, parve l' avviso della sua morte. Se ne mostrò dolente in apparenza fin lo stesso *Massimino*, e volle, che nella Gallia gli fosse alzato un magnifico Monumento (a). Più riguardevole fu l' altro, che il Senato gli fece fabbricare in Roma, dove furono portate le sue ceneri, e dove non mancarono nè a lui, nè a *Mammea* sua madre gli onori divini, coll' assegno d' alcuni Sacerdoti; e gran tempo durò in Roma la festa nel dì Natalizio di lui, e di sua madre. Gli stessi soldati, e fin quelli, ch' egli avea cassati in Soria, tagliarono poscia a pezzi quegli assassini, che s' erano bagnate le mani nel di lui sangue: segno, che non l' aveano abbandonato, come vuole Erodiano, ma che improvvisa dovette essere l' uccisione di lui. Fu da molti scritta la vita di que-

(a) *Lampr. in Alexan.*

questo insigne *Augusto*; e Lampridio cita quella di *Settimio*, *Acolio*, ed *Encolpo*, che oggidì perdute, servirono a lui di scorta, per tramandarci le notizie, che abbiamo d'esso Imperadore. Verisimilmente, se non si fossero perduti tanti Libri della Storia nobilissima di *Dione Cassio*, sebben presso Sifilino egli poco parla delle azioni d'*Alessandro*, noi avremmo qualche altro lume del suo goerno; governo incomparabile, perchè oltre all' esser egli stato di gran mente, e di ottima intenzione, volle sempre nel suo consiglio i più saggi, i più giusti, e disinteressati Senatori, e Giurisconsulti, che allora si trovassero. Ma a questo adorabil Regnante, degno di lunghissima vita, succedette *Massimino* di carattere tutto contrario, dedito solamente alla crudeltà, e fuorchè dai soldati, universalmente odiato, ed abborrito, qual manigoldo del migliore di tutti i Principi. Da che costui, tolto di mezzo il buon *Alessandro*, fu proclamato *Imperadore*, partecipò al Senato l'elezione sua. Bisognò approvarla, perchè non si potea di meno, avendo egli dalla sua le forze maggiori del Romano Imperio. Non sappiamo, se da se, o pure se per decreto del Senato, egli prendesse la *Podestà Tribunizia*, e il titolo di *Padre della Patria*, che non fu mai sì indegnamente impiegato, che questa fiata. E se immenso fu il dolore de' Romani, e degli altri Popoli, perchè privati d'un ottimo *Augusto*, questo molto più crebbe, perchè un uomo pessimo a lui succedeva, il quale dal secolo d'oro fece in breve passare ad un Secolo di ferro l'Imperio Romano. Ma l'ambizione, che cotanto l'accieco, siccome vedremo, ebbe dopo tre anni il meritato supplicio. Chi fosse *Massimino*, e quale nella privata fortuna, mi riserbo io di esporlo all' anno seguente. Nel presente trovandosi *San Ponziano* Papa in esilio (a) per la fede di Gesù Cristo, gloriosamente compiè il suo Pontificato, ed in vece sua fu eletto *Antero*, e posto nella Sedia di San Pietro.

Anno

(a) *Blanchinius ad Anastas. Bibbliotecar.*

Anno di Cristo ccxxxvi. Indizione xiv.
di Fabiano Papa 1.
di Massimino Imperadore 2.

Consoli (Gajo Giulio Massimino Augusto
(Affricano,

Il nome di *Giulio*, dato dai Compilatori de' Fasti ad *Affricano*, dipende da una conghiettura del Panvinio (*a*), senza che se ne vegga prova alcuna; e però non mi son io attentato a darglielo, siccome cosa dubbiosa. In vece di *Massimino*, noi troviamo *Massimo* (*b*) in varj Fasti: il che potrebbe far dubitare, se *Massimino* prendesse il Consolato. Ma essendo stati soliti i novelli Augusti nel primo nuovo anno a prenderlo, ed essendovi altri lumi, ragionevolmente possiam credere, che *Massimino* procedesse Console nell' anno presente. Poco più di un mese tenne Santo *Antero* Papa il Pontificato Romano, e diede fine alla sua vita col Martirio (c). Succedette a lui nell' Apostolica Sede *Fabiano*. Andiamo ora a vedere, chi fosse colui, che coll' enorme delitto della morte data al buon *Alessandro Augusto*, si aprì la strada al Trono Cesareo. *Gajo Giulio Vero Massimino* (che così egli si fece chiamare) era di nazione barbara, (*d*) perchè figlio di *Micea* o *Micca*, uomo Goto, e di Ababa, o Abala, Donna Alana. Nacque in un villaggio ai confini della Tracia, e però veniva considerato come Trace d'origine. Dicono, che fosse terribile d' aspetto; che la sua statura eccedesse otto piedi; che la sua forza fosse prodigiosa; che in un sol pasto mangiasse quaranta, ed anche sessanta libre di carne: il che se sia da credere, lascierò giudicarne egli altri. Essendo egli in sua gioventù pastore di professione, lo sceglievano gli altri per loro

(*a*) *Panv. Fast. Conf.* (*b*) *Rel. Fast. Conf.*
(c) *Blan. ad Anast.* (*d*) *Cap. in Max. Sen.*

ro capo a fine d'opporsi ai ladri. Conosciuto costui da *Severo Augusto*, allorchè era nella Tracia, per uomo di straordinaria robustezza, fu arrolato nella cavalleria, poscia nelle Guardie del Corpo, e promosso dipoi a varie cariche militari, spezialmente sotto *Caracalla*, nelle quali si acquistò molto credito, perchè infaticabile, perchè non mangiava addosso ai soldati, anzi ricompensandoli, e gran cura prendendo di loro, si facea amare da tutti. Per odio che portava a *Macrino*, siccome distruttore della casa di *Severo*, si ritirò al suo paese, e con difficoltà tornò alla milizia sotto l' impuro *Elagabalo*, creato Tribuno, ma senza comparire per tre anni a salutarlo, nè a baciarli le mani. Morto *Elagabalo*, venne a Roma, accolto con grande allegrezza da *Alessandro Augusto*, da lui lodato al Senato, e creato Tribuno della Legione Quarta, composta di giovani di nuova leva, acciocchè loro insegnasse la milizia. Chi per la sua forza il chiamava Ercole, chi Anteo, chi Milone Crotoniate, Achille &c. In questo concetto era *Massimino*, quando senza nè pur essere Senatore, usurpò il Trono de' Cesari, in età d' anni sessantadue, se si ha credere alla Cronica Alessandrina (*a*), e a Zonara (*b*). Aveva egli un figliuolo giovanetto, per nome *Gajo Giulio Vero Massimo*, come s'ha dalle Medaglie (*c*). *Massimino* ancor egli è chiamato da alcuni Storici, giovane di rara bellezza, d' alta statura, e più pulito del padre rozzo e barbaro, ma creduto più superbo di lui stesso, benchè Capitolino (*d*), che ciò scrive, dica altrove, ch' egli era di un natural buono, e che *Alessandro Augusto* gli avrebbe data in moglie *Teoclia* sua sorella, se non fosse stato ritenuto dai barbari costumi del di lui padre *Massimino*. Scrive il suddetto Capitolino, che gli fu da esso suo padre conferito il titolo d' *Imperadore*. Nell' iscrizioni, e medaglie, che restano di lui, il troviamo ornato solamente del titolo di

Ce-

(*a*) *Ch. Ale.* (*b*) *Zona. in Ann.* (*c*) *Med. in Num. Imp.*
(*d*) *Cap. in Max. jun.*

Cefare, e di *Principe della Gioventù*. Però è da dire, che quello Storico s' inganna, o pur, come vuole il Pagi (*a*), Imperadori erano anche chiamati allora i Cefari.

Creato Imperadore *Maffimino*, ficcome non gli era ignoto d' effere mirato di mal occhio da chi confiderava nella viltà dei di lui natali troppo avvilita l' Imperial dignità, e teneva per vittima delle di lui ambiziofe voglie l' uccifo *Augufto*: fi rivolfe ad affodar, fe potea, col terrore il fuo Trono, giacchè coll' amore non fapea fperarlo. (*b*) Tofto dunque fotto varj pretefti congedò gli amici, e Configlieri d' *Aleffandro*, eletti già dal Senato, col rimandar parte d' effi a Roma, e con privar gli altri delle lor cariche. Era la fua mira di far alto, e baffo, fenza dipendere da alcuno, per poter più liberamente efercitare la fua tirannia. Tutta la fervitù, e i Cortigiani del paffato governo mandò con Dio; moltiffimi ancora ne fece uccidere, non d' altro colpevoli, che di moftrarfi afflitti per la morte del loro buon padrone. Tiene Eufebio (c), che in odio appunto di *Alefsandro*, nella cui Corte fi trovavano affaiffimi Criftiani, egli moveffe una fiera perfecuzione contro la Chiefa, per cui crebbe in terra, e in Cielo il numero de' Santi (1) Martiri. Tremavano già i Romani per le frequenti nuove (*d*), che andavano arrivando della di lui crudeltà, mentre chi faceva crocifiggere, chi dar in preda alle fiere, chi chiudere vivo nelle beftie uccife, chi lafciar la vita fotto le baftonate. Altro nome già non gli fi dava, che di Ciclope, di Bufiride, di Falari &c. Caccioffi perciò coll' an-

(a) *Pag. Cr. Bar.* (b) *Cap. in Max. fen. Her. l. 7.*

(c) *Euf. Hift. Ec. l. 6. c. 28.* (d) *Cap. ib.*

(1) Oltre quelli, dai quali è ftata defcritta la ftoria generale de' primi quattro fecoli della Chiefa, hanno trattato come delle altre perfecuzioni da i Fedeli fofferte fotto i Pagani Imperatori, così di quefta gli Autori accennati *Biblioth. felect. H. E Part. II. cap. XI. art. II. num. I. & II. pag. LI.*, ove anche *num. III.* fono indicati coloro, i quali imprefero ad illuftrare la Storia di qualche particolare perfecuzione.

cendo a se stesso, per aver detto prima, ch' egli fra pochi giorni fu ucciso. Secondo questo Autore, era sua moglie *Calpurnia* della nobil famiglia de' *Censorini*, cioè de' *Pisoni*. Sacerdotessa, che per l' insigne sua castità fu adorata dalli Romani. Gran tempo stette la di lei statua in luogo ben improprio, perchè nel Tempio di Venere.

All' anno presente mi sia permesso di riferire la guerra fatta da *Massimino* ai Germani, quantunque si possa dubitare, che appartenga al precedente. Un poderosissimo esercito avea condotto seco *Alessandro Augusto* in quella spedizione, perchè oltre a molte Legioni di soldati Occidentali, s'era studiato, siccome ho detto, di avere gran copia di Osroeni, Armeni, Parti, e Mori; e credevasi, che il maggior nerbo dell' Armata consistesse in costoro, per far quella guerra, perchè erano tutti gente sperta nel saettare: mestier poco praticato dai Germani. *Massimino* a tanti combattenti ne aggiunse degli altri, e in persona attese ad esercitarli tutti, e disciplinarli. Ardeva egli di far delle grandi prodezze, acciocchè venisse ad intendere il Mondo l' importante vantaggio di avere un Imperador bellicoso, e dimenticasse, s' era possibile, il suo timido predecessore. Quindi passato il Reno, diede addosso ai Barbari. Niun d' essi sulle prime osò di venirgli a fronte; tutti si ritirarono ne' boschi, e nelle paludi, con fare dipoi il meglio che poteano la guerra con insidie. Diversi combattimenti seguirono in quelle selve e paludi. Tanta era la temerità di *Massimino*, che al pari d' ogni soldato entrava anch' egli nelle mischie, e menava le mani. Ma corse una volta pericolo della vita, perchè inviluppato col cavallo nel fango di una palude, fu attorniato da' nemici; e se non erano i suoi, che accorsero in ajuto, si vedeva il fine della sua tirannia. Scrisse egli poscia al Senato (*a*) d' essere entrato nel paese Germanico, d' averne corso ben quattrocento miglia, con uccidere molti de' nemici, farne as-

(*a*) *Cap. in Max. sen.*

fai più prigioni, con incendiare i loro villaggi, tutti fabbricati di legno, e col condur via un' immenfo bottino di beftiami, e d'altre robe, che tutte lafciò ai foldati. Erodiano (*a*) aggiugne, aver egli dato il guafto ai raccolti già maturi di quelle contrade: il che fa intendere, aver egli guerreggiato nel Giugno, e Luglio. Mandò anche *Maffimino* a Roma dipinte in alcune tavole le battaglie da lui fatte in quelle parti, acciocchè anche gl' ignoranti leggeffero quivi i trofei del fuo valore. Per tali vittorie fu non meno a lui, che al figlio *Cefare*, dato il titolo di *Germanico*; e quefto fi legge nelle Monete battute (*b*) correndo la Tribunizia Podeftà feconda di lui, cioè nell' anno prefente, col motto di VICTORIA GERMANICA. Giacchè non fi trovavano più nemici da combattere, e fi accoftava il verno (*c*) coll' Armata pafsò nella Pannonia, e prefe il fuo alloggio nella Città di Sirmio, Capitale di quelle Contrade, meditando maggiori imprefe nell' annovegnente contro dei Sarmati. Minacciava egli di voler fottomettere al Romano Imperio tutte le Nazioni Germaniche; e fatto verifimilmente l'avrebbe: tanta era la fua bravura, e l' indefeffo operare nel meftier dell'armi, s' egli nello fteffo tempo non aveffe fatto ai Sudditi fuoi una guerra anche più cruda, che ai Barbari fteffi: del che parleremo all' anno feguente.

Anno di CRISTO CCXXXVII. Indizione XV.
di FABIANO Papa 2.
di MASSIMINO Imperadore 3.

Confoli (PERPETUO, e CORNELIANO.

IN due Ifcrizioni riferite dal Panvinio (*d*) fi trova un *Lucio Ovinio Ruftico Corneliano Confole difegnato*, e un *Publio Tizio Perpetuo Confolare della Tofcana*, e dell'

(*a*) *Medio. Num. Imp.* (*b*) *Her. ib.* (*c*) *Herod. ibid.*
(*d*) *Panvin. in Faft. Con.*

dell' Umbria. Perciò i più han creduto, che tali fossero i prenomi, e nomi di questi Consoli. Perchè non è esente da dubbj sì fatta partita, ho creduto meglio di star col Relando (a), che solamente accenna i loro Cognomi. Quali imprese in quest' anno facesse *Massimino*, doppo aver svernato nella Pannonia, resta a noi molto scuro. Truovansi nondimeno Iscrizioni (b) a lui poste nel susseguente anno dalle Provincie, che continuarono ad ubbidirlo, nelle quali è chiamato *Dacico Massimo*, *Sarmatico Massimo*, ed *Imperadore* fin *sette volte*: tutti indizj di battaglie date, e di vittorie riportate contro de' Sarmati, e Daci. Capitolino (c) attesta anch' egli, che *Massimino* ebbe moltissime guerre, dalle quali ritornò sempre vincitore, e con gran copia di prigionieri, e di bottino. Nulladimeno ha ciera di una Rodomontata, l' aver egli scritto al Senato: *Tante essere state le guerre da lui fatte in poco tempo, quanto mai altri ne facesse in vita sua; tanta la preda: che avea superata la speranza d' ognuno: tanti i prigionieri, che non bastava il paese Romano a sostenerli tutti*. Dissi, che intanto egli peggio trattava i sudditi suoi. Abbisognava di danaro, per sostenere quel diluvio d' armati; e per cavarne da tutti i lati, si concedeva ad ognuno licenza d'accusare (d). Stavano sempre aperti gli orecchi di *Massimino* alle spie, e a qualunque giusta, o calunniosa relazione, bastando, che comparisse l' accusa, perchè ne succedesse tosto la carcerazion delle persone, senza distinzione alcuna di grado, o di età. Laonde notte, e dì si vedevano da ogni parte anche più lontana del Romano Imperio condotti sopra carrette in Pannonia uomini incatenati di qualsivoglia Dignità civile, o militare, cominciando da coloro, che erano stati Consoli (e); e tutti poi, o innocenti, o rei venivano condannati alla morte, o all' esilio, col con-

(a) *Rel. in Fast. Consf.* (b) *Gruter. Inscr. p. 151. & 158. Sponius p. 186. Thesaurus nov. Inscr. p. 250. n. 5.* (c) *Capit. in Max. sen.*
(d) *Herod. lib 7.* (e) *Capitol. ibidem.*

confiſco de' loro beni, e colla rovina delle lor famiglie. Gran diſavventura, o almen gran pericolo, e batticuore era allora l' eſſere ricco, coll' eſempio di tanti, e tanti, i quali di ricchiſſimi, ch' erano, erano ridotti a limoſinar il pane. Nè quì terminò l' inſaziabil crudeltà, e avidità del Tiranno. Miſe anche le mani ſopra tutte le rendite proprie della Città, deſtinate per mantenimento della pubblica annona, per ajuto della povera Plebe, per le Feſte, e per gli Giuochi allora uſati. Paſsò inoltre a ſpogliare i Templi di tutte le Statue, e d' ogni altro ornamento d' oro, d' argento, o di rame: che tutto portato alle Zecche, ſi convertiva in monete. Per tanti ſpogli, e violenze veggendoſi i Popoli sì conculcati, e tenagliati dal proprio Principe, non ſi può dire, come foſſero malcontenti, ed amareggiati: ma le loro doglianze conſiſtevano in ſole parole, in maledizioni, in implorar l' ajuto de' ſordi Numi offeſi, a riſerva d' alcuni, che non potendo ſofferire gl' inſulti ai lor Templi, nel difenderli ſi laſciarono più toſto ſcannar preſſo gli Altari. Ne mormoravano forte fin gli ſteſſi ſoldati, perchè tutto dì veniva rimproverato loro dai parenti, ed amici, che per colpa d' eſſi tante iniquità erano commeſſe da *Maſsimino*. Sotto queſt' anno la corrente de' moderni Storici mette la ſollevazion dell'Affrica contro dell' indegno *Maſsimino*, e l'aſſunzione al Trono Auguſtale de' due Gordiani, e la lor caduta con altri accidenti; ma con reſtare involti in molte tenebre i fatti d' allora. Quanto a me credo tutto ciò avvenuto ſolamente nell' anno ſeguente, ſiccome dirò: e che *Maſsimino* paſſaſſe il preſente in far guerra ai Daci, e Sarmati, e ſvernaſſe dipoi quietamente nella Pannonia.

Anno

Anno di Cristo ccxxxviii. Indizione i.
di Fabiano Papa 3.
di Massimino Imperadore 4.
de' due Gordiani Imperadori i.
di Pupieno, e Balbino Imperadori i.
di Gordiano III. Imperadore i.

Consoli (Pio, e
(Ponziano.

Gran lite è quì fra gl' Illustratori (*a*) de' Fasti, in assegnare i Prenomi, e Nomi di questi Consoli. Il primo vien chiamato non *Pio*, ma *Ulpio* in alcune Leggi, e da Censorino; altri gli danno il nome di *Annio Pio*, ed altri di *Marco Ulpio Crinito*. Il secondo vien creduto *Procolo Ponziano*, ovvero *Ponziano Procolo*, perchè in alcuni Fasti in vece di *Ponziano* si truova *Procolo*. Il nodo è tuttavia qual era prima. Ho io prodotto altrove due Iscrizioni (*b*), che parlano di due Consoli *Procoli* coi loro Prenomi, e Nomi, ma senza poter attestare, se al presente anno alcuna d' esse appartenga. Penso bensì, che solamente in questo accadessero le novità dell'Affrica. (*c*) Le continue condanne, ed estorsioni, che facea nelle Provincie Affricane il Procuratore del Fisco, per ben somministrar della pecunia a *Massimino* (che questa era la via di guadagnarsi merito presso di lui) cagion furono, che alcuni nobili giovani, capo de' quali fu un *Maurizio* nella Città di Tisdoro, raunata una gran flotta di loro servi, e contadini coll' armi sotto andarono a trovar costui, per pagare una condanna. Il pagamento fu, che l' ammazzarono. Fecero bensì i soldati della guardia molta resistenza, ma furono messi in fuga. Fatto il colpo, allora

(*a*) *Pagius. Relandus. Stampa, & alii.*
(*b*) *Thes. Nov. Inscr. p. 360.*
(*c*) *Herod. lib. 7. Capitol. in Maximino seniore & in Gordianis*

lora meglio che prima conobbero il proprio pericolo, e però pensarono ad un colpo maggiore. Sapendo in quanto odio de' Popoli fosse *Massimino*, mossero assai gente a sedizione, e poi si portarono a trovare *Marco Antonio Gordiano* Proconsole di quella contrada, e per quanta opposizione e ripugnanza egli mostrasse, l'acclamarono *Imperadore Augusto*, e il vestirono di porpora, minacciandogli la morte, se non accettava. Era *Gordiano* un venerabil vecchio di ottanta anni, ornato di tutte le più luminose virtù. *Mezio Marullo* suo padre tirava l'origine dai Gracchi, *Ulpia Gordiana* sua madre da *Trojano Imperadore*. Pareva ereditario in casa di lui il Consolato, avendolo avuto il padre, l'avolo, e il bisavolo, oltre ad altri dalla parte di sua moglie. Stato era anch'egli Console due volte, una con *Caracalla* Imperadore nell' anno di Cristo 213. e nell'anno 229. con *Alessandro Imperadore*. Pochi si contavano, che gli andassero avanti in abbondanza di comodi, e di facoltà. Da giovanetto si applicò a far de' Poemi, e spezialmente mise in versi, e in prosa le azioni degl' *Imperadori Antonini*, de'quali era innamorato. La Pretura, e l'altre pubbliche cariche da lui furono sostenute con tal magnificenza di giuochi, e d' altri pubblici solazzi, che si tirò dietro in Roma e per le Provincie l'amore e il plauso di tutti i Popoli. Ma spezialmente divenuto Proconsole dell'Affrica, a tal segno si diede a conoscere la di lui Giustizia, Moderazione, e Prudenza, che que' Popoli il riguardavano come lor padre, nè mai cotanto amore aveano portato ad alcuno de' suoi Antecessori. Gli davano il nome di Catone, di Scipione, e d'altri insigni Romani.

Ora il buon vecchio, ancorchè contro sua voglia, e per non poter di meno, avesse accettate le Imperiali insegne, pure considerando, che sbrigata era la sua vita sotto il crudel *Massimino*, a cui non parrebbe mai innocente un tal fatto; altro ripiego non seppe trovare, che quello di cercare di assodarsi il meglio che poteva sul Trono; giacche troppo pericolo era il discenderne. Dichiara-

rato dunque *Augusto Marco Antonino Gordiano* suo figliuolo, che da alcuni vien creduto chiamato *Marco Antonino*, s'inviò a Cartagine; dove fu solennemente riconosciuto Imperadore. Fra le ragioni, che muovono me a credere succeduta in quest' anno la di lui assunzione al Trono, a me par decisiva quella di Erodiano (*a*) che asserisce accaduta tal novità, *terminato l'anno terzo dell'Imperio di Massimino*: il che solamente accade nel presente anno. Fu ben di parere il Padre Pagi (*b*), che tal frase s'abbia da intendere, *mentre correva il terzo anno di Massimino*; ma conveniva recar esempli chiari comprovanti il suo assunto: il che egli non ha fatto. Secondo la comune significazione Erodiano parla di un *terzo anno finito*, e non già cominciato, o corrente. Furono dagli Affricani abbattute le Statue di *Massimino*, ed alzate quelle de' due *Gordiani* Augusti, i quali furono, e son tuttavia chiamati *Gordiani* Affricani. Spedirono essi immediatamente a Roma un' ambasciata. Non so se fra gli Ambasciatori si trovasse *Valeriano*, uno de' primarj Senatori, che fu poi Imperadore, o pure s'egli fu quello, che accolse in Roma quegli Ambasciatori. Esponevano essi quanto era succeduto, e pregavano il Senato di confermar la loro elezione. (*c*) Nel Tempio de' Castori raunato il Senato nel dì 27. di Maggio furono lette le Lettere de' *Gordiani* da *Giunio Sillano Console* sostituito insieme con *Gallicano* nel presente anno, e non già nel precedente, ai due Consoli ordinarj. Con sonore acclamazioni riconosciuti furono Imperadori essi due *Gordiani*, e dichiarato nemico pubblico *Massimino* col figliuolo. Prima nondimeno di divolgar le lettere, e di tener la suddetta assemblea, finto fu, che venissero spediti da *Massimino* alcuni sgherri a *Vitaliano* Prefetto del Pretorio, uomo crudelissimo, con lettere & ordine di dirgli a bocca in segreto cose d'importanza. Ammessi costoro nel dì lui ga-

(*a*) *Herod. lib. 7.* (*b*) *Pagius in Crit. Bar.*
(*c*) *Capitol. in Maximino seniore Herodian. lib. 7.*

gabinetto, mentr' egli osservava i sigilli delle lettere, l' ammazzarono, con far credere ai soldati, ciò essere stato comandamento di *Massimino*, solito a far di questi servigj a' suoi Ministri. Renduto poi pubblico il decreto del Senato, e sparsa voce fra il Popolo, che *Massimino* era stato ucciso, e che i *Gordiani* prometteano un gran congiario alla Plebe, e un sontuoso donativo ai soldati: si levò esso Popolo a rumore, abbattè le Statue, e le immagini di *Massimino*, e scaricò il suo furore addosso a varj suoi Ufiziali, ed amici, e spezialmente infierì contro le spie, e gli accusatori, che sì baldanzosamente esercitavano in addietro l'infame lor mestiere. Molti innocenti ancora vi perirono; e perchè *Sabino* Prefetto di Roma volle mettervi freno, restò anch' egli ucciso. Diede poscia il Senato incombenza a venti Senatori, già stati Consoli, di andar a difendere i confini dell'Italia contro gli sforzi, che potesse far *Massimino*; Scrissero a tutte le Provincie, anche fuori d' Italia, esortando ognuno di prender l'armi in favor de' *Gordiani*, e contra di *Massimino*. I più ubbidirono; altri per paura se ne guardarono, ed uccisero, o mandarono a *Massimino* i Messi del Senato.

Appena la novità dell' Affrica accadde, che per corrieri espressi ne fu portato il doloroso avviso a *Massimino*. (a) Sopraggiunse poi l'altra di quanto era accaduto in Roma. Allora uscì così fattamente in ismanie quel fiero *Augusto*, con dar del capo nelle pareti, gittarsi in terra, stracciarsi le vesti, imbrandire la spada, come se volesse uccidere il Senato: che non più uomo, ma un forsennato, una bestia parea. Se non usciva di là suo figliuolo, fu creduto, che gli avrebbe cavato gl' occhi, tanto era infuriato anche contra di lui, perchè sul principio del suo governo volle mandarlo a Roma, ed egli per l' amore, che portava al padre, non si seppe mai staccare da lui. *Se fosse ito*, diceva *Massimino*, *non sarebbe avvenuto quel, che ora intendiamo*. Affogata poi col vino la concepu-

(a) *Capitol. ibidem.*

ceputa rabbia, nel dì feguente aringò ai foldati (*a*), vomitando quante ingiurie mai feppe contra de' *Gordiani*, e del Senato Romano; ed ordinò la marcia dell'efercito verfo l'Italia con tal fretta, che appena diede un fol dì di tempo per prepararfi al viaggio. Oltre alla poderofa Armata de' Romani, feco ancora menò affaiffime fchiere di Tedefchi, prefi al fuo fervigio, e mandò innanzi le Coorti della Pannonia. Marciavano tutti, quando arrivarono dall' Affrica nuove di gran confolazione per *Maffimino*. Era fuo Proccuratore nella Numidia *Capelliano* dell' Ordine Senatorio. Gli venne ordine fuor di tempo dal *vecchio Gordiano* di dimettere la carica. Irritato coftui pensò tofto a vendicarfene. Aveva egli fotto il fuo comando un corpo di brave foldatefche, affai pratiche del loro meftiere, perchè affinate nella guerra continuamente fatta coi Barbari di quelle contrade. Con quefta gente, accrefciuta da un poffente rinforzo di Numidi, tutti fpertiffimi arcieri, s' inviò alla volta Cartagine. Grande fu lo fpavento non men de' *Gordiani*, che di quel Popolo, perchè non aveano truppe regolate da opporre. Tuttavia diede all'armi quella gran Città, ed ufcirono a folla i Cittadini, per affalire i nemici, avendo alla lor tefta *Gordiano minore Augufto*. Si venne ad un' afpra battaglia, in cui quantunque i Cartaginefi foffero di lunga mano fuperiori di numero ai nemici, pure per la poca loro perizia ne' combattimenti furono fconfitti con grave loro ftrage. Vi perì lo fteffo *Gordiano fecondo* in età di quarantafei anni, e fra la moltitudine de' cadaveri il fuo non fi potè poi rinvenire. Ciò intefo dal *vecchio Gordiano* fuo Padre, per difperazione, e per non cadere in man de' nemici, fecondo Capitolino (*b*), fi ftrangolò, dando fine anch' egli alla vita e all' Imperio. Vuole Erodiano (*c*), ch' egli moriffe prima del figliuolo; ma più probabile fembra fu quefto punto il racconto di Capitolino.

(*a*) *Her. l. 7.* (*b*) *Capitol. in Gordian. feniore.*
(*c*) *Her. ibidem.*

no. Entrato in Cartagine *Capelliano*, con gran macello di gente, spogliò i Templi, e fece un mondo di mali anche in altre Città. All'avviso di così inaspettata mutazion di cose, *Massimino* ch' era in viaggio, si rincorò forte. Chiunque poi ben prenderà il filo di tali avvenimenti, conoscerà essere guasto il testo di Capitolino, dove scrive, che questi *due Gordiani* tennero l'Imperio *un anno e sei mesi*. Se *Massimino* appena udita la loro esaltazione si mise in viaggio per venire in Italia, e prima di giugnere ad Aquileja ne intese la lor caduta: come può mai stare, che sì lungamente regnassero i *Gordioni*? Però saggiamente il Panvinio (*c*), ed altri han tenuto, che il loro Imperio non durasse più d'un mese, e sei dì; ed altri han creduto due mesi, e qualche giorno.

Allorchè si seppe in Roma l'infelice morte dei *due Gordiani*, incredibil fu l'agitazion degli animi, e lo spavento d'ognuno, al vedersi tolti coloro, ne' quali era riposta la comune speranza, e al prevedere gl'immensi mali, che si poteano aspettare da *Massimino*, Principe di sua natura sì sanguinario, e tanto più perchè irritato dalla ribellione di Roma. Era fatto il primo passo, convenne fare il secondo, per difendersi fino all'ultimo (*a*). Raunato dunque il Senato nel Tempio di Giove Capitolino a porte chiuse, o pure in quello della Concordia, elesse due nuovi Imperadori, cioè *Marco Clodio Pupieno Massimo*, e *Decimo Celio Balbino*, Senatori di gran credito ed abilità. Il primo, cioè *Massimo*, chiamato *Pupieno* da altri, perchè avea tutti e due questi Cognomi, era di bassa nascita; ma il merito acquistato da lui col valore e colla prudenza nel mestier della guerra, l'avea fatto salire di grado in grado fino a quel di Generale, esercitando il quale nell'Illirico, e nella Germania, quanto s'era renduto formidabile ai Sarmati e Germani, altrettanto s'era fatto amar dai soldati

(*c*) *Panvin. Fast. Consf.*
(*a*) *Herod. lib. 7. Capitol. in Maxim. & Balbin.*

soldati. Alzato al posto di Senatore, fu Pretore, Console, poi Proconsole nella Bitinia, nella Grecia, e nella Gallia Narbonese, e finalmente era stato Prefetto di Roma: personaggio savio, attivo, e severo non poco, anzi creduto di genio aspro, e rigoroso esattore del giusto. *Balbino* all' incontro discendeva da famiglia antica e nobilissima; era stato due volte Console; avea governato con lode varie Provincie; amato da ognuno pel suo natural buono, per la sua affabilità, e pel buon uso delle molte sue ricchezze. (*b*) Erano allora Consoli sostituiti *Claudio Giuliano*, e *Celso Eliano*, il Consolato de' quali secondo me appartiene all' anno presente, e non già al precedente, come altri ha creduto. Un altro errore è corso nella Vita di questi due Imperadori, descritta da Capitolino (*c*). Sul principio di essa si legge, che la loro elezione seguì *Septimo Kalendas Junii*, cioè nel dì 26. di Maggio, mentre si faceano i *Giuochi Apollinari*. Noi abbiam veduto di sopra, dirsi da lui, che i *Gordiani* furono confermati *Augusti* dal Senato Romano *nel dì 27. di Maggio* di quest' anno, ed essendo succeduta nel medesimo anno la morte de' *Gordiani*, e l' innalzamento di *Pupieno Massimo*, e di *Celio Balbino*, perchè la nuova ne fu portata a *Massimino* durante il suo viaggio, e prima ch' egli entrasse in Italia: per conseguente è fallato il testo di Capitolino, Oltre a ciò ha osservato il Padre Pagi (*a*), che i *Giuochi Apollinari* si celebravano *Septimo Idus Julii*; e però si dee credere, che Capitolino asserisse eletti questi due novelli *Augusti* nel *dì 9. di Luglio*, non già dell' anno antecedente, come si figurò esso Padre Pagi, ma bensì del presente. Proposta dipoi al Popolo la loro elezione, grande apprensione ebbe la Plebe del genio severo di *Pupieno Massimo*, e però coll' armi, e con le grida si opposero. Trovato fu il ripiego di quetarli con crear Cesare *Marco Antonio Gordiano*, che

(*a*) *Idem ib.* (*b*) *Idem in Maximin. seniori.*
(*c*) *Pagius Critic. Bar. ad Annum 236.*

che alcuni dicono nipote del vecchio *Gordiano*, e figliuolo del Secondo, ed altri nato da una figliuola del primo Gordiano. Erodiano è di quest' ultimo parere. L' età di questo *Terzo Gordiano*, il quale si trovava allora in Roma, e fu accolto con giulive acclamazioni, restò dubbiosa anche presso gli antichi. La più verisimile opinione è, ch' egli fosse in età di circa dodici anni.

Non si perdè tempo in Roma ad unir quante milizie si potè, per marciar contro di *Massimino*; (a) e *Pupieno Massimo Augusto*, siccome persona di sperimentata buona condotta nel comando dell' armi, fu prescelto per capo dell' armata. Ma prima di muoversi, convenne soddisfare alla superstizion de' Romani, presso i quali non solevano andare alla guerra gl' Imperadori, se prima non aveano dato al Popolo un combattimento di Gladiatori, acciocchè i soldati si avvezzassero al sangue, o si ottenesse il favore della Dea *Nemesi*. Questo fu fatto, siccome ancora altri giuochi ne' Teatri, e nel circo. Dopo di che *Pupieno Massimo*, s' inviò contra di *Massimino*, e si fermò a Ravenna, per far quivi maggior massa di gente, e preparamenti per resistere al *Ciclope* (b): così egli nomina *Massimino*. (c) Mandò ancora il Senato per tutte le Provincie, e Città, che aveano alzata bandiera contra del Tiranno, personaggi Consolari, ed altri già stati Pretori, Questori, Edili &c. con ordine di fortificar le Città capaci di difesa, di provvederle d'armi e vettovaglie, e d' introdurvi tutto il grano delle campagne, acciocchè mancasse la sussistenza all' arrivo di *Massimino*. Allorchè pervenne ad esso *Massimino* la nuova dei novelli due Imperadori eletti, conobbe chiaro, che l' odio del Popolo Romano era irreconciliabile contra di lui, e però doversi riporre tutte le sue speranze nella forza. Sollecitata dunque più che mai la marcia del suo esercito, che tuttavia era fuori dell'

(a) *Capitol. in Maximo & Balbin.*
(b) *Capitol. ibidem.* (c) *Herod. lib. 7.*

dell' Italia, giunse ad Emona Città dell' Istria, e la trovò abbandonata da quegli abitanti. Il non aver essi lasciata ivi vettovaglia alcuna, diede da mormorare ai di lui soldati, i quali dopo tante marcie sforzate e patimenti del viaggio, s'erano lusingati di trovar le tavole imbandite, anzi le delizie ai confini dell' Italia. Il peggio fu, che continuato il viaggio ebbero avviso, qualmente Aquileja, Città allora assai vasta, ricca, e popolata, ed una delle più riguardevoli del Romano Imperio, avea chiuse le porte, e s'era accinta alla difesa. Prima d' imprendere l' assedio di quella Città, mandò *Massimino* Uffiziali a parlare a quel popolo, per esortarlo alla pace: al qual fine furono adoperate promesse, e parole le più belle del Mondo. Ma dentro v' erano *Menofilo*, e *Crispino*, uomini Consolari, che meglio seppero parlare, e ritenere il vacillante Popolo dall' aprir le porte al nemico, con avere spezialmente finto, che *Apollo Beleno*, singolarmente ivi onorato, avesse per mezzo degli Aruspici predetto, che *Massimino* resterebbe vinto. Fu d' avviso il Padre Pagi, che questo assedio si facesse in tempo di verno; e il Cardinal Noris cita Erodiano (*a*) là dove scrive, che il fiume Lisonzo era grosso per le nevi delle montagne, le quali dopo un lungo verno si disfacevano, deducendo da ciò, che l'assedio si facesse nel principio del Mese di Marzo. Ma le nevi dell' alte montagne più tardi si disfanno, e tanto più dovettero tardare dopo un lungo verno; e però nè pure al Giugno, e Luglio disconviene l' essere tuttavia ricchi d' acque i fiumi. passò *Massimino* coll' armata quei fiumi, valendosi di botti vote, o pur di que' vasi, ne' quali si portano l' uve alle Città; e poi strinse d' assedio Aquileja.

Mentre queste cose succedeano, un lagrimevol accidente occorse in Roma, diffusamente narrato da Erodiano. (*b*) Due soldati Pretoriani di que' pochi, che restavano in Roma

(*a*) *Herod. lib.* 8. (*b*) *Idem ib.*

Roma, mossi da curiosità d' intendere ciò, che si trattava nel Senato, entrarono dentro, e s' inoltrarono sino all' Altare della Vittoria. *Gallicano*, che poco fa era stato Console (non so se diverso dai due sostituiti soprannominati, o pure l' un d' essi) e *Mecenate*, uno de' Senatori, piantati nel petto di que' due soldati i lor pugnali, li stesero morti a terra. Fuggirono gli altri Pretoriani al quartiere, quivi rinserrati aspettavano il tempo di vendicarsi. Uscito *Gallicano* commosse il Popolo e i Gladiatori all' armi contra de' Pretoriani: laonde tutti in folla corsero al Castello Pretorio, credendosi di poterlo superare, e d' ingojar i Pretoriani. Ma furono ben ricevuti dalle lor freccie e picche, in maniera tale, che vegnendo la sera, se ne' tornarono confusamente entro la Città, riportando solamente delle ferite da quel conflitto. Allora spalancate le porte del Pretorio ne' uscirono i soldati, e diedero addosso a quella disordinata moltitudine, con farne grande strage, e massimamente de' Gladiatori. Irritato sempre più il Popolo Romano per questa grave percossa, cercò ajuto, e continuò per più giorni a far guerra al Pretorio, non sapendo sofferire, che un mucchio di soldati tanto inferiori di numero facesse sì lunga resistenza. Tolsero anche gli Acquidotti al Pretorio; ma allora que' soldati mossi dalla disperazione, tornarono fuori, e colle spade alle reni inseguirono il Popolo fin dentro la Città con ucciderne molti. Trovandosi ivi con isvantaggio, perchè dalle finestre, e dai tetti fioccavano i sassi, e le tegole, s' avvisarono di mettere il fuoco a varie case. Per disavventura s' andò sì fattamente dilatando l' incendio, che non poca parte della Città ne rimase disfatta, ed unitasi co' soldati tutta la feccia de' cattivi, diede un fiero saccheggio alle case de' benestanti. Non v' era giorno, che *Balbino Augusto*, rimasto al governo di Roma, non mandasse fuori qualch' editto, per quetare, se mai era possibile, sì gran turbolenza, e pacificare il Popolo coi Pretoriani; ma nè gli uni, ne gli altri l' ubbidivano. E benchè in prima molte volte si sforzas-

zaſſe di fermar quel furore, nulla ottenne, anzi gli fu gittato un ſaſſo; ed altri ſcriſſe, che gli arrivò una baſtonata addoſſo. L' unico mezzo (a) per iſmorzar quell' izza, fu di condurre in pubblico il giovanetto *Gordiano Ceſare*, alla cui viſta tanto il Popolo, che i Soldati (perchè era amato da ognuno) ſi placarono, e formarono una ſpecie di concordia, o per dir meglio di tregua, perchè vera pace non fu.

Avea ben *Maſsimino* cominciato l' aſſedio d' Aquileja, perchè gli pareva troppo diſonore continuar il viaggio verſo Roma, laſciando indietro diſubbidiente la prima Città d' Italia, ch' egli incontrava, e Città di tanto riguardo. (b) Ma ebbe ben toſto ad arrabbiare al vedere la valoroſa difeſa de' Cittadini sì uomini, che donne, e fanciulli, i quali con bitumi acceſi accoglievano chiunque veniva all' aſſalto, bruciavano le macchine nemiche, e magagnavano continuamente con ſaſſi e fuoco i più arditi del campo nemico. Però quanto più creſceva il coraggio agli aſſediati, fino a farſi dalle mura le più grandi beffe di *Maſsimino*, tanto più calava l' animo agli aſſedianti. Poteano ben quanto voleano i due *Maſsimini* montati a cavallo girar per le ſchiere, animando ciaſcuno alla bravura, e a gli aſſalti: tutto era indarno. Allora l'iniquo *Maſsimino*, giacchè non potea infierir contro gli Aquilejeſi, sfogò il ſuo ſdegno contra d' alcuni de' proprj Capitani, imputando loro di mantener intelligenza co'nemici, e di non far molto, perchè nulla intendeano di fare, e li fece morire. Queſta ingiuſtizia alienò da lui l' animo di moltiſſimi ſoldati. S' aggiunſe, che mancava la vettovaglia al campo per gli uomini, e cavalli, dappoichè *Pupieno Maſsimo* avea fatto ridurre nelle Città forti tutti i viveri, e vietatone per mare, e pe'fiumi il traſporto. Beſtemmiava per queſti patimenti la ſua Armata, ed erano anche tutti meſti, e ſcorati per le nuove, probabilmen-

(a) *Herod. lib. 7. Capitol. in Maximino ſeniore.*
(b) *Cap. in Max. ſen.*

te da *Pupieno Massimo* fatte spargere, che tutto il Popolo Romano era in armi, che tutte le Provincie Romane, e fino i Barbari erano congiurati contra di *Massimino*. Pertanto una brigata di soldati, solita ad aver quartiere vicino a Roma nel Monte Albano, e che militava allora nel campo di *Massimino*, ricordevole delle Mogli, e de' figliuoli lasciati nella stessa Roma, determinò di finir la Tragedia. Verso il mezzo dì tutti attruppati andarono al padiglione di *Massimino*, ed essendo d'accordo colle Guardie, levarono dalle bandiere le immagini di lui. Usciti *Massimino*, e il figliuolo per placarli, rimasero tagliati a pezzi, correndo il quarto anno del loro Imperio. Lo stesso trattamento fu fatto al Prefetto del Pretorio, e a qualunque altro de' confidenti dei *Massimini*. Furono i loro cadaveri lasciati ai cani; le sole teste inviate per alcuni corridori a Roma. Dispiacque forte la morte di questi due Tiranni ai soldati della Pannonia, e della Tracia; ma il fatto era fatto. Trattò allora l'esercito di entrare amichevolmente in Aquileja; ma quel Popolo non amando ospiti tali, solamente dalle mura gli andava somministrando de' viveri, e seguitò a tener chiuse le Porte. Intanto i corridori destinati a portar le teste de' Tiranni a Roma, passarono in barca le Paludi formate dall'Adige, dal Pò, e da altri Fiumi da Altino fino a Ravenna, e chiamate Sette Mari, e con altro nome la Padusa. Trovato in Ravenna *Pupieno Massimo Augusto*, che ivi attendeva ad ingrossarsi di gente, recarono a lui, e a tutti i Ravegnani un'immenso giubbilo coll'inaspettata felicissima nuova d'essere liberato il Romano Imperio dai due formidabili Tiranni. Allora *Pupieno Massimo* volò ad Aquileja, ricevuto da quella Città con indicibil plauso. Concorsero a lui Ambascerie dalle Città vicine, tutte per congratularsi, e l'Armata stessa di *Massimino* in abito di pace, e con corone d'alloro in capo, mostrò di accommodarsi alla presente fortuna, prorompendo in liete acclamazioni; ma internamente covando del veleno, per vedersi assoggettata ad un Imperado-

dore eletto dal Senato, e non da loro. Fece *Pupieno Massimo* una bella aringa a costoro con permessa di un grosso regalo, e diviso quell' esercito, mandò ogni Legione alla sua Provincia; e pochi dì fermatosi in Aquileja, con varie schiere, colla guardia dei Germani, ne' quali più confidava, si rimise in viaggio, e tornossene a Roma.

Fu così sollecito per le poste il viaggio di coloro, che portavano le teste dei due *Massimini*, che da Aquileja in quattro dì giunsero a Roma (a). Perch' era giorno di Giuochi, si trovavano allora al Teatro *Balbino Augusto*, il giovane *Gordiano Cesare*, e il Popolo; ed appena comparvero que' Messi, che il Popolo gridò: *Massimino è ucciso*. Verificatosi il fatto, ebbero tutti ad impazzir per la gioja. Tosto si raunò il Senato, furono fatte le acclamazioni agl' Imperadori; determinato, che *Pupieno Massimo*, e *Balbino* Augusti fossero *Consoli* nel resto dell' anno, e che in luogo di *Massimino* fosse sostituito *Gordiano Cesare*. Riconosce lo stesso Padre Pagi (b), voler dire queste parole, che *Massimino* avea prima della ribellione disegnato se stesso Console per l' anno venturo 239. e che venuta la nuova di sua morte, il Senato disegnò Console per esso anno *Gordiano Terzo*. Adunque egli dovea riconoscere ancora, che non era peranche nata la ribellione dei due *Gordiani* Affricani nel principio dell' anno presente, in cui si soleano disegnare i Consoli per l' anno prossimo; nè doversi riferire al precedente anno l' esaltazione, e morte d' essi due *Gordiani*, e la creazione di *Pupieno Massimo*, e di *Balbino*. Tutte queste scene nel solo presente anno avvennero; e chi in oltre ben rifletterà ai frettolosi passi di *Massimino*, troverà confermata la medesima verità. Arrivato vicino a Roma *Pupieno Massimo*, ebbe l' incontro di *Balbino*, di *Gordiano Terzo*, e del Senato, e Popolo Romano, e gran festa fu fatta; ma in faccia ai soldati altro non si leggeva, che malinconia; e per altro verso cominciò ad apparire nebbia di dis-

F 2

(a) *Cap. in Max. sen.* (b) *Pag. Cr. Bar. ad An. 239.*

diffenzione fra gli ftessi Regnanti. Cioè quantunque i due *Augufti* attendeffero con fomma moderazione, e zelo al buon governo sì civile, che militare, pure fra loro fi fcorgeva della gelofia, e poca buona armonia. *Balbino* fprezzava *Pupieno Masſimo*, perchè baffamente nato; e *Masſimo* non iftimava l' altro, perchè non era fuo pari nel valore dell' armi. Di quefta difcordia avvedutifi gl' infelloniti foldati, fpezialmente i Pretoriani, conobbero, che non era tanto difficile l' atterrar due Imperadori, da loro mal voluti, perchè alzati fenza di loro al Trono, e perchè fempre erano in fofpetto di effere degradati, come avvenne a' tempi di Severo Augufto (*a*). Ora allorchè fi celebravano i Giuochi Scenici; o pure, come vuole Erodiano (*b*) i Capitolini, furiofamente vennero i Pretoriani al Palazzo. *Pupieno Masſimo*, che fu il primo ad accorgerfi di quefto nuvolo minacciofo, mandò, e dipoi andò anche in perfona a *Balbino*, perchè fi faceffero venire in ajuto loro i foldati Germani. Qui faltò di nuovo in campo la gelofia. *Balbino* per fofpetto, che l' altro li chiamaffe per farfi folo Imperadore, non acconsentì, e vennero a parole fra loro: quando ecco forzate le porte, e le guardie, arrivar loro addoffo i Pretoriani, fpogliarli, e menarli fuori, con iftrappar loro la barba, batterli, e caricarli d' ingiurie. Volevano condurli al loro quartiere per quivi finirli; ma intefo, che i Germani prendevano l' armi per foccorrerli, in mezzo alla ftrada li fvenarono amendue (non ne fappiamo nè il giorno, nè il mefe), e prefo feco il giovanetto *Gordiano Terzo*, acclamato *Imperadore* da effi, andarono a rinferrarfi nella Fortezza Pretoria. E tal fu l' infelice fine di quefti due Augufti, degni certamente per le belle doti loro di miglior fortuna, colla morte de' quali Erodiano termina la Storia fua. Rimafto *Gordiano III. Cefare* dopo tante tragiche fcene, folo, ed amato non men dal Popolo, che dai foldati, tuttochè

(*a*) *Capitol Max. & Bal.*
(*b*) *Her.* 18.

tochè secondo Erodiano (a) egli non avesse che tredici anni di età fu riconosciuto da tutti *Imperadore Romano*.

Anno di Cristo ccxxxix. Indizione ii.
di Fabiano Papa 4.
di Gordiano III. Imperadore 2.

Consoli { Marco Antonio Gordiano Augusto,
Manio Acilio Aviola.

IN un' Iscrizione riferita dal Doni, e da (b) me (1) apparisce, che tal fu il Prenome, e Nome del secondo Console, cioè di *Aviola*. Già dicemmo, che *Gordiano III.* era stato nell' anno precedente disegnato Console. Portava egli lo stesso Nome dell' Avolo, e del Padre Augusti, cioè *Marco Antonio Gordiano*; perchè nato da una figliuola di *Gordiano I.* fu verisimilmente adottato da lui, o pure da *Gordiano II.* suo Zio materno, benchè Desippo, e un' altro antico Storico il facciano figliuolo di *Gordiano II.* Il che se fosse, sarebbe stato solamente figlio naturale, perchè per attestato di Capitolino (c), il secondo de' *Gordiani* non ebbe mai moglie legittima, e se la passava con ventidue concubine. Il vedere, che sua madre, tuttavia vivente dopo l' esaltazion del figliuolo, non vien nominata da alcuno *Augusta*, potrebbe servire, per farla credere di bassa sfera, e non sorella, ma concubina di *Gordiano II.* Questo Principe vi fu alcun degli antichi (d), che il pretese nominato *Antonino*, opinione, che pare confermata da qualche Marmo; ma il più sicuro suo nome è quello di *Antonio*. Era questo giovanetto Principe bello di aspetto, d' umore allegro, affabile con tutti, amabilissimo; avea studiato Lettere; tante in somma erano le sue belle doti, che faceano a gara il Senato, il Popolo, e i Soldati ad amarlo, dandogli il

(a) *Her. ibidem.* (b) *Thesaurus Novus Inscript. pag.* 361. *n.* 1.
(c) *Capitol. in Gord. III.* (d) *Lampr. in Fl.*
(1) E di nuovo prodotta nella Raccolta delle Iscrizioni Capitoline *num.* 103. *Tom. I. pag.* 186.

di eleggere Imperadori *Pupieno Massimo*, e *Balbino*, ed appresso fu creato Prefetto di Roma. Quando ciò si ammettesse, dicendo Capitolino (*a*), ch' egli era della Famiglia degli *Ulpi*, la stessa, che quella di *Trajano*, converrebbe chiamarlo *Ulpio Vettio Sabino*. Godevasi in Roma un' invidiabil tranquillità, quando vennero nuove dal Affrica (*b*), che s' era fatta ivi un' unione di malcontenti, e ribelli contra dell' *Augusto Gordiano*, e capo d' essi era un certo *Sabiniano*. Colà inviò *Gordiano* un rinforzo di gente, con cui il Governatore della Mauritania, dianzi assediato dai congiurati, talmente ristrinse coloro, che gli obbligò a venire a Cartagine, a dargli legato il lor condottiere *Sabiniano*, e a chiedere perdono: il che loro conceduto, si quietò tutto il rumore. Ma il testo di Capitolino alquanto confuso non ci lascia ben discernere, come passasse quella faccenda, nè s' accorda con Zosimo (c), il quale pretende, che il Popolo di Cartagine avesse proclamato Imperadore lo stesso *Sabiniano*, senza che altro si sappia di lui. Da una Legge di *Gordiano* si ricava, che in questi tempi era Prefetto del Pretorio un *Domizio*.

Anno di Cristo ccxli. Indizione iv.
di Fabiano Papa 6.
di Gordiano III. Imperadore 4.

(Marco Antonio Gordiano Augusto per la
Consoli (seconda volta,
(Civica Pompejano.

Se non mi ritenesse un' Iscrizione Greca, rapportata dal Reinesio (*d*), e presa da quelle del Ligorio, in cui si legge Console con *Gordiano Augusto Pompejano Civica*, io non gli darei il nome di *Civica*; nè mi fide-

(*a*) *Capitol. in Max. & Balb.* (*b*) *Idem in Gord. III.*
(*c*) *Zosimus Hist. l. 1.* (*d*) *Rein. Inscr. p. 633.*

rei di un' altra del Gudio, dove questo Console è appellato *Civica Pompejano*. Posto nondimeno, ch' egli usasse questi due Cognomi, almen certo sarà, che fu personaggio diverso da *Pompejano*, veduto da noi Console nell' anno 231. perchè qui non vien chiamato Console per la seconda volta. Guasto sarà il testo di Capitolino (*a*), dove ha il nome di *Papiniano*, avendo noi troppe testimonianze di Leggi, e di Marmi, che *Pompejano* fu il suo cognome. Abbiam già veduto di sopra, come *Artaserse* avea ristabilita la Monarchia de' Persiani. Dopo la guerra a lui fatta da *Alessandro Augusto* stettero per qualche tempo quieti que' Popoli; ma defunto *Artaserse*, divenne *Sapore* suo figliuolo Successore non men de' Regni, che dell' ambizione del padre. La Mesopotamia posseduta dai Romani, siccome sottoposta una volta al dominio Persiano, tosto fu l' oggetto delle superbe sue mire. Eutichio (*b*) il loda per la sua Giustizia; ma Agatia (*a*) cel descrive tutto il rovescio, uomo crudele, sanguinario, implacabile, e di maniere affatto tiranniche. Entrò costui con formidabil esercito su i principj del suo governo nella Mesopotamia; prese Carre, ed altre Città circonvicine, e mise l' assedio a quella di Nisibi. Fabbricato quivi un Castello alto presso le mura di quella Città, continuamente infestava quegli abitanti, i quali erano già vicini a rendersi, quando gli convenne per urgente bisogno ritornar coll' armata nelle sue contrade. S' accordò co' Cittadini di Nisibi, che se promettessero di lasciar in piedi quel Castello fino al suo ritorno, egli se ne andrebbe. Ma non sì tosto fu partito, che i Nisibini con fosse, e muro nuovo chiusero quel Castello nella Città. Tornato poi *Sapore*, e rinnovato l' assedio con impadronirsi di Nisibi, fiera strage fece di parte di quel Popolo, e il resto condusse in ischiavitù con immenso bottino. I progressi di questo ferocissimo

(*b*) *Cap. in Gord. III.*
(*c*) *Eut. An. Eccl.* (*d*) *Agat. Hist. l.* 4.

fimo Re fecero paura fino all'Italia. Applicossi per ciò con tutto vigore il Senato Romano ad ammassar gente e danaro, per reprimere il borioso nemico, e fu determinato, che il giovane *Imperador Gordiano* in persona andrebbe a comandar l'Armata, o per dir meglio ad apprendere il mestier della guerra (a). Intanto si pensò ad accasarlo, ancorchè secondo i conti di Erodiano, non fosse giunto per anche all'età di dieciotto anni. La madre sua, da noi poco conosciuta, probabilmente fu quella, che gli trovò la moglie, cioè *Furia Tranquillina Sabina*, così appellata nelle Medaglie (b) e in alcune Iscrizioni (c), ma *Sabina* in altre. Era essa figliuola di *Misiteo*, uomo di competente nobiltà, ed allora solamente noto pel suo sapere, per la sua eloquenza, e prudenza, e non per impiego alcuno. Altro non sappiamo d'essa *Tranquillina*, se non che portò il titolo d'*Augusta*, senza apparire, che da lei nascesse prole alcuna. Fu bensì celebre *Misiteo* suo padre, perchè divenuto Suocero dell' Imperadore, e creato Prefetto del Pretorio. Nè tardò egli a valersi della sua autorità, per dar sesto alla Corte, e mettere sul buon cammino l'*Augusto* suo Genero. Finquì era stato il giovane *Gordiano* sotto il governo della madre, che poco avvertita il lasciava aggirare a a loro talento da gli Eunuchi della Corte. Costoro l'allevavano in divertimenti fanciulleschi e in bagatelle, e insieme d'accordo vendevano la giustizia, e i posti. Proponeva *Mauro*, uno d'essi, qualche risoluzione in lode, o in biasimo di taluno. Sopra ciò chiedeva *Gordiano* il loro parere a *Gaudiano*, *Reverendo*, e *Montano*, ed approvando questi la proposizion dell'altro, tutto si facea. Per consiglio d'essi avea creato *Felice* Prefetto del Pretorio, e data la quarta Legione a *Sarapammone*, uomini indegni di sì fatte cariche. L'erario del Principe caduto nelle griffe di queste arpie si trovava

(a) *Capitol. ibidem.* (b) *Mediob. Num. Imp.*
(c) *The. Nov. Inscr. p. 251.*

vava affatto senza sangue. Venne a tempo il saggio *Misiteo*, per liberar da peste sì abbominevole l' *Augusto* suo Genero. Abbiamo da Capitolino (a) una Lettera da lui scritta ad esso *Gordiano*, in cui si rallegra di aver medicate quelle piaghe, e di aver *Gordiano* allontanati da sè tali Ministri, congiurati contro l' onore di lui, e contro il pubblico bene. E *Gordiano* in altra Lettera riconosce d' aver operato in addietro cose, che non erano da fare, dicendo, fra l' altre cose, *di conoscere oramai quanto sia infelice il Principe, posto in mano di gente, la quale gli taccia il vero, e l' inganni col falso*. Però da lì innanzi *Gordiano* volea saper tutto; e siccome Principe di bon intendimento, e di miglior volontà, non lasciò indietro disordine alcuno conosciuto, a cui non rimediasse, valendosi in tutto de' consigli del savio suo suocero, a cui dava il titolo di padre. Per tale, e per tutore della Repubblica voleva, che fosse riconosciuto anche dal Senato; e pubblicamente protestava, che quel di bene che si faceva, tutto si doveva attribuire a quel Ministro d' onore, ch' era toccato a lui per suocero. In questa maniera non parve più governo di un Giovane il suo, e andò sempre crescendo l' amor del Pubblico verso d' esso Augusto. Un gran Tremuoto in questi tempi si fece udire, per cui traballarono varie Città, e si aprirono voragini con inghiottir gli abitatori.

Anno di CRISTO CCXLII. Indizione V.
di FABIANO Papa 7.
di GORDIANO III. Imperadore 5.

Consoli (GAJO VETTIO ATTICO,
(GAJO ASINIO PRETESTATO.

GAjo *Aufidio Attico* si truova nominato il primo Console in un' Iscrizione del Grutero (a). Più ne restano

(a) Capitol. in Gord. III. (a) Gruterus Inscript. p. 309. n. 7.

stano dove è nominato *Vettio*, e non *Aufidio*, e così pure si legge in un Marmo riferito nella mia Raccolta (*b*). Però è scorretta quella Iscrizione, o pur egli portò amendue que' Nomi. Gran tempo era, che non si praticava in Roma la ceremonia d' aprire, e chiudere le porte del Tempio di Giano, allorchè si dava principio, o fine alle guerre. (c) *Gordiano* già risoluto di passare in Levante, per opporre le forze Romane a quelle de' Persiani, le fece spalancare sul principio di quest' Anno in segno di guerra. Venuta poi la Primavera, provveduto d'una fiorita Armata, e di assai danaro, imprese il viaggio per terra alla volta di Bisanzio, per di là traghettare in Asia. Passato per la Mesia trovò nella Tracia molti nemici del Romano Imperio, verisimilmente Sarmati, Alani, o altra simil gente barbara: tutti o li sterminò, o li fece ritirar colla fuga ai loro paesi. Seco era *Misiteo* suo Suocero, Prefetto del Pretorio, e suo braccio diritto. La provvidenza, e l'indefessa vigilanza di questo Ufizial Comandante si facea ammirar da tutti. Non v'era alcuna Città considerabile ne' confini dell' Imperio Romano, che non fosse provveduta di tanto grano, aceto, lardo, orzo, e paglia da poter mantenere per un anno l' Imperadore col suo esercito, se pure s' han così da interpretar le parole di Capitolino: il che a me par difficile a credersi. Altre aveano provvisione per due mesi, ed altre meno a proporzione delle lor forze. Essendo Prefetto del Pretorio, spessissimo visitava l' armi de' suoi soldati; non permetteva, che i vecchi militassero, nè che si arrolassero fanciulli. Ovunque si accampava l'Armata, volea, che il campo fosse cinto di fosse, e di notte facea sovente la ronda. Questo suo zelo pel pubblico bene riportava in premio l' amore di tutti, ed era così amato e rispettato da gli Ufiziali subalterni, che niun d' essi osava di mancare al suo dovere. Dopo

(*a*) *Thes. Nov. Inscr. pag.* 361. *n.* 3.
(*c*) *Capit. in Gord. III.*

po l' acquifto della Mesopotamia, *Sapore* Re di Perfia più altero che mai era entrato colle sue armi nella Soria, e forse gli sarebbe riuscito agevole di conquiftarla interamente, se non foffe giunto l' *Augufto Gordiano* a reprimere un sì potente avversario. Secondo le parole di Capitolino, sembra, che Antiochia foffe caduta in potere del Re barbaro; e ne fa dubitare anche una Lettera scritta dal medefimo *Gordiano* al Senato; ma potrebbe effere, che quella gran Città solamente foffe affediata da i Perfiani, e ridotta a gli eftremi. Certo è almeno, che arrivato colà *Gordiano*, la liberò dalle lor mani. Seguirono varj combattimenti: in tutti cantarono la vittoria i Romani. Tal terrore misero quefti fortunati succeffi in cuor di *Sapore* e de' Perfiani, che il più frettolosamente che poterono fi ritirarono di là dall' Eufrate. Ed effer può che succedeffe allora, quanto racconta Pietro Patrizio (*a*) ne' frammenti delle Ambascerie, cioè che avendo *Sapore* paffato l' Eufrate, fi abbracciavano l' un l' altro i di lui soldati: tanta era la lor gioja d' avere scappato il gran pericolo, in cui fi trovavano, credendo ad ogni momento d' aver alle spalle le spade Romane. Dovette egli paffar quel Fiume verso Edeffa pofta di là, e però mandò Meffi alla guarnigion Romana di quella Città, offerendo loro un groffo regalo della sua moneta, se il volevano lasciar paffare, fingendo d' andare al suo paese, non per paura, ma per solennizzarvi una fefta. Non sapendo probabilmente que' Soldati, che *Gordiano* aveffe data ai Perfiani la mala ventura, o pure per la gola del regalo, il lasciarono paffare senza moleftia alcuna. Il refto delle imprefe di *Gordiano*, lo riferirò all' anno seguente, perchè non ci cofta, se nel presente o nel suffeguente egli ripigliaffe la Fortezza di Carre, e vittorioso arrivaffe fino alla Città di Nifibi, Città della Mesopotamia, la quale ritornò anch' effa sotto l' Aquile Romane. Bafterà per ora

(*a*) *Petrus Patricius de Leg. Tom. 1. Hift. Byz.* m.

ora di dire con Capitolino (*a*) tal essere stata la paura del Re Persiano, che senza farsi pregare abbandonò tutte le Città tolte ai Romani, con ritirarne i suoi presidj, consegnandole ai Cittadini, senza usar saccheggi, e far loro altro danno.

Anno di Cristo ccxliii. Indizione vi.
di Fabiano Papa 8.
di Gordiano III. Imperadore 6.

Consoli { Adriano, e Papo.

O Nell'anno precedente, o in questo l'Augusto *Gordiano* finì di rimettere sotto il comando suo e della Repubblica Romana le Città perdute della Soria, e Mesopotamia. (*b*) Ed allorchè fu a Nisibi, scrisse al Senato, ragguagliandolo de' suoi prosperosi avvenimenti, e che sperava di far una visita al Re *Sapore* nella stessa di lui Capitale, cioè in Ctesifonte; che perciò fosse lor cura di far de' sagrifizj, e delle processioni, di raccomandar lui a gli Dii, e di ringraziar *Misiteo* Prefetto, e Padre suo, perchè dalla buona e saggia condotta di lui egli riconosceva tutta la felicità di quell'impresa. Perciò dal Senato fu decretato il Trionfo a *Gordiano*, e ch'egli entrasse in Roma con cocchio tirato dagli Elefanti, e potesse entrarvi anche *Misiteo* in carrozza trionfale tirata da cavalli, a cui fu in oltre fatto incidere in Marmo l'elogio suo. Ma eccoti ammalarsi *Misiteo* per una disenteria, e venir men la sua vita. Fu creduto da i più, che *Filippo*, il qual fu dipoi Imperadore, ed avea gran paura della severità di *Misiteo*, gli affrettasse la morte, coll'aver guadagnati i Medici, che l'assistevano, e fattagli dare una medicina contraria al di bisogno. Lasciò *Misiteo* erede di tutto il suo la Repubblica Romana, e se ne morì, e con lui venne anche a morire la

(*a*) *Capitol. in Gordian. III.* (*b*) *Capitol. in Gordian. III.*

la fortuna del Genero *Augusto*, perchè rimase senza guida, ed appoggio. In luogo suo fu creato Prefetto del Pretorio il suddetto *Marco Giulio Filippo*, il quale poco tardò ad aprirsi la strada al Trono Imperiale colla più detestabil ingratitudine, siccome vedremo all' anno seguente. In questi tempi fiorì *Plotino* insigne Filosofo Platonico, di cui restano molte Opere, e la sua Vita compilata da *Porfirio* (*a*) cioè da un' altro celebre Filosofo, seguace anch' esso di *Platone*. Si mise *Plotino* nell' esercito di *Gordiano*, allorchè fu per entrar nelle terre di Persia, condotto dal desiderio di conferire i sentimenti suoi co' Filosofi Persiani, ed era allora in età di trentanove anni.

Anno di Cristo ccxliv. Indizione vii.
di Fabiano Papa 9.
di Filippo Imperadore 1.

Consoli (Pellegrino, ed Emiliano.

TRovandosi all' anno 249. *Marco Emiliano* Console *per la seconda volta*, verisimil cosa è, ch' egli stesso procedesse Console per la prima nell' anno presente. Alla smoderata ambizione di *Marco Giulio Filippo* parve poco la Dignità di Prefetto del Pretorio. I suoi voli tendevano all' Imperio, e l'arte, con cui egli vi arrivò, fu la seguente. (*b*) Mentre si trovava il Romano esercito fra Nisibi, e Carre, in procinto d' entrar nelle terre de' Persiani, segretamente fece andar innanzi le navi, che portavano i viveri destinati all'Armata, affinchè mancando la sussistenza nascesse qualche sedizione contra del Principe, siccome in fatti avvenne. Si trovavano i soldati in luoghi privi d'ogni sussidio per la bocca; molti d'essi erano anche stati guadagnati, ed istruiti da *Filippo*; e cominciò a trapelare, e poscia a prendere sempre più pie-

(*a*) *Porphyrius in Vita Plotini*.
(*b*) *Capitol. in Gordian. III. Zosimus Hist. lib. 1. cap. 18.*

piede la mormorazione contra di *Gordiano*, con dire, che stava male l'Imperio, e l'esercito in mano d'un Giovinetto inesperto, e doversi provvedere di un Imperadore, che avesse testa, e braccio. Passarono i sediziosi fino a chiedere, che *Filippo* fosse posto sul trono. Per quanta resistenza facessero gli amici di *Gordiano*, convenne cedere al ripiego proposto dagli altri, cioè, che *Filippo* anch'egli fosse dichiarato *Augusto*, e regnasse come Tutore di *Gordiano*. Così fu fatto. Resta quì molto scura la Storia. Fuor che Capitolino, niun'altro Scrittore fa menzione di questa associazion dell'Imperio. Si trovano Leggi date (*a*) sul principio di quest'anno da *Gordiano* solo. Una di *Filippo* solo data nel dì 14. di Marzo si vede. E pur ne comparisce un'altra del medesimo *Gordiano* solo nel dì 25. d'Aprile, la cui data dal Dodvello (*b*) è creduta guasta. Pretende il Padre Pagi (*c*) ciò succeduto, perchè non andavano insieme d'accordo *Gordiano* e *Filippo*, e cadaun comandava, e facea Leggi da sè; il che par difficile da credere, perchè tutti e due si trovavano nel medesimo esercito, e bisognava, che l'infelice *Gordiano* stesse di sotto. Capitolino poi si contradice, scrivendo, che *Filippo* dopo aver tolto di vita *Gordiano*, notificò al Senato con sue Lettere la dilui morte, come succeduta per malatia, ed insieme l'elezion di sè fatta da' soldati; e che il Senato da queste Lettere ingannato il riconobbe per Imperadore. Se prima egli fu dato Collega a *Gordiano* nella Dignità Imperiale, come non iscrisse allora al Senato per ottenerne l'approvazione? Si può perciò dubitare del racconto di Capitolino, ed anche di altre particolarità, ch'egli aggiugne. Cioè che non potendo *Gordiano* soffrire d'essere trattato con tanta alterigia dal nuovo suo Collega *Filippo*, uomo vilmente nato dalla pessima gente degli Arabi (*d*), e salito colle sue furberie tant'

(*a*) *Reland. Fast. Consf.* (*b*) *Dodvellus in Annal. Cypr.*
(*c*) *Pagius in Crit. Bar.*
(*d*) *Capitol. ibidem. Aurel. Vict. in Epit.*

tant' alto, quando esso *Gordiano* era di nobilissima schiatta Romana, nipote d'Imperadori, ed Imperadore prima di lui: montò un dì sul Tribunale, assistito da *Mezio Gordiano* suo Parente, creato Prefetto del Pretorio, e fece un'aringa ai soldati, sperando d'indurli a deporlo, con rappresentar loro la stomachevole ingratitudine di costui. Furono gittate al vento le di lui parole, perchè prevaleva la fazion di *Filippo*. Fece istanza, che fosse uguale fra loro l'autorità; ma nè pur questo ottenne. Si ridusse a chiedere di usar solamente il titolo di Cesare; poi di essere Prefetto del Pretorio; e in fine di calcare almeno il posto d'un de' Generali, purchè fosse salva la sua vita. Pareva, che *Filippo* si mostrasse inclinato a quest' ultimo partito, ma riflettendo, che un dì o l'altro potrebbe risorgere l'amore portato dal Senato e Popolo Romano, anzi da tutto l'Imperio a questo giovane Principe, e che i soldati ora adirati contra di lui per la fame, non istarebbono sempre del medesimo umore, fece venire alla presenza sua il misero Giovane, spogliarlo, ed ucciderlo. Certamente non s'accorda questo racconto di Capitolino coll' amore, ch' egli dice portato da tutti, e dai soldati medesimi a *Gordiano*. E se *Filippo* era già Imperadore, perchè non provvide tosto alla fame dell' Armata? Più perciò verisimile sembra, che *Filippo* fosse non Imperadore, ma bensì Tutore di *Gordiano* in luogo di *Misiteo*, e ch'egli dipoi barbaramente all'improvviso il privasse di vita. Giuliano Apostata presso Ammiano Marcellino (*a*) in una sua arringa scrive, che avendo *Gordiano* data presso Resena Città dell'Osroena una rotta al Re Persiano, se ne tornava vittorioso, quando fu oppresso da *Filippo Prefetto del* Pretorio. Non dice da *Filippo* già creato Imperadore. Anche Zosimo (*b*) lasciò scritto, che trovandosi *Gordiano* fra Nisibi, e Carre, *Filippo* fraudolentemente lasciò affamare l'esercito, con disegno d' abbattere *Gordiano* quasichè per colpa di lui avvenisse que

(*a*) *Ammianus lib.* 23. *cap.* 54. (*b*) *Zosimus lib.* 1. *cap.* 119.

quel disordine, e di salir egli poscia sul trono: il che gli venne fatto con restare scannato l'infelice *Gordiano*. Sembra più verisimile il racconto di questi ultimi Scrittori. Pare, che la dilui morte accadesse verso il principio di Marzo, correndo il sesto anno del suo Imperio. Una, o due Medaglie (a) parlano della dilui *Tribunizia podestà VII.* il che, secondo i conti del Pagi, (b) basta a far credere, ch'egli toccasse l'anno settimo (1) dell'Imperio. Ma queste possono essere state battute, prima che si sapesse la di lui morte in Europa; però il punto non è chiaro, siccome ancora resta dubbiosa la dilui età, che alcuni fanno di diecinove anni, ed altri fino di ventitrè. Fu poi onorevolmente seppellito nel luogo della sua morte il di lui corpo. Eusebio (c) scrive, che questo fu portato a Roma. Accordogli il Senato gli onori divini. Lo stesso *Filippo* per farsi credere innocente del sangue di lui, l'onorava sempre col titolo di Divo. Coloro, che l'uccisero, tutti poi, per attestato di Capitolino, perirono di mala morte, e vedremo a suo tempo, che non andò esente dai gastighi di Dio l'infedele ed ingrato *Filippo*. Fiorirono sotto *Gordiano*, *Censorino*, che scrisse del giorno Natalizio, ed *Erodiano* Storico, della cui Storia mi sono servito in addietro, oltre ad' altri Scrittori, de' quali son perite le memorie. Di *Filippo*, che succedette nel Romano Imperio, mi riserbo di parlare all'anno seguente.

(a) *Occo, & Medio. Numis. Imper.*
(b) *Pagius Crit. Bart* (c) *Euseb. in Chron.*
(1) Nel Codice di Giustiniano *lib. VI. tit. XX. de Collationibus num. VI.* abbiamo una legge di Gordiano di quest' anno colla data *VI. Kal. Maii*, ed Eusebio *Hist. Eccl. lib. VI. cap. XXXIV.* scrive, che Gordiano amministrò l' Impero per sei interi anni *sex totis annis*. V' è però chi vuole, nella data della legge citata doversi leggere *Martii*, ma senza recarne una prova, che regga. Vedi il Pagi *loc. cit.*

Anno di Cristo ccxlv. Indizione viii.
di Fabiano Papa 10.
di Filippo Imperadore 2.

Consoli { Marco Giulio Filippo Augusto,
Tiziano.

Il secondo Console, cioè *Tiziano*, verisimilmente quegli è, che vien chiamato in una Iscrizion del Fabretti (a) *Gajo Messio Aquillio Fabio Tiziano*. Il Relando (b), e il Padre Stampa (c) fidandosi di un' Iscrizione del Gudio gli danno il nome di *Giunio Didiano*, o sia *Tiziano*. Per me non oserei fabbricare coi materiali a noi lasciati dal Gudio. Truovasi ancora in un' Iscrizione del Grutero (d) *Fabio Tiziano Console*. A cagion di tal incertezza ho io posto il solo Cognome. Da che nell' anno precedente dopo l' assassinio fatto a *Gordiano* (e non prima, come sembra più probabile), *Marco Giulio Filippo* fu proclamato Imperadore *Augusto* dall' Armata Romana, significò egli con sue Lettere al Senato di Roma la sua assunzione al Trono, con fingere morto di malattia *Gordiano* (e). Il Senato già avvezzo a cedere alla forza, ed usurpazione de' soldati, chinò il capo, ed accettollo. Era sua moglie *Marcia Otacilia Severa*, così nominata nelle Medaglie (f), a cui fu dato il titolo d' *Augusta*. Aveva egli anche un figliuolo, che secondo Aurelio Vittore (g), era chiamato *Gajo Giulio Saturnino*, ma nelle Iscrizioni, e nelle Medaglie comparisce col solo nome paterno di *Gajo Giulio Filippo*, dichiarato immantenente *Cesare* dal Padre. Eusebio Cesariense (h), seguitato poi da San Girolamo, da San Giovanni Grisostomo, da Paolo Orosio, e da altri, scrisse, essere, fama, che amen-

(a) *Fab. Insc. p. 119.* (b) *Rel. in F. C.* (c) *St. F. c.*
(d) *Gr. Inscr. p. 407. n. 8.* (e) *Cap. in Gord. III.*
(f) *Vaill. & Med. in N.* (g) *Aur. Victor. in B.*
(h) *Eus. H. Ec. l. 6. c. 36.*

amendue i *Filippi*, padre, e figliuolo, fossero Cristiani, e i primi *Augusti*, che professassero la Fede di Gesù Cristo. In pruova di che narra, che venuto l' Imperador *Filippo* ad Antiochia per la Festa di Pasqua, volendo egli intervenire la notte avanti alle sacre Funzioni della Chiesa colla moglie *Otacilia*, San *Babila* Vescovo di quella Città, consapevole dell' eccesso commesso contra del suo legittimo Principe, animosamente li rispinse, protestando, che non entrerebbono in Chiesa, se non faceano la confession de' lor falli, e non prendeano luogo frai pubblici Penitenti: il che da loro fu con somma umiltà eseguito. Ma l' autorità per altro grande d' Eusebio, e degli Autori sopraccitati non ha ottenuto dai Critici degli ultimi tempi (1), che se gli creda in questo. Pare, che fin Zonara (*a*) ne dubitasse ai suoi dì. Il tradimento fatto da *Filippo* a *Gordiano*, non convien mai ad un Cristiano. Perciò giudiziosamente il Cardinal Baronio (*b*) coll' autorità d' Origene offervò, ch' egli almeno ne' principj del suo Imperio non potè professar la Religion di Cristo. Oltre di che Lattanzio contemporaneo d'Eusebio, Sulpicio Severo, Teodoreto, ed altri hanno riconosciuto, che *Costantino il Grande* fu il primo, che abbraciasse la Fede Cristiana. Quel sì, che ragionevolmente si può credere, e l' afferma anche Dionisio Vescovo d' Alessandria, furono i due *Filippi* molto favorevoli ai Cristiani, e crebbe di molto sotto di loro la Chiesa di Dio. E chi sa, che l' *Augusta Otacilia* non fosse quella, che nudrisse nel marito sì buon cuore verso la Santa Religion de' Cristiani. E' perita la Vita de' due *Filippi*, che verisimilmente fu scritta da alcuno degli Scrittori della Storia Augusta; laonde po-

(*a*) *Zon. in Annal.* (*b*) *Bar. in Ann. Eccl.*

(1) I Critici degli ultimi tempi, circa questo fatto, sono fra loro divisi, sostenendo alcuni il Cristianesimo de i due Imperatori Filippi, altri impugnandolo. Vedi gli Autori citati *Biblioth. Select. Hist. Eccl. Part II. cap. postr. sæc. III. art. III. num. 2. pag. LXXVI. seq.*, ai quali si puole aggiungere il Sig. Dottor Giovanni Lami *De Eruditione Apostolorum cap. VI.*

co abbiamo di lui, per meglio conoscere il sistema delle sue operazioni. Ora noi sappiamo da Zosimo (a), che *Filippo* fece pace con *Sapore* Re della Persia; ed è privo di verisimile ciò, che narra Giovanni Zonara (b), cioè ch' egli comperò questa pace con cedere al Re Persiano la Mesopotamia, e l' Armenia; ma che mormorando non poco i Romani di questo, egli poi difese, e conservò quelle Provincie. *Sapore* già vinto da *Gordiano* vedea minacciata fin la sua Capitale, nè è credibile, che in un trattato riportasse cotali vantaggi. Che questa pace esigesse qualche tempo per conchiuderla, si può giustamente immaginare; e però sembra conchiusa in questo, e non già nell' antecedente anno. Quando poi fosse da credere il fatto attribuito a San *Babila* (1) Vescovo d' Antiochia, ed accaduto nel tempo della Pasqua, la quale nell' antecedente anno cadde nel dì 14. d'Aprile, si avrebbe assai argomento di credere, che *Filippo* dalle vicinanze di Ctesifonte non potesse arrivare a quel tempo in Antiochia, e sarebbe da riferire all' anno presente il suo arrivo ad essa Città. Ma quel fatto per le cose dette ha ciera (2) di favola. Che poi *Filippo* mossosi dalla Sorìa arrivasse nell' anno precedente a Roma, se lo persuase il P. Pagi (c), ma senza pruove sicure. Le Monete rapportate dal Mezzabarba (d) sembrano piuttosto indicare, ch' egli vi giugnesse nell' anno presente, sotto il quale appunto altro non so io riferire, se non la suddetta Pace, e l' aver *Filippo* fatto il viaggio assai lungo dalla Sorìa a Roma.

Anno

(a) *Zosim lib* 1. *c.* 19. (b) *Zon. ib.*
(c) *Pag. Cr. Bar.* (d) *Med. N. Imp.*

(2) Negl' Atti di S. Babila riferiti dal Bollando ai 24. di Gennajo *Dotor. SS. Januar. Tom. II. pag.* 571. *seqq.* non è nominato Filippo, ma Numeriano.

(3) Vedi il P. Moniglia nella dissertazione *De utriusque Philippi religione cap. II. num. I. & II.* ove esamina eziandio gli altri Atti de' Martiri, e la testimonianza di Eusebio di Cesarea, e di S. Giovanni Grisostomo, che si adducono da chi difende il Cristianesimo de' due Filippi.

Anno di Cristo ccxlvi. Indizione ix.
di Fabiano Papa ii.
di Filippo Imperadore 3.

Consoli (Presente, ed Albino.

DA che fu giunto *Filippo* a Roma, ben sapendo, altro non meritar le azioni sue, che l'odio universale (*a*), si studiò in tutte le forme di guadagnar l'affezione delle milizie, e del Senato. Nelle Monete (*b*) dell'anno precedente si parla della sua *Liberalità*, e Zosimo attesta, ch'egli con gran profusione d'oro rallegrò l'avidità de' soldati. Al Senato Romano parlò con somma benignità, promettendo gran cose; e certo quel poco, che resta di notizie a lui spettanti, ci rappresenta ben questo Principe ambizioso, ed anche superbo, ma non già crudele. Parlava egli sempre di *Gordiano* con onore, nè alcun oltraggio mai fece alle di lui statue, e memorie. Solamente abbiamo da Capitolino (*c*), che la magnifica Casa di *Gneo Pompeo*, posseduta dai *Gordiani*, fu occupata sotto *Filippo* dal Fisco Imperiale. Tuttavia non fidandosi de' Romani, i principali impieghi conferiva egli a' proprj Parenti. Per questo diede il comando dell'Armi in Soria a *Prisco* suo fratello, e quello della Mesia, e Macedonia a *Severiano* padre di sua moglie: persone poco atte a farsi ubbidire, e rispettare; il che influì col tempo alla di lui rovina. Credettero il Mezzabarba (*d*), e il Bianchini (*e*), che *Filippo* in quest'anno rompesse la pace coi Persiani, e non deponesse l'armi, se non dappoichè la Mesopotamia, e l'Armenia furono restituite al Romano Imperio. Ma siccome vedemmo, questa partita è presa di peso da Zonara, Storico di poca esatezza. Era la potenza de' Persiani tale da non lasciarsi far paura da

(*a*) *Zos. l. 1. c. 19.* (*b*) *Med. ib.*
(*c*) *Cap. in Gord. sen.* (*d*) *Med. ib.* (*e*) *Bianch. ad Anast.*

da grosse Armate, non che dalle poche milizie, che furono lasciate allora di guarnigione nella Soria. Però questa guerra seconda col Re di Persia siam dispensati dal crederla vera. Quel sì, che sopra buon fondamento si truova appoggiato, ma ch' io non so dire, se appartenga all' anno presente, o pure al seguente, si è il movimento de' Carpi Popoli Barbari forse della Sarmazia. Costoro fatta un' irruzione ne' Luoghi vicini al Danubio, portavano la desolazione in quelle parti. *Filippo*, per farsi credito co' Romani, in persona passò colà con un buon esercito, e venuto con que' Barbari alle mani, li sconfisse. Ritiraronsi molti d' essi in un Castello, a cui fu posto l' assedio. Ma raccolte di nuovo le lor forze, tentarono un altro combattimento, che non fu per loro più felice del primo per l' empito de' Mori militanti nell'Armata Romana. Però fecero istanza di pace, e lega: al che avendo senza farsi molto pregare acconsentito *Filippo*, restituita la quiete a quelle Provincie, se ne ritornò tosto a Roma. Alcune Medaglie portate dal Mezzabarba (*a*) sotto il presente anno, parlano di un' *Allocuzione* fatta da *Filippo* all' esercito, e di una sua *Vittoria*, che ragionevolmente si può riferire alla suddetta impresa. Ma io non me ne assicuro, perchè in un' Iscrizione del Fabretti (*b*), spettante all' anno seguente *Filippo Augusto* è chiamato *Proconsole*: titolo dato agl' Imperadori, allorchè erano in qualche spedizion militare.

Anno

(*a*) *Med. N. Imp.* (*b*) *Fab. Inf. p.* 687.

Anno di CRISTO CCXLVII. Indizione X.
di FABIANO Papa 12.
di FILIPPO Imperadore 4.
di FILIPPO juniore Imperadore 1.

Consoli (MARCO GIULIO FILIPPO AUGUSTO per la seconda volta,
(MARCO GIULIO FILIPPO CESARE.

IL Giovane *Filippo*, figliuolo di *Filippo Augusto* che precedette Console col Padre in quest' anno, non era che *Cesare* nelle Calende di Gennaio. Fu di parere il P. Pagi (*a*), ch' egli dipoi in questo medesimo anno fosse dichiarato Collega dell' imperio da esso suo padre, cioè *Imperadore Augusto*. Molta oscurità s' incontra nella Storia di questi tempi, e crescono ancora per cagione di Marmi finti, e di Medaglie false, o non assai attentamente lette. Se noi prestassimo fede ad una Iscrizione del Gudio, rapportata anche dal Relando (*b*), il giovane *Filippo* ne pure nell' anno seguente era fregiato del titolo d' Imperadore, usando il solo di *Cesare*, leggendo ivi: IMP. CAES. PHILIPPO III. ET IULIO PHILIPPO CAESARE II. COS. Ma cento volte ripeterò, che le merci del Gudio non ci possono servire per iscorta sicura all' erudizione. Lo Spon (*c*) il Bellorio, e il Fabretti (*d*) ci han fatto vedere un decreto emanato in favore dei soldati dell' Armata navale del Miseno, in cui *Filippo* il padre vien detto IMP. CAESAR. M. IULIUS PHILIPPUS PIUS FELIX AUG. PONT. MAX. TRIBUN. POT. IIII. CONSUL. III. DESIG. P. P. PROCONSUL. E il Figliuolo IMP. CÆSAR M. JULIUS PHILIPPUS FELIX AUG. PONT. MAX. TRIB. POT. IIII. COS. DESIGNAT. P. P. Più sotto si legge IMP. M. IULIO PHILIPPO COS. II. DES. COS. Sarebbe da desiderare, che avessimo più Iscrizioni

(*a*) *Pag. C.* 2. (*b*) *Rel. in F.cons*
(*c*) *Sp. Misc. Er.* 244. *p.* (*d*) *Fab. Ins. p.* 687.

zioni dei due *Filippi*, per confrontarle insieme, ed assicurarci, che niuno inganno s'incontri nelle memorie antiche, o credute antiche. Da questo monumento, fatto mentre correa la *Quarta Tribunizia Podestà* di *Filippo* seniore, cioè nell'anno presente, deducono alcuni, che il giovane *Filippo*, subito che fu creato *Cesare*, ottenne dal padre la *Podestà Tribunizia* nell'anno 244. e ch'egli nel presente fu promosso al sommo grado d' *Imperadore Augusto*. Ma il Padre Arduino avrebbe trovato da dire contra di tal Decreto, perchè secondo lui non si communicava ad altri, ed era ritenuto per sè dall'imperador seniore il grado di *Pontefice Massimo*, che pur quì si mira goduto da *Filippo juniore*. Potrebbe parimente comparir della confusione, nell'appellar esso *Filippo* cos. II. DES. cos. benchè certo, ch'egli fu Console per la prima volta in quest'anno, e disegnato Console per la seconda nel seguente. Certamente può credersi non assai esattamente copiato quel Decreto, e tanto più perchè con esso convien confrontarne un'altro simile, che si legge nella mia Raccolta (a), ed appartiene all'anno seguente. Quivi anche il *giovane Filippo* si truova appellato *Augusto*, ciò servendo a farci riconoscere per falsa l'Iscrizione del Gudio. Similmente *Filippo juniore* porta il titolo di *Pontefice Massimo* al pari del (1) Padre; e però cade a terra la regola proposta dal padre Arduino. Quivi in oltre si dà al medesimo *Filippo juniore* la *seconda Tribunizia Podestà*, e per conseguente l'ottenne egli nell'anno presente, allorchè fu promosso alla Dignità Imperatoria, e non già allorchè venne creato *Cesare*, come

(a) *Th nav. Inf. p. 687.*

(1) Il Sig. Pier-Antonio Vitale nell'Opera accennata *cap. X. rifl. §. X. pag.* 221. osserva, che il Pontificato Massimo fu conferito a due persone in un istesso tempo la prima volta, non già ai due Filippi, ma a Balbino, e Pupieno, quasichè il nostro Autore asserisse, che i due Filippi furono i primi Imperatori, i quali nello stesso tempo avessero tal dignità.

come voleva il P. Pagi. (1) Con tal notizia s' accordano ancora varie Monete, rapportate dal Goltzio, e indarno credute falſe da eſſo, perchè diſcordi dalla ſua opinione. Un riguardevol punto di Storia è l' eſſerſi ſotto i *Filippi Auguſti* celebrato l' anno milleſimo della creduta fondazion di Roma, ma ſenza che appariſca chiaro ſe a queſt' anno o pure al ſeguente ſi debba riferire la gran feſta, di cui fanno menzione gli Storici antichi. Io ne parlerò al ſeguente anno. Abbiamo da Aurelio Vittore (*a*), che *Filippo* fece fare di là dal Tevere un Lago, perchè quel paeſe penuriava troppo d' acqua. Ciò veriſimilmente ſuccedette in queſti tempi.

Anno di Cristo ccxlviii. Indizione xi.
di Fabiano Papa 13.
di Filippo Imperadore 5.
di Filippo juniore Imperadore 2.

Conſoli { Marco Giulio Filippo ſeniore Augusto per la terza volta,
Marco Giulio Filippo juniore Augusto per la seconda.

Due ſon l' Epoche della fondazion di Roma; l' una di *Marco Varrone*, ſecondo la quale nell' anno precedente correva l' anno Milleſimo d' eſſa fondazione, l' altra de' Faſti Capitolini; e ſecondo queſta cominciava a correre nel preſente Anno eſſo Milleſimo. Il giorno Natalizio di Roma comunemente ſi credeva il dì 21. Aprile. Fuor di dubbio è, che queſto Milleſimo s' incontrò ſotto l' Imperio dei due *Filippi Auguſti*, e fu con ſomma magnificenza di Giuochi, e ſolazzi ſolennizzato. Stimarono il Cardinal Noris (*b*), e il Padre Pagi (*c*) comin-

(*a*) *Aurel. Vict. in Br.* (*b*) *Nor. Ep. Conſ.* (*c*) *Pagius Crit. Bar.*

(1) Il predetto Sig. Vitale ri*fleſ. cit. pag.* 180. *ſeqq.* ha impreſo la difeſa dell' opinione del P. Pagi.

cominciato questo Millesimo nell'Aprile del precedente anno; il Petavio (*a*), il Mezzabarba (*b*), il Tillemont (*c*), il Bianchini (*d*), e il Relando (*e*) riferirono esso Millesimo all'anno presente. Si credono alcuni di poter conciliare insieme queste due opinioni con dire, ma senza pruova, che essendo durata la solennità dal dì 21. Aprile dell'anno precedente fino al dì 21. d'esso Mese del presente anno, si verifica, che in amendue i suddetti anni si celebrò l'anno Millesimo della fondazion di Roma. Contuttociò se noi miriam le Monete (*f*), rapportate da varj Scrittori, ci sembrerà accostarsi più al vero l'opinione di chi mette il principio d'esso Millesimo nell'anno presente, perciocchè i *Giuochi Secolari*, e il *Secolo Millenario* son quivi enunziati colla *Tribunizia Podestà V.* di *Filippo seniore*, cominciata nel Marzo di quest'anno, e mentr' egli esercitava il *Terzo Consolato*, che parimente significa l'anno presente. Niuna memoria di ciò si trova nelle Monete battute, correndo la Quarta Tribunizia Podestà di *Filippo*. E però quando non si provi, che tutte le Feste allora fatte si riducessero ai soli ultimi giorni d'esso anno Millesimo, a noi resta giusto motivo di credere cominciato esso anno nell'Aprile del presente. Abbiamo da Zosimo (*g*) la descrizion de' Giuochi Secolari; e da Capitolino (*h*) la notizia degli animali forestieri, che comparvero ne' combattimenti fatti allora nell'Anfiteatro, e nel Circo; cioè Elefanti XXXII. Alci X. Tigri X. Leoni mansueti LX. un Cavallo Marino, un Rinoceronte, X. Lioni bianchi, X. Camelopardali, X. Asini selvatici, XL. Cavalli fieri, ed innumerabili altri diversi animali. Servì questa gran folla di fiere ai divertimenti del Popolo Romano, oltre ai Giuochi Circensi, ed oltre a mille paja di Gladiatori mantenuti dal Fisco. Eusebio

(*a*) *Pet. de Doct. Tem*
(*b*) *Medio. Numis. Imper.*
(*c*) *Tillem. Memo. des Emper*
(*d*) *Blanch, ad Anast, Bibliot.*
(*e*) *Reland. Fast. Cons.*
(*f*) *Mediob. ibidem.*
(*g*) *Zosimus Hist. lib. 1. cap. 5.*
(*h*) *Capitol. in Gord. III.*

sebio anch' egli racconta, che in questa solennità furono uccise innumerabili bestie nel Circo Magno, e che nel Campo Marzio per tre dì, e tre notti si fecero i Giuochi Teatrali. Aggiugne dipoi, che in esso anno Millesimo bruciò in Roma il Teatro di Pompeo, e l' edifizio chiamato Cento Colonne, sontuoso Portico di quella incomparabil Città. In Roma Pagana, anzi dovunque dominava la falsa Religion degli Dii viziosi, (*a*) si lasciava da molti Secoli il passaporto a quell' infame vizio, per cui Sodoma, e Gomorra perirono. V' erano abbominevoli scuole di questo, e il Fisco ne ricavava un tributo. Avea tentato, siccome già osservammo, anche il buon Imperadore *Alessandro* di rimediare a questa infamia. Non meno di lui fece conoscere l' *Augusto Filippo* il suo buon genio, perchè con editto pubblico vietò questa nefanda lussuria. E contuttochè Aurelio Vittore confessi l'obbrobriosa corruzion de' Romani Gentili, con aggiugnere, che la proibizione in vece di estinguere tal pestilenza, maggiormente l' attizzò, dovuta nondimeno è la sua lode a questo Imperadore, siccome quegli, che dal canto suo non lasciò di perseguitare il vizio, ancorchè gli mancassero poi le forze, e il tempo per isradicarlo.

Anno di Cristo ccxlix. Indizione xii.
di Fabiano Papa 14.
di Filippo Imperadore 6.
di Filippo, juniore Imperadore 3.
di Decio Imperadore 1.

Consoli (Marco Emiliano per la seconda volta,
(Giunio Aquilino.

Ominciarono a sconcertarsi, se non nell' anno antecedente, certo nel presente gli affari di *Filippo Impera-*

(*a*) *Aurel. Vict. in Br.*

peradore, non già per colpa di lui, perch' era buon uomo, nè facea male ad alcuno, e però fu creduto da alcuni, che fosse Cristiano; ma per le gravi imposte, motivo sempre di doglianze ai Popoli, e perchè i Governatori ed Uffiziali da lui posti nelle Provincie o non sapeano governare, o troppo voleano governare: perlocchè erano odiati dai soldati, e dai Popoli. Essendo Governatore della Soria *Prisco* Fratello di *Filippo Augusto*; e rendutosi egli oramai insoffribile, si fece in quelle parti una sedizione (*a*), e fu proclamato Imperadore un certo *Papiano*, di cui perì tosto la memoria, perchè fu ucciso. Fa menzione Aurelio Vittore (*b*) sotto l' Imperio di *Decio* Successor di *Filippo*, di un *Jotapiano*, che aspirò all' Imperio in quelle parti, per essere, diceva egli, parente di Alessandro. Verisimilmente costui è il medesimo, che presso Zosimo porta il nome di *Papiano*, e come un fungo fece la comparsa d' Imperadore sotto *Filippo*. Ne' medesimi tempi nella Mesia, e Pannonia, Provincie governate allora da *Severiano* Suocero di *Filippo*, succedette un' altra sedizione, per cui alquanti di que' Popoli e soldati acclamarono Imperadore un certo *Marino* Centurione, o qualche cosa di più in quelle Armate, che si crede chiamato in alcune Medaglie (c) (se di sicura antichità non sò) *Publio Carvilio Marino*. Portate queste nuove a Roma, alterossi forte l' *Augusto Filippo*, sì pel timore che l' incendio crescesse, e sì perchè amava la quiete per se stesso, e la lasciava godere a gli altri. Andossene al Senato per pregarlo d' ajuto in sì gravi congiunture, e disse ancora, se dispiaceva il suo governo, d' essere pronto a deporre l' augusto suo ministero. Parevano legate le lingue di cadaun Senatore; ma in fine *Decio* un d' essi, per nobiltà di sangue, e per molte belle doti personaggio assai riguardevole, si alzò e disse, che non v' era motivo di tremare per quelle novità, perchè fatte da

(*a*) *Zosimus lib. 1. c. 10.* (*b*) *Aurel. Vict. in Br.*
(*c*) *Goltz. & Mediobarb. Numis. Imperat.*

da persone mancanti di nobiltà, di seguito, e di mezzi per sostenersi; e che perciò avesse un pò di pazienza, perchè non tarderebbono a svanire que' fantasmi d'Imperadori. Così fu: anche a *Marino* s'intese fra poco tolta la vita. Ma non cessando in *Filippo* la paura d'altri simili sconcerti, perchè sapea quanto mal animo nudrissero i soldati verso de'loro Uffiziali, gli cadde in mente di spedir nella Mesia, e Pannonia per Governatore un uomo di vaglia, e mise gli occhi addosso al suddetto *Decio*. Questi si scusò per quanto potè; ma cotanto *Filippo* il pregò, e quasi lo sforzò, che benchè contra sua voglia accettò quell' impiego, & andò. (*a*) All'arrivo suo rimasero ben confuse e turbate quelle milizie, giudicando non per altro essere stato mandato *Decio* colà, che per dare un esemplar gastigo a chi aveva avuta mano nella ribellione. Furono a consiglio, e tanto per esentarsi dal di lui rigore, quanto per cautelarsi nell'avvenire, determinarono di crear *Imperadore* il medesimo *Decio*, in cui riconoscevano tutte le doti convenevoli per sì eccelsa Dignità. Se senza saputa di lui, Dio lo sà. Presentatisi dunque all'improvviso a *Decio*, con alte voci l'acclamarono Imperadore, e gli misero addosso la Porpora. Non mancò egli di fare ogni possibil resistenza a questa novità, parlando, per quanto si crede, di cuore, a fine di scuotere quella nobilissima sì, ma pericolosa soma; nulladimeno per le minaccie de' soldati, che misero mano alle spade, gli convenne quetarsi.

Per attestato di Zonara (*b*), scrisse *Decio* delle Lettere segrete a *Filippo*, adducendo in sua scusa la violenza a lui fatta, ed assicurandolo, che verrebbe a Roma, e deporrebbe la Porpora. Ma *Filippo Augusto* punto non si fidò di queste parole, credute da lui trappole, perchè persuaso, che *Decio* avesse tramata d'accordo la ribellione ed esaltazione sua. (*c*) Raunata perciò una poderosa Ar-

(*a*) *Zosimus l. 1. cap. 21.* (*b*) *Zonar. in Annal.*
(*c*) *Aurelius Vict. in Br.*

Armata, ancorchè la sua età, e la poca sanità potessero dissuadergli l' andare, pure lasciato il Figliuolo *Augusto* al governo di Roma, s' inviò in persona contra di *Decio*, il quale colle sue soldatesche s' era già messo in viaggio alla volta dell' Italia. Restarono in Roma tanti Pretoriani, che bastassero alla difesa del Figlio. (a) Incontraronsi le due nemiche Armate nelle campagne di Verona; superiore era di numero e di forze quella di *Filippo*: ciò non ostante il valore, e la buona condotta di *Decio* fecero piegar la vittoria in suo favore. Zosimo, e Zonara scrivono, che nel calore di quella battaglia restò ucciso *Filippo*; Eutropio, Aurelio Vittore, ed Eusebio (b) il fanno trucidato in Verona, mettendo forse la Città, per denotare il territorio. Fu inviata la di lui testa a Roma, dove i soldati non tardarono ad uccider anche il giovanetto *Filippo Augusto*, il quale per testimonianza d' Aurelio Vittore, si trovava allora in età di dodici anni, di naturale sì severo e malinconico, che dopo i primi suoi cinque anni per qualunque spettacolo o facezia non fu mai veduto ridere; e perchè ne' Giuochi Secolari avea osservato il Padre Imperadore sbardellatamente ridere, con volto corrucioso il guatò. Spropositato racconto è quello della Cronica Alessandrina (c), dove si narra, che il giovane *Filippo*, rappresentato vivente anche sotto *Gallo* e *Volusiano*, con felicità fece molte guerre, finchè combattendo contra a' Gepidi cadde da cavallo, e si ruppe una costa; laonde portato a Roma, quivi terminò i suoi dì in età di quarantacinque anni. Ma io ho osservato altrove (d), che abbiam quella Cronica di mano di Andrea Darmario Greco Impostore. Forse in vece di *Filippo*, si dee scrivere *Decio juniore*, benchè nè pur ciò si accordi colla vera Storia. Si accorda bensì colla verità quanto è ivi scritto intorno all' avere *Filippo* Seniore istituite alcune Compagnie di giovani scelti per le guardie

(a) *Eutrop. in Epitom. Hist. Rom.* (b) *Euseb. in Chron.*
(c) *Ch. P. T., II. H, B.* (d) *Vat. L. T.*

die del Corpo. Nell' Iscrizione da me pubblicata (*a*), di cui feci menzione di sopra, si vede, ch' erano dieci *Coorti* appellate *Filippiane*. L'anno, in cui restò abbreviata la Vita a questi due Imperadori, è senza fallo il presente: il Mese e il giorno sono incerti. Si può stare all' opinione del Padre Pagi (*b*), che mette la lor morte circa il mese di Luglio, giacchè abbiamo una Legge di *Filippo*, data nel dì 17. di Giugno sotto questi Consoli, e un'altra di *Decio* suo Successore, data nel dì 19. di Ottobre parimente nel presente anno. Parlerò di esso *Decio* nell'anno seguente. Nè si dee tacere, che regnando i due *Filippi Augusti*, (*c*) si suscitò in Alessandria, probabilmente nell' anno precedente (1), una persecuzione contra de' Cristiani, mossa non già per ordine o editto alcuno d'essi Imperadori, ma per la malignità di que' Cittadini Pagani, facili ai tumulti, e che miravano sempre di mal' occhio i seguaci di Gesù Cristo. Ne fa menzione *San Dionisio* (2) Vescovo celebre di quella gran Città, che fioriva in questi tempi, siccome ancora fiorì *Origene*, Scrittore di gran nome, ma non egualmente glorioso (3) nella Chiesa di Dio. In quest' anno ancora, ovvero nel precedente (4) fù creato Vescovo di Cartagine l' insigne Martire e Scrittore sacro *San Cipriano*.

Anno

(*a*) *Th. Nov. Inscr.*, *p.* 391.

(*b*) *Pagius Crit. Bar.* (*c*) *Eus. Hist. Ec. l.* 6. *c.* 41.

(1) Vedi il Moniglia *Dissert. cit. cap. VI. num. II.*

(2) Nella lettera a Fabio Vescovo di Antiochia presso Eusebio *loc. cit.*

(3) La gloria, che Origene si acquistò colla vasta sua erudizione, con la indefessa applicazione ai sacri studii, e con lo zelo ardentissimo in difendere la religione Cristiana, fu oscurata dagli errori, che sparse nelle sue Opere, i quali però non furono da lui mai sostenuti con uno spirito eretico, e combattendo direttamente l' autorità della Chiesa, verso la quale ebbe sempre una profonda venerazione. Vedi Monf. Huetio nell' Opera intitolata *Origeniana lib. II.*

(4) Vedi la vita di S. Cipriano composta da un Monaco della Congregazione di S. Mauro, e premessa alla Edizione delle Opere del predetto Santo incominciata dal Baluzio §. *IV.*

Anno di Cristo CCL. Indizione XIII.
di Cornelio Papa I.
di Decio Imperadore 2.

(Gajo Messio Quinto Trajano Decio
Consoli (Augusto per la seconda volta,
(Massimo Grato.

ESsendo perite le vite dei due *Filippi*, dei *Decj*, e di *Gallo*, e di *Volusiano*, già scritte da Trebellio Pollione, la Storia di questi tempi resta troppo smunta, ed involta in molte tenebre, di maniera che si stenta a distinguere le persone e i fatti d'allora. *Decio*, che dopo la caduta dei due *Filippi* restò solo Imperadore, si trova ne' marmi e nelle monete appellato *Gajo Messio Quinto Trajano Decio*. Zosimo (*a*) Storico Pagano, e nemico dichiarato de' Cristiani, cel rappresenta personaggio di molta nobiltà, ed ornato di tutte le virtù. Tale principalmente dovette sembrare a lui, perchè trovò in questo *Augusto* un fiero persecutore della Religion di Cristo. Era egli nato nel Borgo di Bubalia o Budalia del territorio di Sirmio nella Pannonia inferiore, il qual luogo ci difficultà il credere tanta nobiltà quanta gliene dà Zosimo. Secondo Aurelio Vittore (*b*) potea egli allora essere in età di circa quarantasette anni. Anche Eutropio, (*c*) Pagano al pari di Zosimo, cel descrive per uomo ornato di tutte le virtù, mansueto, placido, che vivea senza fasto, che nell' armi era bravissimo. Quali onorevoli impieghi avesse egli prima esercitati, nol dice la Storia: certo è, ch'egli era dell' ordine Senatorio. Benchè poi non si sappia con evidenza, pure si tien comunemente, che moglie di *Decio* fosse *Erennia Etruscilla Augusta*, di cui resta memoria nelle medaglie (*d*); e il nome di un figli-

(*a*) *Zosim. lib. 1. c. 21.* (*b*) *Aurelius Vict. in Br.*
(*c*) *Eutr. in Epit.* (*d*) *Mediob. Numism. Imperat.*

gliuolo di *Decio* ferve a confermarlo; imperciocchè il Primogenito fuo portava il nome di *Quinto Erennio Etrusco Meffio Decio*, e quefti fu dal padre *Augufto* nell'anno precedente fregiato col titolo di *Cefare*. Un altro fuo figliuolo per nome *Gajo Valente Hoftiliano Meffio Quinto Decio* confeguì anch' effo il nome e la Dignità Cefarea. Che *Decio* aveffe due altri figliuoli appellati *Etrufco*, e *Trajano*, l' hanno creduto alcuni, ma fenza pruove valevoli a riportarne il comune affenfo. Ora *Decio Imperadore*, fecondo lo ftile de' nuovi Imperadori, prefe il Confolato nelle prime Calende di Gennajo dell' Imperio fuo. Perch'egli fi truova in alcune antiche memorie chiamato CONSVL. II. perciò fi crede, che in alcuno de' precedenti anni egli foffe ftato Confole foftituito. Se alcuna riguardevol imprefa, fe verun utile regolamento faceffe quefto novello *Augufto* ne' primi tempi del fuo governo, non v' ha Storia, non v' ha Ifcrizione, od altra memoria, che ce l' infegni. Quel folo deteftabil fatto, fpettante all' anno prefente, di cui s' hanno parecchi infigni contemporanei teftimonj nella Storia Ecclefiaftica, fu la fiera perfecuzione da lui moffa contra del Criftianefimo, per la quale ftranamente reftò fconvolta la Chiefa di Dio, ed innumerabili Criftiani lafciarono gloriofamente la vita ne' tormenti e fotto le fcuri.

Correvano già trentotto anni dopo la morte di *Severo* Imperadore, che i Criftiani univerfalmente godevano pace, ancorchè non mancaffero de' mali Miniftri e Governatori, che or quà or là infieriffero contro di chi profeffava la legge di Crifto. Alcuni degli fteffi Imperadori erano ftati favorevoli a quefta fanta Religione, con efferfi perciò diffufa e mirabilmente moltiplicata per la terra la fementa evangelica, e il numero de' fedeli divenuto innumerabile; quando l' Imperador *Decio*, quel defcritto sì *placido* da Aurelio Vittore, prefe a perfeguitar apertamente chiunque nemico fi fcopriva degl' Idoli, ed adorava il vero Creatore e Salvatore del Mondo, con Editti crudeli, che furono fparfi per tutto l' Imperio Roma-

no, e più barbaramente eseguiti, dove maggior copia di fedeli si trovava. Altro io non dirò di questo gran flagello della Chiesa di Dio, per cui nelle antiche Storie e memorie de' Cristiani *Decio* si acquistò il nome d' uno de' più cattivi Principi di Roma. Son da vedere intorno a ciò l' Opere di San Cipriano allora vivente, Eusebio Cesariense, Lattanzio, Orosio, gli Annali del Baronio, gli atti de' Bollandisti, e le memorie del Tillemont (1). Quel solo, che a me conviene di ricordar quì, si è essere stato uno de' primi a far pruova della crudeltà di *Decio* *San Fabiano* Papa, il quale nell' anno presente, con ricevere la corona del martirio (2) passò a miglior vita. Suo Successore nella Sedia di San Pietro, ma dopo molte difficoltà (3), fu *Cornelio*, uno de' più insigni Ponteci nella Chiesa di Dio. Intanto *Decio* sen venne a Roma, dove altro non si sa, ch' egli facesse, se non un bagno, di cui parla Eutropio (*a*). Ma s' egli mosse guerra al Popolo Cristiano, Dio permise, che nè pur egli godesse pel poco tempo, che visse e regnò, pace nell' Imperio. Sotto di lui cominciò a rinvigorirsi la potenza de' barbari, e a rendersi famigliari nel Romano Imperio la sedizione e rivoluzion degli Stati. Giordano Storico (*b*), corrottamente appellato Giornande, benchè Scrittore, a cui non mancano favole, pure si può credere, che ci abbia conservata qualche verità in un racconto spettante a questi tempi. Scrive egli adunque, che *Cniva* Re de' Goti, avendo divisa l' armata sua in due corpi spinse il mi-

(*a*) *Eutr. Ep. Hist. Ro.*

(*b*) *Iord. de Reb. Get. c.* 18.

(1) E le Opere di coloro i, quali hanno trattato delle persecuzioni da i Gentili fatte alla Chiesa indicate, *Bibl. Select. Hist. Eccles. loc. cit.* nota 1. all' anno CCXXXVI.

(2) Vedi Anastasio Bibliotecario colle note del Bianchini, e di altri *Tom. II. pag.* 186. *seqq.*

(3) A motivo della persecuzione, in cui erano presi di mira gli Ecclesiastici, e in particolare i Vescovi. Vedi il Baronio all' anno 253. la Vita citata di S. Cipriano §. *XIX.* e il Bianchini nelle note ad Anastasio *Tom. II. pag.* 197.

minore contro la Mesia Romana; ed egli coll' altro, consistente in settanta mila combattenti, andò per assediare Eustesio, chiamato Novi, Città della Mesia alle rive del Danubio. Ne fu respinto da *Gallo* Comandante dell' armi Romane. Passò a Nicopoli, Città fabbricata da *Trajano* presso quel fiume, e sopravvenendo *Decio Imperadore* anche di là fu costretto a ritirarsi. Forse nell' anno precedente, trovandosi *Decio Augusto* in quelle parti, succedette questa irruzion de' Goti; o pure se fu nel presente, parrebbe, che *Giordano* col nome di *Decio* Imperadore significar volesse *Decio Cesare* di lui figliuolo, il quale verisimilmente fu lasciato, o mandato dal padre, per opporsi ai tentativi di que' barbari. Passò *Cniva* il monte Emo, con disegno d' assediar Filippopoli, Città della Tracia, che alcuni credono fabbricata da *Filippo* Imperadore, ma che più anticamente portò questo nome. Per soccorrere questa Città, anche *Decio* passò l' Emo, e venne a postarsi a Bera. *Cniva* all' improvviso gli piombò addosso, e gli diede tale spelazzata, che *Decio* fuggendo si ricoverò in Italia, restando al comando di quell' armi *Gallo*, il quale si studiò di riparar le perdite fatte dai Romani. In alcune medaglie, rapportate dal Mezzabarba (a) sotto quest' anno, si truova DACIA CAPTA, DACIA FELIX, ma senza che si sappia, qual guerra sia questa, e nè pure se al presente anno, o al precedente appartengano queste medaglie.

(a) *Med. N. Imp.*

Anno di Cristo ccli. Indizione xiv.
di Cornelio Papa 2.
di Decio Imperadore 3.
di Treboniano Gallo Imperadore 1.
di Hostiliano Decio Imperadore 1.

Consoli (Gajo Messio Quinto Trajano Decio Augusto per la terza volta,
(Quinto Herennio Etrusco Decio Cesare.

NOn sò ben dire, se nel precedente, o nel presente anno i Goti, senza dubio quegli stessi, che da Zosimo (a) son chiamati Sciti, o vogliam dire Tartari, assediassero la Città di Filippopoli nella Tracia. Quel che è certo, per testimonianza non men d' esso Zosimo, che di Giordano (b), s' impadronirono quei Barbari dopo lungo assedio di quella Città; e se scrive il vero Ammiano (c), vi passarono a fil di spada cento mila persone. Zosimo, e Giordiano non parlano se non di una gran copia di prigioni fatta nell'acquisto d'essa Città. O sia che *Lucio Prisco* (forse fratello del già *Filippo* Imperadore) fosse Governatore di Filippopoli, o pure, ch'egli fosse Presidente della Macedonia, nella qual Provincia si stesero i rapaci vincitori Goti: noi abbiamo da Giordano, e da Aurelio Vittore (d), che costui unitosi con essi Goti prese il titolo d' *Imperadore*, volgendo l' armi contro dei *Decj*. E sembra, che San Cipriano (e) avesse conoscenza (1) di lui. Ma costui dichiarato pubblico nemico dal Se-

(a) *Zos. lib. 1. c. 23.* (b) *Iord. de R. Get. c. 18.*
(c) *Amm. Marc. Hist. lib. 31.*
(d) *Aur. Vi. in Epit.* (e) *Cypr. Ep. 51.*

(1) Ciò pure è sembrato dopo altri al P. Orsi *Istor. Eccl. lib. VII. num. L.*, ove scrive, che Decio, intesa la nuova dell' elezione di un nuovo Papa, insieme con quella della usurpazio-

Senato Romano, stette poco ad essere ucciso. Noi quì certamente ci troviamo in folte nebbie di Storia, essendovi altri, che credono preso questo titolo da *Prisco* solamente dopo la morte de' medesimi *Decj*, e restando una gran confusione nell'assegnare i Successori, e i Tiranni insorti dopo di loro. Intanto non si mette in dubbio il funesto fine dei *Decj*, benchè le circostanze del medesimo sieno varie e discordi presso gli antichi Scrittori. I fortunati progressi adunque de' Goti, e l'innalzamento, se pure è vero, di *Prisco*, fecero, che *Decio* seniore giudicò necessaria la sua presenza nella Mesia, e Macedonia, per liberar dai Barbari quelle Provincie. Se in quelle parti non era già il figliuolo *Erennio Etrusco Decio*, seco andò nel presente; e trovandosi qualche Medaglia (*a*), in cui esso si vede appellato *Augusto*, credesi, che in tal congiuntura egli fosse dichiarato *Imperadore* e Collega nell'Imperio dal padre. Marciarono i due *Augusti Decj* contro de' Goti con esercito poderoso, e secondo Zonara (*b*) gl' incalzarono sì valorosamente, che li fecero ritirar nel loro paese. Alcuni vogliono (*c*), che *Decio* gl' inseguisse di là dal Danubio; ma più verisimile sembra, che di quà da esso Fiume egli venisse con loro alle mani. In quel conflitto il *giovane Decio*, per quanto s' ha da Giordano (*d*), trafitto dalle freccie Gotiche perì: il che disanimò l' esercito Romano (*e*). Ma il *vecchio Decio* fece lor coraggio con dire, che la perdita di un solo soldato nulla era alla Potenza Romana: dopo di che alla disperata si spinse contra de' Barbari, cercando

H 3 o mor-

(*a*) *Med. N. Imp.* (*b*) *Zon. in Annal.* (*c*) *Aur. V.*
(*d*) *Eutrop.* (*e*) *Iord. de R. G. c.* 18.

zione di Valente, con minor collera udì sollevarsi in Roma un emulo Principe, che l'esservi stato inalzato un Sacerdote di Dio, e cita la lettera SS. di S. Cipriano *al* 52., come di fatti è nella Edizione del Baluzio. Ma questi nella nota 31. alla detta lettera è di diverso parere, che pensa, unicamente dirsi da S. Cipriano, che Decio avrebbe con minor dispetto sofferto l' inalzamento di un competitore al trono, che la creazione di un Sacerdote di Dio in Roma.

o morte, o vendetta. Trovò appunto la morte, circondato, ed oppresso da' nemici.

Ma Zosimo (*a*) ci vorrebbe far creder che *Gallo* Generale de' medesimi *Decj* per ingordigia dell'Imperio, segretamente fè l'intendesse coi Goti, e per mezzo loro arrivasse ad atterrar questi due Regnanti. Per consiglio d'esso *Gallo*, dice esso Zosimo, si misero essi Goti in battaglia dietro ad una palude; ed allorchè *Decio* ebbe poste in fuga, e sconfitte le due prime loro schiere, volendo dar addosso alla terza, s'inoltrò col figliuolo nella palude, dove amendue impantanati, ed esposti alle frecce de'Barbari, insieme col loro seguito perirono. Secondo Vittore, e Zonara, ne pure furono trovati, non che seppelliti i loro cadaveri; e ciò espressamente vien confermato da Lattanzio (*b*) nel suo Trattato delle morti de'persecutori (1) della Religione di Cristo. Certamente tutti gli antichi (*c*) Cristiani riconobbero per un colpo della mano di Dio la presta ed ignominiosa morte di *Decio*, nemico dichiarato de'seguaci di Gesù Cristo: gastigo toccato anche prima, e dipoi a qualunque Principe Ro-

(*a*) *Eut. in Ep.* (*b*) *Lact. de Mort. Per.*

(*c*) *Cip. Ep ad Den. Euf. Orat. const c. 14. Hier com in Z c. 14.*

(1) Questo Trattato fu la prima volta colle stampe pubblicato dal Baluzio, ed attribuito a Lattanzio, a cui parimente l'attribuirono quasi tutti gli eruditi, che in appresso ristamparono, o tradussero le Opere del medesimo Lattanzio, ovvero quel solo Trattato. Al Baluzio si oppose il P. Nourry *Apparatu ad Biblioth. Max. Tom. II. dissert. VI. cap. VI. col. 1637 seqq.* e sostenne, esserne stato Autore quel Lucio Cecilio, di cui portava il nome del MSS. stesso, dal quale tratto avealo il Baluzio. Ma le ragioni, che reca in conferma della sua opinione, troppo deboli sono sembrate al P. Ceillier *Histoire Generale des Auteurs Sacres, & Ecclesiastiques Tom. III. cap* XXVIII. *art. II. § IV.* Comunque sia, tutti convengono, che cotesto Trattato è un prezioso monumento dell' Ecclesiastica Storia, che il di lui Autore, se pure non fu *Lattanzio* stesso, visse allo stesso tempo di Lattanzio e che scrisse il suo libro dopo la persecuzione di Diocleziano, e prima di quella di Licinio, cioè circa l'anno 3 4.

Romano, che apertamente volle muover guerra ad una Religione santa, che Dio volea al loro dispetto piantata, e dilatata sulla Terra. Il luogo della morte dei due *Decj* resta tuttavia dubbioso, o per meglio dire ignoto. *Costantino il Grande* in in una sua Orazione presso Eusebio sembra tenerlo morto nel paese dei Goti, e di là dal Danubio; altri di quà; alcuni nella Mesia, ed altri nella Tracia. Danno il nome di Abirto, o Abritto a quel sito; e Giordano attesta, che tuttavia restava un Luogo, chiamato Altare di *Decio*, dove egli sagrificò, prima di far quella giornata. Ma niuno ora sà additare, in qual Provincia, e territorio fosse tal Luogo. Si disputa ancora intorno al tempo, in cui perirono i due *Decj*. V'ha (*a*) chi crede ciò succeduto circa il mese di Giugno (*b*); ed altri negli ultimi due mesi dell'anno presente. Abbiamo da Trebellio Pollione (*c*) che essendo Consoli i due *Decj* (adunque nell'anno corrente) vennero al Senato Romano Lettere ed ordini di *Decio* di eleggere un Censore, Uffizio da gran tempo dismesso in Roma. Il Pretore, giacchè amendue i Consoli, cioè i due *Augusti Decj*, erano assenti, nel dì 27. d'Ottobre propose l'affare, e di comune consentimento fu eletto Censore per la sua rara probità *Valeriano*, il qual poi divenne Imperadore. Trovavasi questi coll' Imperadore all'Armata nella Tracia, o nella Mesia, come io credo, e non già in Roma come pensò il P. Pagi. Informato *Decio* del Senatusconsulto, fece chiamar *Valeriano*, ed in piena Assemblea il dichiarò Censore, con ispiegar la di lui autorità, che era amplissima. Cioè poteva egli determinare, chi dovea aver luogo in Senato; ridurre all'antico stato l'Ordine Equestre; modificare, o confermare i tributi e i Dazj; far nuove Leggi; riformar le milizie; e giudicar tutte le cause de' Palatini, de' Giudici, e d' Prefetti, a riserva dei Consoli ordinarj, del Prefetto di Roma, e del Re delle cose sacre, e della primaria Vergine Vestale, se pur

H 4 essa

(*a*) Bl. ad A. (*b*) P. in c. B.
(*c*) Tr. P. in valer.

essa conservava illesa la pudicizia. Ma *Valeriano*, alzatosi in piedi, pregò l'*Augusto Decio* d'averlo per iscusato, se non poteva accettar questo carico, perchè questo apparteneva a chi godeva il grado d'Imperadore, ed erano venuti tempi, ne'quali niuna persona privata potea promettersi tal forza da farsi ubbidire: e così andò in nulla il disegno. Ma se nel dì 27. di Ottobre *Decio* tuttavia regnava, e se noi vedremo *Gallo* suo Successore *Augusto* nelle Calende seguenti di Gennajo, vegniamo insieme a scorgere, che nel Novembre, o Decembre di quest'anno dovettero i due *Decj* perdere la vita e l'Imperio. Quel che succedesse dopo la lor morte, sarà accennato all'anno seguente.

Anno di Cristo cclii. Indizione xv.
di Cornelio Papa 3.
di Lucio Papa 1.
di Treboniano Gallo Imperadore 2.
di Hostiliano Decio Imperadore 2.
di Volusiano Gallo 1.

Consoli (Gajo Treboniano Gallo Augusto per la seconda volta,
(Gajo Vibio Volusiano Cesare.

Divulgata la morte de'due *Decj*, le armate della Mesia e della Tracia poco stettero a proclamar Imperadore *Gajo Treboniano Gallo* lor Generale, a cui forse indebitamente fu attribuito da Zosimo (*a*) il tradimento fatto ai due *Decj*. Aurelio Vittore (*b*) scrive, essere stato il traditore un *Bruto*. Di che paese fosse il suddetto *Treboniano Gallo*, nol sappiamo, se non che al dir di Vittore sembra nato nell'Isola delle Gerbe sulle coste dell' Affrica. Perch'egli avendo preso, secondo lo stile degli altri nuovi *Augusti*, il Consolato in quest' anno

(*a*) *Zosimus l. 1. cap. 23.* (*b*) *Aurel. Vict. in Br.*

no (*a*), si truova in un Iscrizione, e in alcuni Fasti *Console per la seconda volta*, da ciò si argomenta esser egli stato Console sostituito in alcuno degli anni addietro. Il grado di Generale dell'armi, che dicemmo sostenuto da lui, gli facilitò quello d'Imperadore. Avea egli un figliuolo, appellato *Gajo Vibio Gallo Volusiano*, cui diede immediatamente il titolo di *Cesare*. Ma affinchè non nascesse, o già nato si smorzasse il sospetto, ch' egli avesse tenuta mano all'obbrobriosa morte dei *Decj*, si mostrò amantissimo della loro memoria, parlandone sempre con lode e riverenza; volle ancora, o pure acconsentì, che amendue fossero, secondo la stolta persuasione del gentilesimo, deificati. Vi restava un altro figliuolo di *Decio seniore*, cioè *Gajo Valente Hostiliano Messio Quinto Decio*, già dichiarato *Cesare* dal padre. *Gallo* non tanto per farsi sempre più credere ben affetto alla memoria d'esso *Decio*, quanto per timore, che questo di lui figliuolo, spalleggiato dai soldati, potesse prorompere in qualche sedizione, spontaneamente il dichiarò *Augusto*, e Collega suo nell'Imperio, aspettando più proprio tempo, per liberarsi da lui. Disegnò ancora se stesso Console col figliuolo *Volusiano* per l'anno presente. Di tutto questo accaduto nell'anno addietro, spedì egli l' avviso a Roma, e il Senato niuna difficoltà mostrò ad approvarlo.

Noi troviamo circa questi tempi varj altri Imperadori o Tiranni, senza poterne ben chiaramente distinguere l' innalzamento e i luoghi, dove fecero la loro breve comparsa e caddero. Di un *Giulio Valente*, che usurpò la Porpora Imperiale, parla Aurelio Vittore, con dir appena partito da Roma *Decio*, che costui occupò il Trono, e fu in breve punita la sua temerità colla morte. Ma Trebellio Pollione (*b*), che merita quì maggior fede, asserisce, che costui per pochi giorni fece la figura d'Imperadore, non in Roma o in Italia, ma nell'Illirico, e qui-

(*a*) *Reland. Fast. Conf.*
(*b*) *Trebel. Pol. in Trigin. Tyr. c. 19.*

quivi fu ucciso. E forse il movimento suo accadde, dappoichè i due *Decj* aveano cessato di vivere. Vedesi tuttavia una medaglia (a), felicemente, se pur è vero, dissotterrata, in cui vien fatta menzione di *Marco Aufidio Perpenna Liciniano Imperadore Augusto*, confuso da Vittore ora con *Valente*, ed ora con *Hostiliano*. Il Padre Pagi (b) è di parere, che costui, vivente *Decio*, formasse la sua cospirazione, e preso il nome d' Augusto nelle Gallie, e quivi da esso *Decio* restasse soffocato, scrivendo Eutorpio (c), ch' esso *Decio* prima di portar l' armi contra de' Goti, estinse una guerra civile insorta nelle Gallie. E' plausibile la dilui conghiettura, ma non esente da' dubbj. Torniamo ora a *Treboniano Gallo*, riconosciuto Imperadore anche dal Senato Romano. Le prime sue occupazioni furono quelle di stabilir pace coi Goti, comperandola nondimeno con vergognose condizioni; (d) perchè non solamente permise loro di tornarsene alle lor contrade di là dal Danubio con tutto il bottino, fatto sulle terre Romane, e senza prendersi cura di riscattare, o far lasciare gran copia di Romani, anche nobili, fatti prigioni nella presa di Filippopoli; ma eziandio si obbligò di pagar da lì innanzi un certo tributo annuale a que' barbari, affinchè non inquietassero l' Imperio Romano. Non fu però *Gallo* il primo ad avvilir la maestà Romana con simili patti. L' esempio gliene avea dato *Domiziano*, e probabilmente altri deboli Augusti aveano fatto lo stesso. Dopo di che come s' egli avesse con tali prodezze meritato il trionfo, se ne venne probabilmente nella primavera di quest' anno a Roma, tutto spirante gloria, ed assai contento di se stesso. Forse perchè i Sacerdoti Pagani, o il Senato zelante della conservazione de' suoi falsi Dii, fecero nuove istanze anche a *Gallo*, certo è, che la persecuzion de' Cristiani, alquanto rallentata, e fors'anche cessata negli ultimi mesi dell' anno precedente e ne' primi del corrente,

(a) *Med. N. Imper.* (b) *Pagius in Crit. Bar.* (c) *Eut. in Epit.*
(d) *Zosimus lib.* 1. *c.* 24.

te, si rinovellò; e per tutte le Provincie si attese ad infierire contro i Cristiani, che ricusavano di sagrificare agli abborriti numi della gentilità. Son quì da vedere le nobilissime lettere e gli Opuscoli di San Cipriano (a), e di *S. Cornelio* Papa, il qual ultimo per cagione di tal persecuzione fu mandato in esilio, e poi coronato (1) col martirio. Al governo della Chiesa Romana fu sostituito *Lucio* Papa, il quale dovette anch'egli da lì a qualche tempo soffrire l'esilio. Ma Iddio non cessò di flagellar con nuovi gastighi questi Principi nemici del popolo suo eletto, cominciando con una delle più terribili e lunghe pestilenze, che mai passeggiassero sulla terra. Si andò essa stendendo a poco a poco per tutte le Provincie del Romano Imperio (b), facendo dapertutto una fiera strage. Se crediamo ad Aurelio Vittore (c), *Hostiliano Augusto*, già figliuolo di *Decio Imperadore*, colto da questa infezione, terminò i suoi giorni. Ma Zosimo pretende, che *Gallo Imperadore* sospettando che questo Collega, da chi amava la memoria del di lui padre *Decio*, fosse un dì portato troppo innanzi, con pericolo della propria dignità; il facesse a tradimento levare dal Mondo, fingendo verisimilmente, che fosse morto di peste. Dopo la cui morte egli dichiarò Augusto il suo figliuolo *Gallo Volusiano*, il quale nelle Iscrizioni (d) è chiamato *Gajo Vibio Affinio Gallo Veldumiano Volusiano*.

An-

(a) 88. *Cyp. & C. in Ep.* (b) *Eut. Euseb. S. Cyp. & alii.*
(c) *Zos. l. 1. c. 25.* (d) *Th. Nov. inf. p. 233.*

(1) Vedi Anastasio Bibliotecario, e le note del Bianchini *Tom. II. pag. 193. seqq.* e i Bollandisti nel Commentario storico *De S. Cornelio Papa, & Martyre num. 243. seqq. Actor. SS. Septembris Tom. IV. pag. 179. seq.*

Anno di CRISTO CCLIII. Indizione I.
di LUCIO Papa 2.
di TREBONIANO GALLO Imperadore 3.
di GALLO VOLUSIANO Imperadore 2.
di EMILIANO Imperadore I.
di VALERIANO Imperadore I.
di GALLIENO Imperadore I.

Consoli (GAJO VIBIO VOLUSIANO GALLO AUGUSTO per la seconda volta,
(MASSIMO.

IL secondo Console vien chiamato da alcuni *Marco Valerio Massimo*. Perchè non ne ho veduto finora le pruove, io m'attengo a chi solamente l'appella *Massimo*. (*a*) Sembra, che il governo di *Gallo Augusto* fosse assai dolce, e ch'egli usando maniere popolari e placide, si studiasse di farsi amare da ognuno, fuorchè dai Cristiani. Ma l'essersi tanto egli, che il figliuolo, dati al lusso e alle delizie (*b*), li faceva disprezzar dalla gente; e la loro negligenza o poca applicazione al governo incoraggì di molto i barbari, per assalire e malmenare le Provincie del Romano Imperio. Finalmente l'ira di Dio stava addosso ad un Principe, che mossa avea anch'esso guerra ai Cristiani, i quali pure erano i migliori de' sudditi suoi. Durando dunque l'orrido flagello della peste, s'aggiunse ai mali l'irruzion degli Sciti, cioè de' Goti, Carpi, Borani, o sieno Burgondi, e d'altre nazioni Tartare, nella Mesia, Tracia, Macedonia, e Grecia fino al mare Adriatico. Inesplicabili furono i saccheggi da lor fatti; le città non fortificate, ed alcune ancora delle forti, si videro soccombere al loro furore; ed intanto *Gallo* in Roma si dava bel tempo. Comandava in questi tempi l'ar-

(*a*) *Aur. Vic. Syne & alii:* (*b*) *Z. s. l. 1. c. 26.*

l'armi Romane nella Pannonia *Marco Giulio Emiliano*. Aurelio Vittore (a) gli dà il nome di *Emilio Emiliano*. Questi, secondochè racconta Zosimo, animati i suoi soldati, diede addosso agli Sciti, e gli riuscì di sconfiggerli, e d'incalzarli fin dentro ai loro paesi. Questa vittoria cagion fu, che l'esercito suo il proclamò *Imperadore*. Giordano (b) solamente scrive, che *Emiliano*, considerati i gravissimi danni, recati allora dai barbari alle terre Romane, e la trascuratezza di *Gallo* e di *Volusiano* Augusti, fece conoscere alle sue milizie la necessità di aver un Imperadore di petto da opporre all'insolenza de' Goti: dal che venne (per suggestione certo di lui) che quella armata si accordò e crearlo Imperadore. Ch'egli ripulsasse, o avesse già ripulsati i Barbari, o pure ch'egli facesse qualche tregua con loro, si potrebbe argomentar dal sapere, ch'egli s'incamminò a gran giornate verso l'Italia, senza far caso d'essi. Ma forse ciò avvenne, perchè secondo Zosimo (c) que' Barbari, rivolte le loro scorrerie verso l'Asia, arrivarono ad Efeso, e desertatono poi tutta la Cappadocia. Allora fu che si svegliò *Gallo*, e raunate quelle forze, che potè nell'angustia del tempo, marciò contra di *Emiliano*, non solamente entrato nell'Italia, ma anche giunto nell'Umbria. Furono a fronte le due armate a Terni, secondo l'asserzione di Vittore (d), e di Eutropio (e), o pure al Foro di Flaminio, Città da gran tempo distrutta, e posta allora ai confini di Foligno, come s'ha da Eusebio (f). Ma le soldatesche di *Gallo* snervate dalle delizie di Roma, non poteano competere con quelle di *Emiliano*, il quale ebbe anche l'avvertenza di subornarle con far correre segretamente fra loro la promessa di un gran regalo. Il perchè i due Impera-

(a) *Aur. Vic. in Epit.*
(b) *Iord. de Reb. Get. c. 19. Eut. in Br. Aur. Vict ibid.*
(c) *Zos. ibi.* (d) *Aur. Vic. ibid.* (e) *Eut. ibid.*
(f) *Eus. in Chron. Syn. Chr.*

peradori *Treboniano Gallo* , e *Volusiano Gallo* furono dai lor proprj soldati privati di vita.

Credesi, che *Gallo* fosse allora in età di quarantasette anni, e gran disputa è intorno alla durata del suo Imperio. Fu d' avviso il Tillemont (*a*), che verso il mese di maggio, *Gallo* fosse ucciso. Amendue si videro poi nell' anno seguente aggregati al numero degli Dii da *Valeriano Augusto*, ch' era loro amico fedele, ma non avea già l' autorità di fare de' veri Dii. Rimasto vincitore *Emiliano*, e rinforzato anche dall' armata di *Gallo*, che si unì alla sua, altro non gli restava per essere assodato sul Trono Imperiale, che l' approvazion del Senato. Questa l' ottenne senza difficoltà, perchè niuno osava di negarla; ed egli (*b*) promise di scacciare i Barbari dalla Mesia, e di far guerra ai Persiani, che mettevano a sacco la Mesopotamia. Si sa (*c*), che *Emiliano* era Moro di nazione, e nato di bassa famiglia; ma il suo valore gli avea spianata la strada a posti più sublimi. Se si dee credere ad una moneta di lui rapportata dall' Angeloni (*d*), egli fu due volte *Console*. Potrebbe essere, che in uno degli anni addietro fosse stato Console sostituito, e che dopo la morte di *Volusiano Augusto* Console nell' anno presente, avesse preso il Consolato. Ma nulla di ciò apparendo in tante altre medaglie, che restano di esso *Emiliano* (*e*), si può dubitar della legittimità di questa. Ebbero poco effetto le promesse del novello Imperadore, perchè poco stette a scoppiar contra di lui un fulmine, che si andava fabbricando nella Rezia, e nel Norico. In quelle Provincie *Publio Licinio Valeriano* era dietro a far gran massa di gente da tutte le parti con disegno di venire in soccorso di *Gallo*, e di *Volusiano*: quand' ecco giugnerli l' avviso d' essere questi stati uccisi, e che regnava

(*a*) *Till. Mem. des Em.*
(*b*) *Zon. in Annal.* (*c*) *Aur. Vic. in Epit.*
(*d*) *Angel. Hist. Aug.* (*e*) *Med. N. Imper.*

va il nemico loro *Emiliano* . O sia che *Valeriano* sdegnasse di sottomettersi all' usurpator dell' Imperio , o che i soldati suoi ne concepissero anch' essi dell' abborrimento, andò a terminar la faccenda nell' essere *Valeriano* acclamato *Imperadore* (*a*) dal medesimo esercito suo, benchè Zosimo (*b*) sembri avere creduto, che solamente doppo la morte di *Emiliano*, egli per consentimento di tutti fosse alzato al Trono . Allora dunque ch' egli si trovò ben in forze, calò in Italia, e prese il cammino alla volta di Roma . Già correva il terzo mese, che *Emiliano* signoreggiava, ma in maniera tale, che se Zonara (*c*) dice il vero, sin gli stessi soldati suoi il riputavano indegno di regnare. Perciò uscito anch' egli in campagna, per andare ad affrontarsi con *Valeriano* , allorchè fu nelle vicinanze di Spoleti (verisimilmente verso il mese d' Agosto) fu quivi da' suoi proprj soldati svenato . La morte sua confermò *Valeriano* senza spargimento di sangue nel pieno possesso della dignità Imperiale. Che *Valeriano* , riconosciuto da tutti *Imperadore*, desse dipoi in quest' anno il titolo di *Augusto* a *Publio Licinio Gallieno* suo figliuol primogenito, e il creasse Collega nell' Imperio, lo scorgeremo dagli Atti dell' anno seguente . Credesi, che Origene, celebre, ma combattuto Scrittore (1) della Chiesa di Dio, terminasse (*d*) anch' egli i suoi giorni nell' anno presente (2).

Anno

(*a*) *Aur. Vic. & alii* . (*b*) *Zos. l. 1. cap. 28.*
(*c*) *Zon ibi* . (*d*) *Pag. in Cr. Bar.*

(1) Delle dispute insorte circa la dottrina, e la persona di Origene trattano gli Autori indicati *Biblioth. Select. Hist Eccl. Part. II. cap. postr. sec. III. art.* II. *§. II. n. 2. pag. XXV.*

(2) Monf. Huetio *Origenian. lib. 1. cap. IV. num. VII.* è di parere, che Origene sia morto nell' anno seguente . Col P. Pagi a fissare la di lui morte nell' anno presente si unisce il P. Ceillier nella Storia citata *Tom. II. cap. XXXVII. art. 1. num. XVII.*

Anno di Cristo ccliv. Indizione ii.
di Stefano Papa 1.
di Valeriano Imperadore 2.
di Gallieno Imperadore 2,

Consoli (Publio Licinio Valeriano Augusto per la seconda volta,
(Publio Licinio Gallieno Augusto.

SEcondo la Cronica di Damaso, o sia secondo Anastasio Bibliotecario (*a*), il Romano Pontefice *San Lucio*, richiamato dall' esilio, regnando *Valeriano Augusto*, coll' essere decapitato per la Fede di Gesù Cristo, compiè gloriosamente il corso della sua vita. E che ciò succedesse in quest' anno alli 3. di Marzo, fu opinione di Monsig. Bianchini (*b*), laddove il Padre Pagi (*c*) riferì la di lui morte all' anno precedente. Quel che è certo, nella Cattedra di San Pietro succedette *Stefano*; ma è ben difficile il provar concludentemente, che in tale, e tal giorno succedesse l' elezion di questo, e d' altri antichi Romani Pontefici. Del resto il fare martirizzato *San Lucio* sotto di *Valeriano* nell' anno presente, non si accorda con quanto abbiamo da Eusebio Cesariense (*d*), cioè avere *San Dionisio*, Vescovo in questi tempi di Alessandria, scritto ad *Ermammone*, che *Valeriano* si mostrò sì mansueto, e benigno verso de' Cristiani ne' principj, o sia ne' primi anni del suo governo, che niuno de' precedenti Augusti, anche di quei che furono creduti Cristiani (cioè de' Filippi) avea mai praticata tanta cortesia, e benevolenza verso i seguaci di Gesù Cristo, come egli fece. La sua stessa Corte era piena di Cristiani, e pareva una Chiesa di Dio. Come dunque pretendere, ch' egli levasse la vita a *San Lucio* Papa

(*a*) *An. Bib.* (*b*) *Bl. ad An.*
(*c*) *Pag. Crit Bar. ad Ann. 253.* (*d*) *Eus. Hist. Ecc. l. 7. c. 10.*

Papa in questi principj del suo Regno? E questa fu la ragione, per cui il Cardinal Baronio differì la di lui morte fino ai tempi della persecuzione, succeduta solamente nel quinto anno (1) del di lui Imperio. Sarebbe pertanto da vedere, se *San Lucio*, riconosciuto *Martire* anche vivente da Eusebio (2), tale fosse stato, perchè sostenne l'esilio, ed altri strapazzi per la Fede di Cristo, senza poi lasciare il capo sotto la spada (3) de' persecutori. Quanto ho poi ricordato della benignità di *Valeriano* verso de' Cristiani, ci fa per tempo conoscere la bellezza, e dirittura dell'animo suo, e la probità de' suoi costumi. Abbiamo anche veduto di sopra, come

(1) Il Baronio ha creduto, che S. Lucio Papa abbia riportata la corona del martirio l'anno 257., non però sotto l'Impero di Valeriano, e Gallieno, ma regnando Gallo, e Volusiano, e vuole che il detto S. Pontefice ne' Fasti della Chiesa si dica martirizzato nella persecuzione di Valeriano; perchè la persecuzione eccitata in virtù delle leggi di Decio, e di Valeriano, che sosteneva la carica di Censore, continuò ad essere chiamata persecuzione di Decio, e Valeriano anche negli anni appresso. Baronio all'anno 257. *num. II. e III.*

(2) Eusebio parla di S. Lucio Papa, e nella Storia, e nella Cronaca, ma nè in quella, nè in questa da lui S. Lucio è riconosciuto Martire anche vivente. Eccone le parole. *Histor. Eccl. lib. VII. cap. II.* secondo l'interpretazione del Valesio: ,, Cum Cornelius tribus circiter annis episcopatum tenuisset, Lucius in ejus locum ,, substituitur, qui vix octo ,, mensium spatio perfunctus ,, eo munere, moriens episcopale officium Stephano dereliquit. ,, e nella Cronaca all'anno di Cristo 256. ,, Lucius XXI. Romanæ Ecclesiæ ,, Episcopatum tenet menses ,, 8., post quam XXII. Stephanus annis 3. Exstant ad ,, utrumque Cypriani Epistolæ. ,,

(3) Che S. Lucio Papa abbia per la fede di Cristo sotto la spada de' persecutori lasciato la testa, si raccoglie dalle memorie Ecclesiastiche prodotte da i Continuatori del Bollando nel Comentario previo alla vita del medesimo Santo Pontefice e Martire §. 1. *Actor. SS. Martii. Tom. 1. pag. 301. seqq.* Del tempo del suo Pontificato veggonsi inoltre i Bollandisti nel Comentario citato §. *II. pag. 303.*, il P. Constant nella Raccolta delle Lettere de' Romani Pontefici *Tom. 1. pag. 205. seq.*

egli era stato scelto dal Senato Romano Censore (a), per essere in concetto del più savio, ed onorato Senatore, che allora si trovasse in Roma. Contava egli fra i suoi pregi la Nobiltà del sangue, ma più una vita finqui menata con gran prudenza, e modestia. Giovanni Malala (b) cel descrive per uomo di statura corta, gracile, canuto, col naso alquanto schiacciato, con barba folta, pupille nere, occhi grandi, timido, e di molta parsimonia. Pare certamente, ch' egli avesse più di sessant' anni, allorchè fu acclamato Imperadore. Due mogli, per attestato di Trebellio Pollione, ebbe egli, amendue a noi ignote. La prima gli partorì *Gallieno* suo Collega, e Successore; l' altra *Valeriano juniore*. Era passato *Valeriano Augusto* lor padre per tutti i gradi delle Dignità fino al Consolato, in cui si conosce sostituito in alcuno de' precedenti anni, giacchè avendolo preso in quest' anno, come soleano fare tutti i novelli Augusti, vien registrato ne' Fasti *Console per la seconda volta*. Da che *Valeriano* fu con gran plauso riconosciuto da tutti Imperadore, il Senato dichiarò *Cesare* il di lui primogenito (c), cioè *Publio Licinio Gallieno*. Ciò fu nell' anno precedente, dopo di che essendo di molto inoltrata la state, cioè per quanto si può conghietturare, passata la metà d' Agosto, o sul principio di Settembre, il Tevere gonfio oltre misura innondò la Città di Roma; il che fu preso per un presagio di disgrazie. Ma non molto dovette stare l' Imperador *Valeriano* a dar anche il titolo di *Augusto* al figliuolo *Gallieno*, ancorchè Zosimo ciò riferisca più tardi; perchè di tante monete (d), che restano di lui, egli si trova chiamato solamente *Imperadore Augusto*, e non mai *Cesare*. Passarono dunque a Roma i due novelli Augusti, accolti con istraordinaria gioja dal Senato, e Popolo Romano, per-

(a) *Tr. Poll. in Vat. Val.* (b) *Io. Mal. in Chr.*
(c) *Eus. in B. Aur. Victor. in Epit.* I.
(d) *Mediob. Num. Imp.*

perchè *Valeriano* era riputato il più meritevole di tutti di quella eccelsa Dignità (*a*): e se si fosse data al mondo tutto la facoltà di eleggere un buon Imperadore, sarebbe ognuno concorso ad eleggere questo. Era pertanto grande la speranza e l'aspettazione di tutti, che *Valeriano* avesse da rimettere in fiore l'Imperio Romano. Come ciò si verificasse, l'andremo a poco a poco vedendo. Entrarono Consoli nelle Calende di Gennajo i due Augusti; ma ciò, che operassero nell'anno presente, a nostra notizia non è finquì pervenuto.

Anno di Cristo ccLv. Indizione iii.
di Stefano Papa 2.
di Valeriano Imperadore 3.
di Gallieno Imperadore 3.

Consoli (Publio Licinio Valeriano Augusto per la terza volta,
(Publio Licinio Gallieno Augusto per la seconda.

Certo è, che in *Valeriano Augusto* concorrevano moltissime di quelle belle doti, e qualità, che possono rendere gloriosi i Regnanti, come la prudenza, l'affabilità, la gravità, e la lontananza dalla superbia, e dal fasto. Il desiderio suo di accertar nelle buone risoluzioni, di rimediare ai disordini, e di giovare al pubblico, per quanto era in sua mano, gli rendea cari tutti gli avvisi di chiunque suggeriva avvertimenti, e regole di buon governo. Resta tuttavia una sua lettera (*b*), scritta a *Balista*, forse Prefetto del Pretorio, che gli aveva insinuato delle buone massime intorno al non permettere Uffiziali inutili, e soldati nelle guardie, che non fossero uomini sperimentati nel mestier della guerra. Raro giudizio ancora trasspariva nelle elezioni, ch' egli faceva

(*a*) *Tre. Pol. ibid.* (*b*) *Id. in Tr. Tyr. c. 17.*

degli Uffiziali della milizia; e tutti coloro, che noi andremo vedendo ribellarsi a *Gallieno* suo figliuolo, e furono in concetto di personaggi dotati di molto valore e merito, erano creature di lui. Così *Aureliano*, e *Probo*, che riuscirono dipoi insigni Imperadori, da lui riconobbero il principio dell' alta loro fortuna. Secondo il Catalogo del Bucherio (*a*) *Lolliano* fu da lui creato Prefetto di Roma nell' anno precedente; *Valerio Massimo* nel presente. Contuttociò mancava di molto a *Valeriano*, per divenire un eccellente Imperadore. Egli non avea petto, nè quella forza di mente, e di coraggio, che serve ai Principi grandi, per operare intrepidamente gran cose ne' proprj Regni, e per mettere il cervello a partito ai nemici de' suoi Regni. (*b*) La prudenza sua scompagnata da questo vigore, il rendeva diffidente, e troppo guardingo, per timor sempre di non errare. L' inoltrata sua età contribuiva non poco ad indebolir ancora l' animo suo. Contuttociò s' applicò egli bravamente agli affari; ed in vero sotto di lui egregiamente procedeva il governo civile de' popoli. Ma si cominciarono a scatenar disastri da ogni parte. Durava tuttavia la Peste; le Nazioni Germaniche verso il Reno facevano frequenti scorrerie nella Gallia; le Scitiche, passato il Danubio, andavano desolando la Tracia, Mesia, e Macedonia; e i Persiani dal canto loro non cessavano d' infestar la Mesopotamia, e la Soria. Mancano a noi Storie, che mettano per ordine, e riferiscano ai lor anni proprj que' fatti. Troviamo anche nelle medaglie di quest' anno (*c*) mentovata una *Vittoria degli Augusti*, ma senza che apparisca, in qual paese, e contro chi fosse riportata. In una lettera (*d*) scritta da *Valeriano Augusto* a *Cejonio Albino* Prefetto di Roma nell' anno seguente, e in alcuni altri dipoi, egli chiama *Aureliano*, che fu dipoi Imperadore, *Liberatore dell' Illirico*, e *Ristoratore delle Gal-*

(*a*) *Cus. Bo.* (*b*) *Zos. l. 1. c. 16. Aur. Vic. in Epit.*
(*c*) *M. die. N. m. Imp.* (*d*) *An. in A.*

Gallie. Potrebbe essere, che questi nell'anno presente desse qualche buona percossa ai Goti, che malmenavano l'Illirico, ovvero ai Germani, che sconciamente infestavano le Galliche contrade. Abbiamo ancora nel Codice (*a*) un rescritto fatto in quest'anno dagl' Imperadori *Valeriano*, e *Gallieno*, e da *Valeriano Nobilissimo Cesare*. Chi sia questo *Valeriano Cesare*, s'è disputato fra gli Eruditi, e resta tuttavia indecisa la lite. I più l'hanno creduto *Publio Licinio Valeriano*, secondogenito di *Valeriano Augusto*; ma il Padre Pagi (*b*) pretende, ch' egli fosse *Publio Licinio Cornelio Salonino Valeriano*, figliuolo di *Gallieno Augusto*, e nipote di *Valeriano seniore Augusto*, il quale si sa di certo, che ebbe il titolo di *Cesare*, e di *Principe della Gioventù*. Certamente a' tempi ancora di Trebellio Pollione (*c*) punto controverso era, se *Valeriano* secondogenito di *Valeriano seniore* avesse avuto il titolo di *Cesare*, ed anche d'*Augusto* (1); nè le medaglie decidono questo punto. Esse bensì, e in molta copia, ci assicurano, che *Salonino Valeriano* figliuolo di *Gallieno* fu ornato del titolo *Cesareo*. Ma una nobile Iscrizione, da me pubblicata (*d*), e spettante all'anno 259. può qui togliere ogni dubbio, veggendosi ivi registrati *Valeriano* e *Gallieno Augusti*, ed insieme con loro *Publio Cornelio Salonino Valeriano Nobilissimo Cesare*. Se *Valeriano* fratello di *Gallieno* fosse stato Cesare allora, di lui ancora si farebbe fatta menzione. Tale era bensì *Salonino*. E però le medaglie (*e*), che parlano di *Valeriano Cesare*, e sono attribuite al figlio secondogenito di *Valeriano Augusto*, abbiam giusto motivo di credere, che appartengano a *Saloni-*

(c) *l. 11. de Fid. Ti. 4. C. de Tr.* (d) *Pa. Cri. Bar.*
(e) *Tr. Pol. in du. Gall.* (f) *Th. No. I. p 360. n. 5.* (g) *Med ib.*

(1) Il Sig. Vitale *cap. VII. rifles. VII. su le nuove scoverte per gli Annali d' Italia pag 77. seqq.* vuole, che Valeriano secondo genito di Valeriano seniore dopo la morte di Publio Licinio Cornelio Salonino Valeriano, abbia avuto l' uno, e l' altro titolo.

lonino Valeriano Cesare, figlio di *Gallieno*. Di quì finalmente apprendiamo, che la Dignità di chi era solamente *Cesare*, e non *Imperadore Augusto*, portava seco molta autorità, da che il nome loro si comincia a veder negli Editti.

Anno di CRISTO CCLVI. Indizione IV.
di STEFANO Papa 3.
di VALERIANO Imperadore 4.
di GALLIENO Imperadore 4.

Consoli (MASSIMO, *e* GLABRIONE.

V' Ha chi dà il nome di *Valerio* al primo di questi Consoli, cioè a *Massimo*, senza che se ne veggano buone prove. Il medesimo ancora vien detto *Console per la seconda volta*, quasichè egli lo stesso fosse, che era stato promosso al Consolato nell' anno 253. o pure ch' egli fosse quel *Massimo*, che nel precedente anno esercitò la carica di Prefetto di Roma. Perchè quì si lavora solamente di conghietture, amo io meglio di mettere il solo suo certo Cognome, che di proporlo con nomi dubbiosi. Già dissi non essere agevol cosa lo sbrogliare i tempi, e le avventure di questi Imperadori per penuria di memorie. Però camminando a tentone l' Occone, e il Mezzabarba (*a*) rapportano all' anno presente alcune Medaglie, dove si parla di una *Vittoria Germanica*; e pure in niuna d' essa troviamo la Tribunizia Podestà terza, o quarta di *Valeriano*, che ci assicuri dell' anno presente. Tuttavia essendovene una di *Gallieno Augusto*, in cui si legge la di lui *Tribunizia Podestà Quarta*, e la stessa *Vittoria Germanica*, bastante fondamento ci resta di credere vittoriose in quest' anno l' armi Romane contro de' Germani. E probabilmente il giovane *Gallieno Augusto*, quegli fu, ch' ebbe l' onore

(*a*) *Oc. Med. N. Imp.*

re di tal vittoria. Nel rovescio di una Medaglia di *Valeriano* suo padre, attribuita dal Mezzabarba all' anno presente si legge: GALLIENVS CVM EXERCITV SVO. In un' altra ad esso *Gallieno* è dato in questi medesimi tempi il titolo di *Germanico*. Aurelio Vittore (a), ed Eutropio (b) scrivono, che *Gallieno* ne' primi anni del suo Imperio fece alcune imprese con valore, e fortuna nelle Gallie, da dove scacciò i Germani. Abbiamo parimente da Zosimo (c), che vedendo *Valeriano* desolato l'Oriente da' Barbari, determinò di accorrere a quelle parti con un esercito, lasciando al figliuolo *Gallieno* la cura di opporsi agli altri Barbari, che maltrattavano le Provincie Romane dell' Europa. Però *Gallieno*, siccome quegli, che conosceva maggior il bisogno contro dei Germani, Popoli fieri, i quali calpestavano tutto dì gli abitatori delle Gallie, passò in persona al Reno, dando ad altri Capitani ordine di opporsi ai Borani, Carpi, Goti, e Burgundi, che recavano continui travagli alla Tracia, e alla Mesia. Postatosi *Gallieno* alle ripe del Reno, talvolta impediva ai nemici il passaggio, e se pur passavano, dava loro addosso. Ma non avea egli tali forze da poter fare lungo, e vigoroso contrasto a que' nuvoli di gente, che da varie parti della Germania allettati dalla gola del bottino, calavano alla distruzion delle Gallie. Perciò ricorse al ripiego di far lega con uno di quei Principi della Germania, lavorando, come si può credere, di regali, contanti, e di promesse per l'avvenire; ed essi da lì innanzi quei furono, che impedirono agli altri Germani il passare il Reno, e se pur passavano, tosto moveano loro guerra. Et è da notare (d), che in questi tempi si comincia ad udire il nome de' *Franchi*, Popolo della Germania anch' esso, che unito con altri infestava le terre de' Romani.

Anno

(a) *Aur. Vi. In Ep.* (b) *Eut. in Brav*
(c) *Zos. lib. 1. cap. 30.* (d) *Ulp. in Aur.*

Anno di Cristo cclvii. Indizione v.
di Stefano Papa 4.
di Sisto Papa 1.
di Valeriano Imperadore 5.
di Gallieno Imperadore 5.

Consoli (Publio Licinio Valeriano Augusto per la quarta volta.
(Publio Licinio Gallieno Augusto per la terza.

Finquì potè lodarsi della mansuetudine, e clemenza di *Valeriano Augusto* il Popolo Cristiano, avendolo egli favorito, non che lasciato vivere in pace; ma in quest' anno si cangiò sì fattamente il cuor d' esso Imperadore, che divenne persecutor mortifero, e fiero degli adoratori di Gesù Cristo (*a*). *Macriano*, che dal fango s' era alzato ai primi onori della Corte, e godeva spezial confidenza, e possesso nel cuor di *Valeriano*, quegli fu, che per attestato di *S. Dionisio* Vescovo allora d'Alessandria (1), sovvertì il Regnante, facendogli credere, che fra le tante disavventure, ond' era allora oppresso l' Imperio Romano; conveniva valersi della Magia, e dell' invocazion de' Demonj, al che essendo troppa contraria la Religion de' Cristiani, bisognava sterminarla. Nè probabilmente dimenticò di attribuire ad essa Religione la folla delle pubbliche disgrazie: che così erano soliti di fare i Pagani (*b*). Vedremo poscia costui aspirar all' Imperio, e ricevere da Dio per mano degli uomini il gastigo delle sue iniquità. Ebbe dunque principio in quest' anno la Persecuzion di *Valeriano*, che andò poi crescendo, e solamente cessò, allorchè la mano di Dio si fece sentire anche sopra questo crudel nemico del suo nome, con

(*a*) *Euf. Hi. Eccl. 7. c.* 10. (*b*) *Bar. in Ann.*

(1) Presso Eusebio *loc. cit.*

con restar egli prigion de' Persiani. Intorno a ciò è da vedere la Storia Ecclesiastica (a); nè altro ora ne dirò io, se non che *Santo Stefano* Romano Pontefice nell' anno presente gloriosamente sostenne la morte, confessando la Fede di Gesù Cristo, ed ebbe per Successore *Sisto* nel Pontificato. Furono anche in pericolo, e perciò si ritirarono due insigni Campioni della Chiesa di Dio, cioè i Santi *Dionisio* (1) Vescovo di Alessandria, e *Cipriano* (2) Vescovo di Cartagine, per tacere degli altri. Si moltiplicavano intanto le guerre, e da ogni parte si trovava angustiato dai Barbari nemici il Romano Imperio. Era già qualche tempo, che *Sapore* Re de' Persiani non lasciava passar anno, che non iscorresse coll' esercito suo a danni della Mesopotamia, e della Sorìa. Maggiori ancora furono i rumori, e danni, che si sentirono dalla parte della Tracia, e della Mesia, perche i Goti con altre Nazioni abitanti di là dal Danubio vi faceano delle frequenti incursioni. Zosimo (b) arriva a dire

(c) *Anast. Bar. Pagius Till. Blanc* [illegible] *sim. lib. 1. c. 21.*

(1) S. Dionisio Vescovo di Alessandria nella persecuzione di Decio, non senza special volere di Dio, si ritirò da Alessandria, nella persecuzione di Valeriano avanti al Prefetto Emiliano confessò costantemente la religione di Cristo, e per essa fu cacciato in esilio a Cefro, villaggio della Libia, da dove per ordine dello stesso Prefetto fù poi trasportato alla contrada di Colluzione. Vedi i frammenti delle lettere del medesimo Santo Germano riferiti di Eusebio *Hist. Eccl. lib. VI. Cap. XI. e lib. VII. cap. XI.*

(2) Per speciale, ed espresso comandamento avuto da Dio in una celeste visione, pubblicati in Affrica gli editti di Decio contro i Cristiani, S. Cipriano si ritirò, e si sottrasse alle ricerche de' magistrati, e alla furia del popolo colla fuga. Quando poi colà giunsero gli Editti di Valeriano, il Santo non si partì da Cartagine, e presentato al Proconsole Paterno, avendo pubblicamente professato di essere Cristiano, e Vescovo, e di non conoscere altri Dei, suor che quello, il quale ha fatto il Cielo, e la terra, e il mare, e tutte le cose, che in essi sono, fu esiliato alla Città di Curubì, e l' anno appresso diede la testa per la fede di Cristo. Vedi gli atti Proconsolari del suo martirio, e la vita di lui scritta da Ponzio diacono.

dire, che i Borani, i Goti, i Carpi, i Burgundi, non lasciarono parte dell' Illirico, dove non facessero delle scorrerie, e saccheggi, e che giunsero fino in Italia, senza trovarvi chi loro facesse resistenza. Comandava allora l' armi Romane nella Tracia (a) *Marco Ulpio Crinito*, uomo di gran vaglia, creduto della Casa di *Trajano* Imperadore, e già stato Console nell' anno 238. Quali imprese egli facesse, per reprimere la petulanza di quei Barbari, nol sappiamo. Tale nondimeno era il di lui credito, che fu creduto inclinar *Valeriano* a dargli il titolo di *Cesare*: cosa nondimeno poco verisimile per le conseguenze, che ne poteano avvenire in danno de' proprj figliuoli, e nipoti. *Giunio Donato* fu Prefetto di Roma in quest' anno.

Anno di Cristo cclviii. Indizione vi.
di Sisto Papa 2.
di Valeriano Imperadore 6.
di Gallieno Imperadore 6.

Consoli (Memmio Tosco, e Basso.

SEmpre più s' inaspriva la persecuzione mossa da *Valeriano Augusto* contra dei seguaci di Gesù Cristo; e però in quest' anno fu nobilitata la Chiesa dal Martirio di *San Sisto* Sommo Pontefice, e del suo glorioso Diacono *San Lorenzo*. Vide anche l' Affrica morir nella confessione della Vera Fede l' immortal Vescovo di Cartagine *San Cipriano*, oltre a tanti altri Martiri, che si possono leggere nella Storia Ecclesiastica (1). Accadde, che *Ulpio Crinito* Governatore della Tracia, e di tutto l'Illirico (a) si ammalò in tempo appunto, che le continue vessazioni date dai Goti, e dall' altre Barbare Nazioni, a quelle con-

(a) *Vop. in Aurel.* (b) *Vop. in Aurel.*

(1) Vedi il Baronio all' anno 261. *num.* 1. *seqq.* il P. Orsi *Istor. Eccl. lib. VII. num. CXII. seqq.*, e altri

contrade maggiormente, esigevano l' assistenza di un bravo Generale. *Valeriano* Imperadore, verisimilmente ne' primi mesi di quest' anno, spedì colà per Vicario, o Luogotenente di lui *Lucio Domizio Aureliano*, che fu col tempo Imperadore. Ci ha conservato Vopisco la Lettera scrittagli dal medesimo *Augusto*, piena di stima del valore e della saviezza d' esso *Aureliano*, col registro delle Truppe, che doveano militare sotto di lui, fra le quali si può credere, che si contassero alcune Compagnie di gente Germanica, perchè i lor Capitani si veggono chiamati *Hartomondo*, *Haldegaste*, *Hildemondo*, e *Cariovisco*. I Franzesi moderni si figurano, che questi fossero della Nazion Franca, conquistatrice dipoi delle Gallie, quasichè nomi tali non convenissero anche ad altre Nazioni Germaniche. In essa Lettera *Valeriano* promette il Consolato ad *Aureliano*, e ad *Ulpio Crinito* pel dì 23. di Maggio dell' anno seguente. E perchè di grandi spese doveano fare i nuovi Consoli, prendendo quell' insigne Dignità, con fare i giuochi Circensi, e dar dei magnifici conviti ai Senatori, e Cavalieri Romani; e la povertà di *Aureliano* disegnato Console non era atta a sì grosse spese: *Valeriano* ordinò, che l' erario pubblico gli somministrasse tutto il danaro, e gli utensili occorrenti, affinchè egli non comparisse da meno degli altri. Andò *Aureliano* al comando dell' armi in quelle parti, e con tal sollecitudine, e bravura diede la caccia ai Barbari, e con varj combattimenti gli atterrì, che chi non restò vittima delle spade Romane, si ritirò di là dal Danubio, restando con ciò libera la Tracia, e l' Illirico da quella mala gente. A sì liete nuove dovette ben esultare il cuore di *Valeriano*, e del Senato, e Popolo Romano; ma probabilmente a turbar questa gioja giunsero altri corrieri dall' Oriente coll' avviso di funestissimi guai. *Sapore* Re della Persia, se crediamo ad Eusebio (*a*), in quest' anno venne più furiosamente di prima a saccheggiare la Soria. Potreb-

(*a*) *Euf. in Chr.*

trebbe nondimeno essere, che al precedente anno appartenessero le disavventure di quelle contrade. Trebellio Pollione (a) ci dà fondamento da credere, ch' egli occupasse, e spogliasse anche la nobilissima Città d' Antiochia. E in fatti Giovanni Malala (b) Storico Antiocheno scrive, che un certo *Mariade*, uno de' Magistrati d' Antiochia, cacciato per le ruberie, ch' egli faceva al Pubblico, andò a trovare il Re di Persia, e si esibì di fargli prendere a man salva la Patria sua. Non lasciò il Re cader in terra una sì bella offerta, e messo in ordine l' esercito, per la via di Calcide s' inviò colà. Per testimonianza di Ammiano (c), e di Egesippo (d), se ne stava un dì il Popolo d' Antiochia, siccome gente perduta dietro ai sollazzi, con gran festa, ed attenzione mirando un Istrione, e sua moglie, che colle loro buffonerie cavavano il riso da tutti: quando essa dopo una girata d' occhj disse ad alta voce: *Marito, o io sogno, o vengono i Persiani.* Rivolse ognuno gli occhj alla montagna, e videro in fatti calar l' esercito Persiano. Tutti allora a gambe, e a studiarsi di salvar quello che poteano. Entrati nella Città, che niuna difesa fece, i Persiani, dopo la strage di molti Cittadini, misero a sacco tutta quella ricca Città; poscia ad essa, e a' circonvicini luoghi dato il fuoco, se ne andarono carichi di bottino. Volle il Re *Sapore* prima di partirsi far godere il premio dovuto al traditore *Mariade*, con ordinare che fosse bruciato vivo, come s' ha da Ammiano, o decapitato, come scrive il Malala.

Trebellio Pollione (e) racconta, che un *Ciriade* ricco, e nobile, avendo svaligiato il padre, si ritirò in Persia, e mosse il Re *Sapore*, & *Odenato* Re della Fenicia contro de' Romani; e che avendo *Sapore* presa Antiochia, e Cesarea, costui si fece proclamar Cesare, e prese dipoi anche il nome d' Augusto, ed empiè di terrore tutto l' Orien-

(a) *Treb. P. in Tr. Tyr. cap. 1.*
(b) *Ioannes Mal. in Ch.* (c) *Amm. l. 23. c. 5.*
(d) *Eg. l. 3. cap. 5.* (e) *Trebel. Pol. ibidem*

riente. Ma non andò molto, che fu ucciso a tradimento da' suoi stessi soldati, in tempo appunto che *Valeriano Augusto* era in viaggio per far guerra ai Persiani. Troppo verisimil sembra che questo *Ciriade* lo stesso sia che *Mariade*, mentovato da Giovanni Malala; e che l' uno, o l'altro di quegli Storici abbia alterate le circostanze del fatto. Fulvio Orsino (*a*), e il Mezzabarba (*b*) portano una Medaglia di questo *Ciriade*. Quanto a me, allorchè miro una, o due Medaglie di simili effimeri Tiranni, sempre tremo per paura, che qualche Impostore abbia burlato, chi si affanna per formar raccolta di Medaglie. Zonara (*c*) fa accaduta la disgrazia di Antiochia dopo la prigionia di *Valeriano* Imperadore; ma come abbiam veduto, Trebellio Pollione, ce la rappresenta succeduta prima ch' egli arrivasse in Oriente; e così pare da credere, perchè appunto *Valeriano* si mise nell' anno presente in campagna per tagliar il corso ai progressi nella Soria. Ammiano, che riferisce cotal fatto sotto *Gallieno*, non discorda punto, perchè *Gallieno* fu Imperadore col padre. Di queste sciagure adunque accadute in Oriente informato *Valeriano Augusto* non penò a giudicar necessaria la sua presenza in quelle parti: e perciò raunato un gran corpo di Armata, mosse da Roma, per andar a passare secondo l'uso d' allora il mare a Bisanzio. Ch' egli si trovasse in quella Città nell' anno presente, si ha con sicurezza da Vopisco (*d*), nel rapportare, ch' egli fa un atto pubblico quivi fatto. Cioè essendo assiso nelle Terme di Bisanzio l' *Imperador Valeriano* alla presenza dell' esercito, e degli Uffiziali del Palazzo, sedendo alla destra sua *Memmio Fosco* (vuol dire *Tosco*) Consolle ordinario di quest' anno, *Bebio Marco* Prefetto del Pretorio, e *Quinto Ancario* Presidente dell' Oriente, ed essendo assisi dalla sinistra *Avulnio*, o sia *Amulio*, o pure *Anolino Saturnino* Duce posto ai confini della Scizia, Mu-

(*a*) Ursinus in Nummis Imp. (*b*) Mediob. Numis. Imperat.
(*c*) Zon. in Annal. (*d*) Vopiscus in Aurelian.

Murenzio destinato Governator dell' Egitto, ed altri de' primarj Uffiziali: l' Imperadore a nome della Repubblica ringraziò *Aureliano*, perchè avesse liberate dai Goti le Provincie Romane di quelle parti, e il regalò di quattro Corone murali, di cinque vallari, di due navali, di di due civiche, di dieci aste pure, di quattro bandiere di due colori, di quattro tonache Ducali rosse, di due mantelli Proconsolari, di una pretesta, di una tonaca palmata, di una toga dipinta &c. Il disegnò ancora Console sostituito per l' anno seguente, con promessa di scrivere al Senato, che gli desse il bastone, e i fasci Consolari. Per tanta benignità anche *Aureliano* rendè umili grazie al generoso Augusto; dopo di che levatosi in piedi *Ulpio Crinito* Duce dell' Illirico, e della Tracia, destinato Console in compagnia di esso *Aureliano*, per l' anno seguente, venne dicendo, che trovandosi egli senza successione, adottava per suo figliuolo il suddetto *Aureliano*, siccome persona meritevole d' ogni onore per la sua prudenza, e valore, con fare istanza, che l' atto suo fosse approvato, e corroborato dall' Imperadore presente: siccome fu fatto. Se ne ricordino i Lettori, perchè vedranno a suo tempo esso *Aureliano* alzato alla Dignità Imperiale. Da Bisanzio passò poi l' *Augusto Valeriano* ad Antiochia, ma senza che apparisca, s' egli vi arrivasse nel presente anno, o pure nel seguente. Intanto i Persiani dopo il gran flagello recato ad Antiochia, (*a*) passarono nella Cilicia, e Cappadocia, dando il sacco a tutto quel paese. Aggiugne Giovanni Malala (*b*), che le loro scorrerie si stesero per tutto l' Oriente fino alla Città di Emesa, non vi lasciando paese, che non devastassero, e bruciassero. Altri malanni ebbe l' Imperio Romano ancora dalla parte del Ponte Eusino, o sia del Mar Nero, de' quali parleremo all' anno seguente. Sotto i Consoli di quest' anno riferisce Trebellio Pollione (*c*) la ribellione di *Decimo Lelio In-*

(*a*) *Euf. in Chron.* (*b*) *Joannes. Malala Chronog.*
(*c*) *Tr. P. in Trigint. Tyrann. cap. 8.*

Ingenuo, Generale dell' armi della Mesia, e Pannonia, che fu acclamato *Imperadore* da quell' esercito, e poscia abbattuto da *Gallieno*. Tuttavia è difficile il credere accaduta nell' anno presente cotal sollevazione, perchè *Valeriano* Imperadore passò in vicinanza di quelle parti, nè in tempo tale costui avrebbe avuto tanto ardire; e pare, che *Gallieno*, regnando il padre, non si fosse peranche abbandonato ai piaceri, come vien supposto da chi racconta questo fatto.

Anno di CRISTO CCLIX. Indizione VII.
di DIONISIO Papa I.
di VALERIANO Imperadore 7.
di GALLIENO Imperadore 7.

Consoli (EMILIANO, e BASSO.

ZOsimo (a) dopo aver scritto, che i Borani, Goti, Carpi, e Burgundi, Popoli tutti da lui chiamati Sciti, portarono il terrore, e la desolazione per ogni parte d' Italia, e dell' Illirico, aggiugne, che rivolsero i loro disegni, e passi, anche verso l' Asia. Probabilmente ciò avvenne, dappoichè il valor d' *Aureliano* gli ebbe fatti sloggiare dalle Provincie Europee. Mancavano legni a costoro per passar forse dalla Taurica Chersoneso, o sia dalla Crimea, nelle terre dell' Asia, ma ne furono provveduti dagli abitanti di que' paesi o per timore, o per danari. Arrivarono alla Città di Pitiunte, posta alla ripa del Mar Nero e si provarono d' impadronirsene. Ma *Successiano*, che comandava in quelle parti l' armi Romane, li ricevè così bravamente, che li fece ritirare in fretta non senza mortalità di molti d' essi. Avvenne, che *Valeriano* già pervenuto ad Antiochia, conoscendo il valore di *Successiano*, il volle presso di se; e chiamatolo il creò Prefetto del Pretorio in luogo di *Bebio Macro*, o pu-

(a) *Zos. l. 1. cap. 31.*

o pure unitamente con lui, con ordinargli di riſtorar le rovine della Città d'Antiochia. Così Zoſimo, da cui veggiamo atteſtata l' occupazion d' eſſa Città fatta dai Perſiani, non già dopo la prigionia dell' Imperador *Valeriano*, ma innanzi. Dovette la partenza di queſto prode Capitano animar gli Sciti, cioè i Tartari ſuddetti, ad altre impreſe; e però paſſarono in Colco, e ſenza poter prendere il ricco Tempio di Diana in Faſi, tirarono diritto a Pitiunte, e ſe ne impadronirono. Di la s'inoltrarono a Trabiſonda Città grande, e piena di Popolo, provveduta di buon preſidio di ſoldati, e vi miſero l'aſſedio. Sì traſcurati furono non meno i Cittadini, che la guarnigione, che laſciarono entrarvi una notte i Barbari. Gran bottino vi fu fatto, gran copia di prigioni, diroccati i Templi, e le Caſe; tutta la Città, e i luoghi circonvicini rimaſero un teatro di miſerie, e rovine. Secondo Zoſimo (a) aveano coſtoro conſumata quaſi tutta la State, prima d' occupar Trabiſonda; ed occupata che l' ebbero, fecero delle ſcorrerie per tutto il paeſe intorno, e finalmente carichi d' immenſa preda ſe ne tornarono ſulle navi al loro paeſe, come ſi può credere, accoſtandoſi il il verno. *Valeriano Auguſto*, per quanto vedremo, ſeguitando Zoſimo era tuttavia in Soria, e vel troveremo anche nell' anno appreſſo; e per conſeguente non ſi può abbracciare l' opinione del Padre Pagi (b), e d'altri, che mettono ſotto queſt' anno la cattività del medeſimo Imperadore; ma convien riferirla all' anno ſeguente. *Cornelio Secolare* fu in queſt' anno Prefetto di Roma. Ed ivi dopo molti meſi di Sede vacante a cagion della Perſecuzione, che tuttavia durava, fu eletto ſommo Pontefice *Dioniſio* (1). Non v'ha memoria, ſe in queſt' anno *Ulpio Crinito*, ed *Aureliano* prendeſſero il Conſolato, loro promeſſo nell'antecedente da

(a) *Zoſimus lib. 1. c. 33.* (b) *Pag. in Cr. Bar.*

(1) Vedi le vite de' Romani Ponteſici, che corrono ſotto nome di Anaſtaſio, *Tom. II. pag. 227. ſeq.*

da *Valeriano Augusto*. Ma all' anno 271. troveremo esso *Aureliano Console per la seconda volta*; e quando ciò sia certo, puossi inferirne, che nell' anno presente egli procedesse Console sostituito *in luogo di Gallieno*, e *Valeriano* (a), che doveano precedere nel Consolato. Hanno disputato gli Eruditi, per indovinar, chi fossero questo *Gallieno*, e questo *Valeriano*, destinati anch' essi Consoli nell' anno presente. Veggasi il Pagi (b). Resta tuttavia dubbiosa una tal questione.

Anno di Cristo CCLX. Indizione III.
di Dionisio Papa 2.
di Valeriano Imperadore 8.
di Gallieno Imperadore 8.

Consoli (Publio Cornelio Secolare per la seconda volta,
(Giunio Donato per la seconda.

Il Pronome e nome di questi due Consoli, non ben sicuri in addietro, vengono oggidì chiaramente confermati da una nobile Iscrizione, esistente nel Museo del Campidoglio (1), che si legge nella mia raccolta (c). Le ricchezze portate al loro paese degli Sciti, cioè dai Tartari, saccheggiatori di Trabisonda sul mar nero, fecero invogliar altri circonvicini Barbari a concorrere a così lucroso mestiere. (d) Si diedero tosto a preparar navi, obbligando gli schiavi Cristiani a fabbricarne; poi senz' aspettare il fine del verno, e senza volersi valer di que' legni, per la Mesia inferiore passando, ebbero maniera di valicar lo Stretto di Bisanzio, e di giungere a Calcedonia, città, che andò tutta a sacco. Di là si trasferirono a Nicomedia di Bitinia, città vasta, e piena di po-

(a) *Vopisc. in Aurel.*
(b) *Pagius ibidem.*
(c) *Th. No. Inſ. pag.* 364. *n.* 1.
(d) *Zoſ. l.* 1. *c.* 44.
(1) Vedi le vite de' Romani Pontefici, che corrono sotto nome di Anastasio *Tom. II. pag. seqq.*

popolo, abbondante in ricchezze e in ogni copia di beni. Ancorchè ne fossero fuggiti i Cittadini portando quel meglio, che poterono, con loro, sì grande nondimeno fu la preda ivi fatta, che ne stupivano i Barbari stessi. Le Città di Nicea, di Cio, di Apamea, e di Prusa incorsero nella medesima infelicità; e perchè coloro non poterono mettere il piede in quella di Cizico, se ne tornarono indietro, e diedero alle fiamme Nicomedia e Nicea. Dimorava tuttavia l'*Augusto Valeriano* in Antiochia, quando gli vennero sì funeste nuove della Bitinia. Credevasi, ch'egli spedirebbe colà alcuno de' Generali con un corpo di gente; ma perchè era Signore assai diffidente, altro non fece, che inviar *Felice* alla difesa di Bisanzio. Ed egli poi se n'andò colla sua armata nella Cappadocia. Trovò guastata dai Persiani anche quella Provincia; dai Persiani dico, i quali aveano ancora fatta rivoltare l'Armenia, e creato ivi un Re da loro dipendente, stando più che mai orgogliosi in campagna contro de' Romani. Ma giunto era il tempo che Dio voleva umiliare, ed insieme punire *Valeriano*, crudel persecutore de' servi suoi, e reo di tante morti date a sì gran copia d'illustri Campioni della fede di Cristo. Quando egli pur pensava d'andare a mettersi a fronte dei Persiani, ecco la peste entrar nel di lui esercito, e farne un orribile scempio. Ciò non ostante più Storici (a) scrivono, che fece guerra a' Persiani nella Mesopotamia; e che in una battaglia per tradimento di un suo Generale, come scrive Trebellio Pollione (b), egli fu vinto. Questo Generale vien creduto *Macriano*; e San Dionisio Vescovo d'Alessandria presso Eusebio (c), scrive, che costui dopo avere istigato *Valeriano* a perseguitar i Cristiani, e dopo avere ottenuto il supremo comando dell'armata, come s'ha da una Lettera (d) scritta da *Valeriano* al Senato

(a) *Aurel. Vict. Eut. Zon. Ag. & alii.*
(b) *Tr. Pol. in Val.* (c) *Eu. Hist. Ec. l. 7. c. 33.*
(d) *Tr. Poll. Tr. Tyr. c. 2.*

nato, tradì lui ſteſſo in fine. Noi vedremo, che coſtui aſpirava all' Imperio, e ſenza la rovina di *Valeriano* non poteva ſalir ſul Trono. Zonara (*a*) pretende, che *Valeriano* in queſto infelice combattimento reſtaſſe preſo. Ma Zoſimo (*b*) ſenza far menzione alcuna di battaglia, e ſolamente notando, che rimaſe disfatto l' eſercito Romano dalla peſte, ſeguita a dire, che *Valeriano*, uomo non avvezzo alle peripezie della guerra, cadde in diſperazione, nè altro ſcampo ſeppe immaginare, che quello di guadagnar col danaro il temuto Re *Sapore*, cioè di comperar la pace dai Perſiani. Spedì per queſto Ambaſciatori con grande offerta d' oro; ma *Sapore* li rimandò indietro ſenza nulla accettare, ſolamente riſpondendo, che ſe *Valeriano* voleſſe venire ad abboccarſi con lui, ſi tratterebbono meglio i loro affari. Quì mancò la prudenza a *Valeriano*, perchè fidatoſi della parola del Re barbaro, andò con poco ſeguito a trovarlo, e fu immediatamente ritenuto prigione. Altri (*c*) furono di parere, che trovandoſi *Valeriano* in Edeſſa, ed eſſendo affamato l' eſercito, i ſoldati ſi ſollevarono, minacciando la vita di lui; e ch'egli ſe ne fuggì nel campo Perſiano, dove reſtò imprigionato. Queſto racconto ha ben ciera di favola.

Certo è intanto, che *Valeriano Imperador de' Romani* cadde nelle mani di *Sapore*, ſuperbiſſimo Re de' Perſiani, e ſecondo tutte le apparenze per frode, o di *Macriano* ſuo Generale, o pur de' Perſiani ſteſſi, come ha Zoſimo, e ſembra anche inſinuare Pietro Patrizio (*d*) ne' frammenti delle ambaſcerie. Sappiamo altresì per atteſtato di varj antichi Scrittori (*e*) che dall' alta Dignità Imperiale egli ſi vide ridotto alla condizione di un viliſſimo ſchiavo ſotto la tirannia del Re nemico, che il menava dapertutto

(*a*) *Zon. in Annal.* (*b*) *Zoſ. l. 1. c. 35.*
(*c*) *Zon. ibi. Byn in Hiſ.* (*d*) *Pet. Pat. de Leg. T. I. Hiſt. Byz.*
(*e*) *Tr. Poll. in Val. Lac. de Mor. Per. Euſ. in Ora. Conſt. Oro. l. 7. & alii.*

come un trofeo delle sue vittorie, vestito della Porpora per sua maggior confusione, e carico nello stesso tempo di catene. Allorchè il tiranno volea salire a cavallo, obbligava lo schiavo *Augusto* a chinarsi colle mani in terra, e a servirgli di scabello, con aggiugner anche un insolente riso, dicendo, *che questo era un vero trionfare*, *e non già il dipingere nelle muraglie*, *e nelle tavole i Re vinti*, *come faceano i Romani*. In somma nulla lasciò egli indietro per avvilire per quanto potea la maestà del nome Romano, nè vi fu obbrobrio, ed ignominia, che non si facesse patire a questo infelice Regnante, la cui caduta, e il vergognoso stato sembrò poscia a chi visse lungi da que' tempi degno non poco di compassione. Ma San Dionisio Vescovo allora di Alessandria, Lattanzio, Costantino il Grande, Paolo Orosio, ed altri, hanno riconosciuta nell' ingiusta crudeltà del Re *Sapore* la condotta giustissima della Provvidenza di Dio contro di un Principe, che s' era messo in pensiero d' estinguere la santa Religion de' Cristiani, e sopra tanti innocenti Servi del vero Dio avea sfogato il suo furore. Quel che dovettte oltre a tante miserie, ed ignominie maggiormente lacerare il cuore di *Valeriano*, si può credere, che fosse il vedere, che aveva un figliuolo Imperadore, un nipote Cesare, e tanti grandi uomini, da lui sollevati ai primi posti, ed onori: e per pure niun d' essi alzò mai un dito per liberarlo colla forza, o per riscattarlo coll' oro da quella vergognosa schiavitù. Anzi dovette ben giugnerli all' orecchio, (a) che l' infame suo figliuolo *Gallieno* non solamente niun pensiero si prendeva di lui, mai non ispedì a *Sapore* per trattare della di lui liberazione; ma lasciava anche trasparire il contento suo per quella disavventura, che l' avea liberato da un padre, riguardato da lui come troppo rigoroso. A chi con dispiacere gli parlava di questa funestissima scena, mostrava egli di consolarsi con dir di sapere, *che suo padre era uomo mortale*, *ed esse-*

(a) *Tr. Pol. in Gall.*

essere ben grande la di lui sciagura , ma che finalmente v' era incorso colla gloria d' esser uom coraggioso . Ed ecco come l' ambizione sregolata avea estinto nel cuor di *Gallieno* tutti i doveri della gratitudine filiale , ed ogni riguardo all' onore dell' Imperio Romano , troppo svergognato nella persona di *Valeriano* dal Re altero di Persia. Maggiormente poi dovea risaltare l' abbominevol sua non curanza delle sventure del padre , all' osservare come tanto il Popolo Romano , che le milizie deploravano concordemente la miserabil sorte di un *Augusto* divenuto schiavo . Fino i popoli Battriani , Iberi , Albani , e Taurosciti , quantunque non fossero sudditi del Romano Imperio , si condolsero tanto di questo sinistro caso , che non vollero ricever le lettere , colle quali *Sapore* lor notificava la sua vittoria , e scrissero ai Generali Romani , esibendosi pronti a prestar loro ajuto , per liberare dalla schiavitù *Valeriano* (*a*) . Rapporta anche Trebellio Pollione le lettere scritte (se pur non son cose finte) al Re *Sapore* da *Balero* Re de' Cadusi , da *Artabasde* Re dell' Armenia, e da un certo *Belselo*, che io credo nome guasto, nelle quali parlano in favore di *Valeriano* , ed esaltano il poter de' Romani . Ma chi più era tenuto a sbracciarsi pel prigioniero *Augusto* , cioè *Gallieno* suo figliuolo , quegli era , che men degli altri pensava a liberarlo , o riscattarlo . E però *Valeriano* , spogliato dell'Imperio , in un abisso di miserie , continuò a vivere alcuni anni ancora nella sua schiavitù , da cui finalmente la morte il liberò . L' autore della Cronica Alessandrina scrive (*b*) , che i Persiani l'uccisero nell' anno di Cristo 269. ma più verisimil sembra , che morisse di morte naturale . E morto che fu , per ordine di *Sapore* venne scorticato . (*c*) Concia la sua pelle , per maggior vergogna del nome Romano fu posta in un Tempio , e si mostrava a tutti gli Ambasciatori vegnenti da Roma , per ricordar loro di non fidarsi molto della lo-

(*a*) *Tr. Pol. in Vale.* (*b*) *Chr. Al. To. II. Hist. Byz.*
(*c*) *Pet Pat. de Legat. Lactan de Mor. Pers.*

ro potenza. Il dirsi da Agatia (a), che *Valeriano* fù scorticato vivo, si può relegar tra le favole. Ho io poi rapportata a quest' anno la cattività di questo Imperadore con seguitar l' opinione del Panvinio, del Petavio, del Pearson, del Tillemont, e d'altri, perchè questa convien più col filo delle azioni di lui, a noi coservate da Trebellio Pollione, e da Zosimo. Il Padre Pagi (b), che mette la di lui caduta nell' anno precedente, niuna valevol pruova adduce da potere sbattere l' altra opinione, che il fa prigioniere nell' anno presente, come scorgerà chiunque sappia farne l' esame.

Anno di Cristo cclxi. Indizione ix.
di Dionisio Papa 3.
di Gallieno Imperadore 9.

Consoli (Publio Licinio Gallieno Augusto per la quarta volta,
(Lucio Petronio Tauro Volusiano.

Dopo le disavventure del padre, che non fu più contato per Imperadore, restò solo al governo del Romano Imperio il di lui figliuolo *Publio Licinio Gallieno*. In alcune Iscrizioni da me rapportate (c), egli è ancora chiamato *Publio Licinio Egnazio Gallieno*. Il Reinesio (d) avendo trovato questo *Egnazio*, si avvisò, ch' egli fosse un fratello del medesimo *Gallieno Augusto*, e l' opinione sua si truova seguitata dal Tillemont (e). Ma egli altri non fu, che lo stesso Imperadore *Gallieno*. Da *Cornelia Salonina Augusta* ebbe *Gallieno* due figliuoli, cioè *Publio Licinio Cornelio Salonino Valeriano*, a cui abbiam già veduto, che non si tardò a concedere il titolo di *Cesare*. Truovansi molte Medaglie (f) col nome suo. L' altro fu *Quin-*

(a) *Agat. l. 4. Hystor.* (b) *Pag. Cri. Bar. ad An. 259.*
(c) *Th. nov. inf. p. 754.* (d) *Rein. Inscr.*
(e) *Tillem. Mem. des Empereurs* (f) *Med. N. Imp.*

Quinto Giulio Salonino Gallieno, che in alcune rare Medaglie s' incontra onorato anch' esso col titolo di *Cesare*. Vopisco (a) nella Vita d' Aureliano riferisce una Lettera scritta ad *Antonino Gallo Console*, senza che noi sappiamo, in qual anno cada il Consolato di costui. Dice d' essere stato ripreso da esso Console in una Lettera familiare, per aver mandato ad educare *Gallieno suo figliuolo* presso di *Postumo*, piuttosto che presso di *Aureliano*. S' è disputato, chi sia questo *Gallieno*, mandato nella Gallia, ed appoggiato alla direzione di *Postumo*, Governatore di quei paesi. Il Tillemont (b) parve sospettare in un luogo, benchè poscia sia di diverso parere in un altro, che questi fosse lo stesso primogenito suo, cioè *Gallieno* ora Imperadore; ma questo *Gallieno* è detto *Puer* da *Valeriano*, età che non conviene all' *Augusto Gallieno*, che in que' tempi avea già de' figliuoli. Parve al Conte Mezzabarba (c), che fosse mandato colà *Quinto Giulio Salonino Gallieno*, da noi già detto secondogenito dell'Imperador *Gallieno*, quando *Valeriano* il chiama suo *figliuolo*, e non già nipote. Finalmente stimò il Padre Pagi (d) che questi fosse *Licinio Salonino Valeriano* primogenito di *Gallieno*. Trebellio Pollione (e) il chiama *Salonino Gallieno*. Lascerò io, che altri decida cotal controversia, per cui non si possono recare se non conghietture, e passerò innanzi.

Non mancavano all' *Imperador Gallieno* delle buone doti. Per conto dell' ingegno molti si lasciava adddietro. Avea studiata l' Eloquenza, e la Poesia; faceva anche de' versi tollerabili; mostrava genio alla Filosofia Platonica, e tale stima ebbe di *Plotino*, eccellente Maestro di quella Scuola, vivente allora, che gli era venuto il capriccio (f) di rifabbricare una Città nella Campania, per ivi fondare una Repubblica di Platonici; ma ne fu distor-

(a) *Vop. in Aurel.* (b) *Till. ibid.*
(c) *Med. ib.* (d) *Pag. Cr. Bar.* (e) *Tr. Poll. in Sal.*
(f) *Porphir. in Vit. Pl.*

ſtornato da' ſuoi Cortigiani. Pareva aver del coraggio, e della prontezza (a); ma ſolamente ciò ſi verificava, quando era in collera, o ſi ſentiva irritato dallo ſprezzo altrui. La ſua magnificenza, e liberalità, ſe vogliam credere a Zonara (b), era qual ſi conveniva ad un Imperadore, amando egli di far del bene a tutti, e di non rifiutar grazie a chiunque ne chiedeva. Aggiugne, ch' egli inclinava alla clemenza, non avendo fatto morire, chi contra di lui s' era rivoltato. Anche Ammiano Marcellino ſembra concorde con lui sù queſto punto. Tuttavia un ritratto ben diverſo di lui fece Trebellio Pollione, e la ſua crudeltà ſtarà poco a darci negli occhj. Del pari vedremo, che andò col progreſſo del tempo ſvanendo quella parte di buono, che in lui ſi trovava, con laſciarſi egli prendere la mano dall' eccesſivo amor dei divertimenti, e de' piaceri illeciti, e col divenir neghittoſo, e ſprezzato: coſe tutte, che ſi tirarono addietro de' graviſſimi ſconcerti, e furono quaſi la rovina della Repubblica Romana. Non ſi dee già tacere, che queſto Principe deboliſſimo, riconoſciuta per ingiuſtiſſima la fiera perſecuzione moſſa dal padre contro de' Criſtiani (c) reſtituì ſul principio del ſuo governo la pace alla Chieſa, vietando il recar ulteriori moleſtie a' profeſſori della Legge di Criſto. Ma non ceſsò per queſto l'ira di Dio, che volea puniti i Romani Gentili, per aver attizzata la crudeltà di *Valeriano* contro de' ſuoi Servi; e però s' affollò ogni ſorta di diſgrazie ſopra l' Imperio Romano, regnante *Gallieno*. La Peſte più che mai vigoroſa ſeguitò a mietere le vite degli uomini: i Tremuoti roveſciarono le Città; da ogni parte i Barbari continuarono a ſpogliar, e lacerar le contrade Romane. Il maggiore de' guai nondimeno fu, che nel cuore del Romano Imperio inſorſero di mano in mano varj uſurpatori, e Tiranni, l' inſolenza dei quali non ſi potè reprimere ſenza lo ſpargimento d' infinito ſangue.

Per

(a) *Tr. Poll. in duobus Gallien.* (b) *Zonar. in Annal.* (c) *Euſ. Hi. Ec. l. 7. c. 13. Bar. An. Ec. ad hunc. An. Pag. Cr. Ba. ad hunc An.*

Per la prigionia di *Valeriano* restarono in una somma confusione gli affari dell' Oriente (*a*); e corsa questa voce per tutto l' Imperio, e fra i Barbari, si spalancarono le porte alle sedizioni, alle rapine, e ad ogni più funesta novità, quasichè fosse rimasta vedova abbandonata la Repubblica Romana, e si riputasse uomo da nulla il dì lui figliuolo *Gallieno Augusto*. Trovavasi questi allora all' Armata del Reno, per opporsi ai tentativi de' sempre inquieti Germani. Racconta Zosimo, che gli Sciti, cioè i Tartari abitanti di là dal Danubio, unite insieme varie loro Nazioni, divisero in due corpi l' immensa loro moltitudine. Coll'uno entrarono furiosi nell' Illirico, saccheggiando, e devastando le Città, e campagne; e coll' altro vennero fino in Italia, ardendo di voglia di dare il sacco alla stessa Città di Roma, ne' cui tesori speravano di saziare la loro avidità. In fatti giunsero fino in quelle vicinanze. Il Senato allora per rimediare a sì gran pericolo, raunò quanti soldati potè, diede l' armi ai più gagliardi della Plebe, in maniera tale, che mise inpiedi un esercito più copioso che quello de' Barbari: il che bastò per far retrocedere quegli assassini. Se ne tornarono essi al paese loro, ma con lasciar la desolazione dovunque passarono. Incredibili mali altresì recarono gli altri all' Illirico, dove nello stesso tempo si trovò il loro flagello, e quel della Peste. Forse la Peste medesima fu quella, che cacciò di là quelle barbariche locuste. Io non so dire, se possa essere succeduto in questi tempi ciò, che vien narrato da Zonara (*b*), cioè che riuscì a *Gallieno* con soli dieci mila soldati suoi di sconfiggere presso a Milano trecento mila Barbari: bravura, di cui non intendo io d' essere mallevadore. Veramente Zosimo attesta, ch' egli dalla Gallia calò in Italia, per iscacciarne gli Sciti; ma Zonara scrive, essere stati Alemanni que' Barbari, a' quali diede la rotta. Gli antichi Scrittori facilmente confondono

(*a*) *Zos. l. 1. c. 37.*
(*b*) *Zon. in Annal.*

dono i nomi delle Nazioni Barbariche. Eusebio (*a*), ed Orosio (*b*) in fatti scrivono, che circa questi tempi gli Alamanni dopo aver saccheggiate le Gallie, vennero a dare il malanno all' Italia. Anche i Sarmati, se pur non sono parte anch' essi degli Sciti, mentovati da Zosimo, portarono l' armi loro contro l' Illirico nell' anno presente. Avea in quelle parti il comando dell' armi Romane *Regilliano* (*c*), uomo di gran valore. Da una Lettera a lui scritta da *Claudio*, che fu poi Imperadore, si raccoglie, aver egli data una gran rotta ai Sarmati presso Scupi, Città della Mesia superiore, oggidì Uscubi nella Servia. Abbiamo da Trebellio (*d*), che essendo Consoli *Fosco*, cioè *Tosco*, e *Basso* nell' anno 258., e sapendo le Legioni della Mesia, quanto fosse immerso *Gallieno* nelle crapule, e nella lussuria, e che v' era bisogno di un coraggioso Generale contro de' Sarmati già incamminati alla lor volta, proclamarono Imperadore *Ingenuo* Governatore della Pannonia. Ma o il testo di Trebellio si dee credere guasto, o pure egli s' ingannò in riferire la ribellion d' *Ingenuo* prima delle sventure di *Valeriano Augusto*; e dobbiamo attenerci quì ad Aurelio Vittore (*e*), il quale chiaramente scrive, avere la cattività di *Valeriano* data ansa all' ambizion d' *Ingenuo* per ribellarsi. Lo stesso vien confermato da Zonara (*f*); e però all' anno presente dee appartenere quel fatto. Ne fu portata la nuova a *Gallieno Augusto*, che a gran giornate passò colà con un' esercito, dove erano molti Mori. *Aureolo* Capitano della sua Cavalleria diede una rotta ad *Ingenuo*, per la quale disperato si uccise. Può nondimeno dubitarsi, se in persona vi andasse *Gallieno*. Abbiamo (*g*) una sua Lettera scritta a *Celere Veriano* suo Generale in quelle parti, dove con furore inudito gli ordina di procedere contra d' *Ingenuo*, e de' suoi seguaci senza miseri-

(*a*) *Eu. in Chroni.* (*b*) *Orosius l. 7. c. 21.*
(*c*) *Tre. Pol. in Trig. Tir. cap 9.* (*d*) *Idem cap. 8.*
(*e*) *Aurel. Vict. in Ep.* (*f*) *Zon. ib.* (*g*) *Trebell. Poll. ib.*

ricordia alcuna, con uccidere, e tagliare a pezzi chiunque de' soldati, o di quei Popoli avea avuta mano in quella sollevazione: e che quanto più sarebbe di vendetta, tanto più gusto a lui darebbe. V'ha chi dice, che *Ingenuo*, presa la Città di Mursa, o di Sirmio, dove egli risedeva, col pugnale si levasse la vita, per non venire in man del crudo *Gallieno*. Che o nell'anno precedente, o pur nel presente si rivoltassero *Postumo* nella Gallia, *Macriano* in Oriente, *Valente* nell' Acaja, *Regilliano* nella Mesia, *Aureolo* nell'Illirico, è stato parere di varj moderni Storici. Mancano a noi lumi, per distinguer bene i fili, e tempi della Storia, per quel che riguarda i Tiranni allora insorti nel Romano Imperio; nè ho io voglia di presentar ai Lettori le dispute dei Letterati intorno a questi punti. Però chieggo licenza di parlar d'essi Tiranni negli anni seguenti, perchè non è facile l' assegnar i veri tempi de' fatti d' allora.

Anno di Cristo cclxii. Indizione x.
di Dionisio Papa 4.
di Gallieno Imperadore 10.

(Publio Licinio Gallieno Augusto per la
Consoli (quinta volta,
(Faustino.

Un di coloro, che alzata bandiera contro di *Gallieno Augusto*, si fecero proclamar Imperadori, fu *Marco Fulvio Macriano* (a), da noi più volte nominato di sopra, personaggio nato bassamente, ma che salendo per varj gradi militari, acquistò il credito d' essere il più valoroso, e prudente Generale, che si avesse allora l' Imperio Romano. Arrivò costui sì avanti, che *Valeriano Augusto*, siccome già accennai, non avea persona più confidente di lui, e da lui appunto fu mosso a per-

(a) *Mediob. Num. Imp. Trebel. Pol. ibid.*

perseguitare i Cristiani. (a) Perchè aveva imparata la Magia dai Maghi Egizziani, ha sospettato taluno, ch' egli fosse di quella stessa Nazione. A lui diede *Valeriano* il comando dell' Armata, allorchè infelicemente prese a far guerra ai Persiani, e per opinione d' alcuni tradito fu da lui. Tradì egli ancora il di lui figliuolo *Gallieno*. Imperocchè dopo la prigionia di *Valeriano*, giacchè nulla era stimato *Gallieno*, i Soldati della Soria cominciarono, secondochè scrive Trebellio Pollione (b), a trattare di voler un Principe atto a sostenere l' Imperio. Furono a consiglio su questo *Macriano*, e *Servio Anicio Balista*, ch' era stato Prefetto del Pretorio sotto *Valeriano*, ed esercitava allora la carica anch' egli di Generale. Fu d' avviso *Balista*, che niun fosse più atto di *Macriano* al comando dell' armi, e al governo dell' Imperio Romano. Se ne scusò *Macriano* con dire d' essere vecchio, e zoppo: ma perchè avea due suoi figliuoli giovani, già Tribuni, e di singolar bravura, cioè *Quinto Fulvio Macriano*, e *Gneo Fulvio Quieto*, fu conchiuso, che il braccio di questi due figliuoli supplirebbe all' età del padre; e però *Macriano* venne acclamato *Imperadore Augusto*, ed egli appresso promosse alla medesima dignità i due suoi figli. Di tutti e tre resta memoria nelle antiche Medaglie (c). Trebellio Pollione (d) vuol che *Macriano* usurpasse l' Imperio, essendo Consoli *Gallieno* e *Volusiano*, cioè nell' anno precedente 261. Al Padre Pagi (e) parve questo un errore o dello Storico, o del testo, perchè secondo lui nell' anno 259. accadde la disgrazia di *Valeriano*, nè tanto potè restar l' Armata di Soria senza Capo. Ma siccome abbiam detto, che non regge l' opinione del Pagi intorno all' anno della cattività di *Valeriano*, così nè pur sussiste il negar quì fede a Trebellio. Già s' è detto, che *Valeriano* cadde in man de' Per-

(a) *Euf. Hi. Ec. l. 7. c. 10.* (b) *Tre. Pol. Trygint. Tyrann. c* 11.
(c) *Golizius & Medio. Numis. Imper.* (d) *Trebell. Pollio in Gallieno.*
(e) *Pag. in Cr. Bar-*

Persiani nell'anno 260. Che poi non succedesse si tosto l'usurpazione da *Macriano* fatta dell'Imperio, si può ricavar da Zonara (*a*). Scrive questo Autore, che dopo la sventura di *Valeriano*, i Persiani senza paura d'alcuno portarono l'armi vincitrici per la Soria, per la Cilicia, e Cappadocia: il che vien confermato da Eusebio Cesariense (*b*). Presero la nobilissima Città d'Antiochia Capitale della Soria; poi Tarso insigne Città della Cilicia; quindi misero l'assedio a Cesarea di Cappadocia, le qual si crede, che contenesse allora quattrocento mila anime. Gran difesa fu fatta da que' Cittadini, essendo lor Capitano *Demostene*, uomo di gran cuore; e forse l'avrebbono scappata, se un certo Medico fatto prigione, per non poter reggere ai tormenti, non avesse rivelato ai nemici un sito, per cui entrati una notte fecero una strage immensa di que'Cittadini. *Demostene* lor Capitano, essendovi ordine di prenderlo vivo, salito a cavallo, ed imbrandito lo stocco, si cacciò per mezzo ai Persiani, ed atterratine non pochi, ebbe la fortuna di salvarsi. Gran quantità di prigioni fu fatta dai Barbari nella presa di quella Città, e tutti appena provveduti di tanto cibo, che bastasse a tenerli in vita, e senza poter bere acqua se non una volta il giorno, come si fa colle bestie. Finalmente i Romani fuggiti elessero per lor Capitano un *Callisto* (il Tillemont (c) sospetta, che Zonara voglia dire *Balista*) il quale trovando sbandati i Persiani, diede loro assai busse in varj incontri, prese anche le concubine del Re *Sapore* con delle grandi ricchezze. Per queste percosse si affrettò *Sapore* a ricondursi ne' suoi passi seco menando l'infelice *Valeriano*. Ora cotali imprese richieggono del tempo; nè si vede, che *Macriano* se n'impacciasse punto: e però fondatamente si può credere, ch'esso *Macriano* solamente nell'anno 261. siccome attesta Zonara, fosse acclamato Imperadore. Credesi

(*a*) *Zon. in Annal.* (*b*) *Euf. in Chr.*
(*c*) *Tillem. Mem. des Emper.*

desi ch' egli regnasse in Egitto ; ma se ciò è vero , non dovette ivi piantare la sua signoria senza spargimento di sangue, facendo menzione *San Dionisio* Vescovo Alessandrino presso Eusebio (*a*) di un' atroce guerra civile, che circa questi tempi afflisse la Città d' Alessandria , susseguita poi da una terribil Peste . Che il dominio di *Macriano* si stendesse quasi per tutta l' Asia , abbiamo motivo di crederlo senza difficultà : ed ivi egli comandò per più d' un anno .

Pensava probabilmente *Macriano* d' incamminarsi alla volta di Roma , e di passare lo stretto di Bisanzio colla sua armata : (*b*) ma perchè ben prevedeva , che *Publio Valerio Valente* , creato Proconsole dell' Acaja da *Gallieno* , uomo d' alto affare , e suo particolar nemico , gli avrebbe fatta opposizion nel passaggio , mandò un personaggio di gran credito , cioè *Lucio Calpurnio Pisone Frugi* (*c*) , per ammazzarlo . Se n' accorse *Valente* , e non sapendo come meglio sottrarsi ai pericoli , si fece proclamar *Augusto* , (*d*) e regnò qualche tempo nell' Acaja , e Macedonia . Non andò più innanzi *Pisone* , ma ritiratosi nella Tessaglia , giacchè vedea tanti , che usurpavano l' Imperio , ne volle anch' egli la sua parte , con prendere il titolo d' *Imperadore* , e di *Tessalico* in quella contrada . Ma spedita una man di soldati da *Valente* , levò di vita *Pisone* ; e *Valente* stesso fu anch' egli da lì a poco ucciso da' suoi soldati . V' ha delle inverisimiglianze in questi racconti ; ma più ancora inverisimile a me sembra il dirsi da Trebellio Pollione (*e*), che saputasi in Roma la morte di questi due personaggi nel dì 25. di Giugno , il Senato decretò gli onori divini a *Pisone* , con dire , che non si potea trovar uomo migliore e più costante di lui . Come mai questo , se è vero ch' egli usurpasse

(*a*) *Euseb. Histor. Ecclef. l. 7. c. 22.*
(*b*) *Trebell.* Pollio *Trigint. Tyran. cap.* 18.
(*c*) *Mediob. Numis. Imperator.*
(*d*) *Aurel. victor. in Epitome ,*
(*e*) *Trebell. Pollio ibid. c.* 10.

paſſe l'Imperio contro di *Gallieno* padrone di Roma? Nello ſteſſo decreto diſſe il Conſole di confidare, che *Gallieno*, *Valeriano*, e *Salonino* fieno *noſtri Imperadori*: intorno alle quali parole han diſputato più Letterati, per determinare, chi foſſero *Valeriano*, e *Salonino*, e ſe tutti godeſſero allora il titolo d'Imperadori: il che è difficile da ſtabilire per varj motivi. Ora *Macriano*, meſſa inſieme un'armata di quarantacinque mila combattenti, e laſciato *Quieto Auguſto* ſuo ſecondo figliuolo, aſſiſtito da *Baliſta*, al governo della Soria, marciò verſo l'Europa, e paſsò il mare a Biſanzio. Ma foſſe nell'Illirico, o pure nelle eſtremità della Tracia, gli venne a fronte *Marco Acilio Aureolo* con altro più poderoſo eſercito, per dargli battaglia, e ſeguì ancora qualche menar di ſpade. (*a*) Trattandoſi d'altri Romani, non voleva *Aureolo* laſciar la briglia a'ſuoi ſperando, che que' di *Macriano* verrebbono dalla ſua parte, perchè avea fatta la chiamata, e forſe guadagnato alcuno de' contrarj Ufiziali. Ma quei non ſi movevano. Per avventura venne l'affare ad imbrogliarſi, ed avendo abbaſſata la bandiera uno degli Alfieri di *Macriano*, non vi volle di più, perchè gli altri Alfieri credendo ciò fatto non per azzardo, ma per ordine de' Capitani, abbaſſarono anch' eſſi le inſegne, e andarono in numero di trenta mila ad unirſi con *Aureolo* (*b*), acclamando l'Imperador *Gallieno*. Accortoſi di poi *Macriano*, che anche gli altri reſtati con lui titubavano, li pregò di non voler dare ſe ſteſſo, e il figlio *Quinto Fulvio Macriano* in mano d' *Aureolo*. Il compiacquero eſſi con ammazzar lui, e il figliuolo; e ciò fatto paſſarono anch'eſſi nell'Armata d' *Aureolo*. Trebellio Pollione dà la gloria di queſto fatto a *Domiziano*, valoroſo Capitano d'eſſo *Aureolo*, facendoci credere, che *Aureolo* non v'intervenifſe in perſona. Da San Dioniſio Aleſſandrino (*c*) ſi ricava, che

(*a*) *Zonaras in Annalib.*
(*b*) *Treb. Il. in Pol. in Triginta Tyrannis c. 11.*
(*c*) *Euſ. Hi. Ecc. l. 7. c. 23.*

che la caduta di *Macriano*, per cui restò l' Imperador *Gallieno* libero da un nimico, che gli facea gran ribrezzo, accadde nell' *Anno Nono* dell' Imperio d' esso *Gallieno*. e però nel presente. Si vuol qui aggiugnere, che restò tuttavia padrone di quasi tutte le Provincie Orientali *Gneo Fulvio Quieto*, dichiarato, come già dissi, *Augusto* da *Macriano* suo padre. Stavagli a' fianchi *Balista*, personaggio di gran senno, e di sperimentato valore. Ma giunta la nuova, che il di lui padre e fratello erano stati vinti e tolti dal Mondo, cominciarono le Città dell' Oriente l' una dopo l' altra a ritirarsi dall' ubbidienza di *Quieto*. Zònara (a) pretende, che *Odenato* da Palmiria, di cui parleremo fra poco, quegli fosse, che assediato *Quieto* nella Città di Emesa, l' uccidesse. Trebellio Pollione (b) sembra più tosto attribuire la di lui morte ai soldati, che *Aureolo* avea spedito per prenderlo vivo. Quanto a *Balista*, o egli se ne fuggì, o per mezzo di qualche accordo ebbe la facoltà di ritirarsi. Anch' egli, scrivono, che prendesse dipoi il titolo d' *Imperadore Augusto* in qualche parte dell' Oriente, e si mantenesse fino all' anno 264. In fatti v' ha qualche Medaglia (c), che cel rappresenta *Augusto*. Ma io torno a desiderare, che le Medaglie di tanti Tiranni vivuti in questi tempi, sieno tutte legittime (1) e vere, perchè non son mancati di coloro, che per farsi ben pagare dai dilettanti di sì fatte anticaglie, han saputo formar di pianta monete simili alle antiche, col mutar le loro iscrizioni. Trebellio Pollione confessa ingenuamente di non sapere, se *Balista* prendesse sì o nò la Porpora; ed esservi Scrittori, che

(a) *Zonaras ibidem.* 1.

(b) *Trebell. Pollio ibi. cap.* 17.

(c) *Medio. Numis. Imper.*

(1) Il nostro Autore non nega, esservi medaglie legittime, e vere de' Tiranni, che vissero al tempo di Gallieno, ma solo dubita, che tali sieno tutte. Il perchè, a nostro parere, potesse il Sig. Pier-Antonio Vitale impiegare in cose più utili il tempo speso in estendere la IV sua riflessione *su le nuove scoperte di Ludovico Antonio Muratori per gli Annali d' Italia*.

che asseriscono essersi egli ritirato ad una vita privata. Quel che è certo, egli fu dipoi ucciso, chi dice per ordine di *Odenato*, e chi dai soldati di *Aureolo*, con riferire la di lui morte all'anno 264. circostanze tutte dubbiose, e che non si possono chiarire. Noi sappiamo ancora, che dopo la morte d'*Ingenuo* Tiranno, *Quinto Nonio Regilliano* nell'Illirico (*a*) si sollevò, e prese il titolo d'*Imperadore Augusto*. Costui, siccome di sopra accennai, fece di molte prodezze contro de' Sarmati, e ricuperò l'Illirico, che per la dappocaggine di *Gallieno* era quasi tutto perduto. Ciò dovette avvenire, prima di usurpar l'Imperio; ma in qual tempo egli l'usurpasse, nol possiamo determinare; e noi vedremo fra poco, che anche *Aureolo* prese il titolo d'*Augusto* nel medesimo Illirico. Per quel, che scrive Trebellio, fu un accidente, che costui fosse promosso all'Imperial Dignità dai soldati, i quali scherzando sul nome di *Regilliano*, trovarono che Dio gli avea dato questo nome, acciocchè divenisse Re, e per questo l'acclamarono *Augusto*. Ma que' medesimi soldati dipoi per timore della crudeltà di *Gallieno*, già provata nella ribellion d'*Ingenuo*, e per le premure di que' Popoli, che non voleano quel peso addosso, diedero ad esso *Regilliano* la morte.

Anno di CRISTO CCLXIII. Indizione XI.
di DIONISIO Papa 5.
di GALLIENO Imperadore XI.

Consoli (ALBINO, per la seconda volta,
(MASSIMO DESTRO.

CRedesi, che il primo Console fosse nominato *Marco*, o *Manio Nummio Albino*, perchè v' ha un' Iscrizione Romana, dove egli è chiamato *Consul ordina*

(*a*) *Trebell. Pollio Try. Tyran. c. 9.*

narius iterum. Che così fosse, può darsi. Ma nell' antico Catalogo (*a*) de' Prefetti di Roma noi troviamo, che *Nummio Albino* era stato *Prefetto di Roma* nell' anno 261. e eseguitò ad esercitar quella carica nell' anno seguente, ed anche nel presente, e non sapendo noi, che fosse per anche introdotto, il dare ad un solo quelle due Dignità nel medesimo anno, perciò può restar sospetto, che fossero due persone diverse, se non che andando innanzi cominceremo a trovare chi essendo Prefetto di Roma esercitò nello stesso tempo il Consolato. Circa questi tempi i Germani penetrarono colle loro scorrerie fino in Ispagna. Aurelio Vittore (*b*), ed Eutropio (*c*) scrivono, che i Franchi, Popoli allora della Germania, quei furono, che entrati nelle Gallie, vi fecero immensi saccheggi, e di là passarono nella Spagna Tarragonense, dove presero per forza e sacchegiarono la Capitale di quel paese, cioè Tarragona; e trovata copia di navi, andarono insino a visitar l' Affrica. Paolo Orosio (*d*) attesta anch' egli la desolazione lasciata da costoro nella Spagna, con aggiugnere, che ne restavano anche ai suoi tempi le funeste memorie, e che durò per dodici anni la persecuzione da loro recata a quelle contrade. Fu di parere il Valesio (*e*), che costoro non per le Gallie, ma per l' Oceano passassero in Ispagna, come poi fecero i Normanni nel Secolo nono; ed Eumene (*f*) porge buon fondamento a questa opinione, che sembra più verisimile, che non è il creduto loro passaggio per le Gallie. A queste calamità son da aggiugnere l' altre, narrate tutte in un fiato (*g*) da Aurelio Vittore, da Eutropio, e da Orosio, ancorchè non se ne sappia il tempo preciso. Cioè, che la Dacia, di cui quella, che oggi è Transilvania, era anticamente una parte.

(*a*) *Apud B.cherium & Eccard.* (*b*) *Aurel. Victor in Epitome.*
(*c*) *Eutrop. in Breviar.* (*d*) *Paulus Orosius Histor. l. 6.*
(*e*) *Valesius Rer Franc. lib. 11.* (*f*) *Eumen. Panegiric. in Constantin.*
(*g*) *Aurel. Victor ibid. Eutrop. in Breviar. Orosius. ib.*

te, e tutto quanto il paese, conquistato una volta da *Trajano*, venne in potere de' Barbari. Secondo Eutropio, i Quadi e i Sarmati devastarono la Pannonia. Eusebio (*a*) scrive, che l' occuparono. Orribili ancora furono i danni recati dagli Sciti, cioè dai Goti, alle Provincie dell' Europa, e dell' Asia, colle quali confinavano. Trebellio Pollione (*b*) racconta, che costoro s' impossessarono della Tracia, devastarono la Macedonia, e vennero ad assediar Tessalonica, oggidì Salonicchi. Fu loro data battaglia nell' Acaja da *Macriano* General de' Romani, diverso da colui, che abbiam veduto di sopra, e il cui vero nome probabilmente era *Marziano*, di cui parleremo più abbasso. Sconfitti se n' andarono i Barbari. L' altro esercito di essi Goti, passato nell' Asia, pervenne fino ad Efeso, dove dato prima il sacco al celebre e ricchissimo Tempio di *Diana*, poscia lo consegnarono alle fiamme. Lo Storico Giordano (*c*) non lasciò indietro questa partita, con dire, che i Goti, condotti da *Respa*, *Veduco*, *Turo*, e *Varo* lor Capitani, vi saccheggiarono varie Città, incendiarono il Tempio di *Diana* Efesina, e nella Bitinia spogliarono e diroccarono la bella Città Calcedonia. Carichi di bottino nel ritornare a casa, devastarono Troja ed Ilio; lasciarono i segni della loro fierezza nella Tracia, e presero la Città d' Anchialo, posta alle radici del Monte Emo, dove si fermarono molti dì per que' Bagni caldi, che quivi si trovavano. Dopo di che se ne tornarono ai lor paesi. Ma non si contentarono di questo que' Barbari. Un sì gustoso mestiere li fece altre volte ritornare ai danni delle Provincie Romane. Crede il Padre Pagi (*d*), che l' irruzione suddetta de' Goti appartenga all' anno precedente, perchè si figura celebrati allora i Decennali di *Gallieno*. Ma chi riferisce a quest' anno esse feste, vi unisce

L a

(*a*) *Euseb. in Chron.* (*b*) *Trebell. Pol. in Gal.*
(*c*) *Iordan. de Rebus Geticis cap.* 20.
(*d*) *Pag. Cri. Bar.*

fce ancora i pianti dell' Afia per cagion de' fuddetti Barbari.

In qual anno *Poftumo* Governator delle Gallie fi rivoltaffe contra di *Gallieno Augufto*, e prendeffe il titolo d'*Imperadore*, è tuttavia in difputa, ne io fon quì per entrare in sì fatte liti di Critica, che il Lettore non afpetta da me. Certo è, che almen qualche tempo prima dell' anno prefente egli ufurpò l' Imperio in quelle parti. Per quanto credono gli Eruditi di ricavar dalle Medaglie (*a*), era il fuo nome *Marco Caffio Latieno Poftumo*, benchè Trebellio Pollione (*b*) il chiami *Poftumio*. In una Ifcrizione (*c*) da me data alla luce, non *Latieno*, ma *Latino* fi vede appellato. Quefti era baffamente nato, ma giunto ad effere uno de' più eccellenti Capitani, che fi aveffe Roma allora, uomo di fingolar prudenza e gravità, che con tutta la fua feverità intendeva l' arte di farfi amare dai Popoli e dai foldati. *Valeriano Augufto*, che fapea ben difcernere i meriti delle perfone, gli avea dato il governo delle Gallie, acciocchè il fuo valore ferviffe a rintuzzar l' orgoglio de' Franchi; e d' altre Nazioni Germaniche Trasrenane, già ufate a moleftar le Provincie Romane. Tal credito s' era egli acquiftato, ch' effo *Valeriano* gl' inviò fuo nipote *Salonino*, non fo fe il primo, o fe il fecondo figliuolo di *Gallieno*, acciocchè l' iftruiffe nell' arti convenienti ad un Principe e ad un Guerriero. Ma fe *Poftumo* era dotato di tanti bei pregi, non fi trovava già in lui l' importantiffimo della fedeltà. Il faperfi nelle Gallie la vita luffuriofa e fcandalofa, che menava *Gallieno* in Roma, cagionò in que' Popoli un tal difprezzo di quefto Principe, ajutato probabilmente anche dalle fegrete infinuazioni d' effo *Poftumo*, che penfarono a provvederfi d' un Imperadore, in cui concorreffe il valore

(*a*) *Mediob Numif. Im. Imperator.*
(*b*) *Trebell. Pollio Tripin Tyran. & in Gall.*
(*c*) *Thef. Novus Infcription. p. 360. n. 5.*

lore e il senno, per difendersi dai nemici Germani. Avea *Postumo*, per relazione di Zonara (*a*) sconfitto un corpo di que' Barbari, passati di quà dal Reno, e distribuito ai soldati il bottino fatto (*b*). *Silvano* Capitan delle guardie del giovanetto *Salonino Cesare*, l'obbligò ad inviar quella preda al Principe: il che sì forte amareggiò i soldati, mal soddisfatti per altro, poichè lor non piaceva di star sotto il comando di un fanciullo, cioè d'esso *Salonino*, che alzato rumore proclamarono Imperadore Postumo. Il che fatto, marciarono tutti a Colonia, dove dimorava esso *Salonino*, gridando di voler nelle mani il Principe, e *Silvano*, ed assediarono quella Città. Bisognò darli, e Postumo li fece morire amendue, aggiugnendo quest' altra taccia alla violata fede contra del suo Sovrano. Non vi fu Popolo alcun delle Gallie, che nol riconoscesse volentieri per Imperadore; e pare, che anche le Spagne, e l'Inghilterra si sottomettessero al di lui Imperio; e tolta la fellonia, era egli ben degno di reggere Popoli (*c*). Nello spazio di sette anni, che *Postumo* regnò anche nelle Gallie regnò la felicità: tanta era la sua moderazione e giustizia, tanto il suo valore, per cui ridusse i Germani a contenersi nei loro limiti, e fabbricò anche alcune Castella nel loro paese. Egli si truova nelle medaglie (*d*) appellato Console per la quarta volta. Avea un figliuolo nomato *Gajo Giunio Cassio Postumo*, a cui diede il titolo di *Cesare*, e poi quello d'*Augusto*. Fu *Postumo* il più potente e terribil avversario, che si avesse Galieno, non tanto per la sua buona testa, quanto per l'amore, che gli portavano i Popoli delle Gallie, e per lo grande squarcio, ch' egli avea fatto dell' Imperio Romano.

Ora *Gallieno Augusto* (io non so dire in qual anno) con

(*a*) *Zonaras in Annalib.* (*b*) *Zos. l. 1. c. 35.*
(*c*) *Tr. Poli Tr. Tyr. c. 21. & 2.* (*d*) *Mediob. Numis. Imperator.*

con buon esercitò marciò in persona contra di *Postumo*. *Teodoto* era il Generale della sua armata. Posero l'assedio ad una Città, dove s'era rinchiuso *Postumo*; ma ma nel fare Gallieno la ronda intorno a quella Città, fu ferito da una saetta, e dovette cessare per questo l'assedio. Se poi Trebellio Pollione (*a*) tien qualche ordine ne' suoi racconti, circa questi tempi, o pur nell'anno precedente, il medesimo *Gallieno*, conducendo seco due bravi Capitani, cioè *Aureolo*, e *Claudio* (il qual fu poscia Imperadore) tornò di nuovo a far guerra a *Postumo*; Fu allora che Postumo dichiarò Imperadore Augusto, e Collega suo, *Marco Aurelio Piavonio Vittorino*, uomo di grande abilità nel mestier della guerra, benchè perduto dietro le femmine, e per potere più facilmente opporsi agli sforzi di *Gallieno*. Seguirono varj combattimenti, o scaramuccie, e in una battaglia restò anche sconfitto *Postumo*; ma senza apparire, che per questo sinistro colpo peggiorassero gli affari di lui, e ne profittassero quei di *Gallieno*. Parimente intorno a questi tempi un' orribil disavventura accadde in Bisanzio. Per quanto sembra dire Trebellio, doveva essere venuto alle mani il Popolo di quella Città colla guarnigione; e prevalendo la forza de' soldati, restò tagliata a pezzi quella Cittadinanza, in maniera, che tutte le vecchie famiglie vi perirono, a riserva di coloro, che o per la mercatura, o per la milizia ne erano lontani. *Gallieno* adunque sbrigato che fu dalla guerra di *Postumo*, passò alla volta di Bisanzio, dove non isperava di entrare se non colla forza. Ma avendo capitolato quel presidio, v'entrò; e poi senza osservar la parola e il giuramento, fece uccidere tutti quanti que' soldati, che vi si trovarono. Di là poi frettolosamente, e glorioso per quel macello, come se avesse riportata qualche gran vittoria, sen venne a Roma, dove celebrò con grande e disusata pompa il Decennio compiuto del suo Imperio. Secondo il Padre Pagi (*b*) questa solennità

(*a*) *Trebel. Poll. in Gal.* (*b*) *Pag. in Crit Bar. ad An. 262.*

nità si fece nel precedente anno; secondo altri nel presente, perchè in questo terminava esso Decennio, e si faceano i voti pubblici per la conservazione dell' Imperadore per un altro Decennio. Le medaglie (a) ne parlano, ma senza chiarirne il tempo. Racconta lo stesso Trebellio (b), che *Gallieno* corteggiato da tutto il Senato, dall' Ordine Equestre, e dalle milizie vestite di bianco, preceduto dal popolo, e fin dai servi, e dalle donne, che portavano torcie e lampadi accese, processionalmente si portò al Campidoglio. Cento buoi colle corna dorate, e con gualdrappe di seta (cosa preziosa in que' tempi) e ducento bianche agnelle, andavano innanzi, per servire ai sagrifizj. V' intervennero ancora dieci Elefanti, che si trovavano allora in Roma, e mille e dugento Gladiatori, superbamente vestiti. V' erano carrette, che menavano ogni sorta di buffoni ed istrioni; ed altre nelle quali si rappresentavano le forze de' Ciclopi. Per tutte in somma le strade altro non si vedeva, che giuochi, e le acclamazioni dapertutto andavano al Cielo. Comparivano in fine centinaja di persone, fintamente vestite, chi alla Gotica, chi alla Sarmatica, ed altre con abiti da Franchi, e da Persiani. Con questa vana pompa, o sia con questa mascherata, si credeva l' inetto Principe d' imporre al Popolo Romano, il quale in mezzo agli applausi si burlava di lui, mostrandosi favorevole, chi a *Postumo*, chi a *Regilliano*, il qual non dovea peranche essere stato ucciso; ed altri ad *Emiliano*, e a *Saturnino*, che già si dicevano anch' essi rivoltati. I più nondimeno compiangevano la prigionia di *Valeriano*, a cui nulla pensava l'ingrato figliuolo. Accadde, che conducendosi fra la turba de' finti Persiani anche il Re di Persia, come prigioniere (cosa che moveva il riso a tutti) alcuni buffoni si cacciarono fra que' Persiani, guatando attentamente ognun d' essi in viso. Interrogati, che cercassero con tanta premura, risposero: *Cerchiamo il Padre del Principe*.

(a) *Mediob. Num. Imp.* (b) *Trebell. Pol. in Gal.*

Gallieno, che mai non si risentiva all'udir parlare dell'infelice suo padre, e solamente mutava discorso con dire agli astanti: *Cosa di buono avremo al pranzo? che sollazzi abbiam da godere oggi? Vi sarà egli spesso domani al Teatro? al Circo?* avvertito della facezia di que' Buffoni, allora prese fuoco; e fattili imprigionare, li condannò ad essere bruciati vivi: sentenza e spettacolo, che amareggiò sommamente il Popolo, e talmente se ne dolsero i soldati, che ne fecero a suo tempo aspra vendetta.

Anno di Cristo CCLXIV. Indizione XII.
di Dionisio Papa 6.
di Gallieno Imperadore 12.

Consoli (Publio Licinio Gallieno Augusto per la sesta volta,
(Saturnino.

HO io prodotta un' Iscrizione (a), posta a *Lucio Albino Saturnino Console*, ma senza poter determinare, se ivi si parli di *Saturnino* Console di quest' anno. S' è fatta poco fa menzione di *Saturnino*, personaggio anch' esso usurpator dell' Imperio, in questi calamitosi tempi di Roma. Quel poco, che ne sappiamo, l' abbiamo dal solo Trebellio Pollione (b), il quale non seppe nè pur egli dirci altro, se non che era uomo di prudenza singolare, di vita amabile, e che avea riportato più vittorie contra de' Barbari; ma senza poter assegnare nè il tempo, nè il paese, dove l' Armata posta sotto il suo comando gli diede la Porpora Imperiale. Probabilmente egli comandava ai confini della Scitia. Ma perchè parve nell' andar innanzi troppo severo, que' medesimi, che gli aveano dato l' Imperio, quello insieme colla vita gli tolsero. Maraviglia è, come quello Storico, ed altri sì vicini a questi tempi, sì poco sapessero di quegli avvenimen-

(a) *Thes. Nov. Inscr. pag. 365.* (b) *Trebell. Pollio Trigint. Tiran. cap. 21.*

menti. Per quel che riguarda *Emiliano*, mentovato anch' esso poco fa da Trebellio Pollione, non è peranche stabilita la serie de' suoi Nomi, perchè le poche Medaglie, che s' hanno di lui, lasciano dubbj d' impostura. Vien creduto non diverso da quell' *Emiliano*, che per attestato di S. Dionisio Alessandrino (*a*), perseguitò malamente i Cristiani in Egitto. Era egli Generale dell' armi Romane in quelle stesse Provincie (*b*), quando insorta una briga, per avere un soldato battuto un servo, a cui era scappato detto, *essere migliori le scarpe sue che quelle de' soldati*: la Plebe Alessandrina, solita per ogni bagatella a muoversi, e a fare sedizione, s' aggruppò, e con armi, e sassi andò infuriata a trovar *Emiliano*, regalandolo ancora d' alcune sassate. Dicono, ch' egli non trovasse altro scampo, che quello di farsi dichiarar *Imperadore*, per poter comandare a bacchetta, e farsi più rispettare. Per quel tempo, ch' egli regnò, tenne con vigore l' Imperio, e visitò la Tebaide, e tutto l' Egitto, mettendo buon ordine dapertutto. Ma spedito colà da *Gallieno* un esercito sotto il comando di *Teodoto*, *Emiliano* nel punto, che si preparava a far una spedizione contro agl' Indiani fu preso, e strangolato in prigione. Voleva poi *Gallieno* crear *Teodoto Proconsole* dell' Egitto, acciocchè godesse più autorità e balia; ma ne fu ritenuto dai Sacerdoti, perchè v' era una predizione, che allora l' Egitto tornerebbe in libertà, quando v' entrassero i fasci Consolari, che si davano ai Proconsoli, e la Pretesta de' Romani. Trebellio Pollione cita per testimonio di ciò Cicerone, e Procolo Grammatico. Il tempo, in cui *Emiliano* usurpò la Porpora, e perdè la vita, indarno si va ora cercando. Lo stesso Pollione nel precedente anno parlò di *Aureolo*, come di persona già ribellata contra di *Gallieno Augusto*. Per questa ragione metto io sulla scena costui nell' anno presente, benchè truovi quì imbrogliati non poco i conti di questo Istorico (c). Sembra, ch' egli proponga la di

(*a*) *Eus. Hist. Ec. lib. 7. cap. 11.*
(*b*) *Trebell. Pol. Trig. Tiran. cap. 21.* (*c*) *Idem ib. & in Gall.*

di lui ribellione avvenuta non molto dopo la cattività di *Valeriano Imperadore*; e perciocchè dipoi si vede, ch' egli combattè in favor di *Gallieno* contra di *Macriano*, ed anzi poco fa in compagnia del medesimo *Gallieno* l'abbiam veduto far guerra a *Postumo*: non si può già facilmente credere, che così presto egli si rivoltasse. Pollione l' acconcia, con dire, che *Gallieno* fece pace con *Aureolo*, e di lui si servì poscia contra di *Postumo*. Altri sono stati d' avviso, che il prendesse per Collega nell' Imperio, per abbattere col braccio di lui gli altri Tiranni: tutte cose improbabili presso chi sa le gelosie e le diffidenza de' Dominanti. Zosimo (a) riferisce la rivolta d' esso *Aureolo* all' anno 267. ed in ciò è seguito da Zonara (b). Questa pare la più verisimil opinione. Nelle Medaglie (c), che restarono d' esso Tiranno, si vede, ch' egli era appellato *Manio* (e non già *Marco*) *Acilio Aureolo*. Il governo dell' Illirico fu a lui conferito da *Gallieno*; ma egli guadagnati gli animi de' soldati, si fece acclamar *Imperadore*. Se dice il vero il sopracitato Trebellio Pollione (d) nell' anno precedente *Odenato* Re de' Palmireni ottenne l' Imperio di tutto l' Oriente. Riserbo io le notizie di questo insigne personaggio all' anno seguente.

Anno di Cristo cclxv. Indizione xiii.
di Dionisio Papa 7.
di Gallieno Imperadore 13.

Consoli (Publio Licinio Valeriano per la seconda volta,
(Lucio Cesonio Lucilio Macro Rufiniano.

Il primo Console, cioè *Valeriano*, comunemente vien creduto il fratello di *Gallieno Augusto*, con opinione, ch' egli nell' anno 259. fosse stato Console sostituito. Tem-

(a) *Zos. l. 1. cap. 40.* (b) *Zon. in Ann.*
(c) *Med. N. Imp.* (d) *Tr. Poll. in Gall.*

Tempo è ormai di parlare di *Odenato* il cui nome si rendè ben celebre per le imprese da lui fatte in servigio dell' Imperio Romano in Oriente. Egli (*a*) era nato in Palmira, Città nobile della Fenicia, non lungi dall'Eufrate, delle cui rovine, ed antichità han rapportato molte notizie in questi ultimi tempi i viaggiatori Inglesi. Ch' egli fosse solamente Cittadino, e Decurione in quella Città, lo scrive Eusebio (*b*). Ciò venne anche confermato da Zosimo (c), il quale nondimeno aggiugne, aver egli avuto delle milizie proprie: il che sembra indicare, ch' egli fosse uno de' Principi de' Saraceni abitanti verso l' Eufrate, e Collegati de' Romani, siccome ancora fu di parere Procopio (*d*). Fece Dio nascere in questi tempi un' uomo tale, per umiliar l' orgoglio di *Sapore* Re della Persia, che dopo la gran vergogna inferita ai Romani, col fare suo Schiavo il loro *Imperador Valeriano*, pareva in istato di assorbir tutte le Provincie Romane dell' Oriente. Avea *Odenato* (*e*) in sua gioventù fatto il noviziato della guerra nella caccia delle fiere, prendendo Lioni, Pardi, Orsi, ed altri animali selvatici, ed indurando il corpo ai venti, e alle pioggie. Veduto ch' egli ebbe divenuto formidabile a tutto l' Oriente il Re *Sapore* per le vittorie guadagnate sopra i Romani, abbiamo da Pietro Patrizio (*f*), che per comperarsi la buona grazia di quel Regnante, gl'inviò molti Cameli, carichi di preziosi regali, con lettera di tutta sommessione, e rispetto. All' alterigia di *Sapore*, (male ordinario de' gran Tiranni dell' Oriente) parve un' insolenza l'atto d'*Odenato*, che essendo persona privata, avesse osato di scrivergli, senza presentarsi egli in persona al soglio suo. Il perchè stracciò quella Lettera, fece gittar nel fiume que' presenti, e disse ai Messi, ch' egli saprebbe ben insegnar le creanze al loro Signore, e come un pari suo dovea trattare con chi

(*a*) *Rga ll 4. Hist.* (*b*) *Eus. in Chr.* (*c*) *Zos. l. 1. cap. 39.*
(*d*) *Proc. de Bal. P. l. 11.* (*e*) *Tr. Pol. Tr. Tyrann cap. 14.*
(*f*) *Pet. Part. de Lega: Hist. Byz.*

chi era suo Padrone, e che sterminerebbe lui colla sua famiglia e Patria. Contuttociò s'egli bramava un gastigo men rigoroso, venisse a prostrarsi ai suoi piedi colle mani legate. Fu allora, che *Odenato* non sapendo digerir tanta boria, nè tollerar le mal meritate minacce del barbaro Regnante, si gittò affatto nel partito de' Romani. Zonara (*a*) scrive, esser egli stato quello, che nella Mesopotamia assediò in Emesa *Quieto* figliuolo di *Macriano* Tiranno, ed il fece uccidere. Da lui parimente (*b*) tolta fu la vita a *Balista* Usurpatore anch' esso dell' Imperio in Oriente. Appresso mosse una fiera guerra al Re di Persia, ricuperò Nisibi, e Carre, e tutta la Mesopotamia. S'era egli dato il vanto di voler anche cavar dalle mani de' Persiani il prigionier *Valeriano*; e perciocchè mostrava in tutto dipendenza da *Gallieno Augusto*, ed ubbidienza a gli ordini che venivano da lui, fu creato Governatore, e Generale dell' Oriente da esso Imperadore. Avvennero questi fatti negli anni addietro.

Che *Odenato* anche prima di quest' anno entrato nelle terre de' Persiani, grande strage facesse di loro, ed arrivasse fino a Ctesifonte, Capitale allora di quella Monarchia, si può raccogliere da Zosimo (*c*), e da Trebellio Pollione (*d*). Ma verso questi tempi egli di nuovo più potente e risoluto che mai, tornò addosso ai Persiani, e mise l' assedio a Ctesifonte. Molti combattimenti, saccheggi di tutto quel paese, e macello incredibile della nemica gente, fu ivi fatto. Ma perchè tutti i Satrapi della Persia si unirono per la comune difesa, non potè far crollare ai suoi voleri quella Metropoli. Portate intanto a *Gallieno* le nuove, qualmente *Odenato*, dopo aver liberata da' Persiani la Mesopotamia, era giunto sotto Ctesifonte, avea messo in fuga il Re *Sapore*, presi molti di quei Satrapi, e fatta strage di quei Barbari: per consiglio di *Valeriano* suo fratello, e di *Lucilio* suo parente, che

(*a*) *Zon. in Annal.* (*b*) *Trebell. Pollio in Gallieno.*
(*c*) *Lib. 1. cap. 29.* (*d*) *Tr. Poll. Gallien. & in Trig. Tyrann. c. 14.*

che abbiam veduto Consoli ordinarj nell' anno presente, a motivo di maggiormente attaccare *Odenato* agl' interessi del Romano Imperio, gli diede il titolo d' *Augusto*, dichiarandolo suo Collega, ed ordinando, che si battessero Monete in onore di lui, delle quali alcune ancora ne restano (*a*). A molti dovette parere strana una tal risoluzione, perchè restava giustificatamente in mano ad *Odenato*, Principe straniero, tutto l' Oriente; e pure, se dice il vero Trebellio Pollione, il Senato, e tutto il Popolo Romano sommamente lodarono questo fatto, probabilmente sperando, che andasse a terra l' inetto *Gallieno*, e che questo valoroso Fenicio avesse poi da rimettere in buon sesto il troppo sfasciato Imperio Romano. E ciò basti per ora di *Odenato*. Benchè non si sappia il tempo preciso, in cui anche *Trebelliano* non volle essere da meno di tanti altri usurpatori dell' Imperio (*b*), pure ne parleremo quì. Solamente noi sappiamo, che costui, nominato *Gajo Annio Trebelliano* in qualche Medaglia (*c*) (se pur son legittime le Medaglie di lui) trovando nell' Isauria quel Popolo malcontento di *Gallieno*, e bramoso di un Condottiere, prese il titolo d' *Imperadore*, e nella Rocca d' Isaura si fabbricò un Palazzo. Fra quei luoghi stretti delMonte Tauro si mantenne egli per qualche tempo; ma speditogli contro da *Gallieno*, *Causiloleo* Egizziano, fratello di quel *Teodoto*, che avea preso *Emiliano* Tiranno dell' Egitto, ebbe maniera di tirarlo a campagna aperta, di dargli battaglia, di sconfiggerlo, e di levargli la vita. Ma quei Popoli per paura de' gastighi continuarono nella lor ribellione, e libertà, nè si poterono per gran tempo, e forse mai più, rimettere all' ubbidienza della Repubblica Romana. Nè pure all' Affrica mancarono i suoi disastri (*d*). Quivi per cura di *Vibio Passieno* Proconsole, e di *Fabio Pompo*-

nia-

(*a*) *Goltz. & mediob. Num. Imp.*
(*b*) *Gall., & Gall., & in Trig. Tyran. cap.*
(*c*) *Zoluz., & Mediob. Num, Imp.* (*d*) *Trebell. Pollio Trigint. Tyran.*

niano General dell' armi ai confini della Libia, fu creato Imperadore un *Tito Cornelio Celso* semplice Tribuno, e vestito colla Porpora Imperiale da una *Galliena* cugina del medesimo *Gallieno Augusto*. Ma non passarono sette dì, che costui fu ucciso, il suo corpo dato ai cani, ed impiccata l'effigie sua, per opera del Popolo di Sicca, il quale s'era mantenuto fedele a *Gallieno*. Abbiamo un' Iscrizione (*a*) comprovante, che esso *Gallieno* fece in quest' anno rifabbricar le mura di Verona; perlochè quella Città prese il titolo di Galleniana. Il lavoro fu cominciato a dì 3. di Aprile, e terminato nel dì 4. di Dicembre. Dovea servire quella Città d'antemurale agl' insulti de' Germani. A' tempi del gran Pompeo era essa divenuta Colonia de' Romani (*b*); ma scaduta per le guerre, trovò miracolosamente (1) un ristoratore in questo sì disattento e scioperato *Augusto*.

Anno di Cristo cclxvi. Indizione xiv.
di Dionisio Papa 8.
di Gallieno Imperadore 14.

Consoli (Publio Licinio Gallieno Augusto per la settima volta,
(Sabinello.

PER gli nuovi Tiranni, che ogni dì saltavano fuori, conquassato era l'Imperio Romano; ma poco parea, che se ne affligesse la testa leggiera di *Gallieno* Imperadore. (*c*) Quando gli giugneva la nuova, che l'Egitto era perduto: *E che?* diceva egli: *non potremo noi vivere senza il lino d'Egitto?* Veniva un altro a dirgli le orribili scorrerie fatte dagli Sciti nell' Asia, e i tremuoti, che aveano in quelle parti diroccate le Città; rispondeva: *Non potremo noi far senza le loro spume di nitro*, *per*

(*a*) *Panvin. in Fastis Consul. Maffejus Veron illustrat.*
(*b*) *Incert. in Paneg. Constant. cap. 8.* (*c*) *Trebel. Pol. in Gal.*
(1) Fuori d'ogni aspettazione.

per lavarci? Udita la perdita delle Gallie, se ne rise, dicendo: *Sto a vedere, che la Repubblica sia sbrigata, se non verran più le tele di Arras*. Così questo Imperadore con aria di Filosofo, ma con vera dappocaggine e stoltizia di Principe. E intanto le applicazioni sue più serie erano dietro alla cucina, e alle tavole, per mangiar bene, e ber meglio e a soddisfar le sfrenate voglie della libidine sua; e a far comparse di lusso disusato; senza prendersi pensiero del pubblico governo; e senza mettersi affanno di tante ribellioni e disastri, che fioccavano da tutte le bande sul Romano Imperio. Abbiamo da Aurelio Vittore (*a*), ch'egli oltre alla moglie *Salonina Augusta*, teneva varie Concubine, fra le quali la principale fu *Pipa*, figliuola del Re de' Marcomanni per ottenere la quale cedette ad esso Re una parte della Pannonia superiore. E questa sua trascuraggine appunto era quella, che animava or questo or quello ad alzar bandiera contra di lui, e ad usurpare il nome d'Imperadore. Trovò egli nondimeno un ingegnoso spediente, per mettere freno all' esaltazione di nuovi *Augusti*; (*b*) e fu quello di proibir da lì innanzi, che i Senatori avessero impieghi nella milizia, e si trovassero nelle Armate, perchè diffidava di chiunque era in credito, e poteva aspirare all' Imperio, o muover altri a liberarsi da lui. Uso fu degli *Augusti* di condur sempre seco ne' viaggi, e nelle guerre un numero scelto di Senatori, che formavano il loro Consiglio, e mantenevano ne' Popoli e nelle Soldatesche il rispetto dovuto al Senato, e comandavano bene spesso le Armate. Tutto il contrario fece *Gallieno*. E di quì poi venne, che avvezzatisi i Senatori a godersi in pace i lor posti e beni, e a risparmiar le fatiche, i pericoli, e le sedizioni della milizia, più non cercarono di far cassare quella Legge di *Gallieno*: perlocchè sempre più venne calando la loro stima, ed autorità, e crebbe l'insolenza di chi comandava e maneggiava le armi,

In-

(*a*) *Aurel. Victor. in Epitome*, (*b*) *Aurel. Vict. ibid.*

Intorno a questi tempi pare, che succedesse nelle Gallie il fine di *Postumo*, stato per più anni Tiranno, o sia Imperadore in quelle parti, dove ancora avea preso il quarto Consolato. Scrivono (a), ch' egli mantenne sempre que' popoli in istato felice, mercè del suo senno, e valore, ed era anche universalmente amato e rispettato. Tuttavia si sollevò contro di lui *Lucio Eliano*, che prese il titolo d' *Imperadore* in Magonza. Eutropio (b) scrive, che avendo *Postumo* presa quella Città, per non aver voluto abbandonarne il sacco ai soldati, costoro l' uccisero insieme col giovane *Postumo* suo figliuolo. Ho io con Aurelio Vittore appellato *Eliano*, l' emulo, che si rivoltò contro di lui; ma questi infallibilmente non è se non quel personaggio, che da Trebellio Pollione (c) vien chiamato *Lolliano*; e tale ancora si truova il suo nome presso di Eutropio. *Postumo*, secondo il suddetto Pollione, per maneggi segreti d'esso *Lolliano* perdè la vita, ed è certo, che questi sopravvisse a *Postumo*. Dicono, ch' egli fu accettato per *Imperadore* da una parte delle Gallie; che fece di gran bene alle Città di quelle contrade; e che rifabbricò varj luoghi di là dal Reno. Ma chè? *Vittorino*, figliuolo di *Vittoria*, già preso per Collega dell' Imperio da *Postumo*, gli fece guerra; e peggiore gliela fecero i suoi soldati, perchè annojati dalle troppe fatiche, alle quali continuamente gli obbligava, gli tolsero la vita. Truovansi medaglie (d), dove egli è chiamato *Lucio Eliano*, ed *Aulo Pomponio Eliano*; altre se ne rapportano col nome di *Spurio Servillio Lolliano*. O l' une, o l' altre sono mere imposture, quando ancora non sieno tutte. Sicchè *Marco Aurelio Vittorino* restò solo possessor delle Gallie. Ma costui (e) con tutte le belle doti d' uomo grave, clemente, economo, ed esattor della disciplina militare, portava nell'ossa un vizio, che denigrava tutte

(a) *Tre. Pol. in Trig. Tir. cap.* 2.
(b) *Eutrop. in Breviar.*
(c) *Trebell. Pollio ibid. cap.* 4.
(d) *Mediob. Num. Imp.*
(e) *Aurel. Victor. in Epitome.*

te le sue virtù, cioè una sfrenata libidine, per cui niun rispetto portava ai talami de' suoi soldati. Ne riportò anche il gastigo. Trovandosi egli in Colonia, un Cancelliere dell' esercito, irritato contra di lui per la violenza usata a sua moglie, essendosi congiurato con altri, l' uccise. Il fanciullo *Vittorino* di lui figliuolo, fu allora dichiarato *Cesare* da *Vittoria*, o sia *Vittorina*, avola sua paterna; ma nella stessa maniera che il padre, fu anch'egli ammazzato dai medesimi soldati. Così Trebellio Pollione, il quale, se non son vere le medaglie riferite dal Goltzio, e dal Mezzabarba (*a*), mal informato si scuopre di quegli affari. In esse medaglie veggiamo appellato questo fanciullo *Gajo Piavio Vittorino*, e non già col solo titolo di *Cesare*, ma bensì d' *Imperadore Augusto*. Se fosse vero il racconto di Pollione, non vi restò tempo da battere monete in onore di questo picciolo *Augusto*. Il punto stà, che siamo ben sicuri d'essere quelle monete fattura indubitata dell' antichità. Certamente è lecito il dubitarne. Dopo i due *Vittorini*, l' Imperio delle Gallie fu da quelle milizie conferito ad un *Mario*, già stato fabbro ferrajo. Eutropio (*b*) mette l' esaltazione di costui fra *Lolliano*, e *Vittorino*. Trebellio Pollione (*c*) dopo *Vittorino*. Era costui salito in alto ne' posti militari per l' estrema sua forza, di cui alcune pruove rapporta Pollione. Ma un soldato, già di lui garzone nella bottega del suo mestiero, vedendosi sprezzato da lui o prima o dopo l' usurpato Imperio, due o tre giorni dopo la di lui promozione, col ferro lo stese morto a terra, dicendo nel medesimo tempo: *Questa è la spada, che tu di tua man fabbricasti*. Allora *Vittoria*, madre del vecchio *Vittorino*, che volea pur conservare l' acquistata sua autorità nelle Gallie, a forza di danaro indusse i soldati a proclamar Imperadore, forse nell' anno seguente, *Tetrico*, suo parente, Senatore Romano, e Governatore dell' Aqui-

(*a*) *Goltius*, & *Mediob. Num. I. p.* (*b*) *Eutrop. in Brev.*
(*c*) *Tre. Pol. in Trigin. Tyrannis cap. 7.*

Aquitania, Provincia delle Gallie. Questi nelle medaglie (a) si truova nominato *Publio Piveso*, o secondo un' Iscrizione, *Pesuvio Tetrico*, con apparenza, che alcuna d'esse memorie patisca eccezione. Dicono, ch' egli era anche stato Console, e che portatagli questa lieta nuova a Bordeos, quivi prese la Porpora. Suo figliuolo *Gajo Pacuvio Piveso Tetrico*, ancorchè allora fanciullo, fu creato *Cesare* dalla suddetta *Vittoria*, la quale appresso (non si sa in qual anno) terminò i suoi giorni, ajutata, per quanto ne corse la voce, dal medesimo *Tetrico*, al quale piaceva di comandare, e non d'essere comandato da lei. Continuò dipoi *Tetrico* la sua signoria non solamente nelle Gallie, ma anche nelle Spagne, fino a' tempi di *Aureliano Augusto*, siccome allora diremo. Fu di parere il Pagi (b), che *Postumo* regnasse nelle Gallie fino all' anno secondo di *Claudio* Imperadore. Non mancano ragioni ad altri per crederlo ucciso sotto *Gallieno*. La lite non è peranche decisa; nè certo si può ben chiarire il tempo di tante rivoluzioni succedute in quelle contrade.

Anno di Cristo CCLXVII. Indizione XV.
di Dionisio Papa 9.
di Gallieno Imperadore 15.

Consoli (Paterno, ed Arcesilao.

FIN quì il valoroso *Odenato* da Palmira, dichiarato *Augusto* in Oriente, mostrava bensì unione con *Gallieno* Imperadore, ma verisimilmente si facea conoscere per solo Padrone delle Provincie Romane dell'Asia. Seguitava egli a far vigorosamente guerra ai Persiani, quando fu ucciso. Si disputa tuttavia intorno al tempo, al luogo, e all'uccisore. Chi crede succeduta la di lui morte nell' anno precedente, chi nel presente. Certo è, che circa questi tempi i Goti, o sieno gli Sciti fecero un' irru-

(a) Golt. ib. (b) Pagius Crit. Bar.

irruzione nell' Asia (*a*), e giunsero fino ad Eraclea, saccheggiando tutto il paese. Secondo Sincello (*b*), *Odenato* prese la risoluzione di portar l'armi contra di costoro, e giunto ad Eraclea, vi fu ferito e morto. Zosimo (*c*) all' incontro scrive, ch'egli soggiornava in Emesa, dove celebrando un non so qual giorno natalizio, a tradimento restò privato di vita. V' ha chi il fa ucciso (*d*) da un altro *Odenato* suo nipote, chi da *Meonio* suo cugino; e sospettò anche taluno, che *Zenobia* sua moglie tenesse mano al misfatto per gelosia di veder anteposto a' proprj figliuoli *Erode*, nato da una prima moglie ad esso *Odenato*, e da lui creato *Augusto*. Certo è, che questo *Erode*, nominato anche *Erodiano* in qualche medaglia, della cui legittimità non so, se possiam dubitare, perdè anch' egli la vita col padre. Era giovane portato al lusso, alla magnificenza, ai piaceri, e il padre gli lasciava far tutto. E questo infelice fine ebbe *Odenato*, Principe de' più gloriosi del Levante, perchè gran flagello de' Persiani, e perchè conservò all' Imperio Romano le pericolanti Provincie dell' Asia. Arrivò Trebellio Pollione (*e*) a dire, che Dio veramente si mostrò irato contro del Popolo Romano; perchè toltogli *Valeriano Augusto*, non gli conservò *Odenato*. Egli intanto il mette fra' Tiranni, ma con ingiuria al vero, e contradicendo a se stesso (*f*). Quanto a *Meonio*, che lo stesso Pollione ci rappresenta come d' accordo con *Zenobia*, per togliere la vita a *Odenato*, dicono, che fu con consenso di lei proclamato *Imperadore*; ma non andò molto, che i soldati nauseati per la di lui sporca lussuria, gli levarono insieme coll'Imperio la vita. Lasciò *Odenato* dopo di se tre figliuoli, cioè *Herenniano*, *Timolao*, ed *Vaballato*, che presero il titolo d' *Augusti*, e si truovano mentovati nelle medaglie (*g*).

M 2 Ma

(*a*) *Trebel. Pol. in Gal.* (*b*) *Sincel. in Hist.*
(*c*) *Zos. Hist. lib. 1. c. 39.* (*d*) *Zon. in Annal.*
(*e*) *Tre. Pol. in Trigin. Tyrannis cap. 14.* (*f*) *Idem cap. 16.*
(*g*) *Golt., & Mediob. Num. I. p.*

Ma perciocchè erano in età non ancor capace di governo, *Settimia Zenobia* loro madre *Augusta* prese essa le redini a nome de' figliuoli, siccome donna virile, e fece dipoi varie gloriose imprese, del che parleremo andando innanzi.

Dissi, che gli Sciti, o vogliam dire i Goti, aveano portata la desolazione in varie Provincie dell'Asia, e massimamente della Cappadocia (*a*). Ora si vuol aggiugnere, che costoro, udito, che loro si appressava colle sue armi *Odenato Augusto*, non vollero già aspettarlo, e si affrettarono, per tornarsene ai lor paesi coll' immenso bottino fatto. Nondimeno sul Mar Nero ne perirono non pochi, perchè assaliti dalle truppe e navi Romane. Ma non passò gran tempo, che entrati per le bocche del Danubio nelle Terre dell' Imperio, vi fecero un mondo di mali. Sulle rive del Mar nero fu data loro una rotta dalla guarnigione Romana di Bisanzio, ma senza che cessassero per questo dal bottinare in quelle parti. Nè da lor soli vennero cotanti affanni. Anche gli Eruli passati dalla Palude Meotide nel Mar Nero con cinquecento vele sotto il comando di *Naulobat* loro Capitano, per mare vennero fino a Bisanzio, e a Crisopoli. In una battaglia loro data restò superiore l' esercito Romano; e però tumultuosamente si ritirarono (*b*). Ma ecco tornar di nuovo i G ti, che son chiamati Sciti da altri, i quali andati alla ricca Città di Cizico, la spogliarono. Indi si portarono alle Isole di Lenno, e di Sucro nell' Arcipelago, ed arrivati fino all' insigne Città di Atene, la bruciarono, con far lo stesso barbaro trattamento a Corinto, Sparta, Argo, e a quasi tutta l'Acaja, senza trovar persona, che osasse a loro opporsi. Tuttavia messisi gli Ateniesi in una imboscata, con aver per loro Capitano *Dexippo* Istorico, ne fecero un gran macello. (Si vedrà qui sotto all' anno 269. un' altra presa di Atene, e forse solamente a que' tem-

(*a*) *Trebell. Pol. in Gall.*
(*b*) *Trebel. Poll. Sync. Zonar.*

tempi è da riferire la disgrazia di quella Città .) E pure non finì la faccenda, che scorrendo per l' Epiro, per l'Acarnania, e per la Beozia, recarono anche a quelle parti dei gran malanni. Zonara (*a*) sembra riferir questo flagello ai tempi di *Claudio* successor di *Gallieno*. Mentre sì fiero temporale spremeva da ogni banda le grida dei popoli afflitti, non potè di meno, che non si svegliasse l' *Imperador Gallieno*, e non si movesse da Roma, per accorrere al soccorso delle malconcie Provincie. Arrivato, ch'egli fu nell'Illirico, non pochi di que' Barbari caddero sotto le spade Romane: laonde gli altri presero la fuga pel Monte Gessace. *Marziano*, ed *Eracliano* suoi Capitani con altre prodezze liberarono in fine da que' Barbari le Provincie dell' Imperio. Ebbe parte in tali imprese anche *Claudio*, che fu dipoi Imperadore; e i due primi Generali divisando fra loro, come si potesse sollevar la Repubblica dall' inetto, e crudel governo di *Gallieno*, misero per tempo gli occhj sopra di esso *Claudio*, per adornarlo della Porpora Imperiale. Diede probabilmente la spinta a questi lor disegni l' essere a mio credere succeduto in questi tempi ciò, che narra Trebellio Pollione (*a*) con dire, che quando si credeva, che *Gallieno* fosse ito coll' esercito per cacciare i Barbari, egli si fermò ad Atene per la vanità di prendere la Cittadinanza di quell' illustre Città, di esercitar ivi la carica di Arconte, cioè del Magistrato supremo, di essere arrolato fra i Giudici dell' Areopago, e di assistere a tutti i loro sagrifizj, con vituperio della Dignità Imperiale. Poco fa ho detto, potersi dubitare, che non accadesse verso questi tempi la presa, e l' incendio d' Atene. Viene maggiormente confermato questo dubbio dall'andata colà di *Gallieno*. Questa ridicola gloria, questa trascuratezza de' pubblici affari nel bisogno in cui si trovavano allora le Provincie Romane, fece perdere ai soldati la pazienza, e il rispetto verso di un Principe sì disattento, e vile, e trattar fra

M 3 loro

(*b*) *Zonaras. in Annalib.* (*a*) *Trebel. Pol. in Gal.*

loro di eleggere un degno Imperador di Roma. Lo seppe *Gallieno*, cercò di placarli, e non potendo, ne fece uccidere qualche migliajo: risoluzione, che indusse anche i Generali a desiderare, e procurare la di lui rovina, come vedremo all' anno seguente.

Anno di Cristo cclxviii. Indizione i.
di Dionisio Papa 10.
di Claudio II. Imperadore i.

Consoli (Paterno per la seconda volta,
(Mariniano.

Non si crede, che questo *Paterno* Console fosse quello stesso, che nell' anno precedente esercitò il Consolato ordinario, perchè non soleano le persone private goder quell' insigne dignità due anni in fila, come talor faceano gli *Augusti*. *Petronio Volusiano* (1) bensì, stato Prefetto di Roma nell' anno precedente, continuò in quella carica anche nel presente. Abbiam parlato di sopra di *Manio Acilio Aureolo*, Generale della Cavalleria Romana nell' Illirico, uomo di gran valore nell' armi. Ribellossi anche egli al pari di tanti altri contro al disprezzato *Gallieno*; e chi si attiene a Trebellio Pollione (*a*), mette la di lui rivolta fino nell' anno 261. Ma di gran lunga maggior apparenza di verità ha il racconto di Zosimo (*b*), seguitato da Zonara (*c*), che riferisce all' anno precedente, l' aver egli preso il titolo d'*Imperadore*. Allorchè *Gallieno* si trovava nella Mesia, o pur nella Grecia, per timore, che *Postumo*, Imperadore, o sia Tiranno nelle Gallie, o pur chi era succeduto a lui, non profittasse della di lui lontananza, ordinò ad *Aureolo* di venir

(*a*) *Trebe. Pol. in Gal.* (*b*) *Zos. l. 1.* (*c*) *Zonar. in Annal.*

(1) Il P. Corsini *De Prefectis Urbis pag.* 144. da un marmo publicato dal Grutero ha ricavato, che questo Prefetto si chiamava *Lucio Petronio Tauro Volusiano*.

nir colle sue milizie a Milano, e di far abortire i disegni di chi governava le Gallie. Venne *Aureolo*, e meglio chiarito del discredito, in cui era *Gallieno*, e che le Gallie per la morte di *Postumo*, e per le mutazioni seguite, in vece di dar gelosia all' Italia, pareano disposte ad essere vinte: credette essere questo il tempo di salire sul Trono. Ne pervennero gli avvisi a *Gallieno*, che conosciuta la gravità del pericolo, a gran giornate se ne tornò in Italia, e a dirittura marciò contra di *Aureolo* (*a*). Avendolo sconfitto, e ferito in un fatto d' armi, l' obbligò a ritirarsi a Milano, Città, che appresso fu da lui assediata (*b*). Accadde in occasion di quella battaglia, che l' Imperadrice *Cornelia Salonina* corse pericolo d' essere presa da'nemici; perchè avendo essi osservato, come poca guardia si faceva nel Campo di *Gallieno*, arrivarono fino al Padiglione di lui, dove dimorava essa Imperadrice. Trovavasi ivi per avventura un soldato, il quale era dietro a cucire una sua veste. Costui al comparir de'nemici, dato di piglio allo scudo, e allo stocco, con tal ferocia due ne percosse, che gli altri giudicarono meglio di retrocedere. Intanto venne a rinforzar l' esercito di *Gallieno*, *Marziano* Generale, ch'egli avea lasciato nella Mesia, o nella Tracia contro de' Goti. *Eracliano* Prefetto del Pretorio vi giunse anch' egli con della Cavalleria. Zonara il chiama non *Eracliano*, ma *Aureliano*, il quale fu poi Imperadore.

Ora questi Generali in vece di condurre a fine l' assedio di Milano, piuttosto andavano concertando di levar dal Mondo il malvoluto *Gallieno* (*c*). Ne diede *Marziano* l' incombenza a *Cecrope*, o sia *Cecropio*, Capitano de'Dalmatini, uomo coraggioso, che arditamente prese l'impegno, con lusingarsi di poter egli essere assunto all' Imperio. Ma quì, secondo il solito, discordano fra loro gli Scrittori. Aurelio Vittore (*d*) scrive, che *Aureolo* veden-

 dosi

(*a*) *Aurel. vict. in Epit.* (*b*) *Zon. ib.* (*c*) *Trebel. poll. ibid.*
(*d*) *Aurel. vict. ibid.*

dosi a mal partito, ebbe maniera di contraffare una lettera, o carta, come scritta da *Gallieno*, in cui erano notati i principali Ufiziali dell'Armata, ch'egli intendeva di voler far morire quasi suoi traditori. Questa carta trovata dagl' interessati, li spronò a rimediare al proprio pericolo colla morte di *Gallieno*. *Marziano*, ed *Eracliano* furono i principali de' congiurati; ma non niega Trebellio Pollione (*a*), che anche *Claudio* non tenesse mano a questo trattato. Sembra nondimeno più verisimile il dirsi da Zonara (*b*), che avendo molto prima quegli Ufiziali tramata la congiura contra di *Gallieno*, ed essendo traspirata questa mena, eglino si affrettarono ad eseguirla; e la maniera fu la seguente. Una notte mentre *Gallieno* cenava, o pure se n' era ito a dormire, *Eracliano*, e *Cecrope* comparvero affannati a dirgli, che *Aureolo* con tutte le sue forze faceva una sortita. *Gallieno* spaventato si fa tosto armare, e montato a cavallo esce dalla tenda, movendo all' armi le soldatesche. In quella confusione, ed oscurità *Cecrope* se gli appressò, e l'uccise. Altri vogliono, che un dardo scagliato non si sa da chi, gli levasse la vita; ed altri, ch' egli fosse morto in letto. Non merita certo fede il dirsi da Aurelio Vittore (*c*), che *Gallieno* ferito inviasse prima di morire le Insegne Imperiali a *Claudio*, soggiornante allora in Pavia. Comunque sia, questo miserabil fine ebbe la vita di *Gallieno*; e perciocchè la nuova d' essere stato dipoi eletto Imperadore *Claudio* (*d*), si seppe in Roma nel dì 24. di Marzo, da ciò con sicurezza raccogliamo, che la morte di esso dovette succedere alquanti giorni prima. Parimente sappiamo, che *Valeriano* di lui fratello, il quale da alcuni fu creduto, ma con poco fondamento, ornato del titolo di *Cesare*, ed anche di *Augusto*; e il giovane *Gallieno*, di lui figliuolo, già dichiarato *Cesare*, restarono involti in questo naufragio, ed ammazzati nelle vicinanze di Milano. V' ha chi li

(*a*) *Trebel. Pollio in Claud.*
(*b*) *Zonar. in Annal.*
(*c*) *Aurel. Vict. in Epitome.*
(*d*) *Trebel. Poll. ibid.*

li tiene privati di vita in Roma. In somma noi troviamo strapazzata di molto in questi tempi la Storia Italiana, senza sapere, a chi attenerci senza pericolo di errare. Aurelio Vittore (a) aggiugne, che portata la nuova dell' ucciso *Gallieno* a Roma, il Popolo si sfogò con infinite imprecazioni contro di lui; e il Senato scaricò l' odio suo contro de' suoi Ministri, e Parenti, facendoli precipitar giù per le scale Gemonie. *Claudio* succeduto nell' Imperio, ordinò di poi, che non si recasse molestia agli altri, che aveano schivato il primo furore della burrasca. E per far conoscere, o dar ad intendere, ch' egli non s' era mischiato nella morte di *Gallieno*, mandò il di lui corpo, per quanto si crede, a Roma, e comandò, che un sì screditato *Augusto* fosse messo nel numero degli Dii: il che si deduce da qualche rara medaglia, dove gli è dato il titolo di *Divo*. Ma siamo noi ben certi, che antiche sieno e legittime tutte le medaglie, che si chiamano rare, e rarissime? Noi certo non leggiamo, che *Claudio* punisse alcuno per la morte data ad esso *Gallieno*.

Dopo la tragedia di questo Imperadore i soldati, che l'aveano odiato vivo, mostrarono di compiagnerlo estinto, e ne facevano elogj, con apparenza di formare una sedizione non già per vendicarlo, ma con disegno di dare un gran sacco in tal congiuntura a chi non se l'aspettava. (b) Per frenare la loro insolenza *Marziano*, e gli altri Generali si appigliarono al solito lenitivo della moneta. Però loro promisero venti pezzi d'oro per testa, e non tardarono a sborsarli, perchè *Gallieno* avea lasciato un ricco tesoro. Questa rugiada smorzò tutto il loro fuoco, e concorsero anch'essi a dichiarare *Gallieno* un tiranno, e ad accettar *Claudio* per Imperadore. Quanto a questo Principe, noi il troviamo nominato nelle medaglie (c) *Marco Aurelio Claudio*, e non già *Flavio*, come l'intitola Trebellio Pollione; ed oggidì vien comunemente

(a) *Aurel. Vict. ibid.* (b) *Trebell. Pollio in Gall.*
(c) *Golt.*, & *Mediob. Num. Imp.*

te da noi conosciuto e mentovato col nome di *Claudio II.* e più sovente di *Claudio il Gotico*. Il suddetto Trebellio (*a*), che si sforzò di esaltarlo dapertutto, perchè scriveva a *Costantino Augusto*, la cui avola *Claudia* era stata figlia di *Crispo* fratello di esso *Claudio*, tuttavia non seppe trovare, che la nobiltà del sangue fosse un pregio di *Claudio*. Era egli nato nell'Illirico, cioè nella Dalmazia, o nella Dardania, Provincie d'esso Illirico, nell' anno di Cristo 214. o nel 215. nel dì 10. di Marzo. Le sue belle doti, le sue molte virtù per la scala de'gradi militari il portarono in fine all'Imperio. S'egli avesse moglie non si sà: certo non ebbe figliuoli. Due erano i suoi fratelli, cioè *Quintilio*, che succedette a lui nell' Imperio, e *Crispo*, dal quale poco fa dissi discendente per via d'una sua figliuola *Costantino* il *Grande*. *Costantina* ebbe anche nome una di lui sorella. Sotto l'Imperador *Decio* cominciò egli la carriera de'suoi onori, e creato Tribuno ebbe la guardia del passo delle Termopile; e sotto *Valeriano* il comando della quinta Legione nella Soria, con salario da Generale; poscia il Generalato dell'armi in tutto l'Illirico. Trebellio Pollione rapporta una lettera di *Gallieno*, in cui mostra molto affanno dell'esser egli in cattivo concetto di *Claudio*, e la premura di placarlo: al qual fine spedì ancora molti regali. La verità si è, che tutti gli Scrittori (*b*), e fin Zosimo, benchè nemico di *Costantino Augusto*, confessano, che in questo personaggio concorrevano il valore, la prudenza, l'amore del pubblico bene, la moderazione, l'abborrimento al lusso, ed altre nobili qualità, che senza dubbio il rendevano degnissimo dell'Imperio; ed egli fu dipoi registrato da ognuno fra i Principi buoni e gloriosi della Repubblica Romana.

Ora dappoichè tolto fu di vita *Gallieno*, o sia come vuol Trebellio (*c*), che *Marziano*, ed *Eracliano* Prefetto

(*a*) *Trebel. Pollio in Claud.* (*b*) *Id. ib. Aurel Vict. Eutrop. Zos.*
(*c*) *Trebell. Pollio in Claud.*

to del Pretorio, avessero già fatto il concerto di alzar *Claudio* al Trono Imperiale, o pure che tenuto il consiglio di tutta l'Uffizialità, di consenso comune ognun concorresse nell'elezione di questo sì degno soggetto: certo è, ch'egli fu creato *Imperadore* con approvazione e gioja universale, e massimamente dell'esercito, perchè tutti riconoscevano in lui abilità da poter rimettere in buon stato l'Imperio Romano, lasciato in preda ad amici e nemici dalla negligenza di *Gallieno*. Allorchè s'intese in Roma l'assunzione di questo Principe, che non mancò di parteciparla tosto con sue lettere al Senato, le acclamazioni furono immense, strepitosa l'allegrezza del Popolo. Gli Atti d'esso Senato ci scuoprono i comuni desiderj, e le comuni speranze, che il novello *Augusto* liberasse l'Italia da *Aureolo*; la Gallia e la Spagna da *Vittoria* già madre di *Vittorino*, e da *Tetrico* dichiarato quivi Imperadore (il che qualora sussistesse, converrebbe differire fino all'anno seguente la rovina di *Vittoria*, e di *Tetrico*), e l'Oriente da *Zenobia* Regina de' Palmireni, e vedova di *Odenato*, la quale non volea più dipendere dai Romani *Augusti*, e faceva da padrona nelle Provincie Orientali dell'Imperio. La prima applicazione dell' *Augusto Claudio* quella fu di abbattere il tuttavia resistente *Aureolo*, con dichiararlo tiranno, e nemico pubblico. Mandò ben esso *Aureolo* messi a *Claudio*, pregandolo di pace, ed esibendosi di far lega o patti con lui; ma *Claudio* con gravità rispose, *che queste erano proposizioni da fare ad un Gallieno* (simile ad *Aureolo* ne' costumi e timido) *e non già ad un par suo*. Secondo Trebellio Pollione (*a*), *Aureolo* in una battaglia datagli da *Claudio* ad un luogo, che fu denominato il ponte d'*Aureolo*, oggidì Pontirolo, rimase sconfitto ed ucciso. Zosimo (*b*) all'incontro narra, ch'egli si arrendè, ma che i soldati già irritati contro di lui gli levarono la vita. Non conobbe Trebellio una vittoria riportata in quest'anno da *Claudio Augusto* contro degli Ale-

(*a*) *Trebell. Pollio Trigint. Tyran. cap.* 10. (*b*) *Zos. l.* 1

Alemanni; ma ne parla bene Aurelio Vittore (a). Costoro probabilmente chiamati in ſoccorſo ſuo dal vivente *Aureolo*, erano calati fin preſſo al lago di Garda nel Veroneſe. *Claudio* tal rotta diede loro, che appena la metà di sì ſterminata moltitudine ſi ſalvò colla fuga. Truovanſi medaglie (b), nelle quali è appellato *Germanico*, prima che *Gotico*, non perchè i Goti foſſero popoli della Germania, come ha creduto taluno, ma bensì per la vittoria da lui riportata degli Alemanni. Paſſò dipoi il novello *Auguſto* a Roma (c) dove riſtabilì la diſciplina e il buon governo, ch'egli trovò in uno ſtato deplorabile per la debolezza di *Gallieno*. Formò delle buone leggi, condannò vigoroſamente i Magiſtrati, che vendevano ai più offerenti la giuſtizia, e frenò col terrore i cattivi. Uſo era ſtato, anzi abuſo, per atteſtato di Zonara (d), che alcuni de'precedenti Imperadori donavano anche i beni altrui; e ſotto *Gallieno* ſpezialmente ciò s'era praticato: e lo ſteſſo *Claudio* poſſedeva uno ſtabile a lui donato dal medeſimo *Auguſto*, appartenente ad una povera donna. Ricorſe queſta a *Claudio*, con dire nel memoriale, che un Uffiziale della milizia ingiuſtamente poſſedeva un ſuo campo. *Claudio* accortoſi, che a lui andava la ſtoccata, in vece di averſelo a male, riſpoſe: *eſſere di dovere*, *che Claudio Imperadore* (obbligato a far giuſtizia a tutti) *reſtituiſſe ciò*, *che Claudio Uffiziale avea preſo*, ſenza badar molto alle leggi del giuſto. Sul fine di queſt'anno ſi crede, che dopo inſigni fatiche per la Chieſa di Dio, terminaſſe i ſuoi giorni *Dioniſio* (1) Romano Pontefice.

An-

(a) *Aurel. Victor. in Epitome.* (b) *Mediob. Numiſ. Imperator*
(c) *Eumen. in Paneg. Conſtant. Treb. Pol. in Claud.*
(d) *Zon. in Annal.* (e) *Theſ. Novus Inſcription. p. 366. n. 1.*
(1) Vedi le note ad Anaſtaſio Bibliotecario *T. II. p. 257. ſeqq.*

Anno di Cristo cclxix. Indizione ii.
di Felice Papa i.
di Claudio II. Imperadore 2.

Consoli (Marco Aurelio Claudio Augusto,
(Paterno.

V'Ha una o due Iscrizioni, nelle quali *Claudio* è chiamato *Console per la seconda volta*. Non mi son io arrischiato ad intitolarlo tale, perchè più sono i monumenti, ne'quali egli si vede puramente appellato Console. Questo *Paterno*, se a lui si applica un'Iscrizione da me pubblicata (*a*), dovette essere chiamato *Nonio Paterno*. Era in quest'anno Prefetto di Roma (*b*) *Flavio Antiochiano*. Giacchè andava ben la faccenda sotto un Imperadore sì screditato, come era *Gallieno*, aveano preso gusto alle ruberie e ai saccheggi delle Provincie Romane i Goti negli anni addietro; in questo invitarono al medesimo giuoco altre nazioni barbare, cioè Ostrogoti, Gepidi, Virtinghi, Eruli, Peusini, Trutungi, ed altri di que' Settentrionali feroci popoli. Nell'anno presente adunque si videro comparir di nuovo costoro, compresi da molti antichi sotto il solo nome di Goti, o Gotti, a desolar l'Imperio Romano. Può dubitarsi di un errore nel testo di Zosimo (*c*), allorchè scrive, che formarono una flotta di sei mila navi. Quand'anche non fossero, che barche, il numero par troppo grande. Trebellio Pollione (*d*) non riferisce se non due mila navi di que'Barbari: e di più non ne conta Ammiano Marcellino (*e*), là dove fa menzione di questi fatti. Ma sì Zosimo, che Pollione fanno ascendere il numero di coloro a trecento venti mila persone combattenti, senza contare i servi e le donne. La prima scarica del loro furore fu contro la Città di Tomi, vicina alle

(*a*) *Bucher. de Cicl.* (*b*) *Lib. 1. cap. 42.*
(*c*) *In Claudio.* (*d*) *Lib. 31. cap. 5.*

alle bocche del Danubio, da dove paſſarono a Marcianopoli Città della Meſia. Da amendue reſpinti dopo varj combattimenti, ſi rimiſero nei lor legni, e dal Mar Nero entrarono nello ſtretto di Biſanzio, dove la corrente rapida dell'acque, che urtava quelle navi le une contro dell'altre, ne fece perir non poche inſieme colla gente. E non mancarono quei di Biſanzio di far loro quanta guerra poterono. Dopo avere (a) inutilmente tentata la Città di Cizico, vennero nell'Arcipelago, e poſero l'aſſedio a Salonicchi, o ſia Teſſalonica, e a Caſſandria. Aveano macchine proprie per prendere Città, e già pareano vicini ad impadronirſi d'amendue, quando venne lor nuova, che *Claudio Auguſto* s'appreſſava colle ſue forze. Certo è, che *Claudio* dimorante in Roma, allorchè inteſe queſto gran diluvio di Barbari, preſe la riſoluzione di andar in perſona ad incontrarli; e tuttochè ſi diſputaſſe da alcuni, ſe foſſe meglio il far guerra a *Tetrico*, occupator della Gallia e della Spagna, cioè delle migliori forze dell'Imperio, che ai Goti, e agli altri Tartari, riſpoſe; *La guerra di Tetrico è mia propria, ma quella de' Goti riguarda il Pubblico*: e però volle anteporre il pubblico al privato biſogno. Zonara (b) in vece di *Tetrico* mette *Poſtumo*, che era già, ſecondo i noſtri conti, morto. Or mentre egli attendeva a fare un poſſente armamento per quella impreſa, ſpedì innanzi *Quintilio* ſuo fratello, e con eſſo lui *Aureliano*, al quale per la maggior ſperienza negli affari della guerra diede il principal comando delle milizie nella Tracia, e nell'Illirico.

L'arrivo di queſti due Generali con un poderoſo corpo di gente quel fu, che perſuaſe ai Goti di abbandonar l'aſſedio di Salonicchi, e di gittarſi alla Pelagonia, e Peonia, dove la cavalleria de' Dalmatini ſi ſegnalò con tagliare a pezzi tre mila di coloro. Di là paſſarono i Barbari nell'alta Meſia, dove comparve ancora l'*Auguſto* *Cla-*

(a) *Zoſ. ib. Pollio ib. Ammianus Marcellin. ib. Zonar. in Annal.*
(b) *Ibid.*

Claudio colla sua Armata (*a*); e si venne ad una giornata campale, che fu un pezzo dubbiosa. Piegarono in fine i Romani, e fuggirono, o fecero vista di fuggire; ma ritornati all' improvviso per vie disastrose addosso ai Barbari, ne stesero morti sul campo cinquanta mila, riportando una nobilissima vittoria d' essi. Quei, che si salvarono colla fuga, voltarono verso la Macedonia, ma assaliti dipoi in un sito dalla Cavalleria Romana, ed oppressi dalla fame, buona parte lasciarono ivi le lor ossa; e il resto veggendosi tagliata la strada, si ridussero al Monte Emo, dove fra mille stenti cercarono di passare il verno. Ancor questi li vedremo sterminati nell'anno seguente. Se è vero cio, che racconta Zonara (*b*), convien credere, che una parte della lor flotta e gente, staccata dal grosso dell' Armata, andasse a dare il guasto alla Tessalia, ed Acaja. Vi fecero gran danno, ma solamente alle campagne, perchè le Città erano ben munite e in guardia, e seppero ben difendersi. Tuttavia riuscì ai Barbari di prendere quella di Atene, dove raunati tutti i Libri di quelle famose Scuole, erano per farne un falò, se un d' essi più accorto degli altri non gli avesse trattenuti, dicendo, che perdendosi gli Ateniesi intorno a quelle bagattelle, non avrebbono badato al mestier della guerra, e più facile era il vincer essi, che altri Popoli. Questa disavventura d' Atene verisimilmente altra non è, che la raccontata di sopra all' anno 267. Aggiungono gli Storici, che i Barbari suddetti tornando a navigare, giunsero alle Isole di Creta, e di Rodi, e fino in Cipri, ma senza far impresa alcuna considerabile; anzi assaliti dalla peste, rimase estinto un buon numero di loro. Altre novità ebbe in questi tempi l'Oriente. *Zenobia* Regina de' Palmireni, dominante nella Siria, scosso ogni rispetto ed ogni suggezione al Romano Imperio, rivolse i pensieri ad aggrandire il suo dominio colla conquista dell' Egit-

(*a*) *Pollio ibid.*
(*b*) *In Annalib.*

Egitto (*a*), mantendo ivi a questo fine corrispondenza con *Timagene*, nobile di quel paese. Spedì colà *Zabda* suo Generale con un' Armata di settanta mila persone tra Palmireni e Soriani, il quale data battaglia a cinquanta mila Egizziani, venutigli all' incontro, li sbaragliò: vittoria, che si tirò dietro l'ubbidienza di tutto quel ricco paese. *Zabda*, lasciato in Alessandria un presidio di cinque mila armati, se ne tornò in Sorìa. Trovavasi in quelle parti *Probo*, o sia *Probato*, con una flotta per dar la caccia ai corsari. Questi udite le mutazioni dell' Egitto, verso là indirizzò le prore, ed ammassate quelle soldatesche, che potè sì dell' Egitto, che della Libia, scacciò la guarnigion Palmirena da Alessandria, e fece tornar l' Egitto sotto il comando de' Romani. Ma non rallentò *Zenobia* gli sforzi suoi. (*b*) Rispedì colà con nuovo esercito *Zabda*, e *Timagene*, che furono sì bravamente ricevuti e combattuti da *Probo*, e dai Popoli d' Egitto, che ne andarono sconfitti; ed era terminata la scena, se *Probo* non avesse occupato un sito presso Babilonia d' Egitto, per tagliare il passo a due mila Palmireni. Ma *Timagene*, ch' era con loro, siccome più pratico del paese, essendosi impadronito della montagna, con tal forza piombò sopra gli Egizziani, che li mise in rotta. *Probo* per questo di sua mano si diede la morte, e l'Egitto tornò in potere di *Zenobia*. (*c*) *Claudio Augusto*, perchè impegnato nella guerra de' Goti, non poteva attendere a questi affari, siccome nè pure alle Gallie occupate da *Tetrico*, (*d*) il quale in questi tempi tenne per sette mesi assediata la Città di Autun, che non voleva ubbidirlo, e colla forza in fine la sotto mise. Al defunto Papa *Dionisio* succedette sul principio di quest' anno, *Felice* nella Sedia di San Pietro (*e*).

Anno

(*a*) *Zos. l. 1. cap. 44.* (*b*) *Pollio. in Claud.*
(*c*) *Ioan. Malala in Chronog.* (*d*) *Eumen. in Paneg. Const.*
(*e*) *Blanch. ad. Anastas.*

Anno di CRISTO CCLXX. Indizione III.
di FELICE Papa 2.
di CLAUDIO II. Imperadore 3.
di QUINTILLIO Imperadore 1.
di AURELIANO Imperadore 1.

Consoli (ANTIOCO per la seconda volta.
(ORFITO.

IL dirsi da me *Antioco* Consolè *per la seconda volta*, è fondato sopra un' Iscrizione, da me data alla luce (*a*), e sopra i Fasti di Teone e di Eraclio, chiamati Fiorentini, ne' quali i Consoli di quest' anno son chiamati *Antioco per la seconda volta*, ed *Orfito* (*b*). Fu nell'anno presente Prefetto di Roma *Flavio Antiochiano*: il che bastò al Mezzabarba (*c*), e al Padre Pagi (*d*), per dar questo nome al Console suddetto. Ma non ho io osato per questo di mutar il nome a noi somministrato dai Fasti. Il resto de' Goti (*e*), che avea passato il verno fra molti patimenti nel Monte Emo, e per la peste andava sempre più calando, venuta la primavera, tentò di aprirsi un cammino, per tornarsene al suo paese; ma essendo bloccati que' Barbari da varj corpi dell' Armata Romana, bisognò farsi largo colle spade. Alla Fanteria Romana toccò l'urto loro, urto così gagliardo, che le fece voltar le spalle, e ne restarono sul campo due mila. Peggio anche andava, se non sopragiugneva la Cavalleria, spedita da *Claudio Augusto*, che mise fine alla strage de' suoi. Furono poi cotanto incalzati i Goti dall' esercito Romano, e ridotti anche a mal partito dalla peste, che deposte l' armi dimandarono di rendersi. Molti d' essi furono arrolati nelle Legioni; ad altri fu dato del terreno

(*a*) *Thes. Nov. Inscr. pag.* 366.
(*b*) *Cuspin. Bucher.* (*c*) *Num. Imp.* (*d*) *Pagius Crit. Bar.*
(*e*) *Pollio in Claud. Zosim. lib.* 1. *c.* 45.

reno da coltivare; alcuni pochi restarono in armi fin dopo la morte di *Claudio*, di maniera che di tanta gente pochissimi furono coloro, che potessero riveder le proprie contrade. Rapporta Trebellio Pollione (*a*) una lettera di *Claudio Augusto*, scritta a *Brocco* Comandante dell' Armi nell' Illirico, in cui dice avere annichilati trecento venti mila Goti, affondate due mila navi di essi, che i fiumi e i lidi erano coperti di scudi, spade, e piccole lancie; grande il numero de' carriaggi, e delle donne prese. Per così memorabil vittoria a *Claudio* Imperadore fu conferito il titolo di *Gotico*, o sia *Gottico* (*b*), che comparisce in varie monete di lui (*c*). Dal medesimo Pollione (*d*) abbiamo, aver *Claudio* così ristretti gl'Isauri, da noi veduti ribellati sotto *Gallieno*, che già pensava d' averli colla corda al collo a' suoi piedi, e di metterli poi nella Cilicia, per togliere loro la comodità di nuove ribellioni col vantaggio dell' aspre loro montagne. Ma coloro continuarono nella rivolta, non si sa se per ostinazione d' essi, ovvero per la morte sopragiunta a *Claudio*. Nè pur sappiamo, se a quest' anno, o se all' antecedente appartenga la ribellione, ed esaltazione di *Censorino* al Trono Imperiale. Costui, se crediamo a Trebellio Pollione (*e*), il quale è solo a parlarne, due volte era stato Console, due volte Prefetto del Pretorio, tre Prefetto di Roma, ed anche Proconsole, Consolare, Legato Pretorio &c. Vecchio era e zoppo per una ferita a lui toccata nella guerra di *Valeriano* contro de' Persiani. Prese egli la porpora Imperiale; non apparisce in qual anno; è ignoto in qual luogo, se non che quello Storico nota esser egli stato ucciso da' soldati medesimi, che l' aveano fatto Imperadore, dopo sette giorni d' Imperio, alla guisa appunto de' funghi, e che fu seppellito pref-

(*a*) *In Claudio*. (*b*) *Julian. Orat. I.*
(*c*) *Goltzius, & Mediob. Numismat. Imper.*
(*d*) *Trigint. Tyrann. cap. 35.*
(*e*) *In Censorino & Tito.*

presso Bologna (1) con un Epitafio, in cui si riferivano tutti i suoi onori, conchiudendo, ch'egli era stato felice in tutto, fuorchè nell'essere Imperadore. Però tener si può a mio credere per battuta alla macchia una moneta riferita dal Mezzabarba (*a*), dove egli è chiamato *Appio Claudio Censorino* (2), e coll' anno terzo dell' Imperio. I Parenti di costui duravano ai tempi di *Costantino il Grande*, e per odio verso Roma andarono ad abitar (*b*) nella Tracia, e nella Bitinia. Purchè s' abbia a prestar fede a Giovanni Malala (*c*), che fra non poche verità a noi conservate ha mischiato molte favole, in questi tempi la Regina *Zenobia* occupò l' Arabia, stata fin quì ubbidiente ai Romani, con uccidere il loro Governatore *Trasso* (forse *Crasso*, perchè questo non par Cognome Romano) mentre l' Imperador *Claudio* dimorava in Sirmio Città della Pannonia.

Quivi appunto si truovava questo *Augusto*, quando egli terminò colla vita il suo corto, ma glorioso Imperio (*d*). I Goti da lui sì felicemente vinti, fecero le loro vendette, coll' attaccar la peste all' Armata Romana; e un malore sì micidiale passò alla persona del medesimo

 Clau-

(*a*) *Med. ib. Num. Imp.* (*b*) *Pollio ibidem.*
(*c*) *Ioannes Malala Chronog.*
(*d*) *Eus. in Chron. Ioannes Malala Chronog. Zonar. in Annal*

(1) Vedi gli *Annali Bolognesi* Sig. Conte Ludovico Vittorio Savioli *Compen. Storico Prelim. sez. II. num. V. Vol. 1. part. 1. pag. 25.*

(2) La legittimità di questa moneta era giá stata posta in dubbio nella *not. 2. alla pag. 403. della Raccolta delle Medaglie de' Romani Imperatori di Adolfo Occone illustrata ed accresciuta dal Conte Francesco Mezzabarba Birago colle Aggiunte, e Osservazioni critiche di Filippo Argelati.* di cui è quella nota, e non del Birago come spaccia il Sig. Vitale *riflef. II.*, ove senza ragione accusa il nostro Autore, quasichè si fosse voluto appropriare la gloria di una scoperta da altri fatta, quando egli semplicemente espone il suo parere intorno a quella moneta, ed è da credere, che mentre scriveva, avesse sotto gli occhj l' edizione del Mezzabarba del 1683., e non l'ultima del 1730.

Claudio Imperadore, e il rapì dal Mondo. S'è disputato intorno al mese, in cui egli morì (*a*). Dal Tillemont (*b*) vien creduto morto nell'Aprile di quest'anno, e più verisimile a me sembra la di lui opinione. Il Noris, il Pagi, perchè si truova una Legge (*c*) col nome di *Claudio* data nel dì 26. d'Ottobre dell'anno presente, la qual potrebbe essere fallata, come sono tante altre, han tenuto ch'egli circa il fine di quel mese cessasse di vivere. Certo è almeno presso gli Eruditi, che in quest'anno succedette la morte sua compianta da tutti, e massimamente dal Senato Romano (*d*) il quale gli decretò uno Scudo, o sia un Busto, e una Statua d'oro, che furono messi per suo onore nella Curia del Campidoglio, e secondo la folle superstizione de' Pagani se ne fece un Dio. In quest' anno ancora diede fine al suo vivere *Plotino* (*e*), famoso Filosofo Platonico, le cui Opere son giunte fino ai dì nostri. Chiaramente scrive Trebellio Pollione (*f*), che dopo la morte di *Claudio* fu creato Imperadore *Marco Aurelio Claudio Quintillo* (che così il troviamo appellato nelle Madaglie (*g*)), fratello del medesimo defunto *Claudio*, dimorante in Aquileja, e non già vivente *Claudio*, come ha creduto taluno. Questo *Quintillo*, che Eutropio (*h*) dice approvato dal Senato, era ben conosciuto per uomo dabbene, e molto affabile, ma secondo Zonara (*i*) peccava di semplicità, nè avea spalle per sì gran fardello; e però non si sa, ch' egli facesse azione od impresa alcuna degna d'osservazione. Per sua disavventura avvenne, che *Aureliano*, il più accreditato Ufiziale, che si trovasse nell'Armata acquartierata in Sirmio, fu proclamato quasi nello stesso tempo *Imperadore* con universal consentimento di quei sol-

---

(*a*) *Zon. In Claudio* (*b*) *Petav. Noris; Pagius, & alii*,
(*c*) *Mem. des Emper.*
(*d*) *L. 2. Tit. 1. C. de diverf. refcr.*
(*e*) *Eutrop. Aurel. Vict. Pollio. Zof.*
(*f*) *Porphyrius in Vita Plotini* (*g*) *Ibid.*
(*h*) *Mediob. Num. Imp.* (*i*) *In Breviar.*

soldati (*a*). Portata questa nuova in Italia, grande strepito fece, considerando ognuno le qualità eminenti di questo eletto, superiori senza paragone a quelle di *Quintillo*, e la forza dell' Armata, che accompagnava l'elezione stessa. Da questa novità procedette la morte del medesimo *Quintillo*, nella suddetta Città d'Aquileja. V'ha (*b*) chi il dice rapito da una malattia. Trebellio Pollione (*c*) con altri (*d*) apertamente cel rappresenta ucciso dai soldati; e Zosimo (*e*) tiene, che conoscendosi evidente la di lui caduta, i suoi stessi parenti il consigliarono a cedere con darsi la morte; al qual partito si appigliò con farsi tagliar le vene. Diecisette soli giorni d'Imperio a lui son dati dal suddetto Pollione, da Eutropio, Eusebio (*f*), e Zonara (*g*); venti da Vopisco (*h*). Zosimo scrive, ch'egli regnò pochi mesi; e tante Medaglie (*i*) restanti di lui, pare che persuadano non essere stato sì breve il suo Regno. Intanto è fuor di dubbio, che *Aureliano* restò solo sul Trono, ed approvato con gran plauso dal Senato Romano. Noi il vedremo uno de' più gloriosi, ed insieme aspri Imperadori; e di uomo tale avea ben bisogno allora la Romana Repubblica, lacerata dai suoi stessi figliuoli, e più ancora malmenata dalle Potenze straniere. Nè tardò già *Aureliano* a mettere in esercizio il suo valore con belle imprese, le quali se fossero succedute tutte nell'anno presente, come pensò il Tillemont(*k*), non al fine d'Ottobre, ma all'Aprile di quest'anno, si dovrebbe riferire la morte di *Claudio*, e l'assunzione all' Imperio dello stesso *Aureliano*. Ma il Padre Pagi (*l*) ne attribuisce una parte all'anno seguente; e veramente ci troviam quì sprovveduti di lumi, per assegnare il preci-

 so

(*a*) *Zos. l. 1. cap. 47. Zonar. ib.*
(*b*) *Malala Chronog.* (*c*) *In Gallieno.*
(*d*) *Aurel. Vict. in Epitome. Eutrop. in Brev.*
(*e*) *L. 3. c. 47.* (*f*) *In Chr.*
(*g*) *In Annalib.* (*h*) *In Aurelio.*
(*i*) *Mediob. Num. Imp.* (*k*) *Mem. des Emper.*
(*l*) *In Crit. Bar.*

ſo tempo di que' fatti: fatti nondmeno certi, de' quali mi riſerbo ad eſporre unitamente la ſerie nell'anno, che viene.

Anno di Cristo cclxxi. Indizione iv.
di Felice Papa 3.
di Aureliano Imperadore 2.

Conſoli (Lucio Domizio Aureliano Augusto,
(Basso per la ſeconda volta.

IL Padre Pagi, il Relando, ed altri ci danno *Aureliano* Imperadore *Conſole per la ſeconda volta*, ma con fondamenti poco ſtabili a mio credere. Si ſuppone, che *Aureliano* nell'anno 259. foſſe Conſole ſoſtituito; e di queſto niuna certezza appariſce. Sono citate due Iſcrizioni, l'una Ligoriana, pubblicata dal Reineſio (*a*) e l'altra data alla luce dal Relando (*b*); e preſa dal Gudio; cioè due monumenti, che patiſcono varie eccezioni, e vengono da fonti, che non poſſono ſervire a darci limpida e ſicura la verità. All'incontro tutti i Faſti Conſolari antichi ci preſentano ſotto l'anno corrente *Aureliano Conſole*, ma ſenza la nota del Conſolato ſecondo. Altrettanto troviamo nelle Iſcrizioni di queſto, e de' ſeguenti anni, tutte conformi in mettere queſto pel primo Conſolato d'*Aureliano*. Una anch'io ne ho prodotta (*c*) non diverſa dall'altre. *Pomponio Baſſo* fu creduto dal Panvinio (*d*) il ſecondo Conſole, perchè ſotto *Claudio* ſi truova un riguardevol Senatore di queſto Nome: conghiettura troppo debole. Dai ſuſſeguenti Illuſtratori de' Faſti vien egli chiamato *Numerio*, o pur *Marco Cejonio Virio Baſſo*; ma con aver ſucciato nomi tali dalle due ſuddette non affatto ſicure Iſcrizioni. Per altro

(*a*) *Inſcription.* (*b*) *Faſt. Conſ.*
(*c*) *Theſ. Nov. Inſcr. p.* 367. *n.* 1.
(*d*) *In Faſt. Conſul.*

tro si truova un *Cejonio Basso* (*a*), a cui *Aureliano* scrisse una Lettera, ma senza segno, ch'egl fosse stato Console. Il perchè a maggior precauzione non l'ho io appellato se non col solo cognome di *Basso*. L'Imperador novello *Aureliano* nelle monete (*b*) parlanti di lui, vien chiamato *Lucio Domizio Aureliano*. Si può dubitare, che sia un fallo in alcune l'essere chiamato *Claudio Domizio Aureliano*, e che in vece d'IMP.CL.DOM.&c. s'abbia a leggere IMP. C. L.DOM. cioè *Cesare Lucio* &c. (1) come nell'altre. Il Cardinal Noris, e il Padre Pagi credettero, che la vera sua Famiglia fosse la *Valeria*, perchè scrivendogli una Lettera *Claudio* Imperadore, il chiama *Valerio Aureliano*, e nell'Iscrizione Ligoriana, che dissi pubblicata dal Reinesio; egli porta il medesimo nome. Ma, e se fosse guasto il testo di Vopisco (*c*)? Poichè quanto a quella Iscrizione, torno a dire, ch'essa non è atta a decidere le controversie. Tanto nelle Medaglie, che nelle antiche Iscrizioni, altro nome, siccome dissi, non vien dato a questo Imperadore, che quello di *Lucio Domizio Aureliano*, e a questo conviene attenersi. E se altri (*d*) il chiama *Flavio Claudio Valerio*, non c'è obbligazione di seguitarlo. Non ebbe difficoltà Vopisco di confessare, che *Aureliano* sortì nascita bassa ed oscura nella Città di Sirmio, ovvero nella Dacia Ripense. Ma si fece egli largo colla sua prudenza e valore nella milizia, e di grado in grado salendo, sempre più guadagnò di plauso e di credito. Bello era il suo aspetto, alta la statura, non ordinaria la robustezza. Nel bere e mangiare, e in altri piaceri del cor-

O 4 po,

(*a*) *Vopisc. in Aurel* (*b*) *Mediob. Num. Imp.*
(*c*) *Ibidem.* (*d*) *Stampa ad Fast. Consul.*

(1) Il Sig. Vitale nella VI. sua Riflessione ci assicura su la sua fede, che era già a tutti notissimo, che nelle monete di Aureliano la lettera *C.* fosse iniziale di Cesare, la lettera *L.* iniziale di Lucio (quantunque non vi fosse interpunzione) e che da tutti finora leggeasi le medaglie del medesimo (anche in quelle nelle quali la *C.* era unita alla *L.*) *Caesar. Lucius Domitius*, e non già *Claudius Domitius*.

po, in lui si osservava una gran moderazione (a). La sua severità, e il rigore nella militar disciplina, quasi andava all'eccesso. Denunziato a lui un soldato, che avea commesso adulterio colla moglie del suo albergatore, ordinò che si piegassero due forti rami d'un albero, all'uno de'quali fosse legato l'un piede del delinquente, e l'altro all'altro, e che poi si lasciassero andare i rami. Lo spettacolo di quel misero spaccato in due parti, gran terrore infuse negli altri. Ebbe principio la fortuna sua sotto *Valeriano Augusto*; *Gallieno* ne mostrò altissima stima; e più di lui *Claudio*. In varie cariche militari riportò vittorie contro de Franchi, de'Sarmati, e de'Goti. Teneva mirabilmente in briglia le sue soldatesche, e ciò non ostante sapea farsi amare dalle medesime. Merita d'essere qui rammentata una Lettera di lui, scritta ad un suo Luogotenente, ove dice: „ Se vuoi essere Tribuno, anzi „ se t'è caro di vivere, tieni in dovere le mani de'soldati. „ Niun d'essi rapisca i polli altrui, niuno tocchi le altrui „ pecore. Sia proibito il rubar l'uve, il far danno ai se„ minati, e l'esigere dalla gente olio, sale, e legna, do„ vendo ognuno contentarsi della provvisione del Prin„ cipe. S'hanno i soldati a rallegrar del bottino fatto so„ pra i nemici, e non già delle lagrime de'sudditi Ro„ mani. Cadauno abbia l'armi sue ben terse; le spade „ ben aguzze ed affilate, e le scarpe ben cucite. Alle ve„ sti fruste succedano le nuove. Mettano la paga nella „ tasca, e non già nell'osteria. Ognuno porti la sua col„ lana, il suo anello, il suo bracciale, e nol venda, o „ giuochi. Si governi e freghi il cavallo, e il giumento „ per le bagaglie; e così ancora il mulo comune della „ compagnia; e non si venda la biada lor destinata. L'uno „ all'altro presti ajuto, come se fosse un servo. Non han „ da pagare il medico. Non gettino il danaro in consul„ tar indovini. Vivano castamente negli alloggi, e se „ attaccheran lite, loro non manchi un regalo di buone „ ba-

(a) *Vopisc. ibid.*

„ bastonate „. Bene sarebbe che alcun Generale, od uffiziale de'nostri tempi studiasse questa sì lodevol lezione, saputa dai Gentili, e talvolta ignorata dai Cristiani (1). Moglie di *Aureliano* Imperadore fu *Ulpia Severina*, la qual non si sa, che procreasse altro, che una figliuola, i cui discendenti viveano a'tempi di Vopisco.

Or da che fu creato Imperadore *Aureliano*, se dice il vero Zosimo (*a*), egli sen venne a Roma, e dopo aver quivi bene assicurata la sua autorità, di colà mosse, e per la via d'Aquileja passò nella Pannonia, che era gravemente infestata dagli Sciti o sia dai Goti. Mandò innanzi ordine, che si ritirassero nelle Città e ne'luoghi i viveri e i foraggi, affinchè la fame fosse la prima a far guerra ai nemici. Comparvero, ciò non ostante, di quà dal Danubio i barbari, e bisognò venire ad un fatto d'armi. Senza sapersi chi restasse vincitore, la sera separò le armate; e fatta notte i nemici si ritirarono di là dal fiume. La seguente mattina ecco i loro Ambasciatori ad *Aureliano*, per trattar di pace. Se la conchiudessero, nol dice Zosimo; e sembra che nò, perchè partito *Aureliano*, e lasciato un buon corpo di gente in quelle parti, furono alcune migliaja di que'Barbari tagliate a pezzi. Il motivo, per cui si mise in viaggio *Aureliano*, fu la minaccia de'popoli, che Vopisco (*b*) chiama Marcomanni, e Desippo Storico (*c*) Giutunghi, di calare in Italia: se pur de' medesimi fatti e popoli parlano i suddetti due Scrittori. Secondo Desippo *Aureliano* portatosi al Danubio contro ai Giutunghi Sciti, diede loro una sanguinosa rotta; e passato anche il Danubio, fu loro addosso, e ne fece un buon macello, talmente che i restanti mandarono Deputati ad *Aureliano* per chieder pace. Fece *Aureliano* metter in armi e in ordinanza il suo esercito, e per dare a que'

(*a*) *Lib. 1. cap. 48.* (*b*) *In Aurel.*
(*c*) *De Legationib. Tomo I. Histor. Bizant.*
(1) Di puro nome, e che operano contro la legge, che professano di seguire.

que'Barbari un'idea della grandezza Romana, vestito di porpora andò a sedere in un alto Trono in mezzo del campo, con tutti gli Uffiziali a cavallo, divisi in più schiere intorno a lui, colle bandiere ed insegne, portanti l'aquile d'oro, e le immagini del Principe, poste in fila dietro al suo Trono. Parlarono que'Deputati con gran fermezza, chiedendo la pace, ma non da vinti; rammentando all'Imperadore, che erano giornaliere le fortune e sfortune nelle guerre; ed esaltando la lor bravura, giunsero a dire d'aver quaranta mila cavalieri della sola Nazion de' Giutunghi, ed anche maggior numero di fanti, e d'essere nondimeno disposti alla pace, purchè loro si dessero i regali consueti, e quell'oro ed argento, che si praticava, prima d'aver rotta la pace. *Aureliano* con gravità loro rispose, che dopo aver eglino col muover guerra mancato ai trattati, non conveniva loro di dimandar grazie e presenti; e toccare a lui, e non a loro il dar le condizioni della pace: che pensassero a quanto era avvenuto ai trecento mila Sciti, o Goti, che ultimamente aveano osato di molestare le contrade dell'Europa, e dell'Asia; e che i Romani non sarebbono mai soddisfatti, se non passavano il Danubio, per punirli nel loro paese. Con questa disgustosa risposta furono rimandati quegli Ambasciadori. Per attestato del medesimo Desippo (a), Autore poco lontano da questi tempi, anche i Vandali mossero guerra al Romano Imperio, gente anch'essi della Scitia, o sia della Tartaria; ma una gran rotta loro data dall'esercito, fece ben tosto smontare il loro orgoglio, ed inviar Ambasciatori ad *Aureliano*, per far pace e lega. Volle *Aureliano* udire intorno a ciò il parere dell' armata; e la risposta generale fu, che avendo que'Barbari esibite condizioni onorevoli, bene era il finir quella guerra: così fu fatto. Diedero i Vandali gli ostaggi all'Imperadore, e due mila cavalli ausiliarj all'armata Romana: gli altri se ne tornarono alle lor case con quiete.

(a) *Ibidem.*

te. E perchè cinquecento d'essi vennero dipoi a bottinar nelle Terre Romane, il Re loro, per mantenere i patti, li fece tutti metter a fil di spada.

Mentre si trovava *Aureliano* impegnato contro d'essi Vandali, ecco giugnerli nuova, che una nuova armata di Giutunghi era in moto verso l'Italia. Mandò egli innanzi la maggior parte dell'esercito suo, e poscia col resto frettolosamente anch'egli marciò per impedire la lor calata; ma non fu a tempo. Costoro più presti di lui penetrarono in Italia, e recarono infiniti mali al distretto di Milano. Vopisco (*a*) li chiama Svevi, Sarmati, Marcomanni, e si può temere, che sieno confuse le azioni, e replicate le già dette di sopra. Comunque sia, per le cose, che succederono, convien dire, che non fossero lievi le forze e il numero di costoro. E si sa, che avendo voluto *Aureliano* con tutto il suo sforzo assalire que' Barbari verso Piacenza, costoro si appiattarono ne' boschi, e poi verso la sera si scagliarono addosso ai Romani con tal furia, che li misero in rotta, e ne fecero sì copiosa strage, che si temè perduto l'Imperio. Inoltre si sa, che questi loro progressi tal terrore e costernazione svegliarono in Roma, che ne seguirono varie sedizioni, le quali aggiunte agli altri guai, diedero molta apprensione e sdegno ad *Aureliano*. Scrisse egli allora al Senato, riprendendolo, perchè tanti riguardi, timore, e dubbj avesse a consultar i libri Sibillini in occasione di tanta calamità e bisogno, *quasi che* (son parole della sua lettera) *essi fossero in una Chiesa di Cristiani, e non già nel Tempio di tutti gli* (1) *Dii*. Il Decreto di visitare i libri d'esse Sibille fu steso nel dì 11. di Gennajo, cioè secondo il Padre Pagi (*b*) nel Gennajo dell'anno presente. Ma non può mai stare, che *Aureliano*, come pensa il medesimo Pagi, fosse creato Imperadore in Sirmio sul principio

(*a*) *In Aurelian.* (*b*) *In Crit. Bar.*

(1) Queste parole sono state diversamente intese dal Baronio all'anno 272. *num.* XX. e dal Salmasio nelle note a Vopisco *pag.* 362.

cipio di Novembre dell' anno proffimo paffato, e ch' egli veniffe a Roma, tornaffe in Pannonia, riportaffe vittorie in più luoghi al Danubio, e dopo aver feguitato gli Alemanni, o vogliam dire i Marcomanni, e Giutunghi, mandaffe gli ordini fuddetti a Roma: il tutto in due foli mefi. Chi fa, come gl'Imperadori non marciavano per le pofte, ma con gran corte, guardie, e milizie, conofcerà tofto, che di più mefi abbifognarono tante imprefe. Però convien dire, che *Aureliano*, ficcome immaginò il Tillemont (*a*), fu creato Imperadore nell' Aprile dell'anno precedente, in cui fece più guerre, o pure, che la calata in Italia de' Barbari appartiene all' anno prefente, per la qual poi nel dì 11. di Gennajo dell' anno fuffeguente vennero confultati in Roma i libri creduti delle Sibille, ne' quali fi trovò, che conveniva far molti fagrifizj crudeli, proceffioni, ed altre cerimonie praticate dalla fuperftizion de'Pagani. A noi bafterà, giacchè non poffiamo accertare i tempi di quefti sì ftrepitofi avvenimenti, che fi rapporti il poco, che fappiamo della continuazione e del fine di tal guerra, tutto di feguito. Abbiamo da Aurelio Vittore (*b*) (perchè Vopifco quì ci abbandona), che *Aureliano* in tre battaglie fu vincitore de' Barbari. L' una fu a Piacenza, che dee effere diverfa dalla raccontata da Vopifco: altrimenti l' uno d' effi ha fallato. La feconda fu data in vicinanza di Fano, e del fiume Metauro, fegno che la giornata di Piacenza era ftata favorevole ai Barbari, per efferfi eglino inoltrati cotanto verfo Roma. La terza nelle campagne di Pavia che dovette fterminar affatto quefti Barbari, turbatori della pace d' Italia: con che ebbe felice fine quefta guerra. Allora *Aureliano* moffe alla volta di Roma i fuoi paffi, non per portarvi l' allegrezza di un trionfo, ma per farvi fentire la fua feverità, anzi crudeltà. Imperocchè (*c*) pien di furore per le fedizioni, che nate ivi dicemmo, con voce, che

(*a*) *Mem. des Emper.* (*b*) *In Epit.*
(*c*) *Vopifc. in Aurel.*

che fossero state tese insidie (*a*) a lui stesso, e al governo, condannò a morte gli Autori di quelle turbolenze. Vopisco, tuttochè suo Panegirista, confessa, ch' egli troppo aspra e rigorosa giustizia fece. E tanto più ne fu biasimato perchè non perdonò nè pure ad alcuni nobili Senatori, fra'quali *Epitimio*, *Urbano*, e *Domiziano*, ancorchè di poco momento fossero, e meritassero perdono alcuni loro reati, e questi anche fondati nell' accusa di un sol testimonio. Prima era forse amato *Aureliano*; da lì innanzi cominciò ad essere solamente temuto; e la gente dicea, non altro essere da desiderare a lui, che la morte; *e ch' egli era un buon Medico, ma che con mal garbo curava i malati*. Anche *Giuliano Augusto* (*b*) Apostata l'accusa di una barbarica crudeltà, ed Aurelio Vittore (*c*), con Eutropio (*d*), cel rappresenta come uomo privo di umanità e sanguinario, avendo egli levato di vita fino un figliuolo di sua sorella. Tal sua barbarie pretende Ammiano (*e*), che si stendesse sotto varj pretesti spezialmente sopra i ricchi, a fine d' impinguar l' Erario restato, troppo esausto per le pazzie di *Gallieno*; e in tal opinione concorre anche Vopisco (*f*). Fu in questi tempi, che *Aureliano*, considerata l' avidità de' Barbari già scatenati contro dell' Imperio Romano, (*g*) col consiglio del Senato prese la risoluzione di rifabbricar le mura rovinate di Roma, per poterla difendere in ogni evento di pericoli e guerre. Idaico (*h*) ne fa menzione sotto quest'anno. Ma Eusebio (*i*), Cassiodoro (*k*), ed altri mettono ciò più tardi. Nella Cronica Alessandrina solamente se ne parla all' anno seguente. Con questa occasione certo è, che *Aureliano* ampliò il circuito di Roma, scrivendo Vopisco, che il giro d' essa Città arrivò allora a cinquanta miglia. Opera sì grande nondimeno, secondo Zosimo, fu solamente terminata sotto *Probo Augusto*.

Anno

(*a*) *Zos lib. 1. cap. 49.* (*b*) *De Cæsarib.* (*c*) *Ibidem.*
(*d*) *In Brev.* (*e*) *Lib. 30. Histor.* (*f*) *Ibidem.* (*g*) *Idem. ib.*
(*h*) *In Chr.* (*i*) *In Chr.* (*k*) *In Chr.*

Anno di Cristo cclxxii. Indizione v.
di Felice Papa 4.
di Aureliano Imperadore 12.

Confoli (Quinto,
(Veldumiano, o sia Veldumniano.

Domati i Barbari, e restituita la tranquillità all' Italia, due altre importantissime imprese restavano da fare all' *Augusto Aureliano*. *Tetrico* occupava le Gallie, e le Spagne. *Zenobia* Regina de' Palmireni quasi tutte, o tutte le Provincie dell' Oriente occupava, ed anche l' Egitto. Per varj motivi antepose *Aureliano* all' altra la spedizion militare contro a *Zenobia*. Questa Principessa, che s' intitolava Regina dell' Oriente, una delle più rinomate donne dell' antichità, si truova chiamata in alcune medaglie (*a*), che si suppongono vere, *Settimia Zenobia Augusta*, quasichè ella discendesse dalla famiglia di *Settimio Severo Augusto*, quando essa secondo Trebellio Pollione (*b*), vantava di discendere dalla Casa di *Cleopatra*, e dei Re *Tolomei*. Santo Atanasio (*c*) pretese, ch' ella seguitasse la Religion de' Giudei (1), e favorisse per questo l' empio *Paolo* Samosateno; e da Malala (*d*) vien detta Regina de' Saraceni. Scrive il suddetto Storico Pollione, che in lei si ammirava una bellezza incredibile, uno spirito divino. Neri e vivacissimi i suoi occhj, il colore fosco. Non denti, ma perle, pareano ornargli la bocca; la voce soave, e chiara, ma virile. Al bisogno uguagliava i Tiran-

(*a*) *Spanhemius de Usu & Praestant.* Num. *Patinus Num. Mediob. Num. Imper.* (*b*) *Trig. Tyrann. cap.* 26.
(*c*) *In Hist. Adrian.* (*d*) *In Chronog.*
(1) S. Filastrio *de heresibus cap. LXIV.* scrive, che da Paolo Samosateno Zenobia indotta fu a giudaizare, e Teodoreto dice, *Hereticarum Fabularum lib. II. cap. VIII.* che Paolo per insinuarsi e mantenersi nella grazia di Zenobia, negò la divinità di Cristo.

Tiranni nella ſeverità; ſuperava nel reſto la clemenza de' migliori Principi. Contro il coſtume delle donne ſapeva conſervare i teſori, ma non laſciava di far riſplendere la ſua liberalità, ove lo richiedeſſe il dovere. Nel portamento, e ne' coſtumi non cedeva agli uomini, rade volte uſcendo in carrozza, ſpeſſo a cavallo, e più ſpeſſo facendo le tre, o quattro miglia a piedi ſiccome perſona allevata ſempre nelle caccie. Da *Odenato* ſuo marito, che già dicemmo ucciſo, non riceveva le leggi, ma a lui le dava. Preſe bensì da lui il titolo di *Auguſta*, da che egli fu dichiarato *Auguſto*, e portava l'abito Imperiale, a cui aggiunſe anche il Diadema. Non sì toſto s' accorgeva eſſa d' eſſere gravida, che non voleva più commercio col marito. Il ſuo vivere era alla Perſiana, cioè con ſingolar magnificenza, e volea eſſere inchinata ſecondo lo ſtile praticato coi Re Perſiani. A parlare al popolo iva armata di corazza; pranzava ſempre coi primi Uffiziali della ſua armata, uſando piatti d'oro, e gemmati. Poche fanciulle; molti Eunuchi teneva al ſuo ſervigio; e l'impareggiabil ſua caſtità, tanto da maritata, che da vedova, veniva decantata dapertutto. *Aureliano* ſteſſo in una lettera al Senato (*a*) ne parla con elogio, dicendo, ch' eſſa non parea donna; tanta era la di lei prudenza ne' conſigli, la fermezza nell'eſeguir le preſe riſoluzioni, e la gravità con cui parlava ai ſoldati, di modo che non meno i popoli dell' Oriente, e dell' Egitto, a lei divenuti ſudditi, che gli Arabi, i Saraceni, e gli Armeni non oſavano di diſubbidirla, o di voltarſi contro di lei: tanta era la paura, che ne aveano. A lei anche in buona parte ſi attribuivano le glorioſe azioni del fu *Odenato* ſuo marito contro ai Perſiani. Nè già le mancava il pregio delle lingue, e della letteratura. Oltre al ſuo nativo linguaggio Fenicio, o Saracenico, perfettamente poſſedeva l' Egiziano, il Greco, e il Latino, ma non s' arriſchiava a parlare queſt' ultimo. Ebbe per maeſtro nel Greco il celebre

(*a*) *Pollio Trig. Tyran cap.* 29.

lebre *Longino* Filofofo, di cui refta un bel trattato del Sublime, e la cui morte vedremo fra poco. Fece imparare a' fuoi figliuoli il Latino sì fattamente, che poche volte, e con difficoltà parlavano il Greco. Sì pratica fu della ftoria dell'Oriente, e dell'Egitto, che fi crede, che ne formaffe un compendio. Al fuo marito *Odenato* ella avea partorito tre figliuoli cioè *Herenniano*, *Timolao*, e *Vaballato*, a' quali dopo la morte del padre ella fece prendere la Porpora Imperiale, e il titolo d' *Augufti*; ma perchè erano di età non per anche capace di governo, effa in nome loro governava gli Stati. Un' altro figliuolo ebbe *Odenato* da una fua prima moglie; chiamato, *Erode*, o pur *Erodiano*, che fi trova nelle medaglie (*a*), (non sò fe tutte legittime) col titolo d' *Augufto* a lui dato dal padre, come anche afferma Trebellio Pollione (*b*). Per cagione dell' efaltazion di quefto fuo figliaftro fama era, che *Zenobia* aveffe fatto morire lui, e il marito *Odenato*, ficcome accennai di fopra. Una tal tefta, benchè di donna, fignoreggiante dallo Stretto di Coftantinopoli fino a tutto l' Egitto, ed affiftita da molti de' fuoi vicini, potea dar fuggezione ad ogni altro Potentato; ma non già ad *Aureliano* Imperadore, che pel fuo coraggio, e faggio contegno, fi teneva fempre le vittorie in pugno.

S'inviò dunque *Aureliano* da Roma con poffente efercito verfo l'Oriente per la ftrada folita di que'tempi, cioè per terra alla volta di Bifanzio, pel cui ftretto fi paffava in Afia. Ma prima di giugnervi, egli nettò (*c*) l'Illirico, e poi la Tracia da tutti i nemici del Romano Imperio, che erano tornati ad infeftar quelle Provincie. Scrive Aurelio Vittore (*d*). che a'tempi d'effo *Aureliano* un certo *Settimio* nella Dalmazia prefe il titolo d'*Imperadore*, e da lì a poco ne pagò la pena, ammazzato da'fuoi proprj foldati: quando ciò avveniffe, nol fappiamo,

(*a*) *Oslr. Triftanus. Mediob. Num. Imp.* (*b*) *Ibid.*
(*c*) *Vopifc. in Aurel.* (*d*) *In Epit.*

mo. Per atteſtato bensì di Vopiſco, *Aureliano*, perchè *Cannabaude* Re o Duca dei Goti dovea aver commeſſo delle inſolenze nel paeſe Romano, paſſato il Danubio, l'andò a ricercar nelle terre di lui; e datagli battaglia, l'uccise inſieme còn cinque mila di que'barbari combattenti. Probabilmente fu in queſta congiuntura, ch'egli preſe la carretta di quel Re, tirata da quattro Cervi, ſu cui poſcia entrò a ſuo tempo trionfante in Roma, ſiccome diremo. Furono trovate nel campo barbarico molte donne eſtinte, veſtite da ſoldati, e preſe dieci d'eſſe vive. Molte altre nobili Donne di Nazione Gotica rimaſero prigioniere, (*a*) che *Aureliano* mandò dipoi a Perinto, acciocchè ivi foſſero mantenute alle ſpeſe del Pubblico, non già cadauna in particolare, ma tutte inſieme, acciocchè coſtaſſe meno alla Repubblica. Sbrigato da queſti affari, marciò *Aureliano* a Biſanzio, e paſſato lo Stretto, al ſolo ſuo comparire ricuperò Calcedone, e la Bitinia, che *Zenobia* avea ſottomeſſo al ſuo Imperio. Zoſimo (*b*) nondimeno aſſeriſce, aver la Bitinia ſcoſſo il giogo de'Palmireni, fin quando udì eſaltato al Trono *Aureliano*. Ancira nella Galazia ſembra aver fatta qualche reſiſtenza: certo è nondimeno, che *Aureliano* ſe ne impadronì. Giunto poſcia, ch'egli fu a Tiana Città della Cappadocia, (*c*) vi trovò le porte ſerrate, e preparato quel popolo alla difeſa. Dicono, che *Aureliano* in collera gridaſſe; *non laſcerò un cane in queſta Città*. Vopiſco, grande ammiratore del morto *Apollonio*, Filoſofo celebre, anzi Mago, nativo di quella Città, di cui tanto egli, come altri antichi raccontano varie maraviglie, cioè molte favole (1), e che era tenuto da que'Popoli per un Dio: Vopiſco, dico, raccconta, che eſſo *Apollonio* comparve in ſogno ad *Aureliano*, e l'eſortò alla clemenza, ſe gli premeva di vincere: parole, che baſtarono a di-

(*a*) *Vopiſc. in Bonoſo.* (*b*) *Zoſ. l. 1. cap. 50.*
(*c*) *Vopiſc. ibidem.*
(1) Vedi gli Autori indicati nella *nota* 3. all'anno LXXI.

disarmare il di lui sdegno. Venne poi a trovarlo al campo *Eraclammone*, uno de più ricchi Cittadini di Tiana, sperando di farsi gran merito, col tradire la Patria, e gl'insegnò un sito, per cui si poteva entrare nella Città. Fu essa mercè di questo avviso presa con facilità; e quando ognuno si aspettava di darle il sacco, e di fare man bassa contro gli abitanti, *Aureliano* ordinò, che fosse ucciso il solo traditore *Eraclammone*, con dire, *che non si potea sperar fedeltà da chi era stato infedele alla sua Patria*: ma lasciò godere ai di lui figliuoli tutta l'eredità paterna, affinchè non si credesse, che l'avesse fatto morire, per cogliere le molte di lui ricchezze. Ricordata ad *Aureliano* la parola detta di non lasciare un cane in Tiana: *oh*, rispose, *ammazzino tutti i cani*, *che ne son contento*: risposta applaudita fin dai medesimi soldati, benchè contraria alla lor brama e speranza del sacco.

Se crediamo a Vopisco (*a*), *Aureliano*, continuato il cammino, arrivò ad Antiochia, Capitale della Soria, e dopo una leggiera zuffa al luogo di Dafne, entrò vittorioso in quella gran Città, e ricordevole dell'avvertimento datogli in sogno da *Apollonio Tianeo*, usò di sua clemenza anche verso di que' Cittadini. Passando dipoi ad Emesa, Città della Mesopotamia, quivi con una fiera battaglia decise le sue liti con *Zenobia*. Ma Zosimo (*b*) diversamente scrive, che *Zenobia* con grandi forze l'aspettò di piè fermo in Antiochia, e mandò incontro a lui la poderosa Armata sua fino ad Imma, Città molte miglia distante di là. Gran copia d'Arcieri si contava nell'esercito di lei, e di questi penuriava quel de' Romani. Avea inoltre *Zenobia* la sua numerosa cavalleria, armata tutta da capo a piedi, laddove la Romana non era composta se non di cavalli leggieri. *Aureliano*, mastro di guerra, osservato lo svantaggio, ordinò alla sua cavalleria di mostrar di fuggire, tantochè la nemica in seguitarli si trovasse assai stanca pel peso dell'armi, e che poi

(*a*) *In Aurelian.* (*b*) *Lib. 1. cap. 50.*

poi voltassero faccia, e menassero le mani. Così fu fatto; e seguì un'orribile strage de'Palmireni. *Eusebio* (a) scrive, che si segnalò in quella gran battaglia un Generale de'Romani, appellato *Pompejano*, e cognominato il *Franco*, la cui famiglia durava in Antiochia anche a suoi dì. Non osavano i fuggitivi di portarsi ad Antiochia, (b) per timore di non essere ammessi, o pur d'essere tagliati a pezzi da'Cittadini, se si accorgevano della rotta lor data; ma *Zabda*, o sia *Zaba*, lor Generale, preso un uomo, che si rassomigliava ad *Aureliano*, e fatta precorrer voce, che conduceva prigioniere l'Imperadore stesso, trovò aperte le porte, e quietò il Popolo. La notte seguente poi con *Zenobia* s'incamminò alla volta di Emesa. Entrò il vincitore *Aureliano* in Antiochia, ricevuto con alte acclamazioni da quegli abitanti; e perchè parecchi de'più facoltosi s'orano ritirati per paura dello sdegno Imperiale, *Aureliano* pubblicò tosto un bando di perdono a tutti; e questa sua benignità fece ripatriar di buon grado ciascuno. Dopo aver dato buon ordine agli affari d'Antiochia, ripigliò *Aureliano* il suo viaggio verso Emesa, dove s'era ridotta *Zenobia*. Trovato presso Dafne un corpo di Palmireni, che voleano disputargli il passo, ne uccise un gran numero. Apamea, Larissa, ed Aretusa nel viaggio vennero alla sua ubbidienza, (c) Consisteva tuttavia l'armata di *Zenobia* in settanta mila combattenti sotto il comando di *Zabda*. Si venne dunque ad un'altra campale giornata, che sulle prime fu o parve svantaggiosa ai Romani, perchè parte della lor cavalleria o per forza o consigliatamente piegò. Ma mentre la inseguivano i Palmireni, la fanteria Romana di fianco gli assalì, e ne fece gran macello, non giovando loro l'essere tutti armati di ferro, perchè i Romani colle mazze li tempestavano, o rovesciavano a terra. Piena di cadaveri restò quella campagna. *Zenobia* con gran fretta

O 2 se

(a) *Euf. in Chron.* (b) *Z·f. ib.*
(c) *Vopisc. in Aurel. Zof. l. 4. cap.* 52

se ne fuggì ritirandosi a Palmira; ed *Aureliano* fu ricevuto con plauso giulivo in Emesa, dove rendè grazie al Dio *Elagabalo*, creduto autore di quella vittoria; e dopo aver presi e vagheggiati con piacere i tesori, che *Zenobia* non avea avuto tempo di asportare: marciò con diligenza alla volta di Palmira, Città fabbricata da *Salomone* ne' deserti della Soria, o sia della Fenicia, ed assai ricca pel commercio, che faceva co' Romani e Persiani. Nel cammino fu più volte in pericolo, e riportò gravi danni l'armata sua dagli assassini Soriani. Pur giunto a Palmira, la strinse d'assedio. S'egli in questo o pur nel seguente anno riducesse a fine sì grande impresa, per mancanza di lumi non si può ora decidere. Sia lecito a me il differirne il racconto al seguente.

Anno di Cristo CCLXXIII. Indizione IV.
di Felice Papa 5.
di Aureliano Imperadore 4.

Consoli (Marco Claudio Tacito,
(Placidiano.

A *Tacito* primo Console in quest'anno, perchè vien comunemente creduto lo stesso, che vedremo poi Imperadore, gl'Illustratori de' Fasti, danno il nome di *Marco Claudio*. Benchè vi possa restar qualche dubbio, pure io mi son lasciato condurre dalla corrente. L'assedio di Palmira, siccome dicemmo, fu impreso da *Aureliano* con gran calore; ma non erano men riguardevoli i preparamenti per la difesa. Stava (a) ben provveduta quella Città di freccie, pietre, macchine, e d'altri strumenti da guerra, e da lanciar fuoco sopra i nemici, siccome ancora di viveri; quando all'incontro uomini, e bestie dell'Armata Romana niuna sussistenza trovavano in quella spelata campagna, piena solo di sabbia. Oltre a ciò aspet-

(a) Vopisc. in Aurel. Zos. l. 1. cap. 54.

aspettava *Zenobia* soccorso da'Persiani, Armeni, e Saraceni, di maniera che si ridevano gli assediati delle sgherrate degli assedianti. Ma *Aureliano* supplì al bisogno dell'Armata per conto delle provvisioni, facendone venire al campo da tutte le vicinanze; nè lasciava indietro forza, e diligenza alcuna, per vincere quella sì ben guarnità Città. Maggiormente crebbe l'izza, e la picca sua, perchè avendo su i principj scritto a *Zenobia*, comandandole imperiosamente di rendersi, con esibirle comodo mantenimento, dove il Senato l'avesse messa, e con promettere salvo ogni diritto de'Palmireni: *Zenobia* gli diede un'insolente risposta, con intitolarsi *Regina d'Oriente*, anteporre il suo nome a quello dell'Imperadore, e mostrar fiducia di fargli calar l'orgoglio coi soccorsi, ch'ella aspettava (*a*). Vennero in fatti gli ajuti a lei promessi da'Persiani; ma *Aureliano* tagliò loro la strada, e li sbandò. Vennero anche le schiere de' Saraceni, e degli Armeni; ma egli parte col terrore, parte coi danari le indusse a militar nell'esercito suo. Contuttociò un'ostinata difesa fecero gli assediati, con beffar eziandio, e ingiuriar i Romani. Un di coloro vedendo un dì l'Imperadore, il caricò di villanie. Allora un'arciere Persiano si esibì di rispondergli, e gli tirò così aggiustatamente uno strale, che colpitolo il fece rotolar morto giù dalle mura. Intanto veggendo *Zenobia*, che a Palmira s'assottigliava la vettovaglia, stimò meglio di ritirarsi sulle terre de'Persiani; ma fuggendo sopra de'dromedarj, fu presa per dai Cavalieri, che le spedì dietro *Aureliano*, e prigioniera fu a lui condotta. Grande strepito, ed istanza fecero i soldati, perchè egli gastigasse colla morte la superbia di costei; ma *Aureliano* non volle la vergogna d'aver uccisa una donna, e donna tale. La Città dipoi ridotta all'agonia, dimandò, ed ottenne qualche capitolazione. V'entrò *Aureliano*, e perdonò al Popolo, ma non già ai principali, creduti con-

O 3

(*a*) *Id. ibid. cap. 55.*

configlieri di *Zenobia*, ai quali, come a feduttori, ed autori di tanti mali, levò la vita. Fra questi fu compreso (*a*) *Longino* celebre Filosofo, e Sofista Maestro, o Secretario della medesima, convinto d'aver egli dettata l'albagiosa, ed insolente risposta, che *Zenobia* avea data alla Lettera d'*Aureliano*. Soffrì *Longino* con tal fortezza la morte, ch'egli stesso consolava gli amici, venuti a deplorar la di lui sciagura. Perdonò anche *Aureliano*, per quanto si crede, a *Vaballato*, uno de' figliuoli di *Zenobia*, e truovasi una Medaglia (*b*), in cui si legge il suo nome col titolo d'*Augusto*, e nell'altra parte quello di *Aureliano Augusto*. Quando sia vera (del che si può dubitare) sarà stata battuta in uno de' precedenti anni, e prima della soprascritta Tragedia. Di *Herenniano*, e *Timolao*, due altri figliuoli di *Zenobia*, non si sa bene, qual fosse la sorte loro. Zosimo parla d'un solo figliuolo di *Zenobia*, condotto in prigionia colla madre. Vopisco all'incontro scrive, che *Zenobia* sopravvisse molto tempo *cum liberis* nelle vicinanze di Roma. Questo si può intendere anche di figlie, che certo essa ne avea; ma Trebellio Pollione (*c*) c'insegna, che *Zenobia* co' suoi due figliuoli minori *Herenniano*, e *Timolao* fu condotta in trionfo a Roma. Fu poi di parere esso Zosimo, che *Zenobia* nell'essere condotta in Europa, o per malattia, o per non voler prendere cibo, morisse per istrada, vinta dal dolore della mutata fortuna, o per non sofferire la vergogna d'essere condotta in trionfo. Merita ben quì fede Vopisco, il quale più vicino a questi tempi ci assicura, ch'ella giunse a Roma, e visse molto dipoi, come dirò all'anno seguente. Anche Giovanni Malala (*d*) attesta, che l'infelice Principessa comparve nel trionfo Romano di *Aureliano*, fallando solamente nell'aggiungnere, che le fu dipoi tagliato il capo. Zonara (*a*) rapporta sù questo varie opinio-

(*a*) *Vopisc. ib. Zos. ib. cap. 56.* (*b*) *Tristan. & Mediob. Num. Imp.*
(*c*) *Trigint. Tyrann. cap 23.* (*d*) *Chronolog.*
(*e*) *Zonar in Annal.*

nioni. Possiamo ben poi credere a Zosimo (a), allorchè racconta, avere *Aureliano* spogliata Palmira di tutte le sue ricchezze, senza rispettar nè pure i Templi: il che fatto si rimise in campo, e tornò ad Emesa (b) dove forse il trovarono le Ambascerie de' Saraceni, Blemmi, Assomiti, Battriani, Seri (creduti i Cinesi) Iberi, Albani, Armeni, e Indiani, che li portarono de' sontuosi regali. Trattò con superbia, e fierezza i Persiani, gli Armeni, e i Saraceni, perchè aveano prestato ajuto a *Zenobia*.

Rimesso dunque in pace l' Oriente, *Aureliano* passò lo stretto di Bisanzio per tornarsene a Roma, menando seco *Zenobia*, e i di lei figliuoli (c). Informato che i Popoli Carpi aveano fatta un'incursione nella Tracia, andò a trovarli, e li disfece; e perciò il Senato Romano, che gli avea già accordato i titoli di *Gottico*, *Sarmatico*, *Armeniaco*, *Partico*, & *Adiabenico*, il nominò ancora *Carpico*. Se ne rise *Aureliano*, e scrisse loro, che s' aspettava oramai d' esser anche intitolato *Carpiscolo*, nome significante una sorta di Scarpe, e da cui poscia è a noi venuto il medesimo nome di *Scarpa*. Ma eccoti arrivargli avviso, che i Palmireni s' erano ribellati, con aver tagliato a pezzi *Sandarione*, e secento arcieri, lasciati ivi di presidio. Con tal sollecitudine tornò egli indietro, che all' improvviso arrivò ad Antiochia, e spaventò quel Popolo, intento allora ai giuochi equestri. Aveano tentato i Palmireni d' indurre *Marcellino* Governatore della Mesopotamia, e di tutto l' Oriente, a prendere il titolo d' *Augusto*. Gli andò egli tenendo a bada, ed informando intanto di tutto *Aureliano*; ma coloro non vedendo alcuna risoluzione di lui, dichiararono poi Imperadore un certo appellato *Achilleo* da Vopisco, *Antioco* da Zosimo. Giunse *Aureliano* a Palmira, quando men sel pensavano, e presa quella Città senza colpo di spada, fece mette-

(a) *Lib. 1. cap. 56.* (b) *Vopisc. in Aurel.*
(d) *Zos. ib. cap. 60. Vopisc. ib.*

re a fil di spada tutto quel Popolo, uomini, donne, fanciulli, e vecchj con furore d' inudita crudeltà, benchè poi tornato in se stesso scrivesse a *Cejonio Basso* di perdonare a quei, che restavano in vita. Zosimo pretende, ch' egli per isprezzo non facesse morire quel ridicolo Imperadore creato dai Palmireni. Ordinò egli ancora, che si ristabilisse come prima il Tempio del *Sole*, messo a sacco da' soldati, deputando a tal effetto buona somma d'oro, e d' argento. Del resto fece spianar quella Città, le cui rovine, visitate a' tempi nostri dagli eruditi Inglesi, ritengono ancora molti vestigj dell' antica lor maestà. Già dicemmo, che *Zenobia* nelle sue prosperità avea usurpato al Romano Imperio l' Egitto. Ora *Aureliano*, mentre nell' anno addietro facea a lei la guerra in oriente, spedì *Probo* (a), il qual fu poi Imperadore con delle soldatesche, per ricuperar quella ricca, ed importantissima Provincia. Nel primo combattimento sbaragliò *Probo* i nemici; nel secondo ebbe la peggio; ma ripigliate le forze, tanto si adoperò, che mise quella nobil contrada sotto il comando de' Romani, ed ajutò poi *Aureliano* a ripigliar l' Oriente nel resto della guerra coi Palmireni. Pareva dopo ciò, che l' Egitto avesse da goder pace, quando un *Marco Firmo*, o *Firmio*, nativo di Seleucia (b), amico di *Zenobia* non ancor vinta, prese il titolo di *Augusto*, e d' Imperadore, come secondo Vopisco appariva dalle Medaglie battute di lui, alcuna delle quali si crede, che ressii tuttavia (c). Possedeva costui molte ricchezze, e massimamente nell' Egitto, dove fra l' altre cose tanta Carta, chiamata Papiro, si fabbricava ne' suoi beni, ch' egli si vantava di poter mantenere col solo Papiro, e colla, adoperata in formar la Carta, un esercito. Teneva corrispondenza costui coi Blemmii, e Saraceni, e mandava all' Indie navi a trafficare. Impadronitosi dunque costui di Alessandria, e dell'Egitto, ajutò per quanto potè *Zenobia*; ma

(a) *Vopisc. in Probo.* (b) *Idem in Firmo.*
(c) *Golt. Numism. Spanhemiu. Num. Imper.*

ma caduta essa, cadde anch'egli. *Aureliano* non già in persona a mio credere andò, ma spedì colà parte dell' Armata, che sconfisse *Firmo*, e dopo varj tormenti l' uccise, con sottomettere in poco tempo quel ricco paese, e mandare a Roma gran copia di grani, la spedizion de' quali costui avea interrotta. *Aureliano* (a) in ragguagliare il Popolo Romano di queste vittorie, scrisse fra l' altre cose di saper egli, che esso Popolo non andava d' accordo col Senato, non era amico dell' Ordine Equestre, ed avea poco buon cuore verso de' Pretoriani. Sbrigato finalmente da quegli affari l' infaticabil *Aureliano Augusto*, indirizzò i suoi passi verso l' Europa, con animo e voglia di atterrar anche *Tetrico*, che solo restava tra gli usurpatori del Romano Imperio. Come egli arrivato colà ricuperasse in poco tempo quelle Provincie, alla sfuggita lo raccontano i vecchj Storici (b). Altro non si sa, se non che seguì una battaglia a Scialons sopra la Marna in cui *Tetrico* stesso tradì l' esercito suo, perchè si diede volontariamente ad *Aureliano*: laonde i suoi soldati riportarono una gran percossa da quei di *Aureliano*. Sono altri di parere, che *Tetrico* fosse da' suoi soldati tradito, e consegnato ad *Aureliano*, al quale si sottomisero poscia anch' essi. Tuttavia grande apparenza v' è, che seguisse, o prima, o poco dopo dell' arrivo di *Aureliano* in quelle contrade qualche segreta capitolazione, ed accordo fra *Aureliano*, e lui, al vedere l'indulgenza con cui esso *Aureliano*, Principe poco avvezzo alla clemenza, trattò il medesimo *Tetrico*. E la ragione d'abbandonare i suoi per gittarsi in braccio ad *Aureliano*, l' abbiamo dagli antichi Storici. Ciò fu la continua disubbidienza de' soldati suoi, che ad ogni poco si sollevavano; dal che fu forzato *Tetrico* ad invitare, e pregar *Aureliano*, che il liberasse da tanti mali. Venuto egli alla divozion di *Aureliano*, tutte poi del pari le di lui milizie il riconobbero per Imperadore,

(a) *Vopisc. in Firmo.*
(b) *Idem in Aureliano Trebell. Pollio in Tetrico Eusebius in Chron.*

dore, e paſſarono nell'Armata Romana; con che le Gallie, e per conſeguente la Spagna, e Bretagna ſi videro reſtituite ſotto la ſignoria del medeſimo *Auguſto*. Può o dee anche oggidì eſſere motivo di ſtupore il corſo di tante impreſe, e vittorie, fatte da un ſolo *Auguſto*, e in poco più di tre anni, con aver egli liberato da tanti Barbari nemici il Romano Imperio, atterrati i Tiranni, e riunite al ſuo corpo tante membra, da eſſo per più anni diſgiunte. Euſebio (*a*) nella Cronica mette ſotto queſt'anno il Trionfo Romano di *Aureliano*; ma ſi dee credere uno sbaglio, ſiccome vien giudicato ancora il riferirſi da lui nell'anno primo, o ſecondo d'eſſo Imperadore, la caduta di *Tetrico*, la quale vien poſta da Vopiſco dopo la guerra Palmirena. Non ſi ſa ne anche intendere, come in un ſolo anno poteſſe *Aureliano* far tante azioni, e viaggi, quanti ne abbiam veduto in queſt'anno, menando ſeco eſerciti, cioè ruote peſanti, che non volano, ſenza aggiugnervi ancora il ſuo ritorno dalle Gallie a Roma. Però coi più degli Storici rapporterò io all'anno ſeguente il ſudetto Trionfo.

Anno di CRISTO CCLXXIV. Indizione VII.
di FELICE Papa 6.
di AURELIANO Imperadore 5.

Conſoli (LUCIO DOMIZIO AURELIANO AUGUSTO per la ſeconda volta,
(GAJO GIULIO CAPITOLINO.

DOpo aver dato buon ſeſto agli affari delle Gallie, ſen venne a Roma l'*Auguſto Aureliano*, per celebrare il trionfo ſuo. Riuſcì queſto dei più grandioſi e memorabili, che mai ſi foſſero veduti in quell'auguſta Città. Vopiſco (*b*) ce nè dà un poco d'idea, con dire, che vi erano tre carrozze regali, le quali tiravano a ſe i guardi d'ognu-

(*a*) *Ibidem*. (*b*) *In Aurelian*.

d' ognuno. La prima avea fervito ad *Odenato Augusto*, già marito di *Zenobia*, coperta d' argento, oro, e pietre preziofe. La feconda di fomigliante ricco lavoro l' avea avuta *Aureliano* in dono dal figliuolo o nipote del morto Re *Sapore*, dominante allora in Perfia. La terza era ftata di *Zenobia*, che con effa fperava di comparir vittoriofa in Roma; ed in effa entrò ella appunto, ma vinta e trionfata. Eravi anche la Carretta del Re de' Goti, tirata da quattro Cervi, entro la quale *Aureliano* fu condotto al Campidoglio, dove fagrificò a *Giove* que' medefimi Cervj, fecondo il voto già fatto da lui. Precedevano in quell' immenfa proceffione venti Elefanti, duecento fiere ammanfate della Libia e Paleftina, che *Aureliano* appreffo donò a varj particolari, per non aggravar di tale fpefa il Fifco, e dei Camelopardali, e delle Alci, ed altre fimili beftie foreftiere. Succeddevano ottocento paja di Gladiatori, e i prigionieri di diverfe nazioni Barbare, cioè Blemmii, Affomiti, Arabi, Eudemoni, Indiani, Battriani, Iberi, Saraceni, Perfiani, Goti, Alani, Roffolanî, Sarmati, Franchi, Svevi, Vandali, e Germanî colle mani legate; fra' quali ancora fi contarono molti de' principali Palmireni fopravanzati alla ftrage, e parecchi Egizziani a cagion della loro ribellione. Ma quello, che maggiormente tirò a fe gli occhj di tutti, fu la comparfa fra i vinti di *Tetrico* veftito alla maniera de' Galli, col figliuolo *Tetrico*, al quale egli avea conferito il titolo di Senatore. (*a*) Veniva anche *Zenobia* con pompa maggiore, tutta ornata, anzi caricata di gemme, dopo aver fatta gran refiftenza ad ammettere il pefo ed ufo di quelle gioje in sì difguftofa congiuntura. Con catena d' oro avea legati i piedi e le mani, ed una ancora ne avea dal collo pendente, foftenuta da un Perfiano, che le andava avanti. Con queftto mirabile apparato, colle corone d' oro di tutte le Città, colle carette piene di ricco bottino, con tutte le infegne, e coll' accompagnamento del Senato, efer-

(*a*) *Pollio Trigint. Tyrann. c. 29.*

esercito, e popolo, pervenne molte ore dipoi *Aureliano* al Campidoglio, e tardi al palazzo; rattristandosi nondimeno molti al vedere condotti in Trionfo dei Senatori Romani, il che non era in uso; e mormorando altri, (*a*) perchè si menasse in trionfo una donna, come s' ella fosse qualche gran Capitano. Intorno al qual lamento *Aureliano* dipoi con sua lettera cercò di soddisfare il Senato e popolo Romano, col mettere *Zenobia* del pari coi più illustri Rettori di Popoli. Furono poscia impiegati i seguenti giorni in pubblici solazzi di giuochi Scenici e Circensi, in combattimenti di Gladiatori, caccie di fiere, battaglie in acqua, e in assegnamento perpetuo di pane e carne porcina, che ogni dì si distribuiva a cadauno del popolo Romano.

Abbiamo da Trebellio Pollione (*b*), che *Aureliano* non solamente perdonò a *Zenobia*, ma le assegnò ancora un decente appannaggio pel mantenimento di lei, e de' suoi figliuoli, e un luogo a Tivoli presso al palazzo d' *Adriano*, dove ella soggiornò dipoi a guisa d' una Matrona Romana. Eutropio (*c*) scrive, che ai suoi giorni restavano ancora de' discendenti da essa *Zenobia*, senza dire, se per via di maschj, o pur delle sue figliuole. Il dirsi da Zonara (*d*), che *Aureliano* sposò lei, o pur una delle sue figlie, s' ha da contare per una favola. Ciera bensì di verità ha l' aggiugner egli, che le figlie d' essa *Zenobia* furono da lui collocate in matrimonio con de' nobili Romani. A quanto poco fa ho detto non si restrinse la liberalità di *Aureliano* verso il popolo, perchè altri regali gli fece in abiti e danari (*e*). E perciocchè infinita copia v' era di debitori del Fisco, ordinò, che nella piazza di *Trajano* si bruciassero tutte le lor cedole. Pubblicò ancora un perdon generale per tutti i rei di lesa maestà. S' acquistò egli spezialmente lode nell' aver non solamente rimessa ogni pena a *Tetrico*, già Imperadore, o sia tiranno delle Gal-

(*a*) *Vopisc. in Aurel.* (*b*) *Ibidem.* (*c*) *In Brev.*
(*d*) *Zonar. in Annal.* (*e*) *Vopisc. ibid.*

Gallie (a), ma dichiaratolo ancora correttore di tutta l'Italia, cioè della Campania, del Sannio, della Lucania, de' Bruzj, della Puglia, Calabria, Etruria, ed Umbria, del Piceno, e Flaminia, e di tutto il paese Annonario, colmandolo d' onori, e chiamandolo talvolta Collega, Commilitone, ed anche Imperadore: ſegni di qualche precedente accordo, ſeguito fra loro. Gli diceva burlando, *che era più onore il governare una Provincia d' Italia, che il regnar nelle Gallie*. Anche al giovane *Tetrico* di lui figlio fu conceduto poſto frai Senatori, con godere illeſi i lor beni patrimoniali (b). Fece inoltre *Aureliano* portare alla zecca tutte le monete adulterate o calanti, e ne diede al popolo delle buone. Fu in queſta occaſione, che i miniſtri della zecca (c), accuſati di qualche frode nel loro uffizio, ſpinti da *Feliciſſimo* Schiavo o Liberto dell' Imperadore, moſſero una sì fiera ſedizione in Roma, che vi ucciſero ſette mila ſoldati di *Aureliano*: coſa difficile a crederſi. Ma pagarono anch' eſſi in fine il fio della lor crudeltà, col reſtar vinti, ed eſpoſti al furore, che era per lo più eceſſivo in *Aureliano*. Racconta Suida (d), che queſto Imperadore fece morir molti Senatori per informazioni della loro infedeltà, ricavate da *Zenobia*. Era egli un grande adoratore e divoto del *Sole* (e); però in queſt' anno fece fabbricare, o pure terminò di fabbricare in Roma il Tempio del *Sole* con ſingolar magnificenza, arricchendolo d' immenſi ornamenti d' oro, di perle, e d' altre coſe prezioſe. Peſava il ſolo oro ivi poſto quindici mila libbre. Quivi eſpoſe le ſtatue del medeſimo *Sole*, e di *Belo*, con altri ornamenti traſportati da Palmira. Anche il Campidoglio ſi vide riempiuto de' doni a lui fatti da varie nazioni; e Tempio alcuno non fu in Ro-

(a) *Trebel. Pollio Trigint. Tyran. cap. 23.*
(b) *Zoſ. l. 1. cap 61.*
(c) *Vopiſc. in Aurel. Aurel. Vict. in Epit. Eutrop. in Brev.*
(d) *In Lexico.*
(e) *Zoſ. ib. Vopiſc. Euſeb. & alii.*

Roma, che non partecipasse di qualche suo dono. Fortificò ancora l' autorità de' Pontefici, ed assegnò rendite per la manutenzione de' Templi, e de' Ministri. Azioni tutte, che fan conoscere l' amore e zelo, ch' egli nudriva per la sua falsa Religione, cioè per l' Idolatria; zelo, che ancora circa questi tempi lo spinse, dopo essere stato finora clemente verso i Cristiani, a muovere contra di loro una fiera persecuzione (*a*). Ma per poco tempo (1), perchè Dio non tardò a dargli quel fine e gastigo, a cui soggiacquero anche in questo Mondo altri nemici e persecutori della Religione e Chiesa sua santa. Alcune buone leggi fece *Aureliano*; ma altre più meditava di farne, e sopra tutto voleva provvedere al soverchio lusso introdotto in Roma (*b*), con proibire il consumo dell' oro in tanti ricami, indorature, ed altri vani usi, e con vietar l' uso della seta, perchè venendo questa allora solamente dall'India, ogni libbra di essa costava una libbra d'oro. Sarebbe da desiderare, che anche a' dì nostri nascessero degli *Aureliani*, per rimediare al lusso di certe Città d' Italia, e alla pazza mutazion delle mode. Per altro godeva *Aureliano Augusto*, che i privati abbondassero in vasi di oro

(*a*) *Euseb. in Histor. & in Chr. Lactant. de Mort. Persecut. Orosius; Syncellus, & alii.*

(*b*) *Vopisc. in Aurel.*

(1) Benchè poco dopo la sottoscrizione de' crudeli editti contro i Cristiani, la divina vendetta togliesse dal mondo Aureliano, per opera forse di quei medesimi, che lo avevano confortato alla sacrilega impresa, ciò non ostante, non essendo stati quegli editti cassati dal Senato, ed essendosi nella vacanza dell' Impero, che dopo la morte di Aureliano durò per lo spazio di sei, o sette mesi, mantenuti nelle provincie quei giudici, i quali o dal defonto Augusto, o dal Senato ne avevano avuta l' amministazione, in virtù degli editti di Aureliano fu fatta per una buona parte dell' universo una fiera strage degli innocenti Fedeli: motivo per cui dall' Imperator Costantino, da Lattanzio, da Eusebio, e da i Santi Girolamo, Agostino, ed Orosio è stato Aureliano tra i persecutori della Chiesa annoverato, e questa contata per la nona persecuzione. Vedi il P. Orsi *Istor. Eccles. lib. VIII. num. XXV.*

oro e d' argento. Trovandosi ancora molte terre incolte nella Toscana e Liguria, suo disegno fu di mandar colà a coltivarle le famiglie de' Barbari prigioni. Ma questi ed altri disegni, troncato il filo della sua vita, abortirono tutti. Credesi (a), che in quest' anno *Felice* Papa (1) fosse chiamato da Dio al premio delle sue fatiche: e che o per l' imminente, o già insorta persecuzione non si eleggesse il suo Successore, se non nell' anno seguente.

Anno di Cristo cclxxv. Indizione xviii.
di Eutichiano Papa 1.
di Tacito Imperadore 1.

Consoli (Lucio Domizio Aureliano Augusto per la terza volta.
(Tito Nono Marcellino.

Nonio, e non *Avonio*, nè *Anonio*, fu il nome del secondo Console. Per attestato di Vopisco (b) fu Console sostituito *Aurelio Gordiano*, e nel dì 25. di Settembre *Velio Cornifico Gordiano*. Sul principio di quest' anno opinione è, che fosse promosso al Pontificato Romano *Eutichiano* (2). Nell'anno addietro l'*Augusto Aureliano* era passato nelle Gallie, verisimilmente per cagion di qualche ribellione, accaduta in quelle parti ch'egli senza fadica estinse. La Città di Orleans vien creduto, che fosse rifabbricata da lui, e prendesse il di lu- nome]

(a) *Blanch. ad Anastas.*
(b) *Ibid. Zonar. in Annal.*
(2) Dall' Autore della vita di S. Felice, che leggesi fra le vite de' Romani Pontefici attribuite ad Anastasio, da S. Cirillo Alessandrino, e dal Concilio Efesino gli è dato il glorioso titolo di martire. Vedi i Bollandisti *Tom. VII. Actor SS. Maii pag.* 236. seq. il P. Coustant nella raccolta delle lettere de Romani Pontefici *Tom. I. pag.* 291. e il P. Orsi *lib. cit. num. XXIV.*
(1) Vedi Anastasio Bibliotecario nella vita di S. Eutichiano colle note di Monf. Bianchini *Tom. II. pag.* 240. *seqq.*

nome. E perchè i Barbari erano entrati nel paese della Vindelicia, che abbracciava allora parte della Baviera, della Svezia, e i Grigioni, *Aureliano* accorso a quelle parti, rimise il paese in pace con averne cacciati i nemici. Di là andò nell'Illirico, e probabilmente fu allora, che scorta la difficoltà di poter sostenere la Provincia della Dacia, oggidì Transilvania, posta di là dal Danubio, attorniata da troppi Barbari, prese la risoluzione di abbandonarla (*a*). A questo fine ritirò di quà dal fiume tutte le milizie, e famiglie Romane abitanti in quel paese, e lor diede parte della Mesia per abitarvi; paese, che si nominò dipoi la nuova Dacia, di cui dicono, che Serdica divenisse la capitale. Da ciò si vede fallita l'immaginazione e il vanto de'Romani Gentili, pretendenti, che il loro Dio *Termine* non rinculasse giammai, cioè non lasciasse mai perdere paese una volta unito al loro Imperio. Altri simili esempli di questo loro inetto Dio riferisce Santo Agostino (*b*). Verisimilmente svernò *Aureliano* in quelle parti, o pur nella Tracia nell'anno presente, applicato a mettere insieme un possente esercito per portar la guerra addosso ai Persiani. Era egli invasato dal desiderio della gloria, e quanto più di grandi imprese egli avea fatto finquì, a nulla serviva, che a maggiormente accenderlo per farne dell'altre. Nè gli mancavano ragioni o pretesti contro la Persia, che già vedemmo aver prese l'armi in favor di *Zenobia*. Ma Iddio il colse nel punto (*c*), che i suoi ordini di ferro e fuoco contro de'Cristiani erano già dati, e si doveano stendere per tutto l'Imperio. (*d*) Un fulmine caduto in vicinanza di lui, e de' suoi cortigiani, pure non fu bastante a rimoverlo dalle prese risoluzioni. Per altra mano egli perì, siccome ora son per dire.

A riserva del popolo Romano, che veramente l'amava per

(*a*) *Lactant. de Mortib. Persecutor. Eutropius Sincell.*
(*b*) *De Civ. Dei lib. 4. cap. 29*
(*c*) *Lactant. de Mortib. Persecut. cap. 7.* (*d*) *Eusch. in Chron.*

per gli molti benefizj già ricevuti, o che si speravano, (a) pochi altri gli portavano affetto: colpa della sua severità, anzi crudeltà, di cui sovente abbiam recate le prove. Il Senato Romano, e fino i suoi proprj Cortigiani, non amore, ma bensì timore aveano di lui. (b) Accadde, ch'egli un dì minacciò gravemente *Mnesteo*, uno de'suoi segretarj, per qualche fallo. *Erode* vien chiamato da Zosimo (c). Costui, siccome pratico, che *Aureliano* non minacciava mai da burla; e che se minacciava, non sapeva perdonare: essendosi molto prima avvezzato a contraffare il carattere del Padrone, formò un biglietto, mettendovi col suo i nomi di molt'altri, co'quali *Aureliano* era in collera, e di altri ancora, che non erano stati minacciati da lui, come destinati tutti dal sanguinario *Augusto* alla morte; ed esagerando poi la necessità di salvar se stessi, con levare dal Mondo quello spietato carnefice. Abbiam veduti altri *Augusti* condotti a morte per si fatte liste di Cortigiani destinati a perire. Dubitar si potrebbe, che alcuna d'esse fosse a noi venuta dalle sole dicerie de'Novellisti. Quel che è certo, si trovava allora *Aureliano* in un luogo chiamato *Caenophrurium*, cioè Castelnuovo, posto fra Bisanzio, ed Eraclea. Quivi gli Uficiali animati da *Mnesteo* contro di lui, preso il tempo, che *Aureliano* era con poche guardie, lo stesero morto a terra con varie ferite. Vopisco (d) scrive, ch'egli morì per mano di *Mucapor*, uno de'suoi Generali. Altre particolarità di questo fatto non ha a noi conservato la Storia. Essendo giunta a Roma la nuova di sua morte nel dì 3. di Febbrajo, per attestato del medesimo Storico, vegniamo a conoscere che alquanti giorni prima del fine di Gennajo dell'anno presente dovette succedere la di lui Tragedia. Scoprissi dipoi la furberia di *Mnesteo*, e ne fu fatta aspra vendetta, con legarlo ad un palo, ed esporlo ad essere divorato dalle fiere. Gli altri da lui ingan-

(a) *Vopisc. in Aurel.* (b) *Aurel. Vict. in Epit. Eutrop. in Brev.*
(c) *Lib. 1. cap. 62.* (d) *Ibid.*

gannati gran pentimento ebbero d'aver bagnate le mani nel ſangue del loro Principe, e parte vennero allora uccisi dai ſoldati, parte poi dai Succeſſori *Auguſti Tacito*, e *Probo*. Funerali magnifici furono fatti al defunto Imperadore dall'Armata, la quale anche ſcriſſe al Senato, e Popolo Romano coll'avviſo del funeſto ſucceſſo, e con premura, perchè *Aureliano* foſſe aggregato al catalogo degli Dii. *Tacito* che fù poi Imperadore, il primo allora de'Senatori, quegli fu, che dopo un bell'elogio alla memoria di *Aureliano* fu il primo a decretargli tutti gli onori divini. E certamente non ſi può negare ad *Aureliano* la gloria d'uno de'più inſigni Imperadori Romani, per aver egli in sì poco tempo rimeſſo in piedi, e liberato dai nemici interni ed eſterni tutto l'Imperio Romano, con diſpoſizioni di far altre mirabili impreſe, ſe non gli foſſe ſtato ſul più bello troncato il filo della vita. Era egli tuttavia vegeto d'età, e queſta la ſapeva egli conſervare colla ſobrietà del vivere; e ſe ſi ammalava, non correva già a chiamar Medici, ma curava egli ſteſſo i ſuoi mali con una dieta rigoroſa. La ſua ſoverchia ſeverità, benchè gli partoriſſe l'odio di molti, pure riuſcì di grande utilità alla Repubblica, perchè levò di mezzo, o cacciò in eſilio i cervelli torbidi, cabbaliſti, e perturbatori della quiete pubblica. Spezialmente perſeguitò egli i Delatori, cioè gli Accuſatori, tanto ben veduti ſotto altri precedenti governi. Non la perdonava ai ſuoi medeſimi parenti, e familiari. E la moderazione ſua nel veſtire ſi ſtendeva anche alla moglie, e alla figliuola, alle quali, perchè pur volevano una veſta di ſeta, riſpoſe: *Troppo coſtare una tela, che ſi vendeva a peſo d'oro*. Altre ſue lodevoli doti rammenta Vopiſco. Ma a queſto egregio Principe mancava la clemenza, virtù neceſſaria, non che ſommamente commendabile ne'ſaggi Principi; e da quel difetto, o per dir meglio dalla ſua crudeltà fu egli finalmente condotto ad un fine infelice.

Avrebbe ognun creduto, che appena morto *Aureliano* l'Armata ſua acclamaſſe *Auguſto* alcuno di que' Generali,

li. Ma non fu così. (a) Forse perchè niun d'essi v'era esente dal reato, o dal sospetto della morte d' *Aureliano*, però non si poterono indurre i soldati a creare alcun d' essi Imperadore. Anzi scrissero al Senato, con pregarlo di scegliere un Imperadore degno di tal posto. Non attentandosi di farlo il Senato, perchè alle Armate non soleano piacere *Augusti* creati in Roma da' Senatori: tre volte corsero, e ricorsero lettere fra loro, rimettendo sempre l' una parte all' altra una tale elezione: controversia rara, e che facea stupir chiunque era consapevole della prepotenza de' passati eserciti in tali congiunture. (b) Durante questa contesa passarono sei mesi, senza che si eleggesse Imperadore; e ciò non ostante nell' interno si godeva buona calma; e tutti i Governatori, scelti da *Aureliano*, e dal Senato, continuavano tranquillamente ne' loro impieghi, fuorchè *Aurelio Fosco* Proconsole dell' Asia, in cui luogo fu spedito *Falconio*. Era in questi tempi Prefetto di Roma *Postumio Siagrio*, secondo il Catalogo pubblicato dal Bucherio (c); ma Vopisco scrive, che nel dì 25. di Settembre era essa Prefettura appoggiata ad *Elio Cesetiano*. Quegli, che diede fine a questa sonnolenza, e fece, che il Senato procedesse all' elezion di un nuovo Imperadore, fu il militar movimento de' Germani, (d) i quali passato il Reno, aveano già occupato varie nobili, e ricche Città, e temevasi anche guerra da' Persiani. *Velio Cornificio Gordiano*, Console sostituito, rappresentò nel dì 25. di Settembre la necessità di crear un Imperadore. Preparavasi a rispondere *Marco Claudio Tacito*, primo fra i Consolari, quando a comun voce fu interrotto dal Senato, che l' acclamò *Imperadore*, siccome personaggio per la rara sua prudenza, ed integrità, riconosciuto degnissimo di quell' eccelsa dignità. Fece egli resistenza per quanto potè, con allegare l' avanzata sua età, e il non poter cavalcare, e reg-

P 2

(a) *Vopisc. in Aurel.* (b) *Id. in Tacito. Aurelius Vict. in Epit.*
(c) *De Ciel.* (d) *Vopisc. ibid.*

reggere eserciti; anzi perch' egli avea preveduto questo colpo, per due mesi era stato ritirato nella Campania. Ma alzatosi *Mezio Falconio Nicomaco* tanto disse, tanto pregò *Tacito*, mettendogli davanti il bisogno della Repubblica, ch' egli cedette; e l'elezione sua fu molto applaudita dal Popolo, e da' Pretoriani, a' quali fu promesso il solito regalo. Si vantava *Tacito* d' essere discendente, o parente di *Cornelio Tacito* celebre Storico, ed egli perciò fece mettere in tutte le Librerie l' opere di lui; e pur ciò non ostante perite molte d' esse sono oggidì indarno desiderate dai Letterati. Era stato Console, avea molti figliuoli, ma giovanetti, ed un fratello uterino, appellato nelle medaglie *Marco Annio Floriano*. Non capiva in se per l' allegrezza il Senato al vedersi giunto a poter eleggere dopo sì lungo tempo un *Augusto*, e si pregiava di averlo eletto tale, che in breve potè corrispondere all' aspettazione d' ognuno, col rimettere in uso gli antichi diritti, e l' autorità del Senato, e del Prefetto di Roma. Ne diedero i Senatori tosto il lieto avviso con lettere a Cartagine, a Treveri Città libera, ad Antiochia, Aquileja, Milano, Alessandria, Tessalonica, Corinto, ed Atene. Ora *Tacito*, appena accettato l' Imperio, e rendute grazie al Senato, ordinò, che si mettessero in alcuni Templi le statue d' argento d' *Aureliano*, ed una d' oro nel Campidoglio. Quest' ultima dipoi non fu posta; le altre sì. Proibì tanto al pubblico, quanto ai privati il mischiar insieme l' argento e il rame, e l' argento e l' oro. Vietò, che i servi non potessero chiamarsi all'esame contro de' proprj Padroni, e nè pur trattandosi di delitto di lesa maestà. Determinò, che si facesse un Tempio de' defunti Imperadori deificati, volendo nondimeno, che ivi si collocassero le sole statue de' buoni *Augusti*, per animar alla loro imitazione i Successori. Avendo fatta istanza del Consolato dell' anno susseguente per suo fratello *Floriano*, il Senato, benchè avvezzo a chinar il capo a tutto quanto bramavano i precedenti *Augusti*, pure negò a lui questa soddisfazione, adducendo, che già

già erano disegnati i Consoli, ed essere inconveniente il far torto ad alcuno degli eletti. Dicono, che *Tacito* si rallegrasse all'osservare questa libertà nella Curia, e che dicesse: *Sa il Senato di che tempra sia il Principe, ch'egli ha eletto*. Poscia donò al Pubblico il privato suo patrimonio, le cui rendite si fanno ascendere dal Salmasio (2) ad un valore, ch'io non ardisco di esprimere, parendo difficile a credersi. Sembra anche inverisimile questo dono per chi era vecchio, ed avea figliuoli; e il *publicavit* di Vopisco potrebbe ammettere un altro senso. Tutto poscia il contante, ch'egli si trovava in cassa, l'impiegò in pagar le milizie. E tanto per ora basti di questo Imperadore di pochi giorni.

Anno di Cristo cclxxvi. Indizione ix.
di Eutichiano Papa 2.
di Floriano Imperadore 1.
di Probo Imperadore 1.

Consoli (Marco Claudio Tacito Augusto per la seconda volta,
(Emiliano.

Fa menzione Vopisco (a) di *Elio Scorpiano*, che era Console nel dì 3. di Febbrajo dell'anno presente; e perciò si può credere, che *Tacito Augusto* tenesse per un solo Mese il Consolato. Fra l'altre azioni di lui riferite da Vopisco vi fu l'aver egli bandito da Roma i postriboli non già delle pubbliche Donne, per quanto io mi figuro, ma bensì di un vizio più deforme ed abbominevole: provvisione nondimeno, che fu di brevissima durata in un Popolo avvezzo ad ogni brutalità, perchè mancante dei lumi

 e del

(a) *In Probo.*

(2) Nelle note a i Scrittori della Storia Augusta pag. 418. ove scrive esser stata la somma di settemillioni di nostri scudi ,, Hæc summa fuit septem milliones aureorum nostrorum:,,

e del freno della vera Religione. Proibì ancora il tenere aperti i Bagni in tempo di notte, per impedire le sedizioni; e vietò tanto agli uomini, che alle donne il portar vesti di seta. Volle, che si distruggesse la casa propria, e che a spese sue quivi si fabbricasse un Bagno pel pubblico. Cento colonne di marmo di Numidia alte ventitrè piedi donò al Popolo d' Ostia. Assegnò alla manutenzion delle fabbriche del Campidoglio le possessioni, ch' egli aveva nella Mauritania; donò ai Templi l' argento, che serviva alla sua tavola; e manumise cento de' suoi Servi dell' uno e dell' altro sesso. Continuò poscia a vivere come prima, usando le medesime vesti, che gli aveano servito da privato. La sua tavola continuò ad essere parchissima: il maggiore imbandimento consisteva in cavoli, ed altri erbaggi. Non volea, che la moglie portasse gemme, nè pure permise al pubblico i ricami d' oro nelle vesti. Ebbe anche cura di punire rigorosamente gli uccisori di *Aureliano*, e sopra gli altri a *Mucapor* fu dato un rigoroso gastigo. (*a*) S' era fin l' anno addietro udito un gran movimento di Barbari Sciti dalla Palude Meotide, che pretendeano d' essere stati chiamati da *Aureliano Augusto* in suo ajuto. Costoro si sparsero pel Ponto, per la Cappadocia, Galazia, e Cilicia, commettendo quelle ruberie ed insolenze, che erano il mestier familiare di gente usata alle rapine. *Tacito* benchè vecchio, giudicò debito della sua Dignità il portarsi colà in persona coll' esercito. Seco era *Floriano* suo fratello, dichiarato Prefetto del Pretorio. Da due parti amendue combatterono contra di tali assassini, con obbligar quelli, che non restarono vittima delle spade Romane, a ritirarsi ne' lor paesi. Ciò fatto, si preparava *Tacito*, per tornare in Europa, quando la morte venne a trovarlo, (*b*) chi dice in Tarso, chi in Tiana, e chi nel Ponto; e non avendo regnato, che sei mesi, e giorni, secondo i conti d'alcuni, si conghiettura, ch'e-

(*a*) *Zosim. lib.* 1. *c.* 63. *Zonar. in Annalib. Vopisc. in Tacito.*
(*b*) *Aurel. Vict. in Epitome. Euseb in Chron.*

ch' egli finisse di vivere nell' Aprile dell' anno presente. Restava tuttavia indeciso a' tempi di Vopisco, s' egli mancasse di vita per malattia naturale, o pure perchè ucciso. Convengono gli Scrittori Greci (*a*), che violenta fosse la morte sua. Intorno a ciò scrive Zosimo, che avendo *Tacito* mandato per governator della Soria *Massimino* suo parente, costui maltrattò in maniera i Magistrati della Città, che tutti cospirarono contra di lui, e gli levarono la vita. Temendo poscia coloro di ricevere da *Tacito* il meritato gastigo, unitisi con quegli uccisori di *Aureliano*, che restavano anche vivi, tali insidie tramarono ad esso *Augusto Tacito*, che il levarono dal Mondo. Nulla di più sappiamo di lui, e nè pur ne seppero gli Autori della Storia Augusta, se non che (*b*) a Terni gli fu alzata una memoria sepolcrale con istatua, che poi restò atterrata ed infranta da un fulmine. Certo il suo senno e l' amore del pubblico bene, poteano far sperare da lui delle gloriose imprese; ma il corto suo vivere gl' impedì il fare di più. Stento io a credere a Vopisco (*c*), quando scrive, aver egli comandato, che il mese di *Settembre* si appellasse *Tacito*, non parendo propria di un sì saggio vecchio *Augusto* una sì pueril vanità.

Dopo la caduta di *Tacito*, *Marco Annio Floriano*, suo fratello uterino, e Prefetto del Pretorio, quasi che l'Imperio fosse ereditario, si fece proclamare *Imperadore Augusto* da'suoi soldati; e non tardò a spedirne l'avviso al Senato Romano, il quale non fece difficoltà ad accettarlo. Ma ritrovandosi allora *Probo* Generale dell'armi Romane in Soria, quell'armata appena udì la morte di *Tacito*, che a gran voce chiamò *Imperadore* esso *Probo*. Fece egli almeno apparentemente non poca resistenza, siccome personaggio che non avea, per quanto egli dicea, mai desiderato quell' onore, (*d*) protestando spezialmente a que'soldati, che non troverebbono vantag-

(*a*) *Zos. Zonar. Eufeb. Io; Malal.* (*b*) *Vopisc. in Floriano.*
(*c*) *Idem in Tacito.* (*d*) *Idem in Probo.*

gio in volerlo innalzare, perchè egli era uomo poco indulgente. Tuttavia gli convenne cedere, e tanto più perchè dopo un tal'atto sarebbe riuscito pericoloso a lui il dimorare in istato privato. Perciò ecco insorgere una guerra civile. *Floriano* fu riconosciuto per Imperadore a Roma, e per tutte le Provincie dell'Europa, e dell'Affrica, ed anco in Asia fino alla Cilicia; laddove solamente la Soria, la Fenicia, la Palestina, l'Egitto si sottomisero a *Probo*, pochissima parte di Mondo in paragone dell'altra. Dimorava allora *Floriano* verso lo Stretto di Bisanzio, dove avea ristretti gli Sciti, rimasti sbanditi nell'Asia, quando gli giunse l'avviso d'aver per competitore *Probo*. Lasciati dunque andare i Barbari, si mise in arnese, per procedere coll'armi contro di lui, e passò nella Cilicia. *Probo* all'incontro, perchè si sentiva assai inferiore di forze, ad altro non pensò, che prepararsi per la difesa, e a tirare in lungo la guerra, quando arrivò il caldo della State, il quale ardente in quelle parti non solamente si fece sentire molestissimo ai soldati di *Floriano*, la maggior parte Europei, e piuttosto usati al freddo, ma li fece cadere per la maggior parte malati. Di ciò informato *Probo* si accostò coll'esercito suo a Tarso, dov'era *Floriano*; e benchè uscissero in ordine di battaglia i soldati di lui, pure non osarono azzardarsi, che ad alcune scaramucce. Pertanto inquieti al veder così indebolita per le malattie la loro Armata, e non ignorando quanto fosse superiore in abilità e merito l'emulo *Probo*, il quale si può conghietturare, che facesse far loro delle segrete insinuazioni di molto vantaggio, vennero in risoluzione di terminar quella guerra, con abbandonar *Floriano*, ed accettar *Probo* per Imperadore. (*a*) La più comune opinione degli Storici è, che *Floriano* fosse ucciso dai suoi. Aurelio Vittore (*b*), nondimeno lasciò scritto, ch'egli con tagliarsi le vene; da se stesso si diede la morte, dopo due Mesi in cir-

(*a*) *Vopisc. in Probo, Zos. Euseb. Sincell. Io: Malal.* (*b*) *In Epit.*

circa d'Imperio. Sicchè restò solo Imperadore *Probo*, ed ebbe alla sua ubbidienza tutte le milizie, che si trovavano in Oriente; dopo di che spedì a Roma delle saporite lettere, rappresentando al Senato, e al Popolo Romano, ch'egli per forza avea ben preso il titolo d'*Augusto*, ma che senza l'approvazion d'essi, che erano i Principi del Mondo, egli non volea ritenerlo: che ben sapeva di poter far tali slargate, da che avea in mano le forze maggiori dell'Imperio, e qual fosse in casi tali l'uso del Senato. Nel testo di Vopisco è scritto, che questa lettera di *Probo* fu letta in Senato nel dì 3. di Febbrajo, e in lui concorsero i voti e plausi d'ognuno. Per consenso di tutti i Critici v'ha dell'errore, da che il medesimo Storico confessa cessata la vita di *Floriano* nella State dell'anno presente dopo due o tre mesi d'Imperio; e però non potea *Probo* nel Febbrajo di quest'anno aver presa la Porpora, nè aspettar fino al Febbrajo dell'anno seguente, per proccurarsi l'approvazion del Senato.

Anno di Cristo cclxxvii. Indizione x.
di Eutichiano Papa 3.
di Probo Imperadore 2.

Consoli (Marco Aurelio Probo Augusto,
(Marco Aurelio Paolino.

Nelle medaglie (*a*) il novello Imperadore porta il nome di *Marco Aurelio Probo*. Egli era (*b*) nativo di Sirmio nella Pannonia, di famiglia mediocre, e mal provveduta di beni. Diedesi in sua gioventù alla milizia, e sotto *Valeriano Augusto* per gli suoi buoni portamenti arrivò ad essere Tribuno. Lodavasi forte in lui la bella presenza, il coraggio, e la probità de'costumi corrispondente al suo cognome. Non poche segnalate imprese fece egli in guerra contro varie Nazioni barbare, e contro i ri-

(*a*) *Mediob. Num. Imp.* (*b*) *Vopisc. in Probo. Vict. in Epitome.*

di *Aureliano* e di *Tacito*. Nè arrifchiandofi a tal giuftizia con pubblicità, li fece invitar tutti ad un convito, dove furono tagliati a pezzi dalle fue guardie, fuorchè uno, che fi falvò, e prefo dipoi fu abbruciato vivo. Ma Vopifco (c) non s'accorda con lui, confeffando bensì, che *Probo* vendicò la morte di quegl'Imperadori, ma con più moderazione e difcretezza, che non aveano prima fatto i foldati, e *Tacito Augufto*. Perdonò ancora a coloro, che aveano foftenuto *Floriano* contro di lui, perchè feguaci non di un ufurpatore, o Tiranno, ma di un fratello del Principe. Nel mentre che fi trovavano imbrogliati gli affari pubblici per la morte di *Tacito*, e per la difputa dell'Imperio tra *Floriano*, e *Probo*, i popoli della Germania paffato il Reno (d) occuparono non poche Città delle Gallie in que'contorni. Vopifco (e) ci vorrebbe far credere, che tutte quelle Provincie dopo la caduta di *Poftumo* reftaffero fconvolte; e che tolto di vita *Aureliano*, veniffero in poter d'effi Germani. Pertanto l'*Augufto Probo*, lafciato per ora il penfiero di paffare a Roma, fen venne a Sirmio ful principio di Maggio, e di là poi marciò alla volta del Reno. Trovò i Barbari fparfi per le Città Galliche, e diede loro addoffo in varj combattimenti con farne una ftrage incredibile. In una lettera da lui fcritta al Senato Romano fi pregia d'aver uccifi quattrocento mila di que'Barbari, e di averne prefi fedici mila, che s'erano poi arrolati nelle truppe Romane, e da lui fparfi in varj Luoghi e in diverfe Legioni. Temer fi può, che fia fcorretto quì il tefto di Vopifco, o che la morte di tanti armati fia un vanto, difficile a credere. Ricuperò *Probo*, e liberò dal giogo barbarico feffanta, o fettanta nobili Città delle Gallie.

Racconta quì Zofimo (a) una cofa ftrana, cioè, che provandofi gran careftia di viveri nell'Armata fua, ofcuratofi il Cielo all' improvvifo cadde una dirotta pioggia, e feco una tal quantità di grano, che fe ne trovavano dei muc-

(a) *In Probo*. (b) *Zofim. l. 1. c. 67.* (c) *Ibidem.* (d) *Ibidem.*

mucchj nella campagna. Stupefatti i soldati non ardivano di valersi di questo soccorso; ma incalzati dalla fame, fecero macinar quel grano, e il trovarono molto a proposito per saziarsi. Non avrei fatta io menzione di questo racconto, che al pari degli altri Lettori credo anch'io favoloso; e tanto più perchè Vopisco non ne dice parola, e Zonara (a) ne parla dubitativamente; ma non ho voluto ommetterlo, perchè anche nell' anno 1740. vennero nuove, che in una Villa dell'Austria era piovuto del grano, e n' ebbi io stesso sotto gli occhi, ma senza essersi potuto chiarire, se il vento l' avesse colà trasportato da altro luogo, o in qual' altra maniera ciò seguisse: dovendo peraltro essere certo, che grano tale (se pur ne fu vera la pioggia) non era nato in Cielo, nè venuto da quel paese, dove non si ara, nè semina. Aggiugne il suddetto Zosimo, che intervenne lo stesso *Probo Augusto* ad una gran battaglia, data ai Logioni Popoli della Germania, que' medesimi probabilmente, che son chiamati Ligi da Cornelio Tacito. La vittoria fu dal canto de' Romani; *Sennone* Principe di quella gente col figliuolo restò prigioniere; ma *Probo* li rimise poscia in libertà mercè di un Trattato di pace, per cui furono restituiti tutti i prigioni, e le prede da lor fatte. Seguì ancora un fiero combattimento tra i Generali di *Probo* e i popoli Franchi, mentre l' Imperadore in persona facea guerra, e venne alle mani coi Borgognoni e Vandali su le rive del Reno, Popoli, che non si fa intendere, come dalla Tartaria, o da altro paese Settentrionale fossero pervenuti fin colà. Non avea *Probo* forze tali da poter combattere del pari con quelle sterminate masnade di Barbari; però da saggio cercò solamente di dividerli. Tanto dunque gli attizzarono i Romani con dir loro delle villanie, e mostrando poi di fuggire, se alcun d' essi passava di quà dal Reno, che gran parte del loro campo passò il fiume. Non tardarono allora i Romani ad assalirli e disfarli; e quei che resta-

(a) *In Annalib.*

fiarono intatti di là, non ottennero pace se non con obbligarsi di restituir tutto il bottino e i prigioni. Perchè non eseguirono con fedeltà il trattato, *Probo* andò ad assalirli ne' lor trincieramenti, una parte ne uccise, un' altra fece prigioniera con *Igillo* lor Principe; e questi mandati nella gran Bretagna a popolar quel paese, servirono dipoi con fedeltà al Romano Imperio. Anche Vopisco attesta, che *Probo* avendo valicato il Reno, portò la guerra in casa de' Barbari, e li fece ritirare fino ai Fiumi Necro ed Alba, con torre loro non minor bottino di quel ch' essi aveano fatto nel paese Romano. Continuò ancora molto tempo quella guerra, senza che passasse giorno, in cui non gli fossero portate molte teste di que' Barbari, per cadauna delle quali egli pagava una moneta d'oro. Un tal guasto obbligò nove di que' Principi a venire a' suoi piedi, e a dimandar pace. Questa fu loro accordata, purchè dessero ostaggj, ed insieme una contribuzi on di vacche, pecore, e grano. Veggonsi Medaglie (a) di *Probo* colla *Vittoria Germanica*, le quali son da riferire all' anno presente, od anche al susseguente, parendo che tante imprese non si potessero compiere in pochi mesi. Cominciò in quest' anno (b) ad infettare il Mondo l'Eresia di Manete, che stese poi di molto le radici, e durò dipoi per moltissimi Secoli, con penetrar anche nell' Italia dopo l' anno Millesimo (1) dell' Era Volgare.

(a) *Mediob Num. Imp.* (b) *Mediob. Num. Imp.*

(1) Molto prima di questo tempo tentarono i Manichei d' infettare con gli abbominevoli loro errori l' Italia, come si racconta in questi stessi Annali all' anno CCCLXXXIX. e altrove

Anno di CRISTO CCLXXVIII. Indizione XI.
di EUTICHIANO Papa 4.
di PROBO Imperadore 3.

(MARCO AURELIO PROBO AUGUSTO, per la
Consoli (seconda volta,
(LUPO

FUrio, o *Virio Lupo* fu Prefetto di Roma (*a*) nell' anno presente, e ne' due susseguenti. Si figurò il Panvinio, ch' egli procedesse Console in quest' anno: il che può essere vero, quando si supponga già introdotto l'unir insieme queste due Dignità. Dopo aver restituita la quiete alle Gallie, passò l' *Augusto Probo*, nella Rezia (*b*), e lasciò quel paese in somma pace, e libero per allora dal sospetto di ricevere molestia da' nemici del Romano Imperio. Arrivato nell' Illirico, compianse quelle contrade infestate e messe a sacco dai Sarmati, e da altre Nazioni Barbare. Il terrore, che seco portavano l' armi di lui, fu bastante a dissipar tutta la nemica gente, e a ripigliar il possesso d' ogni Luogo da lor preso, quasi senza sfoderare le spade. Continuato il cammino trovò anche la Tracia gemente per l'irruzion de' Goti in quelle parti. Duolsi Vopisco, che la Storia di questo insigne Imperadore fosse come perita a' suoi tempi; e pure egli fiorì poco più di un mezzo secolo dappoi. Altro dunque non ci seppe egli dire delle imprese di *Probo* nella Tracia, se non che tal paura concepirono di lui i Goti, che parte si sottomise ai di lui voleri, e parte stabilì con dei trattati una buona amicizia coi Romani. Gran tempo era, che i Popoli dell' Isauria stavano ribelli al Romano Imperio, senza aver potuto i precedenti *Augusti* ridurli al dovere, perchè le asprissime lor montagne tante Rocche erano di loro difesa,

(*a*) *Euf. in Chron.*
(*b*) *Vopisc. in Probo.*

sa, e quivi si manteneano a forza di ruberie continue, *Probo* aspirando alla gloria di domar quegli assassini, marciò a quella volta, e nel viaggio, colse, e fe morire *Palfurio*, potentissimo Capo di que' ladroni; e con tal arte dipoi maneggiò la guerra, che liberò tutta l'Isauria, e rimise in quelle parti l'autorità, e le leggi della Romana Repubblica. Non vi fu luogo per iscosceso che fosse, in cui non tentassero d' entrare, o per amore, o per forza i di lui soldati: bench' egli poi dicesse, essere tale quel paese, che ben più facile era l' impedirne l' entrata ai ladroni, che il cavarneli, se vi fossero entrati. Donò ai veterani molti di quei Luoghi a titolo di Benefizio (noi diciamo ora Feudo) con obbligo ai lor figliuoli di militare dopo i diciotto anni, acciocchè non imparassero prima il mestier del rubare, che quel della guerra. Ma per quanto egli facesse, non andò molto, che quel Popolo tornò alla ribellione, ed il paese seguitò ad essere nido di ladri. Parla anche Zosimo (*a*) dei fatti dell' Isauria, scrivendo, che un certo *Lidio* di quella Nazione, gran Capo di masnadieri, e forse non diverso da quel *Palfurio*, che vien mentovato da Vopisco, con un corpo di gente avea finquì malmenata la Licia, e la Pamfilia. All' approsimarsi dell' Armata Romana, andò a rinserrarsi co' suoi in Cremna, fortezza inespugnabile della Licia per la sua situazione in montagna, e per le fosse profonde. Quivi assediato, fece rasar molti edifizj per seminarvi; ma conoscendo ciò non bastante al bisogno, si scaricò delle persone inutili, mandandole fuori; e perchè furono queste fatte rientrar dai Romani, il crudel uomo le fece precipitar giù da que' dirupi. Trovò anche maniera di cavare una strada, sotterranea, per cui i suoi uscivano a bottinare. Per via d' una donna fu scoperto l' affare. Allora *Lidio* si sbrigò col ferro di quei, ch' erano superflui alla difesa. Non finiva sì presto quel blocco, se un valente suo maneggiator di macchine, che solea colpir colle frec-

cie

(*a*) *Hos. l. 1. cap. 69.*

cie dovunque mirava, battuto ingiustamente da lui, non fosse fuggito al campo de' Romani, da dove con una saetta mortalmente ferì *Lidio* in tempo ch' egli si affacciava ad una finestra per guatare gli andamenti de' nemici. Questo colpo diede fine all'assedio, essendosi renduti quei difensori. Probabilmente son da riferire all' anno presente tutte le suddette prodezze dell' *Augusto Probo*. Truovasi qualche sua Medaglia (a) dove è menzionata la *Vittoria Gotica*, attribuita con ragione all' anno corrente, e con indizio, che qualche battaglia con fortunato esito fosse stata data ai Goti, ancorchè Vopisco nulla parli di combattimenti con quella Nazione.

Anno di Cristo CCLXXIX. Indizione XII.
di Eutichiano Papa 5.
di Probo Imperadore 4.

Consoli (Marco Aurelio Probo Augusto, per la terza volta.
(Nonio Marcello per la seconda.

Questo secondo Consolato di *Nonio Marcello* è appoggiato ad una Iscrizione Romana, da me data alla luce (b). Coronato di vittorie passava l'*Augusto Probo* di un paese in un altro. Dalla Soria dunque mosse egli contro ai popoli Blemmi, confinanti all' Egitto. Costoro per forza, o perchè chiamati da qualche congiurato, s' erano impadroniti di Copto, e di Tolomaide, Città Egizziane, che presto cederono alle forze dell' armata Romana, con istrage de' difensori (c). Ed essendo mandati molti di costoro a Roma prigionieri, per la sparutezza e novità del volto e del portamento loro, furono oggetto di stupore a chiunque li mirava. La sconfitta di que'

(a) *Mediob. Num. Imp.*
(b) *Thes. Nov. Inscr.* p. *pag.* 26.
(c) *Vopisc. in Probo*.

que' popoli, giudicati in que' tempi il terrore de' lor vicini, diede molto da paventare, al Re di Persia, creduto *Narseo*, o *Narsete*. *Probo Augusto* in fatti meditava di fargli guerra, quando sopragiunsero i di lui Ambasciatori, dimandando pace con assai umiltà. *Probo* con sostenutezza gli accolse, non volle ricevere i regali a lui inviati con dire, che si maravigliava, come il Re loro inviasse così poca cosa ad un Principe, il quale, qualor gli piacesse, diverrebbe padrone di tutto il di lui paese. Con tale risposta li rimandò spaventati e confusi. Cresciuta perciò la paura nei Persiani, di nuovo spedirono Legati con esibizioni tali, che *Probo* soddisfatto conchiuse pace con loro. Fu di parere il Padre Petavio, che appartenesse più tosto a *Probo* ciò, che Sinesio (a) attribuisce a *Carino Augusto*, con iscrivere, che avendo il Re Persiano fatta qualche ingiuria ai Romani, l'Imperadore marciò per l'Armenia colla sua armata contra di lui. Giunto su la cima della montagna, onde si scopriva la pianura della Persia, con quella vista rallegrò i suoi soldati, dicendo essere quello il paese dove avrebbono sguazzato nell'abbondanza, e che pazientassero per ora il difetto di molte cose. Quindi postosi a tavola sopra l'erba, fece portare il suo pranzo, consistente in una sola scudella di piselli, e in qualche pezzo di porco salato; ed eccoti l'avviso d'essere arrivati gli Ambasciatori Persiani. Senza muoversi, senza mutarsi di abito, mentre era vestito di una casacca di porpora, ma di lana, e con un cappello in testa, perchè calvo affatto, diede loro udienza; e disse, che se il Re loro non provvedeva, vedrebbe in breve tutte le di lui campagne sì nude d'alberi e grani, come la sua testa era di capelli, e così dicendo si levò il cappello. Esibì a que' Legati la sua tavola, se aveano bisogno di mangiare; se nò, che se ne andassero. La relazione da costoro fatta al Re di un Imperadore e di un'armata sì poco curante delle delizie e del lusso, talmente accrebbe il terror ne' Persiani, che il Re stes-

(a) *De Regno*.

ftesso in persona fu a visitar l' Imperadore, e ad accordargli tutto ciò, ch' egli desiderava. Noi non sappiamo, che *Carino* facesse guerra a' Persiani; abbiamo bensì da Vopisco (*a*), e lo vedremo fra poco, avere l' Imperador *Caro* portate felicemente l' armi contro di loro; e però potersi a lui più tosto che a *Carino*, riferir questo fatto. Contuttociò convien esso meglio a *Probo*, a cui bastò di far paura ai Persiani, senza adoperar l' armi per farsi rispettare.

Anno di Cristo cclxxx. Indizione xiii.
di Eutichiano Papa 6.
di Probo Imperadore 5.

Consoli (Messala, e Grato.

UN marmo rapportato dal Malvasia (*b*) ci fa vedere un *Lucio Pomponio Grato* due volte Console. Non è improbabile, che ivi si parli del Console dell' anno presente. Lasciato che ebbe l' *Augusto Probo* in una invidiabil pace l' Oriente, se ne ritornò in Europa. Fermatosi nella Tracia, ricorsero a lui i Bastarni, popolo barbaro abitante verso le bocche del Danubio, forse perchè cacciati dai lor nemici, o pure per migliorar di paese, chiedendog i abitazione nelle terre Romane, e promettendo fedeltà (*c*). A cento mila di costoro assegnò *Probo* campagne da coltivar nella Tracia, e costoro da lì innanzi furono assai fedeli al Romano Imperio. Non così fu dei Gepidi, Grotunghi, o sieno Trutunghi, e Vandali, molte migliaja de' quali ottennero anch' essi di fissar il piede nelle Provincie Romane, acciocchè le popolassero. Imperciocchè costoro appena videro occupato *Probo* in gueregg iar contro ai tiranni, de' quali fra poco parlerò, che si rivoltarono, e parte per terra, parte per mare gravissimi

(*a*) *In Caro*. (*b*) *Marm. Felsin. pag.* 353.
(*c*) *Vopisc. in Probo*, *Zos. l.* 1. *cap.* 71.

mi danni recarono a più contrade Romane. Fu perciò obbligato dipoi l' Imperadore *Probo* a volgere l'armi contro di que' masnadieri con opprimerli sì fattamente, che pochi ne ritornarono vivi all'antico loro paese. Abbiamo nondimeno da Zosimo, che una parte de' Franchi, la quale s' era stabilita nel paese Romano, fatta una sollevazione, e raunata gran copia di navi, infestò la Grecia; passata dipoi in Sicilia, vi prese la Città di Siracusa con grande strage di que'Cittadini; ed infine respinta dall'Affrica ebbe la fortuna, uscendo probabilmente dallo Stretto di Gibilterra, di ritornarsene sana e salva nella Germania. Ancorchè manchino lumi, per accertare il tempo in cui seguì e terminò la ribellion di *Saturnino*, parlandone Eusebio (*a*) sotto quest' anno, e non dissentendo Vopisco, a me non disdirà il farne quì parola. Vedemmo già un *Saturnino* Tiranno sotto *Gallieno*; per consenso di tutti gli antichi Storici (*b*) un altro di tal nome si sollevò ai tempi di *Probo*. Truovansi delle medaglie (*c*), nelle quali l' un d' essi è chiamato *Sesto Giulio Saturnino*, e l'altro *Publio Sempronio Saturnino*, amendue col titolo d' *Augusti*, senza potersi ben chiarire, qual d' essi appartenga al Regno di *Probo*. Secondo il Tillemont (*d*), *Sesto Giulio* par quegli, che in questi tempi si rivoltò. Zosimo il fa nato nella Mauritania; Vopisco cel dà oriundo dalle Gallie, cioè da un paese inquietissimo, e facile, a crear de' nuovi Principi, e scuotere il giogo. Però *Aureliano* (*e*) avendolo fatto Comandante dell' armi nelle frontiere dell' Oriente, spezialmente ordinò, che costui non entrasse mai nell'Egitto, ben conoscendo il carattere dei Galli, e l' inquietudine e vanità degli Egizziani, avidi sempre di cose nuove. S' era segnalato *Saturnino* in varj posti militari, e in diverse occasioni di guerra, di mo-

(*a*) *Euseb. in Chron.*
(*b*) *Zosim. Aurelius. Vict. in Epitome Eutrop. in Brev.*
(*c*) *Goltzius. & Mediob. Num. Imp.*
(*d*) *Memoires des Emp.* (*e*) *Vopisc. in Saturn.*

modo ch' egli si vantava di aver estinte le turbolenze delle Gallie, liberata l'Affrica delle mani de' Mori, e data la pace alle Spagne. In somma era creduto il più bravo Generale, che si avesse a' suoi dì *Aureliano*. *Probo Augusto* l' amava anch' egli forte, e fidavasi assaissimo di lui. Abea inoltre costui cominciato a fabbricare una nuova Città in Antiochia, o pure un Antiochia nuova (*a*) in non sò qual paese. Ma essendo egli andato in Egitto contro il divieto, il popolo troppo volubile d' Alessandria l'acclamò improvvisamente *Augusto*. *Saturnino*, per operar da uomo d' onore, fuggì di colà, e si ritirò nella Palestina; ma quivi tanto gli dovettero picchiar in capo capo gli amici suoi, rappresentandogli il pericolo di vivere privato dopo un tal fatto, che si lasciò indurre a prender la Porpora, e il titolo d' *Augusto*. Per altro si dice (*b*), ch' egli mal volentieri si riducesse a questo, e fra le acclamazioni del popolo gli cadevano le lagrime dagli occhj, considerando gl' imminenti pericoli; e a chi gli facea coraggio, tenne un bel discorso intorno alla miseria de' Regnanti, e riconobbe, che questo passo il menava alla morte. Pretende Zonara (*c*), tale essere stato l' amore e la fiducia, che a questo Generale professava *Probo*, che fece punir come calunniatore il primo, che portò la nuova della di lui ribellione. Gli scrisse anche più lettere, per assicurarlo della sua grazia; ma prevalendo le insinuazioni di chi sosteneva, non doversi egli fidar di sì belle parole, non si seppe arrendere. Pertanto colà inviò l' *Augusto Probo* un corpo di milizie, a cui molte altre si unirono abbandonando *Saturnino*, il quale assediato in un forte Castello, restò in fine preso, e gli fu reciso il capo contro la volontà di *Probo*: con che tornò la calma nell' Oriente e nell' Egitto.

A questi medesimi tempi mi sia lecito di riferir anche la ribellione di *Procolo*, e di *Bonoso*, esposta da Vopisco (*d*), ed

(*a*) Eusèb. ibidem.
(*b*) Vopisc. ibid.
(*c*) Zonar. in Anna.
(*d*) In Proculo.

ed appena accennata da Aurelio Vittore (a), e da Eutropio (b). Era *Tito Elio Procolo* (c) nativo di Albenga nella Riviera di Genova, avvezzo dai suoi maggiori al mestier de' ladroni, in cui era divenuto sì ricco, che al tempo della sua rivolta potè mettere in armi due mila de' suoi proprj Servi. Datosi alla milizia, giunse ad essere Tribuno di varie Legioni, e bei fatti d'arme si contavano di lui non men che brutti della sua abbominevole lussuria. Trovavasi egli in Colonia, e dicono, che giocando agli scacchi, per burla un soldato o buffone il chiamò *Augusto*, e portata una veste di lana di color di porpora, gliela mise addosso; e che per tal atto sul timore di gastigo egli tentò l'esercito, e trovatolo condiscendente, assunse daddovero il nome d'*Augusto*. Credesi, che a questo salto più d'ogni altro l'animasse la moglie sua, donna d'animo virile, e che poi fu nominata *Sansone*. Anche i Lionesi, disgustati d'*Aureliano* per gli mali trattamenti ricevuti da lui, confortarono costui a prendere la Porpora. Per attestato di Vopisco (d), la Gallia Narbonese, le Spagne, e la Bretagna a lui si sottomisero; ed avendo in que' tempi gli Alamanni fatta un incursione nelle Gallie, *Procolo* li disfece in più volte. Ma rimase anch'egli disfatto dall'armata, che contro di lui inviò *Probo*, dalla quale perseguitato fino ai confini, si raccomandò all'ajuto dei Franchi, ma questi il tradirono, ed egli perdè la vita. Non diverso fine ebbe un altro Ribelle, cioè *Bonoso* (e), che osò di farsi dichiarar *Imperadore*. Costui era nato in Ispagna, ma originario della Bretagna, e la madre sua procedeva dalla Gallia. Oltre al credito d'essere un bravo Uffiziale, godeva ancor l'altro d'essere un solennissimo bevitore. Quanto più ne tracannava, più fresco sempre appariva, in guisa che *Aureliano* Imperadore ebbe più volte a dire: *Costui è nato non per vivere, ma per bere*. Se ne serviva quell'*Augusto*, per

(a) *Aurel. Vict. in Epit.* (b) *In Brev.* (c) *Goltz., & Mediob. Num. Imp.* (d) *In Prob.* (e) *Id. Bonos.*

per cavare i segreti degli Ambasciatori de' Barbari, restando essi ubbriachi,ed egli nò.Ma perciocchè comandando egli l'armi Romane al Reno, per poca guardia de'suoi riuscì ai Germani di bruciar la flotta Romana esistente in quel fiume, per timore d'esserne gastigato, si fece proclamar *Imperadore*. (a) Pare, che ciò succedesse nel tempo, che *Procolo* s'era anch' egli ribellato, e che unitamente si sostenessero contro le forze di *Probo*. Attesta Vopisco, che occorsero varj combattimenri per atterrar questo Tiranno, il quale in fine terminò la sua vita sopra una forca, con dire allora la gente: *Mirate là pendente non un uomo, ma un gran fiasco*. Zosimo poi (b), e Zonara (c) fanno menzione della ribellione d'un Governatore della Bretagna, senza nominarlo. Del che avvertito *Probo*, ne fece querela a *Mauro Vittorino*, perchè sulla raccomandazione di lui gli avesse dato quel governo. *Vittorino* per questo andò a trovare in Bretagna l'amico, ed ebbe maniera di farlo trucidare. Qualche sedizion di Gladiatori fu anche in Roma, e con esso loro si unirono molti della Plebe Romana, laonde fù d'uopo che *Probo* mandasse dell'armi per soggiogarli, il che pienamente gli riuscì.

Anno di Cristo CCLXXXI. Indizione XIV.
di Eutichiano Papa 7.
di Probo Imperadore 6.

Consoli (Marco Aurelio Probo Augusto per la quarta volta,
(Tiberiano.

PRefetto di Roma fu *Ovinio Paterno* (d) in quest'anno. Resta tuttavia in disputa il tempo, in cui *Probo Augusto* entrasse trionfante in Roma. Ma certo sembra più pro-

(a) *Vopisc in Probo*. (b) *Lib. 1. cap. 66.*
(c) *Zonar. in Annal.* (d) *Bucher. in Cycl.*

proprio questo, che gli altri, giacchè dopo tante vittorie contro le Nazioni barbare, e dopo aver restituita la pace a tutto l' Imperio Romano, potè egli finalmente venir a cogliere gli allori, e i plausi nella dominante Città (a). In questo suo Trionfo precedevano varie schiere di Nazioni barbariche da lui vinte: Diedesi poi una caccia magnifica di fiere nel Circo, del quale era stata formata una selva, con trasportarvi gli alberi intieri colle loro radici. Vi si videro mille struzzoli, ed altrettanti cervi, cignali, caprioli, ibici, ed altri animali, che mangiano erba; e se ne lasciò la preda al Popolo. Nel dì seguente si fecero comparire nell'Anfiteatro cento lioni colle lor giube, o crini, che coi ruggiti formavano una specie di tuono. Furono tutti uccisi, ma con ispettacolo, che diede poco divertimento, e piacere al Popolo. Lo stesso avvenne di ducento leopardi, di cento lionesse, e di trecento orsi. Si fecero ancora combattimenti di Gladiatori, condotti in numero di trecento paja; e *Probo* diede un ricco congiario al Popolo. Aveva egli fin sul principio del suo governo rimesse in piedi le appellazioni dai processi, e da altri primarj Magistrati al Senato, come era ne' vecchi tempi; e conceduto al medesimo Senato di mandare i Proconsoli, e di dar loro i Legati, o vogliam dire i Luogotenenti, e il Gius Pretorio ai Governatori delle Provincie; volendo ancora, che le leggi da esso *Augusto* fatte, venissero confermate con decreto del medesimo Senato. Tanta autorità restituita a quell' insigne corpo, per cui pareva ai Senatori d' essere tornati ai tempi d' *Augusto*, procacciò a *Probo* un gran plauso, e lode. In questi tempi poi di pace, affinchè i soldati non si guastassero nell' ozio, gl' impiegò in varie faccende, spezialmente in piantar vigne nelle colline delle Gallie, della Pannonia, e della Mesia, permettendo ad ognuno (b), e massimamente ai Popoli delle Spagne di aver delle vigne: licenza, che

Q 4

(a) *Vopisc. ibidem.*
(a) *Aurel. Vict. in Epitome. Eutrop. in Breviar. Vopisc. in Probo.*

che dopo *Domiziano* non era conceduta a tutti. *Giuliano Apostata* (a) scrive, che *Probo* nel breve corso del suo Imperio rifabbricò ed ornò ben settanta varie Città. E da Giovanni Malala (b) abbiamo, ch'esso *Augusto* adornò in Antiochia il Museo, e il Ninfeo con de' Musaici; siccome ancora ordinò, che l'Erario pubblico di quella Città contribuisse de' salarj annuali, affinchè gratuitamente la Gioventù d'Antiochia fosse istruita nelle lettere.

Anno di Cristo cclxxxii. Indizione xv.
di Eutichiano Papa 8.
di Probo Imperadore 7.
di Caro Imperadore 1.

Consoli (Marco Aurelio Probo Augusto per la quinta volta,
(Vittorino.

Ebbe Roma in quest' anno per suo Prefetto *Pomponio Vittorino*, o sia *Vittoriano* (c), il quale vien creduto da alcuni lo stesso che *Vittorino* Console. Quai nuovi disgusti avessero i Persiani recato all' Imperio Romano, è a noi ignoto. Solamente sappiamo, che *Probo* Imperadore era in procinto di far loro guerra. A questo fine marciò egli coll' Armata a Sirmio nella Pannonia, o sia nell' Illirico, con disegno di passar in Oriente; ma eccoti que' medesimi soldati, che lui aveano renduto vincitore di tanti nemici, levargli la vita con improvvisa sedizione. (d) I motivi de loro disgusti erano il vedersi sempre d'una in altra fatica da lui impiegati, senza mai goder posa ne' quartieri, dicendo egli, *che il soldato non dovea mangiare il pane a tradimento*, siccome ancora l' essergli scappato un giorno, *che sperava di ridurre in tale stato di quie-*

(c) *De Cæsarib.* (a) *Ioann. Malala Chronogr.*
(b) *Bucher. in Cycl.* (d) *Vopisc. in Probo Iulian. de Cæsarib.*

quiete la Repubblica, che non vi fosse bisogno di soldati: detto inverisimile in bocca di un sì saggio Imperadore. Ma quel che più irritò molti d'essi militari, fu, che desiderando egli di accrescere, e rendere più fecondo il territorio di Sirmio sua Patria, ordinò a molte migliaja di cavar una fossa, per seccare una vasta palude in quelle parti. Per questo inferociti coloro un dì se gli scagliarono addosso (*a*); ed ancorchè egli fuggisse nella torre ferrata, pur questa non fu sufficiente a sottrarlo al loro furore, e a salvargli la vita. Credesi, che succedesse la morte sua nell'Agosto di quest'anno, correndo l'anno settimo del suo Imperio, e che egli non avesse più che cinquanta anni d'età, (*b*) Principe glorioso, Principe degno di lunghissima vita, perchè in valore non la cedeva ad alcuno de' suoi Predecessori, e nella clemenza moltissimi ne superò; e trovata la Romana Repubblica in cattivo stato, la rimise nell' antica sua potenza, ed onore, più sempre pensando al pubblico, che al privato suo bene. Non si sa, ch'egli avesse, o lasciasse figliuoli; si tiene, che avesse moglie, ma senza che se ne possa assegnare con sicurezza il nome. Perciò non intendiam bene ciò, che significhi Vopisco (*c*) con dire, che i di lui Posteri si ritirarono da Roma, e andarono ad abitare nel territorio di Verona verso i laghi di Garda, e di Como. Fu eretto dipoi dai soldati un magnifico sepolcro a *Probo* con Iscrizione denotante lui veramente Principe dabbene, e vincitor delle Nazioni barbare, e de' tiranni. Giunta a Roma la nuova della di lui morte, inconsolabile si fece conoscere il dolore del Senato, e Popolo Romano, non tantò per aver perduto un ottimo Principe, quanto per paura che a questa perdita tenessero dietro de' gravissimi guai, siccome in fatti avvenne. Niuno vi fu degli onori anche sacrileghi, che Roma Pagana sapesse decretare alla memoria de' loro *Augusti*, di cui restasse privo il defunto *Pro-*

(*a*) *Aurel Vict. in Epitome. Eutrop. in Brev. Euseb. in Chron.*
(*b*) *Io Malala Chronogr.* (*c*) *In Probo.*

Probo, essendo egli stato deificato, innalzati Templi al suo nome, e stabiliti ogni anno da farsi i giuochi Circensi in onore di lui.

Prefetto del Pretorio di *Probo* era *Marco Aurelio Caro*, e non pochi furono coloro, che sospettarono, aver egli tenuta mano all' uccision del suo Principe. Vopisco (*a*) da simil taccia il difende, allegando l' integrità de'costumi d' esso *Caro*, e l' aver egli fatta dipoi severa giustizia di chi avea tolta la vita a quell'insigne Imperadore. Ma non seppe Vopisco assegnare, qual fosse la vera patria di *Caro*, facendolo alcuni nato in Roma, altri nell' Illirico, ed altri in Milano. I due Vittori (*b*), Eutropio (*c*), ed Eusebio (*d*) cel rappresentano nato in Narbona nella Gallia. Egli nondimeno pretendeva, che i suoi maggiori fossero di patria Romani. Per varj gradi militari era egli salito all'eminente posto di Prefetto del Pretorio,e fu sommamente amato, e stimato non men da *Probo*, che dall' Armata tutta, ancorchè secondo Giuliano Apostata (*e*), egli fosse di genio malinconico, e severo. Di due suoi figliuoli il primogenito fu *Marco Aurelio Carino*, la cui infame vita, troppo diversa da quella del padre, la vedremo fra poco. L' altro si crede appellato *Marco Aurelio Numeriano*, di costumi saggio, e di maniere molto amabili. In due Iscrizioni da me date alla luce (*f*), egli porta il nome di *Marco Numerio Numeriano*; e però è da vedere, se sieno legittime certe medaglie (*g*) spettanti a lui, o se il difetto fosse in tali Iscrizioni. Ora tolto di vita *Probo*, concorsero i voti dei più dell' Imperiale Armata nella persona d' esso *Caro*, e il proclamarono *Augusto*, giudicandolo più d' ogni altro meritevole di quell' eccelsa dignità, e volendo con ciò rimettere in piedi l' uso degli eserciti di crear gl'Imperadori, senza riceverli dalle mani

(*a*) *In Car.* (*b*) *Aurel. Vict. in Epit.*
(*c*) *In Brevia.* (*d*) *Euseb in Chron.* (*e*) *De Cæsarib.*
(*f*) *Thes. Nov. Inscr. pag.* 256. *n.* 7. *esp.* 461. *n.* 5.
(*g*) *Mediob. Numis. Imperator.*

ni del Senato. Portata questa nuova a Roma, tanto il Senato, che il Popolo se ne rattristarono forte, non perchè non sapessero, ch' egli era un buon uomo, benchè troppo inferiore a *Probo* (*a*), ma perchè ognun temeva *Carino* di lui figliuolo, troppo screditato per li suoi vizj. Nè tardò già *Caro* a dichiarar Cesari amendue i suoi figliuoli, cioè *Carino*, e *Numeriano*. Poscia perchè il minore troppo giovane non parea proprio per governar Popoli, inviò il maggiore, cioè *Carino* nelle Gallie (*b*), dandogli facoltà di comandar a quelle Provincie, ed insieme all' Illirico, alle Spagne, alla Bretagna, come se fosse *Augusto*; giacchè esso *Caro* Imperadore avea già presa la risoluzione di passar in Oriente contro de' Persiani. Ma si mostrò sempre scontentissimo di non avervi potuto inviar *Numeriano*, perchè ben conosceva le ribalderie di *Carino*; anzi fu creduto, che se vivea un poco di più, avrebbe levato ad esso *Carino* il titolo di *Cesare*, per non lasciare un pessimo Successore a se stesso, e all' Imperio. Mandandolo nondimeno nelle Gallie, gli mise a' fianchi de' Consiglieri onorati, e saggi, rimedio di poca attività, qualora ne' Principi si unisca debolezza di testa, ed inclinazione cattiva.

Anno di Cristo cclxxxiii. Indizione i.
di Eutichiano Papa 9.
di Gajo Papa 1.
di Caro Imperadore 2.
di Carino Imperadore 1.
di Numeriano Imperadore 1.

Consoli (Marco Aurelio Caro Augusto,
(Marco Aurelio Carino Cesare.

NE' Fasti pubblicati dal Noris, e presso Anastasio Bibliotecario, *Caro Augusto* è detto *Console per la se-*

(*a*) *Vopisc. in Probo*. (*b*) *Id in Carino*.

feconda volta. Perchè gli altri Fafti, e varie leggi non accennano quefto fuo fecondo Confolato, ne pur io ho ardito di metterlo per cofa certa. Il Panvinio (*a*) nondimeno reca un'Ifcrizione, in cui *Caro* è chiamato CONSUL II. Aggiugne, che nel Luglio furono foftituiti Confoli *Numeriano Cefare*, e *Matroniano*, adducendo l'autorità di Vopifco. Preffo di quefto Storico non ne truovo io veftigio. Nella Cronica Aleffandrina (*b*) fotto queft'anno oltre a *Caro*, e *Carino* fon chiamati Confoli *Dioclegiano*, e *Baffo*. Di quefti due Confoli foftituiti pare che s'incontri memoria in uu marmo da me pubblicato (*c*). Noi vedremo in fatti fra poco *Dioclegiano Confole per la feconda volta*: fegno di un precedente Confolato. Fu in queft'anno Prefetto di Roma *Titurio Robufto*, o *Roburro*. Alcune leggi ci fan vedere *Carino*, e *Numeriano* decorati col titolo d'*Imperadori Augufti*: il che vien confermato da Zonara (*d*); ma è incerto il mefe, in cui dal padre foffero prefi per Colleghi nell'Imperio. La mente di *Probo*, terrore de'Barbari, avea fatto calar l'orgoglio ai Sarmati. Ma da che coftoro il feppero eftinto, fi prepararono di nuovo per invadere l'Illirico, e la Tracia, con ifperanza ancora di maggiori progreffi. Moffi dalle lor contrade, trovarono l'*Augufto Caro* coll'armi in mano, il quale lafciò loro un buon ricordo del valor Romano, (*e*) con ucciderne fedici mila, e farne venti mila prigionieri. Di più non vi volle a rimettere la pace nell'Illirico. Forfe averebbe fatto di più *Caro*, fe i movimenti de'Perfiani non l'aveffero chiamato in Oriente a quell'imprefa, che già era difegnata da *Probo*, e defiderata dall'efercito fuo, per ifperanza di far maggior bottino quivi, che ne'paefi de'Barbari Settentrionali. Non fi sa, ch'egli prima d'imprendere il viaggio di Levante, veniffe a Roma. Ne dà qualche indizio Vopifco (*f*) con di-

(*a*) *Panvin. Faft. Conf.* (*b*) *Chron. Pafcale. feu Alexandrinum.*
(*c*) *Thefaur. Nov. Infcr. pag.* 268 *n.* 1. (*d*) *Zonar. in Annal.*
(*e*) *Vopifc. in Caro.* (*f*) *Id. in Carino.*

dire, che *Diocleziano*, udendo lodar i giuochi teatrali, e Circensi, dati da *Caro* in Roma, rispose, che *Caro s'era ben fatto ridere dietro nell'Imperio suo*. Ma anche in lontananza d'esso *Caro* si poterono far quegli spettacoli. Quel che è certo, si portò *Caro* col suo esercito nella Mesopotamia, ed essendosene ritirati i Persiani, senza difficoltà la ricuperò tutta. Di là entrato nel territorio Persiano, arrivò fino a Ctesifonte, Capitale allora della Persia. Eutropio (*a*), e Zonara (*b*) scrivono, ch'egli la prese insieme con Seleucia: per la quale impresa gli fu dato il titolo di *Partico*. Vero è, che da' Persiani gli fu voltato addosso un canale del fiume Tigri; tuttavia egli pieno di gloria si ritirò in un luogo sicuro coll'esercito suo. Sicuro, dissi, dai nemici Persiani, ma non già dai domestici, essendo anche negli antichi tempi stato disputato, di qual genere di morte egli terminasse i suoi giorni (*c*). La comune opinione si è, ch'egli in vicinanza del fiume Tigri cadesse infermo, e sopraggiunto un temporale sì nero, che de'suoi Cortigiani uno non vedeva l'altro, scoppiò un fulmine da cui morisse soffocato, e che nello stesso tempo si attaccasse il fuoco alla sua tenda. Altri dissero, che i di lui Camerieri, disperati al mirarlo morto, appicciarono il fuoco alla tenda medesima, ma ch'egli era mancato di vita per la malattia in quel brutto frangente. Tal fu la relazion di sua morte inviata al Prefetto di Roma. Se in ciò intervenisse malizia alcuna umana, non v'ha che Dio, che lo sappia. Fu egli deificato (*d*), secondo il sacrilego stile de Romani Gentili. Fra le molte favole, che s'incontrano nella Cronografia di Giovanni Malala (*e*), ci sono ancor queste; cioè che *Caro* diede il nome di Caria ad una delle Provincie d'Oriente, siccome ancora il nome alla Città di Caras nella Mesopotamia, e ch'egli tornato a Ro-

(*a*) *In Breviar.* (*b*) *Zon. Ib*
(*c*) *Vopisc Aurel. Vict. Eutrop. Euseb. Zon.*
(*d*) *Mediob. Num. Imp.* (*e*) *Ioann. Malala Chronogr.*

a Roma, nel far poi guerra contro gli Unni, restò ucciso, essendo Consoli *Massimo*, e *Gennaro*, cioè nell'anno 288. Verso il fine dell'anno vien creduto, che seguisse la morte di *Caro*, e per cagion d'essa restarono Imperadori *Carino*, e *Numeriano* suoi figliuoli. Fuor di dubbio è, che *Numeriano* si trovava con esso lui alla guerra contro ai Persiani; e sembra che *Carino* tuttavia soggiornasse nelle Gallie. L'anno fu questo, in cui *Eutichiano* Sommo Pontefice diede fine al suo vivere, ed ebbe per Successore *Gajo* (1) Papa.

Anno di Cristo cclxxxiv. Indizione ii.
di Gajo Papa 2.
di Carino Imperadore 2.
di Numeriano Imperadore 2.
di Diocleziano Imperadore 1.

(Marco Aurelio Carino Augusto per
Consoli (la seconda volta,
(Marco Aurelio Numeriano Augusto.

IL Panvinio (*a*), e il Relando (*b*), che mettono anche *Numeriano Augusto* Console *per la seconda volta*, lavorano sul supposto, ch'egli fosse sostituito Console nell'anno precedente: il che dissi non aver fondamento. Certamente tutti i Fasti, e le Leggi, ed altre antiche memorie parlano bensì del secondo Consolato di *Carino*, ma ciò non dicono di *Numeriano*. Così nelle Medaglie (*c*) il troviamo appellato solamente consul, e non già *Consul II.* Puossi perciò riputar falso quel Marmo, che vien citato dal Panvinio col *Consul II.* Si truova Prefetto di Roma in questo, e nel seguente anno *Gajo Cejonio Varo*. Riconosciuti furono per Imperadori di Roma, e in tutte le

(*a*) *In Fast. Consul.* (*b*) *In Fast.* (*c*) *Mediob. ibid.*

(1) Vedi le vite dei Romani Pontefici attribuite ad Anastasio Tom. II. pag. 240. *seqq.*

le Provincie i due fratelli *Carino*, e *Numeriano*, ed abbiam Leggi pubblicate in quest'anno col nome di amendue. Resta tuttavia incerto, se essi venissero a Roma. Si crederebbe di sì, all'udir Vopisco (*a*), il quale racconta d'aver veduti dipinti i Giuochi Romani celebrati da loro con rarità di musiche, e divertimenti Teatrali, e questi nella Città di Roma: tuttavia le apparenze sono, che dalle Gallie non venisse sì tosto in Italia *Carino*, e che a *Numeriano* (*b*) non restasse tempo di ritornarci. Imperciocchè mentre esso *Numeriano* era in viaggio alla volta dell'Italia, e secondo Sincello (*c*), si trovava in Eraclea della Tracia, tolta gli fu la vita. Aveva egli presa in moglie una figlia di *Arrio Apro* Prefetto del Pretorio, cioè di un personaggio, che moriva di voglia d'essere Imperadore; e coll'autorità del suo grado, e colla confidenza di suocero, sperava facile l'ottenere il suo intento, sagrificando il giovanetto *Numeriano* alla sua ambizione. Costui l'avea spinto ad inoltrarsi nel paese de'Persiani, Infingandosi di farlo perire in quell'impresa per man de'nemici. Non ebbe effetto la mina. Avvenne (*d*), che *Numeriano* fu sorpreso da mal d'occhj, per cui non si lasciava vedere, e viaggiava chiuso in una lettiga, ritornando coll'armata dalla Persia. Si servì di quest'occasione *Apro* per uccidere il genero *Augusto*, conducendo poi il di lui corpo per più giorni in quella lettiga, come se fosse vivo, per fare intanto de'maneggi a fin di salire sul Trono. Non è sì facile il capire, come all'Ufizialità si potesse per tanto tempo nascondere un'Imperadore, morto non nel suo Palagio, ma in una marcia. Finalmente il fetore del cadavero scoprì il fatto, ed accorgendosi ognuno, che non si poteva imputare se non a frode del Capitan delle Guardie, cioè ad *Apro*, l'aver tenuta così occulta la morte del Principe, fu egli preso, e condotto avanti alle insegne, e schiere messe in ordinanza,

(*a*) *In Carino*. (*b*) *Vopisc. in Numer.* (*c*) *Histor.*
(*d*) *Vict. de Cæsarib.*

za. Si tenne un'affemblea di tutta l'armata, ed alzato un Tribunale, fi cominciò à trattar di elegger un'altro, che foffe buon Principe, ed infieme giuftiffimo vendicatore della morte di *Numeriano*. Concorfero i voti de'più nella perfona di *Dioclexiano*, Capitano allora della Guardia a Cavallo de'Domeftici, di cui parleremo all'anno feguente. Dall'anno prefente appunto prefe principio l'Era di *Dioclexiano*, appellata anche de'Martiri, e celebre nella Storia della Chiefa. Salito dunque *Dioclexiano* ful palco, e proclamato *Augufto*, mentre i foldati faceano iftanza di fapere, chi foffe ftato l'uccifore del Principe, giurò egli prima di non aver avuta parte nella morte di lui; poi meffa mano allo ftocco, lo piantò nel petto ad *Apro* con dire: *Coftui è quegli, che ha tolto di vita Numeriano*. Gloriavafi egli dipoi (*a*) di avere uccifo un *Apro*, cioè un Cignale. Il dire Giovanni Malala (*b*) che *Numeriano* dopo la morte del padre riportò delle vittorie contro ai Perfiani, può aver qualche fembianza di verità; ma non già il foggiungnere, ch'egli affediato nella Città di Caras da'Perfiani, fu prefo da effi, uccifo, e fcorticato, con tenere dipoi la di lui pelle, come un trofeo di gloria per loro, di vergogna per gli Romani. Son quì attribuite a *Numeriano* le difgrazie di *Valeriano Augufto*. Zonara (*c*) rapporta bensì quefta tradizione, ma aggiugne l'altra più fondata, ch'egli fu uccifo da *Apro*. Nella Cronica poi d'Aleffandria è corfo doppio errore, perchè *Carino*, e non già *Numeriano*, vien detto prefo da'Perfiani. Trovandofi una Legge di *Dioclexiano Augufto*, data nel dì 15. d'Ottobre di queft'anno (*d*) fe ne deduce, che nel Settembre accadeffe la morte di *Numeriano*, e l'innalzamento di *Dioclexiano*, con reftar tuttavia vivo, e in forza l'Imperadore *Carino*. Ed ecco due competitori *Augufti*, e per confeguente guerra civile fra i Romani. Il peggio fu, che anche un terzo concorfe a que-

(*a*) *Id. ibid.* (*b*) *Chronogr.* (*c*) *In Annalib.*
(*d*) *Lut nemo invit l.3.Cod.*

a questo mercato, cioè *Giuliano Valente* (a), il quale essendo correttore della Venezia, appena udì la morte di *Caro Augusto*, che prese la Porpora, e il titolo d'Imperadore. Sicchè tre emuli si videro disputare il Dominio del Romano Imperio. In Roma fu compianta la morte di *Numeriano*, giovane universalmente amato per le sue buone qualità, fra le quali si contava ancora l'Eloquenza (b), dicendosi, ch'egli componesse delle Declamazioni, e fosse anche sì eccellente nella Poesia, che superasse tutti i Poeti del suo tempo. Una Medaglia (se pure è legittima) v'ha (c), in cui si truova la di lui deificazione; e che Roma continuasse dopo la di lui morte a riconoscere per Imperadore suo fratello *Carino Augusto*, senza far caso di *Diocleziano*, e di *Giuliano Valente*, pare che non se ne abbia a dubitare.

Anno di Cristo cclxxxv. Indizione iii.
di Gajo Papa 3.
di Carino Imperadore 3.
di Diocleziano Imperadore 2.

Consoli (Marco Aurelio Carino Augusto, per la terza volta, *ed* Aristobolo,
(Gajo Aurelio Valerio Diocleziano Augusto per la seconda nell'Oriente.

Ancorchè le Leggi spettanti a quest'anno, e riferite dal Relando (d), ed anche i Fasti antichi solamente ci esibiscano Consoli ordinarj nell'anno presente *Diocleziano Augusto per la seconda volta*, ed *Aristobolo*, si ha nondimeno a mio credere da tenere che *Carino Augusto per la terza volta* nelle Calende di Gennajo procedesse Console insieme con *Aristobolo*. Siccome osservò il Cardinal Noris (e) coll'autorità di Vittore, *Aristobolo* era Pref-

(a) *Vict. de Cæsarib.* (b) *Vopisc. in Numeriano.*
(c) *Mediob Nums Imp.* (d) *Fastis Cons.* (e) *Diss. de Num. Imp. Diocl.*

fetto del Pretorio di *Carino*, e fu ai di lui fervigi fino alla di lui morte, fucceduta, ficcome diremo, in queft' anno. Come dunque può ftare, che *Ariftobolo* procedeffe Confole con *Diocleziano* nemico di *Carino* ful principio dell'anno prefente? Però la Legge (*a*), che fi dice data nelle Calende di Gennajo di queft'anno, *Diocleziano II. Augufto*, & *Ariftobulo Coff.* o è fallata nel Mefe, o pure *Diocleziano* rimafto folo nell'Imperio fece mutar la Data, come ora fta. Sembra dunque credibile, ciò che Idacio (*b*) fcriffe ne' Fafti, cioè che *Carino* in Occidente con *Ariftobolo*, e *Diocleziano* in Oriente con altro Collega, prendeffero il Confolato. Effendo poi riufcito a *Diocleziano*, il più furbo uomo del Mondo, di fedurre fegretamente *Ariftobolo* ed altri del partito di *Carino*, ad effere traditori del loro Principe; dal che venne la caduta d'effo *Carino*; *Diocleziano* di poi per premiar *Ariftobolo*, il lafciò continuar feco nel Confolato, con volere, che da' precedenti Atti fi cancellaffe il nome di *Carino*, e fi leggeffe in effi il folo fuo e di *Ariftobolo*. Alla rovina poi di *Carino* fommamente contribuì il difcredito, ch'egli s'era guadagnato coll'enormità de' fuoi vizj, e col fuo vivere troppo fregolato. Il ritratto a noi fatto da Vopifco (*c*) cel rapprefenta per uomo dato folo ai piaceri, ed anche più illeciti, perduto nel luffo e con tefta infieme leggiera. Nove mogli l'un dopo l'altra avea prefo, ed anche avea ripudiate, rimandandole gravide per lo più. Abborrì e cacciò in efilio i fuoi ottimi amici, per prenderne de' peffimi. I pofti principali erano da lui conferiti a gente infame. Uccife il fuo Prefetto del Pretorio, e in fuo luogo mife *Matroniano*, antico mezzano delle fue libidini. Diede anche il Confolato ad un fuo Notajo della medefima fcuola, ed empiè il Palazzo di buffoni, meretrici, cantori, e ruffiani. Per non durar la fatica di fottofcrivere le lettere, e i decreti, fi ferviva della mano di un complice de' fuoi impuri eccefli. Aggiungafi, che di varj atti della di lui cru-

(*a*) *Leg. 2. C. fi quis aliquem.* (*b*) *In Faft.* (*c*) *In Carino.*

crudeltà parla Eutropio (a); al qual vizio si aggiunse ancora l'alterigia, leggendosi questa nelle superbe lettere, che scriveva al Senato, e nel poco rispetto, che portava ai Consoli, anche prima di essere Imperadore. Ne'suoi conviti, ne'suoi bagni si notava una pazza prodigalità. In somma tali erano le di lui perverse inclinazioni, e scapestrata la vita, che l'Imperador *Caro* ebbe più d'una volta a dire: *Costui non è mio figlio*; e fu creduto che esso suo padre meditasse di levarlo dal Mondo, per non lasciar dopo di se un Successore sì indegno. Soggiornava probabilmente tuttavia nelle Gallie *Carino*, quando gli giunsero gli avvisi della morte di *Numeriano* suo fratello, e che *Diocleziano* in Oriente, *Giuliano Valente* nell'Illirico, erano stati proclamati *Augusti*. Laonde (b) raunate quante forze potè, si mosse per abbattere, se poteva, cotali competitori. Girata l'Italia, e venuto nell'Illirico, diede battaglia ad esso *Valente*, ed ebbe la fortuna di vincerlo, e di levargli la vita. Continuato poscia il viaggio, arrivò nella Mesia, dove gli fu a fronte *Diocleziano* coll' esercito suo. Seguirono fra loro varj combattimenti; ma finalmente tra Viminacio e Mago si venne ad una giornata campale, in cui riuscì a *Carino* di rovesciar l'armata nemica e d'inseguirla. Erano molti de'suoi, per attestato di Aureliano Vittore (c), disgustati di un sì sfrenato Augusto, perchè non erano salve dalla di lui libidine le Mogli loro; e pensando, che s'egli restava vincitore, e solo padron dell'Imperio, maggiormente imperverserebbe, e verisimilmente ancora mossi dalle offerte segrete di *Diocleziano*, nell'inseguir ch'egli faceva i fuggitivi, lo stesero morto con più ferite a terra. Così in poco più di due anni mancò l'Imperador *Caro* colla sua prole; e *Diocleziano Augusto* rimasto assodato sul Trono Imperiale, da uomo accorto perdonò tosto a tutti, e massimamente ad *Aristobolo* Console, uomo insigne, a cui conservò tutti i suoi onori. Prese anche al suo servigio quasi tutte le mi-

R 2

(a) *In Brev.* (b) *Aurel. Vict. in Epit.* (c) *Ibid.*

milizie, che aveano servito a *Carino*: azione, a cui fece ognuno gran plauso, al veder terminata una guerra civile senza esilj, senza morti, e confischi di beni, siccome cosa rara, e quasi senza esempio sotto Roma Pagana. Che *Diocleziano* vincitore venisse dipoi in quest'anno a farsi conoscere a Roma, e a ricever le sommessioni del Senato e del popolo, sembra non inverisimile; e Zonara (*a*) lo scrive. Nulladimeno le memorie antiche osservate dal Cardinal Noris (*b*) ci portarono a credere, ch'egli andasse a passar il verno nella Pannonia, con apparenza, che meditasse una spedizione contro de' Persiani, perchè con essi non era seguita pace alcuna.

Anno di Cristo cclxxxvi. Indizione iv.
di Gajo Papa 4.
di Diocleziano Imperadore 3.
di Massimo Imperadore 1.

Consoli (Marco Giulio Massimo per la seconda volta.
(Vettio Aquilino.

Diocleziano, che abbiam veduto sì prosperosamente portato al Soglio Imperiale, e sbrigato dagli emuli suoi, era oriundo (*c*) da Dioclea Città della Dalmazia; portò anche il nome di *Diocle*, che cangiò poscia in quello di *Diocleziano*. L'uno de' Vittori (*d*), e Zonara il fanno di Famiglia bassissima; ed opinione anche fu, che fosse Liberto, o pur figliuolo di un Liberto di *Anulino* Senatore. I più nondimeno credeano, che suo Padre fosse stato uno Scrivano, o Notajo. Non si sa, perchè egli assumesse il nome di *Gajo Valerio Diocleziano*, come per l'ordinario era chiamato. Truovasi col nome an-

(*a*) *In Annal.* (*b*) *De Dioclet. Num.*
(*c*) *Eutrop. in Breviar. Lactantius de Mortib. Persecut.*
(*d*) *In Epit. Zonar. in Annal.*

ancora di *Gajo Aurelio Valerio Diocleziano*, per mostrarsi forse Successore, ed erede di *Marco Aurelio Caro*, e di *Numeriano* suo figlio. Per la via dell'armi andò salendo fino ad essere Comandante delle Milizie della Mesia; e sotto *Numeriano* fu Capitano della guardia a cavallo. Fama era, che gli fosse stato predetto dalla moglie di un Druido a Tungres nelle Gallie, ch'egli sarebbe Imperadore(*a*). Imperocchè facendo i conti con quella donna ostessa, questa disse, ch'egli era troppo avaro, *Diocleziano* burlando le risposе, *che sarebbe poi liberale, quando fosse divenuto Imperadore*. Replicò la donna, *che non burlasse, perchè tale sarebbe, allorchè avesse ucciso un Apro*, cioè un Cignale. Non cadde in terra questa parola. Da lì innanzi *Diocleziano* si dilettò molto della caccia; e d'uccidere de'Cignali, ma senza veder mai effettuata la predizione. Allora poi che ebbe ucciso il Prefetto del Pretorio *Apro*, gridò: *Ora sì, che ho ucciso il fatale Cignale*: racconto che ha del curioso, purchè questa cosa nata non fosse, e inventata da qualche bell'ingegno dopo del fatto. Il credito di *Diocleziano* (*b*) l'avea portato al posto di Console surrogato nell'anno 283. siccome accennai di sopra. Non si può negare; in lui s'univano delle invidiabili qualità, e sopra tutto mirabile fu in lui l'accortezza; e vivacità della mente. In questa non avea pari; col suo mezzo penetrava facilmente nel cuore altrui, per iscoprirne le intenzioni, e non lasciarsi ingannare; e mercè d'essa ne'bisogni, e pericoli sapea tosto ritrovar ripieghi, e scappatoje, con prevedere, e provvedere a tutto, con simulare, e dissimulare dovunque occorreva. L'umor suo era veramente impetuoso, e violento, ma s'era anche avvezzato a ritenerlo, e a comandare a se stesso; e quando ancora prorompeva in crudeltà, avea l'arte di coprirla, e di rigettarne l'odiosità sopra i Consiglieri, e Ministri. Ancorchè fosse inclinatissimo al risparmio, e all'avarizia, fino a commettere ogni sorta

R 3 d'in-

(*a*) *Vopisc. in Numeriano*. (*b*) *Aurel. Vict. Lactant. Eutrop.*

d'ingiustizia per danari, pure si mostrava appassionato del fasto, massimamente nella pompa de'suoi abiti, sì ricchi d'oro, e di gemme, che superò la vanità de'più vani suoi Predecessori. Ma questo fu il più picciolo sfogo della sua superbia. Giunse egli col tempo, ad imitazion di *Caligola*, e di *Domiziano*, a farsi chiamar *Signore*, e adorare qual Dio: pazzia, che Vittore scusa con dire, ch'egli non lasciò per questo di comparir Padre de'suoi Popoli. Noi vedremo le di lui militari imprese; e pure Lattanzio (1) ci assicura, ch'egli naturalmente era timido, e tremava ne'pericoli. Ma in fine la lunghezza del suo Imperio, benchè agitata da assaissime tempeste, è un bastante argomento di credere, che *Diocleziano* fosse uomo di gran testa, e capacissimo di reggere un vasto Imperio con saper tenere in freno i soldati, e i grandi, veduti da noi autori in addietro di tante mutazioni e Tragedie.

Aveva ben egli moglie, cioè *Prisca*, ma non avea figliuoli maschi d' essa. Però volendo provvedersi di un ajuto, per sostenere il gran peso di quell' ampia Monarchia, uno ne scelse, e questi fu *Massimiano*, apppellato *Marco Aurelio Valerio Massimiano* nelle Monete (a), ed Iscrizioni: nomi, ch' egli prese dallo stesso suo benefattore *Diocleziano*, come se fosse stato adottato da lui. Convennero anche fra loro, che *Diocleziano* prendesse il titolo di *Giovio*, e *Massimiano* quello d' *Erculio*, quasi che fosse rinato *Giove*, per cui tante belle azioni *Ercole* fece, come s' ha dalle Favole. E ornati di questi due vani e ridicoli titoli si truovano amendue nelle antiche Storie. Credesi, che *Diocleziano* fosse nato circa l' anno 245. e *Massimiano* circa l' anno 250. La Patria d' esso *Massimiano* fu una Villa del distretto di Sirmio nella Pannonia, dov' egli col tempo fece fabbricare un suntuoso Palazzo. I suoi genitori si guadagnavano il pane con lavo-

(a) *Mediob. Num. Imp.*
(1) *De mortibus Persecutorum cap. VII.*

lavorare a giornata per altri. Ma il meſtier della guerra quel fu, che da sì baſſa condizione alzò a varj gradi, e finalmente alla più ſublime grandezza *Maſſimiano* (*a*). Era egli ſempre ſtato amico intrinſeco di *Diocleziano*, e partecipe di tutti i ſuoi ſegreti. Parrecchi atteſtati della ſua bravura parimente avea dato in varie guerre al Danubio, all' Eufrate, al Reno, all' Oceano (*b*) ſotto *Aureliano*, e *Probo Auguſti*; però *Diocleziano* ſentendo ſe ſteſſo di natural timido, e biſognoſo di chi aveſſe petto per lui alle occaſioni, eleſſe l' amico *Maſſimiano* per ſuo braccio diritto, e poi per compagno nel Trono, tuttochè non appariſca, che fra loro paſſaſſe parentela alcuna. Cioè primieramente nel precedente anno il creò *Ceſare*, e cominciò ad appoggiarli i riſchi, e le più importanti impreſe dell' Imperio. Da che fu partito dalle Gallie *Carino*, ovvero dappoichè s' inteſe la di lui morte, s' erano ſollevati in eſſe Galle due Capi di maſnadieri, cioè *Lucio Elliano*, e *Gneo Salvio Amando*: che così ſi veggono appellati, e col titolo d' *Auguſti* in due Medaglie (*c*) ſe pur eſſe ſon vere (2), giacchè *Elliano* dal Tillemont (*d*) è appellato *Aulo Pomponio*, e può dubitarſi, che il deſiderio degli amatori de' Muſei di aver continuata la ſerie di tutti gl' Imperadori, abbia moſſo gl' Impoſtori ad appagargli. Coſtoro adunque alla teſta di numeroſe ſchiere di contadini e ladri, chiamati Bagaudi, ſi diedero a ſcorrere e faccheggiar le Gallie, con forzar talvolta anche le ſteſſe Città. *Diocleziano* contro di tal gente non tardò a ſpedir *Maſſimiano* (*e*) con aſſai forze, e queſti dopo alcuni combattimenti diſſipò quella canaglia, e rimiſe in pace le Gallie. S' è diſputato fra i Letterati (*f*), ſe queſta im-

 pre-

(*a*) *Aurel. Vict. Lact. Eutrop.*
(*b*) *Mamer. in Paneg.*
(*c*) *Goltz. & Mediob. Num. Imp.*
(*d*) *Mem. des. Emp.*
(*e*) *In Paneg. Max.*
(*f*) *Aurel. Vict. Eutrop*

(2) Il Sig. Vitale *Riſeſ. VII.* ci atteſta, che Amando, ed Eliano non hanno giammai avuto medaglie, nè vere nè falſe, nè in vita, nè in morte, che che ne dica il Golzio.

dell' infaziabil lussuria di *Massimiano*, e della violenza, ch' egli usava dapertutto alle figliuole de'benestanti. Un passo di Mamertino (*a*) sembra indicare, che appena dopo la sconfitta de' Bagaudi facessero un' irruzion nelle Gallie i Borgognoni, Alamanni, Caiboni, ed Eruli, Popoli della Germania. Furono anch' essi ben ricevuti da *Massimiano*, che si trovava in quelle parti; pochi di essi si contarono, che non restassero vittima delle spade Romane, niuno quasi essendone restato, che potesse portare la nuova della rotta alle proprie contrade. Vedesi un' Iscrizione fatta prima del dì 17. di Settembre dell' anno presente in cui *Diocleziano* porta i titoli di *Germanico* e *Britannico*, credendosi questi derivati dalla vittoria suddetta, e da qualche altra riportata da' suoi Generali nella Bretagna.

Anno di CRISTO CCLXXXVII. Indizione V.
di GAJO Papa 5.
di DIOCLEZIANO Imperadore 4.
di MASSIMIANO Imperadore 2.

(GAJO AURELIO VALERIO DIOCLEZIANO
Consoli (per la terza volta,
(MARCO AURELIO VALERIO MASSIMIANO.

PRefetto di Roma (*b*) fu in quest' anno *Giunio Massimo*, da noi veduto Console. Un Medaglione illustrato dall' incomparabile Cardinal Noris (*c*), e battuto in quest' anno, ci rappresenta *Diocleziano*, e *Massimiano Augusti*, condotti in una carretta trionfale: segno che essi celebrarono qualche trionfo, o pure che questo fu loro decretato dal Senato. Ciò vien creduto fatto, o per le vittorie riportate nel precedente anno da *Massimiano* contro le Nazioni Germaniche accennate di sopra, o pure

(*a*) *In Panegyr. Maximian.* (*b*) *Bucher de Cycl.*
(*c*) *De Num. Dioclet.*

re per qualch' altra guadagnata contro de' Persiani, sicome dirò, ovvero contro de' Franchi, e Sassoni (*a*), i quali per mare faceano delle scorrerie nell'Oceano contro le Gallie. Certamente Mamertino (*b*) per lodar *Massimiano*, scrive (probabilmente con iperbole, e adulazione Oratoria) che erano seguiti innumerabili combattimenti nelle Gallie contro de' Germani, con aggiugnere, che costoro dipoi giunsero nel dì primo di quest' anno fin sotto le mura di Treveri. *Massimiano*, che quivi era a quartier di verno, e solennizava l' ingresso del suo Consolato, prese l' armi, si scagliò contro di loro, e li mise in rotta. Venuta poi la primavera, valicò il Reno, portando la guerra in casa de' medesimi Barbari, devastando quel paese con lor gran danno. Il movimento poco fa accennato de' Franchi, e Sassoni per mare contro le Gallie, ebbe principio nell' anno precedente. *Massimiano* non perdè tempo ad allestire anch' egli una Flotta di Navi, per opporla a quelle barbare Nazioni, e ne diede il comando a *Carausio*, uomo bassamente bensì nato frai Popoli Menapii (*c*) nella Fiandra, o pure nel Brabante, ma di gran credito, spezialmente nel condurre navi, e far battaglie maritime. Che costui desse delle percosse a que' Corsari, pare che si ricavi dal Panegirico di Mamertino. Ma a poco a poco si venne scorgendo, che *Carausio* prendea gusto a continuar la guerra in vece di estinguerla, lasciando, che i Franchi, e i Sassoni venissero a spogliar le Contrade Romane, per poscia tor loro il bottino, senza pensar a restituirlo a chi si dovea. Ordinò perciò *Massimiano* colla sua consueta fierezza, che gli fosse tolta la vita. Trapelò quest'ordine, ed avvisatone *Carausio*, provvide a se stesso col condur tutta la Flotta, a lui raccomandata, nella Bretagna, dove tratte nel suo partito le milizie Romane di guarnigione

(*a*) *Aurel. Vict. in Epitome. Eutrop. in Brev.*
(*b*) *In Panegyr. Maximiani.*
(*c*) *Aurel. Vict. ib.*

gione in quella grand' Isola, si fece acclamar *Augusto*. Il Noris crede ciò fatto nell' anno presente, ed è seco Eusebio (*a*): il Pagi (*b*) nel precedente. Diedesi poscia *Carausio* a far preparamenti per sostenersi in quel grado, fabbricando nuovi legni, facendo leve di gente, e tirando al suo servigio una gran copia di Barbari, a'quali insegnò l' arte di combattere in mare. Perchè nel Medaglione prodotto dal Noris si vede tirato il carro trionfale da quattro Elefanti, potrebbe ciò piuttosto indicar vittorie riportate da *Diocleziano* in Levante contro de' Persiani. Certo è, ch' egli marciò a quella volta, non volendo sofferire, che *Narseo*, o *Narsete* Re di Persia (altri dicono *Vararane II.*) avesse (*c*) dopo la morte di *Caro Augusto* occupata la Mesopotamia, e se la ritenesse. Sembra in oltre, che l' armi Persiane fossero penetrate nella Sorìa, e ne minacciassero la stessa Capitale Antiochia. Chiaramente scrive Mamertino, che i Persiani o pel terrore, o per la forza dell' armi Romane, si ritirarono dalla Mesotamia, e si vide obbligata quella Nazione ad aver per confine il fiume Tigri. E verisimilmente fu in quella occasione, che il Re loro inviò de' ricchi presenti a *Diocleziano*, con parere eziandio, che seguisse pace fra loro. Certamente la Storia non ci esibisce per molti anni dissensione alcuna fra i Romani e Persiani; e però sembra, che *Diocleziano* ottenesse l' intento suo, non solo di ricuperar le Provincie e Città perdute in Oriente, ma di lasciar quivi anche la quiete. Convien nondimeno confessare, che troppo difficil cosa è il riferire a' suoi proprj anni le imprese di questi due Imperadori, perchè di esse fanno bensì menzione i Panegiristi d' allora, ma senza ordine di tempi. Perciò può essere, che appartenga all'anno seguente, come pensò il Tillemont (*d*), la guerra fatta da *Massimiano* ai Germani di là dal Reno, con dare ampiamente il guasto al loro

(*a*) *Euseb. in Chron.*
(*b*) *Critic. Bar.*
(*c*) *Mamertin. ibid.*
(*d*) *Mem. des. Emper.*

loro paese; e che medesimamente si debba differire ad esso anno la rinnovata amicizia de' Persiani con *Diocleziano*, e la spedizion de'regali fatta da quel Re, e mentovata da Mamertino (*a*). Ma in fine quel, che importa, si è di saper gli avvenimenti d'allora, ancorchè non si possa con sicurezza assegnarne il tempo.

Anno di CRISTO CCLXXXVIII. Indizione VI.
di GAJO Papa 6.
di DIOCLEZIANO Imperadore 5.
di MASSIMIANO Imperadore 3.

Consoli (MARCO AURELIO VALERIO MASSIMIANO AUGUSTO per la seconda volta,
(POMPONIO JANUARIO.

FU secondo il Catalogo pubblicato dal Cuspiniano, e Bucherio, in quest'anno Prefetto di Roma *Pomponio Januario*; però il Panvinio (*b*), ed altri han creduto, ch'egli nello stesso tempo esercitasse l'impiego del Consolato. E parendo veramente, che in questi tempi non ripugnasse l'esser insieme Console e Prefetto di Roma, perciò ho osato anch'io di dar a questo Console il nome di *Pomponio*. Stimò eziandio il suddetto Panvinio, che non *Massimiano Augusto*, Ma un *Massimo* procedesse Console in quest'anno affidato ad un passo di Ammiano (*c*), e di uno o due Scrittori, ma il Cardinal Noris colla comune de'fasti ha assicurato quì il Consolato a *Massimiano*. Se noi sapessimo l'anno preciso, in cui Mamertino recitò il suo primo Panegirico nel Natale di Roma, cioè nel dì 21. d'Aprile, in lode d'esso *Massimiano* Imperadore, alla Cronologia d'allora si porgerebbe qualche sussidio. Il Noris lo riferisce all'anno seguente, il Pagi al presente, altri più tardi.

(*a*) *In Paneg. Maximian. c.* 10.
(*b*) *In Fast. Consf.*
(*c*) *Lib.* 13.

di. A me basterà di dire, raccoglierfi da quel panegirico, che *Maſſimiano* (*a*) nel medeſimo tempo, che dava delle lezioni del ſuo valore ai popoli nemici della Germania, mettendo a ferro e fuoco le lor campagne, faceva un formidabil preparamento di navi ne'fiumi groſſi delle Gallie, con diſegno di liberar la Bretagna dall'uſurpatore *Carauſio*. Accadde, che in queſto o pure nel precedente anno per una mirabil ſerenità ſi moſtrò favorevole il Cielo alla fabbrica d'eſſa Flotta, e il verno ſteſſo parve una Primavera. Non ſi ſa ben diſtinguere nel teſto d'eſſo Mamertino, ſe a *Maſſimiano*, o pure a *Diocleziano* ſia da riferire la venuta con un buon eſercito nella Rezia, l'aver quivi riportata qualche vittoria contro de' Germani, con iſtendere da quella parte i confini del Romano Imperio. Certo è, che *Diocleziano* circa queſti tempi ritornò carico d'allori dalla ſpedizion militare contro de' Perſiani in Europa, per trattare con *Maſſimiano* de' pubblici affari. Fa parimente menzione Mamertino (*b*) di *Genobon*, o ſia *Genobaud*, Re di qualche Nazion Germanica (il Valeſio (*c*) ed altri il credono Re de'Franchi) il quale con tutta la ſua gente venne ad inchinar *Maſſimiano*, ad implorar la pace, e a promettere buona amicizia e lega.

Anno di Cristo cclxxxix. Indizione vii.
di Gajo Papa 7.
di Diocleziano Imperadore 6.
di Massimiano Imperadore 4.

Conſoli { Basso per la ſeconda volta,
{ Quinziano.

Seguitò ad eſſere Prefetto di Roma *Pomponio Januario*. Prima che Mamertino recitaſſe il ſuo panegirico, racconta egli, che i due Imperadori vennero, *Dio-cle-*

(*a*) *Mamertin. in Paneg. cap.* 7. & 12.
(*b*) *Cap.* 10. (*c*) *Hiſtor. Franc.*

cleziano dall' Oriente, e *Massimiano* dal Ponente, per abboccarsi insieme, e trattar de' ripieghi per gli bisogni dell' Imperio. *Carausio* impadronito della Bretagna sempre più cresceva in forze; i Barbari scatenati da ogni parte, non ostante le rotte lor date, minacciavano tutto dì le Provincie Romane. Mamertino (*a*) parla di questo abboccamento, che sembra diverso da un altro, di cui ragioneremo più innanzi. Videsi allora, e si ammirò la stupenda unione e concordia di questi due Principi, l' uno de' quali, cioè *Dioclezíano*, fece pompa de' regali a lui mandati dal Re Persiano, e l' altro delle spoglie riportate dal paese Germanico. Quando si ammetta, che in questo, e non già nel precedente anno, *Mamertino* recitasse in Treveri il suo panegirico a *Massimiano*, che si trovava in quella Città, capo allora delle Gallie, e frontiera contro i Germani, si può credere, che qualche tempo prima avendo esso *Augusto Massimiano* compiuta la fabbrica di una copiosa Flotta, per procedere contro *Carausio* usurpator della Bretagna (*b*), la spingnesse dai fiumi nel mare. Erano state basse fin allora l' acque per la lunga serenità, durata anche nel verno; ma vennero a tempo pioggie, le quali coll' ingrossar i fiumi, facilitarono il trasporto di que' legni all' Oceano. Di bei successi, di felici vittorie prometteva perciò quel Panegirista a *Massimiano*. Ma diversi dall' aspettazione riuscirono poscia gli avvenimenti. Dovette darsi qualche battaglia navale, in cui la peggio, per testimonianza d' Eutropio (*c*), toccò a *Massimiano*, non essendo le genti sue sì sperte ne' combattimenti marittimi, come quelle di *Carausio*, uomo avvezzo più di *Massimiano* a combattere in quell' Elemento. Questa non aspettata disgrazia, quella fu, che inducesse *Massimiano* (*d*) ad ascoltar proposizioni di pace. E in fatti riuscì a *Carausio* di ottenerla, con ritener la signoria della Bretagna, inorpellandola col titolo di

(*a*) *In Paneg. cap.* 9. (*b*) *Id c.* 11.
(*c*) *In Brev.* (*d*) *Eumen. Paneg. Const. c.* 11.

di Difensore di quelle Provincie per la Repubblica Romana. Se è vera una medaglia, rapportata dal Cardinal Noris (a), leggendosi ivi PAX. AVGGG. si conosce, che anche *Carausio* conservò il titolo di *Augusto*, di consenso degli altri due Imperadori. Per conto di *Diocleziano* potrebbe essere, che in quest' anno egli facesse guerra ai Sarmati, Jutunghi, e Quadi e ne riportasse quelle vittorie, che si veggono mentovate dai Panegiristi d' allora (b), per le quali in qualche Iscrizione *Diocleziano* è intitolato *Sarmatico*. Truovasi anche nelle medaglie (c) di questo *Augusto* VICTORIA SARMATICA. Sarà probabilmente un'iperbole adulatoria quella di Eumene (d), dove dice, che la nazion de'Sarmati fu per queste guerre sì estenuata ed abbattuta, che appena ne restò il nome per pruova della sua rovina. Noi troveremo anche da quì innanzi assai vigorosa quella gente, e nemica possente dell' Imperio Romano. Parlano ancora i Panegiristi del ristabilimento della Dacia, Provincia di là dal Danubio (e), abbandonata già da *Aureliano*, ma senza poter noi meglio conoscere, in che consistesse questo accrescimento o vantaggio dell' armi Romane.

Anno di CRISTO CCXC. Indizione VIII.
di GAJO Papa 8.
di DIOCLEZIANO Imperadore 7.
di MASSIMO Imperadore 5.

Consoli (GAJO AURELIO VALERIO DIOCLEZIANO AUGUSTO, per la quarta volta,
(MARCO AURELIO MASSIMIANO AUGUSTO, per la terza volta.

FU in quest'anno Prefetto di Roma *Turranio Graziano*. Erano tuttavia in continuo moto i due *Augusti* *Dio-*

(a) *Dissert. de Num. Dioclet.*
(b) *Mamer. & Eumen. in Paneg.* (c) *Mediob. Num. Imp.*
(d) *Eumen. ibid.* (e) *Eumen. Panegyr. Const. c. 1.*

Diocleziano, e *Massimiano*, così esigendo le turbolenze di que'tempi. Le leggi citate dal Relando e dal Tillemont (a), ci fan vedere *Diocleziano* nell'anno presente ora a Sirmio nella Pannonia, ora a Bisanzio nella Tracia; ed una ancora si truova, data in Emesa Città nella Mesopotamia, ancorchè difficil sia l'accordar insieme viaggi cotanto disparati, fatti in poco tempo. Ma quando sussista, come si fece a credere il Padre Pagi (b), che il Panegirico di Eumene (creduto Mamertino da altri) fosse recitato nel presente anno, certamente di là apprendiamo, (c) che *Diocleziano*, dalla Soria era venuto nella Pannonia, da dove poi il vedremo calare in Italia. Fa menzione il medesimo Panegirista de' Saraceni vinti, e fatti schiavi dallo stesso *Diocleziano*; ma ignoto ci è, se fosse in questa, o pure nella precedente andata d'esso *Augusto* in Oriente. Non è già improbabile, che circa questi tempi cominciassero altre nuove rivoluzioni nell'Imperio Romano, delle quali ci hanno conservato memoria Aurelio Vittore (d), ed Eutropio (e). Già la Bretagna restava come smembrata da Roma per l'occupazione fattane da *Carausio*, benchè fosse succeduto quell'apparente accordo, di cui s'è parlato di sopra. Sollevossi anche nell' Affrica un *Giuliano*, il quale, se dobbiam credere al Goltzio (f) in cui mano fortunatamente caddero le medaglie di quasi tutti i Tiranni (voglia Dio che tutte legittime) portava il nome di *Quinto Trebonio Giuliano*, ed assunse il titolo d'*Imperadore Augusto*. Nella stessa Affrica ancora erano in armi, non sò se Barbari, o pure ribelli, i popoli Quinquegentiani, de'quali non troviamo altrove memoria, con restar solamente sospetto, che tal nome prendessero cinque popoli confederati insieme. E non andava l'Egitto esente da somiglianti turbolenze. Quivi *Lucio Epidio Achilleo* (così

(a) *Tillem. Mem. des Emp.* (b) *Critic. Bar.*
(c) *Eumen. seu Mamertin. Paneg. Maximian. cap.* 4.
(d) *In Epitome.* (e) *In Breviar.* (f) *Goltz. & Mediob. Num. Imp.*

sì è nominato nelle medaglie) avea preso il titolo d'*Augusto*; e sembra, che stendesse il dominio se non in tutta, almeno in buona parte di quella Provincia. Da esse medaglie apparisce, ch'egli tenne per cinque anni quel Dominio; ma non sappiamo, quando questi avessero il principio. Aggiungasi, che i Persiani, i quali presso alcuni Scrittori si veggono tuttavia appellati Parti, non mai quieti, qualor se la vedeano bella, pizzicavano le contrade Romane dell'Oriente: impegni tutti di gran considerazione per gli due regnanti Imperadori.

Anno di Cristo ccxci. Indizione ix.
di Gajo Papa 9.
di Diocleziano Imperadore 8.
di Massimiano Imperadore 6.

Consoli (Gajo Giunio Tiberiano, per la seconda volta,
(Dione.

CHe *Tiberiano* fosse promosso in quest'anno al secondo Consolato, si raccoglie da un'Iscrizione da me (*a*) data alla luce. E lo confermano i Fasti Fiorentini, e il Catalogo de'Prefetti di Roma, pubblicati dal Bucherio. E perciocchè nell'anno 281. vedemmo Console *Gajo Giunio Tiberiano*, fondata conghiettura abbiamo per credere, che fosse il medesimo, che procedesse Console ancora in quest'anno. Vero è, che il suddetto Catalogo ci dà Prefetto di Roma nell'anno presente *Giunio Tiberiano*: ma già abbiam detto essere probabile, che fosse introdotto l'uso di unir insieme talvolta le dignità di Console, e di Prefetto. Che il secondo Console *Dione* fosse figliuolo, o piuttosto nipote di Dione Cassio celebre Storico, s'è giudicato con assai verisimiglianza, e perciò a lui pure han dato fondatamente alcuni il nome di *Cassio Dio-*

(*a*) *Thes. Nov. Inscr. p.* 266. *n.* 1.

Dione. L'Autore (*d*) del Genetliaco di *Massimiano* (sia egli Eumene, o pur Mamertino) racconta l'abboccamento seguito in Milano fra i due *Augusti*. Concorrevano forti motivi per crederlo succeduto in quest'anno (*b*); e certo seguì ne' primi mesi dell'anno. Correva allora un verno rigorosissimo (*b*) con ghiacci, e nevi da pertutto, e sì aspro freddo, che, per così dire, gelava il fiato delle persone. Contuttociò *Diocleziano* dalla Soria sen venne per la Pannonia in Italia. *Massimiano* dalle Gallie per la via di Monaco passò anch'egli in queste parti con tal sollecitudine, viaggiando amendue con poco seguito di notte, e di giorno, che quasi pervennero prima de' Corrieri, da loro spediti innanzi. L'abboccamento d'essi si fece, come dissi, in Milano, con plauso insusitato di quel Popolo, per l'inaspettato loro arrivo, e presenza, non meno che per la mirabile loro concordia. Il Senato Romano spedì in questa congiuntura i più illustri Senatori a quella Città, per complimentare i due *Augusti*, giacchè si seppe che non erano per passare a Roma. Non si può fallare pensando, che l'oggetto di un tale abboccamento fosse di consultare insieme de' mezzi, per sostenere l'Imperio in mezzo a tante turbolenze, e domare i ribelli; e che allora divisassero di venire alla risoluzione, di cui parleremo all'anno seguente. Abbiamo poi dal suddetto Panegirico (*d*) recitato, per quanto sembra, nell'anno presente in Treveri alla presenza di *Massimiano*) che in questi tempi nel cuor dell'Imperio si godeva gran tranquillità, e che copiosissimi erano stati raccolti. All'incontro i Barbari tutti si trovavano involti in fiere guerre insieme. Cioè in Affrica erano fra loro in rotta i Mori; nella Sarmazia i Goti combattevano contro de' Borgognoni, i quali avendo la peggio, s'erano raccomandati agli Alamanni per soccorso, con dirsi (cosa che pare strana) aver poi essi Borgognoni occu-

(*a*) *Cap.* 4. (*b*) *Pagius Crit. Bar.*
(*c*) *Genethliac. ibid. cap.* 9. (*d*) *Paneg. Maximian. cap.* 16.

cupato il paese degli amici. Similmente i Tervigi, altra spezie di Goti, uniti coi Taifali, aspra guerra aveano mosso ai Vandali, e Gepidi. Lo stesso maligno influsso provavano i Persiani (a), perchè *Ormisda* s'era sollevato contro del fratello Re di Persia, avendo dalla sua i popoli Sacchi, Russi, e Gelli. Finalmente i Blemmi confinanti all'Egitto erano in guerra coi Popoli dell'Etiopia. Certamente le discordie presenti de' Barbari tornavano in vantaggio del Romano Imperio; tuttavia non mancavano ad esso Imperio i suoi guai, e ne abbiam già fatta menzione. Lo stesso andarsi sempre più agguerrendo que' Barbari ridondò in danno de' Romani col tempo, siccome andremo vedendo. Potrebbe essere, che in questi tempi succedesse ciò, che racconta Eumene, o sia Mamertino, con dire, che *Massimiano Erculio* popolò il paese incolto di Cambray, e di Treveri con gente del paese de' Franchi, la quale s'era sottoposta ai Romani. Anche Eusebio (b) nota sotto quest'anno, che essendosi ribellate a' Romani Busiri, e Copto Città dell'Egitto, furono prese, e spianate, non si sa da qual Generale degli *Augusti*. Secondo questo Istorico sembra che non fosse per anche succeduta la ribellione d'*Achilleo*, se pur l'eccidio delle due suddette Città non si dee prendere per indizio della medesima ribellione.

Anno di Cristo ccxcii. Indizione x.
di Gajo Papa 10.
di Diocleziano Imperadore 9.
di Massimiano Imperadore 7.

Consoli { Annibaliano, ed Asclepiodoto.

Noi vedremo Prefetto di Roma nell'anno 297. *Afranio Annibaliano*. Verisimilmente lo stesso fu, che procedette Console nell'anno presente. *Claudio Marcel-*

(a) Agath. Eutychius, Syncell. (b) In Chr.

cello nel Catalogo del Bucherio (*a*), si truova Prefetto di Roma al dì 3. di Agosto di quest'anno. In esso appunto succedette una riguardevol novità nel Romano Imperio. Tra perchè da più parti era esso o minacciato dai Barbari, o lacerato dai ribelli, nè i due *Augusti* poteano accudire a tutto; (*b*) e perchè *Diocleziano*, uomo di naturale pauroso, non amava molto di esporsi ai pericoli, prese egli col Collega *Massimiano* la risoluzione di scegliere due valorosi Generali d'Armata, il braccio dei quali alleviasse loro le fatiche. E per maggiormente tenerli uniti, e subordinati al loro comando, giudicarono meglio di dare ad essi il titolo di *Cesari* equivalente a quel d'oggidì di Re de'Romani. Quanto all'anno di tale elezione discordano forte Cassiodorio, Idacio, Eusebio, e la Cronica Alessandrina. Le ragioni addotte dal Pagi (*c*) bastanti sono a persuaderci, che ciò succedesse nell'anno presente, allorchè i due *Augusti* si trovavano in Nicomedia nel dì primo di Marzo (*d*). Furono gli eletti *Costanzo Cloro*, e *Galerio Massimiano*, tutti e due adottati per figliuoli da essi Imperadori, ed insieme obbligati a ripudiar le loro mogli, siccome era succeduto a *Tiberio* Imperadore, affinchè sposassero le figliuole de' medesimi *Augusti*. *Costanzo* prese per moglie *Teodora* figliastra di *Massimiano*, e *Galerio* *Valeria* figlia di *Diocleziano*. Ai novelli *Cesari* fu conceduta la Tribunizia Podestà, con cui andava congiunta una notabil autorità. Nè qui si fermò la lor fortuna. Per tutto il tempo addietro, avvegnachè vi fossero più Imperadori, e Cesari, sempre l' Imperio Romano era stato unito. Fecesi ora una specie di divisione, che diede da mormorar non poco a tutti gl' intendenti, ed amatori della maestà Romana, prevedendo, che in tal forma verrebbe ad indebolirsi l' Imperio, e a cadere col tempo in rovina: quando all' incontro i due *Augusti* si figuravano, che attendendo cadaun d'es-

(*a*) *In Cycl.* (*b*) *Lactantius de Mortib. Persec. cap. 7.*
(*c*) *Critic. Bar.* (*d*) *Lactant. ibid. Eutropius Aurel. Vict. Eusebius*

d' essi Imperadori, e Cesari alla difesa della propria porzione, e con prontezza ad ajutar gli altri, che abbisognassero di soccorso, più saldezza ne acquisterebbe l'Imperio. Nè certo questo era smembramento dell' Imperio stesso, ma un comparto amichevole fra quei quattro Principi: imperocchè durava la concordia del governo fra loro. Le leggi fatte dagli *Augusti* seguitavano a correre per tutte le Provincie; e l'uno di questi Principi, secondo le occorrenze passava nelle Provincie dell'altro.

Secondo le antiche notizie (*a*), a *Costanzo Cesare* furono assegnate le Provincie tutte di là dall' Alpi, cioè le Gallie, le Spagne, la gran Bretagna, e la Mauritania Tingitana, siccome Provincia dipendente dalla Spagna. A *Massimiano Erculio Augusto* fu data l'Italia, e il resto dell' Affrica colle Isole spettanti alle medesime. A *Galerio Cesare* la Tracia e l' Illirico colla Macedonia, Pannonia, e Grecia. *Diocleziano Augusto* ritenne per se la Sorìa, e tutte l' altre Provincie d' Oriente, cominciando dallo Stretto di Bisanzio, e riserbossi anche l' Egitto ricuperato che fosse dalle mani di *Achilleo*. Nè già si tardò a sentir le cattive conseguenze di questa moltiplicazion di Principi, e divisione di stati. Buon testimonio ne è Lattanzio (*b*) con dire, che volendo cadaun di que'Regnanti tener Corte non inferiore a quella degli altri, ed esercito, che non la cedesse a quel de Colleghi: si accrebbero a dismisura le imposte e gabelle, per soddisfare alle spese, e con tali aggravi, che in moltissimi luoghi erano lasciate incolte le campagne, giacchè pagati i pubblici pesi non restava da vivere ai coltivatori e padroni delle medesime. Ed allora fu, per attestato di Aurelio Vittore (*c*), che l' Italia, non ad altro obbligata finquì, che a provvedere viveri alla Corte, e alle milizie di suo seguito, cominciò al pari delle Provincie Oltramontane a pagar tributo: lieve bensì sul principio, ma che andò poscia

S 3

(*a*) *Aurel. Vict. in Epit.* (*b*) *De Mortib. Persec. cap. 7.*
(*c*) *Ibid.*

ſcia a poco a poco creſcendo fino all'ecceſſo, e produſſe infine la ſua total rovina. Quanto ai ſuddetti due Ceſari, derivavano amendue dall' Illirico, onde erano anche uſciti *Diocleziano* e *Maſſimiano*. *Coſtanzo* ſoprannominato *Cloro* dagli Storici (*a*), forſe pel color pallido del volto, o verde del veſtito, ebbe per padre Eutropio, il quale dicono, che foſſe uno de' meglio ſtanti del ſuo paeſe, e che per moglie aveſſe *Claudia* figliuola di *Criſpo*, cioè di un fratello di *Claudio* il Gottico Imperadore. Certamente gli antichi Storici il fanno diſcendente dalla caſa di quell' *Auguſto* per via di donne; e forſe per queſto ne' ſuoi poſteri ſi truova rinnovata la famiglia *Claudia*. Che nondimeno la nobiltà e le facoltà di ſua caſa non foſſero molte, ſi può dedurre dall'aver egli ſtudiato poco le lettere, e cominciata la ſua fortuna dal più baſſo della milizia, e dal ſopportar le fatiche proprie de' ſoldati gregarj nelle Armate di *Aureliano* e di *Probo*. *Aurelio* Vittore (*b*) ſembra quaſi indicare, ch' egli foſſe nato poveramente in Villa, dicendo, che tanto egli, come Galerio, aveano poca civiltà, ma che avvezzi alle miſerie della campagna e della milizia, riuſcirono poi utili alla Repubblica. L' Anonimo del Valeſio (*c*) ſcrive, che *Coſtanzo* fu il primo ſoldato nelle guardie del Corpo dell' Imperadore, poſcia pel ſuo valore Tribuno, o ſia Colonello di una Legione, e giunſe ad eſſere Governator della Dalmazia, con eſſerſi ſegnalato in varie occaſioni di guerra. In tal credito certamente egli ſalì, che fu giudicato degno d'eſſere creato Ceſare in queſt' anno dai due *Auguſti*. Nelle Iſcrizioni e Medaglie ſi vede egli chiamato *Flavio Valerio Coſtanzo*. Perchè *Valerio*, s' intende; eſſendo egli ſtato adottato dall' uno degl' Imperadori, amendue portanti il nome d' eſſa Famiglia. Perchè *Flavio*, non ſi ſa, credendoſi un' adulazione quella di Trebellio Pollione, che il fa diſcendente da *Flavio Veſpaſiano*. Delle ottime qualità di queſto Principe parleremo altrove; Principe, la

(*a*) *Pollio in Claud.* (*b*) *In Epit.* (*c*) *Poſt. Ammian.*

la cui maggior gloria fu l' essere stato padre di *Costantino il Grande*, a lui nato circa l' anno di Cristo 274. mentre egli militava nell' Elvezia.

Per qual che riguarda *Galerio*, l' altro de' nuovi Cesari, anch' egli era nato bassamente in Villa presso Serdicia, o sia Sardica, Capitale della nuova Dacia. (*a*) Romula sua madre, nemica de' Cristiani in quel paese, perchè non volevano intervenire ai suoi empj sagrifizj e conviti, gl' ispirò fin da picciolo un odio grande contro la Religione di Cristo. Che i suoi Genitori fossero contadini, lo dicono i vecchi Storici e si argomenta dal soprannome di *Armentario*, che gli vien dato dagli antichi Scrittori. Anch' egli col mestiere dell' armi si acquistò tal fama, che dai due *Augusti* fu creduto meritevole d' essere promosso alla dignità di cesare. Noi il vediam nominato nelle Medaglie *Gajo Galerio Valerio Massimiano*. Se dice il vero Eutropio (*b*), meritavano lode i di lui costumi; ma Lattanzio (*c*) all' incontro ci assicura, che nel portamento e nelle azioni di costui compariva quell' aria di selvatichezza, ch' egli portò dalla nascita, ma ch' egli vi aggiunse anche col tempo un'insopportabil fierezza e crudeltà, per cui scompariva quel poco di buono, che in lui si trovava. (*d*) Sprezzava egli le Lettere, e chi le coltivava, non amando se non le persone militari, le quali ancora benchè ignoranti, erano da lui promosse ai Magistrati civili con discapito grande della Giustizia. L' ambizione sua vedremo che portò *Dioclegiano* a deporre il baston del comando; così l' avidità del danaro, per cui impose esorbitanti aggravj, trasse i Popoli ad una miserabil rovina. A lui spezialmente vien attribuita la crudel persecuzione mossa contro ai Cristiani, che accenneremo a suo tempo. Quel che fu mirabile, (*e*) per varj anni si offervò una rara unione, fra questi quattro Principi, gareg-

gian-

(*a*) *Lactant. de Mortib. Persec. c. 9. Aurel. Vict. ibidem. Eutrop. in Brev.*
(*b*) *Ibid* (*c*) *Loco citato.* (*d*) *Aurel. Vict. in Epitome.*
(*e*) *Vopisc. in Caro. Iulianus Oratione I. Aurel. Vict. ibidem*

giando tutti nel promuovere gl' interessi della Repubblica. *Diocleziano* veniva considerato quel padre di tutti, e i suoi ordini e voleri fedelmente erano eseguiti dagli altri; ed arte non mancava allo stesso *Diocleziano*, per tener contenti i subordinati Colleghi, con dissimular i loro trascorsi, e sopra tutto proccurando di dar nella testa ai seminatori di zizanie, e di false relazioni, perchè certo dal suo canto egli non ommetteva diligenza alcuna per conservar la buona intelligenza ed armonia con chi si mostrava dipendente da lui. Dicemmo già, che un *Giuliano* avea usurpato l'Imperio nell' Affrica. Credesi, che in quest' anno *Massimiano Erculio* passasse in quelle parti, come poste sotto il comando suo nel comparto dell' Imperio, ed obbligasse quel Tiranno a trapassarsi il petto col ferro, e a gittarsi nel fuoco. Abbiamo da Eumene o sia Eumenio (a), che *Costanzo*, dappoichè fu dichiarato Cesare, con tal fretta passò nelle Gallie, a lui destinate per comandarvi, che non v' era peranche giunto l'avviso di avervi egli a venire, anzi nè pure la notizia della sublime dignità a lui conferita. La nuova a lui portata, che le genti di *Carausio* Tiranno della Bretagna, venute con molte vele per mare, aveano occupato Gesoriaco (oggidì Bologna di Picardia) fu a *Costanzo* un acuto sprone per volar colà, ed imprenderne l'assedio. Affinchè non potesse approdarvi soccorso alcuno per mare, nè fuggir di là quella man di Corsari, fece egli con alte travi, conficcate intorno al Porto, piantare una forte palizzata. Fu obbligata quella guarnigione alla resa, e *Costanzo* l'arrolò fra le sue truppe. Il che fatto, quasichè fin allora il mare avesse rispettata la palizzata suddetta, a forza d'onde la smantellò. Diedesi poi *Costanzo* a far preparamenti di navi, per liberar la Bretagna dalle mani di esso *Carausio*, il quale godea bensì la pace in quell' Isola, ma non lasciava di star ben armato e in guardia per difendersi, qualora si vedesse assalito. A quest' anno, o pure al

(a) *In Paneg. Constant.*

al seguente, scrive Eusebio (*a*), che i popoli Carpi, e Basterni furono condotti ad abitar nelle Provincie Romane, segno che nel loro paese con vittoriosi passi erano entrati i Romani, se pur coloro non furono dalla forza d' altri Barbari cacciati dal loro paese. La Nazion loro vien creduta Germanica, ma abitante alla Vistola in quella parte, che oggi si chiama Polonia. Probabilmente questa guerra appartiene all' anno 294. siccome diremo.

Anno di Cristo ccxciii. Indizione xi.
di Gajo Papa 11.
di Diocleziano Imperadore 10.
di Massimiano Imperadore 8.

Consoli (Gajo Aurelio Valerio Diocleziano Augusto per la quinta volta,
(Marco Aurelio Valerio Massimiano Augusto per la quarta.

Settimio *Acindino* fu in quest' anno Prefetto di Roma, e continuò in tal dignità anche nell' anno seguente. Si aspettava *Carausio*, occupator della Bretagna, la guerra dalla parte della Gallia, senza avvedersi, che una più perniciosa, perchè occulta, gli si preparava in casa (*b*). *Alletto*, o sia *Alesto*, Ministro di sua maggior confidenza, fosse per timore, che piombasse il gastigo sopra i delitti da lui commessi, o pure per sola vaghezza di comandare, l' assassinò con torgli la vita: dopo di che prese col titolo d' *Augusto* il dominio di quelle Provincie, ed ebbe forza e maniera per tenerlo lo spazio di alcuni anni. Questo accidente, per cui forse rimasero sconcertate alcune segrete misure di *Costanzo* Cesare, cagion fu, ch' egli per ora non impiegasse l' armi sue verso la Bretagna, ma che le volgesse contro de' Cauchi, o Camavi, e de' Frisoni, che possedevano il paese bagnato dalla Schelda, cioè quel che

(*a*) *Euseb. In Chron.* (*b*) *Aurel. Vict. Eutrop. Eun.*

che ora vien chiamato i paesi bassi. Ancorchè in que'tempi un tal paese fosse pien di boschi e di paludi, o sia d'acque stagnanti, cioè di siti difficili a farvi guerra, tanta nondimeno fu l'industria e l'ostinazion di *Costanzo*, che ridusse tutte quelle barbariche popolazioni a rendersi. Il che fatto, trasportò tutta quella gente colle mogli e figliuoli nelle Gallie, dando loro terreno da coltivar, ma senza lasciar armi ad essi, acciocchè si avvezzassero ad ubbidire senza più pensare a ribellarsi. Ciò, che in questi tempi operassero i due *Augusti*, e *Galerio* Cesare, resta ignoto. Dalle Leggi che abbiamo, date nell'anno presente, ed accennate dal Relando (*a*), si vede *Diocleziano* soggiornante nell'Illirico, o nella Tracia, Provincie governate da esso *Galerio*, ma senza apparire, quali imprese militari si facessero in quelle parti. Se vogliam credere ad Eusebio (*b*), cominciò *Diocleziano* in questi tempi a farsi adorare qual Dio, cioè, per quanto io m'avviso, con obbligar le persone ad inginocchiarsi davanti a lui, come si usava coi boriosi Re di Persia, da' quali forse avea appreso questo costume: laddove bastava in addietro salutare i precedenti *Augusti*, con inchinar la fronte, come si faceva anche coi Giudici. S'egli pretendesse di più, nol saprei dire. Proruppe ancora in isfoggi di vanità, col mettersi a portar gemme nelle vesti, e fino nelle scarpe, dal che s'erano guardati que' precedenti Imperadori, che furono in concetto di moderati e savj.

An-

(*a*) *In Fast. Consol.* (*b*) *Euseb. in Chron.*

Anno di Cristo ccxciv. Indizione xii.
di Gajo Papa 12.
di Diocleziano Imperadore 11.
di Massimiano Imperadore 9.

(Flavio Valerio Costanzo Cesare,
Consoli (Gajo Galerio Valerio Massimiano
(Cesare.

CHE in quest' anno ancora i due Cesari *Costanzo* e *Galerio* facessero delle prodezze contro de' Barbari, si può dedurre da Giuliano Apostata (a), e dal Panegirista di *Costantino Augusto*, cioè da Eumene (b). Oltre all' aver essi cacciato dalle terre Romane i Barbari, che da gran tempo vi s' erano annidati, e le coltivavano come sue proprie, quel Panegirista parla di diverse altre Nazioni Germaniche, nel paese delle quali entrò il valoroso *Costanzo*, seguitandolo la vittoria da pertutto. Parte egli sterminò di que' popoli, trovandoli resistenti; e parte umiliati trasse ad abitar nelle Provincie Romane per accrescerne la popolazione e coltura. Continuava in questi tempi *Diocleziano Augusto* a dimorar nell' Illirico insieme con *Galerio* Cesare, come si ricava da alcune Leggi, e verisimilmente attendevano nelle parti della Pannonia e Mesia a tenere in freno i Barbari, sempre ansanti di bottinar nel paese Romano. Idacio (c) scrive, che furono in quest' anno fabbricate delle fortezze nel paese de' Sarmati di là dal Danubio in faccia delle Città di Acinco e Bononia. E a questi tempi verisimilmente appartiene ciò, che lasciò scritto Eutropio (d) con dire, che *Diocleziano* e *Galerio Massimiano* varie guerre fecero unitamente, o separatamente, e che soggiogarono i Carpi e Bastarni, de' qua-

(a) *Julian. Oration. I.*
(b) *Eumen. Paneg. 7. Constant. cap. 6.*
(c) *In Fast.* (d) *In Breviar.*

quali parlò Eusebio all' anno 292. coll' aver in oltre dato delle rotte ai Sarmati. Gran copia ancora di costoro fatta prigioniera fu poscia da essi Principi trasportata nelle Provincie Romane, e concedute loro terre incolte per sostentamento delle lor Famiglie, e con vantaggio del Pubblico. Presso il Mezzabarba (a) si veggono medaglie di *Diocleziano* colla *Vittoria Sarmatica*, le quali si può credere, che sieno da riferire all' anno presente.

Anno di Cristo ccxcv. Indizione xiii.
di Gajo Papa 13.
di Diocleziano Imperadore 12.
di Massimiano Imperadore 10.

Consoli { Tosco, ed Anullino.

Che *Nummio Tosco* fosse appellato il primo Console, *Annio Cornelio Anullino* il secondo, lo conghietturò il Panvinio (*b*), perchè troveremo andando innanzi questi due personaggi Prefetti di Roma. Lodevole è bensì, ma non sicura, una tal conghiettura, e perciò del loro solo cognome io mi contento. La Prefettura di Roma fu in quest' anno appoggiata ad *Aristobolo*. Per attestato d' Idacio (*c*), i popoli Carpi, che abbiam detto sottomessi nell' anno precedente, acciocchè non alzassero più le corna, furono obbligati a mutar Cielo con venire ad abitar nella Pannonia. Abbiamo delle Leggi date in quest'anno, in cui *Diocleziano Augusto* seguitò a soggiornar nella Pannonia e Mesia. Probabilmente tra per le vittorie riportate contro de' Sarmati in quelle parti, e pel buon ordine, ch' egli diede, restarono que' paesi in pace: laonde potè esso *Augusto* far preparamenti, per ricuperare l' Egitto, siccome dirò all' anno seguente. Si può parimente credere, che in questi tempi *Galerio Massimiano*, per adu-

(*a*) *Mediob. Num. Imp.*
(*b*) *Fastis Consul.* (*c*) *Ibid.*

adular *Diocleziano* Suocero suo, e *Valeria* di lui figlia moglie sua (*a*), desse il nome di *Valeria* ad una parte della Pannonia, o sia della moderna Ungheria, dopo aver quivi tagliate vastissime selve, per ridurre quel territorio a coltura. Circa questi tempi ancora sembra, che succedesse ciò, che narrano Eumene (*b*), e l'Autore del Panegirico di *Massimiano* e *Costantino* (*c*); cioè l'aver *Massimiano Erculio Augusto* domati i popoli ferocissimi della Mauritania, con aver poscia trasportata gran copia d'essi in altri paesi.

Anno di Cristo ccxcvi. Indizione xiv.
di Marcellino Papa 1.
di Diocleziano Imperadore 13.
di Massimiano Imperadore 11.

Consoli (Gajo Aurelio Valerio Diocleziano Augusto, per la sesta volta,
(Flavio Valerio Costanzo Cesare per la seconda.

La carica di Prefetto di Roma, secondo l'antico Catalogo del Cuspiniano, e Bucherio, fu esercitata da *Cassio Dione* in quest'anno, nel quale mancò di vita *Gajo* Romano Pontefice (*d*). A lui succedette nella Sedia di S. *Pietro*, *Marcellino*. Fecondo di vittorie fu l'anno presente ai Principi Romani, se pur si può accertare nella Cronologia di que' fatti, fatti per altro certissimi. *Costanzo* Cesare, ardendo sempre di voglia di riacquistar la Bretagna, con torla dalle mani dell'usurpatore *Alletto* (*e*), teneva già in ordine buon Esercito, e poderose Flot-

(a) *Lactant. de Mortib. Persecutor. cap. 15. Aurelius Vict. in Epit. Ammianus lib. 19.*
(b) *Orat. de Schol. rest.* (c) *Incert. in Paneg. Maximian. cap. 8.*
(d) *Anastas. Bibliothec.*
(e) *Eumen. in Paneg. Constant. Eutropius. Aurel. Vict.*

Flotte per far vela verso colà. Ma sospettando, che i Franchi ed altri popoli della Germania, allorchè vedessero lui impegnato nella guerra oltre mare, secondo il lor uso tentassero d'inquietar le Gallie: raccomandossi a *Massimiano Augusto*, padrigno di sua moglie, pregandolo di venir alla difesa di que' confini. Venne in fatti, per attestato d'Eumene, *Massimiano* al Reno, e bastante fu la sua presenza per tenere in briglia i popoli nemici. Intanto con ardore incredibile si mossero le Flotte di *Costanzo* verso la Bretagna. Su quella, che era a Gesoriaco, cioè a Bologna di Picardia, s'imbarcò egli; ed ancorchè il mare fosse gonfio, e poco favorevole il vento, pure animosamente sciolse dal lido. Pervenuto questo avviso all'altra Flotta, preparata alla sboccatura della Senna, accrebbe il coraggio a que' soldati e marinari in maniera, che al dispetto del tempo contrario si mossero anch'essi. Era Comandante d'essa *Asclepiodoto* Prefetto del Pretorio. Riuscì a questa col benefizio d'una densa nebbia di andar a dirittura con prospero cammino nella Bretagna, senza essere scoperta da *Alletto*, che colla sua s'era postato in osservazione all'Isola Vetta, oggidì di Wight. Appena ebbe *Asclepiodoto* afferrato il lido, e sbarcate le truppe, e le munizioni tutte, che fece dar fuoco alle navi, acciocchè i suoi, veggendosi tolta la speranza d'ogni scampo, sapessero, che nelle lor sole braccia era riposta la salute, ed anche per impedir, che que' Legni non cadessero in poter de' nemici. Atterrito *Alletto* parte dalla notizia, che *Costanzo* veniva contro di lui con una flotta, e che l'altra già pervenuta in terra ferma, minacciava tutte le sue Città, lasciata andare l'Armata sua navale, co' suoi se ne ritornò anch'egli indietro, e si mise in campagna contro di *Asclepiodoto*. Senza aspettare di aver unite tutte le sue forze, e senza nè pur mettere in ordine di battaglia quelle, che seco avea, coi soli Barbari di suo seguito assalì egli dipoi i Romani. Rimase sconfitto, ed anch'egli lasciò nel combattimento la vita, con essersi poi appena potuto

tuto difcerner il cadavero fuo, per aver egli depofto l'abito Imperiale, che avrebbe potuto farlo conofcere nella zuffa o nella fuga. Ma forse molto più tardi accadde la caduta di coftui. Intanto la flotta, dove era *Coftanzo* Cefare, più per accidente, che per ficura condotta a cagion delle folte nebbie, imboccò il Tamigi, e per effo fi fpinfe fino alla Città di Londra. L'arrivo fuo fu la falute di quel popolo; imperciocchè effendofi ridotti colà i Franchi, ed altri Barbari, che s'erano falvati dalla rotta di *Alletto*, mentre concertavano fra loro di dare il facco alla Città, e poi di fuggirfene: eccoti giugnere loro addoffo *Coftanzo* colle fue milizie, e tagliarli tutti a pezzi, con falvar le vite e i beni di que' Cittadini. Così in poco tempo tutto quel paefe della Bretagna, che ubbidiva già alle Aquile Romane, tornò alla divozion di *Coftanzo*, con eftremo giubbilo di que'popoli, per vederfi liberi dai Tiranni, e dai Barbari aufiliarj, e più perchè trovarono in *Coftanzo* non un nemico, nè un vendicativo, ma un Principe pien di clemenza. Perdonò egli a tutti, ed anche ai complici della ribellione (*a*), e fece reftituire ai particolari tutto quanto era ftato loro tolto o da' Tiranni paffati, o dalle fue medefime milizie. Così fu reftituita la quiete e l'allegrezza alle contrade Romane della Bretagna; e i popoli, non peranche foggiogati in effa, un fommo rifpetto cominciarono ad offervare verfo i Romani. Le Gallie anch'effe reftarono libere dalle molte veffazioni patite in addietro per cagione di que' Corfari.

A quefto medefimo anno, fe non falla la Cronica di Eufebio (*b*) fi dee riferir la fpedizione di *Dioclexiano Augufto* contro di *Achilleo* ufurpator dell'Egitto (*c*). Tenne egli affediata per otto mefi Aleffandria, e fecondo Giovanni Malala (*d*), le tolfe l'ufo dell'acqua, con rompere gli acquedotti. Finalmente entratovi, dimentico affatto della clemenza non folamente tolfe di vita il Tiran-

(*a*) *Eumen. Paneg. Conftant. c. 6.* (*b*) *Eufeb. in Chron.*
(*c*) *Aurel. Vict. in Epit. Eutrop. in Brev.* (*d*) *In Chronogr.*

ranno, ed altri suoi complici, ma permise a' suoi soldati il sacco di quella insigne Città, e poi datole fuoco ne fece diroccar le mura. Innumerabili furono coloro, che rimasero spogliati delle lor facoltà, e cacciati in esilio. Una favola sarà il raccontar esso Malala, che avendo *Diocleziano* ordinato, che non si cessasse d' uccidere gl' Alessandrini, finchè il sangue loro non arrivasse ai ginocchi del suo cavallo, per accidente nell' entrar egli nella Città, inciampando il suo cavallo in un uomo ucciso, si tinse di sangue il ginocchio. *Diocleziano* allora comandò, che desistessero dalla strage, per essersi adempiuto il suo giuramento: perlochè quel Popolo alzò dipoi una Statua di bronzo al di lui cavallo. Il solo Eumene da Panegirista adulatore esalta la clemenza di *Diocleziano*, con cui avea data la pace all'Egitto; imperciocchè lo stesso Eutropio, oltre ad altri Scrittori, ci assicura, ch' egli con somma crudeltà trattò que' Popoli. *Galerio Massimiano* presso Eusebio (*a*) si truova intitolato *Egizziano*, e *Tebaico*: indizio, ch' egli, siccome il bravo di *Diocleziano*, faticò in quell' impresa. Nella storia Miscella (*b*) è scritto, che *Costantino* figlio di *Costanzo* accompagnò *Diocleziano* colà, e militando diede più segni del suo valore. Se poi crediamo a Suida (*c*) in questa occasione fece *Diocleziano* cercare, e bruciare quanti libri potè trovare, che trattassero d' Alchimia, cioè di cangiare i metalli, convertendoli in oro, ed argento. Credono alcuni, che prestando egli fede a que' decantati segreti, volesse levare a que' Popoli i mezzi da ribellarsi. Più probabile è, che tenendoli per cose vane siccome sono in fatti, egli cercasse di guarir quella gente da cotal malattia. Quando que' libri avessero contenuto il segreto di far oro, ed argento, non era sì corto di giudizio *Diocleziano*, che gli avesse dati alle fiamme, ed avrebbe saputo ritenerli per valersene in suo prò. Oltre a questo egli visitò tutto il paese; ed ab-

(*a*) *Histor. Eccles. l. 8. cap. 17.* (*b*) *In Dioclet.*
(*c*) *In Excerpt.*

abbiamo da Procopio (a), che avendo trovato un gran tratto di paese nell' alto Egitto confinante coll' Etiopia, o sia Nubia, il cui mantenimento portava più spesa, che profitto a cagion delle scorrerie, che vi faceano continuamente i Nubiani, per via di una convenzione lo rilasciò ai medesimi, con obbligarli a tenere in freno i Blemmii, ed altri Popoli dell' Arabia, acciocchè non molestassero l' Egitto. Aggiugne Olimpiodoro (b), che *Diocleziano* invitato dai Blemmii, andò a divertirsi nel loro paese, e che loro accordò un' annua pensione, per averli amici: il che nulla servì col tempo, essendo troppo avvezzi coloro al mestier del rubare, che tuttavia a' dì nostri continua in quel paese, altri non essendo stati i Blemmii, se non una Nazione d' Arabi masnadieri. Osserva ancora Procopio, che in que' paesi erano miniere di smeraldi; il che veggo confermato dai moderni Viaggiatori, i quali nondimeno asseriscono non sapersi più il sito di quelle per vendetta fatta da un Principe d' Arabi, perseguitato indebitamente dall' avarizia Turchesca.

Anno di Cristo CCXCVII. Indizione XV.
di Marcellino Papa 2.
di Diocleziano Imperadore 14.
di Massimiano Imperadore 12.

Consoli (Marco Aurelio Massimiano Augusto per la quinta volta,
(Gajo Galerio Massimiano Cesare per la seconda volta.

A *Franio Annibaliano* tenne in quest' anno la Prefettura di Roma. Se fosse vero, che nell' anno presente Eumene recitata avesse la sua Orazione delle Scuole di Autun, come ha creduto il Padre Pagi con altri (c), fa-

(a) *Dereb. Perf. lib. 4. cap. 19.*
(b) *Eclog. in Histor. Byzantin.* (c) *Critic Bar. De la Baune, & alii.*

sarebbe da dire, che in quest' anno fosse già cominciata la guerra, fatta da *Galerio Massimiano* contro ai Persiani. Ma non è ciò esente da dubbj, potendo essere, che nel corrente anno, o pur nel seguente, come pensa il Tillemont (*a*), quell' Orazione venisse recitata, non contenendo essa indizio certo dell' anno, oltre all' aver anche alcuni dubitato, se Eumenio ne sia l'Autore. Sia dunque a me permesso di rammentar qui la guerra Persiana di *Galerio*, giacchè Eutropio (*b*), Eusebio (*c*), Idacio (*d*), e la Cronica Alessandrina la riferiscono dopo la liberazion dell' Egitto: confessando io nondimeno, che Aurelio Vittore (*e*), e Giovanni Malala (*f*) sembrano rapportarla al tempo avanti. Zonara (*g*) ne parla, come se fossero tutte e due nello stesso tempo succedute. Regnava allora nella Persia non so se *Narseo*, o sia *Narse*, o *Narsete*, o pur *Vararane*, Principe ambizioso, che s' era messo in testa di non la cedere a *Sapore*, Avolo suo, nella gloria di conquistatore. Aveva egli già tolta ai Romani l' Armenia, e con formidabil Armata minacciava il resto dell' Oriente. *Diocleziano*, per attestato di Lattanzio (*h*) non si sentendo voglia di far pruova del suo valore contro di coloro, per non incorrere nella sciagura di *Valeriano Augusto*, diede secondo il solito l' incombenza d' essa guerra al suo gran Campione, cioè a *Galerio Massimiano* Cesare, con andarsene egli a riposare in Antiochia col pretesto di attender ivi alla spedizion di gente, e di viveri all' Armata di *Galerio* a misura de' bisogni. Era *Galerio* uomo arditissimo, ed Orosio (*i*) parla di due combattimenti contro i Persiani, ma senza dirne l' esito. Convengono poi tutti gli Storici (k), che in un d' essi, o pure nel terzo, egli totalmente rimase scon-

(a) *Mem. des Emper.* (b) *In Brev.* (c) *Euseb. in Chron.*
(d) *In Fast.* (e) *Aurel. Vict. in Epit.* (f) *Chronogr.*
(g) *Zonar. in Annal* (h) *Lactant. de Mortib. Persecutor. cap. 9.*
(i) *Histor. lib. 7 c. 25.* (k) *Aurel. Vict. in Epit. Iulianus Oratione 1. Ammianus Marcellin. & alii.*

ſconfitto dai nemici, non per ſua dappocagine, ma per ſua temerità, avendo voluto con poche ſchiere de' ſuoi aſſalir le moltiſſime dei Perſiani. Da una o due parole di Euſebio (*a*), e da altre di Eutropio (*b*), e di Ruſo Feſto (*c*), ricaviamo, che lo ſteſſo *Galerio* venne in perſona ad informar *Diocleziano* de' ſuoi ſiniſtri avvenimenti; ma fu sì ſgarbatamente, e con tale alterigia, e ſprezzo ricevuto da *Diocleziano*, che fu coſtretto a tenergli dietro per più di un miglio di viaggio a piedi vicino alla carrozza con tutto il ſuo abito di porpora indoſſo. Potrebbe eſſere che nel precedente anno tutto queſto avveniſſe. Ma per tal diſavventura, ed ignominia in vece di perdere il coraggio, *Galerio* maggiormente ſi ſentì animato alla vendetta. Raunato dunque un poſſente eſercito, (*d*) maſſimamente di Veterani, e di Goti nell' Illirico, e nella Meſia, con eſſo paſsò nell'Armenia, per azzuffarſi di nuovo col Re Perſiano. *Diocleziano* anch' egli con molte forze ſi avvicinò ai confini della Perſia nella Meſopotamia, per fiancheggiar *Galerio*, ma lungi dai pericoli. Mirabile fu queſta volta la circoſpezione di *Galerio*, dopo aver imparato dianzi alle ſue ſpeſe. In perſona con due ſoli compagni andò egli prima a ſpiare l'Armata nemica, e ſeppe sì ben diſporre le inſidie, e cogliere il tempo, che aſſalito all'improvviſo il campo nemico, ſuperiore bensì di forze, ma impedito dal gran bagaglio, interamente lo disfece con orrido macello della gente Perſiana. Scrive Zonara (*e*), che il Re loro ſe ne fuggì, portando ſeco per buona ricordanza del fatto una ferita, Ma reſtò prigioniera la di lui moglie, o pure come altri vogliono, le di lui mogli, ſorelle, e figliuoli dell'uno, e dell'altro ſeſſo, con aſſaiſſime altre perſone della primaria nobiltà della Perſia. Lo ſpoglio del campo nemico fu d'immenſe ricchezze, e ne

T 2 ar-

(*a*) *In Chr.* (*b*) *Eutrop. in Brev.* (*c*) *In Brev.*
(*d*) *Iord. Reb. Getic. cap. 21. Lactant. ibid. cap. 21. Rufus Festus ibidem. Eutropius & alii.* (*e*) *Zonar. in Annal.*

arricchirono tutti i soldati. Ebbe cura *Galerio*, per attestato di Pietro Patrizio (*a*), che fossero trattate con tutta proprietà, e modestia le Principesse prigioniere, atto sommamente ammirato dai Persiani, i quali furono forzati a confessare, che i Romani andavano loro innanzi non meno nel valore dell' armi, che nella pulizia de' costumi. Avrà pena il Lettore a credere ad Ammiano Marcellino (*b*), allorchè racconta, che avendo un soldato trovato in quell' occasione un sacco di cuojo, se pur non fu uno scudo, dove era gran quantità di perle, gittò via le perle, contento del solo scudo, o sacco tanto erano allora le Armate Romane lontane dal lusso; e ignoranti nelle cose di vanità. Certo un grande ignorante dovea esser costui.

Giovanni Malala (*c*) lasciò scritto, che *Arsane* Regina di Persia, rimasta prigioniera, fu condotta ad Antiochia, ed ivi nel delizioso luogo di *Dafne* per alcuni anni con tutt' onore mantenuta da *Diocleziano*, finchè fatta la pace, fu restituita al marito. Aggiugne, che esso *Augusto* per la vittoria suddetta provar fece a tutte le Provincie la sua liberalità. Ma non sussiste, che per alcuni anni durasse la prigionia della Regina Persiana. Imperciocchè *Narsete*, dopo essere fuggito fino alle parti estreme del suo Reame, rivenne in se stesso, e spedì a *Galerio* uno de' suoi più confidenti (*d*) per nome *Afarban*, affinchè umilmente il pregasse di pace, con dargli un foglio in bianco per quelle condizioni, che più piacessero ad esso *Galerio*. Nè altro chiedeva quel Re, fuorchè la restituzion delle sue donne, e de' suoi figliuoli, perchè nel resto sperava buon trattamento dalla generosità Romana, la quale non vorrebbe troppo ecclissata la Monarchia Persiana, cioè uno dei due occhj, o pur dei due Soli, che si avesse allora la Terra. L' Ambasciata andò, e *Galerio* in collera rispose, che non toccava ai Persiani il dimandare ad altrui del-

(*a*) *De Legat. Tom. I. Histor. Byzantin.* (*d*) *Lib. 11.*
(*c*) *In Chronogr.* (*d*) *Petrus Patric. ib.*

della moderazion nella vittoria dopo gl' indegni trattamenti da lor fatti a *Valeriano Augusto*, e ch' egli restava più tosto offeso delle lor preghiere. Nientedimeno voleva ben ricordarsi del costume de' Romani, avvezzi a vincere i superbi, e resistenti, e a trattar bene chi si sottometteva. Con questo licenziò l' Ambasciadore, dicendogli, che il di lui Padrone sperasse di riveder presto persone a lui tanto care. Venne *Galerio* a Nisibi nella Mesopotamia, dove si trovava *Diocleziano*, per conferir seco le proposizioni del Re nemico. Con grande onore fu allora ricevuto, e si trattò fra loro, se si avea da dar mano alla pace. Pretendeva *Galerio*, che si seguitasse la vittoria (*a*), in guisa che si facesse della Persia una Provincia soggetta all' Imperio Romano. Ma *Diocleziano*, che la volea finire, e più dell' altro scorgeva, quanto fosse malagevole il tenere in ubbidienza quel vasto Regno, si ridusse a più discrete pretensioni. Fu dunque spedito a *Narsete* il Segretario *Sicorio Probo*, il quale, trovato il Re nella Media vicino al Fiume Asprudis, fu molto onorevolmente accolto; ma non ebbe sì tosto udienza, perchè *Narsete* volle dar tempo ai suoi fuggiti dalla battaglia di comparir colà. L' udienza fu data alla presenza del solo *Afarban*, di due altri; e *Probo* dimandò, che il Re cedesse ai Romani cinque Provincie, poste di quà dal fiume Tigri verso la di lui sorgente, cioè l' Intelene, la Sofene, l' Arzacene, la Carduene, e la Zabdicene. Pretese inoltre, che il Tigri fosse il divisorio delle due Monarchie, Nisibi il luogo di commercio fra le due Nazioni; che l' Armenia sottoposta ai Romani, arrivasse fino al Castello di Zinta su i confini della Media; e che il Re d' Iberia ricevesse la corona dall' Imperadore. A riserva dell' articolo di Nisibi; *Narsete* accordò tutto, e rinunziò ad ogni sua pretensione sopra la Mesopotamia: con che seguì la pace, e furono restituiti i prigioni. Gloria, ed utilità non poca provenne dalla suddetta vittoria all' Imperio Romano;

(*a*) *Aurel. Vict. in Epit.*

no; perchè a testimonianza di Rufo Festo (*a*) durò la stabilita pace fino ai suoi giorni, cioè per quaranta anni, avendola rotta i Persiani solamente verso il fine del governo di *Costantino*, per riaver le Provincie cedute, siccome in fatti le riebbero. *Galerio* per questa sì fortunata campagna si gonfiò a dismisura; e siccome avvertì Lattanzio (*b*), prese i titoli fastosi di *Persico*, *Armeniaco*, *Medico*, e *Adiabenico*, quasichè egli avesse soggiogate tutte quelle Nazioni. Quel che è più ridicolo, da lì innanzi egli affettò il titolo di *figliuolo di Marte*; laonde *Diocleziano* cominciò a temer forte di lui. Si sa, che nel presentare a *Galerio* le lettere d'esso *Diocleziano* col titolo consueto di *Cesare*, più volte egli sclamò dicendo: *E fin a quando dovrò io ricevere questo solo titolo?* Potrebbe essere, che nel presente anno ancora *Massimiano Augusto*, e *Costanzo Cloro* Cesare riportassero altre vittorie dal canto loro contro de' Barbari; ma giacchè il tempo preciso delle loro imprese non si può fissare, parlerò de' lor fatti negli anni seguenti.

Anno di Cristo CCXCVIII. Indizione I.
di Marcellino Papa 3.
di Diocleziano Imperadore 15.
di Massimiano Imperadore 13.

Consoli { Anicio Fausto, e Virio Gallo.

Così ho io descritto i nomi di questi Consoli, appoggiato a due Iscrizioni, che si leggono nella mia Raccolta (*c*), senza dar a *Fausto* il secondo Consolato, come alcuno ha tenuto; e con chiamare il secondo Console *Virio*, e non *Severo*, come fa la Cronica Alessandrina. *Artorio Massimo* per attestato degli antichi Cataloghi fu Prefetto di Roma in quest'anno. Potrebbe essere, che all'an-

(*a*) *In Brev. Libanius in Basilic.* (*b*) *De Mortib. persec.*
(*c*) *Thes. Nov. Inscr. pag.* 370.

all' anno presente apparteneſſe la guerra fatta da *Coſtanzo* Ceſare contro de gli Alamanni. Euſebio (*a*) la riferiſce circa queſti tempi. Eutropio (*a*), e Zonara ne parlano prima della guerra di Perſia. Erano in armi gli Alamanni, e con poderoſo eſercito venuti alla volta di Langres nelle Gallie, ſorpreſero in maniera *Coſtanzo*, che fu forzato a ritirarſi precipitoſamente colle ſue genti. Pervenuto a quella Città, vi trovò chiuſe le porte, per timore che v' entraſſero i nemici. Se volle ſalvarſi, gli convenne farſi tirar sù per le mura con delle corde. Ma raccolte in meno di cinque ore tutte le ſue milizie, coraggioſamente uſcì addoſſo ai nemici, li sbaragliò, e ne fece reſtar freddi ſul campo ſeſſanta mila, come ha il teſto Latino di Euſebio, Eutropio, Oroſio (*b*), e Zonara. Ma chi è pratico delle guerre, e ſa, che d' ordinario troppo da' parziali s' ingrandiſcono le vittorie, avrà ben ragionevolmente dubbio, che in vece di ſeſſanta mila, s' abbia a leggere ſei mila, come appunto ſta nel teſto Greco d' Euſebio, e di Teofane (*b*). In queſta battaglia reſtò ferito *Coſtanzo*. Eutropio dopo sì glorioſa vittoria ſeguita a dire, che *Maſſimiano Auguſto* nell'Affrica terminò la guerra contro ai Quinquegenziani con averli domati, e coſtretti a chieder pace, ch' egli loro non negò.

T 4 Anno

(*c*) *Euſeb. in Chron.* (*b*) *In Brev.* (*a*) *Lib. 7. cap. 25.*
(*d*) *In Chr.*

Anno di Cristo ccxcix. Indizione ii.
di Marcellino Papa 4.
di Diocleziano Imperadore 16.
di Massimiano Imperadore 14.

Consoli (Gajo Aurelio Valerio Diocleziano Augusto per la settima volta,
(Marco Aurelio Valerio Massimiano Augusto per la sesta.

FU in quest' anno esercitata la Prefettura di Roma da *Anicio Fausto*. Da che *Diocleziano Augusto* ebbe scelto per sè il governo dell' Oriente, per l' affetto da lui preso a quel soggiorno, si diede ad abbellir di nuove fabbriche l' insigne Città di Antiochia, cioè la Roma di quelle contrade; ma spezialmente v' attese, da che ebbe ricuperato l' Egitto, e terminata felicemente la guerra co' Persiani, per essere succeduta un' invidiabil Pace. Giovanni Malala (*a*), siccome di patria Antiocheno, merita ben qualche fede, allorchè descrive le sontuose opere di lui in ornamento d' Antiochia, e per sicurezza delle frontiere Romane. Scrive egli dunque, che in quella Città fabbricò un vasto Palazzo, di cui già avea Gallieno gittati i fondamenti, siccome ancora un Bagno pubblico vicino al Circo, a cui diede il nome di Terme Dioclezianee. Furono ancora d'ordine suo fabbricati i pubblici Granai, per riporvi i grani, con regolar le misure del frumento, e dell' altre cose venali, affinchè i Mercatanti non venissero danneggiati dai soldati. Inoltre fabbricò nel Luogo di Dafne lo Stadio, acciocchè ivi dopo i giuochi Olimpici si coronassero i vincitori. Quivi ancora eresse i Templi di *Giove Olimpico*, di *Apolline Nemesi*, incrostandoli di marmi pellegrini. Parimente fabbricò sotterra un Tempio ad *Ecate*, al quale si scendeva per trecen-

(*a*) *Joann. Malala in Chronogr.*

cento sessantacinque gradini; e in Dafne un Palazzo, dove potessero alloggiar gl'Imperadori andando colà, quando in addietro stavano sotto le tende. Quivi pure, siccome ancora in Edessa, e in Damasco, dispose botteghe, per lavorarvi ogni sorta d'armi ad uso della guerra, e per impedir le frequenti scorrerie degli Arabi. Oltre a ciò in Antiochia da' fondamenti eresse una Zecca, e fra alcuni altri Bagni uno, a cui diede il nome di Senatorio: nè questo bastò al suo magnifico genio. Si applicò ancora ad alzar Castella, e Fortezze ai confini, mettendo guarnigioni di soldati dapertutto, e valenti Capitani, per custodir quelle frontiere. Abbiamo confermata da Ammiano (a) questa diligenza di *Diocleziano*, siccome ancora da Procopio (b), i quali scrivono, aver egli spezialmente fortificato di mura, e di torri il Castello di Cercusio, o sia Circesio nella Mesopotamia. L'autore (c) inoltre dell' Orazione del ristoramento delle Scuole in Autun, parla di varie Città già deserte, e divenute covili di fiere, le quali dalla diligenza degli Augusti, e Cesari di questi tempi erano state rimesse in buono stato, e popolate. Fa egli eziandio menzione delle Fortezze alzate al Reno, al Danubio, all' Eufrate per guardia del paese Romano. Se vogliamo stare alla testimonianza d'Idacio (d), ebbe *Massimiano Augusto* guerra in quest' anno coi Marcomanni Popoli della Germania, e fracassò le loro squadre, della quale vittoria fecero anche menzione Eutropio (e), ed Aurelio Vittore (f).

An-

(a) *Lib. 23. cap. 11.* (b) *De Aedific. lib. 2. cap. 6.*
(c) *Eumen. Oration. de Schol. restit. ora ed.* (d) *In Fast.*
(e) *In Brev.* (f) *In Epit.*

Anno di CRISTO CCC. Indizione III.
di MARCELLINO Papa 5.
di DIOCLEZIANO Imperadore 17.
di MASSIMIANO Imperadore 15.

Consoli (FLAVIO VALERIO COSTANZO CESARE, per la terza volta.
(GAJO VALERIO GALERIO MASSIMIANO CESARE per la terza.

L' Essere nominato *Costanzo* Cesare ne' Fasti prima di *Galerio*, avvalora l' opinion di coloro, che gli attribuiscono la preminenza allorchè egli fu eletto Cesare. *Appio Pompeo Faustino*, secondo gli antichi Cataloghi (a), esercitò in quest' anno la Prefettura di Roma. Alcune Leggi, che si possono rifer ire all' anno presente, ci fan vedere *Diocleziano* dimorante in questi tempi nelle Città della Tracia, e dell' Illirico, e massimamente a Sirmio. Il dirsi poi da Eutropio (b), che dopo la guerra Persiana furono vinti i Sarmati, e domati i Popoli Carpi, e Bastarni, se veramente riguardasse l' anno presente, ci farebbe intendere perchè *Diocleziano* si trattenesse in quelle parti della giurisdizion di *Galerio*, cioè per secondare le di lui militari imprese contra di que' Barbari. Ma per conto de' Carpi, e Bastarni, la Cronica d'Eusebio (c) ce li rappresenta molto prima soggiogati, e trasportati ad abitar nelle Provincie Romane. Parla il medesimo Eusebio delle Terme Diocleziane, che si cominciarono a fabbricare (secondochè crede il Padre Pagi (d) circa questi tempi in Roma, e furono poi compiute da *Costantino*, fabbrica di maravigliosa mole, di cui son da vedere gli Scrittori, che hanno illustrato Roma antica (1). Similmen-

(a) *Panv. in Fastis. Bucher. in Cyclo.* (b) *Ibid.*
(c) *Euseb. in Chron.* (d) *Critic. Bar.*
(1) Vedi la *Descrizione di Roma antica di Famiano Nardini Edizione terza pag. 168. seqq.*

mente *Massimiano Erculio Augusto* si applicò ad edificar le Terme Massimiane in Cartagine. Frequentissimo in questi Secoli era dapertutto l'uso de' Bagni, che pure troviamo da sì lungo tempo dismesso per quasi tutta l'Europa.

Anno di Cristo ccci. Indizione iv.
di Marcellino Papa 6.
di Diocleziano Imperadore 18.
di Massimiano Imperadore 16.

Consoli (Tiziano per la seconda volta,
(Nepoziano.

Si parla in un' Iscrizione pubblicata dal Fabretti (a) di un *Tito Flavio Postumio Tiziano Console*. Egli da me è creduto quegli stesso, che in quest' anno procedette Console; perciocchè noi vedrem all' anno 305. *Postumio Tiziano* Prefetto di Roma. Per l' anno presente quella Prefettura fu data ad *Elio Dionisio*. Eusebio (b) riferisce un orribil tremuoto, che in questi tempi si fece sentire in Sidone e Tiro, colla rovina di moltissimi edificj, ed oppressione di Popolo innumerabile. Quali imprese in questi tempi facesse *Costanzo Cloro* Cesare nelle Gallie, non sappiam dirlo, nè a qual' anno appartenga il raccontarsi da Eumene (c) nel Panegirico a *Costantino Augusto*, che *Costanzo* suo padre ne' campi di Vindone, creduto oggidì un Luogo nel Cantone di Berna, fece una grande strage di nemici. Oltre a ciò essendo passata una sterminata moltitudine di Nazioni Germaniche col benefizio del ghiaccio nella grand' Isola formata dal Reno, cioè nella Batavia, all'improvviso sciioltosi il ghiaccio restò ivi di maniera ristretta, che fu obbligata a rendersi prigioniera a *Costan-*

zo.

(a) *Inscr. pag.* 208.
(b) *Euseb. in Chron.*
(c) *Paneg. Const.*

zo. Non è improbabile, che verso questi tempi un tal fatto accadesse.

Anno di CRISTO CCCII. Indizione V.
di MARCELLINO Papa 7.
di DIOCLEZIANO Imperadore 19.
di MASSIMIANO Imperadore 17.

Consoli (FLAVIO VALERIO COSTANZO CESARE per la quarta volta,
(GAJO GALERIO MASSIMIANO CESARE per la quarta.

NUmmio Tosco esercitò in quest'anno la carica di Prefetto di Roma. Gran carestia si patì in Oriente, ed arrivò ad una esorbitanza il prezzo de' grani (a). Nel ripiego, che prese in tal congiuntura *Diocleziano*, si desiderò la prudenza; imperciocchè ordinò; che ad un prezzo mediocre si vendesse il grano: dal che venne, che i mercatanti non ne vendevano più, nè faceano venirne da lontani paesi: sicchè crebbe di lunga mano la penuria e la fame, e succederono sedizioni ed ammazzamenti, con essere in fine costretto l' Imperadore a levar quella tassa, e a lasciare che il Mondo per questo conto si governasse da se stesso. Può essere, che tal carestia si stendesse anche all' Egitto, paese per altro solito a pascere gli altri coll' abbondanza sua. Certamente abbiamo dalla Cronica di Alessandria, e da Procopio (b), che *Diocleziano* assegnò alcuni millioni di misure di grano, da darsi annualmente in dono ai poveri di quel paese, con distribuirlo per famiglie: liberalità, che durò fino ai tempi di *Giustiniano Augusto*, e sotto di lui cessò. Abbiamo da Aurelio Vittore (c), che furono dai due *Augusti* pubblicate delle giustissime Leggi per la quiete pubblica, e buono stato delle Cit-

(a) *Idacius in Fast. Lactantius de Mortib. Persecutor cap. 7.*
(b) *Proco. in Hist.* (c) *Aurel. Vict. in Epit.*

Città, e che sopra tutto fu abolito l'uffizio de' Frumentarj, cioè di spie, o sia d'Inspettori, che si mandavano nelle Provincie, per indagare, se v'erano movimenti, abusi, e doglianze. Sembra, che sul principio un tal impiego fosse onorevole, e ne ridondasse buon utile al pubblico, informati gli *Augusti* dei disordini occorrenti, vi rimediavano. Ma nel progresso del tempo giusta il costume delle umane cose il buon istituto degenerò in una vera peste; perchè costoro con inventar mille false accuse assassinavano chiunque lor non piaceva, o non si comperava la loro amicizia; e facendo paura anche ai più lontani, mettevano in contribuzione tutti i paesi. Inoltre buoni regolamenti furono fatti per mantenere l'abbondanza de' viveri in Roma, e perchè puntualmente fossero pagate le milizie, e promosse le persone meritevoli, e gastigati i malfattori. Finalmente si continuò a cignere di belle e forti mura la Città di Roma, e ad abbellir l'altre Città con delle nuove magnifiche fabbriche; il che particolarmente fu fatto in Cartagine, Nicomedia, e Milano. Fra gli altri sontuosi edifizj *Massimiano Erculio Augusto* in quest' alma Città fece fabbricar le Terme, o vogliam dire i Bagni, che presero la denominazione da lui. Ne fa menzione anche Ausonio (a) nella descrizion delle primarie Città. Non si può negare, che v'erano motivi per potere appellar felice allora lo stato dell' Imperio Romano; ma siccome aggiugne lo stesso Aurelio Vittore, nè pure allora mancavano pubblici guai e sconcerti. La nefanda libidine di *Massimiano Erculio Augusto* cagionava non pochi lamenti, non perdonando egli ne pure agli ostaggi; e *Diocleziano*, per non isconciar la quiete e gl' interessi suoi proprj, nè rompere la concordia con esso *Massimiano*, e con *Galerio* Cesare, chiudeva gli occhi, lasciando far loro quanto volevano d'ingiustizie e prepotenze. Peggio ancora operò nell' anno seguente, come fra poco vedremo.

An-

(a) *De Urbibus*.

Anno di Cristo CCCIII. Indizione VI.
di Marcellino Papa 8.
di Diocleziano Imperadore 20.
di Massimiano Imperadore 18.

Consoli (Gajo Aurelio Valerio Diocleziano (Augusto, per l'ottava volta, (Marco Aurelio Valerio Massimiano (Augusto per la settima.

L'Uffizio di Prefetto di Roma fa appoggiato a *Giunio Tiberiano* (a) in quest'anno; anno non sò s'io dica di funesta o pur di gloriosa memoria alla Religione Cristiana. Funesto perchè in esso fu mossa la più orrida persecuzione, che mai patisse in addietro la fede di Cristo; glorioso, perchè questa fede si mirò sostenuta da innumerabili Campioni, sprezzatori de'tormenti e della morte, e checol loro martirio accrebbero i Cittadini al Cielo (b). Per testimonianza di Lattanzio (c), fin l'anno di Cristo 298. *Diocleziano*, perchè nel sagrificare agl'Idoli niun segno si vedeva nelle viscere delle vittime per predir l'avvenire, come si figuravano i troppo creduli Pagani, gli Aruspici attribuirono questo sconcerto al sospetto o alla certezza, che fosse presente qualche Cristiano. Allora *Diocleziano* in collera ordinò, che non solamente tutte le persone di Corte, fra le quali non poche professavano la Religione Cristiana, ma anche i soldati per le Provincie, sagrificassero agl'idoli, sotto pena d'essere flagellati, e cassati. Alcuni pochi per questo ordine sostennero anche la morte, ma per allora gran rumore non si fece. Avvenne, che *Diocleziano Augusto*, e *Galerio* Cesare suo genero unitamente passarono il verno di quest'anno no

(a) *Bucher. de Cycl.*
(b) *Euseb. Histor. Eccles. lib. 8. cap. 1. & in Chron.*
(c) *Lactant. de Mortib. Persecut. cap. 9. & 19.*

no nella Bitinia nella Città di Nicomedia. In que'tempi, siccome confessa Eusebio, per la lunga pace s'era bensì in mirabil forma dilatata la Religione di Cristo, coll'erezion d'infiniti Templi nelle stesse Città per tutte le Provincie Romane; ed innumerabil popolo era già divenuto quello degli adoratori della Croce per l'Oriente e per l'Occidente. Ma il loglio era anche entrato nel grano; già fra gli stessi Cristiani s'udivano eresie, si mirava l'invidia, la frode, la simulazione, e l'ipocrisia cresciuta fra loro. E infino i Vescovi mal d'accordo insieme disputavano di precedenze, l'un mormorando dell'altro, con giugnere poi le lor greggie ad ingiurie e sedizioni, e a dimenticare i doveri e i bei documenti di sì santa (1) Religione. Giacchè niun pensava a placar Dio, volle Dio farli ravvedere, volle con leggier braccio gastigar le loro negligenze, lasciando che i Pagani sfogassero l'antico lor odio contro del suo popolo eletto. (a) *Galerio* Cesare quegli fu, che accese il fuoco. Costui da sua madre, donna di Villa, asprissima nemica de' Cristiani, imparò ad abborrirli, e ne avea ben dati in addietro de'fieri segni, ma in quest' anno decretò di sterminarli affatto. Trovandosi egli dunque in Nicomedia col suocero *Diocleziano*, quando ognun credeva, che amendue per tutto il verno trattassero in segreti colloquj de'più importanti affari di Stato, si venne a sapere, che la sola rovina de'Cristiani si maneggiava ne'lor gabinetti. *Galerio*, dissi, era l'ardente promoto-

(a) *Lactant. de Mortib. Persec. cap.* 9. & 10.

(1) Essendo per lo scisma di Melezio, incominciato nel primo anno di questo secolo, in confusione, e tumulto le Chiese dell' Egitto, non dobbiamo accusare Eusebio di aver troppo esagerata la gravità del male; ma di averla descritta con troppo generali parole, senza indicare (in grazia de' Meleziani, con cui furono sempre uniti in calunniare, e perseguitare S. Atanasio i suoi Ariani) l' autore delle discordie, l' usurpatore della Tirannide, e l' origine della guerra intestina, ond' erano lacerate le viscere della Chiesa. Orsi *Istor. Eccl. lib. IX. num. VIII.*

tore di quest'empia impresa. *Diocleziano* fece quanta difesa potè dicendo, che pericolosa cosa era l'inquietar tutto il Mondo Romano: e che a nulla avrebbe servito, perchè i Cristiani erano usati a sofferir la morte; per tener salda la lor Religione; e che per conseguente sarebbe bastato il solamente vietarla ai cortigiani, e soldati. Fece istanza *Galerio*, che si udisse il parer d' alcuni Uffiziali della corte, e della milizia. Costoro aderirono tutti a *Galerio*. Volle parimenti *Diocleziano* udir sopra ciò gli oracoli dei suoi Dii, e de' Sacerdoti Gentili. Senza ch' io lo dica, ognun concepisce, qual dovette essere la loro risposta. Fu dunque stabilito di dar all'armi contro de' professori della Fede di Cristo; e *Galerio* pretendeva, ch' eglino si avessero da bruciar vivi; ma *Diocleziano* per allora solamente accordò, che senza sangue si procedesse contro di loro.

Diedesi principio a questa lagrimevol Tragedia, per attestato di Lattanzio nel dì 23. di Febbrajo dell'anno presente, in cui il Prefetto del Pretorio con una man di soldati si portò alla Chiesa di Nicomedia, posta sopra un' eminenza in faccia al Palazzo Imperiale. Rotte le porte si cercò in vano la figura del Dio adorato da' Cristiani. Vi si trovarono bensì le sacre Scritture, che furono tosto bruciate, e dato il saccheggio a tutti gli arredi e vasi sacri. Stavano intanto i due Principi alla finestra da cui si mirava la Chiesa disputando fra loro, perchè *Galerio* insisteva, che se le desse il fuoco, ma con prevalere la volontà di *Diocleziano*, che quel Tempio si demolisse, per non esporre al manifesto pericolo d'incendio le case contigue. Restò in poche ora pienamente eseguito il decreto, e nel dì seguente si vide pubblicato un Editto, (*a*) con cui si ordinava l'abbattere fino a'fondamenti tutte le Chiese de'Cristiani, il dar alle fiamme tutti lor sacri Libri, con dichiarar infame ogni persona nobile, e schiavo ciascun della plebe, che non rinunziasse alla Religion di Cri-

(*a*) *Euseb. Histor. Eccles. lib. 8. cap. 2.*

Cristo. Tale sul principio fu l'Imperial Editto, a cui poscia fu aggiunto, che si dovessero cercar tutti i Vescovi, ed obbligarli a sagrificare ai falsi Dii. Finalmente si arrivò a praticare i tormenti e le scuri; onde poi venne tanta copia di Martiri, che illustrarono la Fede di Gesù Cristo, e servirono col loro sangue a maggiormente assodarla, e a renderla trionfante nel mondo. Poco dopo la pubblicazion di questo Editto si attaccò il fuoco due volte al palazzo di Nicomedia (a), dove abitavano *Diocleziano* e *Galerio*, e ne bruciò buona parte. *Costantino* che fu poscia *Augusto*, e si trovava allora in quella Città, in una sua (b) Orazione ne attribuisce la cagione ad un fulmine e fuoco del Cielo. Lattanzio (2) tenne all'incontro per certo, che autor di quell'incendio fosse lo stesso *Galerio* Cesare, per incolparne poscia i Cristiani, e maggiormente irritar *Diocleziano* contro di loro, siccome avvenne. Non aspetti da me il Lettore altro racconto di questa famosa terribil persecuzione del popolo Cristiano, dovendosi prendere la serie della medesima da Eusebio (c), dal Cardinal Baronio (d), dal Tillemont (e), dagli Atti de'Santi del Bollando, in una parola dalla Storia Ecclesiastica.

Circa questi tempi, per quanto si raccoglie da Eusebio (f), tentarono alcuni di farsi Imperadori nella Meli-

(a) *Lactant. de Mortib. Persec. cap.* 14 (b) *Apud. Euseb.*
(c) *Histor. Ecclef. l.* 8. (d) *Baron. in Annal.*
(e) *Memoires des Emp.* (f) *Lib. eodem. cap.* 6.

(1) *Orat. ad Sanctos cap. XXV.*

(2) Lattanzio *loc. cit.* Eusebio *Hist. Eccl. lib. VIII. cap. VI.* dice di non sapere come si eccitasse quell' incendio. „ Nescio quo casu, in palatio „ excitatum erat incendium „ Il P. Orsi. *Istor. Eccl. lib. IX. num. XII.* si studia di conciliare il racconto di Costantino con quello di Lattanzio scrivendo, che Galerio, essendo caduto un fulmine nel palazzo, ed avendovi acceso il fuoco, in vece di farlo subito estinguere, per opera di alcuni suoi scellerati ministri, procurò, che l' incendio si dilatasse, e quindi prese motivo di accusare i Cristiani come nemici pubblici dell'Imperio.

tene Provincia dell'Armenia, e nella Soria. Di tali movimenti altro non sappiamo se non ciò, che il Valesio osservò presso Libanio Sofista (*a*). Cioè: che un certo *Eugenio* Capitano di cinquecento soldati in Seleucia fu forzato dai medesimi a prendere la Porpora, perchè non poteano più reggere alle fatiche loro imposte di nettare il Porto di quella Città. S'avvisò egli di occupare Antiochia, ed ebbe anche la fortuna di entrarvi con quel pugno di gente; ma sollevatosi contro di lui il popolo di essa Città, non passò la notte, che tutti que'masnadieri furono o morti o presi. La bella ricompensa, che per quest' atto di fedeltà ebbero gli Antiocheni da *Diocleziano*, fu che i principali Uffiziali della Città d'Antiochia, e di Seleucia furono condannati a morte senza forma di processo, e senza concedere loro le difese. Questo atto di detestabil crudeltà rendè sì odioso per tutta la Soria il nome di *Diocleziano*, che anche novanta anni dappoi, cioè a'tempi di Libanio, il cui avolo paterno fra gli altri perdè allora la vita, con orrore si pronunziava il suo nome. Abbiamo poi da Lattanzio (*b*), che *Diocleziano* si portò a Roma in quest'anno per celebrarvi i Vicennali, che cadevano nel dì 20. di Novembre. Hanno disputato intorno a questo passo il Padre Pagi (*c*), il Tillemont, (*d*) ed altri, cercando quai Vicennali si debbano qui intendere, e come cadessero questi in quel giorno. Non entrerò io in sì fatti litigj, e solamente dirò, che oggidì son d'accordo i Letterati in credere celebrato in quest'anno, e non già nel precedente, come porta il testo della Cronica d'Eusebio (*e*), il Trionfo Romano d'esso *Diocleziano*, al quale per attestato d'un antico Panegirista (*f*), intervenne anche *Massimiano Augusto*, siccome partecipe delle vittorie finquì riportate contro i nemici del Romano Imperio. Con ciò che abbiam detto di sopra all'anno

(*a*) *Orat. 14 & 15.* (*b*) *De Mortib Persec. cap. 17.*
(*c*) *Critic. Bar. ad An. 298.* (*d*) *Mem. des E.*
(*e*) *Euseb. in Chron.* (*f*) *Incert. in Panc. Maxim. & Const cap. 8.*

no 297. della pace feguita col Re di Perfia, fecondo la riguardevol autorità di Pietro Patrizio (*a*), pare che s'accordi ciò, che lafciarono fcritto il fuddetto Eufebio, ed Eutropio (*b*): cioè che davanti al cocchio trionfale furono condotte le mogli, le forelle, e i figliuoli di *Narfete* Re di Perfia, i quali già dicemmo reftituiti molto prima. Si può verifimilmente credere, che folamente in figura, ma non già in verità compariffero in quel Trionfo le Principeffe e i Principi fuddetti. Parla ancora di fontuofi conviti dati in quefta occafione da *Diocleziano*, ma non già di folenni giuochi, ficcome coftumarono i precedenti *Augufti*, perchè egli ftudiando il più, che potea, il rifparmio, fi rideva di *Caro*, e d'altri fuoi predeceffori, che fecondo lui fcialacquavano il danaro nella vanità di quegli Spettacoli. (*c*) Ufcirono perciò contro di lui varie pafquinate in Roma; e non potendo egli fofferire cotanta libertà ed infolenza, giudicò meglio di ritirarfi da Roma, e di andarfene a Ravenna verfo il fine dell'anno, fenza voler afpettare il primo dì dell'anno feguente, in cui egli dovea entrar Confole per la nona volta. Ma effendo la ftagione affai fcomoda a cagion del freddo e delle pioggie, egli contraffe nel viaggio delle febbri, leggiere sì, ma nondimeno coftanti, che l'obbligarono fempre ad andare in lettiga. I Criftiani allora veffati in ogni parte cominciarono a conofcere la mano di Dio contro di quefto lor perfecutore. Diffi in ogni parte; ma fe n'ha da eccettuare il paefe governato da *Coftanzo* Cefare, cioè la Gallia; imperciocchè per atteftato di Lattanzio (*d*), effendo quel Principe amorevoliffimo verfo i Criftiani, ed eftimatore delle lor virtù, volle bensì, per non comparir difcorde da *Diocleziano* Capo dell'Imperio, che foffero atterrate le lor Chiefe, ma che niun danno o moleftia veniffe inferita alle perfone. Anzi, fe dice il vero Eu-

V 2 fe-

(*a*) *De Legat. Tom. I. Hiftor. Bizant.* (*b*) *In Brev.*
(*c*) *Lactant. de Mortib. Perfec. cap. 17.*
(*d*) *Idem. cap. 15.*

sebio (*a*), furono anche salve le Chiese nel paese di sua giurisdizione; o se pur non furono distrutte alcune, ciò provenne dal furor de' Pagani, ma non da comandamento alcuno di *Costanzo*. Come poi si dica, che non mancassero anche alla Gallia i suoi Martiri, bollendo la persecuzione suddetta, è da vedere il Padre Pagi all'anno presente. Abbiamo poi dal sopraccitato Lattanzio (*b*), che nel tempo de' Vicennali una Nazion di Barbari, cacciata dai Goti, si rifugiò sotto l'ali di *Massimiano Augusto*, la qual poi presa nelle guardie di *Galerio*, ed indi da *Massimino*, in vece di servire ai Romani, li signoreggiò e calpestò col tempo.

Anno di Cristo cccɪv. Indizione vɪɪ.
di Marcellino Papa 9.
di Diocleziano Imperadore 21.
di Massimiano Imperadore 19.

Consoli (Gajo Aurelio Valerio Diocleziano Augusto per la nona volta,
(Marco Aurelio Valerio Massimiano Augusto per l'ottava.

PR fetto di Roma noi troviamo nell' anno presente *Araclio Ruffino*. Appena ebbe principio la persecuzion decretata da *Diocleziano* e *Massimiano Augusti*, e da *Galerio* Cesare contro i seguaci della Religion Cristiana, che nello stesso tempo l' ira di Dio cominciò a farsi sentire sopra questi persecutori, che crudelmente spargevano il sangue de' giusti, di modo che svanì ogni lor pace e grandezza; e l'Imperio Romano, già ridotto ad un florido stato, tornò ad essere un Caos di rivoluzioni e calamità. Già dicemmo, che il Capo de' persecutori predetti, cioè *Diocleziano* caduto infermo nell'anno precedente, era venuto a Ravenna. Quivi stando procedette Confo-

(*b*) Euseb. Hist. Eccl. lib. 7. c. 13. (*c*) Lactant. cap. 38.

ſole per la nona volta nelle Calende di Gennajo, e per iſperanza di ricuperar la ſalute, vi ſi fermò tutta la State. Ma veggendo, che il male in vece di prendere buona piega, ſembrava che peggioraſſe, determinò di paſſare all' aria più ſalutevole della Tracia; e tanto più perchè gli premeva di dedicare il Circo, ch' egli avea fatto fabbricare a Nicomedia. Facevanſi intanto dapertutto preghiere ai ſordi Dii del Paganeſimo per la conſervazion della di lui vita. Per la Venezia, per l' Illirico, e per le rive del Danubio, arrivò egli finalmente a Nicomedia, dove da tal languidezza fu oppreſſo, che nel dì 13. di Dicembre corſe voce di ſua morte: il che riempiè tutta la Corte di lagrime e di ſoſpiri, e per la Città ſi giunſe fino a dire, che era ſtata data ſepoltura al ſuo corpo. Ma egli viveva, con tale indebolimento nondimeno di cervello, che di tanto in tanto delirava; e quantunque non mancaſſero perſone, le quali l' atteſtavano vivo, pure non pochi ſoſpettavano, che ſi teneſſe occulta la ſua morte, per dar tempo a *Galerio* Ceſare di venire, e d' impedire, che i ſoldati non faceſſero delle novità. Ma noi nulla ſappiamo delle azioni di *Galerio* in queſt' anno. Quanto a *Maſſimiano Erculio Auguſto*, ſi ricava da un antico Panegirico (*a*), ch' egli eſſendo Conſole per l'ottava volta, ſoggiornò non poco in Roma. Secondo la Cronica di Damaſo (*b*), *Marcellino* Romano Pontefice terminò in queſt' anno (1) il corſo di ſua vita, alcuni han creduto col Martirio (2), ma ſenza addurne valevoli pruove (3). Anche

(*a*) *Incert. in Paneg. Maximian. & Conſt. cap.* 8.

(*b*) *Anaſtaſ. Bibliothec.*

(1) Vedi il Bianchini nelle note ad Anaſtaſio *Tom. II. pag.* 157. *ſeq.* il Baronio all' anno 301. e il Tillemont. *Memorie per la Storia Eccleſiaſtica Tom. v. not. XXVIII. pag.* 612.

(2) Vedi il Baronio all' anno 304. *num. XXIV.* lo Scheleſtrate, ed altri nelle note ad Anaſtaſio *Tom. II. pag.* 354 *ſeqq.*

(3) Del martirio di S. Marcellino hanno dubitato il Pagi nella Critica al Baronio all' anno 304. *num. XI.* il Tillemont *loc.*

negli antichi Secoli sparsero voce i Donatisti (1), ch' egli nella persecuzione si lasciasse vincere dalla paura, e sagrificasse agl' Idoli: laonde fu poi formata una Leggenda, in cui si rappresentava la di lui caduta, e poi la penitenza, con altre favole, alle quali l' erudizione degli ultimi Secoli ha tagliato affatto le gambe, certo ora essendo, che questo Pontefice fu esente da quel reato (2). La fierezza poi della persecuzione cagion fu, che la Sedia di San Pietro stesse vacante per tre anni, non arrischiandosi alcuno ad empierla, perchè il furor de' Pagani spezialmente si scaricava sopra i Pastori (3) della Chiesa di Dio.

An-

---

loc. cit. not. XXX. *pag.* 613, e altri. Le prove, che si possono addurre per mostrare esser' egli morto per la Fede ne' tormenti, sono accennate del P. Orsi, *Istor. Eccles. lib* IX. *num.* XII.

(1) Vedi S. Agostino *De unico Baptismo contra Petilianum cap.* XVI. *num.* 27. ove confuta l' impostura sparsa da quegli Eretici, non meno contro S. Marcellino, che contro i SS. Melchiade, Marcello, e Silvestro di lui preti, e poi successori nella cattedra di S Pietro, di aver consegnato ai Gentili per esser dati alle fiamme i Codici delle divine Scritture, e offerto ai bugiardi numi l' incenso.

(2) Leggasi il Baronio all' anno 303. *num.* LXXXVIII. *seqq.* il Pagi nella Critica agli Annali del Baronio all' anno 302. *num.* XVIII. *seqq.* il Tillemont *loc. cit. not.* XXXI. il P. Coustant nella raccolta delle lettere de' Romani Pontefici *Tom. I. pag.* 309. *seqq.* e altri.

(3) La vacanza della Santa Sede, dopo la morte di Marcellino, fu di più di tre anni, e mezzo. Non sappiamo la cagione, per cui sia stata la Chiesa per si lungo tempo lasciata senza il suo supremo pastore. Non parendo, che l' elezione possa essere stata impedita per parte degl' Infedeli; che non le facevano guerra, forse v' è qualche motivo di sospettare, che stata sia disturbata per qualche domestica dissensione. Sembra ciò essere tanto più verisimile, quanto che sappiamo da un' antica memoria, cioè dall' epitaffio fatto a S. Marcello successore di S. Marcellino, dipoi da S. Damaso, essere stata la Romana Chiesa nel tempo del suo governo da interne turbolenze fieramente agitata. Orsi *Istor. Eccl. lib.* X. *num.* LII.

Anno di Cristo cccv. Indizione viii.
Sede Pontificia vacante.
di Costanzo Imperadore i.
di Galerio Massimiano Imperadore i.

Consoli (Flavio Valerio Costanzo Cesare per la quinta volta,
(Gajo Galerio Valerio Massimiano Cesare quinta.

Restò appoggiata nell' anno presente la Prefettura di Roma a *Postumio Tiziano*. Seguitava intanto *Diocleziano Augusto* il soggiorno suo in Nicomedia, sempre infermo; se non che nel dì primo di Marzo fece forza a se stesso (a), ed uscì il meglio che potè fuori del Palazzo per farsi vedere al popolo, ma sì contraffatto pel male, che appena si riconosceva quel desso, e in certi tempi ancora si osservava in lui qualche alienazione di mente. Da lì a poco sopraggiunse *Galerio* Cesare a visitarlo, non già per seco rallegrarsi della ricuperata salute, ma per esortarlo, anzi forzarlo a rinunziare all'Imperio. Gia aveva egli tenuto un simil ragionamento a *Massimiano Erculio* Imperadore, adoperando parole di gran polso, cioè minacciandolo di una guerra civile, se non deponeva in sue mani il governo. Ora egli sulle prime si studiò con buone maniere di tirare il suocero *Diocleziano* a' suoi voleri, rappresentandogli l' età avanzata, l' infermità, e l' inabilità a più governar popoli, e mettendogli innanzi agli occhi l' esempio di *Nerva Augusto*. Al che rispondeva *Diocleziano*, essere cosa indecente, che chi era stato sul Trono, si avesse a ridurre ad una vita umile e privata, e ciò anche pericoloso, per aver egli disgustato assaissime persone. Nè valere l' esempio di *Nerva*, perchè egli fino alla morte ritenne il suo grado. Che se pur *Galerio* bra-

(a) *Lactant. de Mortib. Persec. cap.* 17.

bramava d'alzarsi, tanto a lui, quanto a *Costanzo Cloro* si conferirebbe il titolo d'*Augusto*. Ma *Galerio* dopo aver replicato, che in far quattro Imperadori si sconcerterebbe la forma del governo introdotto dal medesimo *Diocleziano*, preso un tuono alto di voce aggiunse, che s'egli non voleva cedere, sarebbe sua cura di provvedervi, perchè certo non voleva più far sì bassa figura, stanco della dura vita di quindici anni, menata nell'Illirico sempre in armi contro de' Barbari, quando altri godevano le delizie in paesi migliori, e tranquilli. *Diocleziano* infermo, e che già avea ricevute lettere di *Massimiano* coll'avviso di somiglianti minaccie a lui fatte da *Galerio*, e colla notizia, che costui andava a questo fine sempre più ingrossando l'esercito proprio: allora colle lagrime agli occhi si diede per vinto, e restarono d'accordo tanto egli, che *Massimiano*, di deporre l'Imperio. Si passò dunque a trattare dell'elezion di due Cesari. Proponeva *Diocleziano*, che tal dignità si conferisse a *Costantino* figlio di *Costanzo*, e a *Massenzio* figlio di *Massimiano*. Amendue li rigettò l'orgoglioso *Galerio*, con dire, che *Massenzio* era troppo pien di vizj, benchè genero suo; *Costantino* troppo pien di virtù, ed amato dalle milizie; e che niun d'essi presterebbe a lui l'ubbidienza dovuta; laddove egli voleva persone, che facessero a modo suo *Ma e chi si farà?* disse allora *Diocleziano*. Rispose *Galerio*: che si promoverebbe *Severo*, e *Daja*, o sia *Daza* figliuolo di una sua sorella, ed appellato poco innanzi *Massimino*, amendue nativi dell'Illirico. Al nome di *Severo* replicò *Diocleziano*: *quel ballerino? quell'ubbriacone, che fa di notte giorno, e di giorno notte? Quello appunto*, seguitò *Galerio*, *perchè egli sa onoratamente governar le milizie*. Bisognò, che *Diocleziano* abbassasse la testa, e si accomodasse ai voleri dell'altero suo genero. Altro dunque non restò a *Diocleziano*, che di concertare per via di lettere con *Massimiano* la maniera e il giorno di rinunziare l'Imperio, e dar la porpora ai due stabiliti Cesari, benchè l'insolenza di *Galerio*, pri-

prima anche di parlare a *Dioclezíano*, era giunta ad inviar *Severo* ad esso *Massimiano*, col fargli istanza della porpora Cesarea.

Venne il dì primo di Maggio, cioè il giorno concertato per far la rinunzia suddetta (*a*). Comparve *Dioclezíano* in un luogo tre miglia lungi da Nicomedia, dove già lo stesso *Galerio* molti anni prima era stato creato Cesare. Quivi alzato si mirava un Trono, quivi era disposta in ordinanza la Corte, ed Armata tutta. *Costantino* anch'egli, siccome Tribuno di prima riga, v'intervenne, e gli occhi di tutti stavano rivolti verso di lui, sperando; anzi tenendo per fermo, che sarebbe egli l'eletto per la Cesarea dignità; quand'ecco *Dioclezíano* dopo aver colle lagrime agli occhj confessata la sua inabilità, e il bisogno di riposo, e dichiarati i due nuovi *Augusti Costanzo Cloro*, e *Galerio Massimiano*, pronunzia Cesari *Severo*, e *Massimino*. Stupefatti i soldati cominciarono a guardarsi l'un l'altro con chiedere, se forse si fosse mutato il nome a *Costantino*. In questo mentre *Galerio* fece venire innanzi *Daja*, chiamato *Massimino*; e *Dioclezíano* cavatasi di dosso la porpora, con essa ne vestì il novello Cesare; cioè chi cavato negli anni addietro dal Pecorajo, e dalle selve prima fu semplice soldato, poi soldato nelle guardie, indi Tribuno, e finalmente Cesare; non più Pastore di pecore, ma di soldati ed assunto a governare, cioè a calpestar l'Oriente, benchè nulla s'intendesse nè di milizie, nè di governo di Popoli. *Dioclezíano*, ripigliato il suo nome di *Diocle*, fu mandato in carrozza a riposare in Dalmazia patria sua, e si fermò a Salona. Nè sussiste il dirsi da Malala (*b*), ch'egli fece la rinunzia in Antiochia, e prese l'abito de' Sacerdoti di *Giove* in quella Citta. *Galerio Augusto*, e *Massimino* Cesare presero le redini, e cominciarono nuove tele, per salire anche più alto. Trovavasi allora *Massimiano Erculio Augusto* in Milano, Città, dove solea

(*a*) *Lactant. de Mortib. Persec. cap. 19.* (*b*) *In Chronogr.*

lea foggiornar volontieri. Già accennai, che quivi egli avea fabbricate fontuofe Terme. Si può anche credere, che vi edificaffe, come lafciò fcritto Galvano dalla Fiamma (a), il Palazzo Imperiale, e un Tempio ad Ercole, creduto oggidì la Bafilica di *San Lorenzo*. In effa Città (b) nel medefimo dì primo di Maggio, fecondo il concerto, anche lo fteffo *Maffimiano* Imperadore depofe la Porpora, e dichiarò *Coftanzo Cloro Augufto*, e *Severo Cefare*: il che fatto, per atteftate di Eutropio (c), e di Zofimo (d), la cui ftoria mancante negli anni addietro torna qui a riforgere, fi ritirò ne' Luoghi più deliziofi della Lucania, parte oggidì della Calabria, non già per ripofare ficcome vedremo, ma per afpettar venti più favorevoli alla fua non ancor domata ambizione. Il racconto finquì fatto, e quanto fuccedette dipoi, ci fa conofcere, che quefti due *Augufti* non per grandezza d'animo, come Aurelio Vittore, Eutropio, ed altri Gentili differo, ma per forza lor fatta depofero lo fcettro. Sicchè noi miriamo paffato l'Imperio Romano in due novelli *Augufti*, cioè in *Coftanzo Cloro*, e in *Galerio*, appellato *Maffimiano il giovane*, a diftinzione del vecchio depofto; e in due nuovi Cefari, cioè in *Severo*, e *Maffimino*. Le porzioni loro affegnate furono le feguenti. A *Coftanzo* toccò la Gallia, l'Italia, e l'Affrica, e per confeguente anche la Spagna, e Bretagna. A *Galerio* tutta l'Afia Romana, l'Egitto, la Tracia, e l'Illirico. Ma per atteftato d'Eutropio (e), e di Aurelio Vittore (f), *Coftanzo* contento del titolo, e dell'autorità Auguftale, e delle Provincie a lui già commeffe, lafciò a *Severo Cefare* la cura dell'Italia, e probabilmente ancora dell'Affrica, che nel comparto precedente andava unita con effa Italia, dovendo nondimeno effo *Severo* (g), a te-

(a) *Tomo* XI *Rer. Italicar.*
(b) *Eufeb. in Chron. Idac. in Chronic. Paneg. Maximian.*
(c) *Eutrop. in Brev.* (d) *Zofim. lib. II.* (e) *Eutrop. in Brev.*
(f) *De Cæfarib.* (g) *Anonymus Valef. poft. Ammian.*

a tenore del regolamento già fatto, dipendere dai cenni d' esso *Costanzo*. Per segno di questo, come costa dalle medaglie (a), prese egli il nome di *Flavio Valerio Severo*. Nella stessa guisa *Massimino Cesare* dovea prestare ubbidienza a *Galerio Augusto* suo zio materno.

Già abbiam detto, come costui fosse vilmente nato. Aggiungasi ora, ch'egli era una sentina di vizj. (b) Spezialmente predominava in lui l' amore del vino, per cui sovente usciva di cervello; e perchè in quello stato ordinava cose pregiudiziali anche a se stesso, ebbe poi tanto giudizio da ordinare, che da lì innanzi nulla si eseguisse di quello, ch' egli comandava dopo il pranzo, o dopo la cena, se non nel giorno seguente. A questo vizio tenne dietro un' esecrabil lascivia, ed una non inferior crudeltà, ch' egli massimamente sfogò contro de' Cristiani, de' quali fu fiero nemico, ed asprissimo persecutore. Di che peso fosse costui, troppo lo provarono i Popoli da lui governati, perchè da lui caricati d' insoffribili imposte, in guisa che sotto di lui restarono impoverite, e spogliate le Provincie, tutto rubando egli per darlo a suoi Cortigiani, e soldati. Vero è, che Vittore gli dà la lode d' uomo quieto, ed amator de' Letterati; ma secondo Eusebio non si sa, ch' altri egli amasse, se non i Maghi, ed Incantatori, i quali erano i suoi più favoriti. Siccome apparisce dalle medaglie (c), questo barbaro *Daja*, o *Daza*, si vede appellato *Gajo Galerio Valerio Massimino*. A costui seconda Eusebio (d), non lasciò *Galerio* tutto l'Oriente in in governo, ma solamente la Soria, e l' Egitto. Siccome dissi, *Costantino* deluso dalle sue speranze, (e) tuttavia dimorava a Nicomedia nell' Armata del fu Imperador *Diocleziano*, presso il quale s' era finqui trattenuto, come ostaggio della fedeltà di *Costanzo* già Cesare, ed ora *Augusto*. Ed appunto in questi tempi esso suo padre

(a) *Mediob. Num. Imp.* (b) *Eusеb. Lactantius Vict. &c.*
(c) *Mediob. ibid.* (d) *Euseb. Hist. Eccl. lib. 9. c. 1.*
(e) *Lactant. de Mortib. Persec. cap. 24.*

dre con varie lettere andava facendo istanza a *Galerio* che gli si rimandasse il figliuolo per desiderio di rivederlo, massimamente da che si sentiva malconcio di sanità. *Galerio* avea delle altre mire, per non lasciarlo andare. Imperciocchè, considerato il natural di *Costanzo* assai dolce, e pacifico, per cui lo sprezzava, e molto più la disposizione in lui di corta vita a cagion degl' incomodi di sua salute, colla giunta ancora di poter egli disporre dei due Cesari a talento suo, siccome sue creature: già si teneva egli in pugno il dominio di tutto l' Imperio Romano per la morte di *Costanzo*; e quando occorresse, colla superiorità delle sue forze. Perciò avendo in mano *Costantino* non si sentiva voglia di licenziarlo, anzi nulla più desiderava, che di torsi dagli occhj questo ostacolo al suo maggiore innalzamento, con levargli la vita. Ma non osava di farlo apertamente, perchè non gli era ignoto, quanto affetto portasse l' esercito a questo giovane Principe, dotato di mirabili qualità. Ricorse pertanto alle insidie, e frodi. Prassagora Storico (*a*), il qual si crede, che vivesse sotto lo stesso *Costantino*, o pur sotto i di lui figliuoli, lasciò scritto, che *Galerio* obbligò un giorno *Costantino* a combattere con un furioso Lione, ed egli in fatti l' uccise. Così per relazion di Zonara (*b*), l'inviò un dì ad assalir con poca gente un Capitano de' Sarmati, che s' era inoltrato con molte soldatesche. (*c*) *Costantino* v' andò, e presolo per gli capelli, lo strascinò a' piedi di *Galerio*. Probabilmente nella stessa guerra coi Sarmati, che sembra succeduta in quest' anno, fu da esso *Galerio* inviato *Costantino* alla testa d' alcune milizie contro di que' Barbari per mezzo ad una palude, con isperanza, ch' egli restasse quivi o affogato, ovvero oppresso dai nemici. Tutto il contrario avvenne. Egli fece strage dei Sarmati, e tornò colla vittoria a *Galerio*, che si fece bello del valore altrui. Così Dio in mezzo a tanti pericoli,

(*a*) *Photius Bibliothec. Codic* 62. (*b*) *Zonar. in Annal.*
(*c*) *Anonymus Vales. post. Ammian.*

li, ed insidie preservò questo Principe, per farne poscia un mirabile spettacolo della sua Provvidenza in favore della santa sua Religione. Certo non sussiste, come vuole Aurelio Vittore (a), che *Costantino* fosse tenuto in Roma per ostaggio da *Galerio*, il quale si sa, che non venne più a Roma. Di queste insidie a lui tese abbiamo anche la testimonianza d' Eusebio (b).

Anno di Cristo CCCVI. Indizione IX.
Sede Pontificia vacante.
di Galerio Massimiano Imperadore 2.
di Severo Imperadore 1.
di Marco Aurelio Valerio Massenzio Imperadore 1.
di Marco Aurelio Valerio Massimiano Imperadore 1.

Consoli (Flavio Valerio Costanzo Augusto per la sesta volta,
(Gajo Galerio Valerio Massimiano Augusto per la sesta.

Prefetto di Roma in quest' anno fù *Annio Annuliano*. Non solo erano a *Costantino* assai note le premure, che facea per rivederlo *Costanzo Augusto* suo padre, ma eziandio che la di lui sanità ogni dì più andava declinando. (c) Perciò cotanto anch' egli pregò, e si raccomandò per levarsi da que' pericolosi ceppi, che *Galerio* per non venire ad un' aperta rottura con *Costanzo*, si contentò in fine, ch'egli se ne andasse. Diedegli dunque una sera le dimissorie, con gli opportuni ordini alle poste di somministrargli i cavalli, ma con dirgli, che aspettasse a muoversi la mattina seguente, finch' egli fosse levato di let-

(a) *Aurel. Vict. in Epitome*.
(b) *Euseb. in Vita Constant. lib. 1. cap. 20.*
(c) *Lactant. de Mortib. Persec. cap. 24*

letto, perchè avea degli altri ordini da dargli. Fu creduto preso da lui questo tempo, per ispedire innanzi un corriere ad avvisar *Severo* Cesare, che nel passar Costantino per l' Italia, sotto qualche pretesto il ritenesse. *Galerio* a questo fine stette in letto quella mattina fino a mezzo dì. Levatosi allora disse, che si facesse venir *Costantino*. Ma *Costantino*, appena fu a letto *Galerio*, nella notte innanzi se n'era partito, camminando per le poste con tal fretta, come se fuggisse da un gran pericolo, ed aspettasse d'essere inseguito. Anzi dopo aver presi quanti cavalli gli occorrea alle poste, (*a*) ebbe la precauzione di storpiar di mano in mano gli altri, affinchè niuno gli potesse correre dietro. A questo avviso oh sì, che *Galerio* per la collera fumò. (*b*) Peggio fu, allorchè dopo avere ordinato d'inseguirlo tosto a briglia sciolta, gli fu detto, che non restavano più cavalli abili alle poste. Durò fatica a ritener le lagrime per la rabbia. In questa maniera felicemente *Costantino* si levò dall'unghie di chi mal volentieri il mirava tra i vivi, e senza interrompimento passate l' Alpi arrivò nelle Gallie, cioè nella giurisdizion di suo padre. Aurelio Vittore, e Zosimo (*c*) attribuiscono la fuga di *Costantino* alla sua ansietà di regnare, e al dispetto di veder anteposti nella dignità a se; figliuolo d'un Imperadore, due selvatici villani, cioè *Severo*, e *Massimino*. Non è improbabile, che fosse anche così. Arrivò *Costantino* all' *Augusto* suo padre, e nol trovò già sugli estremi della vita, come scrivono Eusebio (*d*), ed Aurelio Vittore, perchè oltre all' Anonimo Valesiano, Eumene (*e*) Scrittore più sicuro di tutti, ci assicura nel Panegirico di lui recitato pochi anni dipoi, che *Costantino* giunse a Gesoriaco, oggidì Bologna di Piccardia, nel tempo appunto che *Costanzo* suo padre era per levar le ancore di una poderosa flotta, da lui preparata, per passare nella Breta-

(*a*) *Anonymus. Vales. post. Ammian.* (*b*) *Zosim. lib.* 1. *c.* 5.
(*c*) *Ibidem.* (*d*) *Euseb. Vit. Constantin. lib.* 1. *cap.* 21.
(*e*) *Paneg. Constant. cap.* 7.

tagna a guerreggiare coi popoli Pitti, e Caledonii. Immenso fu il giubbilo suo all'inaspettato arrivo del figlio, il quale unissi tosto a lui nel passaggio per questa spedizion militare.

Abitavano i Pitti, e Caledonii in quella parte della gran Bretagna, che oggidì Scozia si noma, Nazione fiera, che si credeva, secondo Beda (*a*) venuta dalla Scitia colà. L' Usserio (*b*) la stimò uscita dalla Scandinavia, o da' Luoghi circonvicini. Ma gli antichi (*c*) stendevano talvolta il nome degli Sciti non solo alla presente Tartaria, ma anche alla Russia, e agli altri ultimi Popoli del Settentrione. Fu assistito *Costanzo* in quella militare impresa da *Eroc* Re degli Alamanni, che v' intervenne in persona. Altro non sappiamo di quella guerra, se non che per attestato dell'Anonimo Valesiano egli riportò vittoria di quei Popoli. Ma mentre si trovava esso *Costanzo* nella Città di Jorch, la sanità sua stata assai debile in addietro, e molto più infievolita per la vecchiaja, peggiorando il condusse all' ultima meta; e però nel dì 25. di Luglio (*d*) in mezzo ai suoi figliuoli passò all' altra vita. Magnifico funerale fu a lui fatto, e siccome Pagano di credenza secondo il sacrilego rito de' Gentili fu egli anche deificato, ciò apparendo da varie medaglie (*e*). Hanno disputato, e tuttavia disputano gli Eruditi Inglesi intorno al luogo della sua sepoltura. Era egli nato a Naissum, Città della nuova Dacia, che oggidì si chiama la Servia, e però nell' Illirico, come si ricava da Stefano Bizantino (*f*) dall'Anonimo Valesiano, da Costantino Porfirogeneta (*g*), e da altri Scrittori. Se è vero, che *Claudia* sua madre, moglie di *Eutropio* suo padre, fosse figliuola di *Crispo* fratello di *Claudio* il *Gottico* Imperadore, non si può negare un poco di nobiltà alla di lui origine. Certamente gli antichi diedero per indubitata questa sua discen-

(*a*) *Hist. Angl. lib. 1. cap. 3.* (*b*) *De Reb. Britann.*
(*c*) *Aurel. Vict. in Epit.* (*d*) *Idacius in Chron.*
(*e*) *Mediob. Num. Imp.* (*f*) *De Urbibus.* (*g*) *De Them.*

fcendenza. La famiglia *Claudia*, e il nome di *Crifpo*, fi truova ne' fuoi pofteri. Per la via dell'armi diede egli principio alla fua maggior fortuna, e trovandofi alla guerra nel paefe dell'Elvezia, oggidì gli Svizzeri, quivi *Elena*, donna di baffiffima condizione (1), gli partorì nell'anno di Crifto 274. *Coftantino*, che fu poi gloriofiffimo Imperadore. Se *Elena* foffe moglie, o pur femplice concubina di *Coftanzo*, non s'è potuto finora decidere. Eufebio nella Cronica (2) (fe pur non è ivi San Girolamo, (3) che parli), Zofimo (*a*) nemico aperto di *Coftantino* il *Grande*, l'Autore della Cronica Aleffandrina, Niceforo, ed altri ci rapprefentano l'Imperador *Coftantino* nato fuori delle Nozze. All'incontro l'Anonimo Valefiano chiaramente ci dà *Elena* per fua moglie; ed Eutropio (*b*) Scrittore affai vicino a quefti tempi, mette *Coftantino* nato *ex obfcuriori Matrimonio*, confeffando ben-

---

(*a*) *Zof. l. 2. cap. 5.* (*b*) *Eutrop. in Brev.*

(1) Il Baronio all'anno 306. *num. XX. feqq.* nega, effer ftata Elena di baffa condizione e la vuole figlia di un Regolo. Ma le prove, che adduce non fono fembrate convincenti a i Continuatori del Bollando nel Comentario previo agli Atti di S. Elena § *II. num. 21. feqq. Actor. SS. Augufl. Tom. III. pag. 552. feqq.*

(2) All'anno di Crifto 309. „ Conftantius decimo fefto imperii anno diem obiit in Britannia Eboraci, poft quem filius ejus Conftantinus, ex concubina Helena procreatus regnum invadit „

(3) Gli Editori Veronefi dall'Opere di S. Girolamo nella nota e. al paffo riferito *Tom. VIII. del. 773. feq.* atribuifcono le parole *ex concubina Helena procreatus* ad Eufebio, le altre *regnum invafit* a S. Girolamo. Quindi offervano, afferire altri, che Coftantino nacque da vero matrimonio, e che dicendofi all'anno 292. effere ftato Coftanzo obbligato a ripudiare la fua moglie, ne fegue, che Elena era fua moglie, non concubina. Offervano inoltre, che Coftantino non fu invafore dell'Imperio, ma deftinato fucceffore fuo dal padre, ed acclamato imperatore dall'efercito, e confutano lo Scaligero che nelle note a quefta fteffa Cronaca ha pretefo, che la prima moglie di Coftanzo foffe Minervia madre di Crifpo Cefare, e che Coftantino difegnato non foffe fucceffore dell'Imperio dal padre; come pure che da Galerio non riceveffe il titolo di Cefare.

bensì la viltà della madre, madre nondimeno sposata da *Costanzo*. Lo stesso vien attestato dai due Vittori (c) con dire, che *Costanzo* allorchè fu creato Cesare, dovette ripudiar la *prima moglie*, e questa non potè essere se non *Elena*, perchè non apparisce, ch' egli altra ne avesse. Quel che è più l' Anonimo Panegirista (d) di *Costantino* scrisse di lui: *Quo enim magis continentiam Patris aequare potuisti, quam quod te ab ipso fine pueritiae illico Matrimonii legibus tradidisti, ut primo ingressu adolescentiae formares animum maritalem* &c. Ma se un Autore contemporaneo scrive, che *Costantino* per non essere da meno di suo padre nella continenza, appena uscito dalla puerizia prese moglie: certamente in confronto di tale autorità cessa quella di Zosimo, e d'altri Autori molto posteriori, e sembra giusto il credere stata *Elena* moglie legitima di *Costanzo* (4), bench' egli poi secondo l' uso de' Gentili la ripudiasse, per prendere *Teodora* figliuola di *Massimiano Augusto* nell' anno di Cristo 292.

Scrittore non v' ha fra gli antichi, de' Cristiani, ma anche de' Gentili, il quale non parli con elogio delle qualità d'esso *Costanzo Augusto* (e). Osservavasi in lui un natural buono, dolce, ed eguale, e un amor perpetuo della giustizia. Quanto egli si mostrava focoso, e valoroso nel mestier della guerra, altrettanto poi compariva moderato nelle vittorie, e facile a perdonare, nè mai l'ambizione il portò a desiderar quello de'Colleghi, ne gli appetiti bestiali a contravvenire a'doveri della continenza. Con que-

(c) *Aurel. Vict. in Epitome & Aurel. Vict. in Caesarib.* (d) *Pag.* 3.

(e) *Lactant. de Mortib. Persecutor. cap.* 8. *Incertus in eodem Paneg. Eutrop. ib Euseb. in Vita Constant. lib.* 1.

(4) Questa è la sentenza sostenuta dal Baronio all' anno 306. *num. XVII.* dal Tillemont nella storia degl'Imperatori *Tom. IV. not.* 1. *alla vita di Costantino pag.* 613. da i Continuatori del Bollando nel Comentario indicato *§. III. num.* 27. *seqq. pag.* 553. *seqq.* e dal P. Antonio Maria Lupi nell'Opuscolo intitolato *Theses Historicae Chronologicae Criticae Philologicae ad vitam S. Constantini Magni Imperatoris Augusti num. II. Symbol. Gorii vol. IX.*, e d' altri

ſte ed altre Virtù s'era egli comperato il cuore de' Popoli delle Gallie; ma ſpezialmente ſi celebrava da tutti l'onorata ſua premura, che i ſoldati godeſſero quiete, e felicità, amando, che ſi arricchiſſe non già il Fiſco, ma eſſi bensì. Viveva egli appunto con grande frugalità per non aggravarli; e contento per uſo ſuo di pochi vaſi d' argento, allorchè dovea far de' ſolenni conviti, mandava a prendere in preſtito l' argenteria degli amici. Fra l' altre coſe racconta Euſebio (*a*) un fatto degno di memoria. Cioè, che eſſendo giunte queſte relazioni a *Diocleziano*, ſpedì egli nella Gallia alcuni ſuoi uomini con ordine di fare a nome ſuo una parlata forte intorno alla ſua diſattenzion nel governo, ſtante la ſua povertà, e il non aver teſori in caſſa per valerſene ne' biſogni della Repubblica. *Coſtanzo* dopo aver moſtrato di gradir lo zelo del vecchio Imperadore, li pregò di fermarſi qualche giorno nel ſuo Palazzo. Intanto fece ſapere a tutti i più ricchi delle Provincie di ſua giuriſdizione, d'eſſere in biſogno di danaro. Tutti, ed allegramente, corſero a portare ori, ed argenti, gareggiando fra loro a chi più ne recaſſe. Allora *Coſtanzo*, fatti venir gli uomini di *Diocleziano*, moſtrò loro quel ricco teſoro dicendo, che queſto lo tenevano in depoſito perſone ſue fidate, per darlo alle occorrenze. Maravigliati coloro ſe ne andarono, riferendo poi a *Diocleziano* quanto aveano veduto. E *Coſtanzo*, richiamati i padroni di quei danari, loro puntualmente tutto reſtituì colla giunta di molti ringraziamenti. Ho io udito raccontar queſto fatto di un Principe d' Italia del Secolo proſſimo paſſato; ma probabilmente la copia di tal azione non ſuſſiſte. Non fu men luminoſa in *Coſtanzo*, la Pietà. (*b*) Ancorchè egli non giugneſſe mai ad abbracciar la vera Religione di Criſto, pur ſi tiene, che aborriſſe il copioſo numero de' ſuoi falſi Dii, e non adoraſſe ſe non un ſolo Dio, ſovrano del tutto. Amava inoltre non poco i Cri-

---

(*a*) *Id. l.* 1. *cap.* 14. (*b*) *Euſeb. lib.* 8. *c.* 13. *Hiſt. Eccl.* & *in vita Conſtant. lib.* 1. *c.* 15. *Optatus l.* 1. *Lactant. de Mort. Perſec. cap.* 15.

i Cristiani, li favoriva in ogni congiuntura, moltissimi ne teneva al suo servigio in Corte. Ed allorchè nell' anno 303. *Diocleziano*, e *Galerio* pubblicarono que' fieri editti contro il nome Cristiano, e gl' inviarono anche a *Costanzo*, e a *Massimiano Erculio* per l' esecuzione: *Massimiano* gli eseguì con piacere: ma *Costanzo*, per non parere di opporsi agli altri, lasciò bensì, che si abbattessero molte Chiese nelle Gallie, siccome accennai di sopra; ma non permise, che si perseguitassero le persone, nè che fosse tolta ad alcuno la libertà della Religione. Egli è credibile, che indulgenza tale provenisse dal suo naturale amorevole verso tutti, o pure dalle insinuazioni a lui fatte da *Elena* sua prima Consorte, se pur ella era in que' tempi Cristiana; del che si dubita, ed Eusebio chiaramente lo niega. Può nondimeno essere, che anch' ella fosse almeno in quei primi tempi assai inclinata a Religion così santa. Si racconta ancor quì da Eusebio (*a*) una memorabil azione di *Costanzo*. Allorchè vennero que' fulminanti Editti contro de' Cristiani, egli intimò a chiunque de' suoi cortigiani, de Giudici, e de provveduti di Ufizj, professanti la Legge di Gesù Cristo, che dimettessero i posti, o pur lasciassero quella Religione. Chi s' appigliò all' uno, chi all' altro partito. Allora *Costanzo* rimproverò ai desertori del Cristanesimo la loro infedeltà, e viltà, e li cacciò dal suo servigio, con dire, che dopo aver tradito il loro Dio, molto più erano capaci di tradir lui; e però ritenne al servigio suo i Fedeli, confidò loro la sua Guardia, e li trattò come suoi amici nel tempo stesso, che gli altri Principi infierivano contro alla greggia di Cristo. Dopo *Elena* sua prima moglie, ch' egli fu obbligato a ripudiare nell' anno 292. dalla quale ebbe *Costantino il Grande*, sposò *Flavia Massimiana Teodora* figlia di *Massimiano Augusto*, che gli partorì tre maschi, cioè *Delmacio*, *Giulio Costanzo*, ed *Annbaliano*, siccome ancora tre figlie, cioè *Costanza*, *Anastasia*, ed *Eutropia*. X 2 Pri-

(*a*) *Euseb. in Vit. Constant. l. 1. cap. 16.*

Prima di morire, siccome abbiamo da Eusebio Cesariense (*a*), da Lattanzio (*b*), da Giuliano Apostata (*c*), da Libanio (*d*), e massimamente da Eumene (*e*) Scrittore contemporaneo, *Costanzo* determinò, che il solo *Costantino* primogenito suo, nato per quanto si crede nell' anno 274. regnasse, e che gli altri suoi fratelli vivessero vita privata. Raccomandollo ancora all' esercito suo, e nol raccomandò indarno; imperciocchè nel giorno stesso, in cui mancò di vita esso suo padre, tutte le milizie col Re degli Alamanni *Eroc*, il quale ausiliario de' Romani si trovava anch'egli a Jorch nella Bretagna, il proclamarono, come s' ha da Eusebio, *Imperadore*, ed *Augusto*, e il vestirono di porpora. Dopo di che egli attese ai funerali del padre. Zosimo (*f*) e l' anonimo Valesiano (*g*) pretendono, che da' soldati altro titolo non fosse dato, che quello di *Cesare*, a *Costantino*. Truovansi in fatti medaglie (*h*), dove egli è appellato *Cesare*, battute senza dubbio dopo il dì 25. di Luglio dell' anno presente, in cui cominciò il suo Regno. Ma facilmente si possono conciliar gli Autori. Fu veramente proclamato *Costantino* dai soldati *Imperadore Augusto*, asserendolo anche Lattanzio (*i*); ma egli camminando con più ritenutezza, nè volendo romperla a visiera calata con gli altri Principi regnanti, mandò bensì loro l' immagine sua laureata, come solevano i Principi novelli, ma con espressioni di voler buona armonia con loro. *Galerio Augusto* a tal vista forte si alterò, e fu in procinto di far bruciare quell' immagine, e chi la portò; ma i suoi amici tanto dissero, rappresentandogli, che se si veniva ad una rottura, i soldati del medesimo *Galerio*, siccome affezionatissimi a *Costantino*, di cui per pratica sapeano le rare doti, e virtù, passerebbono tutti al servigio di lui, che *Galerio* smontò, ac-

(*a*) *Euseb. in Vit. Constanti.* (*b*) *Lactant. de Mortib. Persecut.*
(*c*) *Iulian Oratione I.* (*d*) *Orat. 3.* (*e*) *Paneg. Const. cap. 7.*
(*f*) *Zos. l. 2. cap 9.* (*g*) *Post. Ammian.*
(*h*) *Mediob. Num. Imp.* (*i*) *Lactant. ibid. c. 24.*

accettò l' immagine, mandò a *Costantino* la sua, ma con obbligarlo di contentarsi del solo titolo di *Cesare* colla Tribunizia Podestà. Fu sì discreto *Costantino*, che in ciò si sottomise alla volontà di *Galerio*. Se vide sì di mal occhio esso *Galerio* l'esaltazione di *Costantino*, non è punto da stupirsene, perchè questa rovesciava tuti i disegni da lui fatti. S'era egli figurato, mancando di vita *Costanzo*, di poter dare a *Licinio*, suo gran favorito, il titolo e la Dignità Augustale, tagliando fuori i figli d'esso *Costanzo*, per aver solamente delle creature sue, e da se dipendenti nel governo; e col tempo di crear anche *Severo Augusto*, e Cesare *Candidiano* suo bastardo, adottato da *Valeria Augusta* sua consorte; con disegno finalmente, dopo aver regnato quanto a lui piacesse, di rinunziare l' imperio, come aveano fatto *Diocleziano* e *Massimiano*, per passare gli ultimi anni di sua vita quieto in un onorato ritiro. E perchè la morte di *Costanzo* arrivò molto prima de' suoi conti, e saltò sù *Costantino*, da tali avvenimenti rimasero sconcertate tutte le di lui misure. Accomodossi bensì *Costantino*, siccome dissi, a'voleri di *Galerio*, col prendere il solo titolo di *Cesare*; ma *Galerio* per serrare a lui il passo alla Dignità Augustale, giacchè non vi doveano essere se non due *Augusti*, secondo il regolamento fatto da *Diocleziano*, da lì a non molto dichiarò *Severo Imperadore Augusto*, mostrando di farlo, perchè questi era maggiore d' età, e più anziano nella Dignità Cesarea, che *Costantino*. E fin quì camminarono con quiete gli affari, e da *Galerio* dipendevano tutti gli altri Principi.

Ma non tardò la mutazion delle cose per gli costumi, ed atti tirannici di *Galerio* stesso. Ne abbiamo la descrizion da Lattanzio (a). Allorchè egli vinse i Persiani, imparò, che que' Popoli erano schiavi dei Re loro; e però anche a lui saltò in testa di valersi di quel modello per ridurre i Romani alla medesima servitù, ed opprimere la lor

(a) *Lactant. de Mortib. Persec. cap.* 21.

lor libertà. Toglieva a suo capriccio i posti, e gli onori alle persone, e tuttodì sfoggiava in nuove invenzioni di crudeltà, con adoperarle prima contro i Cristiani, e stendendole poi ad ogni sorta di persone, e a' suoi Cortigiani stessi. Le croci, il bruciar vive le persone, il farle divorar dalle fiere, al qual uso teneva spezialmente dei grossissimi, e ferocissimi Orsi, erano divenuti spettacoli d' ogni giorno, presente lo stesso *Galerio*, che nè rideva, nè voleva mettersi a tavola, senza aver prima pasciuti gli occhi coll'orribil morte di alcuno. Le carceri, gli esilj, i metalli, il taglio della testa parevano a lui pene troppo lievi. Erano prese ancora, e condotte nel serraglio di lui le Matrone nobili. Oltre a ciò la Giustizia andò in bando, perchè egli o facea morire, o cacciava in esilio gli Avvocati, e Legisti, e per Giudici erano elette persone militari, che nulla sapeano delle Leggi, e si mandavano senza Assessori nelle Provincie. Per incorrere nell' odio suo bastava essere Letterato, o professor d'Eloquenza. In somma tutto era confusione, e l' iniquità sola regnava. A questi malanni s'aggiunse l' immensa avidità e violenza di *Galerio* per far danari. Furono messe intollerabili imposte per tutte le Provincie dell' Imperio; ed esatte con incredibil rigore sopra le teste degli uomini, e degli animali, sopra le terre, gli alberi, e le viti. Nè infermi, nè vecchi, nè età alcuna andava da questo torchio esente. Perchè i poveri non poteano pagare, col pretesto che fosse finta la loro impotenza, una gran quantità d' essi ne fece annegare. Ma in fine la mano di Dio cominciò ad apparire anche contro di questo nemico non solo del Popolo Cristiano, ma di tutto il genere umano, siccome era avvenuto agli altri due Augusti persecutori del Cristianesimo.

Accadde, che *Galerio* si mise in punto per istendere quelle sue gravissime imposte alla medesima Città di Roma, senza far caso de' privilegj, e della esenzion del Popolo Romano; ed avea già inviate persone per informarsi del numero, e dei beni di quei Cittadini. A simili aggravj

non

non era avvezzo il Popolo Romano, ficcome quello, che fin quì avea ritenuta qualche figura di Padrone, e non di Servo; e però inforfero in Roma non pochi lamenti, e principj di fedizione; de' quali feppe ben profittare *Masfenzio* figliuolo di *Masfimiano Ercolio* Imperadore depofto. Coftui fi truova nelle antiche monete (*a*) appellato *Marco Aurelio Valerio Maffenzio*. Gli antichi Panegirifti (*b*), cel rapprefentano figliuolo fuppofto al fuddetto *Masfimiano* da *Eutropia* fua moglie, per farfi amar da lui. Così ancora hanno Aurelio Vittore, e l'Anonimo Valefiano. Ma fe quefto non è certo, almen per indubitato fappiamo, che *Maffenzio* fu un vero compleffo di tutti i vizj, poltrone, e pur fuperbo al maggior fegno, crudele fenza pari, ed inclinato unicamente alla malvagità. Tuttochè *Galerio* gli aveffe data molto tempo prima per moglie una fua figliuola, pure per la conofcenza de' di lui sfrenati, ed abbominevoli coftumi, nol volle mai promuovere alla Dignità Cefarea. Dimorava *Maffenzio* (*c*) in una Villa del diftretto di Roma, sfaccendato, quando gli venne all'orecchio la difpofizione del Popolo Romano ad una fedizione per timor degli aggravj, che lor minacciava *Galerio*. Diedefi egli a far de' maneggi coi pochi foldati Pretoriani reftati in Roma, difguftati appunto di *Galerio*, perchè gli avea ridotti ad un poco numero (*d*). Guadagnò alcuni loro Uffiziali, cioè *Luciano*, *Marcello*, e *Marcelliano*, con promettere loro mari e monti. Difpofto tutto, coftoro diedero fuoco alla mina, con uccidere *Abellio* Vicario del Prefetto di Roma, fe pur non era egli fteffo il Prefetto. Quindi proclamarono *Augufto Maffenzio*, che tuttavia dimorava in Villa, nel dì 27. d'Ottobre, come s'ha da Lattanzio, o pur, come foftiene il Tillemont (*e*), appoggiato ad un' antico Calendario, nel

X 4 dì

(*a*) *Golzį.*, *& Mediob.* Num. *Imp.*
(*b*) *Incert. Panegyr. Conft.*
(*c*) *Aurel. Victor. Zof. l. 2. cap. 9.*
(*d*) *Lactant. de Mortib. Perfec. cap. 26.* (*e*) *Mem. des Emp.*

dì 28. del mese stesso. Non si oppose, anzi consentì all' esaltazione di questo novello Imperadore il Popolo Romano, perchè gli fece costui sperare di molti vantaggi, e spezialmente la sua residenza in Roma, giacchè la lunga lontananza della Corte da quella Città riusciva ad essa pregiudiziale non poco. Alla nuova dell' esaltazion del figliuolo, dalla Lucania si accostò *Massimiano Erculio* a Roma. V' ha chi crede (*a*), ch' egli fosse molto prima consapevole di quella trama, e pare che anche si opponesse ai disegni del figlio. Ma ben più probabil sembra ciò, che scrive Eutropio (*b*), cioè che siccome egli mal volentieri avea deposto lo scettro, e stato continuamente alla veletta, spiando, ed aspettando occasion propizia per ripigliarlo, così ebbe piacere, che il figliuolo cominciasse la danza, perchè in tal guisa si preparava a lui il gradino per rimontar sul Trono. In fatti dalla Lucania passato *Massimiano* nella Campania, quivi si fermò (*c*), e secondo altri sen venne a dirittura a Roma con apparenza di assistere al figliuolo, o più tosto di arrivar a comandare sopra il figliuolo, siccome poi dimostrarono i fatti. Nè molto andò, che sovrastando sedizioni in Roma contro di *Massenzio* personaggio screditato per gli suoi vizj, e scorgendosi necessaria l'autorità di suo padre, amato e rispettato tuttavia dai più dei Romani, pregollo il figliuolo di ripigliar la Porpora, e gliela mandò nella Campania (*d*), o pure gliela diede in Roma, dichiarandolo di nuovo Imperadore *Augusto*, e suo Collega nell' Imperio. Dopo essersi fatto pregare l'astuto *Massimiano* anche dal Senato, e Popolo Romano, di buon cuore accettò. Sicchè due *Augusti* si videro allora in Roma, cioè *Massimiano*, e *Massenzio*; e due altri nell' Illirico, e nell' Oriente, cioè *Galerio*, e *Severo*; e *Costantino* Cesare nelle Gallie, nelle

(*a*) *Aurel. Vict. de Caesarib.*
(*b*) *Eutrop. in Breviar.*
(*c*) *Lactant. ibid.*
(*d*) *Incert. in Paneg. Maximian. & Const. cap.* 10.

le Spagne, e nella Bretagna. Fu profittevole questa novità a' Cristiani (a), perchè *Massenzio* ordinò tosto, che cessasse ne' paesi a lui sottoposti la loro persecuzione.

Quanto a *Costantino*, una delle prime azioni del governo suo, fu di restituire anch'egli dal suo canto la libertà ad essi Cristiani di professar pubblicamente la loro Religione. La buona sua madre *Elena* gliene avea predicata la santità (b), ispirato l'amore, e con che frutto, l'andremo scorgendo. Poscia si applicò a regolar gli affari delle Provincie di sua dipendenza, con tal prudenza e dolcezza, che si tirò dietro le lodi, e l'amore d'ognuno. Nè molto lasciò in ozio il suo valore. Nel tempo, che *Costanzo* suo padre si trovava inpegnato nella guerra della Bretagna (c), i Franchi Popoli della Germania, rotta la pace, aveano fatta un' irruzion nelle Gallie. Contro di loro sfoderò il ferro *Costantino*, già ritornato nelle Gallie, gli sconfisse, prese due de' loro Re (d), cioè *Ascarico*, e *Regaiso*, o sia *Gaiso*, de' quali poi fece una rigorosa, anzi barbarica giustizia, con esporli alle fiere, nel tempo de' magnifici spettacoli, ch' egli diede al pubblico. Non era per anche il di lui feroce genio ammansato dalla Religion di Cristo. Dopo questa vittoria all'improvviso egli passò il Reno, per rendere la pariglia a' nemici dell' Imperio, e indurli a rispettar maggiormente da lì innanzi la maestà Romana. Addosso ai Brutteri, Popoli della Frisia, si scaricarono l'armi sue con istrage, e prigionia di migliaja d' essi con incendiar le loro Ville, e con ispogliarli di tutti i loro bestiami. L'aver egli poi data alle fiere la gioventù di quella Nazione, restata prigioniera, fu probabilmente un gastigo de' patti rotti anche da essi, ma non esente da macchia di crudeltà. Nè contento di ciò *Costantino*, affinchè i Popoli della Germania se l' aspet-

(a) *Euseb. Hist. Eccl. lib. 8. c. 1.*
(b) *Idem in Vit. Const. lib. 1 c. 15.*
(c) *Eumen. Panegyr. Const, cap. 10.*
(d) *Eutrop. in Breviar.*

l'aspettassero addosso, quando a lui piacesse, prese a fabbricar un Ponte sul Reno in vicinanza di Colonia: opera di mirabil magnificenza, con aver piantate in mezzo a sì vasto fiume le pile, e condotta col tempo la fabbrica a perfezione, come chiaramente attesta Eumene, pretendendo in vano il Valesio (*a*), ch' egli non la terminasse. Con tali imprese questo prode Principe, e col mettere buone guarnigioni per le Castella sparse sulla riva del Reno, tal terrore infuse nelle genti Germaniche, che per gran tempo le Gallie goderono una mirabil quiete, non attentandosi più di turbarle le barbare Nazioni.

Anno di Cristo cccvii. Indizione x.
Sede Pontificia vacante.
di Galerio Massimiano Imperadore 3.
di Massenzio Imperadore 2.
di Massimiano Erculio Imperadore 2.
di Costantino Imperadore 1.
di Licinio Imperadore 1.

Consoli (Marco Aurelio Valerio Massimiano Augusto per la nona volta
(Flavio Valerio Costantino Cesare.

COl Relando (*b*) appoggiato ad alcuni Fasti ho ben io enunziati i Consoli suddetti; ma avvertir debbo i Lettori, che gran confusione cominciò ad introdursi ne' Consolati per questi tempi a cagion delle turbolenze, e divisioni insorte nel Romano Imperio, e de' molti Regnanti fra loro discordi. Altri Consoli furono fatti in Roma da *Massenzio*, e da *Massimiano*, ed altri da *Galerio Augusto* nell'Oriente. I sopra enunziati sembrano i Romani. Gli altri, secondo i Fasti di Teone, furono *Severo Augusto*, e *Massimino Cesare*. Forse anche *Costantino* fu promosso da *Galerio* al Consolato solamente dopo la morte

(*a*) Rer. Franc. (*b*) In Fast.

te di *Severo*. Alcuni per non fallare, usarono allora di notare il *Post Consulatum* de'Consoli dell'anno precedentt. *Giusteo Tertullo* esercitò 'n quest'anno la Prefettura di Roma. Da che conferita fu da *Massenzio* l'Augustal Dignità a *Massimiano Erculio* suo padre, questi per maggiormente imbrogliar le carte, e dar da pensare a *Galerio*; scrisse lettere a *Diocle*, o sia *Diocleziano*, che si godeva la quiete in una Villa di Salona, dove s'era fabbricato un sontuoso palazzo, e un delizioso orto, e giardino, invitandolo ed esortandolo a ripigliar la Porpora Imperiale. Son di parere altri, che questo succedesse più tardi. *Diocleziano*, che più senno di lui, e meno ambizione avea. tosto rigettò la proposizione con dire al messo: (*a*) *Oh se vedesse i bei cavoli piantati di mia mano qui in Salona, al certo non darebbe il cuore a Massimiano di tentarmi in questa maniera*, Che anche *Galerio* tentasse *Diocleziano*, lo scrive ben Aurelio Vittore, ma non par credibile. Che poi fosse veramente disingannato esso *Diocleziano* della vanità del Regno, si può anche raccogliere da Vopisco (*b*), il quale racconta d'avère inteso da suo padre, come questo Principe attestava, non esserci cosa più difficile, che il ben regnare: perchè diceva, che quattro o cinque persone del primo ministero si collegano insieme, per ingannare il padrone, e tutto ciò, ch'esse vogliono, fan farlo volere a lui. Imperocchè aggiugneva egli, non potendo il Principe collo stare ne'suoi Gabinetti veder le cose co'proprj occhi, crede di operar saviamente stando sulla fede di molti, che gli attestano la medesima cosa. E intanto nulla egli vede, nè sa la verità, e qualunque sia la sua buona intenzione, capacità, e prudenza, egli è ingannato, e venduto, e dà le cariche a chi meno le merita, e le toglie a chi sarebbe più atto ad esercitarle.

Allorohè *Galerio Massimiano Augusto* ebbe intesa la ribellion di *Massenzio* genero suo, parve, che non se ne met-

(*a*) *Aurel. Vict. in Epit.* (*b*) *In Vit. Aurel.*

metteffe gran penfiero, (*a*) ben fapendo, ch'egli era un folenniffimo poltrone, ed immerfo ne'vizj, per gli quali in vece dell'amore fi guadagnerebbe l'odio di tutti. Però fenza curarfi di venir egli in perfona ad abbattere quefto Idolo (il che fe aveffe fatto, farebbono forfe paffati gli affari a feconda de'fuoi defiderj,) diede quefta incombenza a *Severo Augufto* fua creatura, a cui particolarmente apparteneva il governo dell'Italia. Venne *Severo* in Italia nell'anno prefente con una buona armata, ma compofta la maggior parte di milizie, che due anni prima aveano fervito a *Maffimiano Erculio*, ed anfavano di tornare alle delizie di Roma. Però appena fi prefentò *Severo* alle mura di Roma, che *Maffenzio* facilmente fubornò con fegrete offerte quell'armata, la quale alzate le bandiere, e paffata nel fuo partiio, rivolfe l'armi contro di *Severo*. Altro fcampo addunque non reftò a coftui, che di prendere la fuga, ed incontratofi in *Maffimiano*, che probabilmente conduceva rinforzi di gente a Roma, il più che potè fare fu di ritirarfi a Ravenna. Quivi fu bensì affediato da *Maffimiano*, ma effendo quella Città forte, ed abbondante di viveri, apparenza non v'era di fuperarla (*b*). Superolla la frode, fe è vero quanto narra. Zofimo (*c*) perchè non s'accordano in tutto con lui Eufebio, ed Eutropio. Cioè *Maffimiano* con varie lufinghe, promeffe, e giuramenti il traffe a deporre la Popora, e a venir feco a Roma. Giunto che fu *Severo* al luogo appellato le tre Taberne, sbucò un aguato di armati ivi dallo fpergiuro *Maffimiano* preparati, che col laccio gli tolfero la vita, o pure, come ha l'Anonimo Valefiano, tenuto, ivi in prigione, allorchè *Galerio* calò in Italia, fu fatto ftrangolare. Gli altri Scrittori il dicono uccifo in Ravenna, e che per grazia gli fu permeffo di morir dolcemente colle vene tagliate; e Lattanzio (*d*) lafciò fcritto, ch'egli veggendo difperato il cafo, volontariamente s'era

(*a*) *Eutrop. Aurel. Vict. Lactant.* (*b*) *Idacius. in Chron*
(*d*) *Zof. l. 2. cap. 10.* (*c*) *De-Mortib. Perfec. cap. 20.*

s'era renduto a *Maſſimiano*. Pare che tal tragedia ſuccedeſſe nel Febbrajo di queſt'anno. Rimaſe di *Severo* un figlio per nome *Severiano*, che *Licinio* fece poi morire nell'anno di Criſto 313. per eſtinguere in lui ogni pretenſione al dominio.

Sbrigato da queſto nemico *Maſſimiano Erculio*, ben conoſceva, che gli reſtava più da fare con *Galerio Auguſto*, uomo temuto pel ſuo valore, ma più per la copia, e poſſanza delle ſue armi; giacchè ognun prevedeva, ch'egli non laſcerebbe invendicata la morte di *Severo*. Pertanto andò in perſona a trovare il vecchio *Dioclezіano*, che ſi godeva un delizioſo ripoſo nella ſua villa di Salona, per muoverlo a riaſſumere la Porpora Imperiale. Gittò i paſſi, perchè *Diocleziano* vedeva il mare in burraſca, ed egli ſe ne voleva ſtare ſicuro ſul lido, di là mirando le altrui tempeſte. Rivolſe dunque *Maſſimiano* le ſperanze, e i paſſi ſuoi a *Coſtantino* Ceſare, che nelle Gallie dopo le vittorie riportate contro ai Franchi con gran credito di valore, e di forze ſi godeva la pace. (*a*) Per tirarlo nel ſuo partito, gli diſſe quanto male potè di *Maſſenzio* ſuo figliuolo probabilmente eſibendo di deporlo; il dichiarò ancora *Imperadore Auguſto*, e gli diede in moglie *Flavia Maſſimina Fauſta* ſua figliuola, chiamata così nelle medaglie (*b*), giacchè ſi ſuppone, che foſſe già mancata di vita *Minervina* ſua prima moglie, o pur concubina. e madre di *Criſpo*, ſuo Primogenito, che fu poi Ceſare. Perciò di quì cominceremo a contar gl'anni dell'Imperio di *Coſtantino*. Intanto calò in Italia col poderoſo eſercito *Galerio Auguſto*, e venne a Roma, con trovare, che s'era ingannato in credere ſufficiente quell'armata ad aſſediarla, perchè non avendola mai veduta, non ne ſapeva la vaſta circonferenza. Arrivato a Terni ſpedì *Licinio*, e *Probo* a *Maſſenzio* ſuo genero, per indurlo a venire a trovarlo, e trattare d'accordo. Se ne riſe *Maſſenzio*, dal che maggiormente irritato *Galerio* minaccia-

(*a*) *Incert, in Paneg. Maxim. & Conſt.* (*b*) *Med. ob Num. Imp.*

ciava l'eccidio al genero, al Senato, e a tutto il popolo Romano. (c) Ma feppe anche queſta volta *Maſſenzio* ſedurre una parte della di lui armata, perchè conoſcendo coſtoro, quanto foſſe vergognoſa azione, che ſoldati Romeni volgeſſero l'armi contro di Roma lor madre, non durarono fatica ad abbandonar *Galerio*, per darſi a *Maſſenzio*. Avrebbe fatto altrettanto il reſto dell'armata di *Galerio*, s'egli gittatoſi ai lor piedi, non aveſſe con preghiere, e promeſſe fraſtornata la lor ſollevazione. Sicchè fu coſtretto a levar l'aſſedio, e colui, che ſi credeva di far paura a tutti, ebbe per grazia il poterſene andare in ſalvo, pieno non ſo ſe più di rabbia, o di vergogna. Nel tornarſene addietro, parte per impedire ai nemici il tenergli dietro, e parte perchè così avea promeſſo ai ſoldati reſtati con lui, loro permiſe di dare il ſacco a tutto il paeſe, per dove paſsò: nella qual occaſione commiſero tutte quante le enormità, che ſi ſogliono praticare nel ſaccheggio delle nemiche preſe Città. Ebbe in queſta maniera *Galerio* il comodo di tornarſene nella Pannonia, ma con laſciare in Italia nome non d'Imperadore, ma di aſſaſſino de'Romani.

Mentre tali coſe ſuccedono in Italia, *Maſſimiano Ercu-lio*, che dimorava nelle Gallie, avea ben conſeguito, che il genero *Coſtantino Auguſto* non ſi uniſſe con *Galerio*, ma non potè già ottenere, ch'egli prendeſſe l'armi contro del medeſimo *Galerio*, ancorchè veniſſero le nuove, ch'eſſo al maggior ſegno ſpelato, e ſcornato ſe ne ſcappava dall'Italia. Indiſpettito in ſuo cuore per queſto, ſe ne ritornò a Roma, e quivi col figlio *Maſſenzio* ſeguitò a ſignoreggiare. (a) Ma l'ambizioſo, ed inquieto vecchio non ſapea ſofferire, che ſi deſſe la preminenza al figliuolo, benchè da lui aveſſe ricevuta la porpora, ne che i ſoldati moſtraſſero maggior ubbidienza ad eſſo ſuo figlio, che a lui. Perciò pien di veleno cominciò ſotto mano a pro-

(c) *Anon. Valeſ. Lactant. Zoſ. Aurel. Vict.*
(a) *Lactant. de Mortib. Perſec. cap. 28. Eutrop. in Brev.*

procurar d'alienar gli animi delle soldatesche da *Massenzio*; ma vedendo che non gli riusciva il tentativo, un dì fatte raunar le milizie, e il popolo, alla presenza del figliuolo esagerò forte i mali, e i disordini correnti dello stato, e poi si rivolse con fiera invettiva contro di *Massenzio*, attribuendo alla di lui poca testa e cattiva condotta la serie di tutti que'malanni. Non avea l'indiavolato vecchio finito di dire, quando preso colle mani il manto purpureo del figliuolo, glielo strappò di dosso, e lo stracciò. Si contenne *Massenzio* in quel frangente, ed altro non fece, se non che si rifugiò fra i soldati, i quali caricarono di villanie *Massimiano*, e si sollevarono contro di lui. Sembrerà a taluno una semplicità il dirsi da Zonara (*a*), che *Massimiano* volle dipoi far credere ai soldati, che quella era stata una burla, per provare, se amavano veramente suo figlio: il che nulla gli valse, perchè tanto strepito fecero le milizie, ch'egli fu forzato a fuggirsi di Roma. Se ne andò nelle Gallie a dolersi col genero *Costantino* d'essere stato cacciato dal figlio (*b*); ma *Costantino*, a cui non doveano mancare più sicuri avvisi del fatto, niun impegno volle assumere in favore dell'inquieto suocero, di maniera ch'egli dopo essere dimorato qualche tempo, ma senza vantaggio de'suoi interessi, nelle Gallie, prese lo spediente di andar a trovare il maggior nemico, che si avesse il figliuolo, cioè lo stesso *Galerio Augusto*. Fu creduto, per vedere, se potesse aprirsi la strada a qualche tradimento per levargli la vita, ed occupar, se gli veniva fatto, il suo luogo. (c) Trovavasi allora *Galerio* nella Pannonia a Carnonto, dove avea fatto venir *Diocleziano* da Salona, per dar più credito all' elezione di un nuovo *Augusto*, ch'egli meditava, per supplire la mancanza dell'ucciso *Severo*. Andarono falliti tutti gl'intrighi, tutte le speranze di *Massimiano*, per aver trovate quelle milizie fedeli a *Galerio*, e tentava in-

(*b*) *Zonar. in Annal.* (*a*) *Lactant. cap. 29.*
(*c*) *Euseb. in Chron.*

invano la costanza di *Diocleziano*, per fargli riassumere la porpora Imperiale. Sicchè altro non gli restò, che di assistere con lui, e di dar vigore, per non potere di meno, alla promozione, che *Galerio* fece di *Licinio*, dichiarandolo *Augusto*, avendogli forse ne' precedenti mesi conferito il titolo di *Cesare*, come ha preteso taluno, e sembra confermato da Aurelio Vittore. Seguì tal funzione, secondo Idacio (*a*), nel dì IX. di Novembre, non già, dell'anno seguente, come ha esso Idacio, ma del presente come si raccoglie dalla Cronica Alessandrina.

Licinio, che creato Augusto, si trova appellato nelle medaglie (*b*), e nelle iscrizioni (*c*) *Gajo Flavio Galerio Liciniano Licinio*, era nativo (*d*) anch'egli dell'Illirico, perchè venuto alla luce nella Dacia nuova, oggidì la Servia, di vile e rustica famiglia (*e*), ancorchè egli dipoi cresciuto in fortuna si vantasse di trar l'origine sua dall' Imperador *Filippo*. Passato dall'aratro alla milizia, niuna conoscenza avea delle lettere, anzi se ne protestava nemico dichiarato, (*f*) chiamandole un veleno, e peste dello Stato, e massimamente odiando gli Avvocati, e Procuratori, ch'egli credeva atti solo per imbroglare ed eternar le liti del Foro. L'amicizia fra lui e *Galerio Augusto* avea avuto principio, finquando si diedero entrambi al mestiere dell'armi; ed era poi cresciuta a tal segno la loro intrinsichezza, massimamente dappoichè di grandi prodezze avea fatto *Licinio* nella guerra co' Persiani, che *Galerio* nulla quasi facea senza il di lui consiglio. Pertanto prima d'ora avea egli risoluto di crearlo *Augusto*, subito che fosse mancato di vita l'Imperador *Costanzo*. Ma essendo stato prevenuto da *Costantino*, *Galerio* eseguì ora il suo disegno, con dargli la porpora Imperiale, disegnando poi di mandarlo a far guerra a *Massenzio* Tiran-

(*a*) *In Fast.* (*b*) *Mediob. Num. Imp.*
(*c*) *Gruter. Inscript. Thes. Nov. veter. Inscr.*
(*d*) *Eutrop. in Brev. Anonym. Vales.*
(*e*) *Capitol. in Gord.* (*f*) *Aurel. Vict. in Epit.*

ranno di Roma, e dell'Italia. Scrive Eusebio (g), che sul principio del principato di *Costantino* i Britanni posti all'Occidente dell'Oceano, si sottomisero al di lui dominio. Non so io dire, se ciò sia un fatto diverso da quanto si è narrato al precedente anno della guerra di *Costanzo* suo padre coi Pitti, e Caledonii.

Anno di Cristo cccviii. Indizione xi.
di Marcello Papa 1.
di Galerio Imperadore 4.
di Massenzio Imperadore 3.
di Costantino Imperadore 2.
di Licinio Imperadore 2.
di Massimino Imperadore 1.

Consoli { Marco Aurelio Valerio Massimiano Augusto per la decima volta,
Gajo Galerio Massimiano Augusto per la settima.

Durando tuttavia la discordia fra tanti Imperadori, continuò ancora la confusione ne'Consolati. Pare, che i suddetti Consoli fossero pubblicati da *Galerio Augusto*, che era d'accordo con *Massimiano*, ma non già col di lui figliuolo, e genero suo *Massenzio*, benchè probabilmente si trattasse di qualche accordo. Di quà venne, che in Roma non furono accettati i Consoli suddetti per gli tre primi mesi. E non essendo seguito aggiustamento alcuno, abbiamo dall'Autor del Catalogo de'Prefetti di Roma (a), che *Massenzio* si fece dichiarar *Console* nell'anno presente insieme con Romolo suo figliuolo, il quale è nomato nelle medaglie (c) *Marco Aurelio Romolo*. Truovasi anche in alcuni Fasti sotto quest'anno *Diocleziano Console per la decima volta*; ma è da credere uno sbaglio de'

(a) *In Vita Constant. l. 4. c. 50.*
(b) *Bucher. de Cycl.* (c) *Mediob. Numism. Imperator.*

Copisti, perchè *Diocleziano*, non si volle più ingerire ne' pubblici affari. La Prefettura di Roma fu in quest'anno appoggiata a *Stazio Rufino* (a). Dopo essere stata lungo tempo vacante la Cattedra di San *Pietro*, in quest' anno fu creato Papa *Marcello* (1). Contuttochè il Padre Pagi (b) pretenda che nell'anno precedente *Massimino Cesare* prendesse di sua autorità il titolo d'*Augusto*, tuttavia sembra più probabile, che ciò succedesse nell' anno presente. Stava esso *Massimino* alla guardia, e al governo dell'Oriente. Allorchè egli intese, che *Licinio* era stato promosso nel dì 11. di Nomvembre alla dignità Imperiale, cominciò forte a strepitare, pretendendo fatto a se stesso un gravissimo torto, perchè essendo egli stato dichiarato Cesare molto prima di *Licinio*, l'anzianità sua esigeva, ch'egli fosse anteposto all'altro negli onori. Pervenuti a notizia di *Galerio* questi suoi lamenti, per attestato di Lattanzio (c), inviò *più Legati* a *Massimino* per quietarlo, pregandolo istantemente di ubbidire, di accettar le risoluzioni da lui prese, e di cedere a chi era maggiore di lui in età: che tale dovea essere *Licinio*. Ostinossi *Massimino* nella sua pretensione, e perciò *Galerio* si rodeva le dita, per aver alzato costui dal fango, e creatolo Cesare con isperanza d'averlo ubbidiente ad ogni suo cenno, quando ora il trovava sì restio, e sprezzante degli ordini. Andò poi a terminar la faccenda in avere il superbo *Massimino*, ad onta di *Galerio*, deposto il titolo di *Cesare*, e preso quel di *Augusto*, con far poi sapere a *Galerio*, essere stato l'esercito suo, che l'avea proclamato *Imperadore*, senza ch'egli avesse potuto resistere. Queste ambasciate, e questo dibattimento, che per la lontananza delle persone richiedeva del tempo, debbono a noi parere bastevoli fondamenti per credere seguita, non già nell'

(c) *Cuspin. Bucher.* (d) *Critic. Bar.*
(a) *Lactant. de Mortib. Persec. cap* 31.
(1) Vedi le vite dei Papi attribuite ad Anastasio, e le note del Bianchini *Tom. II. pag.* 261. *seqq.*

nell'anno precedente, ma bensì nel presente l'esaltazione di *Massimino*. Sicchè noi ora abbiamo nell'Imperio Romano cinque diversi Augusti, cioè *Galerio Massimiano*, *Massenzio*, *Costantino*, *Licinio*, e *Massimino*. Lattanzio (1) vi aggiugne *Diocleziano*; ma niuno scrive, ch'egli mai ripigliasse la porpora. Da tanti Principi ognun può immaginare qual confusione dovesse esser quella de' pubblici affari. Sembra nondimeno, che a riserva di *Massenzio* gli altri andassero in qualche maniera d'accordo insieme. Quanto a *Massimino*, già appellato *Daza*, come dicemmo, uscito da Parenti rustici, e vili nell'Illirico, egli si era tirato innanzi colla professione dell'armi, e tuttochè si dica, ch'egli fosse uomo quieto (*a*), pure abbiamo da Lattanzio (*b*) e da Eusebio (*c*), ch'egli fu un grande assassino de'popoli a lui sottoposti, con ispogliarli per arricchire i soldati, e del pari superstizioso, e fiero persecutor de'Cristiani, come risulta dalla Storia Ecclesiastica.

Chiarito in questi tempi *Massimiano Erculio*, che poco a lui profittavano le cabale sue ne'paesi di *Galerio Augusto*, se ne promise miglior effetto presso di *Costantino* Imperadore genero suo, e figliuolo d'un suo genero. Andossene dunque (*d*) a trovarlo nelle Gallie, fu ricevuto da lui con tutti gli onori, alloggiato nel palazzo, e sì nobilmente provveduto di tutto (*e*), come s'egli fosse padrone in quelle parti, volendo *Costantino*, che ognun l'ossequiasse, ed ubbidisse quasi più di lui stesso. Allora l'astuto vecchio, trovandosi in mezzo a tanti comodi, per far ben credere al genero di non covar più pensiero alcuno di Regno,

Y 2

(*a*) *Vict. in Epit.* (*b*) *Ibid.* (*c*) *Euseb. Hist. Eccl. lib. 8. cap. 14.*
(*d*) *Lactant. ib. c. 19.* (*e*) *Eumen. Panegyric. Const. cap. 14. & seqq.*

(1) *De mortibus persecutorum cap. XIX. Sic uno tempore sex fuerant*, o come alcuni vorrebbero, *præfuerunt* Massimiano, Erculio, Galerio, Massimino Daza, Costantino, Massenzio, e Licinio. Così nella nota alle parole riferite Tom. II. pag. 222. della Edizione delle Opere di Lattanzio fatta in Parigi nell'anno 1748.

gno, e di voler terminare in pace al pari di *Diocleziano* i suoi giorni, depose la porpora, e si ridusse ad una vita privata, in cui non mancava a lui delizia veruna. Tutto questo per più facilmente ingannare l' *Augusto* genero. Avvenne, che i Franchi fecero in questi tempi qualche movimento d'armi contro le terre Romane. Marciò a quella volta *Costantino* con poca gente, e alla sordina, così consigliato da *Massimiano*, per sorprendere i nemici: ma altro in testa avea il tuttavia ambizioso suo suocero. Sperava costui, che *Costantino* restasse involto in qualche grave pericolo, e di poter egli intanto impadronirsi dell'armi, e milizie lasciate addietro. In fatti da che si fu separato da lui, s'inviò verso Arles, dove era il grosso delle soldatesche, consumando nel cammino tutti i viveri, affinchè mancassero a *Costantino*, caso ch'egli si rivolgesse a quelle parti. Giunto ad Arles, di nuovo assunse l'abito Imperiale, s'impossessò del palazzo, e de' tesori, de' quali tosto si servì per adescare e tirar dalla sua quelle soldatesche; scrisse del pari all'altre più lontane, invitandole con grandiose promesse, e screditando presso tutti un genero, da cui tante finezze avea ricevuto. *Costantino*, che non molto si fidava di questo iniquo vecchio, e gli avea lasciato appresso delle spie, immantenente fu avvertito de' primi moti del suo tradimento, e però a gran giornate dal Reno sen venne ad Arles, prima che *Massimiano* avesse preso buon piede; riguadagnò tutte le ribellate milizie, e seguitò il suocero, che andò a ritirarsi a Marsilia. Dato l'assalto a quella Città, si trovò, che le scale erano troppo corte pel bisogno, e convenne far sonare la ritirata. Lasciatosi veder *Massimiano* sulle mura, *Costantino* avvicinatosegli, con tutta la dolcezza possibile gli rimproverò una perfidia così indegna di un par suo. Altro per risposta non riportò, che delle ingiurie. Ma i Cittadini in quel tempo, aperta una porta della Città, vi lasciarono entrar la gente di *Costantino*, la quale preso *Massimiano* il condusse davanti al genero *Augusto*,

At-

Attò d'incredibil moderazione convien ben dire che fosse quel di *Costantino*, perchè a riserva de' rimproveri fatti al perfido suocero, e all'avergli tolta di dosso la porpora Imperiale, niun altro male gli fece, nè il cacciò dalle Gallie, anzi sembra, che seguitasse a ritenerlo in sua Corte, vinto probabilmente dalle preghiere di *Fausta* sua moglie, Quì nondimeno non finirono le scene di quest' uomo perfido, siccome vedremo. Liberato dal suddetto pericolo l'*Augusto Costantino*, perocchè tuttavia Pagano, (*a*), fece dei ricchi donativi al superbo Tempio d'Apollo, creduto quello di Autun, dove opinione era, che si scoprisse la gente spergiura in quelle acque calde.

Si può fondatamente riferire all'anno presente una sollevazione insorta nell'Affrica, di cui parlano Zosimo (*b*), ed Aurelio Vittore (*c*). Probabilmente ubbidiva l'Affrica a *Galerio Augusto* dopo la morte di *Severo*. *Massenzio* Imperadore di Roma e dell'Italia, ben sapendo, che quelle Provincie erano dianzi assegnate all'*Augusto* dominante in Roma, cercò di stendere colà il suo dominio, e vi mandò le sue immagini, scortate da una man di soldati. Furono queste rigettate da que' popoli. Ma perchè le truppe del paese non poterono, o non vollero fare resistenza, Cartagine col resto della contrada venne alla di lui ubbidienza. Cadde in pensiero a *Massenzio* di portarsi personalmente in Affrica, per processare e spogliare chiunque avea sprezzate l'immagini sue; ed avrebbe eseguito il disegno, se gli Aruspici con allegar segni infausti nelle vittime non l'avessero trattenuto. Pertanto non fidandosi di *Alessandro* nativo della Frigia, che esercitava l'uffizio del Prefetto del Pretorio, o pur di suo Vicario in Cartagine, gli scrisse, che voleva per ostaggio un di lui figliuolo. Sapeva *Alessandro*, che iniquo, e fre-

 go-

(*a*) *Eumen. Panegyr. Const. cap. 21.*
(*b*) *Lib. 2. cap. 12.* (*c*) *In Epit.*

golato Principe fosse *Massenzio*, e però s'andò scusando per non inviarlo. Scoperto poi, che era venuta gente d'ordine d'esso *Massenzio* per assassinarlo, ancorchè persona di poco spirito e di molta età e pigrizia, intavolò una ribellione, e si fece proclamar *Augusto* da quelle milizie. Così ai cinque sopraccitati Imperadori si aggiunse quest'altro, sempre più crescendo con ciò lo smembramento del Romano Imperio. Crede il Tristano (*a*), che un *Nigriniano* appellato *Divo* in qualche rara medaglia, fosse figliuolo del suddetto *Alessandro*, ma si può dubitarne. Per tre anni si sostenne esso *Alessandro* nella signoria dell'Affrica, come apparisce dalle di lui medaglie (*b*).

Anno di Cristo cccix. Indizione xii.
di Marcello Papa 2.
di Galerio Imperadore 5.
di Massenzio Imperadore 4.
di Costantino Imperadore 3.
di Licinio Imperadore 3.
di Massimino Imperadore 2.

Consoli (Massenzio Augusto per la seconda volta.
(Romolo Cesare per la seconda.

I Consoli da me proposti sono quei, che *Massenzio* Tiranno elesse in Roma, e venivano riconosciuti per l'Italia. Ma per l'altre Provincie del Romano Imperio, stante la discordia fra gli *Augusti*, non si sa che fossero eletti Consoli; o se furono eletti, ne è ignoto il nome; dal che venne, che la gente per denotar l'anno presente, si valeva della formola, *post Consulatum Maximiani X. & Galerii VIII.* Contuttociò v'ha chi pretende, che *Licinio*

(*a*) *Medail lib. 3.*
(*b*) *Mediob. Num. Imp.*

nio Augusto prendesse il Consolato anch'egli. Abbiam veduto *Romolo Cesare*, figliuolo di *Massenzio*, esercitare il secondo Consolato nell'anno presente; ma forse in questo medesimo egli mancò di vita, credendo alcuni, che nell' acque del Tevere egli si affogasse; ma senza notizia del come, anzi con dubbio tuttavia, se tale veramente fosse la morte di lui, perchè il passo di un Panegirista (*a*) di *Costantino* non lascia scorgere, se ivi si parli di *Massenzio* stesso, o pure del figlio. Anzi perchè vedremo veramente annegato *Massenzio* in quel fiume; di lui, e non del figliuolo pare che s' abbia da intendere quel passo. La Prefettura di Roma fu in quest' anno appoggiata ad *Aurelio Ermogene*. Il tempo, in cui *Massimiano Ercolio* pose fine alle cabale sue colla morte, resta tuttavia incerto. Idacio (*b*) ne parla all'anno seguente. Eusebio (*c*) all' anno terzo di *Massenzio* suo figlio. E perciocchè esso anno terzo si stendeva alla maggior parte del presente, sembra a me assai verisimile, che in questo succedesse il fine della sua tragedia, di cui buon testimonio è Lattanzio (*d*) Scrittore di questi tempi, oltre all' Anonimo Valesiano, Zosimo (*e*), ed Eutropio (*f*). Noi lasciammo questo maligno personaggio nelle Gallie, dove deposta la porpora, non ostante la sua sperimentata perfidia, riceveva un trattamento onorevolissimo da *Costantino* suo genero. Ma avvezzo al comando, nè sapendo accomodarsi alla vita privata, che non fece il mal uomo? Ora con preghiere, ed ora con lusinghe andò tempestando la figliuola *Fausta*, per indurla a tradire l' *Augusto* marito, con promettergliene un altro più degno, e a lasciar aperta una notte la camera del letto maritale. Finse ella d'acconsentire, e rivelò tutto a *Costantino*; ed egli per chiarirsene, mise nel suo letto per quella notte un vile Eunuco. *Massimiano* sulla mezza notte armato comparve colà, e tro-

(*a*) *Incert. in Paneg. Constant. cap.* 18.
(*b*) *In Fast.* (*c*) *Euseb. in Chron.* (*d*) *De Mortib. Persec. cap.* 30.
(*e*) *Lib.* 2. *cap.* 11. (*f*) *In Breviar.*

e trovate poche guardie, ed anche lontane, con dir loro fatto un sogno, ch' egli voleva rivelare al suo caro figliuolo Imperadore, passò nella stanza, e trucidò il misero Eunuco. Ciò fatto uscì fuori, confessando il fatto, ed anche gloriandosene; ma eccoti sopravenir *Costantino* con una man d' armati, il quale fatto portare il cadavero dell uccifo alla presenza d' ognuno, fece una scarica d' improperj sopra l' iniquissimo vecchio, senza ch' egli sapesse profferir parola in sua discolpa: tanto si trovò sbalordito e confuso. Gli fu data licenza d' eleggersi la maniera della morte, e questo fu il laccio, con cui diede fine alla scellerata sua vita. Fallò Zosimo con dire, che questo ignominioso fine gli arrivò in Tarso, quando è certo che fu in Provenza, cioè ad Arles, dove soleva dimorar colla sua Corte *Costantino*, o pure a Marsilia, dove l' Autore della Cronica Novaliciense, circa l' anno 1054. pretende, che fosse dissotterrato il corpo di *Massimiano*, il quale si trovò imbalsamato, ed esistente in una cassa di piombo dentro un altra di candido marmo. Questo poi per ordine di *Rambaldo* Arcivescovo d' Arles fu gittato in alto mare. E tale fu il fine obbrobrioso di quel superbo ed ambizioso Principe, stato in addietro sì fiero persecutore della Religione di Cristo, ed uno ancora di questi ultimi Imperadori nemici del nome Cristiano, che Dio punì con una morte la più vergognosa ed infame. Dall' aver *Costantino* data onorevole sepoltura al suocero (come anche attesta Santo Ambrosio (*a*), con dire che il fece mettere in una cassa non di marmo bianco, ma di porfido), dedusse il Padre Pagi (*b*), ch' esso *Augusto* si attribuiva ad onore l' essere chiamato *Nipote di Massimiano*, adducendo per questo un' iscrizione a lui posta, dove si trova intitolato così: Ma che *Costantino il Grande* non appetisse, anzi abborrisse questa lode, si può argomentar (*c*) dal saper noi, ch' egli fece atterrare tutte le

(*a*) *Rerum Italicarum Part.* 2, *Tomi* 2.
(*b*) *Epistol.* 53 (*c*) *Critic. Bar.*

le ſtatue ed immagini appartenenti a *Maſſimiano*, a cancellar quante iſcrizioni e memorie potè di lui; e per conſeguente è più toſto da riferire quel marmo a *Coſtantino* juniore, figliuolo del Grande, e di *Fauſta* figlia di eſſo *Maſſimiano*.

Anno di CRISTO CCCX. Indizione XIII.
di EUSEBIO Papa 1.
di MELCHIADE Papa 1.
di GALERIO MASSIMIANO Imperadore 6.
di MASSENZIO Imperadore 5.
di COSTANTINO Imperadore 4.
di LICINIO Imperadore 4.
MASSIMINO Imperadore 3.

Console (MASSENZIO IMPERADORE ſolo.

NE faſti d' Idacio, e nell'Anonimo del Bucherio, o ſia del Cuſpiniano, è nominato il ſolo *Maſſenzio* Conſole in Roma. Fuori d' Italia ſi contava *l' anno II. dopo il Conſolato di Maſſimiano Erculio X. e di Galerio Maſſimiano VII.* Ne' faſti di Teone enunziati ſi veggono ſotto queſt' anno *Andronico* e *Probo*. Poſſiam ſoſpettare, che foſſero ſoſtituiti a *Maſſenzio*. *Rufio Voluſiano* ſi truova nel preſente anno Prefetto di Roma. In queſti tempi la giuſtizia di Dio, che già aveva abbattuto l'iniquo *Maſſimiano Erculio*, ſi fece ſentire anche all'altro Imperadore *Galerio Maſſimiano* ſoggiornante (*a*) in Serdica nella Dacia novella, cioè a colui, che abbiam di ſopra veduto principal promotore della perſecuzion de' Criſtiani. Era egli innamorato del ſuo paeſe nativo: ed abbiamo da Aurelio Vittore (*b*), ch' egli con far tagliare delle ſterminate ſelve nella Pannonia, e mettere quelle terre a coltura, e con far ſcolar l' acque del lago Pelſone nel Danubio,

(*a*) *Euſeb. Hiſt. Eccl. lib* 8. *c.* 13. *Lactantius cap* 42.
(*b*) *Lactantius de Mortib. Perſec. cap.* 31. *Anonym. Valeſ.*

bio, avea renduto un gran tratto di paese utilissimo alla Repubblica. Ardeva egli d'odio contro di *Massenzio* tiranno di Roma, nè ad altro pensava, che a procedergli contro, ammassando a questo fine a tutto potere genti e danari. Col pretesto addunque d'aver egli a solennizzare i vicennali del suo Regno Cesareo, al che diceva, che occorrevano immense spese, dopo aver già rovinate le Provincie a lui suddite a furia d'imposte, inorpellate col nome di prestanze, finì di smugnerle e di assassinarle con altre gravezze, alla riscossion delle quali deputò i suoi soldati, che meritavano piuttosto il nome di carnefici, che di esattori, tanta era la lor crudeltà. Lattanzio ci fa quì un lagrimevol ritratto di quelle inumane esazioni, per le quali violentemente si toglievano alla gente tutti i frutti delle lor terre, senza lasciare di che vivere. Ma chi è terribile sopra i Re della terra, fece finalmente intendere a costui, che c'era uno sopra di lui (*a*), percotendolo con piaga nelle parti segrete, e vergognose, piaga orribile, ed incurabile, per li cui dolori insoffribili cominciò egli a patire, e a prorompere in grida, ed urli spaventosi. Ciò probabilmente avvenne in Serdica, città della nuova Dacia. Si affaticavano i Medici per curar questo fiero nemico, che già aveva cancrenate le carni, con tagliare e bruciare; e pareva che omai la piaga si cicatrizzasse, quando essa più che mai inferocì, menando tal fetore, che non solamente per tutto il palazzo, ma anche per tutta la città si diffuse, come iperbolicamente lasciò scritto Lattanzio. E marcendo le carni, cominciò ad uscirne gran copia di vermi. In sì orrido stato sotto il flagello di Dio si trovava l'iniquo Principe, del cui fine parleremo all'anno seguente. Sembra, che al presente s'abbia da riferire quanto abbiamo da Nazario (*b*) nel Panegirico di *Costantino Augusto*. Aveano formata una Lega contra di lui i Bratteri, Camavi, Cherusci, Vangio-

(*a*) *Vict. de Cæsarib.*
(*b*) *Euseb. Hist. Eccl. lib. 8. c. 16. Lactant. cap. 33.*

gioni, Alamanni, e Tubanti, Popoli tutti della Germania; ed unita una formidabile Armata si misero in campagna. Lento non fu *Costantino* a presentarsi colla sua incontro ad essi, ed ottenuto passaporto per gli suoi Deputati a trattar con quelle barbare Nazioni, travestito come un d'essi, passò nel campo nemico, accompagnato da due soli de' suoi, per ispiare le loro forze, e disegni: il che felicemente eseguì. All'aver prima saputo, che *Costantino* era in persona all'Armata, già aveano pensato coloro di separarsi, e di non voler battaglia, ma assicurati poi da *Costantino* non conosciuto, che l'Imperadore era lontano dalle sue milizie, arrischiarono in fine il combattimento, in cui sbaragliati ad altro non pensarono, che a menar ben le gambe. Dopo questa insigne vittoria, accennata in poche parole anche da Eusebio (*a*), passò *Costantino* nella gran Bretagna, chiamato colà dalle turbolenze mosse da alcuni di que' Popoli, non si sa se ribelli, o pur nemici. Li soggiogò in poco tempo, forse con poca fatica, e senza venire a battaglia, perchè i di lui Panegiristi non ne fanno parola. San *Marcello* Papa, cacciato in esilio da *Massenzio* tiranno di Roma, terminò sul principio di quest'anno la sua vita, onorato col titolo di Martire, ed ebbe per successore *Eusebio* nella Sedia di San Pietro (*b*), il quale dopo soli quattro mesi e mezzo di Pontificato, fu chiamato da Dio a meglior vita. A lui succedette nella Cattedra Pontificale *Melchiade* (1) Papa.

Anno

(*a*) *Nazar. in Paneg. cap.* 18.
(*b*) *Euseb. in Vita Const. lib.* 1. *cap.* 25.
(1) Vedi le vite di questi tre SS. Pontefici fra le vite dei Papi sotto nome di Anastasio pubblicate *Tom. II. pag.* 261. *seqq.*

Anno di Cristo cccxi. Indizione xiv.
di Melchiade Papa 2.
di Massenzio Imperadore 6.
di Costantino Imperadore 5.
di Licinio Imperadore 5.
di Massimino Imperadore 5.

Consolo { Gajo Galerio Valerio Massimiano Augusto per l'ottava volta,

PER la discordia di tanti Imperadori più che mai continuò la confusione ne' Consolati. Dal canto suo *Galerio Augusto*, benchè confinato in letto per l'orribil sua malattia, procedette solo *Console per l'ottava volta*, come s'ha dal Catalogo del Bucherio (*a*) e da Idacio (*b*). Suo Collega è appellato *Licinio Augusto* da Cassiodoro (*c*) che li mette amendue, Consoli sotto quest'anno. I Fasti di Teone, e Lattanzio (*d*) fanno Consoli *Galerio*, e *Massimino*, amendue Imperadori; il che può indicare, che fosse tornata fra loro qualche armonia. In fatti ho io recato nell'Appendice al Tomo IV. delle mie Iscrizioni un Marmo della Carintia dove vien detto edificato un Tempio *Maximiano VIII. e Maximino Iterum Augg. Coss.* e pare che possa riferire all'anno presente. Quanto a Roma, siamo accertati dal suddetto Catalogo de' Prefetti di Roma, pubblicato dal Cuspiniano, e dal Bucherio, che si stette quivi fino al Settembre senza Consoli; ed allora solamente furono pronunziati Consoli *Rufino* ed *Eusebio*, o pure come la Cronica di Damaso (*e*), *Volusiano*, e *Rufino*. Anche Idacio (*f*) mette questi due ultimi Consoli; e certo per le conghietture, da me altrove (*g*) ad-

(*a*) *Bucher. de Cycl.* (*b*) *In Fast.* (*c*) *In Fast.*
(*d*) *Cap. 35.* (*e*) *Apud Anast. Bibliothec. e Ibid.*
(*f*) *Thes. Nov. Inscr. pag. 372.*
(*g*) *Lactant. de Mortib. Persec. cap. 33.*

addotte, in quest' anno si può credere assunto in Roma al Consolato *Gajo Cejonio Rufio Volusiano*. Forse il suo Collega fu *Eusebio*, potendosi temere il cognome di *Rufio*, mutato in *Rufino*. Che se pure diverso da lui fu *Rufino*, non è improbabile, che *Aradio Rufino*, il quale troveremo Prefetto di Roma nell' anno seguente, procedesse Console nel presente. A *Giunio Flaviano* essa Prefettura di Roma fu conferita sul fine d' Ottobre di quest' anno. Intanto fra orribili tormenti, divorato da' vermi, continuava (a) a marcire *Galerio Massimiano Augusto*. Per quanti ricorsi egli avesse fatto ai suoi falsi Dii, cioè ad *Apollo* ed *Esculapio*, niun sollievo provava, anzi sempre più si sentiva peggiorare. Allora fu, che s'avvide, ovvero ch' altri gli fece venir in mente, che l' onnipotente vero Dio il flagellava per gastigo della fiera persecuzione, da lui spezialmente accesa, e crudelmente esercitata contro dei suoi servi Cristiani. Il perchè s' avvisò di dar loro la pace, e sopra ciò pubblicò un' Editto, a noi conservato da Lattanzio, e da Eusebio, in cui troviamo una filza di titoli, corrispondenti alla di lui vanità. Quivi egli ordinò di non molestar da lì innanzi i seguaci di Gesù Cristo, affinchè essi potessero pregare Dio per la di lui salute. Ma niun segno ivi si legge di pentimento, e vi si leggono anzi delle bestemmie contro la credenza de' Cristiani. Ad esso Editto concorsero ancora *Costantino*, e *Licinio Augusti*, i quali andavano d'accordo con esso *Galerio*; e sembra, che anche *Massimino* vi acconsentisse, per quanto accenna Lattanzio. Abbiamo poi dal medesimo Autore, che nel dì 30. d' Aprile questo Editto fu pubblicato in Nicomedia, dove furono aperte le prigioni, e che colà nel mese seguente arrivò la nuova, che *Galerio Imperadore* avea dato fine all' odiata sua vita. Mancò egli in fatti nel mese d' Aprile, terminando la sua superbia, e crudeltà con evidente gastigo della mano di Dio.

Tro-

(a) *Euseb. Hist. Eccl. lib. 8. c. 17.*

Trovossi presente alla di lui morte *Licinio* Imperadore, a cui egli raccomandò sua moglie *Valeria*, figliuola di *Diocleziano*, e *Candidiano* suo figlio bastardo. Truovansi Medaglie (*a*), che ci assicurano, aver egli ricevuto dall' empietà Pagana gli onori divini, nel paese, per quanto si può credere, che fu dipendente dalla di lui autorità. Per la morte di lui restò *Licinio Augusto* padrone di quelle medesime Contrade, cioè di tutto l' Illirico, che abbracciava l' Ungheria, ed altre Provincie, e della Grecia, Macedonia, e Tracia, ed anche della Bitinia, posta di là dallo Stretto di Bisanzio. Ma non sì tosto ebbe intesa la di lui morte *Massimino*, Imperadore delle Provincie d' Oriente, che dato di piglio all' armi volò nella Bitinia, e se ne impadronì (*b*). Accorse bensì *Licinio* a Bisanzio per opporsi, ma non fu a tempo; e perchè non si sentiva gran voglia di venir per ora con lui alle mani, diede orecchio ad un abboccamento (*c*), in cui rimasero insieme di accordo, restando padrone *Massimino* d'essa Bitinia: con che lo Stretto di Bisanzio venne ad essere il confine dei loro Imperj. Seguita poi a dire Lattanzio, che *Massimino* tornò a perseguitar come prima i Cristiani, mostrando di farlo come pregato dalle Città. Tuttavia per fare risplendere la sua clemenza ordinò, che ai servi del vero Dio non si levasse la vita, ma permettendo, che loro si cavassero gli occhi, si tagliassero le mani o piedi, o il naso, e l'orecchie. *Valeria* Vedova di *Galerio Augusto*, ancorchè raccomandata a *Licinio*, si ritirò da lui, e passò sulle terre di *Massimino* con *Candidiano*, figliuolo del defunto marito, e da lei ancora adottato. Altro non dice Lattanzio (*d*), se non che le facea paura la libidine di *Licinio*, e ch' ella si giudicò più sicura sotto la protezion di *Massimino*, perchè uomo ammogliato. Ma que' villani Imperadori tutti erano bestie anche per questo conto. *Massimino*,

(*a*) *Mediob. Num. Imp.* (*b*) *Lactant. cap. 36.*
(*c*) *Euseb. ibid. lib. 9. c. 6, & 10.*
(*d*) *Lactant. cap. 37.*

no, da che fu entrata ne' ſuoi Stati la ſuddetta *Valeria Auguſta* con *Priſca* ſua madre, e moglie di *Diocleziano* già Imperadore, cominciò a pulſarla, affinchè rinunziaſſe a lui tutte le ſue pretenſioni ſopra la ſucceſſion del padre, e del marito *Auguſti*. *Valeria* forſe per tener ſalvi i diritti dell' adottato *Candidiano*, e i proprj, non ne volle far altro. Veramente ſul principio ſi trovò eſſa ben trattata da lui; ma da lì a poco tempo reſtò eſſa non poco ammirata, e confuſa, perchè *Maſſimino* le fece proporre di prenderla per moglie: al qual fine ſi eſibiva di ripudiar quella, ch' egli avea. La riſpoſta di *Valeria* fu da donna ſaggia, e di petto coſtante: che ſi maravigliava di una tal propoſizione, come empia, pendente lo ſcorruccio del defunto Conſorte; è parere a lei ſtrano, ch' egli voleſſe abbandonar una moglie ſenza alcun demerito ſuo; e che queſto procedere apriva a lei gli occhi per temer tutto da lui; in ſomma non eſſere permeſſo ad una perſona del ſuo grado di penſare ad un ſecondo marito, come coſa ſcandaloſa, e ſenza eſempio. Udita ch' ebbe *Maſſimino* queſta generoſa riſpoſta, cangioſſi tutta la libidine ſua in odio, e furore. Cacciò *Valeria*, e tutti i ſuoi in eſilio, ſenza aſſegnar loro un luogo fiſſo, e con farla vergognoſamente condurre quà, e là. Occupò tutti i di lei beni, le levò i ſuoi Ufiziali, fece tormentar i ſuoi Eunuchi, e moſſe guerra alle nobili Dame della di lei Corte, alcune delle quali condannò alla morte con falſe accuſe di adulterio, quando egli ſapeva, ch' erano più caſte di quel, ch' egli ſteſſo voleva: iniquità, che accrebbe a diſmiſura l'odio d'ogn' uno verſo queſto manigoldo Tiranno. Come terminaſſe la tragedia d' eſſa *Valeria*, non tarderemo ad udirlo. Moſſe anche guerra *Maſſimino*, per atteſtato di Euſebio, a' Popoli dell' Armenia, perchè ſiccome Criſtiani non voleano far ſagrifizj ai falſi Dii, ma con poco ſuo utile. La fame, e la peſte anch' eſſe fecero guerra alle di lui Armate.

Mentre tali coſe ſuccedevano in Oriente, *Coſtantino Auguſto* ſi applicava a ſtabilire una buona pace nelle Gal-

lie

lie per essere in istato di rispondere in buona forma alle minacce (*a*), che andava facendo *Massenzio* Tiranno di Roma contro di lui, servendosi del pretesto della morte di *Massimiano Erculio* suo padre, benchè in suo cuore non ne avesse disgusto. Visitò *Costantino* (*b*) in quest'anno la Città di Autun, e trovandola desolata, rimise a quel Popolo i debiti di cinque anni addietro contratti col Fisco, e parte delle imposte per gli anni avvenire: il che fu di mirabil sollievo a quella Città, la quale da lì innanzi prese il titolo di *Flavia* dalla Famiglia dell' *Augusto* Benefattore. Fu in questa congiuntura, che l' Oratore Eumene, o Eumenio recitò in lode di lui un Panegirico, che resta con altri tuttavia. Pensava in fatti *Massenzio* di far guerra a *Costantino*, e già avea disegnato di passar per gli Grigioni nelle Gallie, con formar de' mirabili castelli in aria, cioè figurandosi di poter atterrar *Costantino* con facilità, e poi d' impadronirsi della Dalmazia, e dell' Illirico, con abbattere l' *Augusto Licinio*, dominante in quelle parti. Ma prima d' intraprendere questa guerra, giudicò meglio di ricuperar l' Affrica (*c*). Quivi tuttavia sussisteva l' usurpatore *Alessandro*, che avea preso il titolo d' *Augusto*. Colà fu inviato con assai nerbo di gente *Rufio Volusiano* Prefetto del Pretorio, che probabilmente dopo tale impresa fu assunto al Consolato. Menò egli seco *Zena*, uomo, che egregiamente intendeva il mestier della guerra, ed era in credito d' uomo pien di mansuetudine. Poca fatica durò questo Capitano a sbrigarsi di quel Tiranno, con aver messo in fuga i di lui soldati. Restò egli preso, e strangolato. Bella occasion fu questa pel crudele *Massenzio* di spogliar del suo meglio l' Affrica tutta. Non vi fu persona nobile o ricca, che a torto, o a diritto non fosse processata, e condannata, come aderente all' estinto *Alessandro*, con perdere perciò vita, e roba. Oltre a ciò ordinò l' empio *Mas-*

(*a*) *Zos. lib. 2. 14. Lactant. cap.* (*b*) *Eumen. Paneg. Constant.*
(*c*) *Zos. ib. Aurel. Vict. de Cæsarib.*

Massenzio, che fosse dato il sacco, e il fuoco a Cartagine, Città allora delle più belle, e riguardevoli del Mondo, non che dell'Affrica. In una parola per tante crudeltà rimasero affatto impoverite tutte le Affricane Provincie; e pure delle lagrime di quei Popoli si fece Trionfo, e falò in Roma, città nondimeno con ugual furore maltrattata dallo stesso *Massenzio* siccome fra poco dirò.

Anno di Cristo cccxii. Indizione xv.
di Melchiade Papa 3.
di Massenzio Imperadore 7.
di Costantino Imperadore 6.
di Licinio Imperadore 6.
di Massimino Imperadore 6.

Consoli (Flavio Valerio Costantino Augusto per la seconda volta,
(Publio Valerio Liciniano Licinio Augusto per la seconda.

Tali furono i Consoli per le Gallie, e per altri Paesi, dove regnava *Costantino*, e nell'Illirico dove dominava *Licinio*. Andavano d'accordo insieme questi due Imperadori. Ma in Roma per attestato d'Idacio (*a*), e del Catalogo Bucheriano (*b*) fu *Console* il solo *Massenzio per la quarta volta*. In Oriente credono alcuni, che procedessero *Consoli Massimino Augusto*, *e Picenzio*. Fu in quest'anno Prefetto di Roma *Aradio Rufino*. Fra tanti Imperadori cavati dall'aratro, e dalla zappa, che in questi tempi governarono, o per dir meglio divisero, e lacerarono l'Imperio Romano, niuno a mio credere fu più pernicioso, e pestilente di *Massenzio*, e di *Massimino*; l'uno signoreggiante in Roma, nell'Italia, e nell'Affrica, e l'altro nell'Oriente. Ne ho per testimonio Aure-

(*a*) *In Fast.* (*b*) *Bucher de Cycl.*

lio Vittore (a), e lo stesso Zosimo (b), nemico di *Costantino*, oltre agli Storici Cristiani, che parlano a lungo delle loro scelleraggini. Sopra agli altri Lattanzio (c) descrive la lascivia incredibile di *Massimino*, e le violenze da lui usate. L'Autore incerto (d) del Panegirico di *Costantino*, ed Eusebio (e) ci fan sapere gli enormi vizj di *Massenzio*, tali che possono far orrore a chiunque legge: sì sfrenata era la sua libidine, e barbarica la sua crudeltà, non solo nell'Affrica, come abbiam detto, ma nell' Italia ancora, e in Roma stessa. Niuna Matrona era ivi sicura dalle unghie di questo avvoltojo. La Moglie dello stesso Prefetto di Roma, Cristiana di Religione, per sottrarsi alla di lui bestiale violenza, si cacciò un pugnale nel petto, e morì: azione gloriosa bensì secondo la Morale de' Pagani, ma non già secondo quella de' Cristiani (1). Le estorsioni poi fatte da *Massenzio* per adunar tesori con disegno di valersene a far guerra a *Costantino*, e per tener contente ed allegre le sue Milizie, furono innumerabili, perchè continue. Tutto dì saltavano fuori calunnie contro, de' benestanti, e de' medesimi Senatori; ed oltre ai lor beni vi andava anche la vita, di maniera che il Senato restò spogliato de' suoi più illustri soggetti. Potevano poi i Soldati a man salva commettere quante iniquità volevano contro l' onore, la vita, e i beni degl' innocenti, perchè la giustizia per conto loro avea affatto perduta la voce, e le mani. Lo stesso, che in Roma, si praticava per tutta l' Italia dai suoi perversi Ministri. Giunse *Massenzio* per questa via in meno di sei anni a spogliar Roma, e le Provincie Italiane di tutte le ricchezze adunate da i Popo-

(a) *De Caesarib.* (b) *Zos. lib. 2. cap. 14.*
(c) *Lactant. de Mortib. Persec. cap. 35. & seq.*
(d) *In Paneg. Const. cap. 4.* (e) *Euseb. Vit. Const. lib. 1. c. 33.*
(1) Le sante Vergini, che si diedero la morte, per non essere violate, furono a ciò mosse da speciale istinto dello Spirito Santo, come dopo S. Agostino osservò S. Tommaso 2. 2. *quaest. 64. art. 5. ad 4.*

Popoli in più di dieci Secoli addietro (*a*). Fu fatto anche in Roma un giorno un gran macello di Cittadini Romani per leggierissima cagione. Forse fu quella, di cui Zosimo (*b*) fa menzione dicendo, che attaccatosi il fuoco in Roma al Tempio della *Fortuna*, perchè uno de' Soldati metteva in burla quella falsa Deità, i Romani accorsi a folla per ismorzar l' incendio, se gli avventarono addosso, e l' uccisero. Di più non vi volle, perchè gli altri Soldati ammutinati facessero una fiera strage di que' Cittadini; e se non accorreva *Massenzio*, la Città affatto periva. Anche Nazario (*c*), anche Prudenzio (*d*) ci lasciarono un vivo ritratto del compassionevole stato di Roma sotto di questo Tiranno, impudico, crudele, assassino delle sostanze altrui, e dato alla Magia per la folle speranza di scoprir l' avvenire: nel che quanto egli s' ingannasse, fra poco apparirà.

Intanto l' *Augusto Costantino* con segrete lettere veniva sollecitato dai Romani a calare in Italia, per liberarli dall' insoffribil Tiranno; ma quello, che finalmente diede la spinta alle di lui armi, fu l' udire, che *Massenzio* era risoluto di muovere a lui stesso guerra, con lasciarsene anche intendere dapertutto, e mirabil preparamento faceva a tal fine, fingendo di voler vendicare la morte di *Massimiano* suo padre. Un gran dappoco (*e*), un figlio della paura era per altro *Massenzio*, dato unicamente ai piaceri, non usciva quasi mai di Palazzo; il più gran viaggio, che faceva, ma di raro, consisteva di passare agl' orti di *Salustio*. La fidanza nondimeno di riuscire nelle grandi imprese, la riponeva egli nel numero, e nella forza delle sue scapestrate Milizie, in alcuni suoi valorosi Uffiziali, e nei tesori ammassati con impoverire tutti i suoi Sudditi. Oltre al grosso corpo de' suoi Pretoriani, gente creduta

(*a*) *Aurel. Vict. de Cæsarib. Euseb. in Vit. Const. lib. 1. cap. 35.*
(*b*) *Zos. lib. 1. cap. 13.* (*c*) *In Paneg. Const.*
(*d*) *In Symmach. l. 1.* (*e*) *Aurel. Vict. ibid. Incertus in Paneg. Const.*

gnersi in Lega con lui. *Massenzio* a braccia aperte accettò le esibizioni, parendogli mandato dal Cielo un sì fatto ajuto in occasione di tanta importanza. Pure noi non sappiamo, che *Licinio* porgesse in questa guerra soccorso alcuno a *Costantino*, nè che *Massimino* si sbracciasse punto per sostenere *Massenzio*.

Non volle già il saggio *Costantino* lasciarsi prevenir da *Massenzio*, ma animosamente determinò di prevenir lui, e di allontanar dal suo dominio la guerra, con portarla nel paese nemico. Probabilmente adunque sulla primavera dell'anno presente mosse egli dal Reno l'armata sua (*a*), con inviarne un'altra per mare, e tale diligenza fece, che all'improvviso comparve all'Alpi, e le passò senza trovar resistenza. Trovò bensì la Città di Susa ben fortificata, ben rinforzata di guarnigione, che si oppose ai suoi passi, nè volle cedere alla chiamata. *Costantino* senza mettersi ad assediarla, comandò immantinente, che si attaccasse il fuoco alle porte; e si desse la scalata alle mura. V'entrò vittoriosa la di lui gente; e pure il buon Imperadore ne impedì il sacco, e perdonò a quegli abitanti, e soldati. (*b*) S'inoltrò poi l'esercito suo alla volta di Torino; ma prima di giugnervi, ecco possenti schiere di nemici a cavallo, tutte armate di ferro, attraversargli il cammino. Fatto far largo ai suoi *Costantino*, le prese in mezzo, e poi diede loro addosso. I più restarono ivi atterrati a colpi di mazze; gli altri inseguiti fino a Torino, trovarono le porte, che non si vollero aprir dagli abitanti per loro, a piè delle quali perciò rimasero estinti. Di volere del popolo entrò in quella Città *Costantino*, ricevuto con giubbilo da tutti. Questo primo prosperoso successo dell'armi sue mosse le circonvicine Città a spedirgli dei Deputati, con esibirgli la lor sommissione, e provvisione di viveri, di maniera che senza più sfoderar la spada, egli arrivò a Milano, dove entrò

(*a*) *Incert. in Paneg. Const. cap.* 25.
(*b*) *Nazar. in Paneg. Const. cap.* 22.

trò fra i viva di tutto quel popolo. Il buon trattamento, ch'egli faceva a chiunque volontariamente si rendeva, invitava gli altri ad accettarlo allegramente per Signore. Dopo aver dato per qualche giorno riposo all' esercito suo in quella nobil Città, passò *Costantino* a Brescia, dove trovò un buon corpo di cavalleria, che parea disposto a far fronte; ma sbaragliato con pochi colpi prese tosto la fuga con salvarsi a Verona, dove si erano unite le soldatesche di *Massenzio*, sparse prima in varj siti, per difendere quella forte Città. (*a*) Avea quivi il comando dell'armi *Ruricio Pompejano* Prefetto del Pretorio, uomo di molta sperienza ne'fatti della guerra, che senza volersi esporre all'azzardo di una battaglia, si dispose a sostenere l'assedio, con restare a sua disposizione il di là dall'Adige. Fu dato principio all'assedio, ma riconoscendosi la vanità d'esso, se non si stringeva la Città anche dalla parte Settentrionale, riuscì poi alle milizie di *Costantino* di valicar quel fiume nella parte superiore in sito poco custodito dai nemici; e però d'ogni intorno restò assediata Verona. Più d'una sortita fece *Pompejano*, ma con lasciar sempre sul campo la maggior parte de'suoi: il perchè prese egli la risoluzione di uscire segretamente dalla Città, per portarsi a raunar gente, e tornar poi a soccorrerla. Ritornò in fatti con molte forze. (*b*). Ma *Costantino*, lasciata la maggior parte dell'esercito all'assedio, col resto benchè inferiore di numero ai nemici, andò coraggiosamente ad assalirlo. Si attaccò la zuffa verso la sera, e durò parte della notte colla totale sconfitta, e strage de'*Massenziani*, e colla morte dello stesso lor Generale *Pompejano*. Grandi prodezze fece in questo combattimento *Costantino*, coll'entrare nel più forte e pericoloso della mischia, e menar le mani al pari d'ogni semplice soldato, di maniera che dopo la vittoria i suoi Uffiziali colle lagrime agli occhi lo scongiurarono di non azzardar più in questa maniera una vita di tanta

(*a*) *Incert. Paneg. cap. 8.* (*b*) *Nazar. ibid. c. 26.*

ta importanza (a). Pare, che continuasse anche qualche tempo l'assedio, e che la Città fosse presa o per dedizione, o per assalto, e poi saccheggiata; ma i Panegiristi d'allora, usati secondo il loro mestiere, a farci veder solamente il bello del loro Eroe, non ci lasciano scorgere, come terminasse quella tragedia; se non che l'Anonimo scrive, che *Pompejano* cagion fu della rovina di Verona, e che miserabil fu la calamità di quel popolo. A tutti nondimeno fu salva la vita, ed anche agli stessi soldati nemici. Ma perchè non v'erano tante catene da poter legare sì gran copia di prigioni, *Costantino* ordinò che delle spade loro si facessero tante catene per custodirli legati nelle carceri.

Tocca Nazario (b) di passaggio le Città d'Aquileja e di Modena, con far comprendere, che anch'esse fecero della resistenza, e convenne usar della forza contro d'esse. Ma in fine anche quei popoli si renderono, e con piacere, perchè sottoposti a *Costantino* si promettevano migliore stato, e in fatti si trovarono da lì innanzi in buone mani. Niun altra opposizione provò l'*Augusto* Principe nella continuazione del suo viaggio, finchè arrivò alle vicinanze di Roma, primario scopo delle sue armi, per desiderio di far sua la Capital dell'Imperio, e di liberar quel popolo dal giogo intollerabile del violento Tiranno *Massenzio*. Costui non s'era attentato in addietro, e molto meno si attentava ora a mettere il piede fuori di Roma, (c) perchè da'suoi strologhi, o maghi gli era stato predetto, che qualora ne uscisse, sarebbe perito. L'Armata sua di gran lunga era superiore all'altra; in Roma aveva egli raunata un immensa copia di viveri; ed inoltre colle immense somme d'oro, da lui messe insieme colle inudite sue avanie, si lusingava di poter sovvertire tutte le milizie di *Costantino*, siccome gli era venuto fatto con quelle di *Severo*, e di *Galerio*. Il perchè sembrava

(a) *Incert. in Paneg. cap* 11. (b) *Nazar. in Paneg. cap* 27.
(c) *Lactant. de Mortib. Persecutor cap.* 4?.

va più tosto godere, che rattristarsi della venuta di *Costantino*, stante il tenersi egli come in pugno di spogliarlo di gente, di riputazione, e di vita. Ma differenti erano gli alti disegni di Dio, che intendeva di liberar oramai Roma dal Tiranno, e la sua Chiesa dalla persecuzion de'pagani, i quali intorno a tre secoli sparso aveano tanto sangue di persone innocenti. Era già l' *Augusto Costantino* assai inclinato verso de' Cristiani, ancorchè nato ed allevato nella superstizion de'Gentili, con aver forse ereditato questo buon genio da *Costanzo* suo padre, da noi veduto sì favorevole ai Cristiani, o pur da *Elena* (1) sua madre. Trovandosi egli ora in questo gran cimento, cioè a fronte di un potentissimo nemico, e sul bivio o di perdere, o di guadagnar tutto, allora fu che conoscendo il bisogno d'essere assistito da Dio, seriamente pensò, a qual Dio dovesse egli ricorrere per ajuto. La follìa, e falsità de'finora creduti suoi Dii in varie occasioni l'aveva egli osservata, e però sull'esempio di suo padre non soleva più adorare se non il Dio supremo padrone e regolatore dell'universo. Eusebio (*a*), gravissimo Storico, ci assicura d'aver intesa la verità di questo fatto dalla bocca del medesimo *Costantino*, allorchè da lì ad alcuni anni familiarmente cominciò a trattare con lui. Cioè si raccomandò egli vivamente a Dio Creatore del tutto quando nel marciar egli coll'esercito suo un giorno, sul bel mezzo dì mirò in Cielo sopra il Sole una Croce di luce ed appresso le seguenti parole. *Con questa va a vincere* (2). Di

(*a*) *Euseb. in Vita Coust. lib. 1. cap 27 & seq.*

(1) Vedi i Continuatori del Bollando nel Comentario previo agli Atti di S. Elena § *IV. num. 43. seqq. 55. August. Tom. III. pag. 557. seq.*

(2) Si sono trovati Critici tanto audaci che hanno assolutamente negato questo fatto, o hanno preteso essere stato quel fenomeno naturale, non prodigioso; ma le meschine ragioni da essi prodotte sono state confutate da molti dotti ed eruditi Scrittori accennati *Biblioth. select. H. E. c. postr. sec. IV. art. III. §. III.* Veggasi anche il P. Mamachi *Originum & Antiquit. Christ. an. Tom. I pag. 390. seqq.*

Di tal miracoloſo fenomeno ſpettatori furono anche i ſoldati della ſua comitiva. Reſtò egli perpleſſo del ſuo ſignificato, quando nella ſeguente notte apparendogli in ſogno Criſto gli diſſe, che di quella bandiera valendoſi egli vincerebbe. Nulla più occorſe, perche *Coſtantino* fattì chiamare de' Sacerdoti Criſtiani, ed eſpoſto loro quanto avea veduto, imparaſſe a conoſcere la venerazione dovuta alla Croce ſantificata da Gesù Coiſto, e dal culto de' falſi Dii paſſaſſe alla pura, e ſanta Religion de' Criſtiani: fatto de' più mirabili, e ſtrepitoſi, che ſomminiſtri la Storia, perchè mutò affatto in poco tempo anche la faccia del Romano Imperio.

Fece adunque *Coſtantino* mettere nelle ſue inſegne il monogramma di Criſto Signor noſtro, e con queſto animoſamente procedette contro del Tiranno. In qual tempo preciſamente, cioè ſe nel principio di queſta guerra, o pur nelle vicinanze di Roma, accadeſſe un tal fatto, l' han ricercato gli Eruditi (1). Chiaramente Lattanzio (*a*) ſcrive, che *Coſtantino*, prima di venire a battaglia con *Maſſenzio*, avvertito da Dio in ſogno, fece mettere il nome di Criſto negli ſcudi de' ſoldati, e che in virtù d'eſſo vinſe (2). E benchè poſſa parere ſtrano a taluno, che i Panegiriſti d'allora, e gli Storici Pagani, come Eutropio, Seſto Vittore, e Zoſimo, non abbiano fatta menzione alcuna di un avvenimento di tanta conſeguenza; pure non è da maravigliarſene, perchè nè pure eſſi parlano della Religione Criſtiana abbracciata da *Coſtantino*; gio-

(*a*) *Cap.* 41.

(1) Vedi gli Autori indicati *Bibl. Select. Hist. Eccl. loc. cit.* il P. Mamachi *Tom. cit. pag.* 391. *seq.* e il P. Orſi *Istor. Eccleſ. lib. X. num. LXXX.*

(2) Come oſſerva il P. Mamachi *Tom. cit. pag.* 392. *not.* 1. eſſendo diverſa la viſione, di cui parla l' Autore del libro *de mortibus perſecutorum*, da quella, che racconta Euſebio, dalla teſtimonianza del predetto Autore non può ricavarſi il luogo, e il tempo in cui a Coſtantino apparve il ſegno della Croce con lettere, che gli pronoſticavano la vittoria.

o se ne parlano, solamente è per isparlarne, e non già per riconoscerne i pregj, e i miracoli. A buon conto fuor di dubbio è, che *Costantino*, abbandonati gl'Idoli, abbracciò la credenza de'Cristiani, e fu il primo degli Imperadori, che venerasse la Croce: avvenimento per se stesso miracoloso, ed effetto della mano di Dio. Lattanzio poi, ed Eusebio furono Scrittori nobili, contemporanei, e familiari di quel grande *Augusto*, nè loro si può negar fede senza temerità. Le precauzioni, che prese in questa congiuntura *Massenzio* furono di postare l'armata sua, più numerosa di lunga mano, che quella di *Costantino*, fuori di Roma, alla difesa del Tevere, e di Ponte Molle; e di fabbricar su quel fiume un ponte di barche, congegnato in maniera, che levando via alcuni ramponi (*a*), da quali era legato nel mezzo; esso si scioglieva, non tanto per afficurarsi della propria ritirata occorrendo, quanto per annegare i nemici, se si mettevano a passarlo. Arrivato, che fu *Costantino* a Ponte Molle, quivi s'accampò coll'esercito suo, ma senza scorgere, come potete passar oltre, coll'opposizione di un fiume allora assai ricco d'acque, e difeso da tante squadre nemiche. Ma permise Iddio, che il Tiranno dovette essere sì caldamente spronato dagli Ufiziali suoi, a'quali per la superiorità delle forze parea certa la vittoria, che s'inducesse a far egli passare l'armata di là dal fiume pel nuovo ponte di navi, con animo di venire a battaglia campale col nemico; ed intanto prese posto fra *Costantino*, e il Tevere ad un luogo appellato i Sassi Rossi, lungi da Roma, se dice il vero Aurelio Vittore (*b*), nove miglia. Non potea *Massenzio* far cosa più grata di questa a *Costantino*, il quale non altro temeva, se non che il Tiranno stesse chiuso in Roma, ed aspettasse piuttosto un assedio: il che sarebbe stato la rovina o di Roma, o degli assedianti, perchè quella gran Città era a maraviglia fornita di munizioni da bocca, e da guerra, e di

(*a*) *Euseb. in Vita Const. cap. 38. lib. 1.* (*b*) *De Cæsarib.*

e di una armata maggior della sua. (a) Due giorni prima il Tiranno spaventato da un sogno, s'era levato dal Palazzo, e colla moglie, e col figliuolo (non sappiamo, se *Romolo*, o pure un altro) era passato ad abitare in una casa particolare: dal che i superstiziosi Romani presagirono tosto, che fosse imminente la sua caduta.

Era venuto il dì, in cui *Massenzio* dovea celebrare il giorno suo Natalizio, o pure l' ultimo dell' anno sesto del suo Imperio con feste, e giuochi: cioè il dì 27. d' Ottobre, per quanto si ricava da Lattanzio (b), ovvero il dì 28. d' esso mese, come si raccoglie da un Calendario antichissimo pubblicato dal Bucherio (c). Non mancò *Massenzio* di dare al popolo i Giuochi Circensi: ma perchè il medesimo popolo gridò, che *Costantino* non si potea vincere, tutto in collera si levò di là, e spediti alcuni Senatori a consultare i libri Sibillini, (d) mentre egli attendeva a far de' sagrifizj gli fu riferito, essersi trovato, che in quel giorno avea da perire il nemico de' Romani. Questo bastò per incoraggirlo, perchè l'interpretò contro di *Costantino*, senza pensare, ch' egli stesso potesse essere quel desso; e però tutto in armi passò all' esercito suo, il qual già era alle mani coll' avversario: così Lattanzio. Ma i Panegiristi di *Costantino* (e) sembrano dire, ch' egli in persona schierò la propria armata, ed attaccò la zuffa. (f) Fu questa delle più terribili e sanguinose, e parve che Dio permettesse, che il Tiranno ristringnesse la sterminata moltitudine de' suoi fra il Tevere, e l' esercito nemico, acciocchè restando sconfitta ne perisse la maggior parte, o trafitta dalle spade, o sommersa nel fiume. Infatti *Costantino* dopo aver messe in miglior ordinanza di battaglia le sue milizie, tutto fiducia nel Dio de' Cristiani, fece dar alle trombe, e innanzi agli altri si scagliò con-

(a) *Incert. in Paneg. Const. c. 5.*
(b) *Pagius Crit. Bar.* (c) *Lactant. de Mortii. Persec. cap. 44.*
(d) *Bucher. in Cycl.* (e) *Zos. lib. 2. cap. 16.*
(f) *Incert. in Paneg. cap. 16. Nazar. in Paneg. cap. 38. Zos. ib.*

contro ai nemici. I primi a piegare furono i soldati Romani, ed Italiani, perchè ansiosi d'essere liberati dall' insoffribil Tiranno. Tennero forte gli altri, ed assaissimo sangue si sparse; ma in fine rotta la cavalleria di *Massenzio*, tutto il suo campo voltò le spalle, ma con aver dietro le nemiche spade, e davanti un largo fiume. Però la strage degli uccisi fu grande, maggior la copia di coloro che finirono la lor vita nell' acque. Anche *Massenzio*, spronato il cavallo, cercò di salvarsi pel suo ponte di barche, ma il trovò sì carico per la folla de' fuggitivi, ch'esso ponte si sciolse, o si affondò, ed egli in compagnia d'altra non poca gente precipitò nell' acque, ed ivi restò sommerso. (a) Giunta questa nuova in Roma, niuno per qualche tempo osò di mostrarne allegrezza, perchè non mancava chi l'asseriva falsissima; ma ritrovato nel giorno appresso il cadavero dell' estinto Tiranno, e spiccatane dal busto la testa, portata che fu questa sopra un asta nella Città, allora tutto il popolo proruppe (b) in trasporti incessanti di gioja, senza potersi esprimere, quanta fosse la consolazion sua al trovarsi libero da un Tiranno, delle cui iniquità parlarono cotanto non meno i Cristiani, che gli Etnici Scrittori. Ma crebbe il giubbilo, quando videro entrar in Roma nel giorno susseguente al fatto d'armi il vittorioso *Costantino* in foggia di trionfo, ma insieme in abito di pace, e d'amore; perchè senza condur prigioni, e con fare buon volto a tutti, e solamente con aria di clemenza si lasciò vedere a quel gran popolo.

Zosimo scrive, ch'egli fece levar di vita un picciolo numero di persone troppo in addietro attaccate al Tiranno; ed oltre a ciò Nazario sembra dire, che *Costantino* sradicò dal Mondo la di lui schiatta, colla morte probabilmente del figliuolo di *Massenzio*, che non sappiamo se fosse *Romolo*, o pure un altro. La clemenza sua si stese di-

(a) *Euseb. in Vita Const. lib. 9 cap. 38.*
(b) *Eutrop. in Brev. Aurel. Vict. de Cæsarib. Zos. ibid.*

dipoi sopra il restante delle persone (a), ricevendo in sua grazia chiunque era stato apertamente contro di lui, e conservando loro il possesso dei beni, ed impieghi, e fino ad alcuni, de' quali il Popolo dimandava la morte. Accettò inoltre al suo servigio que' soldati di *Massenzio*, che s'erano salvati nella rotta, con levar loro l'armi, benchè dipoi loro le restituì mandandoli solamente divisi alle guarnigioni de' suoi Stati sul Reno, o sul Danubio. Ma ciò, che più d'ogni altra sua risoluzione diede nel genio al popolo Romano, e gli guadagnò le benedizioni d'ognuno, fu, ch'egli abolì affatto la milizia Pretoriana. Questo considerabil corpo di gente militare, e scelta istituito anche prima da *Augusto*, e conservato dai susseguenti Imperadori per difesa delle lor Persone, dell' Imperial Palazzo, e della Città di Roma, l'abbiamo veduto prorompere in deplorabili insolenze per rovina della medesima Città, e divenuto con tante sedizioni l'arbitro dell'Imperio, perchè avvezzo ad usurparsi l'autorità di creare, o di svenar gl'Imperadori. Incredibili spezialmente erano stati i disordini da lor commessi sotto *Massenzio*, Principe, che per tenerseli bene affezionati, permetteva lor tutto, e sovente dicea, che stessero pure allegri, e spendessero largamente, perchè nulla lascerebbe mancare a' soldati di tanto merito. *Costantino* ritenne chi volle servire al soldo suo con essere semplice soldato; e licenziati gli altri, distrusse il Castello Pretoriano specie di fortezza, destinata lor per quartiere. Noi non sappiamo, che altra guarnigion da lì innanzi stesse in Roma, fuorchè i Vigili, destinati a battere di notte la pattuglia, e forse qualche discreta guardia del palazzo dei Regnanti. Ma non fu per questo abolita l'insigne carica di Prefetto del Pretorio, la quale continuò ad essere una delle prime nella Corte Imperiale. Anzi perchè la division fatta da *Diocleziano* del Romano Imperio in quattro parti, avea introdotto quattro diversi Prefetti del Pretorio, volendo

(a) *Incert. in Paneg. cap. 21. Libanius Orat. 21.*

do cadaun de' Principi il suo Prefetto, cioè il suo Capitan delle guardie: così ne seguitò il loro istituto, con trovar noi da qui innanzi i Prefetti del Pretorio, dell'Italia, delle Gallie, dell'Illirico, e dell'Oriente. Comparve poi nel Senato il novello Signore (*a*), e con graziosa orazione piena di clemenza parlò a quell'augusta assemblea, protestando che volea salva l'antica loro autorità. Gli accusatori, de' quali sotto i Principi cattivi abbondò sempre la razza in Roma, e per cui non meno i rei che gl'innocenti perdevano roba ed anche vita, fu vietato l'ascoltarli da lì innanzi, ed intimato contro d'essi l'ultimo supplicio. Erano poi innumerabili coloro, che *Massenzio* ingiustamente avea o cacciati in esilio, o imprigionati, o condannati a diverse pene, o spogliati delle loro sostanze. (*b*) A tutti fu fatta grazia, ad ognuno restituiti i lor beni. In somma parve, che Roma rinascesse in breve tempo, perchè nel termine di due mesi la benignità di *Costantino* riparò tutti i mali, che nello spazio di sei anni avea fatto la crudeltà di *Massenzio*. Per questa vittoria poi divenne egli padron di tutta l'Italia, e fu maravigliosa la commozion delle persone accorse allora dalle varie Provincie a Roma, per mirar co' loro occhi l'invitto liberatore, che rotte avea le lor catene. Fu anche inviata in Affrica la testa del Tiranno, accolta ivi con istrepitose ingiurie; e però senza fatica, anzi con gran festa i popoli ancora di quelle Provincie riconobbero per lor Signore chi gli avea finalmente tratti da una lagrimevole schiavitù.

An-

(*a*) *Incert. in Paneg. cap.* 18.
(*b*) *Nazar. in Paneg. Constant. c.* 32. *& seq.*

Anno di Cristo cccxiii. Indizione i.
di Melchiade Papa 4.
di Costantino Imperadore 7.
di Licinio Imperadore 7.
di Massimino Imperadore 7.

Consoli (Flavio Valerio Costantino Augusto
(per la terza volta.
(Publio Valerio Liciniano Licinio
(Augusto per la terza.

Fu in quest' anno Prefetto di Roma *Rufio Volusiano*. Ho ben io secondo l' uso d' altri Scrittori notato negli anni addietro, cominciando da principio dell' Era nostra, le *Indizioni*, cioè un corso di quindici anni, terminato il quale si torna a contare la prima Indizione. Ma tempo è oramai d' avvertire, che non furono punto in uso le Indizioni ne' Secoli passati, e che per consentimento degli Eruditi ne fu istitutore *Costantino il Grande* (*a*). Il motivo di tal istituzione resta scuro tuttavia. Opinione fu de' Legisti; ch'essa Indizione fosse così chiamata da un determinato pagamento di tributi: e il Cardinal Baronio (*b*) aggiunse fatto questo regolamento pel tempo destinato ai soldati di militari, e dopo il quale s' imponeva un tributo per pagarli. Conghietture son queste assai lodevoli, ma che nulla di certo a noi somministrano. Quel che è fuor di dubbio, servirono da lì innanzi, e tuttavia servono le Indizioni, per regolare il tempo. Tiensi inoltre, che la prima Indizione cominciasse a correre nel Settembre dell' anno precedente, e non già per la Vittoria di *Costantino* contro di *Massenzio*, come immaginò il Panvinio, perchè questa accadde sul fine d' Ottobre. Ma perchè appunto nel Settembre antecedente non era *Costan-*

(*a*) *Panvin. Fast Consf. Petav. de Doctrina Temporum Pagius Crit. Bar.*
(*b*) *In Annal. Eccl.*

stantino per anche padrone di Roma, han creduto alcuni, che si desse principio ad essa Indizione nel Settembre dell' anno corrente: il che alle pruove non sussiste. Potè anche prima della vittoria *Costantino* introdurre l'uso di tali Indizioni, essendo peraltro fuor di dubbio, che le nuove Indizioni cominciavano il corso loro nel dì primo di Settembre, o pure nel dì 24. d'esso mese: e questo uso per assaissimi Secoli durò in Occidente, con essere poi prevaluto quel della Curia Romana, la quale da qualche Secolo in quà conta dal dì primo di Gennajo la novella Indizione. Egli è ben credibile, che l' *Augusto Costantino* continuasse a dimorare in Roma almen fino alle Calende di Gennajo di quest' anno, per solennizzar ivi il terzo suo Consolato. Quivi pubblicata fu una sua Legge (*a*) in sollievo de' poveri, che dai Collettori delle pubbliche imposte erano più del dovere caricati, per favorire i Ricchi. Passò egli dipoi a Milano, ed era in quella Città nel dì 10. di Marzo, come apparisce da un altra sua legge (*b*). Chiamato colà *Licinio* Imperadore dall' Illirico, vi venne per isposare *Costanza* sorella dell' *Augusto Costantino*, a lui promessa nell'anno precedente, e quivi in fatti si solennizzarono quelle nozze, e si formò un nuovo decreto per la pace delle Chiese, e persone Cristiane.

Fin quando era in Roma *Costantino*, avviso gli pervenne, che i Franchi, gente avvezza a violar per poco i patti, e i trattati, faceano de'preparamenti, per passar ai danni delle Gallie. Egli perciò sbrigato dagli affari dell' Italia volò alle sponde del Reno (c), e trovò non ancora passati i Barbari. Fece egli finta di ritirarsi, mostrandosi non accorto de'loro andamenti; ma lasciò in un'imboscata un grosso corpo di gente. Allora fu che i Barbari, credendo lui ben lontano, si arrischiarono a valicare il Reno in gran copia. Ma caduti nell' aguato, pagarono ben ca-

(*a*) *Cod. Theodos. L.* 13. *Tit.* 10. *lib.* 1.
(*b*) *Gothof. in Chron. Codic. Theodos.*
(*c*) *Incert. Paneg. Const. c.* 2. *Zos. lib.* 22. *cap.* 17.

caro il fio della lor perfidia: nè questa bastò. Eccoti giugnere di nuovo *Costantino*, il quale raunata una buona Flotta di navi, ed imbarcata la sua gente, passò animosamente il Reno, e portò lo sdegno, e la vendetta addosso a quelle barbare, e disleali Nazioni. L' Anonimo Panegirista gonfiando le pive, secondo l' uso de' suoi pari, giugne a dire, aver *Costantino* dato sì gran guasto al loro paese, e fatta cotanta strage di loro, che si credeva non doversi più nominar la Nazione de' Franchi, avvezza in que' tempi a solamente nudrirsi di cacciagione. Ci farà ben vedere la Storia, che sparata Oratoria fosse la sua. Sembra, che in quest' anno appunto il Panegirista suddetto, creduto Nazario da alcuni, recitasse in Treveri quel Panegirico in lode di *Costantino*, con dire fra l' altre cose, che il Senato Romano ad esso *Augusto* avea dedicata una Statua, come ad un Dio Liberatore, e che l' Italia gli avea anch' essa dedicato uno Scudo, e una Corona d' oro. Ed è anche da osservare, che quell' Oratore, per altro Pagano, sul fine ricorre non al suo *Giove*, non ad *Apollo*, o ad altra delle false Divinità, ma all' invisibile Creatore dell'universo Iddio, pregandolo di conservar vita così preziosa, come quella di *Costantino*. Dovea costui sapere, qual già fosse la credenza di questo glorioso Imperadore, già divenuto adoratore del solo vero Iddio.

L' anno fu questo, per attestato di Lattanzio, e non l' anno 316. come han creduto Zosimo Autore della Cronica Alessandrina, & Idacio, in cui il vecchio *Diocleziano* già Imperadore diede fine al suo vivere nella Villa del territorio di Salona, Città della Dalmazia sull' Adriatico, dove dicemmo, ch' egli s' era ritirato a vivere dopo l'abdicazion dell' Imperio. Quivi si crede, che sorgesse la moderna Città di Spalatro. Non si può negare, che di belle qualità concorressero in *Diocleziano*. Due Autori Pagani, cioè Libanio (*a*), e Giuliano l' Apostata (*b*) il

(*a*) *Liban. Orat.* 14. (*b*) *Julian. Orat.* 1.

lodano come persona ammirabile in molte cose, benchè non in tutte, riconoscendo fra l'altre, ch' egli avea faticato di molto in utilità del Pubblico. Veggonsi tuttavia molte Leggi, fatte da lui, ed inserite nel Codice di *Giustiniano*, che spirano prudenza e giustizia. Gran cura ebbe egli sempre di promuovere i buoni (*a*), e di punire i cattivi, di mantenere l' abbondanza de' viveri, e di rimettere in buono stato i Paesi spopolati per le guerre. Sotto di lui andarono a voto tutti gli sforzi delle barbare Nazioni: tanta era l' applicazione di lui, tanti i suoi viaggi, e le sue fatiche per reprimere col braccio del suo bravo, cioè di *Massimiano Erculio*, i nemici del Romano Imperio. Sapeva anche farsi amare, e sopra tutto poi fu con ragione ammirata le di lui saviezza, perchè quantunque per forza deponesse l' Imperio, pure disingannato delle spinose grandezze del Principato, non seppe mai più indursi a ripigliarlo, risoluto di finire i suoi giorni in vita privata. Ma non andò esente da biasimo (*b*), l' aver egli secondo la sua politica moltiplicati i Principi, e divise le Provincie dell'Imperio, siccome abbiam veduto; perciocchè oltre all' essere costato carissimo ai Popoli il dovere mantenere due *Augusti*, e due *Cesari*, nello stesso tempo dominanti nel paese loro assegnato, e con Corte non inferiore all' altre, di qui poi venne uno smembramento della Monarchia Romana, e le guerre finquì accennate, ed altre, che vedremo fra poco. Moltiplicò eziandio gli Ufiziali, e gli Esattori in cadauna Provincia, che servirono a conculcare, ed impoverire i Popoli. E perciocchè egli sommamente si dilettò di alzar suntuose fabbriche tanto in Roma, che in altri paesi, e particolarmente a Nicomedia, con disegno di renderla uguale a Roma; e fatta una fabbrica, se non gli piaceva, la faceva atterrare per alzarne una nuova: di quà vennero infinite angarie alle Città, per somministrar artefici, per condurre materiali, e per pagar taglioni, di mo-

(*a*) *Aurel. Vict. in Epitome* (*b*) *Lactant. de Mortib. Persec. c.* 7.

modo che per ornare le Città egli rovinava le Provincie. Dell' avarizia di *Diocleziano* abbiam parlato altrove. Ammaſſava teſori, ma non per iſpenderli, fuorchè una parte nelle fabbriche ſuddette; poichè per altro ſe occorrevano biſogni del pubblico, ſoddisfaceva coll' imporre nuove gravezze. E qualora egli oſſervava qualche campagna ben coltivata, o caſa ben ornata, non mancavano calunnie contro ai padroni, per rapir loro non ſolamente gli ſtabili, ma anche la vita, perch' egli ſenza ſangue non ſapea rapire l'altrui. Così Lattanzio. Ed anche Euſebio atteſta, aver egli colle nuove impoſte così ſcorticati i popoli, che più tollerabile riuſciva loro il morire, che il vivere.

Motivo ancora alla pubblica cenſura diede il faſto di *Diocleziano* per lo ſuo sfoggiare in abiti troppo pompoſi, ſiccome accennammo di ſopra; e il peggio fu, che introduſſe il farſi adorare, cioè l'inginocchiarſi davanti a lui: coſa allora praticata ſolamente coi falſi Dii, e non gli diſpiaceva di ricevere il titolo di Dio, e che ſi ſcriveſſe alla ſua Divinità. Queſti conti avea da fare un così ambizioſo ed avaro Principe col vero Dio, ad onta ancora del quale aggiunſe in fine agli altri ſuoi reati quello della fiera perſecuzione, ch' egli come capo dell' Imperio moſſe contro degli innocenti ſeguaci di Criſto. Noi già il vedemmo, appena cominciata queſta perſecuzione, colpito da Dio con una lunga e terribile malattia, e poi balzato dal Trono. Certamente per alcuni anni nel ſuo ritiro fu onorato da quei Principi, che regnarono dopo di lui, perchè tutti da lui riconoſcevano la lor fortuna, ed era da eſſi ſovente consultato negli affari ſcabroſi. Ma il fine ancora di *Diocleziano* non andò diverſo da quello degli altri perſecutori della Chieſa di Dio. Fioccarono le diſgrazie e i crepacuori ſopra di lui nell' ultimo di ſua vita. Vide abbattute da *Coſtantino* le ſtatue ed Iſcrizioni ſue; vide *Valeria* ſua figliuola, già moglie di *Galerio Maſſimiano*, e *Priſca* ſua moglie, rifugiate nell' anno 311. nelle terre di *Maſſimino* Imperador d'Oriente, maltrattate da lui, ſpo-

spogliate dei lor beni, e poi relegate ne' deserti della Soria. Mandò ben egli più volte de' suoi Uffiziali (a) a pregare quel crudele *Augusto* di restituirgli due sì care persone, ricordandogli le tante sue obbligazioni, ma nulla potè ottenere: negativa per cui crebbe tanto in lui il dolore e il dispetto, che veggendosi sprezzato ed oltraggiato da tutti, cadde in una tormentosa malattia. A farlo maggiormente disperare, dovette altresì contribuire, se è vero ciò, che narra Aurelio Vittore (b), cioè che avendolo *Costantino*, e *Licinio* pregato d'intervenire in Milano alle nozze poco fa accennate, egli se ne scusò con allegare la sua grave età: del che mal soddisfatti quei Principi, gli scrissero una lettera minaccevole, trattandolo come da lor nemico. Per questo disgustoso complimento, venuto dietro all'altre suddette disavventure, egli si ridusse a non voler nè mangiare, nè dormire, sospirando, gemendo, piangendo, e rivoltandosi ora nel letto, or sulla terra, tanto che disperato chiuse gli occhi per sempre circa il mese di Giugno dell' anno presente. Fu egli poi deificato secondo l'empietà d'allora per attestato d' Eutropio (c). Nelle medaglie (d) nol veggo col titolo di *Divo*, ma bensì in un editto di *Massimino*, e altre memorie si truova a lui compartito questo sacrilego onore. Fiorirono ai suoi tempi Sparziano, Lampridio, Capitolino, Vulcazio Gallicano, e Trebellio Pollione, Scrittori della Storia Augusta, tante volte di sopra mentovati senza de' quali resterebbe per due Secoli troppo involta nelle tenebre la Storia Romana. Fiorì ancora Porfirio, Filosofo celebre del Paganesimo, e nemico giurato della Religione Cristiana: intorno ai quali si possono vedere il Vossio, il Tillemont, il Cave, ed altri Autori.

Più visibilmente ancora si fece in quest' anno sentire la mano di Dio sopra un altro persecutore della Religione Cri-

(a) *Lactant. de Mortib. Persec. cap.* 41.
(b) *Aurel. Vict. in Epit.* (c) *Eutrop. in Brev.*
(d) *Mediob. Num Imp.*

Cristiana, forse il più crudele degli altri, cioè sopra *Massimino Augusto*, signoreggiante nelle Provincie d'Oriente. Già vedemmo, che anch' egli concorse nell' Editto, pubblicato da *Galerio Massimiano* Imperadore, di concerto con gli altri *Augusti*, per dar la pace ai Cristiani; ma se ne dimenticò egli ben tosto, e seguitò con più cautela, ma pur seguitò ad infierir contro di loro. Abbiamo da Eusebio (*a*), che tolto di vita *Massenzio*, unitamente *Costantino*, e *Licinio Augusti* diedero fuori nell'anno precedente un proclama in favor de' Cristiani, ed inviatolo a *Massimino*, non solo il pregarono di conformarsi alla loro intenzione, ma in certa guisa gliel comandarono. Per paura mostrò egli della prontezza a farlo, e pubblicato un Editto l' inviò a *Sabino*, e agli altri Ufiziali del suo Imperio. Ma nè pure per questo cessò il suo mal talento, perchè di nascosto faceva annegar que' Cristiani, che gli capitavano alle mani; nè permetteva loro di radunarsi, nè di fabbricar le Chiese loro occorrenti. Giacchè i suddetti due *Augusti* in Milano confermarono il già fatto Editto per la pace de' Cristiani, alcuni han creduto, che comunicassero di nuovo ancor questo a *Massimino*, ma senza apparirne pruova alcuna. Anzi abbiamo, che lo stesso *Massimino* cominciò la guerra a *Licinio* nel tempo stesso, che questi venne a trovar *Costantino* in Milano. S' era avuto non poco a male quel superbo (*b*), che il Senato Romano avesse decretata la precedenza di *Costantino*, agli altri due *Augusti*, nè sapeva digerire la vittoria da lui riportata contro *Massenzio*. S' aggiunse, ch' egli avea bensì tenuta nascosa la sua Lega con *Massenzio*, ma di questa venne ad accertarsi *Costantino* colle lettere trovate dopo la morte del Tiranno nella di lui Segreteria. Il perchè immaginando egli un mal' animo in *Costantino*, verso di se; vie più, gli crebbe la rabbia al vedere ito *Licinio* a Milano, per abboccarsi con esso *Costantino*, e per con-

(*a*) *Hist. Eccles. l. 9. cap. 9.*
(*b*) *Lactant. de Mortib. Persec. cap. 44.*

contrarre parentela con lui, perchè tutto a lui pareva concertato per la propria sua rovina. Determinò dunque di prevenir egli i veri, o creduti suoi avversarj; e preso il tempo medesimo, in cui *Licinio Augusto* si trovava lungi da' suoi Stati per la sua venuta a Milano, mosse l'esercito suo, e a gran giornate dalla Soria si trasferì nella Bitinia. Durava tuttavia il verno; il rigor della stagione, le nevi, le pioggie, le strade rotte gli fecero perdere gran parte de' suoi cavalli, e delle bestie da soma. Ciò non ostante senza prendere posa, traghettato lo Stretto, passò nella Tracia, e si presentò sotto Bisanzio, dove coi regali, e colle promesse tentò indarno di sedurre quella guarnigione, e gli convenne adoperar la forza. Perchè erano pochi i difensori, non più che undici giorni sostennero l'assedio, e gli assalti e poi si renderono. Arrivato *Massimino* ad Eraclea, ivi ancora fu obbligato a spendere alquanti giorni, per ridurre alla sua ubbidienza quella Città. Un ritardo tale al corso delle sue armi servì ai corrieri per portare volando in Italia l'avviso dell' invasione, e a *Licinio* per tornarsene con diligenza a' suoi Stati. Quivi in fretta raunate quelle truppe, che potè, s' innoltrò fino ad Andrinopoli, non già con pensiero di venire ad alcun fatto d'armi, ma solamente per fermare le ulteriori conquiste di *Massimino*; perch'egli non avea più di trenta mila combattenti, laddove il nemico ne conduceva settanta mila. Il racconto è tutto di Lattanzio.

Seguita egli poi a dire, che giunsero a vista l' una dell' altra le due Armate fra Andrinopoli, ed Eraclea (*a*). Era il penultimo dì d'Aprile, e *Licinio* veggendo di non poter far di meno, pensava di dar battaglia nel giorno primo di Maggio, perchè essendo quel dì, in cui *Massimino* compieva l' anno ottavo dell' esaltazione sua alla Dignità Cesarea, sperava di vincerla, come era succeduto a *Costantino* contro *Massenzio* in un simil giorno. *Massimino* all' incontro determinò di venire alle mani nell' ultimo di Apri-

(*a*) *Lactant. cap.* 46.

prile, per poter poi dopo la ſegnata vittoria feſteggiare nel dì appreſſo il ſuo Natalizio. E la vittoria ſe la teneva ben egli in pugno, dopo aver fatto voto a' ſuoi inſenſati Numi, che guadagnandola, avrebbe interamente eſterminati i Criſtiani. Ora *Licinio*, che non potea più ritirarſi, nella notte in ſogno fu conſigliato di ricorrere per ajuto all' Onnipotente vero Dio d' eſſi Criſtiani con una preghiera, ch' egli poi venuto il giorno fece ſcrivere in aſſaiſſimi biglietti, e diſtribuire fra l'eſercito ſuo. La rapporta intera lo ſteſſo Lattanzio. La mattina dunque del dì ultimo d' Aprile ben per tempo miſe *Maſſimino* in ordinanza di battaglia le ſue milizie: il che riferito nel campo di *Licinio*, anch' egli fu forzato a ſchierar le ſue. Era quella campagna ſterile, e fatta apposta per sì brutta danza; le due Armate ſtavano già a viſta l' una dell' altra, e chi anzioſo, e chi timoroſo di venire al cimento: quando i ſoldati di *Licinio*, cavatiſi di teſta gli elmi, e colle mani alzate verſo il Cielo, a dettatura de' loro Ufiziali, intonarono per tre volte coll' Imperadore la preghiera ſuddetta al formidabil Dio degli eſerciti, ſupplicandolo della forte ſua aſſiſtenza in quel biſogno, con tal mormorio, che anche ſi udì dalla nemica Armata. Ciò fatto, rimeſſi in teſta gli elmi, imbracciano gli ſcudi, e pieni di coraggio ſtanno con impazienza aſpettando il ſegno della battaglia. Seguì un abboccamento fra i due Imperadori, ma ſenza che *Maſſimino* voleſſe piegarſi a condizione alcuna di pace, perchè luſingato dalla ſperanza di veder deſertare tutto l' eſercito di *Licinio* alla ſua parte, per eſſer egli in concetto di Principe aſſai liberale verſo le perſone militari. Anzi ſognava con tanto accreſcimento di forze di poter poi procedere contro di *Coſtantino*, e di abbattere dopo l' uno anche l' altro. Ed eccoti dar fiato alle trombe, accozzarſi amendue le Armate (*a*). Parve, che quei di *Maſſimino* non ſapeſſero mettere mano alle ſpade, nè ſcagliare i lor dardi. Di quà,

(*a*) *Lactant. cap.* 47.

e di là correa *Massimino* per animarli alla pugna, pregando, promettendo ricompense, ma senza essere ascoltato. Per lo contrario quei di *Licinio* come lioni menavano le mani, facendo benchè tanto inferiori di numero, orribil macello de' nemici, i quali sembravano venuti non per combattere, ma per farsi scannare. Già era seguita una fiera strage di loro, quando *Massimino* accortosi, che la faccenda passava diversamente dal suo supposto, cadutogli il cuor per terra, gittò via la Porpora; e presa una veste da Servo, e datosi alla fuga, andò a passare il mare allo Stretto di Bisanzio. Intanto l'una metà del suo esercito restò vittima delle spade; l'altra o si rendè, o si salvò colla fuga (*a*). Le stesse sue Guardie si diedero al vincitor *Licinio*.

Tal diligenza fece *Massimino* in fuggire, che nel termine di una notte e di un dì, cioè nella sera del giorno primo di Maggio pervenne (certamente coll'ajuto delle poste) a Nicomedia in Bitinia, lontana dal Luogo della battaglia suddetta cento sessanta miglia. Quivi nè pur credendosi sicuro, prese seco in fretta i figli, la moglie, e pochi dei suoi cortigiani, e ritirossi nella Cappadocia, dove dopo aver messo insieme, come potè, un corpo di soldatesche, in fine ripigliò la Porpora; e tutto furore fece uccidere molti de' suoi Sacerdoti, e Profeti, accusandoli come autori delle sue disgrazie coi loro falsi Oracoli. Ma *Licinio*, senza perdere tempo, con parte del vittorioso esercito suo, ricuperata che ebbe assai facilmente la Tracia, passò il Mare, e s'impadronì della Bitinia. Trovavasi egli nella Città di Nicomedia nel dì 13. di Giugno (*b*), quando riconoscendo dal Dio de' Cristiani l'avvenimento felice delle sue armi, a nome ancora dell' *Augusto Costantino*, pubblicò un Editto, con cui annullò tutti gli altri emanati contro d'essi Cristiani, e loro concedette la libertà della Religio-

(*a*) *Euseb. Hist. Eccl. lib. 1. cap. 10.*
(*b*) *Lactant. cap. 48.*

ligione, e la fabbrica delle Chiese. Inseguì poscia *Licinio* con vigore il fuggitivo *Massimino*, il quale troppo tardi conosciuto il gastigo di Dio per l'ingiustizia, e barbarie sua contro chi professava la Legge di Cristo (*a*), pubblicò anch'egli un Editto in lor favore: con che cessò la fiera carnificina, che dianzi si faceva degl'innocenti sudditi suoi. Fortificò poscia *Massimino* i passi del Monte Tauro, per impedire i progressi al nemico *Licinio* (*b*); andò anche in Egitto per far nuove leve di gente; ma ritornato alla Città di Tarso, e udito che *Licinio* superava gli argini e i trinceramenti del Monte suddetto, e che per mare e per terra gli veniva addosso una fiera tempesta: allora s'avvide di non poter resistere alle forze dell'avversario, nè alla giustizia di Dio irritata contro di lui. Adunque disperato ebbe ricorso al veleno (*c*); ma perchè lo prese dopo aver mangiato e bevuto a crepapancia, non potè il veleno levarlo di vita, e solamente gli cagionò una terribil malattia, per cui s'empiè tutto di piaghe, sentendosi anche seccar le viscere, e consumare frà insoffribili dolori. Arrivò il suo corpo a disseccarsi, non restandogli altro che la pelle e l'ossa, in guisa che perdè affatto la sua forma antica, nè più si riconosceva per quel che fu. (*d*) Gli uscirono ancora gli occhi di testa: effetti tutti non men del potente veleno, che dell'ira di Dio, come attestano Eusebio, e S. Girolamo (*e*); di modo che quel suo corpo tutto marcito, meritava più tosto d'essere appellato un fetente sepolcro, in cui si trovava imprigionata un'anima cattiva. Così fra gli urli, e con dar la testa ne' muri, e confessando finalmente il grave suo delitto, per aver perseguitato Gesù Cristo nella persona de' suoi Servi, ma senza abbandonar per questo la superstizion Pagana, finì *Massimino* la destabil sua vita. Lasciò de' figli maschj, alcuno de' quali ave-

(*a*) *Euseb. Hist. Eccl. lib* 1 *c.* 10. (*b*) *Zos. lib.* 1. *cap.* 17.
(*c*) *Euseb lib.* 9. *c.* 10. *Lactantius cap.* 49.
(*d*) *Chrysostom. Orat. in Gent.* (*e*) *In Zachar. cap* 14.

aveva egli associato all'Imperio, e una figliuola di sette anni, promessa già in moglie a *Candidiano* figlio bastardo di *Galerio Massimiano*. Ma *Licinio* levò poi dal mondo tutta la di lui stirpe, secondo i giusti giudizj di Dio, che furono visibili sopra tutti questi tiranni, persecutori della santa sua Religione.

Per la morte di *Massimino* il vincitor Licinio niuna fatica durò più ad impossessarsi di tutto l'Oriente. (*a*) Pervenuto egli ad Antiochia, quivi lasciò le redini alla sua fierezza non solamente, come dissi, contro la prole di *Massimino*, e contro della di lui moglie, che fu gittata ne' gorghi del fiume Oronte; ma anche contro la maggior parte de' suoi favoriti e ministri, fra' quali si contarono *Calciano*, e *Peucecio*, o *Picenzio*, che aveano sparso tanto sangue del Popolo Cristiano. Levò del pari la vita ad un *Teotecno*, facendogli prima confessar le sue imposture, per le quali avea fatto del gran male ad essi Cristiani. Mentre dimorava *Licinio* nella suddetta Città d'Antiochia, venne a presentarsegli *Candidiano*, che già dicemmo figliuolo di *Galerio* Imperadore, e perseguitato da *Massimino*. Fu sulle prime ben accolto, e ben trattato, di maniera che *Valeria* figlia del fu *Diocleziano*, che l'avea adottato per figliuolo, partendosi dal luogo dell'esilio suo, venne travestita alla Corte per vedere l'esito di questo giovane. Ma quando men se l'aspettava la gente, tolta fu da *Licinio* a *Candidiano* la vita, ed insieme con lui perdè la sua *Severiano*, figlio di quel *Severo Augusto*, che vedemmo ucciso nell'anno 307. Fu preteso, che l'un di essi, o pure amendue, avessero disegnato dopo la morte di *Massimino* di prendere la porpora. Uscì ancora sentenza di morte contro la suddetta *Valeria*, la quale udito sì disgustoso tenore prese la fuga, e per quindici mesi andò errando sconosciuta in varj paesi, finchè scoperta in Tessalonica, o sia Salonicchi, e presa con *Prisca* sua madre, già moglie di *Diocleziano* (*b*), furono tutte

(*a*) *Aurel. vict. de Cæsar. Zos. ib. cap.* 18. *Euseb. ib. cap.* 11.
(*b*) *Lactant. de Mortib. Persecutor. cap.* 51.

te e due condannate nell' anno 315. a perdere la testa, compiante da ognuno, e massimamente *Valeria*, per essersi tirati addosso que' disastri col voler conservare la castità in mezzo agli assalti dell' iniquo *Massimino*. Ma Iddio sdegnato contro la stirpe di quegli *Augusti*, che tanta guerra aveano fatto ai suoi servi, non essi solamente, ma anche tutta la lor famiglia volle sradicata dal Mondo (1). Fu inoltre l' estinto *Massimino* dichiarato Tiranno, e pubblico nemico dai due *Augusti Costantino*, e *Licinio*, spezzate le sue statue, cancellate le Iscrizioni, ed abbattuta ogni memoria alzata in onore di lui, e de' suoi figliuoli. Nè si dee tacere; che non so se prima o dopo la rotta data nel penultimo dì d' Aprile da *Licinio* a *Massimino*, un *Valerio Valente* si fece proclamar *Augusto* in Oriente. (a) *Massimino* il prese, ma non avendo egli voluto allora ucciderlo, *Licinio* dipoi divenuto padron dell' Oriente, gli diede il meritato gastigo, con torgli la vita. Il Padre Pagi (b) ne parla a lungo sotto quest'anno; ma contuttociò resta non poca oscurità intorno ai fatti di costui.

Anno di Cristo cccxiv. Indizione ii.
di Silvestro Papa i.
di Costantino Imperadore 8.
di Licinio Imperadore 8.

Consoli (Gajo Cejonio Rufio Volusiano per la seconda volta,
(Anniano.

TRuovasi Prefetto di Roma in quest'anno *Rufio Volusiano*. Ciò non ostante vien creduto, ch' egli esercitasse nel medesimo tempo il Consolato, giacchè la Prefettu-

(a) *Item cap 50. Aurel. Vict. in Epit.*
(b) *Critic. Baron. hunc Ann.*
(1) Vendicò anche la divina giustizia in Prisca, e in Valeria l' empietà, e la viltà di animo, con cui si erano lasciate indurre nel principio della Persecuzione, essendo cristiane, a contaminarsi co' sacrifizj.

tura era stata a lui appoggiata nel Settembre dell' anno precedente. Sul principio di questo terminò i suoi giorni *Melchiade* Papa, (*a*) e succedette a lui nella Sedia di San Pietro *Silvestro*, che noi vedremo uno de' più gloriosi Pontefici della Chiesa di Dio, e felice anche in terra, perchè vivuto a' tempi del primo degl' Imperadori Cristiani, cioè di *Costantino*. Certamente [redacted] non tardò questo insigne *Augusto* a farsi conoscere dopo la rotta di *Massenzio* quale egli era, cioè attaccato alla religion de' Cristiani; e per questo si stima, ch' egli trionfalmente entrato in Roma, non passasse al Campidoglio, ricusando di portarsi a venerar il *Giove* sordo de' Romani. (*b*) Fece inolcre alzare una Statua in Roma a se stesso, che teneva la Croce in mano, per segno che da quella egli riconosceva la riportata vittoria. La prudenza sua non gli permise per allora di far altra maggior risoluzione, perch' egli desiderava, che i Popoli spontaneamente, e non già per forza, si arrendessero al lume del Vangelo, oltre al temer di sedizioni, ove egli avesse tentato di levar la libertà della Religione in un subito ad immensa gente, che tuttavia professava il Paganesimo. Truovasi in alcune Iscrizioni fra gli altri titoli d' autorità, e d' onore conferiti a *Costantino*, quello di *Pontefice Massimo*; ma siccome osservò il Padre Pagi, (*c*) non fu cotal titolo da lui preso, ma solamente a lui dato dai Pagani, secondo l' antico lor uso. Peraltro pubblicamente egli si studiava di far conoscere ai Romani il Dio, a cui si dovevano gl' incensi: (*d*) un gran rispetto professava ai Vescovi, ed altri Ministri dell' Altissimo; ne teneva alcuni ancora in sua Corte, li voleva alla sua mensa, e compagni anche ne' viaggi, credendo, che la lor presenza tirasse sopra di lui i favori, e le benedizioni del Cielo. Era già insorto nell' Affrica lo scisma de' Donatisti con una deplorabil divisione di quel-
le

(*a*) *Chron. Damasi. seu Anastas. Bibliothec.*
(*b*) *Eusib. Histor. Eccles. lib. 9.* (*c*) *Critic. Bar. ad An. 312.*
(*d*) *Eusib. in vita Const. lib. 1. cap. 42.*

le Chiese. L'*Augusto Costantino*, benchè novizio nella Religion di Cristo, in vece di scandalizzarsi di una tal discordia troppo contraria agli insegnamenti del Vangelo, si accese più tosto di zelo, per curare, e sanar quella piaga. (*d*) Intimò dunque un Concilio di Vescovi ad Arles (1), acciocchè ivi si discutessero le accuse de' Donati-

(*a*) *Labbe Concilior. Collect. Baron. in Annal. Pag. in Crit. Bar.*

(1) Si conserva presso Eusebio *Hist. Eccl. lib. X. cap. V.* la lettera da Costantino scritta, in occasione della convocazione di questo Sinodo, a Cresto Vescovo di Siracusa, e si crede, averne scritte di un somigliante tenore agli altri vescovi, che da diversi, come egli dice, ed infiniti luoghi, aveva invitati a trovarsi per lo di primo di Agosto nella mentovata città. Ma prima che ad ogni altro, si dee supporre, averne scritto a Silvestro, il quale era nella Sede Apostolica succeduto a Melchiade. Poichè trattandosi di una causa, già discussa in presenza del suo santo predecessore, e coll' autorità di lui terminata, sarebbe stato contro ogni legge, e ragione richiamarla senza il suo consenso, e intervento ad un nuovo esame. Certamente dalla lettera de' Padri di quel Concilio a lui scritta abbiamo ch' egli vi fu principalmente invitato, e non potè portarvisi in persona. Quindi v' inviò, come suoi Legati, due preti Claudiano e Vito, e due diaconi, Eugenio e Ciriaco. *Concilium Arelatense Tom. I. Concil. edit Venet. 1728. col. 1449. & 1453.* Quanto poi al contegno di Costantino nella causa di Ceciliano, e nella convocazione del Concilio di Arles, sono da vedersi il P. Roncaglia nelle Osservazioni su la dissertazione V. di Natale Alessandro sopra la storia del IV. secolo della Chiesa, il P. Bianchi *Dell' esterior politia della Chiesa lib. II. cap. IV. §. IV. Tom. IV. pag. 610. segg.* il P. Mamachi *Origin. & Antiquit. Christian. Tom. IV. pag 115. seqq.* ed altri che per brevità non rammento, i quali dimostrano essere stati e questo, e gli altri Concilj Generali convocati da Costantino, e da i suoi successori nell' imperio, sempre adunati col consiglio, consenso, e autorità de' Sacerdoti, e specialmente del Romano Pontefice, e che i Principi, nel convocarli, non usarono un diritto proprio della loro autorità, ma soddisfecero a un debito congiunto colla lor potestà, servendo alla necessità della Chiesa in presidio di cui è stata ad essi conceduta da Dio la spada della forza temporale, e recano le ragioni, per le quali i Romani Pontefici fino alla cadenza del Romano Imperio non

tisti contro di *Ceciliano* Vescovo; e in una lettera loro scritta espresse i sentimenti della sua vera pietà, con rivelare la benignità di Dio verso de' peccatori, dicendo, „ Ho operato anch' io molte cose contrarie alla giustizia, „ senza figurarmi allora, che le vedesse la suprema Potenza, ai cui occhi non sono nascose le fibre più occulte „ del mio cuore. Per questo io meritava d'essere trattato in una maniera conveniente alla mia cecità, e d'essere punito con ogni sorta di malanni. Ma così non hà „ fatto l' onnipotente, ed eterno Dio, che tien la sua „ residenza ne' Cieli. Egli per lo contrario mi ha compartito dei beni, de' quali io non era degno, nè si possono annoverar tutti i favori, co' quali la bontà celeste „ ha per così dire oppresso questo suo servo. „

Da che ebbe *Licinio Augusto* atterrato il nemico *Massimiano*, siccome dissi, tutte le Provincie dell' Oriente coll' Egitto vennero in suo potere, e si unirono coll' Illirico, formando egli così una vasta possanza. L' Italia, l' Affrica, e tutte le restanti Provincie d' Occidente rendevano ubbidienza all' *Augusto Costantino* di lui cognato. Ma per attestato di Aurelio Vittore (a), troppo diversi di genio erano questi due Principi. *Costantino* istruito già delle massime del Vangelo, inclinava alla clemenza; se non avea già abolito, tardò poco ad abolire l' antico uso del patibolo della Croce, perchè santificata dal divino Salvator nostro, siccome ancor l' altro di rompere le gambe ai rei. A' suoi stessi nemici lasciava egli ancora goder gli onori, e i beni, non che la vita: laddove *Licinio*, uomo selvatico, e dato al risparmio, facilmente infieriva contro delle persone; ed abbiam veduto di sopra un notabile esempio della sua crudeltà; sapendosi inoltre, ch' egli non si guardò dal tormentare a guisa di vili servi, non

---

(a) *De Cesarib.*

non si valsero della loro propria principale Ecclesiastica autorità nella convocazione del Generali Concilj, ma ricorsero all' autorità presidiaria degl' Imperatori.

non pochi innocenti, e nobili Filosofi di que' tempi. Poco per questo durò fra tali Regnanti la buona armonia, anzi si allumò guerra fra loro nell' anno presente. Truovavasi l' Imperador *Costantino* ne' primi mesi di quest'anno in Treveri, dove pubblicò varj ordini e Leggi (*a*), concernenti il pubblico governo, ed una principalmente, in cui rimediò al disordine accaduto sotto il Tiranno *Massenzio*, cioè all' aver molti perduta la lor libertà per la prepotenza e violenza de' Grandi, che tuttavia li ritenevano per ischiavi. Coll'intimazione di gravi pene comandò egli, che fosse escluso dalle dignità chiunque avea poco buon nome, e carestia d' onoratezza. Il motivo della disunione e guerra nata in quest'anno fra *Costantino* e *Licinio*, resta dubbioso. Zosimo (*b*) Scrittor Pagano ne rigetta tutta la colpa sopra il solo *Costantino*, che non sapeva mantenere i patti, e cominciò a pretendere qualche paese come di sua giurisdizione. Eutropio (*c*) anch' egli Scrittore Pagano ne attribuisce l' origine all' ambizione di *Costantino*, malattia troppo familiare ai Regnanti del Secolo, e che mai non suol dire basta, se non quando il timore la frena. Ma Libanio Sofista pretende, che *Licinio* per lo stesso male fosse il primo a rompere la concordia; ed il perchè, ce l' ha conservato l' Anonimo Valesiano (*d*). Scrive questo Autore, aver *Costantino* maritata *Anastasia* sua sorella a *Bassiano*, con disegno di dichiararlo Cesare, e di dargli il governo dell' Italia. Per camminar dunque d' accordo col cognato *Licinio*, spedì a lui un personaggio nomato *Costanzo*, richiedendolo del suo assenso. Venne in questo mentre *Costantino* a scoprire, che *Licinio* segretamente per mezzo di *Senecione* fratello di *Bassiano*, e suo confidente, era dietro ad indurre lo stesso *Bassiano* a prendere l' armi contro del medesimo *Costantino*. Di questa trama fu convinto *Bassiano*, e gli costò la vita. Fece *Costantino* istanza, per aver nel-

(*a*) *Gothof. Chron. Codic. Theodos.* (*b*) *Lib. 2. cap. 18.*
(*c*) *In Breviar.* (*d*) *Post Ammian.*

nelle mani il manipolatore di tal trama, cioè *Senecione*; e *Licinio* gliel negò. Per questa negativa, e perchè *Licinio* fece abbattere le immagini, e statue di *Costantino* in Emona, Città non so se dell' Istria, o della Pannonia, si venne a guerra aperta. *Costantino* marciò in persona con un' Armata di soli venti mila tra cavalli, e pedoni alla volta della Pannonia, per farsi giustizia coll' armi, e s' incontrò nelle campagne di Cibala con *Licinio*, il cui esercito ascendeva a trentacinque mila uomini, parte cavalleria, e parte fanteria. Quì furono alle mani i due Principi, e ne rimase sconfitto *Licinio*. Zosimo (*a*) descrive l'ordine di quella battaglia, che durò dalla mattina fino alla sera con gran mortalità di gente; ma in fine l' ala destra, dove era lo stesso *Costantino*, ruppe la nemica; e le Legioni di *Licinio*, dopo aver combattuto a piè fermo tutto quel giorno, poichè videro il loro Principe a cavallo in fuga, anch' esse sull' imbrunir della notte, preso sol tanto di cibo, che bastasse per allora, ed abbandonato il resto de' viveri, de' carriaggi, e del bagaglio, frettolosamente si ritirarono alla volta di Sirmio, dove prima di loro era pervenuto *Licinio*. (*b*) Nel dì 8. di Ottobre succedette questo sanguinoso fatto d' armi: ed essendo il racconto di Zosimo così circostanziato, merita ben più fede, che quel di Eutropio, (*c*) il quale sembra dire, che *Licinio* prima di questo tempo ebbe una percossa da *Costantino*, e che poi sorpreso all' improvviso sotto Cibala, di nuovo fu disfatto. L' Anonimo Valesiano fa giugnere la di lui perdita fino a venti mila persone: il che par troppo.

Poco si fermò *Licinio* in Sirmio, Città da due bande cinta dal Savo fiume, colà dove esso si scarica nel Danubio; (*d*) ma presi seco la moglie, e i figliuoli, e rotto il ponte, marciò con diligenza verso la novella Dacia, finchè

(*a*) *Ibid.* (*b*) *Idacius in Fast. Euseb. In Chron.*
(*c*) *In Brev.* (*d*) *Zosim. lib. 2. c. 18.*

chè arrivò nella Tracia. Per viaggio (a) egli creò Cesare *Valente*, Uffiziale assai valoroso della sua Armata, di cui leggierissima informazione ci resta nella Storia. Indarno gli spedì dietro *Costantino* cinque mila de' suoi, per coglierlo nella fuga. Impadronissi dipoi *Costantino* di Cibala e di Sirmio, ed allorchè fu arrivato a Filippi Città della Macedonia: o più tosto a Filippopoli della Tracia, comparvero da Andrinopoli Ambasciatori di *Licinio* per dimandar pace; ma nulla ottennero, perchè *Costantino* esigeva la deposizion di *Valente* creato *Cesare* al suo dispetto, e *Licinio* non acconsentì. Intanto con somma diligenza mise *Licinio* insieme un' altra assai numerosa Armata colle genti a lui spedite dall'Oriente, e fu di nuovo in campagna. Ma nol lasciò punto dormire l' infaticabil *Costantino*, che gli giunse addosso nella pianura di Mardia. Seguì un' altra giornata campale con perdita vicendevole di gente, secondo Zosimo, e con restare indecisa la sorte, avendo la notte messo fine al menar delle mani; ma dall'Anonimo del Valesio abbiamo, che terminò la zuffa con qualche svantaggio di *Licinio*, il quale col favor della notte tiratosi in disparte, lasciò nel dì seguente passar oltre *Costantino*, con ridursi egli e i suoi a Berea. Pietro Patrizio (b) lasciò scritto, che *Costantino* perdè in tal congiuntura parte del suo bagaglio, sorpreso in un'imboscata da quei di *Licinio*. Tornò dunque esso *Licinio* a spedire a *Costantino* proposizioni di pace, e l' Ambasciatore fu *Mestriano*, uno de' suoi Consiglieri, il quale trovò delle durezze più che mai. Contuttociò considerando l' *Augusto Costantino*, quanto egli si fosse allontanato da' proprj Stati, e molto più come sieno incerti gli avvenimenti delle guerre, finalmente si lasciò piegare ad ascoltar l' Inviato. Mostrossi egli irritato forte contro di *Licinio*, perchè senza suo consentimento, anzi ad onta sua, avesse creato un nuovo *Cesare*, cioè *Va-*

(a) *Anon. Vales.*
(b) *Petrus Patricius. De Legat. Tom. I. Histor. Byzant.*

lente, e voleſſe anche ſoſtenere più toſto quel ſuo famiglio (*a*) (che così il nominava egli) che un *Auguſto* ſuo cognato. Però ſe ſi aveva a trattar di pace, eſigeva per preliminare la depoſizion di *Valente*. Cedette in fine *Licinio* a queſta pretenſione, e fu dipoi conchiuſa la pace. Se non è fallato il teſto di Aurelio Vittore (*b*), *Licinio* levò appreſſo non ſolamente la porpora, ma anche la vita ad eſſo *Valente*. Per queſta pace vennero in potere di *Coſtantino* l'Illirico, la Dardania, la Macedonia, la Grecia, e la Meſia ſuperiore. Reſtarono ſotto il dominio di *Licinio* la Soria coll' altre Provincie Orientali, l'Egitto, la Tracia, e la Meſia inferiore, (*c*) appellata da alcuni la picciola Scitia, perchè abitata ne' vecchj tempi dalle Nazioni Scitiche. Così venne a creſcere di molto la ſignoria di *Coſtantino* colle penne tagliate al cognato. Nel Codice Teodoſiano (*d*) abbiamo una Legge pubblicata da *Coſtantino* nelle Gallie nel dì 29. di Ottobre di queſt' anno; ma ſiccome oſſervò il Gotofredo, ſarà ſcorretto quel luogo, o pure il meſe, non eſſendo probabile, che *Coſtantino* tornaſſe sì toſto colà dopo la guerra fatta a *Licinio*.

Anno di Cristo cccxv. Indizione iii.
di Silvesrto Papa 2.
di Costantino Imperadore 9.
di Licinio Imperadore 9.

Conſoli (Flavio Valerio Costantino Augusto per la quarta volta,
(Publio Valerio Liciniano Licinio Augusto per la quarta.

PEr atteſtare al Pubblico la riſtabilità loro unione, preſero amendue gli *Auguſti* il Conſolato in queſt'anno. Truovaſi *Ruſio Voluſiano* tuttavia Prefetto di Roma

(*a*) *Anon. Valeſ. Zoſ.* (*b*) *Aurel. vict. in Epit.*
(*c*) *Jord. de Reb. Getic.* (*d*) *L. 1. de Privil. eorum &c.*

ma nel dì 25. di Febbrajo, ciò apparendo da un decreto (*a*) a lui indirizzato da *Costantino*. Secondo il Catalogo de' Prefetti, dato alla luce dal Cuspiniano, e dal Bucherio, in quella Dignità succedette *Vetio Rufino* nel dì 20. di Agosto. Per la maggior parte dell'anno presente si trattenne l'Imperadore *Costantino* nella Pannonia, Dacia, Mesia superiore, e Macedonia, per dar buon sesto a que' paesi di nuova conquista, siccome attestano le Leggi raccolte dal Gotofredo (*b*), e dal Relando (*c*). Ora si truova egli in Tessalonica, ora in Sirmio, e in Cibala, ed ora in Naisso, e in altre Città tutte di quelle Contrade. In una d'esse Leggi inviata ad *Eumelio*, che si vede poi nell'anno seguente Vicario dell'Affrica, egli abolisce l'uso di marcar in fronte con ferro rovente i rei condannati a combattere da Gladiatori negli Anfiteatri, o pure alle miniere, per non disonarare, siccome egli dice, il volto umano, in cui traluce qualche vestigio della bellezza celeste. Fors'anche ebbe egli riguardo in ciò alla fronte, dove si faceva dai Cristiani la sacra unzione, e il segno della Croce, usato anche allora per testimonianza di Lattanzio, e di Eusebio (1). Truovasi egli parimente nella Città di Naisso, dove era nato, che fu poi da lui abbellita con varie fabbriche, e quivi pubblicò una Legge ben degna della sua Pietà, con ordine spezialmente di farla osservare in Italia, e di tenerla esposta in tavole di bronzo. Un crudel abuso da gran tempo correva, che i pa-

(*a*) *Cod. ib. l. 2. quor. appellat.*
(*b*) *Gothof. in Chron. Cod. Theodos.*
(*c*) *In Fast.*

(1) Lattanzio nel libro *de mortibus persecutorum*, ed Eusebio nella sua Storia Ecclesiastica sovente fanno menzione del rito usato dai Cristiani di farsi il segno della santa Croce in fronte, e molto prima di essi Tertulliano nel *lib. II. ad uxorem cap. V.* e nel libro *de Corona militis cap. III.* lo annovera fra le cerimonie, che dagli Apostoli riconoscono la loro origine. Veggasi anche S. Cipriano *De unitate Ecclesiæ col. 403.* e *Testimoniorum lib. II. cap. XXII.* e il Baluzio nelle note non meno a S. Cipriano, che a Lattanzio, e il Pamelio nelle note a Tertulliano, ed a S. Cipriano.

i padri, e le madri per la loro povertà non potendo alimentare i lor figliuoli, o gli uccidevano, o li vendevano, o pure gli abbandonavano, esponendoli nelle strade: con che divenivano Schiavi di chiunque gli accoglieva (*a*). Ordinò dunque il piissimo Imperadore, che portando un padre agli Ufiziali del Pubblico i suoi figliuoli, con provare l' impotenza sua di nutrirli, dovesse il tesoro del Pubblico, o pure l' Erario del Principe, somministrar gli alimenti a quelle povere creature. Nell' anno poi 322. fece una somigliante Legge per l' Affrica, incaricando i Proconsoli, e gli altri pubblici Ministri di vegliare per questo, e di prevenir la necessità de' Poveri, prendendo dai granai del Pubblico di che soddisfare alla lor deplorabile indigenza, acciocchè non si vedesse più quell' indegnità di lasciar morire alcuno di fame. Poscia col tempo ordinò, che i fanciulli esposti dai lor padri nelle necessità, e fatti schiavi, si potessero riscattare, dando un ragionevol prezzo, o pure il cambio di un altro schiavo. Con altra Legge (*b*) data in Sirmio noi troviamo, ch' egli vietò sotto pena della vita, nel pignorare i debitori, massimamente del Fisco, il levar loro i servi, ed animali, che servono a coltivar la campagna, anteponendo con ciò il bene del pubblico al privato, come richiede il dovere de' buoni e saggi Principi. Abbiamo inoltre una Legge (*c*) data da *Costantino* nel dì 18. di Luglio, mentr' egli era in Aquileja, e indirizzata ai Consoli, Pretori, e Tribuni della Plebe di Roma, la qual poi solamente nel dì 5. di Settembre fu recitata nel Senato da *Vettio Rufino* Prefetto della Città. Tal notizia ci mena ad intendere, che esso *Augusto*, dopo aver ordinati gli affari suoi nella Pannonia, Macedonia, Mesia, e Grecia, calò in questi tempi in Italia. In fatti si truovano due susseguenti Leggi (*d*) da lui date in Roma sul fine di Agosto, e principio

(*a*) *Cod. Theod. lib. 1. de aliment.*
(*b*) *Ibidem lib. 1. de Pignorib.* (*c*) *Ibid. l. 1. de matern. bon.*
(*d*) *Gothof. Chronic. Cod. Theodos.*

cipio di Settembre. Altre Leggi poi cel fanno vedere nel medesimo Settembre, Ottobre, e ne' due seguenti mesi ritornato nella Pannonia; ma certamente in alcuna d'esse Leggi è fallata la Data, perchè *Costantino* non sapea volare. Dicesi pubblicata in Murgillo nel dì 18. di Ottobre quella (a), con cui *Costantino* proibisce ai Giudei d'inquietare, siccome faceano, coloro, i quali abbandonavano la lor Religione, per abbracciar la Cristiana; minacciando anche il fuoco a chi in avvenire ardisse di molestarli; siccome ancora diverse pene a chi passasse alla Religione Giudaica. Se poi crediamo quì al Cardinale Baronio, nell'anno presente tenuto fu un Concilio di settantacinque Vescovi in Roma da Papa Silvestro; ma essendo a noi venuta cotal notizia dai soli Atti di San Silvestro, che oggidì son riconosciuti (b) da ogni Erudito per apocrifi, cade ancora a terra quel Concilio, perchè fondato sopra imposture, e contenente cose troppo inverisimili.

Anno di Cristo cccxvi. Indizione iv.
di Silvestro Papa 3.
di Costantino Imperadore 10.
di Licinio Imperadore 10.

Consoli { Sabino, e Rufino.

SEguitò ad essere Prefetto di Roma *Vettio Rufino*, forse non diverso dal Console suddetto, fino al dì 4. d'Agosto, in cui quella dignità fu conferita ad *Ovinio Gallicano*. Le Leggi del Codice Teodosiano, benchè alcune abbiano la Data fallata, pure ci fan vedere *Costantino Augusto* nella Gallia ne' mesi di Maggio, e d'Agosto, essendo egli passato colà da Roma. La prima d'esse Leggi

(a) *Ibid. l. 1. de Judeis.*
(b) *Pagius Crit. Bar. Nat. Alex. & alii.*

gi (*a*), data in Roma stessa, servì a non pochi di una mirabil quiete; perchè vien quivi decretato, che chiunque si trovasse da gran tempo in pacifico possesso di beni una volta spettanti al Dominio del Principe, ed acquistati, o per donazione, o per altra via legittima, ne resterebbe per sempre Padrone. Nell' Affrica si osservava un abuso, cioè che per debiti con particolari, o col Fisco, le donne onorate erano per forza tirate fuori delle lor case. *Costantino* sotto pena di rigorosi supplicj, e della vita stessa, proibì tal vessazione. E perciocchè egli di giorno in giorno facea maggiormente comparire la sua venerazione alla Religion Cristiana, per condurre soavemente, e senza forza all' amor d' essa i suoi Sudditi: nell' anno presente con una Legge indirizzata (*b*) a *Protogene* Vescovo, probabilmente di Serdica, permise ad ognuno di dar la libertà ai suoi Schiavi nella Chiesa alla presenza del Popolo Cristiano, de' Vescovi, o de' Preti. Queste Manomissioni si faceano in addietro davanti a' Magistrati civili con molte formalità, e varie difficoltà: laddove da lì innanzi costò poco fatica il farle, e bastava per indennità de' Liberti Cristiani un attestato de' sacri Ministri della Chiesa. Fu poi confermata questa Legge da *Costantino*, e da' suoi Successori con altri Editti. Non ostante la dichiarazione del Concilio d' Arles, e la precedente di un Romano, tenuto sotto Melchiade Papa, ne' quali fu assoluto *Ceciliano* Vescovo di Cartagine, e condannati come iniqui accusatori i Donatisti, imperversavano tuttavia questi Scismatici; e riuscì loro d' impetrar da *Costantino* un nuovo Giudizio. Partitosi dalle Gallie, dove mai più non ritornò, e venuto a Milano l' Augusto Regnante (*c*), quivi al Concistoro suo nel mese d' Ottobre si presentarono *Ceciliano*, e le parti contrarie. Volle lo stesso Imperadore con carità, e pazienza ascoltar tutti, ed

(*a*) *Lib.* 10. *de longi temp. præscript.*
(*b*) *Cod. Justin. lib.* 1. *de his, qui in Eccl. manumit.*
(*c*) *Baron. Pag. Fleury & alii.*

ed esaminar tutto; e di nuovo la sentenza riuscì favorevole a *Ceciliano*, con restar nondimeno più che mai ostinati gli avversari suoi, e continuar poscia lo Scisma per più d' un Secolo nelle Chiese dell' Affrica (1). Se dicono il vero le Leggi, da Milano passò *Costantino* nella Pannonia, e Dacia nuova, veggendosi una Legge da lui data nel dì 4. di Dicembre in Serdica, indirizzata ad *Ottaviano* Conte di Spagna, in cui ordina, che i Potenti, rei d'aver usurpato le donne, i servi, o i beni altrui, o pure colpevoli d' altro delitto, saranno giudicati secondo le Leggi ordinarie dai Governatori de' Luoghi, senza permettere loro appellazione al Prefetto di Roma, e senza

(1) I Donatisti, che non avevano rispettato il giudizio della Chiesa in più sinodi, trovarono eziandio da ridire contro quello della potestà secolare, ed accecati da un' insano furore, non si vergognarono di spargere, che Costantino si era lasciato sedurre a pronunziar la sentenza contro di essi, e in favore di Ceciliano. Tale fù il frutto, che dall' essersi ingerito in una causa non appartenente al suo foro, ne riportò Costantino. Quello, che può giovare a diminuir la sua colpa, si è, non aver esso intrapreso a giudicar dopo i Vescovi questa causa, quasi che ei fosse persuaso, che in simili controversie dovesse a quello de' sacerdoti essere anteposto il suo giudizio, avendo egli riconosciuto, che appellare dalle sentenze de i sinodi alla sua, era lo stesso, che ricorrere dal cielo alla terra, e dall' onnipotente Dio, che mediante il suo spirito giudica ne' suoi ministri, a un uomo fragile, e mortale. Ma gli assidui, ed importuni clamori dei Donatisti, e il suo ardente desiderio di vedere ristabilita la pace, e l' unità nella Chiesa, lo avevano indotto a tentare eziandio questo mezzo, benchè in se stesso illegittimo, e irregolare, a fin di togliere agli scismatici ogni pretesto di più turbare, e tenere in agitazione le cose, non essendo loro per rimanere alcun altro tribunale sopra la terra, a cui potessero in qualunque modo appellare, dopo la loro condanna in quei della Chiesa, e del Principe. Sant' Agostino, che adduce queste ragioni per sua qualunque discolpa, non lascia però di avvertire *epist. 43. al 162. cap. VII. num. 20.* ch' egli non s' indusse a sentire di nuovo i Donatisti, se non con animo di chiedere poi di ciò ai Santi Vescovi scusa e perdono *eis ipse cessit, ut de illa causa post Episcopos judicaret, a sanctis Antistitibus postea veniam petiturus*. Vedi il P. Orsi *Istor. Eccles. lib. XI. num. XVIII.*

bisogno di scrivere all'Imperadore. Dovea essere necessaria questa severità, per frenar gli abusi di coloro, che per la lontananza della Corte, e pel vantaggio dell'appellazione, si facevano lecito tutto ciò, che loro piaceva. Nè si dee tacere, che stando esso Imperadore in Arles della Gallia nel mese d'Agosto, *Fausta* sua moglie a lui partorì un figliuolo nel dì 7. di questo mese. Aurelio Vittore (a) il chiama *Costantino Juniore*; Zosimo (b) secondo l'edizion del Silburgio gli dà il nome di *Costanzo*. Il Tillemont (c) ha esaminata tal controversia, ed inclina crederlo *Costantino Juniore*. Nè altro a mio credere si dee tenere. Nell'edizion di Zosimo fatta da Arrigo Stefano si legge *Costantino*; ed Eusebio (d), e l'Anonimo Valesiano (e) decidono questa lite con dire, che *Costantino Juniore* fu creato Cesare, siccome vedremo nell'anno seguente; e Zosimo confessa, che questo Cesare era nato qualche tempo prima in Arles. Fu egli poscia Imperadore.

Anno di CRISTO CCCXVII. Indizione V.
di SILVESTRO Papa 4.
di COSTANTINO Imperadore 11.
di LICINIO Imperadore 11.

Consoli { OVINIO GALLICANO, e BASSO.

PRobabilmente il secondo Console si nominò *Settimio Basso*, il quale secondo il Catalogo del Cuspiniano, e Bucherio, nel dì 15. di Maggio cominciò ad esercitar la carica di Prefetto di Roma. Quanto a *Gallicano*, il Valesio pretende (f), ch'egli fosse *Vulcazio Gallicano* lo Stori-

(a) *Aurel. Vict. in Epit.* (b) *Zos. l. 2. cap. 20.*
(c) *Mem. des Emp.*
(d) *Euseb. in Vit. Constantin. lib 1. cap. 40.*
(e) *Post. Amm.* (f) *In Not. ad Amm.*

rico, perchè *Ovinio Gallicano* era Prefetto di Roma. Ma in questi tempi noi troviamo sovente unita al Consolato essa Prefettura. L'Anonimo Valesiano, e Zosimo ci fan sapere, che mentre *Costantino Augusto* era in Serdica, o sia Sardica, Città della nuova Dacia, correndo l'anno decimo del suo Imperio, trattò con *Licinio* Imperador d'Oriente, per creare concordemente *Cesari* i loro figliuoli. A *Costantino Minervina* sua prima moglie avea partorito *Crispo* forse prima dell'anno 300. A questo Principe, allorchè fu giunto all'età capace di Lettere, diede il padre per Maestro (a) il celebre *Lattanzio Firmiano*, acciocchè gl'insegnasse la Lingua Latina, l'Eloquenza, ed insieme la vera Pietà co'documenti della Religione Cristiana. Nè profittò il Giovanetto; e noi presto il vedremo cominciarsi a segnalare nel mestier della guerra, e dar grande espettazion di se stesso; ma sì belle speranze svanirono poi, siccome diremo, coll'infausta sua morte. Era parimente nato a *Costantino Augusto* da *Fausta*, di presente sua noglie, *Costantino Juniore* nell' anno precedente. Pertanto amendue furono decorati nel presente della Dignità Cesarea. Abbiamo da Libanio (b), che usò *Costantino* di formar la Corte a cadaun de suoi figliuoli, e di dar loro il comando di un'Armata, ma con tenerli nondimeno sempre al suo lato, affinchè la verde loro età non li facesse sdrucciolare. *Crispo* nelle Iscrizioni (c), e Medaglie (d) si truova chiamato *Flavio Valerio Giulio Crispo*; e il *giovane Costantino*, *Flavio Claudio Costantino juniore*. Anche l'Imperador *Licinio* avea un figliuolo, che portava il nome paterno di *Valerio Liciniano Licinio* (e), e si pretende, ch'egli fosse entrato solamente nel mese ventesimo di sua età; il che se è vero, venghiamo a conoscere, che un altro figliuolo di *Licinio* già atto all'armi, e da noi veduto alla battaglia di Cibala, dovea esser premorto al Padre. Ora

(a) *Euseb. in Chron.* (b) *Orat. 3.* (c) *Gruter. Thes. Inscr.*
(d) *Mediob. Num. Imp.* (e) *Zosim. lib. 2. c. 20.*

Ora anche a questo *Licinio* fanciullo fu conferita d'accordo de'padri *Augusti* la dignità Cesarea. Dimorò in tutto quest'anno, o nella maggior parte almeno, l'Imperador *Costantino* nella Dacia novella, nella Pannonia, e in altri Luoghi dell'Illirico, come costa dalle sue leggi (*a*), e dagli Autori suddetti, di modo che si può credere fallo in due d'esse, che si dicono date in Roma nel Marzo, e nel Luglio, se pure appartengono all'anno presente. In quelle parti si trovava ancora la moglie di *Costantino Fausta Augusta*, che diede alla luce nel dì 13. d'Agosto un figliuolo, a cui fu posto il nome di *Costanzo*. Fu anch'egli a suo tempo Imperadore, e riuscì il più rinomato de'suoi figli, non so se più per gli suoi vizj (*b*), ovvero per le sue Virtù.

Anno di Cristo cccxviii. Indizione vi.
di Silvestro Papa 5.
di Costantino Imperadore 12.
di Licinio Imperadore 12.

(Publio Valerio Liciniano Licinio Augusto
Console (per la quinta volta,
(Flavio Giulio Crispo Cesare,

Cominciò ad esercitare anche per quest'anno la carica di Prefetto di Roma *Settimo Basso* (*c*); ma perch'egli fu obbligato a portarsi alla Corte di *Costantino*, probabilmente soggiornante anche allora nell'Illirico, *Giulio Cassio* dal dì 13. di Luglio fino al dì 13. d'Agosto sostenne le sue veci in quell'Uffizio, finchè ritornato esso *Basso* ne ripigliò l'esercizio. Nulla di rilevante intorno *Costantino Augusto* ci somministra in quest'anno la Storia, se non che troviamo tuttavia esso *Augusto* nell'Illirico,

(*a*) *Gothof. in Chron. Cod. Theodos.*
(*b*) *Julian. Oration. I. Ano. Valesian.*
(*c*) *Cuspin. Eucherius. Panvin.*

co, e particolarmente in Sirmio (a), dove son date due sue Leggi. Intanto, siccome abbiamo da Eusebio (b), sotto questo piissimo *Augusto* godevano i Cristiani una tranquillissima pace, e libertà, crescendo ogni dì più il lor numero, ed alzandosi per tutto il Romano Imperio Chiese, e suntuosi Templi al vero Iddio. Somministrava il buon Principe, come costa dai suoi Rescritti, ai Vescovi dall'Erario proprio l'occorrente danaro per le fabbriche, e per altre spese pertinenti al culto divino; esentava inoltre i sacri Ministri della Chiesa di Dio dalle gravezze imposte ai Secolari. (1). E quantunque *Licinio Augusto* in Oriente professasse come prima il culto degl'Idoli, pure più per paura di *Costantino*, che per proprio genio, non inquietava punto i Fedeli, i quali ne' paesi di sua giurisdizione abbondavano anche più, che in altri luoghi. Tuttavia Sozomeno è di parere (c), che *Licinio* in qualche tempo si mostrasse seguace, o almen fautore della Religion di Cristo, e può questo dedursi anche da un passo d'Eusebio (d), siccome osservò il Padre Pagi (e). Ma fuor di dubbio è, per attestato de' medesimi due antichi Storici, ch'egli o non mai ben rinunziò alla superstizion de' Gentili, o pure, dappoichè nella battaglia di Cibala restò sconfitto da *Costantino*, la ripigliò come prima, ed in quella credenza terminò i suoi giorni.

An-

(a) *Gothof. ibid.* (b) *Euseb. in Vit. Constant. l. 4. cap. 1. & seq.*
(c) *Lib. 1. cap. 7.*
(d) *Euseb. in Vita Constant. lib. 4. cap. 14.*
(e) *Critic. Bar.*

(1) L'esenzione da Costantino accordata ai sagri Ministri dalle gravezze imposte ai secolari, non fu un mero privilegio di diritto positivo, ma un privilegio fondato su la naturale equità, ed una specie di compensazione per i rilevanti servigi, che da quelli si prestano alla Repubblica. Vedi S. Tommaso *lect. 1. in cap. XIII. epist. ad Romanos*

Anno di Cristo cccxix. Indizione vii.
di Silvestro Papa 6.
di Costantino Imperadore 13.
di Licinio Imperadore 13.

(Flavio Valerio Costantino Augusto
Consolo (per la quinta volta,
(Valerio Liciniano Licinio Cesare.

Continuò *Settimio Basso* nella Prefettura di Roma fino alle Calende di Settembre, nel qual giorno succedette a lui in quella carica *Valerio Massimo Basilio*, il quale seguitò ad esercitarla anche per gli tre susseguenti anni, siccome Dignità, che non avea tempo fisso, e dipendeva dal solo volere del Principe. Nel Catalogo del Cuspiniano, chiamato anche del Bucherio, egli si truova ne'susseguenti anni appellato solamente *Valerio Massimo*, e varj rescritti di *Costantino* compariscono indirizzati a *Massimo Prefetto di Roma*: che per quel solo cognome era egli più comunemente conosciuto. Il soggiorno dell'*Augusto Costantino* era tuttavia nell'Illirico, che abbracciava allora anche la Pannonia, e la Dacia nuova, ciò apparendo da varie sue Leggi. I motivi di fermarsi in quelle contrade, prive delle delizie dell'Italia, e della Gallia, possiam credere, che fossero l'amor verso un paese stato Patria sua, ma più il bisogno di vegliare agli andamenti de'Sarmati, e d'altre Nazioni barbariche, sempre ansanti di bottinar nelle Provincie Romane. Fors anche era insorta guerra con loro. Sembra inoltre verisimile, ch'egli attendesse a fortificar quelle Città, per essere all'ordine, giacchè correva sospetto, che *Licinio Augusto* suo cognato macchinasse un dì guerra contro di lui. Ma quivi stando non lasciava di promuovere il buon governo di Roma, e dell'Italia, spezialmente accudendo a levarne i disordini, e gli abusi introdotti sotto i principi cattivi, e per istabilir dapertutto la pie-

pietà, l'umanità e la pace. Molte savie Leggi da lui pubblicate in quest'anno si truovano raccolte dal Gotofredo (*a*), e dal Relando (*b*). Da due d'esso (*c*) date nel dì 1. di Febbrajo, e 15. di Maggio, raccogliamo, ch'egli cominciò a metter freno alle imposture degli Aruspici, ed altri Indovini della credula Gentilità, acciocchè con vane speranze non ingannassero chi loro prestava fede; comandando che non potessero entrare in casa alcuna particolare per esercitarvi il lor mestiere, ma che loro unicamente fosse permesso il farlo ne' Templi, e luoghi pubblici. Zosimo (*d*) fiero nemico di *Costantino* pretende, ch'egli solamente dopo la morte di *Crispo*, e di *Fausta* prendesse avversione a quella razza di furbi, de'quali si fosse ben servito in addietro, con avergli predetto essi più fiate l'avvenire. Resta la di lui asserzione smentita dalle suddette sue Leggi, scorgendosi, che il saggio *Augusto* avea già scoperta la vanità di quell'Arte, e la contava fra le superstizioni. Troppo lungi mi condurrebbe il ragionamento, se volessi qui rammentar tutte le saggie ordinazioni da lui fatte sopra altri suggetti in benefizio del Pubblico, e riguardanti i Servi, gli Accusatori, le Pasquinate, il mantenimento delle strade, varj Artefici, gli Sponsali, e così discorrendo. Truovansi ancora alcune Leggi da lui date in Aquileja nel Giugno, e Luglio di quest'anno: segno ch'egli venne fino alle porte d'Italia, se pur non sono fallate, come dirò, quelle Date. Ma che andasse anche a Roma, qualche Legge sembra indicarlo; contuttociò si può tener per fermo, che sieno scorrette quelle Date. Parlai poco fa di guerra coi Sarmati; ed in fatti crede il Padre Pagi (*e*), che in quest'anno essa avesse principio, e continuasse ne' tre seguenti; ma senza aver noi notizia sicura del tempo, anzi potendosi credere ciò non vero, per quel che osserveremo andando innanzi.

stan-

(*a*) *Chron. Cod. Theodos.* (*b*) *Fastis Conf.*
(*c*) *L.* 1. & 2. *de Maleficiis*. (*d*) *Lib.* 2. *cap.* 29. (*e*) *Critic. Bar.*

Anno di Cristo cccxx. Indizione viii.
di Silvestro Papa 7.
di Costantino Imperadore 14.
di Licinio Imperadore 14.

Consoli { Flavio Valerio Costantino Augusto per la sesta volta,
{ Flavio Valerio Costantino juniore Cesare.

Seguitò *Valerio Massimo* ad essere Prefetto di Roma, e seguitò l'*Augusto Costantino* a dimorar nella Dacia, Pannonia, e Mesia, e solamente nell'Aprile venne ad Aquileja: del che ci porgono testimonianza le Leggi (*b*) da lui pubblicate in quei Luoghi, a riserva di quell' *Aquileja*, il cui nome vien da me creduto fallato. In vigor d'esse egli raffrenò il rigore dei ricchi creditori, che facilmente s'impadronivano dei beni de' poveri lor debitori, volendo che fossero rilasciati que' beni, qualora il debito venisse pagato in contanti. Altrove da noi fu fatta menzione della Legge Papia (*c*), e dei regolamenti di *Augusto*, contro chi non prendeva moglie, essendovi pene per questi tali, siccome all'incontro privilegj per chi s'ammogliava: e tutto ciò a fine di procrear figliuoli, de' quali scarseggiava la Repubblica, correndo bisogni di gente per le guerre. Ma perciocchè questa Legge era contraria alla Verginità, e continenza, Virtù lodate dal Vangelo: *Costantino* intento a favorir la Religion Cristiana, levò via le pene intimate contro chiunque non era maritato (*a*), lasciando solamente i privilegj accordati dalla Legge Papia a chi avea de' figliuoli. Per altro Santo Ambrosio sostiene (*b*), che i paesi, dove erano più Vergini, come Alessandria, l'Affrica, e l'Oriente, erano

(*b*) *Gothof. Chronic. Cod. Theodos.* (*c*) *L. unic. de Comm. Cod. Theodos.*
(*b*) *Ibid. de infirmand. pæn cælib.* (*b*) *Ambrosius de Virginib.* 3.

no più popolati degli altri. Offervafi ancora, che nell'anno prefente fece *Coftantino* rifplendere l'animo fuo mifericordiofo, nell'ordinare, che i debitori del Fifco non fieno pofti nelle prigioni fegrete, riferbate ai foli rei di delitti, nè fieno flagellati, nè fottopofti ad altri fupplizj, inventati dall'infolenza, e crudeltà de' Giudici; ma che fieno detenuti in prigioni alla larga, dove ognun poffa vederli. La diffolutezza poi de' coftumi, e lo fprezzo dell' oneftà era una confeguenza della falfa Religion de' Gentili. Ne abbiam più volte toccata qualche cofa. *Coftantino* prefe a correggere alcuno di quegli eccefli. Al ratto delle Vergini, divenuto oramai male familiare in Roma, provvide egli con affai rigorofe pene, ftendendole anche alle fteffe fanciulle, che volle prive dell' eredità paterna, e materna, ancorchè fembraffero rapite per forza; parendo a lui difficile, che non foffero almen colpevoli d'aver avuta poca cura e precauzione nella cuftodia di un teforo, che lor dovea effere così caro. Provvide in parte ancora alla libidine delle Donne, che abbandonavano il loro onore agli Schiavi (*a*), con intimar la pena della morte ad effe, e l'effere bruciati vivi ad effi Schiavi, con efcludere i lor figliuoli da ogni fucceffione, e Dignità. E finquì il Paganefimo avea fenza alcun divieto permeffo alle perfone maritate il tener delle concubine. Lo proibì *Coftantino* (*b*), come abufo troppo contrario alle Leggi, e all'oneftà del Matrimonio. Fu egli nondimeno il primo, che accordaffe ai figli naturali qualche luogo nell'eredità del padre. Ebbe parimente cura il buon Imperadore de' prigioni accufati di qualche delitto, ordinando, che i proceffi criminali colla maggior diligenza fi terminaffero: e che gli accufati foffero detenuti in luoghi comodi, ed ariofi, fopra tutto durante il giorno. Mife anche la pena di morte ai guardiani, ed altri Miniftri delle carceri, che maltrattaffero i prigionieri, o per cavarne del danaro, o per-

(*a*) *L. unic. de Mulier. quæ fe ferv.* (*b*) *Ibid de Concubin. Cod. Juftinian.*

perchè ne aveſſero ricevuti dai loro nemici, minacciando nello ſteſſo tempo l' indignazione ſua ai Magiſtrati, che non li puniſſero. Con tutta ragion poi ſi crede, che a queſt'anno appartenga la vittoria riportata da *Criſpo* Ceſare contro de' Popoli Traſrenani, di cui parla Nazario (a) all' anno ſeguente. Altra particolarità non ne ſappiamo, ſe non che queſto giovanetto Principe fu alle mani con loro, li vinſe, e ſupplichevoli gli ammiſe alla pace. Qualche Medaglia (b) cel rappreſenta vincitor degli Alamanni. Abbiamo ancora da Euſebio (c), che circa queſti tempi *Licinio* Imperador d'Oriente cominciò a ſcoprire il ſuo mal animo contro de' Criſtiani, perchè li cacciò tutti dalla ſua Corte.

Anno di Cristo cccxxi. Indizione ix.
di Silvestro Papa 8.
di Costantino Imperadore 15.
di Licinio Imperadore 15.

Conſoli (Flavio Giulio Crispo Cesare per la ſeconda volta,
(Flavio Valerio Costantino juniore Cesare per la ſeconda.

V*Alerio Maſſimo* continuò tuttavia nella Prefettura di Roma, e *Coſtantino Auguſto* ſeguitò a dimorar nell' Illirico, come s' ha dalle ſue Leggi (d), date in Sirmio, Virminacio, e Serdica. Una ſola ſi oſſerva data in Aquileja. Ma il far ſaltar sì ſovente *Coſtantino* dalla Pannonia, e Dacia ad Aquileja, più di una volta ha ſomminiſtrato motivo a me di ſoſpettare, che la data di quelle poſſa appartenere non ad Aquileja Città d' Italia, ma bensì *ad Aquas*, o pure *Aquis*, luogo della Meſia ſuperio-

(a) *Nazar. in Panegyr Conſt.*
(b) *Mediob. Num. Imp.* (c) *Euſeb. in Chron.*
(d) *Gothof. Cronic. Cod. Theodoſ.*

riore, dove probabilmente l' Imperadore andava a bagnarsi. Truovasi appunto nell' anno 325. una Legge (*a*) data in quel luogo. L' anno fu questo, in cui *Nazario*, chiamato insigne Oratore da Eusebio (*b*), e lodato anche da Ausonio, recitò un Panegirico, che tuttavia abbiamo, in lode di *Costantino* Imperadore, in occasione de' Voti quinquennali fatti nel dì primo di Marzo per la salute di *Crispo*, e di *Costantino* juniore Cesari, li quali entravano nell' anno quinto della Dignità Cesarea. Verisimilmente fu esso recitato in Roma, mentre essi Cesari, e l' *Augusto* lor padre erano ben lontani di là, argomentandosi dal vedere sul fine un desiderio dell' Oratore, che Roma possa oramai godere la consolazion di mirare il suo Principe, e i suoi figliuoli. Raccoglie (*c*) Nazario in poche parole nella perorazione i benefizj già fatti da *Costantino*, al Popolo Romano, e al resto dell' Imperio, con dire che i Barbari al Reno erano stati respinti dalle Gallie, e ne' loro stessi paesi aveano provato il filo delle spade Romane. Che la Nazion de' Persiani, la più potente, che fosse allora dopo la Romana, facea premura, per istar amica di *Costantino*; nè si trovava Nazion sì feroce, e barbara, che non temesse, od amasse un Imperadore di tanto senno, e valore. Che per tutte le città dell' Imperio si teneva buona giustizia, si godeva un invidiabil pace, ed abbondanza di viveri. Che le città mirabilmente venivano ornate di nuove fabbriche, ed alcune di esse pareano interamente rinnovate. Che molte Leggi pubblicate da *Costantino* tendevano tutte a riformar i costumi, e a reprimere i vizj. Che le sofisticherie, le calunnie, le cabale non aveano più luogo nel Foro, volendo egli, che con semplicità si amministrasse la giustizia. Che le oneste donne erano in sicuro, ed onorato il matrimonio, col non sofferire gli adulterj, e i concubinati. Finalmente, che ognuno si godeva in pace il suo, senza pau-

(*a*) *L. 1. de erogat. milit. Codic. Theodos.*
(*b*) *Euseb. in Chron.* (*c*) *Paneg. Const. cap. 38.*

paura di soperchierie dalla parte de' Prepotenti, e concussioni da quella del Fisco. Altrettanto s' ha da Optaziano (a), nel Panegirico di *Costantino*, con aggiugner egli, che questo buon Principe, per quanto poteva, addolciva il rigor delle Leggi, e quantunque anche le sue fossero ben rigorose, pure egli con gran facilità accordava il perdono ai colpevoli. Abbiamo poi dal suddetto Nazario (b), che il giovanetto *Crispo* Cesare, dopo essersi acquistato non poco credito nella guerra contro degli Alamanni, venne nel furore di un rigoroso verno, cioè ne primi mesi dell' anno corrente, a ritrovar il padre *Augusto*, tuttavia soggiornante nell' Illirico.

In quelle parti appunto noi osserviamo pubblicate da lui molte Leggi (c), e massimamente in Sirmio. In una di esse (d) data in Serdica nel dì 27. di Febbrajo, egli temperò l' usato rigore delle confiscazioni per delitti, ordinando, che restasse esente dalle griffe del Fisco tutto quel, che i delinquenti prima de'lor misfatti avessero donato alle mogli, ai figliuoli, e ad altre persone, non essendo di dovere, che chi non avea avuta parte ne' delitti, l' avesse nella pena. Comandò inoltre, che i Ministri del Fisco nella memoria de' beni confiscati notassero sempre, se il reo avea de' figliuoli: ed avendone, se loro avea fatta qualche donazione, con disegno, come si può credere, di far loro qualche grazia a proporzione del loro bisogno. V' ha un' altra Legge sua (e), in cui concede licenza di consultar gli Aruspici, o sia gl' Indovini della superstizione Pagana: il che fece dubitare il Cardinale Baronio (f), e il Gotofredo (g), che *Costantino* in questi tempi retrocedesse dalla Religione Cristiana, per aderire alla falsa de' Gentili. Ma siccome lo stesso Gotofredo, Giovanni Morino, il Padre Pagi, e il Relando, hanno osservato, altro

(a) *Apud. Velserum* (b) *Paneg. 36.*
(c) *Gothof. in Chron. Cod. Theodos.*
(d) *L. 1. de bonis proscr. Cod. Theod.*
(e) *L. 1. de Paganis, ibid.* (f) *In Annal. Eccl.*
(g) *Gothof. de Statu Christian.*

tro non fece quel grande *Augusto*, che permettere all'importunità dei Romani il continuare nel loro abuso, di prestare fede a quelle imposture, perchè troppo si lagnavano di non poter prevedere i mali avvenire per guardarsene, come stoltamente si figuravano di raccogliere dalle viscere delle bestie sagrificate. E che in effetto più che mai stesse *Costantino* forte nell'amore, e nella professîon della fede di Cristo, si tocca con mano in riflettere ad alcune Leggi da lui date in questo medesimo anno in favore della stessa santa Religione. Nel dì 7. di Marzo ordinò (*a*), che nel giorno di Domenica cessassero tutti gli atti della giustizia, i mestieri, e le occupazioni ordinarie della città, a riserva di quelle dell'agricoltura, in cui v'ha de'giorni, che il lavorare è di grande importanza. Con altra sua Legge, la quale fu pubblicata in Cagliari nel dì 3. di Luglio, si vede (*b*) proibito in esso dì di Domenica ai Giusdicenti il far processi, ed altri atti giudiciali, riserbando solamente il poter dare in esso giorno nelle Chiese la libertà agli schiavi, e il farne Rogito, trattandosi in ciò di un atto di carità Cristiana. Anche Eusebio (*c*) fa menzione di questa Legge, dicendo aver desiderato il piissimo Imperadore, che ognuno impiegasse quel santo giorno in orazioni al vero Dio, come egli faceva con tutta la sua casa. Concedeva anche vacanza ai soldati Cristiani in tutto quel dì, accciocchè andassero alle Chiese ad offerire a Dio le lor preghiere. Inoltre con Legge (*d*) indirizzata al popolo Romano, e pubblicata nel dì 3. Luglio decretò esser lecito ad ognuno di lasciar ne' testamenti que' beni, che volessero alla Chiesa Cattolica, e che queste ultime volontà sortissero il loro effetto. Or veggasi, se *Costantino* si fosse punto alienato dalla già abbracciata Religione di Gesù Cristo. Trovasi poi una Legge (*e*), la cui data è del dì

Cc 2 22. Giu-

(*a*) *L. Omnes Iudic. De Feriis, Cod. Theodos.*
(*b*) *L. 1. de Feriis, Cod. Theodos.*
(*c*) *In Vita Constant. l. 4. c. 18.*
(*d*) *L. habeat unusquisq. De Episc.*
(*e*) *L. 3. de Maleficiis. Cod. Theodos.*

22. Giugno in Aquileja (se pur non fu, come dissi *Aquis* nella Mesia) nella quale egli ordina di punir severamente chiunque impiega la magia contro la vita, e pudicizia altrui, lasciando poi la libertà di valersi di rimedj superstiziosi per guarir le malattie, o per conservare i beni della terra, o per altri usi, che non recavano nocumento a chicchesia. Anche per questa licenza potrebbe taluno fare un reato al buon *Costantino*, quasi ch'egli non sapesse riprovate dalla Legge santa de' Cristiani quelle benchè non nocive superstizioni. Ma nè pur *Costantino* approvava quell' abuso; solamente lo permetteva ai Pagani, come pur lasciava lor fare i sagrifizj ai lor falsi Dii. Non si può dire, quanto fossero in voga presso i Gentili gli Amuleti, e i rimedj superstiziosi, inventati dagli Impostori per la guarigion de'mali, per iscoprir l' avvenire, e per altri loro bisogni. Il saggio Principe, che non volea ne' principj irritar troppo, e muovere a sedizioni l'immensa moltitudine de' Pagani, con opprimere le loro, benchè sciocche usanze, permetteva loro quelle stoltezze, giacchè di là non proveniva verun danno al pubblico, benchè sia da credere, ch' egli se ne ridesse, e le detestasse ancora in suo cuore.

Anno di Cristo cccxxii. Indizione x.
di Silvestro Papa 9.
di Costantino Imperadore 16.
di Licinio Imperadore 16.

Consoli (Petronio Probiano, ed
(Anicio Giuliano.

De' suddetti Consoli si trova un bell' elogio fra gli Epigrammi di Simmaco (1). La Prefettura di Roma per questo anno ancora fu amministrata da *Galerio Massimo*. Quanto all' Imperador *Costantino* noi il troviam

(1) *Lib. 1. epist. II.*

viam tuttavia di ſoggiorno nell' Illirico, ciò apparendo dalle ſue leggi (*a*), date in Sirmio, e Sabaria. E nell'anno preſente appunto poſſiam credere, che ſuccedeſſe la guerra viva da lui fatta coi Sarmati, di cui parla Zoſimo (*b*). Il Padre Pagi la fa cominciata fin dall'anno 319. Il Mezzabarba (*c*) la mette all' anno precedente, e potrebbe eſſere cominciata allora. Il non fare Nazario nel Panegirico, recitato l'anno avanti, menzione alcuna di tal guerra, aſſai motivo ci porge di tenerla inſorta dopo il dì primo di Marzo di eſſo anno, e probabilmente terminata nel preſente, come han creduto il Gotifredo (*d*), ed il Tillemont (*e*). Che foſſe di molta importanza, e di non lieve pericolo, ſi può raccogliere da Optaziano Panegiriſta (*f*), il quale aſſeriſce, che i Sarmati uniti ai Carpi, e Geti, appellati poi Goti, furono più volte ſconfitti da *Coſtantino* a Campona, a Margo, e a Bononia Città ſul Danubio. Erano que' Barbari, per relazion di Zoſimo, venuti all' aſſedio di una città di quà dal Danubio col loro Re *Rauſimodo*, figurandoſi di poterla eſpugnare con facilità, perchè era bensì la parte inferiore delle mura di pietra viva, ma la ſuperiore di legno. A queſta attaccarono eſſi il fuoco, e diedero poi l'aſſalto. Dentro v'era una buona guarnigione, che con dardi, e ſaſſi ſeppe far gagliarda difeſa, tanto che loro ſopragiunſe alle ſpalle *Coſtantino*, che moltiſſimi ne ucciſe, e più ne fece prigioni: il reſto ſi ſalvò colla fuga di là dal Danubio coll' ajuto delle barche, tenute da eſſi in pronto. Rinforzatoſi dipoi *Rauſimodo* con altra gente meditava di tornar addoſſo ai Romani quando l' ardito *Coſtantino*, valicato il Danubio, all' improvviſo arrivò loro addoſſo vicino ad una collina piena di boſchi, e fece grande ſtrage reſtandovi fra gli altri ucciſo lo ſteſſo Re *Rauſimodo*. Aſſaiſſimi furono i prigionieri, e il reſto di que' barbari de-

(*a*) *Gothof. Chronol. Cod. Theodoſ.*
(*b*) *Zoſ. l. 2. cap. 21.* (*c*) *Mediob. Num. Imp.*
(*d*) *Gothof. ibid.* (*e*) *Mem. des Emp.*
(*f*) *Conſt. cap. 23.*

deposte l' armi, dimandò quartiere; sicchè con gran moltitudine di prigioni il vittorioso *Augusto* se ne tornò di quà dal Danubio, e distribuì per varie Città quella barbara gente, dando loro secondo il costume dei terreni da coltivare (*a*). Restano varie medaglie (*b*), che attestano la suddetta Vittoria, spettanti più verisimilmente all'anno presente, che al precedente. Truovasi ancora fatta menzione da lì innanzi nel Codice Teodosiano de' giuochi Sarmatici, i quali possiam conghietturare istituiti in memoria di questa gloriosa vittoria. Si facevano essi sul fine di Novembre, e principio di Dicembre, come s' ha da un Calendario dell' Hervagio. Mandò in quest' anno l'*Augusto Costantino* a Roma *Crispo* Cesare suo figliuolo con *Elena* avola sua, e in riguardo loro volle rallegrar il Popolo Romano con far grazia a tutti i rei di varj delitti, a riserva del veleno, omicidio, ed adulterio. Così intende quella Legge (c) il Gotofredo, legge nondimeno oscura, perchè vi sia solamente scritto *propter Crispi atque Helenæ partum*: il che diede molto da pensare al Cardinal Baronio (*d*). Conghietturò il Tillemont (*e*) con altri, che quì si parlasse del parto d' un *Elena* moglie di *Crispo*; ma di questo maritaggio niun vestigio abbiam nella Storia. Però esso Gotofredo in vece di *Partum* legge *Paratum*, o *Apparatum*, con interpretare l' andata di *Crispo*, e d'*Elena* sua nonna all' Augusta Città. In quest' anno ancora, siccome nel seguente pubblicò *Costantino* leggi favorevoli a chi degli schiavi pretendeva d'essere stato messo in libertà, qualor questa gli fosse messa in dubbio.

An-

(a) *Du. Cange Hist. Byzant.* (a) *Mediob. Num. Imp.*
(b) *L. 1. de indulgen. crimin. Cod. Theodos.*
(c) *Baron. in Annal.* (d) *Mem. des Emp.*

Anno di CRISTO CCCXXIII. Indizione XI.
di SILVESTRO Papa 10.
di COSTANTINO Imperadore 17.
di LICINIO Imperadore 17.

Consoli (ACILIO SEVERO, e VETTIO RUFINO.

UN Iscrizione dal Doni, e da me (*a*), data alla luce, fu posta a *Gajo Vettio Cossinio Rufino* (1), Prefetto di Roma, e Proconsole dell' Acaja, che sembra veramente spettante al secondo Console di quest'anno, avendo in fatti *Vettio Rufino* esercitata la Prefettura Urbana nell'anno 315. e non trovandosene altro di questo nome, ornato di quella Dignità. Per più anni avea *Valerio Massimo* (2) tenuta la medesima carica; ma nel presente a lui fu sostituito in essa *Lucerio* o sia *Lucrio Verino* nel dì 13. di Settembre, come s'ha ancora dall'antico Catalogo del Cuspiniano (*b*). Una Legge di *Costantino Augusto*, data nel Gennajo, o nel Febbrajo di quest'anno, cel fa vedere in Tessalonica, o sia Salonicchi, Città della Macedonia. Il motivo per cui egli fosse portato colà, l'abbiamo da Zosimo (*c*), cioè per fabbricar quivi un porto, essendone dianzi priva quella Città. Abbiamo poi una sua Legge (d) data in Sirmio nel dì 25. di Maggio. Gli fu riferita una vessazione recata dai Pagani ai Cristiani, con volere che ancor questi intervenissero ai Sagrifizj delle loro lustrazioni: azione incompatibile colla purità della Religione di Cristo. Perciò ordinò esso *Augusto* che chiunque

 del

(*a*) *Thes. Nov. Inscr. pag.* 373.
(*b*) *Cuspin. Panv. Buche.*
(*c*) *Zosim. lib.* 2. *c.* 22.
(*d*) *L.* 5. *de Episc. Theodos.*
(1) Vedi il P. Corsini *De Praefectis Urbis pag.* 170.
(2) *Valerio Massimo Basilio*. Corsini *ibid. pag.* 174. il quale *pag.* 175. *seq.* crede interrotta la Prefettura di *Massimo* negli anni 319. e forse anche nel 321. nel primo dei quali sia stato Prefetto *Gennaro*, nell'altro *Marco Giunio Cesonio Nicomaco Anicio Fausto Paolino*

del basso popolo facesse loro violenza in materia di Religione, fosse sonoramente bastonato, e gli altri di condizione più alta fossero condannati a pene pecuniarie. Fu poi questo un anno memorando per le imprese bellicose dell'Imperador suddetto. Avvenne, che i Goti (a) nell' anno presente (se pur non fu nel precedente) avendo osservata poca guardia nella Tracia, e nella Mesia inferiore, Provincie spettanti a *Licinio Augusto*, fecero colà una grande incursione, saccheggiando, e menando in ischiavitù una gran moltitudine di gente. Fossero costoro passati anche nelle terre dipendenti da *Costantino*, o pur temendo egli, che vi passassero, nè veggendo egli provvisione al bisogno dalla parte di *Licinio*, mosse l'armi sue contro di que'Barbari da Tessalonica; e con tal impeto giunse loro addosso, ch'ebbero per grazia il poter impetrar da lui la pace colla restituzion de'prigioni. Due leggi (b) da lui date sul fine di Aprile, dove parla delle scorrerie de'Barbari, e de'saccheggi familiari a quelle nazioni, con imporre fra l'altre cose gravissime pene a chiunque tenesse mano alle loro violenze, e bottini, han fatto credere, che ne'primi mesi dell'anno corrente succedesse questa barbarica irruzione. Ma perciocchè *Costantino* o andasse ad assalir costoro nella giurisdizione di *Licinio*, o pur v'entrasse per necessità d'inseguirli, *Licinio* in vece di ringraziarlo pel benefizio fatto a'Sudditi suoi, con liberarli dall' oppression de' Goti, ne fece un'amara querela, come se *Costantino* avesse violati i patti, ed esercitata una prepotenza nel paese non suo. Fece quanto potè *Costantino* per giustificar l'azione sua, e mostrar indiscreti que'lamenti. A nulla giovarono le lettere e deputazioni. *Licinio* non ammettendo scuse, più che mai parlava alto col cognato *Augusto*, di maniera che *Costantino*, perduta la pazienza, alzò anch'egli la testa, e non fa-

(a) *Anonymus Vales.*
(b) *L. 1. de re militar, & l. 1. de commeat. Cod. Theodos.*

facendo frutto le minaccie, venne in fine a guerra aperta con esso *Licinio*.

Era già assai tempo, che si conoscevano raffreddati gli animi di questi due *Augusti*, e cognati. *Licinio*, se crediamo all'Apostata Giuliano (*a*), era odiato da Dio, e dagli uomini per l'abbondanza ed enormità de'suoi vizi. Imperocchè per attestato d'Eusebio (*b*), e di Aurelio Vittore (*c*), la brutalità sua nella libidine si tirava dietro la detestazione d'ognuno, perchè non era sicura l'onestà di persona alcuna o vergine o maritata dalle di lui violenze; nè bastando a lui di svergognar dal suo canto le famiglie più nobili, permetteva anche ai suoi Cortigiani di saziar, come volevano, le lor voglie impure senza rispetto alcuno alle case più riguardevoli. Di tutto ciò è da credere, che fosse ben mal contento l'*Augusto Costantino*, da che a lui avea conceduta *Costanza* sua sorella in moglie. Superiore nulladimeno alla di lui sfrenata libidine era l'avarizia, febbre sua oltre modo cocente. Da questa provenne un infinità di mali, perchè per adunar danari, s'inventavano ogni dì nuovi pretesti; e gran disavventura si riputava allora l'essere facoltoso, perchè non mancavano mai accusatori e delitti da gastigare, cioè da spogliar gl'innocenti de'loro beni. Non mancavano già aggravj reali e personali ai popoli; ma *Licinio* sapea far ben conoscere questa gravosa mercatanzia, coll'inventar nuovi estimi, e far trovare più campi, dove non erano, e far risuscitare chi da gran tempo più non si contava tra i vivi. Seppe anche trovar la sua avarizia delle insolite gravezze per cavar dai testamenti e dai maritaggi grosse somme di danaro. E pure con tutto il suo succiar continuamente il sangue de'suoi popoli, ed ammassar tesori, il bello era, che tutto dì egli si lagnava d'essere poverissimo e miserabile, come in fatti son tutti gli

(*a*) *De Cæsarib.*
(*b*) *Euseb. Hist. Eccl. lib. 9. c. 8. & Vita Const. lib 1. cap. 55.*
(*c*) *Aurel. Vict. in Epitome.*

gli avari, i quali non godono quel che hanno, e muojono sol di voglia di quel che non hanno. Osservavasi oltre a ciò in lui un esecrabile crudeltà, col non volere, che alcuno assistesse ai prigioni sotto pena d'essere cacciato nelle medesime carceri, e proibendo l' aver compassione d'essi, e il somministrar da mangiare a chi si moriva di fame, facendo con ciò diventar un delitto le opere della misericordia. Se un Principe tale fosse amato da'Sudditi suoi, non occorre, che io lo ricordi ai Lettori. Tutto il rovescio era l'*Augusto Costantino*, di modo che Eusebio (*a*), Scrittore, che fioriva in questi tempi, ebbe a dire, che l'Imperio Romano diviso allora fra questi due Principi parea simile al dì e alla notte. La parte di *Costantino*, cioè l'Occidente compariva un bel giorno sereno; ma l'Oriente, dominato da *Licinio*, si poteva affatto assomigliare alla notte.

Ma ciò, che maggiormente a *Costantino* riuscì dispiacevole, e da non sofferire nell'indegno suo cognato *Licinio*, fu la persecuzione da lui mossa contro de'Cristiani, il numero de'quali nelle Provincie dell'Asia e dell'Egitto di gran lunga a proporzione superava quel dell'Occidente. Già dicemmo, ch'egli cacciò di sua corte chiunque professava la Religione Cristiana. Ordinò poscia, che i Vescovi non potessero celebrar Concilio alcuno; che il popolo Cristiano non potesse raccogliersi nelle Chiese per fare le sue divozioni, ma che loro fosse lecito solamente a Cielo aperto: perchè si figurava, che le loro orazioni avessero per iscopo la salute, e felicità di *Costantino*, e non già la sua, e che tramassero sempre delle congiure contro di lui. Fece inoltre cassare chiunque de'soldati non sagrificava agl'Idoli; cacciò in esilio i Nobili professanti la Legge di Cristo; e passò in fine a minacciare la morte a chiunque abbracciasse questa santa Religione. (*b*) Ma perciocchè la paura, ch'egli aveva di *Costantino*, il riteneva dal muo-

(*a*) *Euseb. in Vita Const. lib. 1. cap. 49.*
(*b*) *Euseb. Vit. Const. l. 1. c. 1. & sequ.*

muovere una pubblica persecuzione contro de'Cristiani, prese a farla il più cautamente, e segretamente che poteva, con insidie e calunnie, le quali costarono la vita a molti innocenti Vescovi, e l'atterramento di non poche Chiese in Amasia, ed in altre Città, senza volere riflettere all'infausto fine di tanti suoi Predecessori, persecutori della Chiesa di Dio. Tutto questo non poteva se non dispiacere al piissimo *Costantino*, perchè contrario agli Editti concordemente pubblicati in favore della Religione Christiana, ed insieme ai patti della pace stipulata dopo la battaglla di Cibala; e tanto più che ciò parea fatto per far dispetto ad esso *Augusto*, professore e protettore di questa Religione. Perciò a questi dissapori aggiunto l'altro, che di sopra accennai della guerra coi Goti, si venne all'armi, e ognun degli *Augusti* gran preparamento fece per terra e per mare. Zosimo (*a*) minutamente descrive la flotta allestita da *Licinio*, consistente in trecento cinquanta Galee, raccolte dall'Egitto, Fenicia, Cipro, Bitinia, ed altri luoghi, e in quasi cento cinquanta mila fanti, e quindici mila cavalli cavati dalla Frigia e Cappadocia. *Costantino* all'incontro unl ducento grossi legni, due mila altri da carico, e cento venti mila pedoni, con circa dieci mila cavalli. Che nel di lui esercito si contassero moltissimi Goti ausiliarj, lo abbiamo da Gordiano (*b*). Venne *Licinio* a postarsi ad Andrinopoli con tutte le sue forze. *Costantino* anch'egli marciò da Tessalonica a quella volta colle sue, menando seco non già de' Maghi, Indovini, ed altri simili ciurmatori, come facea *Licinio*, ma dei santi Vescovi, e Ministri della Chiesa, perchè delle orazioni loro più che mai avea allora bisogno, e in queste più che nelle armi metteva la sua fidanza. Per lo contrario si rideva *Licinio* a tutto pasto della divozione di *Costantino*, e de'suoi Cherici; e perchè a lui i suoi falsi Aruspici, e Sacerdoti promettevano senza fallo vittorie, tutto altero e coraggioso si dispose al-

(*a*) *Lib. 2. cap. 22.* (*b*) *Gord. de Reb. Getic.*

alla pugna. Ma prima fece di molti sagrifizj in un sacro bosco ai suoi Idoli, e tenne un ragionamento a'suoi Cortigiani, proponendo, che si vedrebbe ora, chi avesse più forza, o tanti antichi suoi Dii, o pure il nuovo, e vergognoso Dio di *Costantino*.

Stettero qualche dì le due armate a vista, ma separate dal fiume Ebro nella Tracia. *Costantino* impaziente di venir alle mani, finse di voler gittare un ponte ad un passo stretto, con preparar gran copia di materiali (*a*); ma un dì condotto seco parte dell' esercito suo, passando per mezzo ad una folta selva, andò a trovar un guado dianzi adocchiato in quel fiume. Passò egli arditamente con soli dodici cavalieri, ed immantenente si scagliò contro i primi delle guardie nemiche ivi esistenti, che sbalordite per l' impensato assalto, parte restarono trucidate, parte diedero alle gambe. Ebbe con ciò comodo la di lui armata di passar tutta di là dal fiume; e in quello stesso giorno, come sembra indicare lo Storico Zosimo, o pure in altro dì, egli è fuor di dubbio, che si venne dipoi ad una giornata campale. Secondo il Calendario del Bucherio (*b*), nel dì 3. di Luglio accadde quel memorabil e sanguinoso conflitto, in cui il segnale dato ai soldati dalla parte di *Costantino* fu *Dio Salvator nostro* (*c*), e coll'ajuto d' esso il pio *Augusto* riportò in fine una segnalata vittoria. Ci assicura Eusebio d' aver inteso dalla bocca del medesimo Imperadore, che cinquanta delle sue guardie, tutti Cristiani furono scelti per portare l' insegna della Croce santa per mezzo l' esercito suo, e che dovunque compariva questa sacra bandiera, restavano sbaragliati i nemici. Trentaquattro mila persone rimasero estinte sul campo, la maggior parte di quei di *Licinio*, e molti con arrendersi salvarono le vite. Lo stesso *Costantino*, che si cacciò anch' egli nella mischia, ne riportò una lieve ferita. Verso la sera furono presi gli alloggiamenti ne-

(*a*) *Zosim. lib. 2. c. 21.*
(*b*) *Bucher. de Cycl.* (*c*) *Euseb. Vit. Const. lib. 2. c. 6.*

nemici, e nel dì seguente essendosi trovati più branchi di soldati fuggiti di *Licinio* qua e là sparsi, parte volontariamente venne all'ubbidienza di *Costantino*, e parte ostinata fu messa a filo di spada. Raccomandatosi alle gambe d'un poderoso destriero fuggì *Licinio* a Bisanzio, e quivi si afforzò per sostener un'assedio, (a) confidato spezialmente nella flotta sua, comandata da *Abanto*, o sia da *Amando*, Uffiziale di molta sperienza e valore. Ma lento non fu il vittorioso *Costantino* ad inseguire co' suoi il fuggitivo nemico, e ad imprendere l'assedio di Bisanzio. Conoscendo poi l'impossibilità di riuscir nell'impresa, finchè l'armata navale di *Licinio* mantenesse la comunicazion dell'Asia con quella Città; ordinò a *Crispo Cesare* suo figliuolo di far vela colla sua Flotta, per venire a nuova battaglia in mare. Trovaronsi a fronte le due armate navali nello Stretto di Gallipoli; quella di *Licinio* era composta di ducento navi; e i Capitani di *Costantino* ne scelsero solamente ottanta delle meglio corredate e più forti. Derideva *Abanto* General di *Licinio* il poco numero de'legni nemici; e si credeva d'ingojarli col tanto superiore de' suoi; ma alle pruove si trovò ingannato. Con ordine procedevano quei di *Costantino* alla pugna; senza ordine gli altri; e la moltitudine di tante navi non servì loro se non d'imbroglio, perchè urtandosi nel sito stretto l'una con l'altra, cagion fu che molte d'esse coi soldati e marinari perissero. La notte separò la zuffa. Fatto poi giorno pensava *Abanto* di venire al secondo combattimento, quando levatosi un vento furioso spinse la di lui Flotta con tal impeto ne' sassi e lidi dell'Asia, che perirono cento e trenta delle sue navi, e circa cinque mila de' suoi soldati, combattendo in questa maniera Dio contro di chi era nemico del suo nome (b). Se ne fuggì *Abanto*, e lasciò aperto il varco alla Flotta di *Costantino*,

(a) *Anonymus Vales. Zos. lib. 2. cap. 25.*
(b) *Euseb. Hist. Eccl. lib. 10. c. 9.*

no, ſe voleva inoltrarſi, e paſſare anch' eſſa ad aſſediar Biſanzio per mare.

Ma *Licinio* ravviſato il pericolo, colle migliori ſue milizie, e coi teſori ſi ritirò, e andò a piantarſi in Calcedonia dell' Aſia, con iſperanza di rimettere in piedi una nuova armata, e di trovar in altri incontri più propizia la ſorte. Aveva egli, ſtando in Biſanzio, ſecondo l'Anonimo del Valeſio, dichiarato Ceſare (*a*) *Martiniano* Soprintendente a tutti gli Ufiziali della ſua Corte, per valerſi di queſto campione a riparar le ſue perdite. Zoſimo (*b*), e l'altro Vittore (*c*) ſcrivono, che tal determinazione fu da lui preſa, dappoichè ſi fu ritirato a Calcedonia. Abbiamo medaglie (*d*), dove il troviamo appellato *Marco Martiniano*, e decorato non ſolamente del titolo di *Ceſare*, ma anche d' *Auguſto*; il che diſcordando dagli antichi Storici, ci può far giuſtamente dubitar d'impoſtura in quelle medaglie (1); giacchè (convien pure ripeterlo) non ſono mancati ne' due ultimi ſecoli fabbricatori d' iſcrizioni, e medaglie, rivolti a far mercato della curioſità degli Eruditi. Fu ſpedito *Martiniano* a Lampſaco, per impedir il paſſaggio della flotta di *Coſtantino*; ma l'aſſennato, e prode *Auguſto*, in vece di valerſi delle navi groſſe da carico, ſi ſervì di alcune centinaja di barchette, ed empiutele di ſoldateſche, felicemente le fecce paſſar lo ſtretto, e andò a sbarcar nella Bitinia circa trenta miglia lungi da Calcedonia, dove ſoggiornava *Licinio*. Benchè *Coſtantino* deſſe tanto tempo al cognato da ravvederſi, e da chiedere pace, egli non ſi era ſaputo finquì umiliare; perchè tante volte ingannato dai ſuoi falſi Dii e Sacerdoti, pure cercava dei nuovi Dii, che gli recaſſero ajuto: laddove *Coſtantino* non d' altro ſi fidava, che della protezione del vero Dio, e a lui continamen-

(*a*) *Ibidem Aurel. Vict. in Epit.* (*b*) *Ibidem cap.* 25.
(*c*) *De Ceſarib.* (*d*) *Mediob. Num. Imp.*
(1) A parere del Sig. Vitale *Riflesſ. V.* non abbiamo perciò giuſto motivo di dubitare della loro ſincerità.

mente ricorreva con preghiere. Contuttociò si raccoglie da Eusebio (*a*), che qualche trattato, e concordia seguì fra loro; ma non sincera dalla parte di *Licinio*, il quale cercò in questa maniera di addormentar *Costantino*, per unire intanto una poderosa armata. Non furono occulti i di lui disegni, e si venne a scoprire ch' egli da tutte le Nazioni barbare cercava soccorsi, ed infatti ottenne un grosso rinforzo dai Goti: il perchè *Costantino* determinò di schiacciar la testa, se poteva, a questo serpente, con venire ad una nuova battaglia, se pur non fu lo stesso *Licinio* il primo a volerla, siccome risulta da Eusebio. Abbiamo da Zosimo (*b*), che nell' armata di *Licinio* si contavano cento trenta mila combattenti, avendo egli richiamato *Martiniano* da Lampsaco colle milizie inviate colà. Con quanta gente procedesse a quel fatto d' armi *Costantino*, nol sappiamo. Si venne alle mani. *Licinio* facea portar fra le schiere le statue de' suoi falsi Dii, per incoraggire i suoi. Le insegne di *Costantino* colla Croce quelle erano, che promettevano sicura vittoria a lui; e così fu. S' affrontarono le armate a Crisopoli (*c*) in poca distanza da Calcedonia nel dì 18. di Settembre; andò in rotta ben presto quella di *Licinio*; e tale strage ne fu fatta, che Zosimo (*d*) giunse ad aprir ben la bocca con dire, esservi periti cento mila de' suoi. Ma più sicuro sarà l'attenersi all' Anonimo del Valesio, che mette solamente venticinque mila stesi morti sul campo. Questa insigne vittoria si tirò dietro la presa di Bisanzio, e poi di Calcedonia.

Ritirossi *Licinio* con que' pochi, che potè raunare a Nicomedia; ma incalzato dall' armi vittoriose di *Costantino*, e senza dimora assediato in quella città, altro scampo non ebbe, che d' inviar supplichevole *Costanza* sua moglie al fratello *Costantino*. Andò essa, ed ottenne salva la vita al consorte. Venne poscia il medesimo *Licinio* nel campo a pie-

(*a*) *In Vita Constant. lib. 2. c. 15.* (*b*) *Lib. 2. cap. 26.*
(*c*) *Anon. Vales.* (*d*) *Zos. ib.*

a piedi di *Costantino*, in cui mano rimise la porpora Imperiale; riconobbe lui per suo Signore, ed Imperadore, ed umilmente dimandò perdono delle cose passate. *Costantino* il tenne seco a tavola, poscia il mandò come in luogo di relegazione a Tessalonica, essendosi, per quanto scrive Zosimo, obbligato con giuramento alla sorella la di conservargli la vita. Per conto di *Martiniano Cesare*, Aurelio Vittore (*a*), e Zosimo (*b*) scrivono, che per ordine di *Costantino* dalle guardie fu immediatamente tagliato a pezzi. L'Anonimo Valesiano vuol, che per allora gli fosse lasciata la vita, ma questa dopo qualche tempo tolta gli fu nella Cappadocia. Così il giovane *Licinio*, nipote di *Costantino*, perchè figliuolo di *Costanza* sua sorella, e di pochi anni di età, se crediamo a Teofane (*c*), restò spogliato della Porpora, e del titolo di Cesare, ma dopo tre anni, siccome vedremo, anch'egli fu ucciso. Alcune Medaglie presso il du-Cange (*d*), ed altri cel rappresentano *Cesare* anche dipoi; ma della legittimità d'esse noi non siamo bastevolmente sicuri; e certo poco verisimile si scorge, che a lui fosse lasciato un titolo di tanto decoro. Che a molti ancora de' Ministri ed Usiziali di *Licinio*, principali in addietro persecutori de' Cristiani, fosse reciso il capo, non dimenticò di dirlo Eusebio (*e*). Per tali vittorie in pochissimo tempo tutte le Provincie Romane dell' Oriente coll'Egitto vennero all'ubbidienza di *Costantino*: con che l'antico Romano Imperio dopo tante divisioni e vicende si vide totalmente riunito sotto la Signoria di un solo *Augusto*. E tutto ciò nell'anno presente 323. giacchè non pare sussistente l'opinione del Pagi (*f*), che vuol cominciata in questo, e terminata nell' anno seguente la guerra suddetta. Che i Popoli dell' Oriente, liberati dal pesante giogo di *Licinio*, si rallegrassero di tal mutazione, e che anche i Pagani Romani giu-

(*a*) *Aurel. Vict. in Epit.* (*b*) *Lib. 2. cap. 28.*
(*c*) *In Chronogr.* (*d*) *Histor. Byzant.*
(*e*) *in Vita Constant. lib. 2. cap. 18.* (*f*) *Critic. Baron.*

giubbilassero al mirar saldate tante piaghe del loro Imperio, si può facilmente immaginare. Ma non è già facile l'esprimere l'incredibil allegrezza degli innumerabili Cristiani, sparsi per tutte le terre d'esso Imperio, in vedere vittoriosa la Croce di tanti suoi nemici, e divenuto padrone di sì vasta Monarchia un adoratore della medesima. Nè già tardò *Costantino* a liberar dalle carceri, a richiamar dall'esilio e da i metalli, ed a rimettere in possesso dei lor beni, tanti d'essi Cristani, che aveano provata la persecuzion di *Licinio*. Ed a coloro, che per essere seguaci di Cristo, era stato tolto il cingolo militare, fu permesso di rientrar se volevano, nell'onore della milizia.

Intorno a questi tempi venne a mettersi sotto la protezione dell'*Augusto Costantino*, *Ormisda* figlio primogenito di *Ormisda II.* Re della Persia. Zosimo (a) è quello, che ci ha conservati gli avvenimenti di questo Principe. Perchè nel giorno natalizio del Re suo padre i Grandi non gli fecero quell'onore, che era dovuto ad un Principe ereditario, il giovane si lasciò scappar di bocca, che se arrivava alla Corona, voleva far loro provare la sorte di *Marsia*. Non intesero que' Magnati allora, che volesse ciò dire; ma informati dipoi da un Persiano, stato nella Frigia, significar ciò che sarebbono scorticati vivi, se la segnarono al dito. Venuto dunque a morte il Re suo padre, quando *Ormisda* si pensava di succedergli scoppiò la congiura de' Grandi, che lui preso confinarono in un Castello, con crear poscia Re *Sapore* suo fratello minore. Questi, se vogliam credere ad Agatia, (b) non era per anche nato; ma perchè la Regina si trovava incinta, e i Maghi predicevano, che nascerebbe un maschio, i Persiani misero la Tiara, o sia la Corona, sul ventre della madre, che in fatti partorì un fanciullo. Ma dopo qualche tempo l'industriosa moglie d'*Ormisda* trovò la maniera di liberarlo, inviandogli per mezzo d'un fidato Eunu-

(a) *Lib. 2. cap. 27.* (b) *Lib. 9. Hist.*

co un grosso pesce, nel cui ventre stava nascosa una lima, e facendogli sapere di mangiarne, allorchè niun fosse presente, e di valersi del ventre di quel pesce. Nello stesso tempo inviò gran copia di vivande e di vini ai guardiani delle carceri, i quali abborracchiati ben bene, ne rimasero tutti ubbriachi. Allora il prigioniere *Ormisda*, aperto il pesce, e trovata la lima, segò i ceppi, e per mezzo de' balordi custodi uscì fuori, e si rifugiò nell'Armenia. Quivi fu ben ricevuto da quel Re suo amico, e con una scorta inviato a *Costantino*, che l'accolse con onore, e trattollo sempre da par suo colla moglie, a lui, secondo Zonara, (a) rimandata dai Persiani. Ma *Costantino* niun altro impegno volle mai prendere in favore di lui. Attesta Ammiano, (b) che in molta considerazione fu esso *Ormisda* anche sotto sotto *Costanzo Augusto* per la sua saviezza. Allorchè esso *Costanzo* nell'anno di Cristo 356. fu a Roma, in osservar la mirabil Piazza di *Trajano*, e la sontuosa statua a cavallo del medesimo *Augusto*, disse ad *Ormisda*: di voler fare per sè un somigliante cavallo: Gli rispose *Ormisda*: *Signore*, *fate prima una stalla uguale a questa*, *se potete acciocchè vi stia bene il cavallo*, *che pensate di fare*. Interrogato ancora del suo sentimento intorno alla grandiosità, e alle mirabi cose di Roma, rispose: *solamente essergli piaciuto* (v'ha chi crede, che dicesse *dispiaciuto*) *d'aver imparato*, *che anche in Roma gli uomini morivano*. Benchè ci sieno delle dispute fra gli Eruditi (c) intorno al tempo, in cui *Costanzo*, secondo figliuolo di *Costantino Augusto* e di *Fausta*, fu creato *Cesare* dal padre; pure sembra opinione più ricevuta il credere, che in quest'anno nel dì 8. di Novembre fosse a lui conferita quella Dignità (d). Era egli in età di sei o sette anni, perchè nato nell'Agosto dell'anno 317.

An-

(a) *Zonar. in Annal.* (b) *Amm. lib. 16. cap. 10.*
(c) *Uckhof Vales. Pag. Tillem. & alii.*
(d) *Idacius in Fastis in Chronic. Alexandri, Pagius. Crit. Bar.*

Anno di Cristo cccxxiv. Indizione xii.
di Silvestro Papa 11.
di Costantino Imperadore 18.

Consoli (Flavio Giulio Crispo Cesare per la terza volta,
(Flavio Valerio Costantino Cesare per la terza.

Prefetto di Roma nel Catalogo del Cuspiniano, o sia del Bucherio, continuò ad essere nell' anno presente *Lucerio*, o sia *Lucrio Valerio Verino*. Secondo l' asserzione d' Idacio (*a*), che mette in un' anno la totale sconfitta di *Licinio*, e nel seguente la di lui morte, dovrebbe *Licinio*, coerentemente a quanto s' è detto di sopra, essere giunto nel presente al fine de' suoi giorni. Il Pagi (*b*), che pretese atterrato *Licinio* solamente nell' anno corrente, differisce la di lui morte al seguente. Eusebio (*c*) dopo aver detto, che *Costanzo* fu creato *Cesare* (il che anche da esso Padre Pagi vien riferito all' anno 323.) seguita a narrar la morte d' esso *Licinio*. Quello intanto, che non cade in controversia, si è, che mentre *Licinio* se ne stava a soggiornare in Tessalonica, dove si può credere, che godesse libertà, e buon trattamento, quivi per ordine di *Costantino* fu strangolato. Non solamente Zosimo (*d*) ed Eutropio (*e*), Autori Pagani, ma anche Eusebio nella sua Cronica (1) (se pur non è San Girolamo Traduttore della medesima) chiaramente dicono, che *Costantino* in torgli la vita, mancò alla promessa, e al giuramento da lui

 fat-

(*a*) *Ibid.* (*b*) *Pagius ib. ad hunc Ann. & seq.*
(*c*) *Euseb. in Chron.*
(*d*) *Lib. 2. cap. 28.* (*e*) *Eutrop. in Brev.*

(1) All' anno di *Cristo* 328. Gli editori Veronesi delle Opere di S. Girolamo *Tom. VIII. col* 781. *seq. not. d.* fondati sull' Autorità di Orosio, di Socrate, di Zonara, e di Cedreno giustificano Costantino.

fatto a *Costanza* sua sorella, e di lui moglie, di lasciarlo in vita. E Zosimo, Autore per altro di umore alterato contro tutte le azioni di questo invitto Principe, aggiugne, che non era in lui cosa insolita il violar la parola, e i giuramenti. Eusebio (a) nella Vita d' esso *Costantino*, altro non dice, se non che *Licinio* dal Consiglio di guerra fu giudicato degno di non più vivere. El' Anonimo Valesiano pare, che scriva, avere i soldati in un tumulto dimandata la di lui morte, e che vi acconsentisse *Costantino* per tema, ch' egli imitando *Massimiano Erculio*, un qualche dì ripigliasse la Porpora. Quel solo, che può sembrar più verisimile, si è il dirsi da Socrate (b), ch'egli fu tolto dal Mondo, perchè sollecitava i Barbari in suo favore. Qualche movimento d' essi in questi tempi probabilmente fece sospettare, che avesse origine dai segreti impulsi di *Licinio*, e però piombò sopra di lui la sentenza di morte, arrivando anch' egli per giusto giudizio di Dio al fine di tanti altri persecutori della santa, ed innocente Religione di Cristo. Furono perciò cassati i Decreti, ed altri Atti di *Licinio*, fatti durante la di lui tirannia. Poche son le Leggi di *Costantino* sotto l'anno presente, e queste cel fanno vedere in Sirmio, e Tessalonica. Nè apparenza alcuna ci è, ch' egli venisse a Roma, come s' avvisò il Cardinal Baronio (c), il quale racconta succeduto in quella gran Città il Battesimo d' esso *Augusto*, la suntuosa Donazione, che si pretende da lui fatta alla Chiesa Romana (1), la Lepra del medesimo, con altri assai strepitosi avvenimenti. Niuno v'ha oggi de' Letterati (2), che non conosca essere tai fatti invenzioni favo-

(a) *Lib. 2. cap. 28.*
(b) *Histor. Eccles. l. 1. cap. 4.*
(c) *Annal. Eccles.*

(1) Del Battesimo di Costantino in Roma e della Donazione, che si pretende da lui fatta alla Chiesa Romana, trattano gli Autori indicati *Biblioth.* Select. H. E. *Part. II. cap. postr. sec IV. art. III. num. II.*

(2) Vedi la Prefazione del P. Catalani premessa a questo Tomo

volose de' Secoli posteriori, nè io mi fermerò punto ad esporne la falsità, perchè superfluo sarebbe il dirne di più. Quel sì, che può appartenere all' anno presente, si è la premura del piissimo *Costantino*, per soffogare la già insorta Eresia d' *Ario*, contraria alla Divinità del Signor Gesù Cristo. Gran tumulto per questa bolliva in Egitto, e ne' paesi circonvicini; ed *Alessandro* Vescovo santo di Alessandria avea già scomunicato l' ostinato Eresiarca. Maraviglia è, che *Costantino* solamente Catecumeno allora nella Fede di Cristo, dopo aver veduto le dissensioni de' Cristiani nell' Affrica per la petulanza de' Donatisti, senza poterle acquietare, trovando nato un anche più fiero Scisma per cagion d' *Ario*, non si scandalizzasse, e formasse cattiva opinion de' Cristiani. Ma il saggio *Augusto* ben riflettendo, questi non essere mali o difetti della Religione in se santissima, ma bensì de' mortali troppo esposti al furor delle passioni (1); e sentendosi ben radicato nell'amore d'essa Religione, concepì anzi un zelo grande per ismorzar quell'incendio. Perciò da Nicomedia spedì un' suo fedel Deputato ad Alessandria, che si crede essere stato *Osio* insigne Vescovo di Cordova, per mettere la pace fra *Alessandro*, ed *Ario*. Bellissima è la Lettera da lui scritta in questa occasione, e rapportata da Eusebio Cesariense (2), se non che egli si mostra in essa poco conoscente della controversia de' Cattolici con *Ario*, perchè probalmente mal informato da *Eusebio* Vescovo di Nicomedia, gran protettore del medesimo *Ario*, e sommo imbroglione, il quale s' era, non ostante i suoi demeriti, introdotto forte nella Corte dell' Imperadore. Venuta dipoi una sincera informazione del fatto, scrisse egli un' altra Lettera piena di zelo contro dell' Eresiarca

Dd 3 ca

(1) Aggiungansi a ciò le predizioni espresse fatte da Cristo Signor nostro de' torbidi, dell' Eresie, e de' Scismi, che erano per insorgere nella sua Chiesa *Matth. cap. VII. ver. 19.* e altrove.

(2) *De Vita Constantini lib. II. cap. LXIV. seqq.*

ca (1). Ma indarno la scriffe. Chiaritosi dipoi, che non v'era mezzo per mettere in dovere l'orgoglioso *Ario*; perchè affistito, e fomentato da varj Vescovi suoi partigiani, non potè lo zelantissimo Principe ritener le lagrime, e ricorse poi al ripiego di far celebrar per questa causa nell'anno seguente il famoso Concilio di Nicea, di cui parleremo. Credono il Baronio (*a*), e il Tillemont (*b*), che in questi tempi avveniffe ciò, che racconta San Giovanni Grisostomo detto da San *Flaviano* a *Teodosio Augusto*. Cioè che avendo i furiosi Ariani in Egitto scoperto l'*Augusto Costantino* contrario all'empia loro opinione, sfogarono la loro rabbia contro delle di lui Statue, sfregiandole con una pioggia di saffate. Saputo che l'ebbe, non se ne alterò punto il magnanimo Imperadore; e perchè i suoi Cortigiani pur l'istigavano a farne vendetta, si mise la mano al volto, e tastatoselo sorridendo poi disse, che non si sentiva ferita alcuna. il che fece ammutolir gli adulatori Consiglieri.

Benchè poi, per quanto ho detto, poche Leggi si riconoscano date nell'anno presente da *Costantino*, pure Eusebio (*c*) si stende a raccontar varie nobilissime di lui azioni, e Costituzioni fatte, dappoichè colla caduta di *Licinio* egli ebbe uniti gl'Imperj d'Occidente e d'Oriente, tutte in favore del Pubblico, e della professata da lui Religione di Cristo. Molte furono le provvisioni da lui fatte per rimettere la felicità nelle conquistate Provincie dell'Oriente, e dell'Egitto, diffondendo spezialmente le rugiade della sua munificenza sopra que'Popoli, cotanto in addietro estenuati dalle estorsioni di *Licinio*: di modo che a tutti parve di rinascere da morte a vita, e sembrava loro

(*a*) *Annal. Eccl.* (*b*) *Memoires des Emp.*

(*c*) *Euseb in Epit. Const. lib 2. cap. 19 Idem Hist. Eccl. l. 9. cap. 9.*

(1) Fanno menzione di questa lettera S. Epifanio *Hæres. LXIV.* ove ne riporta alcuni frammenti, e Socrate *Hist. Eccl. lib. I. cap. VI.* Il Baronio all'anno 319. *Num. VIII. seqq.* la dà intera, come da un Codice Vaticano la traduffe il P. Pietro Morino.

ro un miracolo tanta mutazione di cose. Ma quello, a che maggiormente si applicò il piissimo Imperadore, fu di favorire i Cristiani, e di dilatare la loro Religione, scorgendo provenuto dalla santità e verità di essa il conseguimento di tante sue vittorie, e l'abbassamento di qualsivoglia Persecutore della medesima. Leggesi presso Eusebio l'ampio Editto da lui pubblicato per gli Cristiani in addietro oppressi, e per la restituzion delle Chiese, e dei loro beni. Poscia per promuovere la Cristiana Religione, diede fuori altre Leggi di gran forza contro dei Professori del Paganesimo (*a*), con esortar ognuno, ma senza forzare alcuno, ad abbracciar il culto del vero Dio. Cominciò ad inviar nelle Provincie Governatori per lo più Cristiani; o se pur Gentili, loro era vietato di sagrificare, e di far alcun'altra azione d'Idolatria, affinchè le persone tuttavia dedite agl'Idoli si disavvezzassero dal prestar loro onore e fede. Ordinò, che si ristabilissero le Chiese già abbattute, che se ne fabbricassero dell'altre, e più magnifiche, sperando di veder un dì tutti i suoi sudditi adoratori di Gesù Cristo, e volle, che l'erario suo soccombesse a tutte le occorenti spese. Abbiamo inoltre un Editto, composto da lui stesso in Latino, e tradotto in Greco da Eusebio, in cui deplorando la cecità de' suoi Predecessori nell'adorare i falsi Dii, esorta in forma patetica tutti i Sudditi suoi a riconoscere, e venerare Iddio Creatore del Mondo, notando, che già in qualche paese erano stati aboliti gl'Idoli, ed interamente cessato il sacrilego lor culto: del che sommo piacere egli sentiva. Proibì ancora le imposture degli Aruspici, e d'altri Indovini della setta Gentile, meritando ben più fede Eusebio, Storico contemporaneo, che Zosimo (*b*) Gentile, vivuto quasi un Secolo dopo, il quale spaccia *Costantino*, come tuttavia attaccato a quegl'ingannatori, e come seguace delle superstizioni Pagane. Che questo zelantissimo Imperadore giu-

(*a*) *Idem. Vit. Constant. l. 2. c. 44.*
(*b*) *Lib. 2. car. 20.*

gnesse anche a far serrare i Templi, e spezzare gl'Idoli in molti paesi, l'abbiamo dal suddetto Eusebio (a); ma di questo tornerà occasion di parlare; perciocchè non nel solo anno presente, ma in altri susseguenti andò sempre più crescendo lo zelo di questo insigne *Augusto*, per isbarbicare la gramigna de' Pagani: cosa nondimeno da lui eseguita con destrezza, affinchè non nascessero sedizioni, e chiunque voleva ridursi alla vera Religione, spontaneamente, e non per forza, lo facesse.

Anno di Cristo cccxxv. Indizione xiii.
di Silvestro Papa 12.
di Costantino Imperadore 19.

Consoli (Paolino, e Giuliano.

INtorno ai nomi di questi due Consoli molta disputa è stata fra gli Eruditi (b), ma senza che si possa conchiudere cosa alcuna; e però non ho io voluto esporre se non l'ultimo loro sicuro cognome, per cui erano comunemente conosciuti. Non è inverisimile, che amendue fossero della famiglia *Anicia*. Dal dì 4. di Gennajo probabilmente fino al dì 13. di Novembre dell' anno seguente, la Prefettura di Roma fu esercitata da *Acilio Severo* (c). Famosissimo riuscì poi l'anno presente per la celebrazione del sacro Concilio di Nicea, primo de' Concilj Generali, dove intervennero trecento e diciotto Vescovo, da' quali concordemente fulminati furono gli anatemi contro dell' ostinato *Ario*, e della sua pestilente Eresia. Non si può dire abbastanza, quanto sfavillasse l' ardore dell' ottimo *Augusto Costantino* per la purità della dottrina della Chiesa di Dio, e per l'unione della medesima. Egli fu, che promosse quella non mai veduta in addietro memorabil

(a) *Euseb. Vit. Const. l. 2. cap. 48.*
(b) *Panvin. Du. Cange Pagius. Reland. Tillem.*
(c) *Cuspin. Panv. Bucher.*

bil assemblea di Prelati, secondato in ciò anche dalle premure del santo Pontefice *Silvestro* (1). Assistè egli medesimo a quell'augusta raunanza, ed ebbe parte a tutto ciò, che vi si fece, ma con far sempre ammirare la sua umiltà, e un gran rispetto ai Vescovi, riconosciuti da lui per Giudici di tali controversie. Di più non ne dico io, perchè intorno a questo è da consultare la Storia Ecclesiastica. Terminato poi il Concilio, ancorchè *Eusebio* Vescovo di Nicomedia, e *Teognide* Vescovo di Nicea godessero dianzi non poco della grazia sua, pure perchè non s'acquetavano alle decisioni sacrosante del medesimo Concilio, e continuavano a sostenere l' empietà d' *Ario*, li mandò in esilio. Per tanti capi sarà sempre in benedizione nella Cristianità la memoria di *Costantino* il *Grande*; ma egli spezialmente per cagione di questo importantissimo Concilio si meritò una particolar venerazione presso tutti i Cattolici. Basta leggere le Storie di Eusebio, e di Socrate, e gli Atti del Concilio suddetto, per conoscere, qual fosse in tale occasione il favore di questo gran Principe nel culto e nell' amore della santa Religione di Cristo. E però torno a dire, essere una marcia bugia quella di Zosimo (*a*), Scrit-

(*a*) *Lib. 2. cap. 29.*

(1) S. Silvestro fatto consapevole dell' idea dell'Imperatore, suggeritagli probabilmente da Osio, di celebrare un concilio ecumenico per acquietare i torbidi dell' Oriente, non solamente prestò il suo consenso a quest' adunanza de' Vescovi di tutto il Mondo, de' quali egli era il supremo capo, e pastore; ma eziandio non potendo per la sua grave età colà portarsi in persona, vi spedì due de' suoi preti, cioè Vittore, e Vincenzio, i quali a suo nome, insieme con Osio, presedessero al sinodo, e sottoscrivessero le decisioni, come attesta Gelasio di Cizico nella Storia di quel concilio lib. 1. cap. v. Collect. Concil. edit cit. Tom. II. col 162. con queste parole. „ Ipse etiam Osius ex Hispaniis „ nominis, & famæ celebrita„ te insignis, qui Silvestri Epi„ scopi maximæ Romæ locum „ obtinebat, una cum Roma„ nis presbyteris Bitone & „ Vincentio cum aliis multis „ in consessu illo adfuit „ Vedi Natale Alessandro *Dissert. XII. in Hist. Eccl. sæc IV. art. unic.* il P. Bianchi *Tom. cit. pag. 515. seqq.* altri

Scrittore Pagano, il quale circa cento anni dipoi fiorì, allorchè scrisse, che *Costantino* anche dopo la caduta di *Licinio* continuò a seguitar il culto de' Gentili, e a valersi degli Aruspici ed Indovini del Paganesimo, con abbracciar il Cristianesimo solamente dopo la morte del figlio e della moglie. Da troppe prove si vede smentito un tal racconto, ne occorre fermarsi a confutarlo. Gli spettacoli de' Gladiatori finquì erano stati le delizie del popolo Romano, anzi di tutti i popoli del Romano Imperio, benchè dapertutto non si facessero, perchè costavano troppo. Al mirare quegl' infami combattenti, che l'un l'altro ferivano o scannavano solamente per vile interesse, giubbilavano gli Spettatori, applaudendo alla destrezza ed agilità degli uni, senza punto compassionare il sangue e la morte degli altri. Ora *Costantino* illuminato dai documenti della Legge di Cristo, ravvisata la deformità e barbarie di que' Giuochi, pieno di giusto zelo con suo Editto (*a*), mentre dimorava in Berito nel dì primo di Ottobre, li vietò da lì innanzi sotto rigorose pene. Pretese il Gotofredo, che quella Legge fosse solamente locale, nè si stendesse per tutto il Romano Imperio; e non per altro, se non perchè sotto i Successori di *Costantino* s'incontrano nè più nè meno gli Spettacoli de' Gladiatori (*b*). Credo io d'avere abbastanza dimostrato massimamente coll' autorità d'Eusebio, che veramente fu universale quel divieto di *Costantino*, ancorchè i di lui figliuoli non sapessero poi sostenerlo: tanto erano impazziti i Pagani dietro a que' barbarici e sanguinarj giuochi. All' anno presente ancora appartiene un' altra Legge (c) di *Costantino*, data nel dì 17. d'Aprile intorno alle usure. Erano queste a dismisura cresciute, perchè secondo le Leggi Romane non era proibito il cavar frutto dai prestiti, e perciò abbondavano allora i prestatori. Secondo l' opi-

(*a*) *L. 1. de Gladiator. Cod. Theodos.*
(*b*) *Thes. Nov. Inscr. Tom. III. in fine.*
(*c*) *Lib. 2. de Usuris Cod. Theodos.*

opinione del Gotofredo, *Costantino* ridusse per conto dei danari prestati il frutto al dodici per cento, cioè a pagare l'uno per cento ogni mese; e per quel che riguarda i naturali prestati, come sarebbe il grano, permise, che il frutto d'ogni anno uguagliasse il capitale. Le Leggi del Vangelo corressero dipoi sì fatte usure (2), o ne moderarono l'esorbitanza con lodevoli provvisioni. Possono vedersi nel Codice Teodosiano altre Leggi del medesimo *Augusto*, tutte correttrici degli abusi d'allora, o pure testimonj della di lui munificenza verso le Chiese, e verso le Vergini sacre, e le povere Vedove, alle quali assegnò un'annua prestazione di grano. Nobilissimo del pari fu un Editto, per cui si mostrò pronto ad ascoltare e ricevere le querele ed accuse d'ognuno, purchè assistite da buone pruove, contro di tutti gli Ufiziali di Corte, Governatori delle Provincie, ed altri pubblici Ministri, che si abusassero del loro Ufizio, promettendo di punir le loro ingiustizie e frodi, e di premiar chiunque gli scoprisse questi traditori della giustizia, e nemici del pubblico, e privato bene.

Anno di Cristo cccxxvi. Indizione xiv.
di Silvestro Papa 13.
di Costantino Imperadore 20.

Consoli (Flavio Valerio Costantino Augusto per la settima volta,
(Flavio Giulio Costanzo Cesare.

Entrò nella Prefettura di Roma *Anicio Giuliano* nel dì 13. di Novembre (*a*) in luogo di *Acilio Severo*, e in quella carica continuò egli per gli due seguenti anni. Un grande sfregio patì nell'anno presente la riputazione di

(*a*) *Bucher. in Cycl.*

(2) Nel Vangelo ogni qualunque usura si vieta, come apparisce dalle parole di Cristo presso S. Luca *cap. VI. ver.* 34. *seq.*

di *Costantino* per quelle passioni, ed inganni, da' quali non va esente quasi mai alcuno de' Potentati, perchè uomini anch' essi, come gli altri, ed uomini, che hanno men freno degli altri. Prima nondimeno di palesar questo suo trascorso, convien dire, che il vittorioso Imperadore determinò in quest' anno di passare dopo tanto tempo di lontananza a Roma, secondo tutte le apparenze per celebrar ivi i Vicennali del suo Augustale Imperio con più solennità. Di Febbrajo noi il troviamo (*a*) in Eraclea di Tracia, nel Marzo in Sirmio di Pannonia, e nell' Aprile in Aquileja. Ci comparisce nel principio di Luglio in Milano, e nel dì 8. di Luglio in Roma, dove abbiamo da Idacio (*b*), ch' egli celebrò l' anno ventesimo del suo Imperio Augustale, siccome nell' anno precedente egli avea solennizzato in Nicomedia il ventesimo del Cesareo. Per quel, che riferisce Zosimo (*c*); il popolo Romano con una sinfonia di maledizioni, e d' ingiurie l' accolse; non per altro, se non perchè sempre più si accertarono, ch' egli avea dato un calcio al culto dei loro Idoli. In fatti il solito era in quelle grandi solennità, che gl' Imperadori col Senato, esercito, e popolo si portassero al Campidoglio, per far ivi de' sagrifizj a *Giove Capitolino*; ma nulla di ciò volle far *Costantino*; e perchè si scaldarono alcuni per l' osservanza di quel sacrilego rito, non seppe ritenersi il pio Imperadore dal prorompere in parole di abborrimento, e sprezzo della superstizione Pagana: il che gli tirò addosso l' odio del Senato, e popolo Romano, costante per la maggior parte nell' Idolatria. Anzi se crediamo al medesimo Zosimo, l' esser egli restato mal soddisfatto di loro, gli fece cader in mente il pensiero di formare una nuova Roma, e veramente la formò dipoi, siccome vedremo. Si vuol nondimeno ascoltare Libanio Sofista (*d*), cioè un Oratore di questo Secolo, ben più di Zosimo vicino a *Costantino*, allorchè asserisce, aver questo Imperado-

(*a*) *Gothof. Chron. Leg. Cod. Theodos.* (*b*) *In Fast. Euseb. in Chron.*
(*c*) *Lib. 2. cap. 29.* (*d*) *Orat. 14. & 15.*

radore trattato i Romani con assai dolcezza, tuttochè le lor Pasquinate e parole pungenti paressero degne di un trattamento diverso. Accadde un dì, che avendo egli stesso udita una salva d' insolentissime grida di quel popolo in dispregio suo, dimandò ai suoi due fratelli (cioè probabilmente a *Delmazio* ed *Annibaliano*, o pur *Costanzo*) che gli stavano appresso, cosa in tal congiuntura fosse da fare. L' un di essi fu di parere, che s' inviassero i soldati a tagliare a pezzi que' temerarj. L' altro rispose, che così avrebbono fatto i Principi cattivi; ma che i buoni doveano dissimulare, e sofferir le vane dicerie e scappate della plebe senza giudizio. Se ne rise in fatti *Costantino*: cosa, che a parer di Libanio, gli acquistò l' affezion de'Romani. Anche Aurelio Vittore (*a*) lasciò scritto, che il dolore mostrato dal popolo Romano, allorchè questo glorioso Principe venne a morte, assai diede a conoscere, ch' egli era molto amato da essi Romani. Dopo essersi fermato in Roma *Costantino* per qualche tempo, sembra secondo le Leggi (*b*), che restano, aver egli di nuovo ripigliato il cammino alla volta della Pannonia, giacchè una sua Legge di Settembre è data in Spoleti, un' altra d'Ottobre in Milano, ed una di Dicembre in Sirmio.

Vegniamo ora al passo più degli altri scabroso della vita di *Costantino*. Abbiam più volte fatta menzione di *Crispo* suo primogenito, partorito a lui da *Minervina* sua prima moglie, già creato *Cesare*, giovane di grande espettazione, e che avea anche dato saggi del suo valore nella guerra coi Franchi, e con *Licinio*. Questo infelice Principe nell' anno presente (*c*) per ordine dello stesso *Augusto* suo padre, tolto fu di vita, chi dice col veleno, e chi colla spada. Zosimo (*d*) pretende succeduto così funesto avvenimento in Roma, nel tempo, che vi si trattenne *Costantino*; ma Ammiano Marcellino (*e*) Scrittore più vi-

(*a*) *Aurel. Vict. de Cæsarib.*
(*b*) *Gothof. Chronic. Cod. Theodos.*
(*c*) *Idacius in Fast.* (*d*) *Lib. 2. cap. 29.* (*e*) *Lib. 14. cap. 11.*

vicino a queſti tempi, aſſegna la Città di Pola nell' Iſtria per luogo di tal Tragedia. Perchè *Coſtantino*, Principe sì ſaggio e clemente, e nello ſteſſo tempo sì crudo padre, giugneſſe a tanta ſeverità, nol ſeppero dire di certo nè pur gli antichi Scrittori, e ſolamente a noi tramandarono i loro ſoſpetti. Zoſimo immaginò incolpato il miſero giovane di tenere un' amicizia illecita con *Fauſta Auguſta* ſua matrigna; o per dir meglio, che *Fauſta* faceſſe calunnioſamente credere al marito d' eſſere ſtata tentata da queſto ſuo figliaſtro (*a*). Altri ſi figurarono, che la medeſima *Auguſta* inventaſſe delle cabale, per perſuadere a *Coſtantino*, che il figlio macchinaſſe contro la vita, e lo ſtato del padre (*b*). Certamente i più convengono in dire, che per le accuſe della Matrigna, *Criſpo* innocente perdè la vita. E ben probabile è, che quell' ambizioſa donna, la qual già avea tre ſuoi proprj figliuoli miraſſe di mal occhio il figliaſtro *Criſpo*, antepoſto per cagion dell' età ai ſuoi fratelli, per timore ancora, che a lui ſolo poteſſe un dì pervenire l' imperio, e però ſi ſtudiaſſe di ſcreditarlo preſſo del padre, e le riuſcì di precipitarlo. Ell' era figliuola di un gran Cabaliſta, cioè di *Maſſimiano Erculio*. Probabilmente profittò anch' eſſa di quell' indegna ſcuola. Comunque ſia, la morte di queſto amabil nipote fu un coltello al cuore di *Elena* madre dell' *Auguſto Coſtantino*, nè potea eſſa darſene pace. Andò ella dipoi tanto peſcando, che dovette in fine far coſtare al medeſimo Imperadore non men l' innocenza di *Criſpo*, che la malvagità e calunnia di *Fauſta* ſua matrigna; e vuole Filoſtorgio (*c*), che ſi ſcopriſſe allora, come l'iniqua donna avea tradito il talamo nuziale con proſtituirſi a delle vili perſone. Un ſicuro ſegnale, che *Coſtantino* la credeſſe rea, fu l' aver egli medeſimamente ordinato, che a lei foſſe tolta la vita; il che ſi crede eſeguito con farla ſerrare in un bagno d' acqua bollente (*d*). Se un eſecran-

(*a*) *Zonar. in Annal.* (*b*) *Aurel. vict. in Epit.*
(*c*) *In Hiſt.* (*d*) *Zoſim. Vict. Sidonius. & alii.*

crando commerzio fosse stato fatto credere a *Costantino* fra la matrigna e *Crispo*, contro di amendue nello stesso tempo sarebbe caduta la pena. Perciò l'essersi differita la morte di *Fausta*, rende assai verisimile, che scoperte le sue trame ed iniquità, essa arrivasse al meritato gastigo. Eutropio (*a*) aggiugne, che non si fermò quì l'ira di *Costantino*, perch'egli fece uccidere molti de' proprj amici, o sospetti, o complici dei delitti verisimilmente di *Fausta*.

Ora questo lagrimevole avvenimento, di cui *Eusebio* non si attentò di far parola, perchè tasto troppo delicato, non volendo egli dispiacere ai figliuoli allora regnanti di *Fausta*, certo è, che diede da mormorar non poco a'grandi e piccoli, ed offuscò non poco la gloria di *Costantino*, con essere giunto taluno (*b*) ad assomigliare il governo e Secolo di lui a quel di *Nerone* (1); e senza trovarsi chi abbia saputo scusare o giustificare la credulità soverchia, o il rigore estremo da lui mostrato in tal occasione. Perciò Eutropio non ebbe difficoltà di dire, che *Costantino* ne'suoi primi anni meritò d'essere uguagliato ai più insigni Principi di Roma, ma che nel progresso egli potè contentarsi d'essere annoverato fra i mediocri. Non sussiste poi ciò, che Zosimo (*c*) dopo aver narrata questa Tragedia aggiunge con dire, che rimordendo la coscienza ad esso *Augusto* per tali trascorsi, e cercando la via di rimettersi in grazia di Dio, ricorse ai Pagani, che gli dissero di non aver maniera di purgare i parricidj (il che Sozomeno (*d*) mostra esser falso) ebbe allora ricorso ad un

(a) *Eutrop. in Breviar.*

(b) *Sidon. Apol. l. n. l. 5. Epist. 8.*

(c) *Zos. lib. 2. cap. 29.*

(d) *Hist. lib. 1. cap. 5.*

(1) Quanto esagerato sia un tal paragone, ognuno per se lo ravvisa. Questo confronto però non fu fatto da Sidonio *loc. cit.*, ma dal Satirico Console Ablario, di cui Sidonio riferisce un distico di nascosto affisso alla porta dell'Imperiale Palazzo. Vedi le Tesi citate dal P. Lupi *num. XXII.*, e i Bollandisti nel Commentario storico *De S. Constantino magno Imperatore cap. IV. Num. 35. Actor. SS. Maii Tom. V. pag. 21.*

un Egiziano venuto di Spagna, Cristiano di Religione, che già s'era introdotto in Corte (vuol probabilmente dire *Osio* Vescovo di Cordova), il quale l'assicurò, che dal battesimo de' Cristiani restava cancellata qualsivoglia reità: e però *Costantino* da lì innanzi aderì alla Religione di Cristo. Più chiaro del Sole è, che molto prima di questi tempi *Costantino*, s'era rivolto al Dio vero, con abbandonar gl'Idoli. Che poi per tali fatti Dio permettesse, che sopra *Costantino*, s'affollassero da lì innanzi varie sciagure, e che ne' figli suoi terminasse la sua discendenza: del che sembra essere persuaso il Tillemont (*a*): tuttavia meglio è non voler entrare ne' gabinetti di Dio, perchè le cifre de' suoi sempre per altro giusti giudizj venerar si debbono anche senza intenderle, e massimamente per non saper noi i veri reati di *Costantino*. Abbiamo poi da Eusebio (*b*), e da Eutropio (*c*), che nell'anno stesso, in cui a *Crispo* tolta fu la vita, anche il giovane *Licinio*, figliuolo del già *Licinio Augusto*, fu d'ordine di *Costantino*, ucciso, nulla avendo servito a lui l'essere nato da *Costanza* sorella dell' Imperadore medesimo. Qual motivo influisse a farlo privar di vita, e s'egli tuttavia conservasse il titolo di Cesare, a noi resta ignoto, Può ben temersi che anche per tale azione s'aguzzassero contro di *Costantino* le lingue di chi fra i Pagani mirava lui di mal occhio. L'anno fu questo, in cui esso *Augusto* con sua Legge (*d*) ordinò, che i Chierici, ed altri Ecclesiastici si cavassero dalla classe de' poveri, e non se ne ordinasse se non quel numero, ch'era necessario alle Chiese, acciocchè l'esenzione da lui conceduta ai sacri Ministri del Vangelo non riuscisse dannosa al pubblico, cioè al corpo Secolare. Con altra Legge (*e*) ancora dichiarò, che i Privilegj da lui accordati alle persone Ecclesiastiche, s'intendessero in favore de' soli Cattolici, e che ne restassero

(*a*) *Mem. des Emper.* (*b*) *Euseb. in Chron.*
(*c*) *Eutrop. in Brev.* (*d*) *L. 6. de Epist. Cod. Theodos.*
(*e*) *L. 1. de Hereticis, ibid.*

ro esclusi gli Eretici e Scismatici. Credesi finalmente (*a*) che in quest'anno fosse composto il Poema in versi di *Publio Optaziano Porfirio*, che giunto fino a dì nostri fu dato alla luce dal Velsero, contenente le lodi di *Costantino*, ma formato con degli Acrostici, e con altre di quelle ingegnose, o per dir meglio, laboriose bagattelle, che erano anche nel Secolo precedente al nostro il grande sforzo degl'ingegni minori. Contuttociò anche tali rimasugli dell' antichità son da tenere in pregio sì per le cose, che contengono, come per farci intendere ancora il genio di que' Secoli, ne' quali per altro fiorirono tanti uomini grandi nelle Lettere e nella Santità. Augurando *Optaziano* in esso Poema i Vicennali felici a *Costantino*, e non men felici i Decennali ai di lui figliuoli: perciò si crede composto quel Poema prima della morte di *Crispo*.

Anno di Cristo cccxxvii. Indizione xv.
di Silvestro Papa 14.
di Costantino Imperadore 21.

Consoli (Flavio Valerio Costantino,
(Massimo.

NEll'assegnare il nome del primo Console, ho io seguitato il Padre Pagi (*a*), e il Relando; (*c*) ma debbo ora dire, che non abbiam sicurezza d'esso, nè sappiamo chi egli fosse: tanto son diverse le date delle Leggi di quest'anno, e le asserzioni de'Fasti. Presso alcuni in vece di *Costantino* si legge *Costanzo*. Presso altri il puro suo nome è scritto senza il titolo di *Cesare*, e in alcuni lo fanno Console *per la prima volta*, altri *per la seconda*, ed altri per la *quinta*. Fu creduto questo *Costantino* dal Panvinio (*d*) un parente di *Costantino Augusto*. Puo essere, che un dì salti fuori qualche Iscrizione, che tol-

(*a*) *Pagius. Tillem.* (*b*) *Critic. Baron. ad hunc Ann.*
(*c*) *In Fast. Consul.* (*d*) *In Fast. Consul.*

tolga ogni dubbio. Una (*a*), ne ho io recato, dove altra menzione non è fatta che di *Flavio Cesare*, e di *Massimo*. Per conto di quest'ultimo conghietturò il suddetto Panvinio, ch'egli non fosse diverso da *Valerio Massimo Basilio*, già da noi veduto Prefetto di Roma; ma ne'Fasti si soleva notare il solo ultimo cognome. Nella stessa Prefettura seguitò ancora in quest'anno *Anicio Giuliano*. Trovavasi l'*Augusto Costantino*, per quanto apparisce dalle date di varie sue Leggi, (*b*) nell'anno presente in Tessalonica, Serdica, ed Eraclea, cioè in Città della Macedonia e Tracia. San Girolamo, che dopo aver tradotta in Latino la Cronica di Eusebio Cesariense, (*c*) la continuò poi fino ai suoi giorni, fa verso questi tempi menzione di *Arnobio* Oratore Affricano. Era egli di credenza Pagano, ed insegnava agli Scolari Rettorica. Convertito alla Religion di Cristo, impugnò dipoi la penna contro le superstizioni e follie del Gentilesimo con que'Libri, che tuttavia abbiamo gravidi d'Erudizione Pagana, e bisognosi di comento. Non è improbabile, che circa questi tempi *Elena* madre dell'*Augusto Costantino*, donna santa, e colma di zelo per l'abbracciata Religione di Cristo, andasse a Gerusalemme, dove scoprì il Sepolcro del divino nostro Salvatore, e la vera Croce, sù cui egli morì. Portatone l'avviso a *Costantino*, ordinò che si fabbricasse ivi un insigne Tempio col titolo della Resurrezione. Altre Chiese a petizione della piissima *Augusta* egli piantò nel Monte Oliveto, in Betlemme ed altri luoghi, per onorar le memorie della Nascita e Passion del Signore. Ma intorno a ciò, è da consultare la Storia Ecclesiastica, depurata nondimeno da alcuni racconti poco sussistenti. L'anno preciso in cui Sant'*Elena* fu chiamata da Dio a miglior vita, resta tuttavia ignoto o controverso (1). Potreb-

(*a*) *Thes. Nov. Inscr. pag.* 354.
(*b*) *Gotho. Chronico Cod. Theodos.* (*c*) *In Chronico*.
(1) Vegganſi i Bollandisti nel Comentario citato §. *XI*, *num.* 102. *seqq. pag.* 571. *seqq.*

trebbe essere, che ciò succedesse nell'anno seguente. Eusebio (a) dopo aver narrato le suntuose Chiese alzate da *Costantino* in que'santi luoghi, descrive ancora le gloriose azioni di pietà, di munificenza e d'umiltà della Santa Imperadrice, e quanto amore a lei professasse, e quanto onore le concedesse il figlio *Augusto*. Non solamente volle, che fos'ella riconosciuta per Imperadrice, e che si battessero Medaglie d'oro in suo onore, ma le conferì ancora una piena balìa per valersi del Tesoro Imperiale in opere di pietà. Appresso aggiugne, che essendo ella mancata di vita in età di circa ottant'anni, *Costantino* fece portare il suo corpo nella Città Regale, cioè a Roma, come comunemente vien creduto, e deporlo in un magnifico Sepolcro. Altri visibili segni diede *Costantino* dell'amor suo verso la madre. Imperciocchè sotto quest'anno nota San Girolamo, (b) ch'egli varie fabbriche alzò in onore di San *Luciano* Martire, seppellito nel Borgo di Drepano nella Bitinia, con farne una Città, a cui diede il nome della madre, forse tuttavia vivente, chiamandola Elenopoli. Ne parla ancora la Cronica Alessandrina; Filostorgio (c) attribuisce alla stessa *Elena* la fabbrica di quella Città, e l'insigne Tempio edificato in onore del suddetto Martire. Abbiamo anche da Sozomeno, (d) che una Città di Palestina prese il nome di Elenopoli da questa santa Imperadrice. Veggonsi Iscrizioni, trovavansi Medaglie, che confermano il gran credito, ch'ella meritamente godè tanto in vita, che dopo morte, per le sue luminose virtù.

(a) *Euseb. in Vita Const. lib. 3. cap. 23. & seq.*
(b) *In Chronico.* (c) *Lib. 2. c. 13. Hist.* (d) *Lib. 2. cap. 2.*

Anno di Cristo cccxxviii. Indizione i.
di Silvestro Papa 15.
di Costantino Imperadore 22.

Consoli (Januario, e Giusto.

S'Incontra il primo Console appellato *Januarino* (1). Seguitò nell'anno presente ad esercitar la Prefettura di Roma *Anicio Giuliano*. Le poche Leggi, (*a*) che abbiamo appartenenti a quest'anno, ci fan vedere *Costantino* in Nicomedia Capitale della Bitinia, e poi in Oiscos, o Escos, luogo della Dacia, o piuttosto della Mesia inferiore, oggidì Bulgarìa. Quì la Cronica Alessandrina ci fa sapere, che *Costantino* passò più volte di là dal Danubio, e che sopra quel Fiume fece fabbricare un ponte di pietra. Anche l'uno e l'altro Vittore (*b*) attestano la fabbrica di questo ponte, nè si sa vedere, perchè il Tillemont (*c*) la chiami affatto inverisimile. Noi sappiamo, che *Costantino* più di quel che si possa credere, fu avidissimo della lode, e della gloria. Ben probabile è ch'egli non volesse esser da meno di *Trajano*, da cui fu fabbricato un simil ponte su quel fiume Reale. Abbiamo anche Medaglie, (*d*) dove si mira quel ponte col motto Salus reipublicae danubius. Questi movimenti di *Costantino* hanno poi fatto pensare a qualche Erudito, (*e*) che in quest'anno egli avesse guerra coi Goti e Taifali, Popoli abi-

(*a*) *Gothof. Chronolog. Cod. Theodos.* (*b*) *In Epit. Vict. de Caesarib.*
(*c*) *Mem des Emper.* (*d*) *Mediob. Numis. Imperatur.*
(*e*) *Gothof. & Tillem.*

(1) In un' Iscrizione appartenente a S. Elena madre del gran Costantino leggiamo *P. Januarius Primus V. C. Corr. Apuliae Corr. Campaniae Cons.* cuopriamo adunque col mezzo di questo monumento il prenome del Console Gennaro, e il suo vero nome, e di più veggiamo aver avuto il cognome di *Primo*. Vedi il *Discorso di D. Pier Luigi Galletti Casinense*, ora Vescovo di Cirene, intitolato *Capena Municipio de' Romani pag. 14. seq.*

abitanti di là dal Danubio in faccia alla Mesia. E però il Mezzabarba (*a*) rapporta Monete battute a suo credere nel presente anno col motto VICTORIA GOTHICA. Ma forse tali Medaglie son da riferire all'anno 322. Peraltro ve n'ha di quelle, dove egli comparisce circa questi tempi *Imperadore per la vigesima seconda volta*, e queste dovrebbono assicurarci di qualche vittoria da lui riportata verisimilmente contra de Barbari Transdanubiani. In questi tempi appunto gli Autori della Storia Ecclesiastica (*b*) muovono gravi querele contro la memoria di *Costantino*, perchè egli richiamò dall' esilio l'Eresiarca *Ario*, e poi *Eusebio*, *Mari*, e *Teognide* Vescovi, protettori del medesimo: dal che vennero poi non poche turbolenze alla Chiesa di Dio, e cominciò la persecuzione contro di Sant'Atanasio. Certo è da stupire, come un sì saggio *Augusto*, dianzi veneratore dei Decreti del celebre Concilio Niceno, e che avea banditi i Vescovi suddetti, perchè disubbidienti al medesimo Concilio, poscia retrocedesse, e tanto si lasciasse avviluppar da *Eusebio*, Vescovo di Nicomedia, che da lì innanzi, il tenne per uno de' suoi più intimi Consiglieri, e in riguardo suo molti falli commise in favore dell'Arianismo. A simili falli è soggetto chiunque de'Principi non sa scegliere buoni Ministri.

Anno di CRISTO CCCXXIX. Indizione II.
di SILVESTRO Papa 16.
di COSTANTINO Imperadore 23.

Consoli { FLAVIO VALERIO COSTANTINO AUGUSTO per l'ottava volta,
FLAVIO VALERIO COSTANTINO CESARE per la quarta }

AD *Anicio Giuliano* nella Prefettura di Roma succedette nel dì 7. di Settembre *Publio Optaziano* che ta-

(*a*) *Mediob. ibid.*
(*b*) *Socrat. Sozomen. Philestorg. Pag. Baron. & alii.*

taluno ha creduto quel medesimo *Optaziano* Poeta, da noi veduto di sopra Autore del Panegirico di *Costantino*. Ma quel Poeta si nomò *Publilio*, e forse non è da credere, che uomo di grande affare, e degno di sì riguardevol carica egli fosse, da che si perdeva in quelle pedanterie d'Acrostici. Oltre di che San Girolamo (*a*) scrive, ch'egli in quest'anno fu richiamato dall'esilio. Poscia nella suddetta Prefettura entrò nel dì 8. di Ottobre *Petronio Probiano*. Dimorò *Costantino* in questi tempi, siccome risulta dalle date delle sue sue Leggi, (*b*) nella Pannonia, Dacia, e Tracia, ora in Sirmio, ora in Naisso, Sardica, ed Eraclea. Era egli in questi tempi tutto applicato alla fabbrica della nuova Città di Costantinopoli, della cui dedicazione parleremo all'anno seguente. Nota San Girolamo nella sua Cronica, che in quest'anno solamente fece *Costantino* morir *Fausta* sua moglie; ma dee ben prevalere l'opinion di tant'altri, che tal Tragedia riferiscono all'anno stesso, in cui tolta fu la vita a *Crispo* Cesare. Aggiugne il medesimo, che parimente in questi tempi fece grande strepito in Affrica *Donato* Vescovo di Cartagine, con avvalorare lo Scisma di quelle Chiese, e che da lui venne il nome de' Donatisti piu tosto, che da un altro precedente *Donato*. Similmente scrive, che nella Città di Antiochia si cominciò a fabbricare la sontuosa Basilica de' Cristiani, chiamata Aurea, per ordine senza fallo di *Costantino*. Giovanni Malala (*c*) probabilmente indica il medesimo Tempio con dire, ch'esso *Augusto* edificò in quella Città la gran Chiesa, cioè, la Cattedrale, opera veramente magnifica, con aver demolito il Bagno del Re *Filippo*, già maltrattato dalle ingiurie del tempo, e divenuto inutile. Presso a quella Chiesa ancora fabbricò lo spedale de' Pellegrini; e del Tempio di *Mercurio* formò la Basilica appellata di *Rufino*.

An-

(*a*) *In Chronico*. (*a*) *Gothof. in Chron. Cod. Theodos.*
(*b*) *In Chronogr.*

Anno di Cristo cccxxx. Indizione III.
di Silvestro Papa 17.
di Costantino Imperadore 24.

Consoli (Gallicano, e Simmaco.

IN alcuni Fasti (*a*) in vece di *Gallicano* si truova un *Costanzo per la terza volta*, piuttosto che *per la settima* Consolè con *Simmaco*. Però taluno ha creduto, ch'egli fosse sostituito a *Gallicano*. Io il lascio nelle sue tenebre. Continuò anche per l'anno presente *Petronio Probiano* ad esercitare la Prefettura di Roma. S'è disputato non poco fra gli Eruditi (*b*) intorno all'anno in cui *Costantino Augusto* cominciò la fabbrica della nuova Città di Costantinopoli, e poi ne fece la Dedicazione. Lasciando io il primo punto, che poco importa, dico convenire oggidì i più in credere, che in quest'anno egli dedicasse quella Città, mutando il nome di Bisanzio in quello di Costantinopoli. Era egli negli anni addietro, siccome sommamente vago di gloria, invogliato di fabbricare una Città per imporle il suo nome, ed eternar con ciò maggiormente la sua memoria ne' Secoli avvenire. Pensava ancora di stabilir ivi la sua residenza, facendo di quella Città una nuova Roma, che gareggiasse in grandezza, ed ornamenti colla vecchia. Pretende Zosimo (*c*), ch'egli a ciò s'inducesse, perchè mal soddisfatto del Popolo Romano, da cui era stato caricato di maledizioni l'ultima volta ch'egli fu a Roma, a cagion della Religione mutata. Non è questo improbabile, da che sappiamo, che dalla nuova Città egli esclufe ogni reliquia di Paganesimo: il che non gli sarebbe con egual facilità e quiete riuscito nell'antica Roma. Fosse questo il motivo, o pure il desiderio della gloria, e di divertire i suoi pensieri in tem-

(*a*) *Cassiod. Prosp. in. Fast.* (*b*) *Baron. Gothofr. Petav. Pag.*
(*c*) *Zos. lib. 2. cap. 30.*

po di pace, che gl'ispirasse tal disegno: certissimo è, aver egli a tutta prima scelto un sito sù la costa dell'Asia in vicinanza della già distrutta città di Troja, per fabbricarvi la novella sua Città, e che v' impiegò assai tempo ed operarj ad alzarne le mura, e le porte. Ma nell' andar egli soggiornando in quelle vicinanze, meglio di quel che avesse fatto in addietro, adocchiò, e ravvisò la mirabil situazione dell' antica Città di Bisanzio, e quivi determinò di far la sua Reggia; e lasciato andare l' incominciato lavoro, tutto si diede ad accrescere, e rinnovare quest' altro Luogo. Chiunque anche oggidì osserva Costantinopoli, confessa, non potersi trovare un sito più bello, più delizioso e più comodo di quello sulla Terra, perchè posta quella Città sotto moderato clima sul fin dell' Europa in un Promontorio, e in faccia alla vicina Asia, col mare che le bacia le mura, con Porto capacissimo di navi, con fertili campagne, e frapposta a due mari, ciascun dei quali può facilmente mantener in essa l' abbondanza. Quivi dunque tutto si diede l' *Augusto Costantino* a fabbricare, con aprire gli scrigni, ed impiegar largamente i suoi tesori in quell' impresa, con ritenere il meglio del vecchio Bisanzio, ed accrescere a maraviglia il circuito delle sue mura.

Gli Autori Greci (a), siccome si può vedere nella descrizion di Costantinopoli Cristiana, che abbiamo dall'erudita penna del Du-Cange, contano maraviglie, avvenimenti soprannaturali, ed anche favolosi della fondazione di questa città. Non convenendo all' assunto mio l'entrare in sì fatto argomento, a me basterà di dire, che le nuove mura abbracciarono un gran sito, entro il quale egli fece edificare un superbo Imperial Palazzo con altri assaissimi per gli suoi Cortigiani, ed Ufiziali, belle strade, e case, Piazze non inferiori in bellezza a quelle di Roma, Circhi, Statue, Fontane, Terme, portici sontuosi sostenuti da più file di colonne di marmo in una parola si stu-

(a) *Euseb. Sozomen. Philost. Codin. & alii.*

ſtudiò egli di formare una Città, che in fabbriche, ed ornamenti, poteſſe competere con quella Roma, che era la maraviglia delle Città. E per maggiormente abbellirla, non ſi miſe ſcrupolo di ſpogliar l'altre Città, per aſportar colà le coſe più rare, ſenza nè pur eccettuare quella di Roma. Chi leggeſſe la Storia ſola di Zoſimo (a), crederebbe, che *Coſtantino* in queſta nuova Città aveſſe eretti templi ai falſi Dii, ed onorate le ſtatue loro. Ma Euſebio (b), che ſcrive le coſe de' ſuoi dì, ed altri antichi Scrittori (c) ci aſſicurano, ch' egli unicamente vi fabbricò della magnifiche Chieſe, fra le quali mirabil poſcia fu quella de' Santi Apoſtoli, oltre a varj Oratorj in memoria de' Martiri, e che in quella Città non ſoffrì alcun Tempio de' Gentili, ne che le Statue de' loro Dii ſi onoraſſero ne' Templi. Quelle che v' erano, o che furono portate altronde colà, ſervivano ſolamente per ornamento della Città, e non per ricevere culto da' Pagani. Però di là fu eſterminata l' Idolatria, ed in eſſa pubblicamente non ſi adorava ſe non il vero Dio, e la Croce ſanta; e queſta giojellata facea bella comparſa anche nella Sala maggiore dell' Imperial Palazzo. Quel ſolo, che troviamo ripreſo da Zoſimo (d), e da Temiſtio (e) in *Coſtantino* fu la ſoverchia fretta ſua, per aver preſto il piacere di veder terminate tante fabbriche, perchè trovandole malfatte le disfaceva, ed altre non poche d' eſſe ebbero in effetto corta ſuſſiſtenza, e convenne ai ſuſſeguenti *Auguſti* di riſarcirle, e far di nuovo. A fine poi di popolare queſt' ampia città, ed accreſcerne l'abitato, tirava ad eſſa i Popoli dell' altre città e Provincie, allettandoli con privilegi ed eſenzioni, e con donar loro terre da coltivare, ovver danari. E a molti Senatori ancora venuti da Roma a ſtanziare colà, donò Palazzi e Ville. Aſſegnò anche rendite annuali, che ſerviſſero ad aumenta-

(a) *Zoſ. lib. 2. cap. 314.* (b) *Euſeb. in Vita Conſt. lib. 3. cap. 48.*
(c) *Socrat. lib. 1. Hiſt. cap. 16. & alii.* (d) *Zoſ. lib. 2. cap. 31.*
(e) *Orat. 3.*

tar le case, e a sempre più abbellir la città di nuovi edifizj. Altre poi erano destinate per dare annnalmente al povero Popolo pane o pur grano, e carne, ed olio (*a*).

In questa maniera non passò gran tempo, che *Costantino* vide piena di abitatori la sua Città, con avere, siccome scrisse anche San Girolamo (*b*), spogliate quasi tutte l'altre, per ingrandire ed ornar questa sua favorita figlia. Affinchè poi vi abbondassero i viveri, concedette varj privilegj ai mercatanti di grano dell'Oriente e dell'Egitto, che tutti da lì innanzi correvano a smaltire in sì popolata Città le lor vettovaglie, Città che per l'addietro tante ne produceva, che ne facea parte all'altre. I Greci moderni, spezialmente Codino (*c*), spacciarono dipoi una man di fole intorno a questa fondazione, e massimamente una curiosa particolarità, che quantunque favolosa, merita d'essere comunicata ai Lettori. Cioè, che *Costantino*, allorchè era dietro alla fabbrica d'essa Città, chiamò a se i principali Nobili Romani, e li mandò alla guerra contro i Persiani. In quel mentre, secondo le misure venute da Roma, ordinò, che si fabbricassero palazzi, e case affatto simili a quelle, ch'essi godevano in Roma; e dopo averle mobigliate di tutto punto, segretamente fece venir colà le loro mogli e i figliuoli con tutte le famiglie, e le collocò in quelle abitazioni. Dopo sedici mesi tornarono que' nobili dalla guerra, e accolti con un solenne convito dall'Imperadore, il quale fece poi condurre cadauno all'abitazion loro assegnata, e tutti all'improvviso si trovarono fra gli abbracciamenti dei lor cari. Torno a dire, che è spezioso il racconto, ma che chiunque l'esamina, ne scorge tosto la finzione; e tanto più, che guerra non fu allora coi Persiani, nè gli antichi fan parola di questo fatto, e l'avrebbono ben saputo e dovuto dire, se fosse avvenuto. Ora varj Autori (*d*) s'ac-

(*a*) *Sozom. Socr. Zos. Cod. Theodos. & alii*. (*b*) *In Chronico*.

(*c*) *De Origin. Const.* (*d*) *Idacius in Fastis. Chronic. Alexandr. Hieronym. in Chron. Zonaras. in Annalib. & alii*.

s'accordano in iscrivere, che l' *Augusto Costantino* nel dì 11. di Maggio dell'anno presente fece con gran solennità di giuochi e profusion di doni la Dedicazione di questa nuova Città, abolendo l' antico nome di Bisanzio, ed ordinando, ch'essa da lì innanzi fosse chiamata *Città di Costantino*, o sia *Costantinopoli*. Fra le sue Leggi (a) comincia appunto a trovarsene una data sul fin di Novembre in quella Città col suddetto nome. Non è già, che in quest'anno fosse ridotta a perfezione così insigne Città, ricavandosi da Giuliano Apostata (b), e da Filostorgio (c), che si continuarono i lavorieri anche qualch'anno dipoi. Ma perchè doveano essere terminate le mura, le porte, e i principali edifizj, perciò l' Imperadore impaziente non potè aspettare di più per darle il nome, e farne la Dedicazione in quel giorno, che annualmente fu poi celebrato anche ne' Secoli susseguenti dalla Nazione Greca. Per maggiormente poi esaltare la sua Città *Costantino* le diede ancora il titolo di *Seconda Roma*, o pure di *Roma Novella* (d); volle che godesse tutti i diritti e le esenzioni, che godeva la vecchia; stabilì ivi un Senato, ma del secondo ordine, e varj Magistrati; che esercitavano la loro autorità sopra tutto l' Imperio dell' Oriente, e sopra l' Illirico Orientale; in una parola, se vogliam credere a Sozomeno, andò così crescendo Costantinopoli, che in meno di cento anni giunse a superar Roma stessa non men per le ricchezze, che per la copia degli abitanti. Zosimo (e) scriveva circa cento anni dappoi, che facea stupore la sterminata folla di gente e di giumenti, che si mirava in quelle strade e piazze, ma che essendo strette esse strade, scomodo e pericoloso era il passarvi. Giugne anche a dire, che niun'altra Città potea allora paragonarsi in felicità e grandezza a Costantinopoli, senza

(a) *E. 1. de Iud. Cod. Theodos.* (b) *Iulian. Oration. I.*
(c) *Hist. lib. 2. c. 9.*
(d) *Sozom. Hist. lib. 2. cap. 3. Socrates. Hist. lib. 1. cap. 1.*
(e) *Zos. lib. 2. cap. 31.*

za eccettuar Roma vecchia, la qual certo cominciò a declinar da qui innanzi non poco per questa emula nuova.

Anno di Cristo cccxxxi. Indizione iv.
di Silvestro Papa 18.
di Costantino Imperadore 25.

Consoli (Annio Basso, ed Ablavio.

NEl dì 12. d' Aprile entrò nella Prefettura di Roma *Anicio Paolino*. Le Leggi (a) pubblicate in quest' anno dall' *Augusto Costantino* cel fanno vedere tuttavia residente in Costantinopoli, applicato ivi al compimento di varie fabbriche. Allora fu, ch' egli con un prolisso Editto, il quale nel Codice di Giustiniano si truova diviso in sei diverse Leggi, e indirizzato a tutte le Provincie del Romano Imperio, si studiò di provvedere alle concussioni ed avanie de' Giudici, Notaj, Portieri, ed altri Uffiziali della Giustizia, ed anche alla prepotenza de' privati. Vuol dunque ivi, che chinnque si sentirà aggravato dall' avarizia, rapacità, e ingiustizia de' suddetti, liberamente porti le sue doglianze ai Governatori; e non provvedendo essi, ricorra ai Conti delle Provineie, o ai Prefetti del Pretorio, affinchè essi ne diano conto alla Maestà sua, ed egli possa punire questi abusi e delitti secondo il merito. Nè solamente impiegava in questi tempi *Costantino* i suoi tesori per accrescimento della sua diletta Città di Costantinopoli: stendeva anche la sua munificenza ad altre Città, con fabbricar ivi de' riguardevoli Templi in onore di Dio; de' quali parla Eusebio (b). Faceva inoltre sfavillare il suo zelo in favore della Chiesa Cattolica con aver pubblicato un Editto contro de' varj Eretici, che allora l'infestavano, ma non già contro degli Ariani, perchè introdottosi forte in grazia di lui uno scal-

(a) *Gothof. Chronico. Cod Theodos.*
(b) *Euseb. in Vita. Const. lib. 3. cap. 50. & 63.*

ſcaltro protettore d'eſſi, cioè quel volpone di *Euſebio* Veſcovo di Nicomedia, di cui ſi parlò di ſopra, andò egli non ſolamente inorpellando al buon *Auguſto* i ſacrileghi dogmi dell' Ereſiarca *Ario*, ma miſe anche ſottoſopra le due inſigni Chieſe d'Antiochia, e di Aleſſandria: del che potrà il Lettore chiarirſi conſultando la Storia Eccleſiaſtica. Racconta eziandio il medeſimo Euſebio (*a*), che *Coſtantino* fece ſentire la beneficenza ſua a tutto l'Imperio, con levare un quarto de' tributi, che annualmente pagavano i terreni: indulgenza, che gli tirò addoſſo le benedizioni de' popoli. E perciocchè non mancavano perſone, le quali ſi lamentavano d'eſſere ſtate oltre il dovere aggravate negli Eſtimi delle loro terre ſotto i Principi precedenti, ſpedì eſtimatori dapertutto, acciocchè riduceſſero al giuſto quello, che foſſe, difettoſo. Parla anche Euſebio della non mai ſtanca liberalità di queſto grazioſo Regnante verſo le Provincie, e verſo chiunque a lui ricorreva, di maniera che egli giunſe per ſoddisfare a tanti, che chiedevano onori, ad inventar nuove cariche, e nuovi Uffizj, colla diſtribuzion de' quali ſi ſtudiava di rimandar contenta ogni meritevol perſona. Zoſimo (*b*), che per cagione del ſuo Paganeſimo non ſeppe ſe non mirar d'occhio bieco tutte le azioni di *Coſtantino*, gli fa un reato di queſto, e particolarmente, perchè di due Prefetti del Pretorio egli ne formaſſe quattro. Il primo d'eſſi era Prefetto del Pretorio dell' *Italia*, da cui dipendeva l'Italia tutta colla Sicilia, Sardegna, e Corſica, e l'Affrica dalle Sirti fino a Cirene, e la Rezia, e qualche parte dell' antico Illirico, come l' Iſtria, e Dalmazia, e veriſimilmente anche il Norico. Era il ſecondo quello dell' *Oriente*, a cui *Coſtantino*, per onorar la ſua cara Coſtantinopoli diede una buona porzione, unendo ſotto di lui l' Egitto colla Libia Tripolitana, e tutte le Provincie dell' Aſia, e la Tracia, e la Meſia inferiore con Cipri, ed altre moltiſſime Iſole. Il terzo fu quel dell' *Illirico*

(*a*) *Idem, lib.* 4. *cap.* 10. (*b*) *Lib.* 2. *cap.* 32. *& ſeqq.*

rico, al quale erano sottoposte le Provincie della Mesia superiore, la Pannonia, la Macedonia, la nuova Dacia, la Grecia, ed altri adjacenti paesi compresi anticamente sotto esso nome d' Illirico. Fu il quarto quello delle *Gallie*, che comandava a tutta la Francia moderna fino al Reno, e a tutta la Spagna, con cui andava congiunta la Mauritania Tangitana, e le Provincie Romane della Bretagna. Zosimo pretende, che l'istituzione di tali Magistrati riuscisse pregiudiziale all' Imperio. Ma dovea far mente quello Storico, che *Diocleziano* il primo fu in certa maniera ad istituire quattro Prefetti del Pretorio, allorchè in quattro parti divise il Romano Imperio. Quel che più importa, quand' anche se ne faccia autore *Costantino*, con ottima intenzione e per maggior comodo de' popoli, egli creò que' Magistrati. Veggasi il Gotofredo (*a*) ed altri, che han trattato dell' Uffizio, dell' autorità e delle incombenze de' Prefetti del Pretorio. Che se Uffiziali di tanta dignità, o i lor subalterni col tempo si abusarono del loro impiego, alla lor negligenza o malizia si dovea attribuire il reato, e non già alla dignità, saviamente con buon fine istituita, che al pari di tante altre potè cadere in mani cattive.

Anno di Cristo cccxxxii. Indizione v.
di Silvestro Papa 19.
di Costantino Imperadore 26.

Consoli (Pacaziano, ed Ilariano.

Trovasi *Anicio Paolino* continuare in quest' anno ancora nella Prefettura di Roma. Se vogliam riposar sull' asserzione di quella mala lingua di Zosimo (*b*), da che *Costantino* si perdè tutto dietro alla fabbrica di Costantinopoli, non si curò più di far guerra, ed attese sola-

(*a*) *Gothof. Tom.* vi. *Cod. Theodos. Pancir. Notitia utriusq. Imper. Bulenger. de Imp. Roman. l.* 3. (*b*) *Zos. lib.* 2. *cap.* 31.

lamente a darsi bel tempo. Cinquecento Taifali, Nazione Scitica, fecero con cinquecento cavalli un' irruzione nel paese Romano (probabilmente in quest'anno) e non solamente niuna schiera loro oppose *Costantino*, ma anche dopo avere perduta la maggior parte dell'esercito suo, allorchè vide comparire fino ai trinceramenti del suo campo i nemici, che davano il sacco alla campagna, si mise fuggendo con gran fretta in salvo. Ho tradotto le stesse parole di Zosimo, acciocchè il Lettore comprenda la contradizione di questo appassionato Storico. Se *Costantino* perdè tanti de' suoi armati, il che suppone qualche battaglia: come non oppose egli gente a que' Barbari? Ma nè questi svantaggi della Cesarea armata, nè la fuga dell' invitto Imperadore son cose da credere a Zosimo, venendo egli smentito da Eusebio Scrittore contemporaneo (*a*), e da San Girolamo (*b*), e da Socrate (*c*), e da Sozomeno (*d*). Sotto quest' anno San Girolamo scrive, che i Romani vinsero i Goti; e perciocchè con questo nome usarono molti di comprendere molte delle Nazioni Scitiche, Tartari da noi chiamate oggidì, si può conghietturare, ch'egli significasse i Taifali di Zosimo. Eusebio anch' esso ci assicura, che *Costantino* soggiogò le dianzi indomite Nazioni degli Sciti, e de' Sarmati. E Socrate attesta bensì, che i Goti fecero delle incursioni nel territorio Romano, ma soggiugne, che *Costantino* li vinse. Abbiamo anche dall' Anonimo Valesiano, che i Sarmati pressati dalla guerra, che lor faceano i Goti, implorato l' ajuto di *Costantino*, l' impetrarono; e che per la buona condotta di *Costantino Cesare*, circa cento mila di que' Barbari perirono di fame e di freddo. Pare perciò, che *Costantino*, primogenito dell' *Augusto Costantino*, quegli fosse, che con titolo di Generale a nome del padre guerreggiasse coi Goti: il che si può anche inferire da Giu-

(*a*) *Euseb. Vit. Const. lib.* 4. *cap.* 5.
(*b*) *In Chronico*. (*c*) *Lib.* 1. *c.* 18.
(*d*) *Histor. lib.* 1. *c.* 8.

Giuliano Apoſtata (*a*). A ciò ſi dee unire lo ſcriverſi da Idacio (*b*), che i Goti furono ſconfitti dai Romani nel paeſe de' Sarmati, correndo il dì 22. di Aprile dell' anno preſente. Secondo l' Anonimo Valeſiano (*c*), *Ararico*, o ſia *Aorico*, Re de' Goti, per tale riconoſciuto anche da Giordano (*d*) Iſtorico, fu poſcia obbligato a chiedere pace, per ſicurezza della quale diede alcuni oſtaggj, e fra eſſi un ſuo figliuolo. Anche Aurelio Vittore (*e*), ed Eutropio (*f*) riconobbero vinti da *Coſtantino Auguſto* i Goti; di maniera che le dicerie di Zoſimo ſi ſcuoprono effetti unicamente del di lui mal cuore verſo di un'Imperadore sì glorioſo, e degno. Abbiamo nelle Medaglie (*g*) autenticati queſti fatti (1) colla memoria della VICTORIA GOTHICA. E quì Euſebio (*h*) oſſerva un riguardevol pregio dell' *Auguſto Coſtantino*. Erano ſtati ſoliti non pochi de' precedenti Imperadori di pagare alle Nazioni barbare confinanti un'annuo regalo; che in ſoſtanza era un tributo, ed indizio, che i Romani ſi profeſſavano come ſudditi, e ſervi de' Barbari. Non volle l' invitto *Coſtantino* ſofferir queſto vergognoſo aggravio; e perchè ricusò di pagare, ebbe guerra con que' Popoli. Confidato nella protezione di quel Divino Signore, colla cui Croce egli procedeva nelle guerre, domò tutti coloro, che oſarono di fargli reſiſtenza; nè più pagò loro tributo: il che vien confermato da Socrate (*i*). Gli altri Barbari poi, che non preſero l' armi, ammansò egli in tal maniera con prudenti ambaſcerie, che li riduſſe da una vita ſenza legge, e ſimile alle fiere, ad una civile, ed umana forma di vivere, imparando in fine gli Sciti ad ubbidir ai Romani. Così Euſebio Veſcovo di Ceſarea, egregio teſtimonio di tali affari, per-

(*a*) *Iulian. Orat. 1.* (*b*) *Idacius in Faſtis*
(*c*) *Ibid.* (*d*) *De Reb. Getic. cap. 21.*
(*e*) *De Cæſarib.* (*f*) *In Brev.* (*g*) *Medieb. Num. Imp.*
(*h*) *Euſeb. ibid.* (*i*) *Hiſtor. lib. 1. cap. 18.*

(1) Per non tacciar il Sig. Vitale di manifeſta impoſtura, convien dire, ch' egli abbia ſteſo, e dato alle ſtampe la IX. ſua Riflesſioue ſenza leggere queſto paſſo, che in eſſa eſamina.

perchè vivente, e fcrivente allora le fue Storie. Ma effo Eufebio nel defcrivere le azioni di *Costantino*, perchè fi prefiffe di compilar quelle folamente, che riguardavano la di lui pietà, non fi curò delle altre, che concerne vano la di lui gloria civile, e militare; e però non fappiamo diftintamente, in che confifteffero le fue guerre, e vittorie contro de' Goti, e d'altri Barbari. Se foffero pervenute fino a' dì noftri le Storie di *Praffagora Ateniefe*, conofciute da Fozio (*a*), e quelle di *Bemarco Cefarienfe*, mentovate da Suida (*b*), ficcome ancora le vite degl' Imperadori, compofte da *Eunapio*, Autori tutti, che trattarono de' fatti di *Coftantino*, altre particolarità noi fapremmo ora della di lui vita. Tanto nondimeno a noi ne refta da potere fmentire la maldicenza di Zofimo oftinato Pagano. Nè fi dee tacere, aver afferito Socrate (*d*), e Sozomeno (*c*), che le vittorie di *Costantino*, riportate nella guerra coi Goti, fecero vifibilmente conofcere la protezion di Dio fopra quefto Principe, in guifa tale che moltiffimi d' effi Goti convinti anche per tale offervazione della verità della Religion Criftiana (paffata fettanta anni prima nelle lor contrade coll' occafion degli Schiavi Criftiani) l' abbracciarono, e profeffarono, benchè infettata dagli errori d'*Ario*. Abbiamo ancora dal fopraccitato Storico Giordano (*e*), che *Ararico* Re allora d' effi Goti, provvide alle Armate di *Coftantino* quaranta mila de' fuoi foldati, i quali fotto nome di Collegati cominciarono a militare al di lui fervigio. Se coftoro vollero i danari de' Romani, convenne che da lì innanzi fe li guadagnaffero col fervire negli Eferciti Cefarei.

(*a*) *In Biblioth. Cod.* 62. (*b*) *In Lexico*.
(*c*) *Lib.* 1. *cap.* 8. (*d*) *Lib.* 1. *cap.* 18.
(*e*) *De Reb. Getic. c.* 21

Anno di Cristo CCCXXXIII. Indizione VI.
di Silvestro Papa 20.
di Costantino Imperadore 27.

Consoli (Flavio Delmazio, e Zenofilo.

Quelle Leggi, e que' Fasti, ne' quali in vece di *Delmazio* si legge *Dalmazio*, s' hanno da credere alterati dai Copisti ignoranti, ed avvezzi a chiamar *Dalmazia* quella, che negli antichi secoli era appellata *Delmazia*, siccome apparisce da varie Iscrizioni militari nella mia Raccolta (*a*). Nelle Medaglie (*b*) poi troviamo conservato il di lui vero nome *Delmazio*. Alcuni han creduto questo *Delmazio* fratello di *Costantino*, ma di altra madre. Oggidì opinion più ricevuta è, ch'egli fosse figlio di un fratello di *Costantino*, nè andrà molto, che il vedremo decorato col titolo di *Cesare*. Nel dì 7. d' Aprile fu conferita la carica di Prefetto di Roma a *Publio Optaziano* (*c*) creduto dal Tillemont (*d*) quel medesimo *Publilio Optaziano Porfirio*, che compose in Acrostici il Panegirico di *Costantino*. Ma poco durò il suo impiego, nel dì 10. di Maggio gli succedette *Cejonio Giuliano Camenio*. Fra i tre figliuoli dell' *Augusto Costantino*, l' ultimo era *Costante*, nato circa l' anno 320. Al pari degli altri due fratelli fu anch'egli nel dì 25. di Dicembre dell' anno presente creato *Cesare* (*e*). Nelle Medaglie, e nelle Iscrizioni si truova chiamato *Flavio Giulio Costante*. Abbiamo da San Girolamo, che terribilmente infierì nella Soria, e Cilicia la carestia colla mortalità d' innumerabili persone. Di questa orrida fame, che afflisse tutto l' Oriente, parla anche Teofane (*f*) dicendo, che un moggio di grano

(*a*) *Thes. Nov. Inscr. Class* XI.
(*b*) *Golt. Tristanus. Spanhem. & alii.*
(*c*) *Cuspin. Panv. Bucher.* (*d*) *Tillem. Mem. des Emper.*
(*e*) *Idacius in Fast. Hieronym. in Chron.* (*f*) *In Chronogr.*

no costava allora un' incredibil prezzo ; e che in Antiochia , e Cipri le Ville altro non faceano , che saccheggj sulle vicine , e buon per chi avea superiorità di forze. Racconta ancora Eunapio (a), che in non so qual' anno si patì penuria di grano in Costantinopoli , perchè i venti contrarj impedivano a' legni mercantili l'abbordare a quel Porto . Trovavasi allora in gran credito alla Corte di *Costantino Sopatro* Filosofo Platonico , ito colà per frenare l' impetuosità di *Costantino* in distruggere il Paganesimo . Ma venuto un dì , in cui mancò il pane alla piazza , infuriata la Plebe con alte grida cominciò ad esclamare contro di *Sopatro* con dire , ch' egli era un Mago , ed incantava i venti , affinchè non arrivassero i vascelli del grano . Zosimo (b) pretende , che questa fosse una cabala di *Ablavio* Prefetto del Pretorio , al quale non piaceva tanta familiarità di quel barbone coll'Imperador *Costantino* . Nientedimeno si può credere , che di gran conseguenza non fosse il favore goduto da costui ; imperciocchè *Costantino* permise , che l' infuriata Plebe il mettesse a pezzi , forse come vuole Suida (1) , per far conoscere l' abborrimento suo al Paganesimo . Si può anche riferire a questi tempi ciò , che lasciò scritto Eusebio (c) . Cioè tanto essere salito in riputazione l' *Augusto Costantino* , che da tutte le parti della Terra erano a lui spedite Ambascerie . Ed egli stesso attesta d'aver più volte osservato alle porte del Pa-

(a) *In Vit. Sophist. c. 4.* (b) *Zos. lib. 2. cap. 60.*

(c) *Euseb. in Vita Const. lib. 4. cap. 7.*

(1) Non essere stato Sopatro condannato a morte da Constantino , per mostrare l' odio suo contro il Paganesimo , come vuole Suida , dal racconto della di lui morte fattoci da Eunapio , e da Zosimo apertamente si ricava . Vedi il P. Valecchi *Riflessioni sopra l' esame critico degli Apologisti della Religione Cristiana di M. Freret cap. V. num. V.* Anzi lo stesso Protestante Bruckero *Histor. Crit. Philos. Tom. II. p. 262. not. 2.* dice , che il racconto di quel fatto lasciatoci da Eunapio è privo di ogni verosimiglianza . Tiraboschi *Storia della Letteratura Italiana Tom. II. lib. IV. cap. 1. num. IV.*

lazzo Imperiale le varie generazioni di Barbari, fra' quali spezialmente i Blemmi, gl' Indiani, gli Etiopi, tutti venuti per inchinare un così glorioso, e temuto Monarca. Il vestir loro, la capigliatura, le barbe, tutte erano diverse. Terribile il loro aspetto, e la statura quasi gigantesca. Rosso il colore d'alcuni, candidissimo quel d'altri. Portavano tutti costoro de' regali a *Costantino*, chi corone d'oro, chi diademi giojellati, cavalli, armi, ed altre spezie di donativi, per entrare in lega con lui, e stabilir seco buona amicizia. Più era poi quello, che il generoso Principe loro donava, rimandandoli perciò più ricchi di prima, e contenti a casa. Oltre a ciò i più Nobili fra que' Barbari soleva egli affezionarsegli, condecorandoli con titoli, ed ammettendoli alle Dignità Romane: dal che veniva, che la maggior parte d' essi non curando più di ritornarsene alla patria, si fermava ai servigj del medesimo *Augusto*. E tale era la politica di *Costantino*, il cui cuore non si trovava inquietato dalla dannosa insaziabilità de' conquistatori, ma bensì nobilmente bramava di far godere un' invidiabil pace, e tranquillità a tutti i sudditi del suo vasto Imperio: lode non intesa dal maledico Zosimo (*a*) che quasi gli fa un reato, perchè desistè dalle guerre. E di questa sua premura di far godere la pace ai suoi Popoli un bel segno diede, allorchè *Sapore* Re della Persia (se crediamo a Libanio (*b*)) in occasione d' inviargli una solenne ambasciata, gli dimandò una gran quantità di ferro, di cui niuna miniera si trovava in Persia, col pretesto di valersene per far guerra ai regni lontani. Tuttochè *Costantino* conoscesse, che questo ferro potea un dì servire contro i Romani, pure per non romperla con quel Re, che parea disposto a far guerra, ne permise l' estrazione, assicurandosi coll' ajuto di Dio di vincere anche i Persiani armati, se l'occasion veniva. Della stessa ambasciata fa menzione Eusebio (*c*), siccome ancora della

(*a*) *Zos. lib. cap. 32.* (*b*) *Orat. 3.*
(*c*) *Euseb. ib. lib. 4. cap. 8.*

della ſuntuoſità de' regali paſſati fra loro, e del a pace di nuovo aſſodata fra i due Imperj. Aggiugne, che un motivo particolare ebbe il piiſſimo *Coſtantino* di mantener buona armonia con quel Re, perchè la Religione di Criſto avea ſteſe le radici ſino in Perſia, (1) ed egli ſiccome protettor di eſſa non volea, che i Criſtiani di quelle contrade reſtaſſero eſpoſti alla vendicativa barbarie del Re Perſiano. Anzi abbracciò egli queſta congiuntura, per iſcrivere a quel Regnante una lettera, a noi conſervata da Euſebio, e da Teodoreto (*a*) in cui dopo aver eſaltata la Religion de' Criſtiani, come ſola ragionevole, e protetta da Dio, raccomanda a quel Re i Fedeli abitanti nel di lui Regno. Il Gotofredo (*b*), e il Papre Pagi (*c*) mettono ſotto queſt' anno lo ſtudio di *Coſtantino*, affinchè ſi diſtruggeſſero i Templi, e gl'Idoli più famoſi del Gentileſimo, come ſi ricava da San Girolamo (*d*), e da altri antichi Scrittori.

(*a*) *Hiſtor. lib. 1. c. 24.*
(*b*) *Chron. Cod. Theodoſ.*
(*c*) *Critic. Baron ad hunc. ann.*
(*d*) *In Chronico.*

(1) Molto prima del tempo di Coſtantino il Criſtianeſimo era penetrato nella Perſia, e vi aveva conquiſtato un gran numero di ſeguaci. Vedi il P. Mamachi *Originum, & Antiquit. Chriſtian. Tom. II. pag. 98. ſeq.* e il P. Orſi *Iſtor. Eccleſ. lib. XIII. num. XXVIII.*

Anno di Cristo cccxxxiv. Indizione v.
di Silvestro Papa 21.
di Costantino Imperadore 28.

Consoli (Lucio Ranio Aconzio Ottato,
(Anicio Paolino juniore.

Optato e *Paolino* sono i Cognomi indubitati di questi due Consoli. I loro Nomi son presi da Iscrizioni riferite dal Panvinio e Grutero, le quali non è ugualmente certo, che appartengano a questi personaggi. Dal Catalogo del Cuspiniano e Bucherio (a) abbiamo, che nel dì 27. d'Aprile del presente anno la Prefettura di Roma fu raccomandata ad *Anicio Paolino*: sicchè se regge il suddetto supposto, egli fu nello stesso tempo ornato delle più illustri Dignità di Roma. Un'Iscrizione del Panvinio (b) parla di tutte due queste Dignità, e il Tillemont (c) l'adduce per pruova, che *Paolino* le esercitò nel medesimo tempo. Ma nelle Iscrizioni si solevano annoverar tutte le dignità, e gl'impieghi onorevoli de' personaggi, loro addossati in varj tempi; e però non è bastante quel Marmo a togliere ogni dubbio, che *Paolino* in quest'anno fosse Console e Prefetto di Roma. Le Leggi del Codice Teodosiano (d) ci fan vedere *Costantino Augusto* nell'anno presente ora in Costantinopoli, ora in Singidone della Mesia, ed ora in Naisso della Dacia. Diede egli nella prima d'esse Città una Legge (e) nel dì 26. di Giugno in favor de' Pupilli, e delle Vedove, ed altre miserabili persone, concedendo loro il privilegio di non poter essere tratte fuori del loro Foro e paese, quando abbiano liti, per farle litigare nel Tribunale supremo del Principe; e di poter esse all'incontro citare i loro avversarj a quel Tribunale. Con varie altre Leggi promos-

(a) *Cuspin. Panv. Bucher.* (b) *In Fast.* (c) *Mem. des Emp.*
(d) *Gothof. ibid.* (e) *L. 2. de Offic. Jud. omn.*

mosse il medesimo *Augusto* l' ornamento della Città di Costantinopoli, col concedere dei privilegj agli Architetti, e l'abbondanza de' viveri con proporne degli altri ai Mercatanti. Noi vedemmo di sopra all'anno 332. che trovandosi i Sarmati in pericolo di soccombere alla potenza de' Goti, ottennero ajuto da *Costantino*, dalle cui armi entrate nella Sarmazia furono que' Barbari sonoramente battuti e sconfitti. Due parole abbiamo dall' Anonimo Valesiano, le quali sembrano significare, che per aver egli di poi trovati i medesimi Sarmati di fede dubbiosa, ed ingrati a' suoi benefizj, anche contro di loro ebbe guerre, e li vinse. Socrate (*a*) chiaramente attesta le vittorie da lui riportate non solo de' Goti, ma anche de' Sarmati, senza che ne sappiamo di più, nè in qual' anno ciò succedesse. Truovansi perciò Medaglie (*b*) d' esso *Augusto*, dove egli è appellato VICTOR OMNIUM GENTIUM: e in altre si legge: DEBELLATORI GENTIUM BARBARUM. Ora si vuol narrare uno stravagante fatto, che appartiene all'anno presente, per attestato d' Idacio (*c*), Eusebio (*d*), ed altri (*e*). O sia, che i Popoli suddetti della Sarmazia (oggidì Polonia) avessero guerra solamente nell'anno 332. coi Goti, poi debellati dall' armi di *Costantino*; o pure, come par più probabile, che si riaccendesse un'altra volta quel fuoco: certo è, che sentendosi eglino deboli di forze contro di sì potenti avversarj, misero l'armi in mano ai loro Servi, cioè ai loro Schiavi, e data coll'ajuto d'essi una rotta ai nemici, rimasero liberi da quella vessazione e pericolo. Ma che? Uno di gran lunga peggiore se ne suscitò in casa loro. Uso fu de' Greci, Romani, e Barbari stessi, di non ammettere alla milizia se non persone libere, e di non dar l'armi giammai agli schiavi, per timore, che costoro di poi non insolentissero, e scotessero il giogo; e tanto più perchè il numero degli schiavi ordinariamente era stermi-

 na-

(*a*) *Lib.* 4. *cap.* 18. (*b*) *Mediob. Num. Imp.* (*c*) *In Fast.*
(*d*) *In Vita Const. l.* 4 *cap.* 6. (*e*) *Hieron. in Chron.*

nato negli antichi tempi presso d'ogni Nazione. Se i Romani in qualche gravissimo bisogno di gente si vollero valer degli schiavi, lor diedero prima la libertà. Non dovettero i Signori Sarmati usar tutta la convenevol precauzione in tal congiuntura. Insuperbiti i loro servi, e conosciuta la propria forza, rivolsero in fatti da lì a non molto l'armi contro de' propri Padroni; e questi non potendo resistere, furono astretti a prendere la fuga, ed a lasciar tutto in potere di chi dianzi loro obbediva. San Girolamo (a), ed Ammiano (b) danno il nome di Limiganti a que' servi, e a'lor Padroni quello di Arcaraganti. Ebbero questi ultimi ricorso all'*Augusto Costantino*, il quale benignamente li ricolse ne' suoi stati. Per attestato dell'Anonimo Valesiano, erano più di trecento mila persone tra grandi e piccoli dell'uno e dell'altro sesso. *Costantino* arrolò nella milizia i più robusti: il rimanente fu da lui compartito per varj paesi, cioè per la Tracia, Scitia (cioè la Tartaria minore), Macedonia, ed Italia, con dar loro terreni da coltivare. Altri di que' Sarmati liberi, per testimonianza d'Ammiano, si ricoverarono nel paese de' Victobali; e solamente nell'anno 358. furono rimessi dai Romani in possesso del loro paese.

Anno di Cristo cccxxxv. Indizione viii.
di Silvestro Papa 22.
di Costantino Imperadore 29.

Consoli (Giulio Costanzo,
(Cejonio Rufio Albino.

Fratello di *Costantino Augusto*, ma da altra madre nato, cioè da *Teodora* figliastra di *Massimiano Erculio*, fu questo *Giulio Costanzo* Console. Oltre all'onore del Consolato ebbe egli anche l'eminente dignità di Pa-

(a) In Chr. (b) Histor. l. 17. & 19.

Patrizio e di *Nobilissimo*, e la facoltà di portar la veste rossa orlata d'oro (*a*). La cognizion di questo personaggio importa molto alla Storia, perchè noi troveremo *Gallo Cesare* a lui nato dalla prima moglie; e *Giuliano*, a lui procreato da *Basilina* sua seconda moglie, *Giuliano* dissi, che arrivò poi ad essere Imperadore, ma d'infame memoria per la sua apostasia. Il secondo console, cioè *Cejonio Rufio Albino* era figliuolo di *Rufio Volusiano*, stato due volte Console, come apparisce da un'antica Iscrizione (*b*). Dal Catalogo (*c*) del Cuspiniano, e del Bucherio si ricava, che a lui stesso nel dì 30. di Decembre dell' anno presente fu conferita la Prefettura di Roma, nella quale egli continuò per tutto l'anno seguente. Entrava l'*Augusto Costantino* nel dì 25. di Luglio del presente anno nell'anno trentesimo del suo Regno, o Imperio *Cesareo*. Il Padre Pagi (*d*) pretende, che questi fossero i Tricennali dell'Imperio *Augustale* di *Costantino*, e che da lui nell'anno precedente fossero stati celebrati quei del *Cesareo*. Ma secondo i miei conti avendo egli veramente preso il titolo di *Augusto* nell'anno di Cristo 307. non poteva aver principio nell'anno presente il trentesimo dell'augustale Imperio. Nè può stare, ch'egli nel precedente anno celebrasse i Tricennali del Regno Cesareo, perchè nell'anno 305. non fu, per quanto abbiam detto, dichiarato Cesare, ma solamente nel 306. Comunque sia, con grande magnificenza (*e*), e con una non minor divozione e pietà solennizzò *Costantino* questa festa, giacchè fuorchè a *Cesare Augusto* a niun'altro degl'Imperadori era riuscito di giugnere così avanti nel godimento del Regno. Perciò umili azioni di grazie rendè all'Altissimo (*f*) ed in questo medesimo anno fece la dedicazione dell'insigne Chiesa della Resurrezione, ch'egli

(*a*) *Zosim. lib. 2. c. 29.*
(*b*) *Panvin. in Fastis. Grut. in Thes. Inscr. Rel. in Fast.*
(*c*) *De Cycl.* (*d*) *Critic. Bar.* (*e*) *Idacius in Fastis. Chr. Alex.*
(*f*) *Euseb. in Vit. Constant. lib. 4. cap. 40.*

gli avea fatta fabbricare in Gerusalemme. Ma che? La stessa pietà di sì glorioso *Augusto* incorse in questi medesimi tempi in una gravissima macchia, di cui parla diffusamente la Storia Ecclesiastica, e che a me basta di accennare in poche parole. Più che mai si trovava sconvolta la Chiesa di Dio per l'eresia d'*Ario*, e per la prepotenza de' suoi partigiani e protettori. *Costantino*, per mettere fine a tanti torbidi, ordinò nel presente anno, che si tenessero (*a*) due Concilj, l'uno in Tiro, e l'altro in Gerusalemme. L'intenzione sua si può credere, che fosse buona: ma non badò egli d'aver presso di se lo scaltro *Eusebio* Vescovo di Nicomedia, ed altri o segreti o palesi Campioni di *Ario*, che s'abusavano della di lui confidenza ed autorità in favore di quell'Eresiarca, e in pregiudizio della dottrina della Chiesa Cattolica, e del santo Concilio di Nicea. Avvenne dunque, che nel Concilio di Tiro, *Atanasio*, insigne e santo Vesvovo d'Alessandria, scudo de' Cattolici, fu deposto, e in quello di Gerusalemme *Ario*, ed i suoi seguaci furono ammessi alla communion della Chiesa Cattolica: tutti passi, che offuscarono non poco la gloria di *Costantino* sulla terra, e che abbisognarono della misericordia di Dio per lui nell'altra vita. Portossi a dimandargli giustizia Santo *Atanasio*, ma in vece di ottenerla, fu relegato nelle Gallie. Altra novità nell'anno presente, novità pregiudiziale alla sua politica, fecel'*Augusto Costantino*; perchè non contento di aver già dichiarati *Cesari* i suoi tre figliuoli, cioè *Costantino*, *Costanzo* e *Costante*, (*b*) nel Settembre di quest' anno conferì il medesimo titolo di *Cesare*, e di Principe della Gioventù a *Flavio Giulio Delmazio* suo nipote, perchè figliuolo di *Delmazio* suo fratello. Un'altro nipote, nato dal medesimo suo fratello, avea *Costantino*, per nome *Flavio* Claudio Annibaliano. Il creò Re del Ponto, della Cappadocia, e dell'Armenia minore. Per at-

(*a*) *Baron. Annal. Etc. Collect. Concil. Labbe. Fleur*, & *alii.*
(*b*) *Idac. ib. Chron. ib. Hieron. ib. Chron.*

attestato ancora dell'Anonimo Valesiano, gli diede in moglie *Costantina*, o sia *Costanziana*, sua figlia, decorata del titolo d'Augusta. Disavvedutamente con questi atti di munificenza, lodevoli per altro in se stessi, trattandosi di esaltare Parenti suoi sì stretti, non badò il saggio *Augusto*, ch'egli seminava la discordia fra i proprj figliuoli e i lor cugini. Non andrà molto, che ce ne accorgeremo. Benchè sia incerto il tempo, in cui ad un certo *Calocero* uomo vilissimo saltò in capo la follia di farsi Imperadore, non è fuor di proposito il darne quì un barlume di conoscenza (che di più egli non meritava) giacchè San Girolamo (*a*), e Teofane (*b*) ne parlano all'anno 29. di *Costantino*. Costui pare, che occupasse l'Isola di Cipri; ma un fuoco di paglia fu questo: dall'armi Imperiali egli restò in breve oppresso, e condannato ai supplizj degli schiavi ed assassini. Recitò *Eusebio* Vescovo di Cesarea nel Settembre di quest' anno in Costantinopoli quel Panegirico (*c*), che di lui abbiamo in onore di *Costantino Augusto*. E nell' ultimo dì parimente dell' anno presente passò a miglior vita San *Silvestro Papa* (*d*), Pontefice gloriosissimo, perchè a' suoi templ, ed anche, siccome possiam conghietturare, per cura sua, si vide trionfar la Croce di Cristo nel cuore di *Costantino*, ed alzar bandiera la Religion Cristiana sopra l' antica superstizione di Roma pagana; di Roma, dico, dove tanti insigni Templi sotto di lui si cominciarono a dedicare al vero Dio, siccome può vedersi nella Storia Ecclesiastica.

Anno

(*a*) *nl Chr.* (*b*) *In Chronogr.* (*c*) *In Vita Const. l. 4.*
(*d*) *Anastas. Bibliothec.*

Anno di Cristo cccxxxvi. Indizione ix.
di Marco Papa 1.
di Costantino Imperadore 30.

Consoli (Flavio Popilio Nepoziano,
(Facondo.

Benchè i fatti, e le leggi non ci porgano se non il cognome del primo Console, cioè *Nepoziano*, pure difficilmente si fallerà in credere, ch' egli fosse quel *Flavio Popilio Nepoziano*, a cui fu madre *Eutropia* sorella di *Costantino Augusto*. Noi torneremo a vedere questo personaggio all' anno 350. proclamato Imperadore, ma Imperadore di poca durata. Seguitò ancora in quest'anno *Rufio Albino* ad esercitare la Prefettura di Roma. In luogo del defunto San *Silvestro* fu creato Romano Pontefice (a) *Marco* nel Gennajo dell' anno presente. Cosa alquanto pellegrina può parere a taluno il vederlo appellato solamente *Marco*, perchè questo era un solo Prenome; e non già un nome, o cognome de' Romani. Ma San *Marco* Evangelista avea fatto divenir nome questo prenome, per tacere altri esempli. Non durò più di otto mesi e venti giorni la vita d'esso Pontefice, registrato dipoi nel Catalogo de' Santi. Fu di parere il Cardinal Baronio (b) che *Giulio* a lui succedesse nella Cattedra di San *Pietro* sul fine d' Ottobre; ma il Padre Pagi (c) fondato nella Cronica di Damaso, differisce la di lui esaltazione fino al Febbrajo del susseguente anno, senza apparire il perchè in que' pacifici tempi restasse vacante per tanto tempo la Sedia di San *Pietro*. Appartengono a quest'anno le prime nozze di *Costanzo Cesare*, secondo figliuolo dell' Imperadore, (d) celebrate con gran pom-

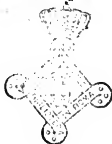
pa

(a) *Anastas. Bibliothec. sive Chron. Damasi.*
(b) *In Annal.* (c) *Critic. Bar.*
(d) *Euseb. Vit. Const. lib. 4. c. 49.*

pa dalla corte: nella qual congiuntura l' *Augusto* suo padre distribuì ai popoli, e alle Città moltissimi doni. Il Du-Cange inclinò a credere, che questa prima moglie di *Costanzo* (perchè n'ebbe più d' una) fosse figliuola di *Giulio Costanzo*, cioè d' un fratello d' esso *Costantino Augusto*, e di *Galla*; ma resta tuttavia scuro questo punto. Una solenne ambasciata dall' India circa questi medesimi tempi venne a trovar *Costantino*, portandoli in dono delle gemme preziose, e delle stravaganti bestie di que' paesi, sconosciute presso i Romani. Aggiugne Eusebio, che i Re e i popoli dell' India in certa maniera si suggettarono alla signoria di *Costantino* con riconoscerlo per loro Imperadore e Re, alzando in onore di lui statue ed immagini. Si potrebbe dubitare, se Eusebio in questo sito la facesse più da Oratore o poeta, che da Storico. Volle dopo le nozze di *Costanzo* e conseguentemente nel presente anno, e non già nel precedente, come fu d' avviso il Tillemont, l' *Augusto Costantino* provvedere alla succession de' figliuoli, forse perchè qualche incomodo della sanità gli facea già presentire non lontano il fin de' suoi giorni; nè i saggj aspettano a regolar le loro faccende, allorchè la morte picchia alla porta. Divise dunque l'Imperio fra i suoi tre figliuoli, e due nipoti nella seguente maniera. Al primogenito suo *Costantino* già ammogliato, ma senza sapersi con chi, lasciò tutto il paese, che è di là dall'Alpi, ed era stato della giurisdizion di suo padre, cioè tutte le Gallie coll' Alpi Cozie, e le Spagne colla Mauritania Tingitana, e la Bretagna, porzione, che oggidì forma tre potenti, e fioriti Regni. A questo Principe, abitante allora in Treveri, fece ricorso l'esiliato Santo *Atanasio*, e ne fu ben ricevuto. A *Costanzo* secondogenito assegnò il padre tutto l' Oriente coll' Egitto, a riserva della porzione, che già dissi data ad *Annibaliano* suo nipote. Pretese l' Apostata Giuliano, che per favore particolare *Costantino* concedesse le Provincie d' Oriente a *Costanzo*, perchè più degli altri l' amava a cagion della sua sommissione, e compiacenza. A *Costante*

ter-

terzogenito fu assegnata l' Italia, l' Affrica, e l' Illirico: vasta porzione anch' essa, perchè si stendeva per tutta la Pannonia, per le Mesie, Dacia, Grecia, Macedonia, ed altri paesi già attinenti all' Illirico, e verisimilmente abbracciava anche il Norico, e le Rezie. Il Valesio, e il Tillemont correggendo un passo di Aurelio Vittore con leggere *Delmazio* in vece di *Delmatiam*, pretendono, che *Costantino* lasciasse la Tracia, la Macedonia, e l'Acaja, cioè la Grecia, a *Delmazio* suo nipote. Ma non è da credere, che *Costantino* della sua diletta Città di Costantinopoli volesse privare i suoi figliuoli, e darla al nipote con dote tanto inferiore di paese annesso. O non s'ha dunque ad emendare il passo di Vittore, che attribuisce a *Costante* l' Illirico, l' Italia, la Tracia, la Macedonia, e la Grecia: o quando pur si voglia fallato il suo testo, si dee stare con Zonara, il quale chiaramente scrive, che a *Costanzo* toccò oltre all' Oriente anche la Tracia colla Città del padre, cioè con Costantinopoli. E a farci credere, che così fosse, concorre quanto poco fa dicemmo della parzialità a lui mostrata dal padre *Augusto*. Quanto a *Delmazio* altra parte a mio credere non fu assegnata, che la *Ripa Gotica*, come ha l' Anonimo Valesiano, cioè verisimilmente la Dacia nuova, o pur la Mesia inferiore. Di qual parte divenisse o restasse Signore *Annibaliano* con titolo di Re, già s'è detto all' anno precedente. Ed ecco il Romano Imperio trinciato in tante parti, e con tal divisione infievolito in maniera da prepararsi alla rovina; ma *Diocleziano* avea già somministrato a *Costantino* questo modello, e *Costantino* dovette anch' egli figurarsi meglio assicurata la sussistenza di questi Regni con provvederli di Principi, de' quali cadaun dal suo canto gareggierebbe per difendere dai Barbari la sua porzione, senza prevedere o sospettar egli, che l' ambizione e gelosia potesse poi con tutta facilità attizzar la discordia fra tanti Principi, ed anche fra gli stessi fratelli.



INDI-

INDICE

Del Tomo II. Parte I.

Apol-

d'Im-

Dio-

Mar-

Lo-

FINE.

